

# ANDREA MASSARO



## ALMANACCO DELLA CITTÀ *(Avellino... giorno dopo giorno)*



EDIZIONE RADIOPUNTONUOVO

## PRESENTAZIONE

Il percorso intrapreso da Andrea Massaro è un insieme di nozioni, di ricordi, di personaggi e di tradizioni raccolte in questo Almanacco che ogni cittadino avellinese dovrebbe leggere e possedere. Una lunga e appassionata ricerca sulla storia millenaria di Avellino; i singoli giorni dell'anno fissano date memorabili che appartengono alla nostra memoria collettiva; un percorso reso possibile anche grazie al patrimonio storico del Comune di Avellino racchiuso nell'Archivio sapientemente gestito e utilizzato da Massaro, anche per la stesura di questo Almanacco.

Una raccolta fatta di episodi di vita quotidiana che spaziano dall'installazione dei primi semafori fino all'avvento della corrente elettrica in città, dai bombardamenti del 1943 al terremoto del 1980 che hanno segnato l'intera provincia, o anche l'indimenticabile "nevone" del febbraio 1956 che costrinse all'isolamento la città di Avellino e molti comuni irpini. Poi la nascita del "Corriere dell'Irpinia", giornale fondato nel lontano 1923 dell'avvocato Guido Dorso, o anche TeleLodo, la prima Tv irpina nata a metà degli anni '70 ad opera di giovani studenti universitari.

Un tuffo nel passato costellato da personaggi ed episodi simbolo della nostra città. Come non ricordare il Maresciallo Tangredi, dei Vigili Urbani, che sin dalla presa di servizio nel 1974 si dimostrò inflessibile verso i trasgressori del codice della strada, o anche la figura del parroco Don Michele Grella o quella di Guido Dorso, artefice senza dubbio di una rinascita culturale cittadina con la sua immensa opera sulla rivoluzione meridionale.

Come non fermarsi a leggere le pagine indimenticabili sulla fiera cittadina di San Modestino, celebrata in onore del Santo Patrono cittadino, che iniziava il 23 giugno e terminava il 5 luglio, o anche la famosa "Befana del Vigile" quando nel giorno dell'Epifania nelle piazze cittadine il vigile che regolava il traffico si ritrovava doni e regali offerti da bottegai e commercianti per ringraziarlo del suo lavoro.

Immagini che sono appartenute al nostro passato, che sono state il segno di quella cultura storica e civile maturata nella nostra città e che dovrebbero riaffermarsi per rispolverare la nostra identità cittadina, ma soprattutto quel senso di comunità e di solidarietà che è andato smarrendosi nel corso degli anni.

Mi auguro che i cittadini possano apprezzare lo sforzo fatto da Andrea Massaro, che ci consegna squarci interessanti della nostra città. Un percorso – come mi piace definirlo – che risveglia in ognuno di noi, cittadini di Avellino, ricordi e personaggi che il nostro Andrea è riuscito a condensare in questo Almanacco, rendendolo un'opera essenziale e direi formativa per tutti quegli Avellinesi che hanno vissuto e conservano frammenti di quel passato che ora abbiamo la possibilità di conservare e di sfogliare per ripercorrere la nostra storia.

Da primo cittadino non posso che ringraziare Andrea Massaro per lo sforzo fatto, per aver rispolverato pezzi o personaggi del passato che appartengono alla nostra memoria storica che noi, come amministratori e responsabili del bene comune, abbiamo il dovere di preservare e di far crescere soprattutto nelle giovani generazioni.

Paolo Foti  
Sindaco di Avellino

Dal Palazzo municipale, giugno 2015

## NOTA DELL'AUTORE

Oltre tre lustri fa, l'impresa "Termica Impianti" mi fece omaggio di un'agenda, utile a ricordare appuntamenti e altre incombenze giornaliera. Diversamente, l'agenda fu utilizzata per appuntare alcuni episodi ed eventi interessanti la storia millenaria di Avellino. Riempite alcune pagine, l'agenda fu dimenticata in un armadio e fu, man mano, sommersa da altri libri, altre pagine, altri documenti, facendo svanire col tempo l'originaria passione che aveva accesa l'immacolata agenda. Molti anni dopo, un caro amico, Modestino Romagnolo, trasferitosi da Avellino a Firenze, mi donò un bellissimo e interessante volume di Eugenio Giani, con prefazione dell'allora Sindaco di Firenze Matteo Renzi, edito nel 2011, dal titolo "Firenze giorno per giorno". Il regalo di Romagnolo mi fece ritornare alla mente l'incompiuto e analogo lavoro, avviato tre lustri prima e mai terminato. Ispirato dal lavoro fiorentino, una nuova frenesia mi ha spinto in questa lunga, appassionata e interessante ricerca, ripercorrendo il laborioso cammino intrapreso negli anni. Ecco che con i 365 giorni dell'anno, anzi 366, seguendo i giorni, da Capodanno a S. Silvestro, ho realizzato il lungo racconto compendiato nel presente volume. I giorni trattati hanno visto Avellino al centro di numerosi accadimenti. Le date commentate spaziano dal 14 febbraio dell'anno 311, martirio dei Santi protettori di Avellino, Modestino, Fiorentino e Flaviano, e arrivano al primo maggio 2015, giorno di partecipazione di Avellino e dell'Irpinia all'Expo di Milano 2015. Molte narrazioni sono state ricavate dalla preziosa documentazione dell'Archivio Storico del Comune di Avellino, ufficio a me legato per passione e affetto da oltre mezzo secolo. Ho limitato le biografie dei tanti personaggi importanti di Avellino, per averli trattati in altri volumi, come *Strade e Piazze di Avellino*; *Donne d'Irpinia*; *150 di vita municipale di Avellino*" e altri ancora. Come la vita per ogni uomo riserva momenti lieti e tristi, anche una città ha nella sua storia episodi di grande gioia e altri di grande tristezza. Tra questi ultimi si ricordano i bombardamenti del 1943 ed il terremoto del 1980. Nelle pagine scorrono i giorni e con loro la vita di Avellino nei secoli, offrendo al lettore episodi di vita quotidiana, come le corse delle carrozzelle, il servizio taxi, l'installazione dei semafori ed i primi ritrovati del progresso, iniziato tra Otto e Novecento, a partire dalla corsa della "Rondinella", la diligenza che collegava Avellino a Napoli, e poi della magica atmosfera prodotta il 5 febbraio 1888, quando la corrente elettrica accese le prime lampadine. Ancora emozioni si vissero prima, quando fu inaugurato il telegrafo, seguito, anni dopo, dal telefono e gli altri ritrovati dell'età moderna. Il presente volume è stato realizzato, grazie alla liberalità e disponibilità di Rocco Urciuoli, e del fratello Annibale, Lelé per gli amici, gli intraprendenti editori dell'emittente radiofonica RADIOPUNTO NUOVO, ai quali va il mio sincero ringraziamento. Spero che le pagine del libro siano fedeli e inseparabili compagne degli avellinesi, capaci di suscitare tante emozioni, da centellinare giorno per giorno.

**1 GENNAIO 1851**

## **LA FRAZIONE VALLE**



Per molti secoli, la frazione Valle è stata sottoposta alla giurisdizione amministrativa del Comune di Mercogliano, mentre per la giurisdizione ecclesiastica dipendeva dall'Abbazia benedettina di Montevergine. A donare Valle ai benedettini fu l'imperatore Errico VI nel 1194. La sua storia si confonde con le storie dei

centri posti sulla sommità del Partenio e alle sue falde. Sebbene di ridotta consistenza territoriale e abitativa, nel Villaggio di Valle, sono fiorite notevoli personalità della cultura e della società amministrativa. Si arriva così nel 1850, quando un decreto sovrano stabilì che, a partire dal primo gennaio 1851, il Villaggio di Valle fosse aggregato al Comune di Avellino, come frazione. Il provvedimento regale non fu gradito dagli abitanti di Mercogliano i quali produssero risentiti e vibranti reclami contro l'improvvida annessione. In seguito a tali manifestazioni, il provvedimento rimase sospeso per alcuni anni. Tre anni dopo, gli stessi abitanti dovettero rinunciare definitivamente ad esercitare la loro sovranità su Valle. Ad attuare il Real Decreto di Ferdinando II, fu incaricato l'Intendente di Avellino (Prefetto), Pasquale Mirabelli Centurione, noto per la sua intransigenza contro patrioti e liberali. L'acquisizione della frazione Valle comportò per il Municipio di Avellino un buon acquisto. Nel patrimonio della frazione rientrava, infatti, la considerevole estensione di boschi situati nel tenimento del Partenio, nei pressi del Santuario di Montevergine. Valle conserva una bellissima chiesa, dedicata alla Vergine Assunta, col titolo di parrocchia. Dal seno di alcune illustre famiglie del posto sono usciti uomini di valore della cultura e del diritto, come Fiorentino e Giuseppe Zigarelli, il maestro di Musica Fiorentino Lombardi ed altri. Valle ha dato i natali, inoltre, al teologo Domenico Iacenna, al protonotario apostolico Emmanuele Cerchione, ai medici Giuseppe e Gaetano Chiocchi, questi docente presso l'Università di Napoli. A Valle nacque il patriota Vincenzo de Napoli, intrepido garibaldino. Posti interessanti del territorio rimangono le contrade Ponticelli, Ponte, S. Marco, Serroni, Cortiglio, ecc. In considerazione del suo passato storico la frazione Valle ha avuto un suo rappresentante, delegato dal Sindaco, per gli affari e incombenze dei "naturali" del Villaggio.

2 GENNAIO 1827

## CARCERE BORBONICO



Lo spettacolo che dovevano offrire le prigioni di Avellino alla fine del XVIII secolo, situate nelle spelonche di Via Costantinopoli, nelle stalle del Palazzo Caracciolo in Piazza Libertà, nelle “sopresse” umide del Palazzo Testa, ove prima si lavoravano i panni di lana, era orribile anche per quei tempi. Dopo lunghe discussioni sulla

scelta del sito fu preferita la zona dell'alberato Viale dei Pioppi “opportuno ed aprico”. Con Reale Rescritto di Ferdinando I del 23 novembre 1818, dato a Verona, si decise di autorizzare la costruzione di un grande Carcere Centrale secondo le indicazioni espresse, negli anni precedenti, dal Consiglio Provinciale del 1817 e, più volte, caldeggiate anche dal Consiglio Distrettuale. Gli architetti Luigi Oberty e Giuliano De Fazio presentarono due distinti progetti. Nel 1822 fu approvato il progetto predisposto dal De Fazio e, finalmente, nel 1826, iniziarono i lavori. Il De Fazio, Ispettore Generale del Corpo Acque e Strade, è uno dei più valenti progettisti dell'epoca ed è uno specialista insuperabile nell'arte dei ponti e dei trafori. Lo Zigarelli, in proposito, parla dell'opera del De Fazio come “la più bella fra tutte quelle che a spese del Principato Ultra si son fatte”. Il disegno, inoltre, “fu original concepimento di uno dei nostri architetti tanto famigerato per la costruzione dei porti e trafori a somiglianza di quelli degli antichi”. Il De Fazio, per il Carcere di Avellino, si ispirò alla teoria ed ai principi esposti dal filosofo Geremia Bentham nel suo “Panopticon” sulla soluzione economica, senza sprechi di energia. Nel 1832 il Carcere a raggiera, di forma esagonale con a centro la rotonda centrale, ospitò i primi 576 detenuti. Il complesso interno comunicava con l'esterno mediante un ponte levatoio eseguito sotto la direzione dell'ing. Marino Massari e messo in opera nel 1839. In un ampio locale era custodita la ghigliottina e gli altri strumenti di morte. Alla sua ultimazione, il Carcere di Avellino interessò la stampa di tutta Europa e molti studiosi di edilizia carceraria vennero a visitarlo. Durante il periodo fascista fu progettato un piano di mimetizzazione con la costruzione di una cinta muraria merlata. Lo scoppio della guerra vanificò il camuffamento. Anche l'eventuale abbattimento, previsto nel piano regolatore generale del 1970, non fu realizzato per il vincolo al quale si trova sottoposto il vecchio carcere borbonico. La costruzione del nuovo Carcere in Contrada S. Oronzo ha trasformato l'edificio borbonico in un capace attrattore culturale.

**3 GENNAIO 1879**



### **LE LAVANDAIE**

Il 3 gennaio 1879 il Consiglio comunale di Avellino procedeva ad un ammodernamento della condotta d'acqua in città. Soltanto nei primi decenni del '900 la fornitura dell'acqua, per uso domestico, apparve nelle case di Avellino. Ciò fu

possibile grazie alla decisione del Consiglio, adottata il 12 agosto 1924, di rendere obbligatorio l'impianto di acqua potabile nelle case dei privati. Tale provvedimento comporterà, anni dopo, la scomparsa delle pittoresche lavandaie, anche, a seguito della diffusione delle lavatrici elettriche durante gli anni del boom economico. Delle stesse ormai si conserva solo il ricordo. Nei secoli passati, il pubblico acquedotto è stato, più volte rifatto, consentendo l'erogazione dell'acqua nelle case del centro cittadino, mentre, nei rioni si ricorreva alle fontane pubbliche. Molte di queste sono rimaste nel cuore degli avellinesi. Frotte di donne si riunivano con secchi per attingere dagli zampilli acqua pura e fresca, giovanissime ed anziane, tra un pettegolezzo e l'altro, si sono trasmesse usanze e tradizioni, modi di dire, gesti e messaggi orali tra gli scrosci di antichi zampilli d'acqua. La fontana di Sant'Antonio Abate, quella secentesca dei Tre Cannuoli, quella di Calata Ferriera, di Via Beneventana, delle Piazze Inferiore e Borgo Castello, univano comitive di robuste lavandaie con le ceste colme di panni da lavare, annotati nella proverbiale nota. Oltre alle fontane, luogo di raccolta per le lavandaie erano i pubblici lavatoi e altri posti naturali sparsi nei vari punti del territorio, come il laghetto di S. Spirito, alimentato dal Fenestrelle. Le lavandaie dei "Pioppi" e Torrette si servivano delle sorgenti di Acqua del Paradiso mentre quelle di Via Trinità e del Casale usavano il Rio Cupo. Pozzi non mancavano nei palazzi di Via Seminario, Via Santissimo, Via Sette Dolori, Via Benedettini. In altri posti gruppi di donne, tra una canzone e una risatina maliziosa, recitavano l'eterna commedia della vita. A porre fine ai loro vezzi e alle loro chiacchiere, sono stati i vorticosi fruscii e i turbinii delle moderne lavatrici.

4 GENNAIO 1734

### CARLO III DI BORBONE



Il giovane monarca spagnolo, Carlo di Borbone, figlio di Filippo V e Elisabetta Farnese, duca di Parma, Piacenza e del Granducato di Toscana, nel 1734 mosse le armate spagnole alla conquista dei regni di Napoli e di Sicilia. Dopo la vittoria, l'anno seguente fu incoronato re delle Due Sicilie col nome di Carlo. Durante il suo governo, il regno conobbe un notevole periodo di cultura e prosperità. A Carlo III si deve l'edificazione della Reggia di Caserta e di altre opere che portarono la capitale, Napoli, a gareggiare con le più splendide città del tempo, come Parigi, Vienna, Londra. I

mutamenti politici del 1734, durante i quali il trono di Napoli passò nelle mani di Carlo di Borbone, accrebbero, notevolmente, la ricchezza, la sontuosità e la fama della dimora principesca avellinese della famiglia Caracciolo. Il 4 gennaio 1734, il Palazzo del "Largo" ospitò il nuovo sovrano in visita alla nostra città. Una particolare ed interessante descrizione del palazzo rimane quella del giureconsulto Giuseppe Senatore nel suo "Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli e di Sicilia nell'anno 1734 e 1735 nella conquista...", integralmente riportata da Giuseppe Zigarelli nella sua "Storia civile di Avellino". La descrizione del Senatore, oltre a decantare la bellezza del Palazzo, offre una completa visione dei magnifici giardini che si prolungavano alle spalle del Palazzo e si estendevano fino al villaggio Picarelli. La principessa Antonia Spinola, moglie del signore di Avellino, Marino II Caracciolo, è, in quel tempo, la reggente del feudo. Il vecchio castello, non più idoneo a svolgere il ruolo di dimora principesca, a causa dei notevoli danni subiti nel passato da assedi e terremoti, l'ultimo dei quali nel 1702, decise di costruire una nuova sede. La scelta cadde sul "Largo", ove, i Caracciolo possedevano un modesto edificio, da tutti chiamato il "Palazzotto" a causa della sua tozza forma. A partire dal marzo 1710 una corte di abili "maestri d'arte" si insediò nella piazza del "Largo" per elevare uno dei palazzi più sontuosi di Avellino dell'epoca. Le cronache dedicate al lavoro di Palazzo Caracciolo tramandano le notizie relative al lavoro in esecuzione che vede l'impiego di ben quattordici maestri fabbricatori, sette maestri d'ascia e altrettanti "scalpellini". Angelo Bellabona, abile "fabbro ferraio" locale s'impegnò a dare forma a duri bastoni di ferro, tutti sagomati con vari motivi ornamentali che andarono a costituire robuste "ferriate" e balconate di rara fattura. A dirigere i lavori, la Principessa Spinola, chiamò da Napoli l'ingegnere Cristoforo Scores. Quest'ultimo prestò la sua assistenza anche quando il lavoro fu quasi completato nella costruzione dei due piani originari e richiese soltanto, ormai, l'intervento dei vetrai, dei pittori e dei pavimentisti. Un secolo dopo il Palazzo sarà trasformato in Tribunale. In questo periodo fu elevato il terzo piano.

5 GENNAIO 1832

## SOLDATI SVIZZERI



Durante il periodo borbonico, Avellino, fu, più volte, presidiata da truppe straniere ed, in particolare, da truppe svizzere. Le caserme del Padiglione al viale Pioppi (poi Caserma dei Carabinieri fino al 1980) e l'altra caserma di Piazza della Libertà, specialmente, in seguito alla trasformazione del convento

di S. Francesco dell'omonima chiesa, hanno ospitato entrambe fedeli reggimenti svizzeri di stanza nel capoluogo. Queste caserme dovevano rappresentare una babele per la varietà delle lingue, dei costumi e delle abitudini così diversi. Alcuni documenti della prima metà del secolo XIX attestano la permanenza di soldati svizzeri in Avellino in gran numero. Un episodio particolare, accaduto nel 1832, ci informa che le truppe mercenarie nell'atto della presa di servizio, stabilivano norme e modalità per garantire la salvaguardia delle loro usanze, dei riti, dei costumi praticati nei luoghi di origine. Nell'anno suindicato, essendo abbastanza folta la guarnigione che presidiava Avellino, l'Intendente del P. U. interessò il Decurionato (Consiglio) di Avellino di riservare un luogo di sepoltura da destinare ai protestanti inquadrati nei reggimenti borbonici presenti nel Regno. L'ordine rimase senza risposta, in quanto, il nuovo cimitero in costruzione non disponeva di spazi da riservare a sepolture di altre confessioni. Gli ufficiali svizzeri del 4° Reggimento, forti delle clausole contenute nelle disposizioni del loro servizio, richiesero, a più riprese, di disporre di un luogo di sepoltura. Le difficoltà rappresentate dagli amministratori di Avellino per bocca del sindaco Francesco Villani, furono superate in occasione di una triste circostanza. Un soldato, Ulrico Grimm, anni ventisei, il 3 gennaio 1832, preso forse dallo sconforto, si suicidò nella caserma di San Francesco. Il giovane, fuciliere della 4° Compagnia del 2° Battaglione Svizzero, era nato a Lagnau, cantone di Berna. A denunciare il decesso fu il Comandante della Real Piazza di Avellino del Reggimento Svizzero, Iuder Jtteubache. Dopo l'autopsia, eseguita dopo due giorni da due professori, dal chirurgo del battaglione e dal giudice del Regio Giudicato, fu necessario seppellirlo tra i "non cristiani" in quanto protestante. Così in tutta fretta l'amministrazione comunale riservò un recinto all'ingresso del nuovo cimitero dove il soldato Grimm, portato da un oscuro destino nella nostra città dai monti della Svizzera chiuse la propria giovane vita nella verde Irpinia, di quel male impenetrabile, molto diffuso in questi ultimi anni nella nostra terra.



6 GENNAIO 1956

## LA BEFANA DEL VIGILE



Alla fine degli anni '50 del secolo scorso, durante il boom economico, prese piede per alcuni anni un'usanza legata alla festa della Befana. La generosa vecchietta, oltre che, portare doni ai bimbi, fu prodiga di regali anche per i Vigili Urbani dei nostri Comuni.

Vecchie foto ci consegnano immagini legati agli approcci che le nostre popolazioni sperimentavano con i nuovi accessori domestici, come i semplici fornelli a due o a tre fuochi a metano, i quali andarono a sostituire le artistiche cucine impreziosite da maioliche che troneggiavano nelle cucine gentilizie del capoluogo. La Befana del Vigile non ebbe, però, lunga vita. Nel giro di pochi anni, così come era apparsa, uscì di scena dal costume e dalle usanze della vita nazionale. Nel giorno dell'Epifania, nelle piazze delle città e dei paesi, il vigile addetto alla regolamentazione dello scarso traffico si trovava, alle prime ore della giornata, circondato da una pila di doni e regali offerti da commercianti e bottegai, i quali ci tenevano al loro nome, non solo come veicolo pubblicitario, ma anche con il segreto intento di ingraziarsi i vigili, particolarmente severi con l'annona. Lo spettacolo, rappresentato nella piazza, in Avellino, centro di bontà dei nostri concittadini in Piazza Municipio, all'incrocio tra il Corso, Via Matteotti e Via Mancini, ove aveva sede anche il Corpo di Polizia Urbana, offriva un particolare colpo d'occhio. A vedere quelle offerte viene alla mente alle persone di una certa età lo scorrere dei siparietti del "Carosello". Il dono più gettonato era il panettone, quello di Milano. E poi, il liquore bevuto da Ernesto Calindri "contro il logorio della vita moderna", il detersivo di Calimero e tanti prodotti che hanno segnato l'incipiente benessere dei tempi moderni. Accanto ai prodotti forniti dall'industria, valenti pasticciere e torronari della zona offrivano ai sorridenti vigili i loro tradizionali prodotti, unitamente, ad altre persone che posavano ai piedi della pedana fiaschi di vino protetti dalla paglia intrecciata, latticini e provoloni di Bagnoli e Montella, salami di Mugnano e anche bombole di gas e altro ben di Dio che, a manifestazione conclusa, veniva equamente diviso tra i componenti del Corpo. Poi, come accennato, l'usanza, osteggiata da più parti per vari motivi, anche di natura etica, scomparve senza lasciare tracce. Oggi, alcune fotografie in bianco e nero ci restituiscono il senso di quel rito, troppo presto cancellato per dimenticare un periodo, forse, legato ancora ad una povertà dei decenni passati, che, comunque, andava, fortunatamente, diradandosi a gran galoppo.

7 GENNAIO 1923

## CORRIERE DELL'IRPINIA



In Avellino e nell'Irpinia non sono mancati giornali e giornalisti, molti dei quali di grande valore. In particolare, a partire dal 1860, la stampa ha avuto un taglio prettamente politico. Su questo versante non sono mancate testate che hanno denunciato le malefatte dei politici corrotti. Tra i tanti giornali merita un particolare interesse il "Corriere dell'Irpinia" fondato dall'Avvocato Guido Dorso nel 1923. Il primo numero apparve il 7 gennaio di quell'anno. In precedenza l'Avvocato Dorso aveva avuto un'esperienza pubblicistica con il giornale "L'Irpinia democratica" fondato nel 1919

unitamente a Augusto Guerriero, il futuro Ricciardetto. L'impegno di Dorso e degli altri giovani posti a suo fianco, nel periodo burrascoso del dopo guerra vissero la vita animati da un nobile ideale per l'affermazione della democrazia in Irpinia. Il "Corriere" di Dorso si distinse sin dalla sua fondazione per il taglio assunto dal giornale chiaramente votato all'antifascismo e quale difensore del pensiero meridionalista, filosofia che accompagnerà il direttore nel resto della sua vita. Affermandosi sempre più per sue idee, che varcavano i confini provinciali, il giornale apparve come "una tribuna aperta e libera". Nel 1925 Dorso ha modo di affermare il suo pensiero politico e progettare il partito meridionale d'azione. Interessante in questi anni il contatto con molti intellettuali meridionalisti e democratici. Nel 1925 il direttore lasciò il "Corriere dell'Irpinia" che sarà affidato all'Avvocato Alfonso Carpentieri. La direzione di "Don Ramiro", come Carpentieri usava firmare i suoi lavori, si protrarrà fino al 1959, anno della sua morte, con l'interruzione dell'uscita del giornale durante il periodo bellico. Il successore di Carpentieri fu l'Avvocato Angelo Scalpati, arguto giornalista, coadiuvato da Herman Carbone, e futuro Sindaco di Avellino, la cui direzione si interrompe nel 1970, anno della sua scomparsa. L'editore Fulvio Pergola chiama così il giornalista Gianni Festa, la cui vita è segnata da una lunga militanza giornalistica con varie esperienze, compresa quella di inviato di guerra. Il decennio del direttore Festa portò il "Corriere" a riprendere l'originario ruolo di denuncia e inchieste, specialmente nel sacco edilizio degli anni '60 e in altre situazioni della politica e vita amministrativa di Avellino e provincia. Con il devastante terremoto del 23 novembre 1980, il crollo e la rovina delle rotative dei Pergola segnarono definitivamente la scomparsa della gloriosa testata. Gianni Festa, in anni recenti, ha riportato in vita un nuovo giornale dell'antico nome.

## LA QUARESIMA



Con la fine del Carnevale, archiviati eccessi e intemperanze, con abuso di lasagne, pizze “chiene”, chiacchiere e altri virtuosismi della cucina irpina, irrompe con austerità e rigore la Quaresima. Una tangibile testimonianza di questo periodo penitenziale è

contenuto in un documento dell'8 gennaio 1832, del Decurionato (Consiglio) di Avellino, rivolto all'autorità ecclesiastica per invocare clemenza a favore dei poveri avellinesi. Riunito il consesso sotto la presidenza del Sindaco Francesco Villani, in una speciale seduta fu adottata una deliberazione dal tono di vera supplica indirizzata alla Santa Sede, con la quale si chiedeva per la popolazione diocesana una speciale dispensa affinché fossero mitigate le prescrizioni imposte per la Quaresima di quell'anno. Tale richiesta, appoggiata anche dall'autorevole intervento dell'Intendente, si rese necessaria a causa della particolare congiuntura economica nella quale si trovava l'Irpinia per la scarsità dei prodotti e, della conclamata penuria del raccolto dell'anno prima che, aveva duramente provato l'intera comunità. Il Vescovo, delegato da Roma, preso atto di quanto sopra, e, in considerazione del grave stato di necessità nel quale versava la popolazione in quel particolare periodo, emise uno speciale decreto di deroga, che consentì agli stremati nostri avi, di ristorarsi con alimenti più nutrienti. Il rigore della Quaresima evocava provvedimenti ancora più severi prescritti nel passato. La Curia di Avellino, infatti, il 10 febbraio 1657, emise un editto a firma del Vicario Vescovile Don Francesco Iandolo molto drastico. Il documento episcopale avellinese proibiva, nel periodo della Quaresima, “la vendita ed il consumo né pubblicamente né segretamente sorta alcuna di carne, ova, né formaggio, né altra sorta di cibi pasquali, sotto pena di perdita della roba da distribuirsi a' poveri infermi” sotto pena di scomunica. La proibizione, emessa ad appena due mesi dalla peste del 1656, estendeva il suo rigore imponendo agli osti, ai tavernari o albergatori, la proibizione di cuocere o mangiare carne, o “altra sorta di cibo” sotto le stesse pene. Unica eccezione ai “non sani di corpo” con deroga speciale, previa esibizione di una “fede” medica, che consentiva l'uso di cibi proteici. Il divieto di ogni sorta di divertimento colpiva anche il giuoco delle carte e dei dadi nel periodo quaresimale, considerato questi occasione di bestemmia. A volte il rigore della Quaresima ha richiesto il diretto intervento delle autorità cittadine allo scopo di temperare la durezza dei divieti, come quello ricordato del 1832.

## IL REGOLAMENTO DEI BARBIERI



Il salone di Corso Vittorio Emanuele del maestro barbiere Ciro Coretta

Nelle generazioni maschili passate l'aspetto estetico si è rivolto con cura alla chioma, affidata alle abili mani di bravi barbieri. Il mestiere è documentato fin dal XVIII sec. Nel registro della bagliva vi sono riportati nomi noti delle migliori forbici e rasoi, come Martinez, Tulimiero, Evangelista, Napoletano, Galasso e De Caro. In questo periodo pochissimi i parrucchieri chiamati dalle avellinesi per sistemare boccoli e trecce, riccioli capricciosi e tупpi monumentali. Il ceto povero si accontentava della "capera". Le profumate botteghe, ove cipria e acqua di Colonia erano di casa, si aprivano sul Viale dei Pioppi. Con l'aumentata popolazione, nel corso del XIX secolo, aumentano anche i saloni. In tempi recenti la categoria è stata posta sotto l'attenzione dell'autorità comunale. Dell'attività si sono occupati il Consiglio e la Giunta in varie circostanze nel corso degli anni. Il 9 maggio 1975 fu rivisto il Regolamento con un sostanzioso aggiornamento. Nella legislazione nazionale l'attività dei barbieri è stata al centro di varie leggi, come quella dell'11 gennaio 1955, n. 25 che disciplinava la materia. Nel regolamento comunale 1975, tra le altre disposizioni figura quella relativa ai requisiti necessari per ottenere l'autorizzazione all'esercizio, quali l'iscrizione alla Camera di Commercio, possesso dei requisiti igienici dei locali e delle attrezzature, possesso della qualifica professionale, sicurezza statica dei locali, ecc.. Prima delle "lenzuolate" di Bersani non si poteva aprire esercizio analogo distante meno di 150 metri. Anni dopo, 1978, su richiesta della categoria, fu fissato l'orario di apertura e chiusura dei barbieri che, diversamente dal passato, prevedeva la chiusura, oltre il lunedì, anche la domenica. Negli altri giorni, l'orario iniziava alle 8, fino alle 13,30 per riprendere dalle 16 alle 20. Nel sabato l'apertura veniva anticipata di mezz'ora. Nelle giornate festive infrasettimanale il Regolamento prescriveva l'orario ridotto, fino alle 12. Alcuni antichi saloni hanno lasciato un particolare ricordo, quali i fratelli Imbimbo, D'Augè, Coretta, le cui botteghe, oltre a sfolire capigliature leonine, svolgevano un ruolo di socializzazione, ove, era possibile partecipare ai vari "inciuci" e pettegolezzi, oltre che riscaldarsi in infuocate discussioni politiche e sportive. In questi posti, con l'avvento della Repubblica, si sono costruite varie fortune politiche di molte persone catapultate nei vari enti pubblici e di servizio. I giovani di oggi, invece, dal barbiere s'ispirano alla "cresta" di Balottelli.

10 GENNAIO 2014

## MUSEO CIVICO



Lo storico Giuseppe Zigarelli, sin dai primi decenni dell'Ottocento, iniziò a costituire un "museo domestico" in Valle col sistemare i vari reperti di archeologia ricavati dalle sue escursioni sul territorio dell'Irpinia. In anni di ricerche, alla fine, riuscì a mettere insieme un notevole fondo museale

che, in appresso, andrà a costituire il nucleo centrale del ricco "Museo Irpino". Con disposizione testamentaria dello stesso Zigarelli, nel 1889 il Museo domestico, unitamente alla ricca biblioteca di famiglia, fu donato al Comune di Avellino. Il Museo e la Biblioteca Zigarelli, per alcuni anni, furono sistemati al terzo piano del Palazzo De Peruta, sede municipale, per essere, in seguito, trasferiti in locali dell'attuale Via Matteotti. Per comodità dell'utenza i reperti passarono alla Provincia di Avellino e, da ultimo, sistemati nel complesso culturale di Corso Europa. In tempi recentissimi, il Comune di Avellino, richiamandosi agli interventi istituzionali rientranti nelle proprie competenze, consapevole di promuovere varie iniziative, per favorire la crescita culturale e la valorizzazione del territorio, è pervenuto alla determinazione di istituire in città un proprio Museo Civico, anche per rispondere alle numerose richieste avanzate dai cittadini di Avellino rivolte alla conservazione e valorizzazione delle testimonianze del costume, della storia e della tradizione che, in secoli, hanno contraddistinto la cultura civica del capoluogo. In base a queste considerazioni, in data 7 giugno 2012, la Giunta Municipale, su proposta dell'Assessore alla Cultura Sergio Barbaro, stabiliva di istituire un Museo Civico. L'anno dopo il Commissario Prefettizio al Comune di Avellino, Cinzia Guercio, in data 18 maggio 2013 deliberava il Regolamento relativo al funzionamento del Museo cittadino, composto da 13 articoli, nei quali, si fissa il funzionamento della istituzione museale di Avellino. Sin dalla sua costituzione a curare l'esposizione e la vita del Museo, è stato chiamato lo storico dell'arte, Alberto Iandoli. La sede è stata ubicata nella stupenda Villa Amendola ed è stata aperta al pubblico il 10 gennaio 2014. Alla costituzione del Museo lo scrivente ha collaborato con indicazioni, proposte e selezione di reperti, oltre che, con la spontanea donazione di una interessante collezione di cartoline di Avellino.

11 GENNAIO 1910

## IL TELEFONO



Nella Rivista “Telefono–poste–telegrafo” edito nella città di Treviso, nel n° 3 dell’anno 1904, è riportato un’indagine sui telefoni presenti in Italia. Avellino è presente con un solo telefono, seguita da Ravenna, addirittura con zero abbonati. Le città del nord, specialmente i grandi centri, contano diversi telefoni in attività. Alcuni anni dopo la telefonia contagia anche il Comune del capoluogo. Interessante al riguardo la discussione tenuta nel Consiglio Comunale nella riunione del 29 maggio 1909, durante la quale fu approvata una deliberazione che autorizzava l’installazione

nell’ufficio di Palazzo De Peruta di un nuovo ritrovato dell’elettronica: il telefono, allora strumento sconosciuto alle moltissime persone residenti nella nostra provincia. A volere con decisione che questo rapido strumento di comunicazione fosse presente nella nostra città fu il Sindaco in carica, il Dottor Domenico Festa. Questi nacque in Avellino dal farmacista Nicola e da Elisabetta Alvino, il 27 maggio 1851, nella popolosa e attiva strada di Costantinopoli. Compiuti gli studi superiori nel liceo “Colletta”, si trasferì a Napoli, dove conseguì la laurea in Chimica e Farmacia. Svolse per molti anni l’attività di farmacista nel capoluogo. Eletto al consiglio comunale nelle elezioni del 1897 fu più volte riconfermato nella carica di consigliere e divenne assessore. Nel luglio 1908 venne nominato Sindaco. Rimase in carica fino al giugno del 1910. Al suo fianco una schiera di galantuomini, da Carmine Barone a Tranquillino Benigni, da Alessandro Biancardi a Gaetano Carpenito, da Pietro De Conciliis ad Alfonso Carpentieri e poi Remigio Pagnotta, Alfonso Valagara, Eduardo Pergola, Alfonso Rubilli, Luigi Trevisani, Achille Vetroni. Con l’adesione alla rete telefonica fu impegnata la somma occorrente per il funzionamento della linea telefonica, che ammontava a 70 lire all’anno. Alcuni mesi dopo, tuttavia, fu necessario impinguare la spesa. Una nuova somma di lire 200 fu iscritta nel bilancio di quell’anno in modo che a partire dall’11 gennaio 1910 fosse attivo il trillo del telefono. L’impianto telefonico seguiva il termine della rete telefonica interna, mentre il contratto fu stipulato con l’Amministrazione dei Telefoni dello Stato. Nel 1915 l’abbonamento trimestrale fu di £. 118,78.

12 GENNAIO 1975

### ALBA JULIA GEMELLATA CON AVELLINO



Prima che la tragedia trascinasse la Romania nel baratro della rivoluzione conclusasi con la fucilazione di Nicola Ceausescu e di sua moglie il 25 dicembre 1989, il popolo rumeno aveva stabilito un cordiale rapporto con l'Italia. In molte occasioni Avellino aveva ospitato gruppi folcloristici rumeni durante il ferragosto e, altre volte,

presso il Teatro Partenio. E in questo clima di palese amicizia, malgrado la guerra fredda tra il mondo occidentale ed il blocco comunista dell'est, la città di Avellino ha sempre mostrato una buona accoglienza verso quel popolo. Nel dicembre 1974 fu predisposto un atto ufficiale che suggellava l'amicizia della città di Avellino con la città rumena di Alba Julia. L'abbinamento del capoluogo irpino con la città della Transilvania non fu casuale. Alba Julia vantava antiche origini di civiltà romana. Dopo la conquista di Roma la città di Apulum, questo il nome di Alba Julia durante l'impero, fu uno dei centri più importanti della regione transilvanica, soprattutto per la grande notorietà che le derivava dalle sue bellezze. Sotto l'impero austro-asburgico, Alba Julia rappresentò il centro della coscienza rumena fedele alle sue tradizioni. Il 1° dicembre 1918 il popolo della Transilvania scelse questa città quale rappresentante dell'unificazione alla "Patria Materna", ovvero alla Romania. Oggi Alba Julia conta 66.000 abitanti ed è un centro molto evoluto. Secondo i componenti della Giunta, che il 27 gennaio 1975 accolsero la proposta di gemellaggio con Avellino, avanzata due settimane prima (12 gennaio), rappresentava una porta per nuovi rapporti. Le due città presentavano, infatti, affinità sociali, storiche e culturali avendo Avellino una ricca storia, sane tradizioni ed essendo madre di tanti illustri uomini nel campo delle arti e delle scienze, con saldi e irrinunciabili sentimenti di libertà. Il tono enfatico dell'atto di Giunta mirava a creare buone relazioni culturali, oltre alla conoscenza di un Paese non ancora aperto alla democrazia. Alba Julia e Avellino strinsero un forte legame per la reciproca conoscenza del patrimonio culturale e ambientale delle due città. In quella occasione la Giunta di Avellino aderì anche alla Federazione Mondiale di Città Gemellate (F.M.V.J.) la cui segreteria all'epoca si trovava presso il Comune di Legnano. I quattro decenni trascorsi, per varie ragioni, hanno relegato nell'oblio il caloroso ed enfatico patto di allora.

13 GENNAIO 1931

## FESTE RELIGIOSE



Il Prefetto di Avellino alcuni giorni dopo la pubblicazione sulla G.U. del 13 gennaio 1931 della legge 1726/1930, circa le festività e le solennità civili, comunicò ai primi cittadini della provincia le innovazioni apportate dalla nuova legge. La materia andò a formare un testo unico concernente i giorni festivi e le solennità religiose. A partire dall'Unità d'Italia le festività religiose e civili hanno subito molti tagli e varie modifiche. In un paese cattolico come l'Italia sono stati considerati giorni festivi tutte le domeniche, il 1° gennaio, il 6 gennaio, giorno dell'Epifania. La sua scomparsa durò poco tempo. Il 15 agosto, festa dell'Assunta, in Avellino assume una solennità particolare essendo la Vergine compatrona della città. Festivi anche il 1° novembre, l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, il 25 e 26 dicembre, Natale e festa di S. Stefano, quest'ultima introdotta per prolungare i giorni natalizi. Altri giorni considerati festivi sono il lunedì dopo Pasqua ed il 14 febbraio, festa di San Modestino, Patrono di Avellino, con i martiri Flaviano e Fiorentino, oltre il giorno di Pasqua che, comunque, cade sempre di domenica. Come recentemente avvenuto per l'Ascensione, la Pentecoste, la SS. Trinità e il Corpus Domini, le loro feste sono state spostate, d'accordo con l'autorità della Chiesa, nelle domeniche. Il giorno di San Giuseppe, 19 marzo e il 29 giugno, festa di S. Pietro e Paolo, sono state soppresse. Resta a Roma, in quanto festa dei Patroni, giornata considerata festiva in tutti i comuni nella festività del Patrono. Altra innovazione riguarda il 4 novembre, festa della Vittoria, non più considerato festivo, mentre la sua celebrazione è stata fissata alla prima domenica di novembre. Ai tempi del Prefetto Vicedomini la bandiera si esponeva nei pubblici uffici anche l'8 gennaio, genetliaco della Regina, 18 agosto, onomastico della Regina, 15 settembre, genetliaco del Principe ereditario. Altra parziale concessione rimane la "mezza festa", ovvero l'orario ridotto. Si osservava nell'ultimo giorno di Carnevale, il giovedì santo, il 2 novembre, commemorazione dei defunti, il 24 dicembre, Vigilia di Natale e 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno. Avellino godeva, inoltre, di un'altra "mezza festa", il 3 maggio, giorno dell'Invenzione della S. Croce. Tale privilegio derivava da un'antica tradizione che ha visto, per molti secoli, il patrocinio del Comune concesso alla festività. Il fascismo aveva estesa la platea festiva anche alla festa dello Statuto, prima domenica di giugno, alla marcia su Roma, 28 ottobre, 11 febbraio, concordato tra Stato e Chiesa, 23 marzo, fondazione dei Fasci, 24 maggio, anniversario dichiarazione della guerra all'Austria, 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America, l'11 novembre genetliaco del Re Vittorio Emanuele III. Nel 1938, il 25 aprile, fu dichiarato solennità civile, anniversario della nascita di Guglielmo Marconi. Tra le feste attuali abbiamo il 25 aprile (Liberazione) e 1° maggio, festa del lavoro e 2 giugno, festa della Repubblica



14 GENNAIO 1981

## LECH WALESA



Il 14 gennaio 1981, poco dopo le tragiche giornate del 23 novembre 1980, invitato dai Sindacati C.G.I.L., U.I.L. e C.I.S.L., per le vie di Avellino si vide la presenza commossa e sentita di un uomo dell'Est: Lech Walesa, il leader di Solidarnosc che, dalla Polonia, veniva a portare, alle nostre genti, ai nostri operai, il saluto e la

testimonianza di solidarietà del suo Paese. Walesa sostò con religioso raccoglimento tra le macerie di Piazza del Popolo, Via Cascino e negli altri luoghi segnati da lutti e rovine causati dal sisma. Calde e umane furono le sue parole nella Biblioteca Provinciale allorché espose il programma del suo sindacato. All'incontro erano presenti il Sindaco Giovanni Pionati e i segretari irpini delle Organizzazioni Sindacali Onofrio Spitalieri, Antonio De Cesare e Antonio Festa. A meno di un anno da quella visita, Avellino rimase sbalordita nell'apprendere che il 13 dicembre 1981 in Polonia veniva soffocato con la legge marziale quel grido di libertà. E Avellino si ricordò di Walesa e dei suoi operai. Manifestazioni e giornate dedicate alla libertà in Polonia si susseguirono senza sosta, coinvolgendo tutte le istituzioni democratiche irpine, non ultimo il Consiglio Comunale di Avellino. All'uopo il Sindaco Antonio Matarazzo firmò un vibrante manifesto. I segni di solidarietà con il popolo polacco affondano le proprie radici col popolo avellinese in un arco di tempo più che secolare, avendo i due paesi, nel XIX secolo, affrontato lotte e sacrifici per la propria indipendenza. Già nel 1864 nel Consiglio Comunale, presieduto da un antico e tenace liberale, combattente nei fatti del 1820 e 1848, il Sindaco Domenico Capuano, ebbe ad esprimere al popolo baltico i sensi di fratellanza e solidarietà della popolazione avellinese. Il popolo polacco, nel 1863, stretto dai rapaci artigli delle aquile prussiane, austriache e russe, intraprese una violenta ma quanto sfortunata lotta di insurrezione che mirava all'antico sogno dell'unità nazionale, sempre ostacolata dalle potenze confinanti. Nella seduta consiliare innanzi indicata, tenuta il 12 maggio 1864, il lodato Sindaco Capuano "ricordando che la causa di quella eroica ed afflitta Nazione che combatte una lotta disperata ed incessante per la sua libertà, che è l'aspirazione di tutti i popoli civili", propose, "volendo attestare la simpatia di questo Municipio per una causa sì santa e giusta, e concorrere per quanto le scarse risorse le permettono" di erogare un sussidio "di lire cento per sovvenire ai bisogni della Polonia". Questa la scarna ma significativa motivazione di un gesto fraterno ai valorosi polacchi di ieri e ripetuto con altrettanto un secolo dopo.

15 GENNAIO 1917

## L'ORA LEGALE



Nel 1966, durante la crisi energetica, fu reintrodotta nuovamente l'ora legale. Sebbene in vigore definitivamente da quell'anno, l'ora legale ha un suo passato quasi secolare. Sarà la prima guerra mondiale a modificare la conta delle ore. Anni prima, l'Italia, con il decreto 10 agosto 1893, adottò l'ora del secondo fuso così come gli altri stati dell'Europa Centrale. Ma bisogna arrivare al 1917, al giorno 30 settembre, quando fu fissata la data della sua entrata in vigore. Nei mesi precedenti il Prefetto di Avellino, de Lachenal, inviò il 15 gennaio 1917, a tutti i comuni della provincia, una circolare nella quale era prescritto che: “negli atti dello Stato civile, in quelli notarili e in generale in tutti quelli per i quali era

richiesta l'ora, quando il fatto coincideva nel periodo dalle 23 alle 24 del 30 settembre, doveva essere annotato che l'evento si era prodotto alla venticinquesima ora di detto giorno”. Un fatto evidentemente “rivoluzionario”, considerato che introduceva un'ora aggiuntiva rispetto a quelle canoniche. Con eccezionale tempestività, il giorno precedente la sua introduzione, il sindaco Aster Vetroni, in data 4 marzo 1917, fece affiggere sulle cantonate cittadine un suo manifesto, composto da due chiari e brevi articoli nei quali annuncia la nuova disposizione. Questo il testo:

art. 1 - Dalla mezzanotte del 1 aprile (31 marzo – 1 aprile) 1917, l'ora normale verrà anticipata di sessanta minuti primi, a tutti gli effetti;

art. 2 – Tutte le autorità e tutti i capi di aziende pubbliche e private provvederanno perché, sull'istante indicato, gli orologi siano portati a segnare l'una antimeridiana. Dopo la prima guerra mondiale l'ora legale venne abolita. Ancora i disagi provocati da un'altra guerra avrebbero accompagnato il suo ripristino in Italia, avvenuto con un nuovo Decreto luogotenenziale, stavolta del 5 marzo 1946, n. 75. Superata la fase critica della ricostruzione nel dopoguerra, le lancette degli orologi continuarono a girare sui ritmi dell'ora solare. L'ora legale è stata reintrodotta a partire dal 1967, a seguito della Legge 1144 del 24 dicembre.

16 GENNAIO 1966

### CASA DI RIPOSO “ROSETO”



Padre Innocenzo Massaro fu trasferito dal convento di Napoli a quello dei Cappuccini di Avellino nel 1960. Sin dal suo arrivo in Irpinia, durante le sue predicazioni nei paesi dell'Irpinia, aveva notato che nei paesi vi abitavano soltanto anziani e bambini. I giovani erano tutti emigrati. La solitudine degli anziani lo fece riflettere su questo nuovo fenomeno del nostro territorio. Tra i vari incarichi in Avellino ebbe quello di direttore del Terz'Ordine Francescano, aperto ai laici. In una riunione tenuta il 16 gennaio 1966 espose il suo progetto per realizzare una casa di riposo per anziani. La sua idea non ebbe seguito per gravi difficoltà economiche. La fraternità si trovava in

cassa poche migliaia di lire, ma, Padre Innocenzo confidava nella Provvidenza. Organizza una squadra di colletttrici volontarie che si portano presso varie famiglie impegnandole a versare un contributo mensile di lire 1000. L'idea piacque e in pochi anni fu possibile acquistare un suolo tra i nocioleti di Contrada Zoccolari. Altre offerte le raccoglie in America, presso oriundi irpini. L'8 settembre 1970 vi fu la cerimonia della posa della prima pietra, benedetta dal Vescovo Pasquale Venezia, alla presenza delle autorità cittadine. Il Sindaco Antonio Aurigemma, da pochi mesi primo cittadino di Avellino, ringraziò "Frate Fuoco", come l'aveva battezzato dalle colonne de "Il Mattino". Dopo anni di lavori, il 3 novembre 1973 fu aperto il primo lotto, capace di ospitare 22 anziani. Da Padova arrivarono tre suore Elisabettine per la conduzione dell'opera, molto amate dentro e fuori il "Roseto". Frattanto s'avvia e si conclude la costruzione della chiesa, dedicata a S. Maria del Roseto, e aperta al culto il 12 giugno 1980. La chiesa, oltre a soddisfare i bisogni spirituali degli ospiti, si presta all'accoglienza della comunità notevolmente accresciuta attorno allo stadio "Partenio". Il "Roseto", con l'apertura della chiesa, promuove una serie di incontri e attività alla Gioventù Francescana e al Terz'Ordine. Il teatro accoglie animazioni e spettacoli per grandi e piccini, mentre nella stessa area, sorgono piloni e fondamenta per il terzo lotto. La mancanza di fondi fa sospendere i lavori. Provvidenzialmente arrivano le disposizioni relative al Giubileo che consente di godere di contributi necessari al completamento del terzo lotto. In questa operazione l'intervento del Presidente Nicola Mancino fu determinante. Il 19 maggio 2000, sarà un'altra data storica, con il completamento di quella meravigliosa "avventura chiamata Roseto". Un moderno e funzionale complesso, oggi, accoglie tanti ospiti in una struttura a più stelle. Anni dopo, il "Roseto," avrà anche un reparto di Residenza Sanitaria Assistita per inabili. Il 3 settembre 2011, dopo una vita interamente dedicata all'opera, Padre Innocenzo morirà ad Ancona, dove si era recato in missione con i giovani del "Roseto".

17 GENNAIO 1951

## LE COABITAZIONI DI VIA ROMA



Dopo i bombardamenti del settembre 1943, accanto alle tante privazioni procurate dal lungo periodo della guerra, si acuì il disagio di molti cittadini di Avellino rimasti senza abitazioni. Molte famiglie trovarono rifugio negli edifici scolastici, altre s'insediarono nei locali ancora in costruzione dell'Ospedale al Viale dei Platani, e altri ancora, si arrangiarono come potevano. Cessato il Governo

Militare Alleato i problemi irrisolti restavano sulle spalle di pochi volenterosi amministratori. Il problema abitativo, oltre a quello alimentare e vestiario, diventava sempre più urgente. Dopo il 1946 fu avviata la costruzione di alcuni alloggi popolari sorti, prima ancora che nel Rione "Corea", sul prolungamento di Via Roma, oltre la villa comunale. L'iniziativa fu resa possibile grazie all'intervento della "Propaganda Fide" nella cui proprietà rientrava gran parte del suolo di Via Roma. E proprio su questa superficie furono costruite varie palazzine di tre piani, oltre il piano rialzato. A lavoro completato la disponibilità degli alloggi non garantiva l'assegnazione degli stessi a tutti i richiedenti per cui, al fine di non privare del tetto sulle teste di tante famiglie, fu deciso, quale male minore, di ricorrere alla coabitazione di due famiglie nello stesso alloggio. Nei modesti fabbricati, tuttora abitati a Via Roma, trovarono asilo molte persone. Gli appartamenti, composti da quattro stanze, furono assegnati nel 1950 a due distinte famiglie, le quali disponevano così di due stanze ciascuna, mentre i servizi erano in comune. Il sacrificio fu presentato come provvisorio in considerazione della imminente consegna di altri alloggi in costruzione al Rione Bacchanico, ove sorgerà il villaggio della "Corea", da destinarsi ai coabitanti. Ma un'altra emergenza veniva dagli occupanti dell'Ospedale di Viale dei Platani ai quali era stato detto che le casette della "Corea" avrebbero accolto le 140 famiglie ivi occupate. La situazione si rendeva sempre più incandescente. Uno spiraglio di fiducia si vide solo nelle palazzine INA Casa di Piazza Garibaldi e nel palazzo dell'INA in Piazza della Libertà, capaci di poter mettere sul mercato un numero rilevante di case. Come per altre situazioni dell'emergenza ne approfittarono anche persone non colpite dagli eventi bellici, propagando il grave fenomeno dell'abusivismo. Alcuni anni dopo l'emergenza abitativa fu superata, ma non del tutto, con le abitazioni di S. Tommaso e Borgo Ferrovia.

18 GENNAIO 1945

## ATTILIO CORRUBIA



Il tenente Attilio Corrubia

Si devono alla cortesia e all'impegno del Colonnello Bartolomeo D'Ambrosio, ex Comandante della Guardia di Finanza di Avellino, molte delle notizie relative ad un valoroso Ufficiale delle Fiamme Gialle, nato in Avellino il 30 gennaio 1918 e morto eroicamente sul fronte greco il 23 gennaio 1945, a pochi mesi della Liberazione d'Italia. Suo padre, Giovanni, fu un bravo geometra dell'Ufficio Catasto avellinese il quale, unitamente a sua moglie, Margherita Ginnasi, raggiunse Avellino, da Barile (PZ), negli anni della prima guerra mondiale, trovando casa nello storico Viale dei Platani, oggi Viale Italia. Il Tenente in servizio permanente effettivo nella Guardia di Finanza

Attilio Corrubia, dopo gli studi superiori, s'iscrisse all'Università di Bari, alla facoltà di Giurisprudenza. Nell'ottobre del 1939 venne ammesso a frequentare l'Accademia della Guardia di Finanza, guadagnando nel settembre del 1941 i gradi di Sottotenente. Con la mobilitazione per il fronte greco fu assegnato al Quinto Battaglione Guardia di Finanza e destinato nel territorio del Peloponneso. Il primo settembre 1943 fu promosso Tenente. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si aggregò al Battaglione partigiano greco "Elios a Kalavrita". Il 18 gennaio 1945 fu fatto prigioniero dai tedeschi. Il 23 seguente il finanziere irpino-lucano veniva impiccato nella piazza di Eghion. La serenità e il suo eroico contegno tenuto durante le torture e dopo la sentenza di morte, destarono l'ammirazione dello stesso nemico. Alla sua memoria fu conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare con la seguente motivazione: "Aiutante maggiore del battaglione dislocato nel Peloponneso, riusciva a sottrarsi all'attacco dell'armistizio alla cattura da parte delle truppe tedesche e si aggregava a banda partigiana greca, seguendone la rischiosa attività. Catturato a seguito di delazione e sottoposto a sevizie, si rifiutava di fornire qualsiasi elemento che potesse giovare al nemico. Condannato a morte mediante impiccagione, affrontava la prova suprema con intrepida fierezza ed ardimentosa serenità". Nel 2000 a Lauria, terra d'origine dei suoi genitori, la sede della Tenenza locale fu intitolata a nome di Attilio Corrubia. Si spera che il suo nome, immeritadamente sconosciuto, sarà degnamente ricordato anche in Avellino, sua città natale.

19 GENNAIO 2001

## IL PREFETTO STRANGES



A partire dall'Unità d'Italia sono stati tanti i Prefetti nella nostra provincia. Tra le varie personalità di questi ultimi anni si ricorda il Prefetto Renato Stranges, in servizio dal 10 luglio 1995 al 2000. Trasferito a Reggio Emilia, la sua figura godeva ancora tanta stima da parte delle istituzioni e della popolazione d'Irpinia. Non a caso alla sua morte fu stabilito di celebrare il suo funerale nella chiesa del Rosario, riempita come non mai il 20 gennaio 2000 da tante persone per rendergli l'ultimo saluto. Nella nottata tra il 19 e 20 gennaio le prime notizie che arrivarono in Avellino parlavano di un grave incidente automobilistico avvenuto a pochi chilometri da Sabbioneta nel mantovano. Nell'incidente rimase ferita in modo grave anche Lisa Lozzi, moglie del

Prefetto. Renato Stranges, nei cinque anni di permanenza nel Palazzo del Governo di Corso Vittorio, era abituato a trattare con l'emergenza. Come non ricordare la nottata del 5 maggio 1997, durante la drammatica frana di Quindici. Non solo Quindici fu all'attenzione del Prefetto Stranges, ma anche San Martino Valle Caudina e Cervinara, anche questi comuni devastati da frane e alluvioni. Non meno drammatico fu il problema dei rifiuti sul Formicoso. Con grande preparazione e decisioni fu vicino alle famiglie toccate da lutti e distruzione. Altro ruolo di abile mediatore lo vedrà alle prese col grave fenomeno del lavoro. Drammatiche riunioni si susseguirono al tavolo della Prefettura su scottanti questioni di lavoro. Ancora prima della grave recessione economica l'Irpinia del lavoro, con la chiusura dei cantieri aperti nel dopo terremoto, doveva fare i conti con una crisi che si dimostrerà sempre più grave nel nostro territorio, travolgendo imprese e famiglie, alle quali il Prefetto Stranges tenta di rimediare secondo le sue possibilità. Lucano di Matera, città dove era nato nel 1942, si laureò a Bari e dopo aver superato un concorso nel Ministero dell'Interno iniziò la sua carriera prefettizia nelle sedi di Varese, Chieti e Roma. Nella capitale, dopo vari incarichi, fu nominato Prefetto nel 1993. L'arrivo in Avellino è segnato da un lustro di intensa attività. È al fianco del Sindaco Di Nunno nella complessa vicenda dell'autostazione, non ancora risolta a tutt'oggi. Lo stesso Sindaco Di Nunno deliberò di intitolare al suo nome l'incompiuta struttura. L'addio al Prefetto Stranges nella chiesa del Rosario convocò molte persone in lacrime per l'ultimo saluto ad fedele servitore dello Stato.

20 GENNAIO 1935

### 50° MORTE DE SANCTIS



Nel 1933 l'Irpinia ricordò una della figure più nobili della sua terra, ben nota nel campo dell'istruzione e della cultura, a distanza di mezzo secolo dalla sua scomparsa: Francesco De Sanctis (1817-1883), nativo di Morra, paese che, in seguito, ha aggiunto al proprio

nome quello del suo illustre figlio, onore e vanto non solo di Morra, ma di tutta l'Irpinia e dell'intero Paese. A partire dal 1933, l'illustre critico della letteratura italiana e uomo di governo, fu ricordato nel cinquantenario della sua morte non solo in Avellino, ma anche altrove. Una serie di manifestazioni politiche e culturali si tennero nel capoluogo. La nuova strada sorta a metà degli anni '20 del secolo scorso, che collega Corso Europa a Piazza della Libertà, fu intitolata al suo nome. In città si tennero convegni e incontri sulla sua figura. In seguito il nome di Francesco De Sanctis sarà in varie occasioni associato a varie istituzioni. La Scuola Agraria, dallo stesso istituita durante il mandato di Ministro della Pubblica Istruzione, gli intitolerà il prestigioso istituto. Nel giardino del Convitto Nazionale sarà elevato un busto bronzeo. Il 50° della morte di Francesco De Sanctis cadde nel periodo aureo del fascismo, per cui il regime diede grande risalto all'evento con manifestazioni pubbliche di rilievo. Le celebrazioni si chiusero il 20 gennaio 1935 con l'apposizione di una lapide sulla facciata della Prefettura sul Corso. Il giornale "Roma" dedicò un'intera pagina all'avvenimento. Per dare degno risalto all'avvenimento furono previste due altre manifestazioni, quali la befana del Duce e l'inaugurazione dell'Istituto Fascista della Cultura. Il discorso celebrativo fu tenuto dall'On. Alfredo De Marsico davanti ad una folla numerosa accorsa da ogni dove, mentre nel Teatro Umberto I fu tenuto un incontro politico-patriottico dal tema "Il Convegno di Montreax", rivolto ai volontari di guerra e agli Azzurri della Campania qui convenuti presieduto dal fiorentino On. Eugenio Coselschi, già segretario di Gabriele D'Annunzio durante l'impresa di Fiume.

21 GENNAIO 1822

## REGOLAMENTO DEL CARNEVALE



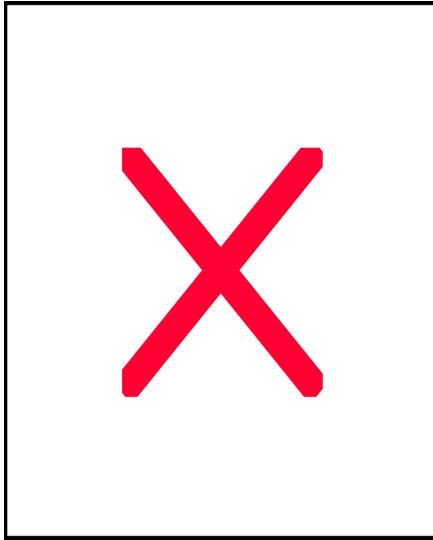
Il Carnevale inizia tra maschere e suoni il 17 gennaio e si conclude il martedì grasso ed ha trovato nelle istituzioni vive premure per evitare abusi, spesso presenti. Allo scopo di prevenire disordini il 21 gennaio 1822 l'Intendente di Principato Ulteriore, dà alle stampe un "Regolamento per le Maschere nel

Carnevale", nel quale è prescritto che "per il Carnevale è permesso alle maschere di girare per la Città". Più oltre è detto che le persone durante le domeniche non possono travestirsi nelle ore mattutine, mentre è consentito al termine delle funzioni sacre. Altro divieto riguarda il mascheramento sotto le sembianze dei "Ministri della Santa Religione, dei Magistrati, dei Funzionari pubblici e dei Militari". A questi si aggiungeva quello di non indossare travestimento che "offendesse in menoma guisa il costume, e la decenza". Anche la chiesa rafforzava i freni inibitori attraverso la funzione delle "Quarantore". Nel 1831 il Decurionato (Consiglio comunale) precisava che la devozione degli ultimi tre giorni di Carnevale richiama in Avellino numerosi cittadini. Non celebrandosi tale devozione "porterebbe un malcontento generale". Gli amministratori, al fine di non deludere gli avellinesi, i quali in mancanza si sarebbero portati in Atripalda, producendo "non lievi inconvenienti", si adoperarono con solerzia. Per l'occasione furono chiamati i più forbiti predicatori del clero cittadino e dei vari conventi. La Cattedrale fu addobbata con quella "corrispondente pompa" e fu eseguita la "Musica in grande Orchestra". Nel 1827, ancora, le maschere potevano partecipare alla festa da ballo nel Teatro di Piazza Libertà. Per questo, nelle domeniche del periodo del carnevale, fu "permesso a' soli mercanti, che affittavano abiti da maschere, di tenere aperte le loro botteghe". In tale periodo si afferma sempre più nelle strade e nelle piazze la rappresentazione della "Zeza" la cui tradizione è stata mantenuta in vita fino ad oggi dagli abitanti di Bellizzi, ai quali spetta il merito di averla portata a livello nazionale e internazionale. Agli inizi del '900 il Prefetto di Avellino prescrisse in un'ordinanza, che era "proibito mascherarsi in modo da destare scandalo o ribrezzo... e di tenere la maschera al volto dopo un'ora dal tramonto del sole". Una stretta alle maschere e al travestimento fu perseguito anche dal fascismo durante il Ventennio.



22 GENNAIO 1875

## VIAGGIO ELETTORALE DI DE SANCTIS

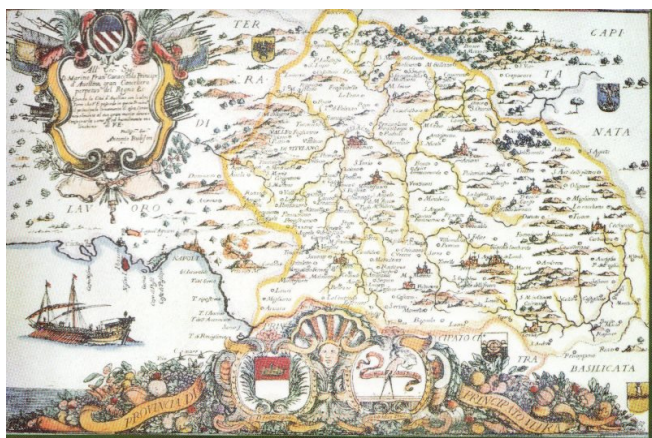


Una delle figure più eminenti della cultura Irpina, Francesco De Sanctis, (Morra 1817 – Napoli 1883), ha lasciato tra le sue opere letterarie un romantico diario del suo impegno politico conosciuto come il “Viaggio Elettorale”. Il celebre viaggio desanctisiano, intrapreso nel 1875, riporta il pensiero e le impressioni del grande studioso di Morra legati alle vicende politiche incontrate nei vari paesi del collegio elettorale, nel quale si era candidato nelle elezioni politiche di quell’anno. Le elezioni si svolsero l’8 novembre 1874 per il primo turno.

Poiché nessuno dei candidati al parlamento nazionale aveva raggiunto il quorum richiesto, il 15 novembre seguente fu tenuto il ballottaggio che risultò favorevole al De Sanctis. Ma le elezioni al secondo turno, che videro la sua vittoria, furono ben presto annullate per brogli elettorali per cui la votazione fu riproposta per il 17 gennaio 1875. In vista di questo appuntamento elettorale, Francesco De Sanctis, pressato dai suoi sostenitori, intraprese il suo viaggio che l’avrebbe portato a percorrere le insicure e accidentate strade del suo collegio elettorale dell’Alta Irpinia: Lacedonia. Sebbene il De Sanctis risultò eletto nel collegio di S. Severo, affrontò comunque la lotta del nuovo ballottaggio, pressato anche, per fini politici dal potente deputato di Salza, Michele Capozzi, avversario di Serafino Soldi, che l’autore del “Viaggio” lo immortalerà nel significativo “Re Michele”. In un clima di grande trasformismo politico, De Sanctis decise di incontrare direttamente gli elettori nei loro paesi. Montato su una scomoda carrozza, su strade impervie s’avvia al suo viaggio. Alla fine questo periglioso pellegrinaggio fu premiato dal voto che lo portò alla Camera dei Deputati. Poco tempo dopo, il pericoloso tour, ancora fresco nei ricordi, trovò memoria imperitura nei suoi scritti. Il primo luogo toccato in questa corsa frenetica fu la “poetica” Rocchetta. E poi Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Andretta e man mano gli altri paesi del collegio, presentati nelle loro espressioni più toccanti, fino alla tappa di Avellino “la capitale”. Quel giorno, 22 gennaio 1875, non era la prima volta che il futuro Ministro della P.I. capitava in Avellino. Vi era stato dal settembre all’ottobre del 1860, quando fu nominato governatore del Principato Ultra. Nel suo diario il Professore di Morra ha lasciato scritto che “Avellino è quasi casa mia, colà mi sento come in famiglia”. Ospitato nel Liceo, qui fu circondato da molte persone importanti, come il Sindaco Catello Solimene. E proprio qui Michele Capozzi divenne “Re Michele”, titolo che lo accompagnò nei secoli a venire.

23 GENNAIO 1950

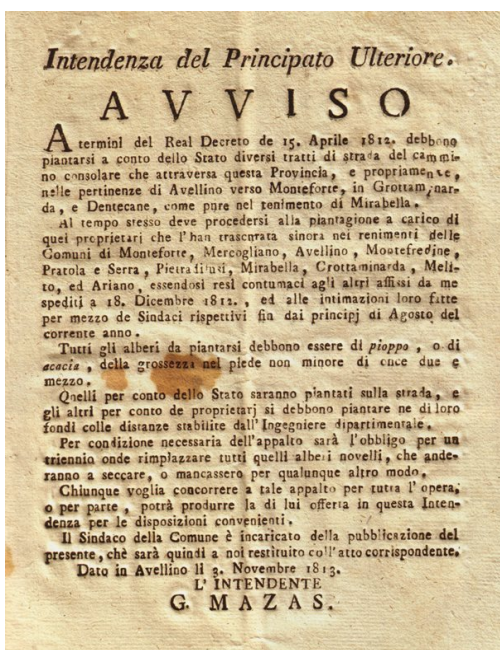
## REINTEGRAZIONE TERRITORIO



Come è noto i Comuni che fanno parte della provincia di Avellino sono 119. Il titolo di capoluogo di provincia risale al 5 ottobre 1273 quando Carlo I d'Angiò divise l'antico giustizierato del Principato in due territori amministrativi: Principato Ultra e Principato Citra. Il

primo ebbe per capitale Avellino. Nel 1581 il feudo passò nelle mani della famiglia Caracciolo, a condizione che nel feudo non vi fossero ufficiali regi. Da qui il trasferimento del capoluogo a Montefusco. Nel 1806 il capoluogo fu ripristinato in Avellino. Con la formazione della provincia di Benevento nel 1861 molti Comuni di questa provincia andarono a costituire la nuova provincia. Dei 150 Comuni originari furono scorporati i Comuni di Airola, Montesarchio, Pontelandolfo, S. Agata dei Goti, S. Giorgio, la Molarata, Tocciano, Ponte, Calvi, S. Maria Ingrassano, Arpaia, Apollonia, Apice, Bucciano, Buonalbergo, Ceppaloni, Castelpoto, Castelfranco, Casalduni, Campolattaro, Forchia, Fragneto l'Abbate, Fragneto Monforte, Ginestra la Montagna, Ginestra degli Schiavoni, Luzzano, Mojano, Montefalcone, Molinaro, Pagliara, Paolisi, Paupisi, Paduli, Pietrelcina, Pescolamazza, Reino, S. Maria a Toro, S. Nicola Manfredi, S. Nazario, S. Angelo a Cancelli, S. Giorgio la Montagna, S. Marco de' Cavoti, S. Lupo e Torrecuso. Durante il fascismo altri Comuni dell'Irpinia furono aggregati alla provincia di Foggia, mentre Bellizzi, fu declassato a frazione. Nel dopoguerra, in periodo repubblicano, la Deputazione Provinciale di Avellino, per bocca del Presidente, l'Avv. Umberto d'Angelillo, approntò due ordini del giorno, a seguito della ventilata pretesa di Melfi di diventare capoluogo di provincia, inglobando i Comuni del Mandamento di Lacedonia. Il primo ordine del giorno richiedeva il reintegro nella provincia di Avellino dei Comuni di Rocchetta S. Antonio, Orsara di Puglia, Anzano degli Irpini, Accadia e Monteleone, Comuni passati nel foggiano tra il 1927 e il 1939. Con il secondo ordine, predisposto il 23 gennaio 1950, la Deputazione protestò per le notizie apparse sulla stampa per un eventuale accorpamento dei paesi di Bisaccia, Lacedonia, Aquilonia e Monteverde a Melfi. Mentre la seconda ipotesi fu sventata, la prima non produsse nessun risultato positivo. Entrambi gli ordini del giorno rivendicavano l'integrità del territorio dell'Irpinia.

## GIACOMO MAZAS



Il 24 gennaio 1814 i fratelli Giosuè e Giuseppe Tango dichiararono al Sindaco di Avellino, Catello Solimene la morte del colonnello Giacomo Mazas, Intendente del Principato Ulteriore. La nomina a capo della provincia avvenne il 13 agosto 1806, all'indomani dell'elevazione di Avellino a capoluogo di provincia. Quattro mesi prima era stato nominato Preside dell'Udienza di Montefusco, per molti secoli capoluogo del P.U. Il colonnello Mazas, figlio di un ufficiale francese di origine spagnola a servizio di Carlo di Borbone, nacque nel 1740. Abbracciata la

vita militare, ben presto si mise in luce nell'esercito borbonico. Per le sue spiccate capacità politiche e organizzative fu prescelto da Giuseppe Bonaparte a governare la provincia di P.U., prima come Preside e poi come Intendente. Dal 1806 al 1814, anni che guidò l'Irpinia per conto del governo, si prestò nell'ammodernamento di Avellino con la costruzione di varie opere pubbliche avviate e molte completate dopo la sua scomparsa. Con l'abbattimento delle due porte feudali, Porta Napoli e Porta Puglia, fu avviato un progetto di espansione della città. Il Carcere, il Teatro, il Convitto, il basolato al Corso e numerose altre opere pubbliche portano il suo sigillo, anche se inaugurate in seguito. Il viale dei pioppi, poi Corso Vittorio Emanuele, vedrà nel lungo percorso tre filari di alberi, da cui il nome di Viale dei Pioppi, poi sostituiti dai platani. Anni dopo, i filari di alberi interessarono tutto il tracciato della strada delle Puglie, da Monteforte ad Ariano. Fu un tenace persecutore del brigantaggio che seminava terrore in queste contrade. Spettacolare, durante la sua carica, l'esecuzione eseguita al Largo dei Tribunali del brigante Lorenzo De Feo, noto come "Laurenziello", finito sulla forca assieme ai suoi complici. Sempre al Mazas va ascritta la costituzione della Reale Società di Agricoltura, istituita nel 1810. Altra attività apportata dal colonnello ispano-francese di Napoli fu l'attribuzione dei numeri civici assegnati ad ogni casa delle strade di Avellino. Ma la sua opera non interessò la sola città di Avellino. Anche la provincia fu interessata nel sistema delle comunicazioni e nel sociale, attraverso l'assistenza agli illegittimi con l'apertura delle ruote degli esposti e per mitigare il pauperismo. Molto legato alla città di Avellino, lasciò nelle disposizioni testamentarie di essere sepolto nel capoluogo. La sua salma fu sepolta nella cripta del Duomo in un modesto loculo.

25 GENNAIO 1925

## ASILO PATRIA E LAVORO



Nella seconda metà dell'Ottocento, fu aperto ed eretto poco dopo, un Ente morale, un asilo infantile, riconosciuto e approvato con Regio Decreto in data 28 agosto 1874. Scopo e finalità dell'Asilo erano quelle di accogliere e custodire gratuitamente, nei giorni feriali, i bambini di ambo i sessi dell'età non minore

di anni 3 e non maggiori di anni 6. L'asilo doveva provvedere, inoltre, alla loro educazione fisica, morale ed intellettuale. L'asilo ha avuto in un primo momento la sua sede nel centro storico, esattamente alle spalle del Duomo, in Piazza Ospedale, fino a quando il Commissario dell'ente, Giuseppe Mercurio, Direttore Didattico dell'unico circolo, la scuola Regina Margherita, pensò di trovare un luogo centrale più idoneo e confortevole all'educazione dei bimbi. Acquistò, con il concorso economico degli enti locali, un appezzamento di terreno situato in Via Partenio e Via Vasto, e, nel giro di alcuni anni, sorse, nel 1933, lo storico edificio. Per circa mezzo secolo l'Asilo "Patria e Lavoro" si è dimostrato un luogo benefico nell'assistenza e accoglienza prestata a varie generazioni di minori avellinesi che hanno trovato nelle spesse mura dell'edificio di Via Vasto calore e affetto materno dispensati a piene mani dalle suore, sin dalla sua apertura. I colpi micidiali del terremoto del 23 novembre 1980 non risparmiarono il nostro asilo, così caro alla memoria cittadina, costretto alla chiusura. Abbattuto e ricostruito ex novo il "Patria e Lavoro" è recentemente utilizzato per altre finalità. Al rione, del resto, oggi, manca il via vai di tanti fanciulli e delle loro gioiose grida che hanno animato l'edificio per mezzo secolo.

26 GENNAIO 2004

## IL PALAZZO DELL'I. N. A.



L'opera di demolizione del Palazzo I.N.A. (Istituto Nazionale Assicurazioni) di Piazza Libertà, iniziata il 26 gennaio 2004, fu preceduta da numerose polemiche. L'impietosa ruspa della ditta Ercolino, giorno dopo giorno, cancellava il

fabbricato. Giornali e televisioni si occuparono della demolizione per molti giorni. Il palazzo, progettato dall'Architetto Francesco Fariello, sorse sull'area della demolita Chiesa di S. Francesco e dell'annesso convento, abbattuti nel 1939. In precedenza il terremoto del Volture del 23 luglio 1930 aveva causato la rovina dei due edifici. Un decennio dopo l'Ufficio Tecnico Comunale presentò una relazione che illustrava gli atti del "progetto di risanamento igienico del lato sud di Piazza della Rivoluzione" (così chiamata per alcuni anni), resa in uno stato di "completo abbandono", nel quale erano rimasti, per circa dieci anni, l'ex Istituto Tecnico, la caserma della M. V. S. N., la chiesa di San Francesco d'Assisi, l'oratorio dell'Arciconfraternita di S. Antonio da Padova, ed i terranei sottostanti al loggiato di San Francesco. La chiesa, con la volta crollata, fu chiusa al culto per cui lo spiazzo creatosi a occidente, verso via Due Principati, divenne un "ricettacolo d'immondizie e focolaio d'infezioni". La zona fu definita "malsana e insalubre". Tali considerazioni furono evidenziate in due deliberazioni del 29 luglio 1938. Con la demolizione delle fabbriche si ottenne un'area di mq. 2.598,66 per il valore di lire 1.475.000. Anni prima, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si era rivolto al Comune di Avellino per acquistare aree da destinare a costruzioni di alloggi. Con atto del Notaio Felice Titomanlio, il 20 luglio 1940, fu stabilito che l'I. N. A. doveva terminare il fabbricato entro due anni dalla consegna dell'area, ma, a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia, furono limitate le costruzioni edilizie. Per questo motivo, il Comune, nel 1941, fu costretto a chiedere al Ministero dell'Interno una deroga che fece dilatare i termini, che si completarono solo dopo la seconda guerra mondiale. Con la costruzione del fabbricato fu aperta anche la Via intitolata al Generale Antonino Cascino, modificando questo lato della città, recentemente ripreso a seguito dei paurosi altri crolli causati dal terremoto del 23 novembre 1980. Al posto del Palazzo INA, fu costruito il Palazzo della Ditta Vincenzo Ercolino, inaugurato nell'estate del 2005.

27 GENNAIO 1957

## SCIATORI A MONTEVERGINE



La vetta del Partenio, oltre a dare mistiche suggestioni per la presenza di Mamma Schiavone, d'inverno si presenta con tutto il suo candore, ammantata di soffice

e immacolata neve. Nel passato la neve di Montevergine veniva raccolta e stipata in apposite neviere da consumare nell'estate come alimento e negli altri giorni come medicina alternativa per alcune patologie. All'indomani della prima guerra mondiale, quando prendeva corpo il percorso della funicolare, balenò l'idea di approfittare, nei mesi invernali, di utilizzare la grande disponibilità di neve per uso sportivo. Già all'inizio degli anni '30 del secolo scorso audaci comitive di sciatori e sciatrici sperimentavano l'ebbrezza della discesa di alcuni pendii adatti agli sci. A partire da un ventennio, dopo l'esperienza di alcuni pionieri delle esaltanti discese, si pensò di impiantare sulla montagna sacra una stazione sciistica degna delle migliori località delle Alpi. Promotore di questa ardua idea fu l'Avvocato Ernesto Amatucci, Sindaco di Mercogliano e Presidente per vari anni dell'Ente Provinciale del Turismo di Avellino. Malgrado le tante attenzioni il progetto rimase sempre come una pia intenzione, diversamente dal Laceno, dove l'industria e il turismo della neve ha dato buoni frutti, visibili ancora oggi. La domenica del 27 gennaio 1957, l'E.N.A.L. Dopolavoro Provinciale di Avellino, organizzò un raduno sciistico a Montevergine per promuovere la "festa della neve", riservata ai dopolavoristi di varie province. I partecipanti provenivano da ben quattordici province dell'Italia Centro-Meridionale. Con questo raduno si anticipava il lancio di Montevergine quale stazione di sport invernali. Il raduno fu abbastanza apprezzato dai tanti gitanti che parteciparono a varie gare, giochi e altri aspetti ludici all'aria aperta. In massima parte questi provenivano dalle province di Salerno, Napoli, Benevento, Roma, Caserta, L'Aquila, Teramo ecc. Le gare degli sciatori, disputate sulla lunghezza di 200 metri di discesa per le donne, e metri 400 per gli uomini. Per lo slalom maschile la pista raggiunse i 600 metri. Il traguardo fu fissato nello spiazzo del bar Romito. Il raduno, come da tradizione, fu allietato da una lotteria gastronomica gratuita per i partecipanti, confermando le eccellenze dell'Irpinia, quali i prodotti gastronomici e le bellezze della natura.

28 GENNAIO 1980

### ANDREJ DMITRIEVIC SAKHAROV



In varie occasioni nell'aula consiliare del Comune di Avellino si sono affrontati e discussi, non senza polemica, alcuni problemi non attinenti in senso stretto al normale corso amministrativo del consesso cittadino. Molte volte, in occasione di accesi dibattiti che interessavano il nostro Paese, la sua eco giungeva fino al secondo piano di Palazzo De Peruta. Le prime voci furono elevate in occasione delle richieste dei referendum sul divorzio, sull'aborto e sulle altre questioni che agitarono le varie piazze italiane. Una presa di posizione da

parte del Consiglio comunale di Avellino fu assunta in occasione dell'odiosa persecuzione politica alla quale l'Unione Sovietica attuò negli anni '70 del secolo scorso nei confronti dello scienziato e dissidente russo Andrej Dmitrievic Sakharov (Mosca 21 maggio 1921, - ivi, 14 dicembre 1989), impedito finanche di recarsi in Svezia per il ritiro del premio Nobel per la pace concessogli nel 1975. Nei paesi democratici vi furono varie manifestazioni a favore del fisico russo. All'evento partecipò anche la nostra città attraverso il massimo organo rappresentativo, quale il Consiglio comunale. Nell'assise cittadina, riunita per discutere vari argomenti che riguardavano la nostra città, prima dell'inizio dei lavori di quella seduta, tenuta il 28 gennaio 1980, fu data lettura di un ordine del giorno sottoscritto dai consiglieri dei gruppi consiliari della D.C., del P.C.I., del P.S.I. e del P.S.D.I., ai quali si associò l'indipendente Enrico Iannuzzi. L'ordine del giorno esprimeva la più viva protesta nei confronti delle autorità di governo dell'U.R.S.S. per il comportamento illiberale usato a danno dello scienziato Sakharov, già "eroe del lavoro sovietico", terzo Nobel sacrificato alla ragion di Stato. Lo stesso consesso condannò la violazione degli accordi di Helsinki e solidarizzava con lo scienziato, privato della libertà personale, vittima delle proprie idee, che lo portarono a condannare l'invasione sovietica dell'Afganistan. Il gruppo del M.S.I. per bocca del dottore Enrico Fioretti si mostrò pienamente d'accordo con l'ordine del giorno ma denunciò tutto il suo rammarico per l'esclusione dalla firma del documento congiunto, formulato e sottoscritto soltanto dai partiti costituenti il cosiddetto "arco costituzionale". Non era la prima volta che la destra veniva bandita da ogni iniziativa presa nel Consiglio comunale. A dare maggior risalto al documento di condanna fu il consigliere Federico Biondi del P.C.I. il quale evidenziò che i contrasti tra lo Stato e i dissidenti non riguardavano i principi del socialismo, ma il metodo applicato in quella circostanza, ancora pregevole di un residuo di stalinismo.

29 GENNAIO 1920

## CIMITERI DI GUERRA



Una visione del cimitero di guerra americano di Avellino nell'area dell'ex Scuola di agricoltura sulla collina di Villa Solimene. Le salme dei caduti furono a tempo debito traslate nel grande cimitero americano di Nettuno, dove a tutt'oggi riposano accanto a quelle degli altri connazionali immolatisi nel corso della Campagna d'Italia.

All'indomani della prima guerra mondiale alcune famiglie di Avellino che avevano perso i loro cari nelle trincee e nei campi di battaglia si rivolsero al Comune per avere nel Cimitero Comunale degli spazi per custodire le salme dei loro congiunti. L'amministrazione

comunale riservò del suolo per accogliere i resti degli eroici Caduti. Ancora oggi sono visibili le tombe dedicate alle vittime della guerra. La concessione trovava la sua normativa nel Decreto Legge 29 gennaio 1920, che affidava ad un apposito Commissariato la custodia dei Caduti. Ma i bagliori di guerra ripresero, a partire dal 1940, con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Questa volta la morte di tanti soldati avellinesi non li colse sul suolo natio, ma in paesi come Libia, Russia, Grecia, ecc. La guerra in seguito portò a vari scenari, specialmente dopo l'8 settembre '43. Con lo sbarco di Salerno degli Alleati l'Irpinia, che era rimasta fuori dai combattimenti, si trovò al centro di sanguinosi scontri tra alleati e tedeschi. Americani, inglesi, polacchi, canadesi e uomini in guerra di altri Paesi, compresi i tedeschi, lasciarono le loro vite in Avellino e provincia. Una circolare della Prefettura di Avellino del 28 luglio 1949 indicava in 100.000 i tedeschi morti in Italia. Considerato l'alto numero dei morti da noi e la mancanza di adeguato spazio nel Cimitero, a partire dal 1943 fu allestito alle Torrette, in territorio di Avellino, un Cimitero di guerra ove furono inumate molte salme di soldati morti nel nostro territorio. All'uopo fu utilizzato il terreno di poggio Solimene riservato alle colture sperimentali dell'Istituto Agrario di Via Tuoro Cappuccini. Il cimitero di guerra di Contrada Serroni, al momento dell'apertura, fu occupato dalle numerose salme dei soldati alleati. In seguito a queste si aggiunsero anche le salme dei tedeschi. Il 25 febbraio 1952 la Giunta, presieduta dal Sindaco Francesco Amendola, sottoscrisse una convenzione con l'Autorità Militare per la custodia e la manutenzione provvisoria del Cimitero dei caduti tedeschi. Il cimitero militare venne consegnato al Comune di Avellino. La convenzione prevedeva la nomina di un custode che fu scelto nella persona di Carmine Iannaccone. Nella convenzione è indicato anche il numero delle salme tedesche che ascende a 110 caduti. In seguito, le spoglie dei soldati alleati sia quelle dei tedeschi furono traslate nei rispettivi paesi, con il ritorno del terreno a vigneto sperimentale.



## POZZO DEL SALE



Nel tenimento Avellino – Grottolella – Capriglia, fino ad alcuni decenni fa, in località Pozzo del Sale, vi erano delle sorgenti attive di acqua salsoiodica, utilizzata dalla popolazione residente per ricavare, previa ebollizione, una notevole quantità di sale. La presenza di queste sorgenti è documentata in numerosi atti risalenti al XVII secolo. Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento il Comune di

Avellino interessò il Ministero dell'Industria circa la possibilità di sfruttare le benefiche proprietà dell'acqua ad uso terapeutico, cosa già sperimentata dai medici del posto anche attraverso prescrizioni per la cura di alcune malattie. Le numerose analisi eseguite classificavano le acque di Pozzo del Sale identiche e precise nei valori a quelle di Salsomaggiore. Da qui l'iniziativa di Ferdinando Landolfo, abile imprenditore da pochi anni tornato in Avellino dopo una permanenza in America, di costruire uno stabilimento termale. Il 30 gennaio 1912 la domanda del Landolfo, corredato da un progetto, redatto dall'Ing. Alessandro Biancardi, fu presentata al Comune di Avellino per la realizzazione dello stabilimento che doveva sorgere all'inizio di Via Due Principati. L'iniziativa dell'emigrante di ritorno, prevedeva, oltre all'investimento dei sudati risparmi guadagnati nel Nuovo Mondo, la richiesta di alcuni incentivi, come l'esenzione delle tasse governative e comunali e altri benefici. Tra questi la costruzione della condotta dell'acqua da Pozzo del Sale a Via Due Principati a carico del Municipio, incanalando il nuovo impianto nel percorso che si trovava in corso per il rifacimento del civico acquedotto, il cui impianto risaliva al 1875 e quindi bisognoso di un radicale intervento. L'edificio progettato consisteva in due piani oltre un pianterreno, con 18 bagni di prima classe, divisi a metà tra uomini e donne e 18 di seconda classe, ugualmente divisi tra i due sessi, come voluto dal Regolamento di Igiene allora vigente. Il progetto fu approvato dalla Commissione edilizia, ma le agevolazioni e i benefici richiesti, quali condizioni per la realizzazione dell'opera, non trovarono il parere favorevole del Comune, privando così la città delle benefiche terme salsoiodiche. Se l'operazione fosse andata in porto, forse oggi Avellino avrebbe avuto la possibilità di eleggere Miss Italia, come a Salsomaggiore.

31 GENNAIO 2014

## I FOCARONI DI SAN CIRO



Il 31 gennaio 2014 nella chiesa parrocchiale di San Ciro di Avellino, fu ricordata la figura del parroco Don Michele Grella, a cinque anni dalla scomparsa. Il giorno scelto non fu casuale. Don Michele, infatti, è stato il primo parroco di questa vivace assemblea che nel nome del Santo

eremita e medico ha portato una ventata di freschezza nella chiesa a lui affidata. Il dinamismo e la modernità che si vede anche fisicamente nell'aspetto urbanistico della chiesa e nei suoi arredi sacri, non ha mai rinnegato il legame che ha unito la nuova comunità, elevata a parrocchia nel 1960, con il nucleo storico della chiesetta di San Ciro, posta all'inizio del Rione Speranza e all'inizio dei filari dei platani che danno il nome all'omonimo Viale. Il legame che ha unito le nuove alle vecchie generazioni si è consolidato attraverso la memoria e la conservazione di antichi riti popolari, segni di fede autentica e radicate tradizioni. Tra questi rientra il suggestivo rito dell'accensione dei falò che illuminava e riscaldava i volti di tanti fedeli, accorsi a testimoniare la loro appartenenza, non solo alla città, ma anche al borgo, al proprio Rione. Tale secolare usanza si è sempre praticata anche nella parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, nello stesso giorno dedicato al santo, venerato anche in questo posto del centro storico. I falò accesi soccorrevano a suggellare la devozione e la venerazione di un santo ritenuto miracoloso nella cura del corpo, ove nulla poteva l'arte medica. Fino ad alcuni decenni fa, prima che fosse costruita la chiesa ai Platani, il 31 gennaio di ogni anno vedeva radunato un intero quartiere nell'antica chiesetta ai Platani per assistere all'accensione dei "focheroni" e ammirare le scintille liberate nel cielo, in lotta con l'area delle fredde serate in un susseguirsi di scoppiettanti piroette. Per motivi di sicurezza, da vari anni, i falò non sono più presenti nei centri urbani. Nella memoria generale delle persone più anziane sono ancora vivi il ricordo e la figura di una devota di San Ciro, Rita Iandolo Adiglietti, conosciuta col nome di "Ritona", per il suo notevole ed esuberante fisico, vera animatrice delle annuali serate del 31 gennaio con la preparazione dei grandi falò accesi che riscaldavano il cuore e l'anima dei tanti avellinesi delle passate generazioni.

**1 FEBBRAIO 1859**

## **MACELLO COMUNALE**



Dopo la scomparsa del macello di piazza Kennedy ne fu realizzato un altro, ampio e moderno, ai confini di Atripalda. Dopo una breve attività, la sua sorte è stata associata al Mercatone di Via Ferriera, perché sovradimensionato rispetto al bisogno di Avellino. Il macello scomparso da piazza Kennedy ha svolto il suo cruento servizio

all'interno dell'abitato. Il vecchio macello, invece, che ha dato il nome all'omonima Rampa, situata tra Piazza del Popolo e Via San Leonardo, è stato per più secoli teatro di feroci esecuzioni per imbandire la tavola degli avellinesi. Il 1° febbraio del 1859 il civico consesso di Avellino si occupò dell'apertura di un macello di carne vaccina. L'apertura fu richiesta dall'avellinese Carmine Manfra, il quale chiese il permesso dell'apertura del macello in via Carmine, sotto la garanzia solidale di Giuseppe Guadagno, obbligandosi a "pagare i dazi comunali e sottomettersi a tutto altro disposto ne' statuti comunali anche mercé l'arresto personale". La richiesta del Manfra s'inseriva nel quadro privatistico del sistema di macellazione. L'Amministrazione comunale, con il macello "demaniale" intendeva "infrangere quel monopolio che stringeva gli avidi venditori di carne vaccina a privativa del pubblico in quanto al prezzo ed in quanto alla qualità della carne". L'accoglimento della domanda del Manfra, per l'Amministrazione "allontanava il monopolio" e dava occasione di ben servire il pubblico. Il 3 febbraio dello stesso anno il Decurionato si occupava nuovamente del macello a seguito di una domanda di rivalsa presentata da Giovanbattista Liguori, "intraprenditore della carne vaccina", il quale non aveva potuto usufruire di locali comunali per depositarvi "cuoj e sivo" prodotti dalla sua attività. In anni precedenti, esattamente nel 1831, i macellai "di carne agnellina" supplicarono l'Intendente di Principato Ultra per avere la deroga alla macellazione degli "aini majorini" (agnelli) che terminava nel mese di agosto, per altri due mesi, come in uso in altri paesi. La petizione dei macellai Ferdinando Battista, Amaddio Giardullo e Antonio Iandolo era motivata dalle loro condizioni, "poveri e carichi di famiglia", non disponendo di "altro mezzo per vivere se non che quello del mestiere". La petizione non trovò accoglimento perché la deroga, qualora concessa, avrebbe sfavorito i venditori di carne vaccina con "danni positivi". Il 9 ottobre 1831 si resero necessari degli accomodi alla copertura del macello di Via S. Antonio Abate, luogo che ha visto attuare la macellazione degli animali necessaria alle esigenze di una città. Soltanto negli anni '20 del secolo scorso fu aperto un nuovo macello nello spiazzo, oggi, conosciuto col nome dei fratelli John e Robert Kennedy.

2 FEBBRAIO 2013

## GONFALONE E STEMMA COMUNALE



Durante il regime commissariale del Comune di Avellino, in data 2 febbraio 2013, il Prefetto Cinzia Guercio adottò lo speciale Regolamento che disciplina l'uso degli emblemi del Comune, ovvero il Gonfalone e lo Stemma. I due simboli hanno radici lontane e sono stati modificati nel corso dei secoli. L'ultimo provvedimento riguarda lo stemma e trova la sua fonte normativa nel Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Consulta Araldica – del 23 dicembre 1938, attribuito

alla personalità propria del Comune, con le seguenti caratteristiche: “Campo di cielo all'agnello pasquale con banderuola, adagiato sul libro legato di rosso, ritagliato d'azzurro, poggiato su una terrazza al naturale. Ornamenti esteriori da città”. Per quanto attiene il Gonfalone, emblema con il quale il Comune rappresenta unitariamente l'intera comunità locale, il suo riconoscimento è avvenuto con il R.D. 1 dicembre 1938, nel quale è descritto quanto segue: “Il Gonfalone del Comune di Avellino è rappresentato da drappo di colore bianco riccamente ornato di ricami d'oro, caricato dello stemma civico con l'iscrizione centrale in oro: “Città di Avellino”. Le parti di metallo ed i nastri saranno dorati. L'asta verticale sarà ricoperta di colore azzurro con bullette dorate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma della Città e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'oro”. La partecipazione del Gonfalone – di norma – è prevista nelle cerimonie civili, patriottiche e religiose. Nel Regolamento è stabilito che il Gonfalone è scortato da tre vigili urbani in alta uniforme. Da molti anni, dal terremoto del novembre 1980, il Gonfalone ha perso l'aspetto austero che veniva conferito dalla presenza dei Valletti in costume storico. Le cronache secentesche riportano tutta la maestosità della processione di San Modestino che si teneva in città il 10 giugno, come riportato in altra pagina. L'aspetto più coreografico era rappresentato dagli archibugieri comunali in divisa cinquecentesca dai colori blu e argento, i due colori civici che distinguono la bandiera comunale, issata sul pennone nei giorni che si tiene il Consiglio Comunale. Lo spettacolo che richiamava il fasto dei secoli passati è andato in scena fino agli anni '70 del secolo scorso, quando i valletti comunali, nella loro divisa dai colori civici, facevano ala al Gonfalone presente nelle cerimonie più importanti che si sono svolte in Avellino. In seguito, anche a causa del terremoto che distrusse le rutilanti divise, sono spariti i valletti, simbolo di un momento storico della nostra città. Oggi scortare il Gonfalone tocca ai soli vigili urbani.

**3 FEBBRAIO 1985**

### **CAPPELLA SPERANZA**



I colpi del terremoto del novembre 1980 non risparmiarono la Cappella del Rione Speranza, un tempo Cappella privata della famiglia che ha dato il nome al popolare Rione. Il 3 febbraio 1985, con una solenne cerimonia religiosa, Mons. Pasquale Venezia, Vescovo di Avellino, benedisse, con la conseguente riapertura, la Cappella dell'Immacolata, restaurata dai segni lasciati dal sisma cinque anni prima. I lavori furono eseguiti dal Provveditorato alle OO. PP. di Napoli. Tali lavori interessarono la riparazione degli interni della chiesetta e fu ripristinata la facciata che si ammira agli inizi del Viale dei

Platani. Sorta nell'Ottocento nella proprietà della famiglia Speranza, agli inizi del Novecento, venne donata alla Curia Vescovile di Avellino. Il Vescovo del tempo, Monsignor Serafino Angelini, nel 1928 affidò la cura della piccola, ma, frequentata chiesa dell'Immacolata ad un giovane prete siciliano, Don Giovanni Gionfrida (Lentini, 1878 – Avellino 1963), che rese la chiesetta rionale un punto importante per la cultura di Avellino, attraverso la pubblicazione di un mensile, dal titolo eloquente "Bollettino del Rione Speranza" il quale, oltre ad illustrare la vita dei santi, si occupava anche delle necessità quotidiane degli abitanti del popoloso Rione. Oltre alla statua dell'Assunta, la chiesa conserva una piccola statua di Sant'Antonio da Padova che, nel passato, ha dato il nome alla Cappella nota anche come la chiesetta di "Sant'Antonio o' piccirillo". Con l'elevazione della chiesa di San Ciro a parrocchia la Cappella Speranza fu posta sotto la giurisdizione ecclesiastica della citata parrocchia. Tue indimenticabili sacerdoti della chiesa di San Ciro, Don Michele Grella e Don Alfredo Sica e Don Luigi Abbondandolo, hanno dato il loro apporto materiale e spirituale per rendere la Cappella un punto di fede e d'identità. La famiglia Speranza si è sempre distinta per la continuità della vita dell'importante sito e molti dei suoi membri sono oggi ricordati per l'impegno civile nelle professioni e nella vita amministrativa di Avellino, a partire dall'Unità d'Italia. Tra questi si cita il Comm. Gabriele Speranza, sagace e onesto amministratore di Avellino, al quale la città ha dedicato una strada nei pressi dell'omonima cappella.

4 FEBBRAIO 1924

## L'ULTIMO VOTO



Gli anni del primo dopoguerra sono stati caratterizzati da una instabilità politica che consentì nel 1922, l'ascesa al potere del Partito Fascista. Dopo quest'anno, le amministrazioni locali continuarono la loro attività senza eccessivi cambiamenti sostanziali. Nel 1924, alla scadenza del mandato quadriennale dei Consigli Comunali, furono nuovamente rinnovati con le elezioni amministrative che in Avellino si tennero il 4 febbraio. Saranno queste le ultime consultazioni popolari cittadine che portarono 30 consiglieri a Palazzo De Peruta. Nelle 12 sezioni elettorali, lo spoglio dei voti ottenuti dai candidati espresse una classe

politico-amministrativa molto eterogenea, nella quale si notarono alcuni personaggi già confluiti nel Partito Fascista o che lo faranno di lì a poco. Alcuni di essi, poi, nel Fascio occuperanno posizioni di rilievo, come ad esempio l'avv. Alfredo De Marsico, futuro Ministro Guardasigilli. Gli eletti risultarono: Biancardi Alessandro, Bonito Luchino, Borriello Antonio, Capuano Guido, Caso Enrico, Cessari Eduardo, Cucciniello Raffaele, De Crescenzo Oreste, Di Gennaro Adolfo, De Marsico Alfredo, Fabiani Achille, Ferrante Lorenzo, Festa Carmelo, Festa Eugenio, Ficca Nicola, Forte Antonio, Iandoli Raffaele, La Sala Ciro, Laudonia Carmine, Nappi Alfonso, Petrizzi Amerigo, Pionati Serafino, Restaino Pasquale, Roselli Giuseppe, Spagnolo Giuseppe, Tarantino Carmine, Testa Nunziante, Trevisani Giovanni, Valentino Umberto e Vicentini Eugenio. Il ricostituito Consiglio Comunale si riunì nella prima seduta il 10 marzo 1924 sotto la presidenza del Cav. Carmine Laudonia, presidente dell'Associazione Mutilati di Avellino, per eleggere il Sindaco. Il voto unanime dei 27 consiglieri presenti si riversò sull'avv. Carmine Tarantino, il quale conservò la carica fino al 1927, quando, a seguito del nuovo ordinamento comunale, divenne il primo Podestà della città. Dopo la nomina del sindaco il cav. Roselli propose di concedere a Sua Eccellenza, il Duce, la cittadinanza onoraria di Avellino che fu accolta unanimemente. Un telegramma di fedeltà fu inviato anche a Sua Maestà il Re. La Giunta, inoltre, elesse l'esecutivo con gli assessori Cessari, Laudonia, Petrizzi, Festa Eugenio, Biancardi e Ferrante. Tre anni dopo il Consiglio fu sciolto e l'amministrazione passò nelle mani del Podestà. Bisogna aspettare un ventennio per assistere alle nuove elezioni comunali ottenute dopo il ritorno alla democrazia.

**5 FEBBRAIO 1888**



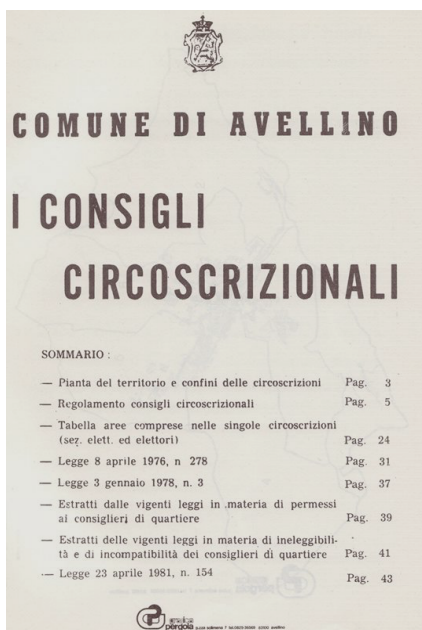
## **LA LUCE ELETTRICA**

La domenica del 5 febbraio 1888 fu una giornata indimenticabile per Avellino. L'evento previsto per l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica pubblica, aveva mobilitato la città da vari giorni, anche perché

Avellino fu la prima città italiana, ad adottare il moderno ritrovato elettrico. Le cronache di quel giorno parlano della presenza di moltissime autorità politiche governative, amministrative e dell'associazionismo, provenienti dall'Irpinia e dalla regione, come le varie Società di Mutuo Soccorso. L'edificio nel quale si produceva l'energia elettrica attraverso due potenti motori diesel, fu costruito attiguo al Ponte della Ferriera. All'ora stabilita la figlia del Sindaco Giovanni Trevisani, con mano tremante schiaccia il bottone di avvio dei motori. Un'esplosione di gioia, prorompe dalla popolazione presente, mentre le bande musicali convenute, una quarantina, spandono nell'area le note della "Marcia Reale". La luce, delle non tanto brillanti lampadine predisposte lungo il Corso non sfigurano al calare delle tenebre di quella fredda serata di febbraio. Ma le novità non si fermarono all'entusiasmo corale. In serata nel Teatro cittadino, anche questo illuminato dall'energia elettrica, si tenne una gara di gala con noti artisti. Il Maestro Federigo Cordella compose un'allegria marcia dal titolo significativo "Scintille Elettriche" dedicata al Sindaco di Avellino Giovanni Trevisani. I festeggiamenti durarono per più giorni tra i balli in Prefettura e serate danzanti con cotillon all'interno della Dogana. All'evento fu dato risalto nazionale sulle pagine dei maggiori giornali del tempo, specialmente per opera delle varie "Gazzette" pubblicate nelle regioni italiane. L'interesse suscitato dall'avvenimento si verificò anche a distanza di molti giorni. Una valanga di posta invase il Municipio di Avellino spedita da numerosi Comuni, specialmente dal nord e centro Italia, al fine di conoscere modalità, tempi, costi e progetti per la realizzazione di questo importante ritrovato del progresso. Tra i tanti che si rivalsero al nostro Comune figura l'Ambasciata d'Italia della Grecia, interessata all'argomento. Molti anni dopo, nel 1934, il Corso vedrà la nuove pastorali.

6 FEBBRAIO 1978

## LE CIRCOSCRIZIONI



**COMUNE DI AVELLINO**

**I CONSIGLI**

**CIRCOSCRIZIONALI**

SOMMARIO :

— Pianta del territorio e confini delle circoscrizioni	Pag. 3
— Regolamento consigli circoscrizionali	Pag. 5
— Tabella aree comprese nelle singole circoscrizioni (sez. elett. ed elettori)	Pag. 24
— Legge 8 aprile 1976, n. 278	Pag. 31
— Legge 3 gennaio 1978, n. 3	Pag. 37
— Estratti dalle vigenti leggi in materia di permessi ai consiglieri di quartiere	Pag. 39
— Estratti delle vigenti leggi in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri di quartiere	Pag. 41
— Legge 23 aprile 1981, n. 154	Pag. 43

Un decennio prima della istituzione dei Consiglio di Circoscrizione erano sorti in Avellino alcuni organismi collegiali spontanei che, in ossequio alla filosofia sessantottina, furono battezzati come Comitati di quartiere. Particolarmente attivi e determinati si mostrarono i Comitati di S. Tommaso, Borgo Ferrovia, e quello del Viale dei Platani, Rione Aversa, e altre comunità delle storiche frazioni Valle, Picarelli e Bellizzi. Le periferie scontavano anni di isolamento ed emarginazione. In questi rioni, veri dormitori, mancavano molte strutture pubbliche, come farmacie, poste, negozi ecc. Provvidenziale in proposito si mostrò, anni dopo, il varo della Legge n. 278 dell'8 aprile 1976, sul decentramento

amministrativo con la creazione dei Consigli di Circoscrizione, ai quali la legge attribuiva alcune competenze. Per consentire la partecipazione popolare alla gestione del Comune, il Consiglio comunale indisse più di una seduta, al fine di predisporre un apposito regolamento per disciplinare i nuovi organismi amministrativi, a partire dal 6 febbraio 1978. I primi argomenti che interessarono l'iter fu quello della suddivisione del territorio che fu stabilito in sette circoscrizioni, così suddivise: 1^ Circoscrizione Centro Storico; 2^ Ferrovia-Pianodardine; 3^ Rione S. Tommaso-Rione Mazzini; 4^ Platani-Acqua del Paradiso-Bagnoli; 5^ Valle-Rione Aversa-Cavour-Baccanico; 6^ Vasto-Cappuccini-Parco; 7^ Bellizzi-S. Oronzo-Cretazzo. Dopo alcune sedute, finalmente, nelle elezioni amministrative dell'8 giugno 1980, agli elettori avellinesi fu consegnato anche la scheda elettorale per la elezione dei sette Consigli circoscrizionali, legittimando l'operato degli improvvisati Comitati di protesta degli anni precedenti. Con la elezione dei 102 consiglieri circoscrizionali, 16 per ogni circoscrizione, iniziò una nuova fase della vita comunale. Non ancora completamente entrati nelle loro funzioni, i nuovi organismi amministrativi ebbero il loro battesimo di fuoco nel mese di novembre, quando un devastante terremoto mise in ginocchio la città. Le Circoscrizioni si mostrarono un provvidenziale filtro tra i cittadini e l'amministrazione. Dopo un trentennio di servizio le Circoscrizioni furono abolite per legge.



7 FEBBRAIO 1839

## OPERE PIE



Prima che il welfare fosse a carico dello stato, la chiesa cattolica ha sopperito, con le sue associazioni, ad interessarsi degli ammalati, dei poveri, degli anziani e dei bisognosi. Vari istituti, religiosi e laicali, anche in Avellino, sono stati dei provvidenziali benefattori a favore dei ceti più emarginati. Nella prima metà dell'800 abbiamo varie notizie dell'operosità pubblica. Nel febbraio del 1839 i responsabili di tali enti furono convocati dal Sindaco, Don Domenicantonio Balestrieri, per il rinnovo della Commissione

Amministratrice degli Ospizi. La loro convocazione ci fa sapere quante di queste realtà operavano in città e da chi erano rappresentate. Abbiamo, in proposito, l'elenco degli organismi delle Opere Pie, affidate ai vari presidenti e priori, che risulta come appresso: il Pio Monte dei Morti è retto da G. Zigarelli e G. Denti; il Conservatorio delle Oblate da A. Mirabelli e M. Solimene; la Commissione Amm.va degli Ospizi è rappresentata da P. Testa e N. M. Galasso; gli amministratori del Monte di Pietà sono P. de Conciliis e A. Cessari; la chiesa di S. Francesco Saverio ha nel prefetto A. Popoli il suo rappresentante; la Congrega di S. Maria del Carmine il Priore Achille Barbatelli; la Congrega di S. Antonio da Padova il Priore G. V. Bارعchia; la Congrega di S. Maria del Rosario il Priore G. Criscuolo; la Congrega della SS. Trinità il Priore D. Testa; la Congrega di San Vincenzo da Paola da P. Matarazzo; la Congrega del SS. Sacramento dal Priore F. Tango; la Congrega dell'Immacolata Concezione dal Priore Trifone Adinolfi; la Congrega della SS. Annunciata è rappresentata da D. Testa; la Congrega di S. Maria di Costantinopoli è affidata all'Avv. D. Capuano, futuro Sindaco di Avellino negli anni particolari che seguirono il passaggio dallo Stato borbonico a quello unitario; la Congrega di S. M. di Monserrato responsabile G. Denti; dalla Congrega di S. Gennaro ne risponde N. Iandolo. Le Opere Pie innanzi elencate erano chiamate in varie attività caritative. A queste toccava il pietoso esercizio della sepoltura dei propri confratelli. Altri enti, come il Monte di Pietà, si occupava di somministrare piccoli prestiti a persone in ristrettezza economica. Altre Congreghe costituivano dei maritaggi da assegnare a donzelle povere e oneste in occasione del loro matrimonio. Le varie Congreghe, presenti nella nostra città sin dal XV secolo, hanno conosciuto un periodo aureo tra il Sei e Settecento, quando con il loro paludato vestiario snodavano maestose nelle processioni e nei riti religiosi durante l'epoca barocca. Di loro oggi ne abbiamo un pallido ricordo nei documenti che le ricordano.

8 FEBBRAIO 1911

## VIA NAPPI

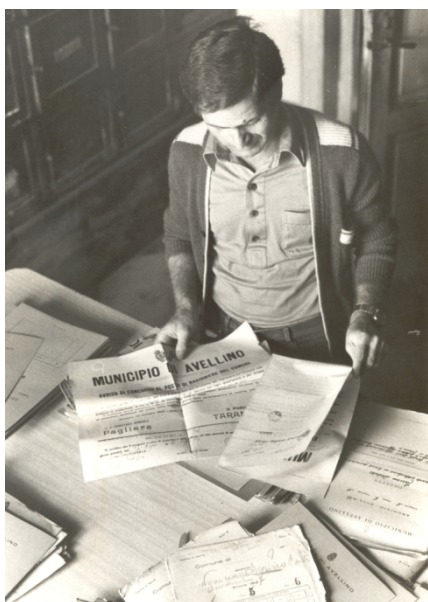


Conosciuta dal popolo di Avellino come lo “Stretto”, Via Nappi è stata nel periodo del grande commercio l’arteria più sfarzosa con vetrine scintillanti e piene di ogni sorta di generi necessari alla vita quotidiana di una popolazione. Sulla sua strada si aprivano i migliori

negozi di tessuti, pelletterie, faenzerie, oreficerie e di capi eleganti di abbigliamenti intimi e di occasioni per le signore di Avellino. Nel 1886 nel bilancio comunale fu preventivata la somma di lire 250 mila, necessaria *all’allargamento dello stretto della Piazza centrale*, operazione caldeggiata già al tempo di Mazas. Nel 1886 si trovavano nello “Stretto” 26 magazzini, e 28 abitazioni ad essi sovrapposte con 59 luci sulla strada. L’accesso in queste case, ad eccezione del portone Amabile, che apriva sulla strada, avveniva attraverso 5 vicoli che tagliavano lo “Stretto” ad angoli retti. Nei primi decenni del Novecento, lo “Stretto” fu intestato al giurista Giuseppe Nappi. Nato in Avellino il 15 aprile 1829. Appartenne ad una nota famiglia di professionisti e avvocati, laureato egli stesso in Giurisprudenza, fu un illustre magistrato tenuto in grande considerazione tra la fine dell’Otto ed il primo decennio del Novecento. Nel 1848, quale ardente patriota, subì il carcere di Montefusco, meritandosi la stima di Bettino Ricasoli e Francesco Crispi. Animoso garibaldino, fu prima nella Legione di Garibaldi e poi nella Guardia Nazionale di Avellino. Altri due fratelli, Alfonso (n. 1838), e Vincenzo (n. 1846) furono anch’essi bravi avvocati. Vincenzo fu segretario al Comune di Avellino negli anni ’90 del XX secolo. Giuseppe Nappi apprese l’arte forense esercitando l’apprendistato presso lo studio di Serafino Soldi. Fu consigliere comunale eletto nel 1861 e nominato Assessore nella stessa amministrazione. Anche il Consiglio provinciale lo ebbe come amministratore. Difese il Comune in molte cause amministrative presso la Corte di Appello di Napoli verso la fine del XIX secolo. La magistratura, nella quale entrò nel 1862, lo vide Giudice al Tribunale di Ariano Irpino e poi in quelli di Salerno e Benevento. A Potenza e Sala Consilina assunse il ruolo di Procuratore del Re, mentre il Tribunale di Santa Maria C. V. lo ebbe prestigioso Presidente. Rivestì le cariche di Consigliere presso la Corte di Appello di Napoli e della Cassazione di Roma. Nel 1895 rientrò a Napoli con il grado di Presidente della Corte di Cassazione. Nella città partenopea morì il 25 settembre del 1910. Emerito giurista, alla sua memoria fu intitolato lo “Stretto”, notissima strada commerciale di Avellino per più generazioni.

**9 FEBBRAIO 1965**

## **UNA NUOVA VITA**



L'amabile lettore vorrà perdonare questa incursione personale. La data del 9 febbraio 1965 è una data importante per la mia vita. Quel giorno lasciai il mio paese, Macerata Campania, per Avellino. Il giorno dopo presi servizio presso il Municipio di Avellino. Tale opportunità fu resa possibile grazie all'impegno di mio fratello, Padre Innocenzo Massaro, il cappuccino che legherà il suo nome alla Casa di Riposo "Roseto" e alla nostra città. A Napoli presi l'automezzo per Avellino. Appena superata Nola, a Monteforte, ci investì una forte nevicata. Uno spettacolo insolito per i miei occhi. Il giorno dopo mi recai a Palazzo De Peruta. La mia età e il titolo di studio mi

candidarono all'Ufficio Archivio, dove operavano vari impiegati anziani. Sono grato alla memoria del Segretario Alfonso Petrillo e del Sindaco Emilio Turco per la loro scelta. Iniziai la mia attività copiando gli indirizzi della posta in partenza. Dopo alcuni mesi altri compiti. Fu una strada in salita affrontata con dedizione, entusiasmo e determinazione. In pochi anni conquistai i gradi della carriera esecutiva, più tardi Capo ufficio, poi ancora Capo sezione, e nel 1989, Capo Ripartizione, il grado più alto della gerarchia municipale. Tutto ciò fu reso possibile grazie alla mia volontà e anche alla benevolenza di superiori e amministratori. Cambiai il mio titolo di studio tecnico industriale a diploma magistrale. Acquisii il diploma di bibliotecario, frequentai la Scuola di specializzazione in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, firmai il primo articolo su "Il Mattino" e poi fu un susseguirsi di impegni per la salvaguardia del patrimonio archivistico del Comune, specialmente negli anni del terremoto, oltre a svolgere un'intensa attività pubblicistica attraverso giornali, libri, riviste, televisione, presenze nelle scuole, convegni e incontri, tutti avendo per tema la storia di Avellino, i suoi monumenti, i suoi personaggi, le sue tradizioni. Nel 1997 arrivai al pensionamento, ma non cessò l'impegno nell'Archivio. La Giunta mi nominò Direttore Onorario dell'Archivio Storico, (a titolo gratuito). Il Presidente della Repubblica mi conferì, tra le altre onorificenze, quella di Commendatore. Da allora la mia presenza sarà costante nella sistemazione dei documenti, nell'assistenza a studiosi e laureandi e in altre attività di ricerca utili alla città. Una vita appagata da tanti riconoscimenti e attestati di stima che mi rendono orgoglioso di avere avuto Avellino come città d'elezione. Il mezzo secolo di intensa vita partecipativa è stato reso possibile grazie alle premure e comprensioni di mia moglie Maria, dai miei figli Innocenzo e Pio, da una larghissima schiera di amici, conoscenti, estimatori e lettori, ai quali esprimo tutta la mia gratitudine e riconoscenza. Continuerò a raccontare la nostra meravigliosa storia.

**10 FEBBRAIO 1931**

### **ISTITUTO “LUIGI AMABILE”**



Il 10 febbraio 1931 fu una giornata memorabile nella storia scolastica di Avellino. Con la posa della prima pietra del costruendo edificio dell'Istituto Tecnico "Luigi Amabile" e del gemello Liceo Scientifico "Pasquale Stanislao Mancini" si completava, dopo vari lustri, il complesso e lungo

percorso che sin dal 25 gennaio 1909 aveva visto nascere questa palestra di futuri professionisti di Avellino e provincia. Come Francesco De Sanctis si adoperò per l'istituzione di una scuola agraria, la nascita di un'altra prestigiosa scuola si deve ad un altro grande irpino, Francesco Tedesco, che dal suo alto magistero del Ministero del Tesoro, fu l'artefice di rendere governativo l'Istituto Tecnico di Avellino. Il 29 settembre 1912, il D. M. istitutivo della nuova scuola ad indirizzo commerciale che, in seguito, si farà molto onore, rappresenta una pietra miliare. Il decreto del 29 settembre 1912 conservò il nome assegnato alla scuola alla sua apertura di alcuni anni prima. Il nome ricordava un grande avellinese, Luigi Amabile (1828-1912), medico, scienziato, storico e politico di notevole valore. Le porte dell'"Amabile" si aprirono alla fine del primo decennio del Novecento, in Piazza della Libertà, in una scuola allocata in alcuni locali, messi a disposizione del Comune di Avellino, nel secolare Convento di San Francesco, la cui proprietà, soppressa dai francesi durante il Decennio napoleonico, fu assegnata a Municipio di Avellino. I locali del convento mal si conciliavano con le attività scolastiche. Da qui l'esigenza di dotare l'Istituto di una sede degna del suo magistero. In proposito si mostrò propizia la gravissima scossa di terremoto che funestò l'Irpinia nel luglio del 1930. Sorse così l'urgente necessità di dotare la scuola di un moderno edificio che rispondesse all'accresciuta presenza di studenti. Il sito scelto per il nuovo edificio fu stabilito in Via de Concilj sin dal 1926. A redigere il progetto delle due scuole superiori fu incaricato l'Ing. Domenicantonio Mazzei, autore anche della chiesa del Rosario al Corso. I lavori furono appaltati dall'Impresa Maffei. In pochi anni, il 28 ottobre 1934, l'edificio fu inaugurato, mentre la consegna alla Provincia avvenne il 15 maggio 1935. Nell'anno scolastico 1935-36 nell'altra ala dell'edificio si insediò anche il Liceo Scientifico. L'edificio fu diviso tra le due scuola con la disponibilità di 20 aule per il Liceo e 35 all'"Amabile". Il commerciale per vari anni si è distinto nella formazione di migliaia di ragionieri, approdati nel corso della vita nelle varie istituzioni pubbliche, aziende e studi privati. Il corso di studi, adeguato ai nuovi programmi, fa dell'Istituto Tecnico Commerciale un presidio di conoscenza e modernità per l'intera Irpinia.

11 FEBBRAIO 1929

## CONCORDATO STATO CHIESA



Nel 1984, con la firma di un nuovo Concordato, furono regolati i rapporti tra Stato e Chiesa. Il nuovo Concordato, firmato da Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri, e il Segretario di Stato del Vaticano, il Cardinale Agostino Casaroli, concludeva il secondo atto della questione romana sorta al momento dell'Unità d'Italia. Dell'atto firmato il 18 febbraio 1984 non vi è traccia nelle cronache della città, mentre per il Concordato del 1929 molte testimonianze ci aiutano a capire come lo stesso fu accolto nell'ambiente avellinese. Il tono trionfale del regime lo si scorge nel manifesto del Commissario Prefettizio del Comune di

Avellino, Cav. Nicola Spirito, apparso il giorno dopo il trattato che reca la firma di Benito Mussolini e del Cardinale Gasparri, riporta quanto segue: "Cittadini il più grandioso evento storico, lungamente carezzato ed ansiosamente atteso dalla coscienza popolare italiana, è oggi, finalmente, un fatto compiuto. Lo straordinario avvenimento della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato si è verificato nell'Anno Santo, extra ordinem, dedicato alla celebrazione del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, nell'anno settimo della incoronazione di Papa Pio XI, che è anche settimo dell'Era fascista. Cittadini, innalziamo reverente il nostro grato pensiero a Sua Santità Pio XI, al benemato nostro Re Vittorioso ed al Duce Magnifico Benito Mussolini, auspice maggiore del grandioso evento. Suoniamo a festa le campane di tutte le nostre Chiese, sventolino le bandiere di tutta Italia e, nell'armonioso tripudio intoniamo nei nostri cuori un solenne TE DEUM di ringraziamento alla Divina Provvidenza, formando fermo proposito di ispirare diuturnamente e sempre più intensamente la nostra opera, d'ora innanzi al culto perenne della Fede e della Patria.

VIVA IL PONTEFICE VIVA IL RE VIVA IL DUCE!

Dal Palazzo di città, li 12 febbraio 1929. – anno VII"

Oltre al manifesto sopra riportato, il Commissario Spirito inviò al Capo del Governo nello stesso giorno della firma un telegramma a nome della Città dal testo seguente: "Avellino, riaffermando devoti sentimenti V. E. con infinito giubilo, plaude sublime evento odierno, che imprime perenne suggello indissolubile concordia civile e religiosa".

12 FEBBRAIO 2014

## MARESCIALLO TANGREDI



Nelle ore pomeridiane del 12 febbraio 2014 la chiesa di S. Tommaso non riuscì a contenere la folla che accorse ai funerali del Maresciallo dei Vigili Urbani, Luigi Tangredi (1945-2014). La popolazione avellinese, nel corso degli anni, si era appassionata, anche se non tutta, al solerte sottufficiale che si distingueva per il suo zelo nell'espletamento del suo servizio. Assunto presso il Comune di Avellino nel 1974, fu destinato dal primo giorno a disciplinare il traffico cittadino, non sempre rispettato. Sin dalla presa di servizio si dimostrò inflessibile

verso i trasgressori del codice della strada. La fama di severo tutore dell'ordine accrebbe quando sul suo taccuino finirono amministratori, magistrati, uomini delle istituzioni e gli stessi suoi superiori e colleghi, trovati non in regola. Questa sua condotta gli costerà cara. Osteggiato da gran parte dalle persone abituate a ricorrere, in caso di irregolarità, alla protezione agli amici degli amici per azioni indulgenti, fuori da ogni legalità, si trovò quasi in trincea. Con queste note caratteristiche il "Maresciallo di Ferro", intransigente con coloro che violavano la legge, fu oggetto finanche di una raccolta di firme per disporre il suo allontanamento dalla strada. Queste ed altre contestazioni lo portarono ad essere trasferito in altri settori, con compiti diversi. Ma anche negli altri servizi, i contravventori dovettero temere l'opera di vigilanza adottata dal Maresciallo Tangredi. Vari sacchetti di spazzatura depositati fuori dai punti di raccolta stabiliti venivano controllati, analizzati nei minimi particolari dal sottufficiale e dai suoi collaboratori, riuscendo molte volte a risalire ai cittadini trasgressori, ai quali elevava contestazioni e verbali. L'alone di inflessibilità che si è accompagnato alla sua figura per il suo impegno, travalicò le mura della città e della provincia. Giornali e TV, nazionali e locali, si interessarono alla sua persona con interviste e servizi speciali che hanno stigmatizzato, oltre le vicende legate al traffico, anche l'impegno profuso negli altri settori, come il controllo dell'igiene dei fiumi, la gestione dei contrassegni speciali per gli invalidi, fino al grande fenomeno degli alloggi popolari, occupati dagli abusivi. Questa intransigenza nell'espletamento del proprio lavoro, certamente poco gradita a chi abituato a violare la legge, lo pose all'ammirazione di tanti cittadini onesti. E questo apprezzamento fu testimoniato nel giorno della sua morte e dalla eco profonda che suscitò la scomparsa di una singolare figura di tutore della legalità.

13 FEBBRAIO 1976

## CONSULTORIO FAMILIARE



Negli anni '70 del secolo scorso, il mondo femminile ha lottato per superare i vari tabù che per secoli hanno tenuto le donne in grande soggezione, specialmente in ordine ai problemi della propria vita personale. L'impegno mostrato dalle varie organizzazioni in rosa nella lotta per l'affermazione del divorzio e dell'aborto,

fanno parte ormai della storia del passato. Agli inizi del 1976 l'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, in relazione a quanto trattato dal Consiglio comunale nella seduta del 13 febbraio 1976, circa l'istituzione di un Consultorio familiare e prematrimoniale, presentò un articolato programma. Tre giorni dopo, con un nuovo comunicato, fu deciso, in ordine al citato programma per quell'anno relativo all'educazione alla procreazione responsabile e alla diagnosi preventiva dei tumori della sfera genitale, di intervenire adeguatamente. L'argomento fu posto all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio fissato per il giorno 17 febbraio 1976. A relazionare sull'argomento un consigliere particolare, il Prof. Carmine Malzoni, da poco tempo nei banchi consiliari di Avellino e relatore di vari argomenti riguardanti l'igiene e la sanità delle persone, specialmente di genere femminile. Da precisare che il consigliere Malzoni, noto ginecologo non solo dell'Irpinia, si era affermato nel campo della sua professione per nuove tecniche e nuovi metodi diagnostici nelle patologie oncologiche della mammella e dei genitali femminili. Il professionista si mostrò particolarmente interessato all'iniziativa medico-sociale. A sollecitare l'A. A. I. il Comitato di Quartiere di San Tommaso, organismo spontaneo spuntato nel popoloso quartiere, così come altri rioni andatosi a costituire in quegli anni per la difesa degli abitanti del territorio che, da alcuni anni, aveva ottenuto l'apertura di un Centro Sociale, con l'istituzione di servizi sociali per il tempo libero a favore di giovani ed anziani presenti nel Rione. Il quartiere, nel passato non tanto remoto, si presentava come un mero quartiere dormitorio. L'intervento dell'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali, organo dello stato, garantiva il finanziamento del progetto con lo stanziamento di una somma di 15 milioni di lire. Lo stesso organismo, inoltre, manifestò al Prof. Malzoni il suo compiacimento quale "espressione di una volontà politica di un cittadino impegnato in prima persona nella prevenzione igienico-sanitaria". La relazione del noto ginecologo portò a buon esito il progetto che prese l'avvio a S. Tommaso in quell'anno.

14 FEBBRAIO 311

## SAN MODESTINO



La chiesa avellinese deve la sua nascita ai primi cristiani martirizzati. Tra le numerose persecuzioni, iniziate nei primi anni del IV secolo sotto l'imperatore Diocleziano interessò anche Avellino il 14 febbraio 311. In questo giorno furono martirizzati i santi protettori di Avellino e Mercogliano Modestino, Fiorentino e Flaviano. Il primo, Modestino, Vescovo di Antiochia, fu arrestato per la sua fede a Cristo. Liberato, si pose in viaggio unitamente al presbitero Fiorentino e al diacono Flaviano

e raggiunse Locri. Anche qui la persecuzione ai danni dei cristiani condusse i tre fuggiaschi in prigione. Liberati, Modestino e i suoi compagni si misero in viaggio e giunsero a Pozzuoli. Dal suolo puteolano un altro viaggio intrapreso verso l'Irpinia portò i tre verso Avellino. Ma anche qui la ferocia di Diocleziano imperversava con accanita crudeltà. Il Vescovo Modestino, unitamente a Flaviano e Fiorentino, iniziò una forte penetrazione nel territorio abellinate nell'evangelizzazione di quella gente che popolava la città di Avellino e Mercogliano. Questo intenso proselitismo non sfuggì alle autorità. Catturati, furono ben presto processati e condannati a morte per la loro fede. Il 14 febbraio il Vescovo Modestino subì il martirio e, poco dopo, lo stesso avvenne per Fiorentino e Flaviano, in località Urbinianum, tra Avellino e Mercogliano, all'incirca nella odierna frazione Valle. Il culto per i martiri irpini trovò nel Vescovo di Avellino Guglielmo una notevole diffusione quando, nel 1167, questi, in giro nel territorio per reperire marmi e pietre da utilizzare per riparare la chiesa di Avellino, rinvenne le sacre spoglie dei martiri, che furono traslate in Avellino. Il giorno del rinvenimento delle reliquie, 10 giugno, fu in seguito, nel corso dei secoli, celebrato con particolare devozione e maestosità dalla chiesa avellinese. Ad accrescere maggiormente il culto per i santi della terra irpina contribuì notevolmente anche il Vescovo Ruggiero che, nel 1220, attraverso la sua composizione agiografica elevò i tre santi martiri al rango di principali patroni della Città e della diocesi. La data del 10 giugno ha visto, nel corso dei secoli, un'imponente processione per la città dei busti di San Modestino e altri numerosi santi. Nel 2011, celebrandosi il giubileo modestiniano, iniziato l'8 gennaio, con il quale si celebrava il 1700° anniversario del martirio, la diocesi promosse una serie di eventi e manifestazioni in memoria dei primi martiri della chiesa avellinese.



15 FEBBRAIO 1956

## IL NEVONE



La città di Avellino e l'Irpinia sono località dove d'inverno la neve fa sovente la sua comparsa. Le cronache degli anni passati registrano, in alcuni anni, nevicate eccezionali tali da sconvolgere seriamente la vita di tutti i giorni. Negli

ultimi tempi nevicate eccezionali si sono verificate nel dicembre 1973, in piena crisi energetica, alla quale si voleva fare fronte con il divieto di circolazione dei mezzi nelle domeniche e nei giorni festivi. Ma a memoria d'uomo resta memorabile la grande nevicata del febbraio 1956. Subito battezzata dagli irpini come il "nevone". L'imperversare della neve iniziò il 15 febbraio e nei giorni seguenti Avellino e altri comuni della provincia, specialmente quelli dell'Alta Irpinia, rimasero isolati per lungo tempo. Le abbondantissime nevicate, in poche ore, seppellirono il capoluogo sotto una spessa coltre di oltre mezzo metro, mentre in provincia raggiunse i due metri. Gravi disagi si verificarono in città che richiesero l'intervento dei Vigili del Fuoco per crolli di tetti e altri danni. In Via Zigarelli un fabbricato riportò seri danni alle sovrastrutture con relativa evacuazione degli abitanti. Altro sgombero in Via Don Minzoni. Richieste di interventi giunsero dalla Caserma "Berardi", all'epoca sede di CAR Truppe Corazzate e poi in Via S. Antonio Abate, Corso Umberto I, Via Fratelli Ciocca, Via Mancini e Via Dante. Le notizie che giungevano dalla provincia, specialmente dalla Baronia, erano tutte drammatiche. Oltre ottanta comuni completamente isolati. Ben presto incominciarono a scarseggiare i generi di prima necessità, tanto da richiamare in vigore l'odiato razionamento del pane. A ciò si aggiunse la mancanza di combustibile a seguito dell'esaurimento delle riserve di gas in bombole, da poco diffuse nei nostri paesi. Scomparve il carbone vegetale, e nel contempo vi fu la chiusura dei forni per la panificazione. Sospensione forzata per le continue nevicate di tutti i collegamenti con pulman. Temperature sotto lo zero da record. Dalla Prefettura di Avellino il Prefetto Pandozy si prodiga per l'invio dei soccorsi sulle strade più insidiose, come la statale n. 7, bloccata da S. Potito Ultra fino a Potenza. La nevicata, ovvero il "nevone", tenne banco oltre 10 giorni seppellendo ogni cosa. Soltanto quando cessò la nevicata si cominciò a spalare per le vie, iniziando dal Corso, dove squadre di spalatori ingaggiati dal Comune iniziarono ad aprire dei varchi. Il "nevone" del 1957 ha lasciato molte tracce del suo passaggio. I giornali hanno raccontato, giorno per giorno, i mille disagi patiti da una popolazione ancora alle prese con mille problemi socio-economici. Non mancano a proposito, tante fotografie di quei giorni. Alcune anche simpatiche quasi per esorcizzare la paura che man mano andava a celarsi nell'animo degli avellinesi.

**16 FEBBRAIO 1915**

### **FILOMENA PENNACCHIO**



Il 16 febbraio 1915 cessava di vivere a Torino Filomena Pennacchio, la brigantessa di San Sossio, molto nota in Irpinia durante gli anni '60 dell'Ottocento. Nell'ex capitale d'Italia vi era giunta dopo la condanna del 30 giugno 1865 comminata dal Tribunale di Guerra di Avellino. Il clamoroso processo vide imputata Filomena, donna dal volto fiero. La Pennacchio si era meritata l'attenzione per la sua appartenenza alle bande brigantesche che negli anni post unitari scorrazzavano nell'Irpinia e dintorni. Orfana, senza avvenire, la giovane si era innamorata a prima vista del giovane

brigante pugliese, Giuseppe Schiavone. Nella banda di Schiavone Filomena ebbe un ruolo di primo piano nelle azioni che la banda compiva contro l'esercito piemontese e i liberali. Vestita come i più incalliti briganti, cavalcava, usava fucili, pistole e coltelli con grande abilità. Partecipò a diverse incursioni nelle masserie dell'Alta Irpinia imponendo ricatti, estorsioni, incendi e sequestri in cambio di beni e monete. Frattanto lo stato, per debellare il grave fenomeno del brigantaggio nel meridione, instaurò un vero stato di guerra che interessò anche la nostra provincia. Alla fine del 1864, a seguito di delazione di una donna, precedente amante di Giuseppe Schiavone, poi ripudiata per unirsi a Filomena, il giovane brigante fu arrestato a Melfi, indi processato e condannato a morte, sentenza eseguita nello stesso giorno. La povera Filomena, in attesa di un figlio del brigante appena fucilato, decise di collaborare con la giustizia. Catturata, fu condotta in Avellino dove fu processata per i suoi crimini. La condanna fu esemplare: 20 anni di lavoro forzato. Ma, tenuto conto della collaborazione, la pena fu ridotta a nove e poi a sette anni. Scontata la pena a Torino, in questa città la famigerata brigantessa di San Sossio sorgerà a nuova vita. Uscita dalle carceri completamente trasformata, scrollatasi di dosso anche il pesante fardello dell'analfabetismo, capace, quindi, di leggere e scrivere, sposò un giovane commerciante piemontese di Rivalta di Torino, stabilendosi in una elegante via di Torino, Corso Orbassano e, in poco tempo, si trasforma in una perfetta madama torinese. In questi anni si dedicò in opere filantropiche verso i carcerati, i poveri e gli orfani. Alla sua morte, avvenuta nel 1915, oltre a ricevere tutti i sacramenti per i moribondi dal parroco della sua parrocchia, si meritò perfino la benedizione papale, concessa da Benedetto XV. La palinogenesi della vita di Filomena Pennacchio è stata ampiamente raccontata sulla scorta di rari documenti e pubblicata nel mio "Filomena Pennacchio-La brigantessa ritrovata", edito nel 2014 da "Il Papavero".

**17 FEBBRAIO 1938**

### **TERMOSIFONI A PALAZZO DE PERUTA**



Vecchie fotografie e pagine di romanzi del passato riportano in vita le modeste figure di umili Travet, con le braccia foderate da maniche resistenti, indossate per proteggere dall'usura la striminzita giacca indossata nel freddoloso ufficio durante l'inverno. Ma ancora più patetica è l'immagine del goffo Travet alle prese con lo scaldino tra le mani per evitare il congelamento. Cartoline, queste, di altre epoche. Nell'ottobre 1937 il Podestà Giuseppe de Conciliis ritenne opportuno venire incontro alle aspettative di quanti praticavano gli uffici municipali attraverso l'installazione di moderni

termosifoni distribuiti nei vari piani di Palazzo De Peruta. Il 12 novembre 1937, con deliberazione podestarile, fu stabilito di procedere, attraverso trattativa privata, ad affidare i lavori dell'impianto di riscaldamento alla ditta dell'Ingegnere Vincenzo Galasso, ditta che aveva presentata la sua offerta per i lavori per l'importo di lire 35.000. A distanza di pochi mesi la stessa ditta Galasso, al momento della firma del contratto, avanzò la richiesta di rivedere il prezzo precedente, maggiorandolo del 25%. Tale aumento, secondo l'Ingegnere Galasso, era attribuibile all'aumento dei prezzi del materiale ferroso frattanto registrato sul mercato. Ma al Comune non furono d'accordo a tale aumento. In proposito si invitarono le altre due ditte che avevano in precedenza consegnate le loro offerte. Le ditte, la Società Anonima Dell'Orto e Ing. G. De Franceschi, di Milano, furono contattate per conoscere se mantenevano i prezzi a suo tempo indicati per i lavori da eseguire. A seguito della risposta negativa della seconda ditta, la ditta Dell'Orto rispose positivamente, chiedendo, tuttavia, il sovrapprezzo di lire 500 per l'installazione della canna fumaria, lavori non previsti nell'originaria richiesta. Forse qualche anziano avellinese ha ancora presente un'operazione che si svolgeva sul marciapiede di Via Mancini. Con l'avvicinarsi dell'inverno i vari commercianti di carbone si portavano a piano terra di Palazzo De Peruta e attraverso due feritoie, dette bocche di lupo, scaricavano sacchi di nero carbone, necessario ad alimentare la caldaia posta nel sotterraneo, consentendo all'acqua bollente di attraversare le apposite tubazioni e alimentare i termosifoni con il calduccio ristoratore. Costo dell'operazione lire 44.000. Da allora scomparvero gli scaldini.

**18 FEBBRAIO 1919**

## ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI



Nel 1917, ancora in piena guerra, a Milano, un'affollata assemblea dei mutilati di guerra, ritenne utile dare vita ad un'associazione per tutelare i diritti degli ex combattenti. L'iniziativa fu perfezionata il 18 febbraio 1919 con la costituzione di una sezione nazionale di Combattenti. Le sezioni si moltiplicarono in breve

tempo in tutta Italia. Il Governo si occupò con proprio decreto nell'assistenza dei reduci e degli invalidi di guerra, con il Regio Decreto 19 aprile 1923, e poi con il successivo riconoscimento di ente morale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, avvenuto con il Regio Decreto 24 giugno 1923, n. 1371. Con quest'ultima disposizione fu approvato anche lo Statuto dell'Associazione che regolamentava la vita e l'attività di una categoria composta da milioni di persone. Nello statuto furono stabiliti i vari livelli dell'organismo, nazionale, provinciale e cittadino. Le sezioni potevano essere costituite in ogni comune o frazione con la presenza di almeno 25 soci, affidate ad un Presidente. Tra gli scopi dell'Associazione vi era quello del "culto della Patria", la difesa dei valori della Nazione, la glorificazione dei caduti in guerra e l'assistenza ai combattenti. All'Associazione furono ammessi i militari di qualunque arma e i marinai. In Avellino la Federazione provinciale era composta dal Presidente e da quattro membri. Figura di primo piano dei primi momenti della nascita della Federazione Combattenti Irpina è stato per lunghi anni il Cav. Carmine Laudonia (1895-1968), mutilato della grande guerra. Persona decisa ed energica la sua militanza, oltre che nella nutrita Associazione, si spese nella vita pubblica della città rivestendo la carica di Consigliere e Assessore al Comune di Avellino. Sue le iniziative a favore dei caduti e combattenti per avere del suolo nel cimitero per le tombe dei soci. Promotore di varie iniziative nel 1921, il 3 ottobre, ottenne dal Comune la concessione di vari locali per l'Associazione. Ai combattenti furono assegnati alcuni vani, compresi tra Via Mazas e Via Mancini. Ciò fu possibile a seguito della chiusura della macelleria comunale aperta in occasione dello sciopero dei macellai di Avellino proprio in quei locali. L'Associazione, in grande espansione in quegli anni, mise in piedi un servizio notturno di vigilanza dei negozi e poi s'inserì in altre redditizie attività sociali. Negli anni '30 si prodigò per l'assunzione degli spazzini fra i propri associati. Altri presidenti che hanno dato lustro al sodalizio sono stati l'Avv. Aurelio Genovese, il Gen. Caprio ed il Prof. Carmelo Testa. Per molti decenni l'A.N.C.R. si è impegnata in varie manifestazioni e parate patriottiche.

**19 FEBBRAIO 1899**

## ORDINE DEI MEDICI

L'Ordine dei Medici fu istituito con la Legge n. 455 del 10 luglio 1910, che detta norme per gli ordini dei sanitari.



Tra gli articoli della citata legge resta interessante l'art.8 che recita: "Al consiglio di ciascun Ordine spettano le seguenti attribuzioni: compilare e tenere in corrente l'albo dell'Ordine, pubblicarlo al principio di ogni anno dandone notifica all'autorità, vigilare alla conservazione del decoro e dell'indipendenza dell'ordine, reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari liberi esercenti

che si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale, interporre nelle controversie tra sanitari e tra questi e i clienti per ragione di onorari...", ecc. Quando, dopo la parentesi del regime fascista, che sopprime l'Ordine trasformandolo in sindacato (R.D.L. n. 184 del 5 marzo 1935), lo stesso Ordine fu ricostituito con D.L.C.P.S. n. 233, del 13 settembre 1946, con il quale gli furono attribuite le identiche funzioni conferite ai primi del secolo. Ma, prima ancora dell'emanazione delle leggi nazionali sulla costituzione dell'Ordine, in Avellino, il 19 febbraio 1899, grazie all'opera fattiva di un Comitato nato ad opera del Medico Provinciale e da una nutrita schiera di medici della città, fu costituito l'Ordine dei Sanitari della Provincia di Avellino, che anticipava di un decennio le norme nazionali. I medici che si adoperarono per mettere su il sodalizio sanitario sono nomi ben noti e che hanno fatto la storia di Avellino, non solo in campo medico, ma anche nella vita pubblica. Troviamo, infatti, i dottori Carmine Barone, più volte Sindaco della città, e poi l'Assessore Felice Zucchetti, il direttore dell'ospedale Errico Tecce e, ancora, Ciriaco Pellegrino, Carmine Pelosi, Fiorentino Vecchiarelli, Carmelo Festa e l'Ufficiale Sanitario, Vito de Joanna. Alla cerimonia inaugurale aderirono altre illustre firme della medicina irpina, come Angelo Maria Maffucci, Errico De Renzi, figlio di Salvatore De Renzi, anch'egli medico e storico della medicina. Col tempo l'Ordine crebbe notevolmente e per tenere la classe aggiornata nel 1913 fu pubblicata la rivista "L'Irpinia Sanitaria". Dopo la grande guerra nacque anche "Irpinia Medica". Dopo la seconda guerra mondiale e con la creazione delle varie mutue l'Ordine di Avellino condusse una battaglia per la difesa dei medici della provincia. A presiedere l'Ordine avellinese si sono succeduti prestigiosi camici bianchi. Nel 1955 l'Ordine si dotò di una propria sede, in Via Circumvallazione. Nel 1985 una nuova denominazione interesserà la classe medica. Nacque, infatti, l'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, divisi in due albi professionali, sottoposti alla vigilanza del Ministero della Salute.

## DAL SINDACO AL PODESTA'

Con la presa del potere del fascismo e al suo consolidamento politico e



sociale nel Paese dopo il 1922, una serie di leggi del regime trasformarono notevolmente il vecchio corso liberale, dando inizio ormai ad un regime di chiara vocazione dittatoriale. Tra queste leggi rientra la disposizione legislativa del 4 febbraio 1926, n° 237, con la quale fu stabilito che nei Comuni, la cui popolazione non eccedeva i 5.000 abitanti, risultanti secondo l'ultimo censimento concluso il primo dicembre 1921, l'Amministrazione del Comune fosse affidata a un Podestà, assistito, ove il Prefetto lo riteneva possibile, da una consulta municipale. La nomina del Podestà scaturiva dalle disposizioni contenute nel successivo Decreto

Reale del 9 maggio 1926, n. 818. La sua durata in carica fu fissata in anni cinque, con la possibilità di essere confermato. La medesima legge 237/1926, attribuiva al Podestà le funzioni cumulative che la legge comunale e provinciale precedente conferiva al Sindaco, alla Giunta Municipale e al Consiglio Comunale nei Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti. Per tale motivo, secondo il disposto citato, la città di Avellino non rientrava tra i Comuni indicati dalla legge in parola, in considerazione che il numero dei suoi abitanti superavano abbondantemente i 5.000 abitanti fissati dalla norma. La popolazione di Avellino, infatti, secondo i dati dell'ultimo censimento, svoltosi il primo dicembre 1921, ascendeva a 27.328 abitanti. Ma ad estendere il principio anche ai Comuni con popolazione oltre i 5.000 abitanti sarà il successivo Decreto-Legge 3 settembre 1926, n° 1910, con il quale le disposizioni della legge 237/1926 furono estese anche ai Comuni con popolazione superiore a quella indicata nel precedente provvedimento legislativo. In virtù della nuova norma estensiva, anche la città di Avellino fu privata degli organi comunali elettivi amministrativi. In quel periodo guidava la città il Sindaco Avv. Carmine Tarantino (foto), appartenente ad una distinta famiglia di Avellino, nipote dell'omonimo zio, Carmine Tarantino, trucidato nel luglio del 1861 nelle rivolte antiunitarie di Montefalcione e Montemiletto. A partire dal 20 febbraio 1927 l'Avv. Tarantino sarà il primo Podestà della città. A collaborare con il Podestà furono previsti un Vice Podestà e una Consulta Municipale, quest'ultima con compiti consultivi. La figura del Podestà rimase in carica in Avellino fino al settembre 1943. Il giorno primo ottobre, con l'ingresso delle forze armate Alleate in Avellino, il Comune fu affidato ad un Commissario Civile nominato dal Governo Militare Alleato. La scelta cadde sul Segretario Comunale in carica, il Dottor Vincenzo Di Tondo.

21 FEBBRAIO 1984

## IL “MERCATONE”



I gravissimi danni causati dal terremoto del 23 novembre 1980, oltre a mietere vittime e a far crollare case ed edifici nel centro storico, causò anche la scomparsa dell'antico mercato di Piazza del Popolo, sede del commercio cittadino da più secoli. Nelle varie iniziative intraprese da parte degli amministratori

del tempo, fu posto in primo piano la necessità di costruire un moderno, efficiente e salubre mercato, da molti anni sognato e mai realizzato. Il 4 maggio 1981 fu approvato il progetto redatto dall'Arch. Carmine Colucci, commissionato dalla Giunta, il cui importo in origine, ammontava a circa 5 miliardi di lire. Un mese prima, sempre in ordine alla costruzione di un adeguato Centro Commerciale che andasse oltre le modeste prospettive di quanto in precedenza offriva il mercato di Piazza del Popolo, si erano prospettate varie soluzioni, specialmente in ordine al sito. In un primo momento il luogo indicato per il Centro cadde sul suolo dell'Istituto Tecnico Agrario in Via Circumvallazione. Il nuovo Centro doveva eliminare da Piazza Kennedy, Via dei Mille e Piazza della Libertà circa 94 esercizi commerciali, provvisoriamente allocati in baracche di fortuna. La superficie necessaria fu valutata in circa 3.600 mq. Il nuovo progetto, che richiese una variante al P.R.G., prevedeva circa 120 punti vendita, distribuiti su più piani, con l'obbiettivo di una ripresa delle attività da parte degli ambulanti e dei coltivatori diretti che prima operavano in Piazza del Popolo. Articolato su tre livelli il sito fu previsto in Via Ferriera – Via Cascino. La prima pietra fu calata in una affollata e solenne cerimonia, tenuta il 21 febbraio 1982. Lo stesso avvenne nell'inaugurazione, avvenuta nel 1988. Dopo il primo favorevole approccio, in seguito, il Centro Commerciale, premiato nel Nord Europa, non fu gradito dagli avellinesi, specialmente per le difficoltà riscontrate nei giorni di pioggia o di vento. Anche i commercianti furono delusi nelle loro aspettative a seguito delle condizioni alle quali rimanevano obbligati dai contratti di assegnazione. Una serie di eventi negativi, non ultimo l'elevato importo del tardivo esproprio, appioppò al moderno Centro il nome dispregiativo di “Mercatone”. I successivi tentativi di recupero della sua funzionalità sono tutti falliti, fino al degrado più assoluto, tanto da indicarlo nell'opinione pubblica, come il “Gigante Malato”, rifugio di topi, barboni, sbandati e anche nefasto deposito di preziosi documenti dell'archivio comunale, ecc. Si aspetta, da tempo, un suo definitivo risanamento.

22 FEBBRAIO 1744

### LA PRINCIPESSA ANTONIA SPINOLA



Il 21 febbraio 1744 cessava di vivere a Napoli la principessa di Avellino Donna Antonia Spinola, vedova del principe Marino Francesco Caracciolo. A darci la notizia della scomparsa della Spinola è stato il parroco della Cattedrale di Avellino. Nelle ricerche effettuate nei registri dei defunti della Cattedrale, abbiamo rinvenuto l'atto di morte della Spinola, principessa di Avellino. Il parroco, nel trascrivere nel libro dei defunti la scomparsa dell'illustre Signora, avvenuta a Napoli il 21 febbraio 1744, ne rivela anche la veneranda età: 86 anni. Nel registro è annotato

che il corpo della defunta, il giorno seguente, proveniente da Napoli, "fu depresso nella Chiesa di S. Maria del Monte Carmelo di Avellino". Come è noto, la chiesa del Carmine è stato luogo di sepoltura dei principi di Avellino e l'atto sopra citato conferma la costanza di questa pietosa usanza. Anzi, a leggere le parole del parroco, veniamo a conoscenza che sebbene morta a Napoli, il corpo di Donna Antonia Spinola fu traslato il giorno dopo nella città ove aveva a lungo dimorato e governato. La principessa era nata nel 1658 da Paolo Spinola, marchese de los Balbases, di origine genovese e imparentato con la potente famiglia Colonna. Nell'estate del 1687, in Atripalda, avvenne il matrimonio tra l'assennata Spinola e l'irruente principe Marino Caracciolo. Questi in più occasioni aveva dimostrato un carattere impulsivo e a volte aveva rischiato di finire in carcere. Tale evento avvenne nel 1692, quando finì dietro le grate di Castel Sant'Elmo per aver fatto impiccare un suo vassallo. Due anni dopo, grazie al sostegno dato agli spagnoli impegnati nelle operazioni di guerra in Piemonte, fu premiato con l'ambito riconoscimento del Toson d'oro, concesso dal re di Spagna anche ai suoi antenati. La principessa Spinola di Avellino, donna virtuosa e di talento, si meritò molte attestazioni di riconoscenza. In molte occasioni la consorte del Principe mostrò doti non comuni di abilità politica nel complicato periodo storico, quando le guerre tra austriaci e spagnoli e congiure di palazzi rendevano mutevoli i destini dei troni. Quando a Napoli scoppiò la congiura dei nobili, capeggiati dal Principe di Macchia, il Principe Caracciolo si trovava in Lombardia a fianco degli spagnoli contro gli austriaci. In questa drammatica situazione Donna Antonia Spinola mostrò un intuito eccezionale. Decise di inviare a Montefusco duecento armati a sue spese, per sedare i disordini scoppiati dalla ribellione. La stessa condotta fu attuata dalla Principessa in Avellino, ove fu sventata una sommossa. Nel 1708 Donna Antonia Spinola assunse la decisione che l'avrebbe fatta ricordare in Avellino per sempre. Pose mano nel "Largo" alla costruzione del Palazzo Caracciolo, sorto su una casa dalla tozza sagoma appellata il "Palazzotto". La costruzione si rese necessaria per lo stato del castello, rovinato dai precedenti terremoti. Morto il marito nel 1720, ed il figlio nel 1727, Donna Antonia fu la tutrice del nipote Marino IV Caracciolo.



23 FEBBRAIO 1836

### LA DILIGENZA “LA RONDINELLA”



Prima dell'introduzione del treno e dell'autovettura, i viaggi si affrontavano a piedi o in carrozza. Queste ultime erano in possesso del solo ceto benestante. Nella prima metà dell'Ottocento entrò in funzione un servizio pubblico di trasporto che collegava Napoli ad Avellino, attraverso due corse, una di andata e l'altra di ritorno, con

una speciale diligenza. La prima corsa di tale mezzo di trasporto, dal nome benaugurale, “La Rondinella”, fu effettuata il 21 febbraio 1836, mentre il collaudo era avvenuto due giorni prima. Il capolinea a Napoli fu fissato al “Largo Mercatello”, con stazione di partenza nel caffè a lato della chiesa del Caravaggio, alle ore 4 del mattino. La partenza da Avellino, per il rientro, a Napoli, avveniva alle 2 e ½ pomeridiane. Per raggiungere Avellino “La Rondinella” effettuava le seguenti fermate: Pomigliano d'Arco, Marigliano, Cimitile, Cardinale e Avellino. Il ritorno, invece, con stazione di partenza al Largo dei Tribunali presso il caffè “Margherita”, effettuava le fermate a Monteforte, Cardinale, Galluccio, Marigliano e Napoli. I cavalli erano forniti dall'accreditato carrozziere Nicola Pelosi, il quale si era impegnato a fornire all'imprenditore dei viaggi, Eugenio Labeume, i migliori cavalli della sua ricca scuderia. Per i viaggiatori erano previsti dei posti da occupare di vario tipo di differente importo per il costo del viaggio, in relazione alla percorrenza. Abbiamo, così, costo e posti nei vari tipi di carrozze, che partono dal coupè, grana 70 fino a Marigliano, nelle berline, grana 80 fino a Napoli, nella rotonda, 60 grana fino alla capitale e, infine, 50 grana per un viaggio a Napoli nell'economica serpa. Il 3 settembre seguente avvenne un sensibile cambiamento nel servizio, nel nuovo sito di partenza. Il capolinea fu spostato al “Largo Mercatello allo Spirito Santo”, sotto l'edificio dei Gesuiti di Napoli. Non solo i cavalli appuntati alla “Rondinella” erano forniti dagli imprenditori di Via Costantinopoli, come i Pelosi, ma bensì anche le carrozze. Gli abili artigiani posti tra la Fontana dei Tre Cannuoli e il Casino del Principe, quest'ultimo in quel tempo adibito a locanda, erano considerati i migliori carrozzieri e galessieri di tutto il Regno delle Due Sicilie. Varie famiglie di questi artisti del legno si meritavano il plauso e l'ammirazione in mostre e manifestazioni varie.

24 FEBBRAIO 2003

## BANDIERA STEMMA E GONFALONE DELLA PROVINCIA



Con Decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2003, fu concessa alla Provincia di Avellino la sua bandiera ufficiale. Nel provvedimento presidenziale la bandiera della provincia irpina è descritta come segue: “Drappo troncato di bianco e di rosso, con lo stemma della Provincia attraversante; sopra la corona, la scritta centrata, in lettere maiuscole d’oro, PROVINCIA DI AVELLINO”. La bandiera, unitamente allo Stemma ed al Gonfalone, rappresentano presente e passato della terra di questa provincia risalente, al XIII secolo, quando il Re Carlo d’Angiò ridimensionò l’antico Principato suddividendo il territorio nel Principato Ulteriore e Principato Citro. In questo nuovo assetto amministrativo la capitale fu indicata nella città di Avellino. E tale è rimasta fino al 1581. Quando il Principe Marino Caracciolo acquistò il feudo fu prevista la condizione che nella città non dovessero risiedere ufficiali regi. Il

capoluogo dell’antico Principato Ultra fu, quindi, trasferito nella città di Montefusco, ove è rimasto fino al 1806, anno che segna il ritorno di Avellino all’originario ruolo di capitale del Principato Ulteriore. La nuova elevazione si deve al Re Giuseppe Bonaparte che con la legge n.° 132 dell’8 agosto 1806, operò una radicale divisione delle province del Regno, istituendo il capoluogo del Principato Ultra nella nostra città. I segni distintivi della Provincia di Avellino, prima ancora del D.P.R. 24 febbraio 2003, si ravvisavano nello stemma e nel gonfalone, indicati dalla Consulta Araldica e riconosciuti nel Decreto del Capo dello Stato il 14 marzo 1938. La descrizione dello stemma riporta così: “Spaccato: al 1° di rosso alla corona d’oro gemmata e cimata da quattro fioroni dello stesso (tre visibili), bottonati da una perla, sostenuta da punte, al 2° d’argento”. Al momento del riconoscimento era impresso anche il fascio littorio, abolito nel 1944. Il gonfalone porta il seguente riconoscimento: “Drappo di colore rosso, riccamente ornato, sopra descritto, con l’iscrizione centrata in oro: PROVINCIA DI AVELLINO. Le parti di metallo ed i nastri saranno dorati, l’asta verticale sarà ricoperta di velluto rosso con bullette dorate poste a spirale. Sulla freccia sarà inciso lo stemma della Provincia e sul gambo il nome. Cravatta e nastri tricolorati dai colori nazionali, frangiati d’oro”.

25 FEBBRAIO 1923

## MONUMENTI AI CADUTI



All'indomani della prima guerra mondiale, fieri della vittoria conquistata il 4 novembre 1918, alla quale avevano contribuito numerosi irpini, si decise di erigere un monumento per onorare tutti i "Prodi figli di Avellino" morti in combattimento. Nel 1923 fu, pertanto,

costituito un Comitato esecutivo, integrato da una Commissione di illustri artisti. La prima riunione operativa si tenne nell'aula consiliare il 23 febbraio 1923, allo scopo di stabilire il luogo ove collocare il progettato monumento. La discussione si attardò sulla Piazza della Vittoria ove sorgerà, anni dopo, la chiesa del Rosario al Corso. La scelta dei componenti cadde, invece, sulla principale piazza di Avellino. La Commissione, presieduta dall'illustre Professore Vincenzo Volpe, di Grottaminarda e Direttore della Scuola di Belle Arti di Napoli, vedeva al suo interno il pittore Carlo Siviero, l'Architetto Taccagni e lo scultore Piacentini, bandì un primo concorso che non ebbe seguito. Il 3 dicembre seguente una seconda Commissione si interessò dell'argomento, con il bandire un nuovo concorso. Tra i venticinque progetti presentati fu scelto quello dello scultore fiorentino Giulio Passaglia, noto per altri lavori in Italia e all'estero. Il Passaglia, con il suo bozzetto, ha voluto rappresentare "l'eroe caduto in guerra cui la gloria cinge la testa di lauro". L'opera in bronzo, doveva poggiare su di un basamento in marmo di Carrara con i motti "Al Sacrificio, Alla Fede, Alla Gloria". In seguito, forti inasprimenti sorsero all'interno del Comitato e della Commissione, procrastinando la realizzazione dell'opera. Nel 1926 era ormai tutto pronto in Piazza della Libertà a seguito della consegna effettuata dalla "Terza Fonderia Emilio Cangiani di Pistoia". Anche l'inaugurazione vedrà passare molti anni. Soltanto il 23 novembre 1930, in occasione dello svolgimento di una delle grandi manovre militari tenute in Irpinia, si procedette all'inaugurazione. Alla cerimonia presero parte le più alte cariche governative e intervenne, quale oratore ufficiale, Amilcare Rossi, Medaglia d'Oro. Il monumento ai Caduti, realizzato dal Passaglia, non avrà vita lunga. Nel 1941 con l'Italia in guerra, l'opera venne "donata" alla Patria, per la costruzione di nuove armi. Nell'agosto di quell'anno l'intero gruppo statuaria di bronzo, dal peso di 1400 chilogrammi, venne imballato e spedito per la fusione alla ditta Tonolli di Milano. La sua vita durò appena un decennio. A ricordare i Caduti di Avellino sarà, poco tempo dopo, un Monumento più modesto, elevato a Via Matteotti, tuttora esistente.

26 FEBBRAIO 1903

## CONDOTTE OSTETRICHE



Per millenni, i primi istanti di vita dell'uomo si sono avvalsi dell'apporto di una singolare figura di donna, considerata nei vari secoli ora una fattucchiera, ora una persona ben addentro nell'arte sanitaria, ora una sorte di santona, capace di intervenire nelle circostanze più disperate nel difficile momento della nascita di una nuova vita: la levatrice, ovvero la *vammana*, come era chiamata nei nostri paesi. Un atto importante per le "vammane" avvenne con il R. D. L. del 1 luglio 1937, n. 1520, con il quale il titolo di levatrice venne sostituito con quello di ostetrica. Nei secoli

precedenti le "vammane" potevano contare sull'esperienza personale. Un periodo di grande considerazione alle levatrice appare con il Concilio di Trento quando le "vammane" furono autorizzate ad amministrare ai neonati in pericolo di vita il sacramento del battesimo. Tra la fine del Cinquecento e nei secoli seguenti, la "vammana" appare come elemento di spicco nella società dell'epoca. I loro nomi sono scritti nei tantissimi registri parrocchiali. Un aspetto della delicata funzione sociale svolta dalle levatrice, la si nota nel Regno delle Due Sicilie nei primi decenni dell'800. Contro il facile stereotipo negativo che vedeva le "vammane" ignoranti, superstiziose e rozze, queste donne si dimostrarono abili mediatrici con le madri per indurre le famiglie a praticare le vaccinazioni antivaiole ai propri figli. A lodare l'opera delle levatrice sarà anche lo storico irpino della medicina Salvatore De Renzi, di Paternopoli. Un documento importante predisposto dal Commissario Regio al Comune, rimane quello del 26 febbraio 1903 col quale fu istituito il servizio di assistenza ostetrica per le partorienti povere. Il capitolato di servizio suddivise la città in 4 condotte. Nella prima ricadevano le piazze Superiore e della Libertà, il Corso, Rione Speranza, Via Due Principati, ecc. La seconda includeva Via Costantinopoli, Porta Puglia, S. Antonio Abate, S. Leonardo, ecc. La terza condotta assisteva le partorienti di Valle, Ponticelli, Bosco Monsignore, Fenestrelle, Baccanico, Vallone dei Lupi e le altre contrade. Alla quarta, infine, le case sparse di Picarelli, Pianodardine, S. Tommaso, Ferrovia, Archi, Tuoro, Cappuccini, ecc. Le prime "vammane" conosciute, a partire dall'1 gennaio 1591, sono tali Bartomia de Iandoli e Aquila Ruta. Queste legheranno il loro nome a molte famiglie attraverso l'istituto affettivo della "comare" che, assieme al "padrino" sono stati variamente considerati nella nostra comunità. Negli anni a noi più vicini si ricordano, tra le altre, le ostetriche Cirino Eristide (1884-1941), vincitrice del concorso del 1921 insieme a Giovanna Sarchiola, e poi Antonia Cannaviello (1913 - 2012), Elena Battaglia Impagliazzo (Forio d'Ischia 1908-Avellino 1994), Elia Sacco Tulimiero (1909 -2000), Italia Silvestri (1916 - 2014) e tante altre appartenenti a questa benemerita categoria, quasi silenziose eroine impegnate a lottare con le mille avversità della natura per il trionfo della vita.

27 FEBBRAIO 1897

## CONDOTTE MEDICHE



Prima della istituzione della condotta medica, ai poveri provvedevano delle associazioni mutualistiche private. In Avellino erano presenti le Società degli Operai, la Società degli Agricoltori e la Società dei Calzolai, che disponevano di un medico retribuito, che prestava assistenza ai soci. In uno dei tanti dibattiti consiliari del XIX secolo sulla condotta medica per i poveri, emerse che sia la Congrega di Carità che l'Ospedale Civile non provvedevano alla cura dei poveri. Da qui la grande portata sociale della legge sanitaria del 22 dicembre 1888, voluta da Crispi per tutelare i cittadini "in miserrime condizioni", ai quali soccorreva l'obbligatorietà del Comune. La citata legge, oltre a tutelare le partorienti povere, prevedeva la figura del medico condotto in ogni Comune per l'assistenza sanitaria ai poveri. Nei Comuni ove vi erano più condotte i medici erano coordinati dall'Ufficiale Sanitario. Un documento sull'attività dei medici condotti rimane la convenzione del Commissario Straordinario al Comune di Avellino, Giuseppe Potzolu, sottoscritta il 27 febbraio 1897 con i medici Giovanni Ficca e l'omonimo Francesco Ficca. Per l'assegnazione delle zone di competenza medica il Comune fu ripartito in due condotte, comprese tra la città e la campagna, meno i villaggi Valle e Picarelli, nella seguente maniera: la prima zona era costituita dal territorio di Piazza Superiore, Piazza Libertà, Corso Vittorio Emanuele sino al Rione Speranza, con le relative adiacenze, rioni e vie intermedie, cioè Beneventana, Trinità, Casale e via Mancini da una parte, strada Due Principati dall'altro. Questa prima zona comprende pure la campagna del versante occidentale della collina Cappuccini, limitata dalla via Scrofeta sino ai confini a Picarelli e i Comuni di Capriglia, Ospedaletto, villaggio Valle, Comuni di Mercogliano e Monteforte, Forino, Bellizzi, sino all'incontro della via Due Principati. La seconda condotta comprendeva i territori di Piazza Centrale, strada Costantinopoli sino alla Ferrovia e Pianodardine, e i rioni e vie intermedie e adiacenti, cioè Vescovado, Tofara, etc. da una parte, Ferriera, Piazza del Popolo, Triggio, Sant'Antonio Abate, San Leonardo e Fornelle dall'altro. A questa condotta andava unita la campagna compresa tra la via Due Principati e i tenimenti di Bellizzi, Tavernola, Cesinali ed Atripalda, nonché quelle, che dal versante meridionale ed occidentale della collina Cappuccini ed Archi, andava ai confini del villaggio Picarelli e dei Comuni di Montefredane, Atripalda, etc. La prima di queste due zone, così descritte, sarà affidata per la cura medico chirurgica ad uno dei due medici condotti, la seconda all'altro. La destinazione a ciascuno di essi sarà dato dal Sindaco ogni sei mesi. Nei casi di urgenza ciascuno dei due medici, doveva prestare l'opera in qualunque parte, sia in città che nelle campagne, quando richiesta. Con l'ultima riforma sanitaria sono scomparse le leggendarie figure dell'Ufficiale Sanitario e dei medici condotti, vere icone della salute pubblica.

28 FEBBRAIO 1977

## ISTITUTO PROFESSIONALE FEMMINILE



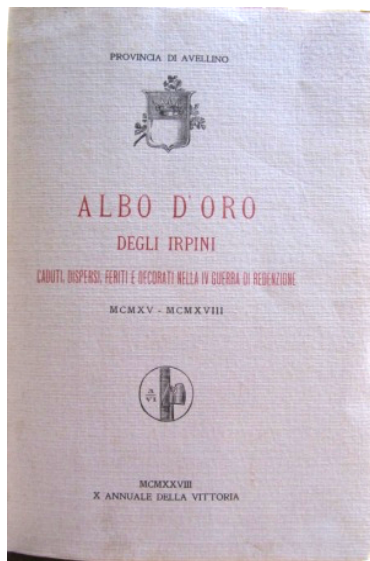
Circa un quarantennio fa fu avvertita l'esigenza di adottare delle opportune iniziative per la formazione del personale femminile da impiegare nell'assistenza per l'infanzia e per comunità infantili.

Nel passato un Regio Decreto del 1923 accennava ai giardini d'infanzia o case dei bambini, annessi agli istituti magistrali. Nel 1968 con l'istituzione delle scuole materne si pose mano alla scuola dell'infanzia di più recente introduzione. Ma il disegno proposto

da Palazzo De Peruta andava ben oltre l'assistenza all'infanzia, distribuita in asili, scuola materne, case della madre e del bambino, istituti provinciali per l'infanzia, centri di medicina scolastica preventiva, ecc. La richiesta di istituire in Avellino un Istituto Professionale Femminile di Stato mirava a sollevare i tanti disagi alla popolazione giovanile dell'Irpinia costretta a molti sacrifici per frequentare corsi professionali organizzati da privati in altri luoghi campani per conseguire il titolo di studio necessario. Al fine di facilitare e rendere attuabile il progetto la Giunta guardava con interesse all'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "G. Giorgi" ove da tempo si svolgeva, con notevole successo, il corso di "sarta per donna", con due corsi, distinti in classi e con un corso aggregato nella sede coordinata di Lauro. Da qui la considerazione degli amministratori del capoluogo che la scuola medesima, se organizzata in modo autonomo, lasciava prevedere l'istituzione di qualifiche più segnatamente idonee per l'assistenza all'infanzia, con possibili sviluppi nel settore dei servizi turistici e alberghieri, dell'abbigliamento, dell'arte applicata a propaganda pubblicitaria e, ancora, in altri settori del futuro. Una raccomandazione particolare per la richiesta avanzata dal Comune fu rivolta ai Distretti Scolastici, proprio in quegli anni avviati alla loro costituzione. Per favorire la realizzazione della scuola il Municipio di Avellino metteva a disposizione idonei locali in Piazzetta Perna, fittati per altre circostanze dal Comune stesso. Per la verità l'anno prima un analogo tentativo fu tentato per la prima volta. Ma l'esito naufragò nel corso dell'iter ministeriale, per cui la Giunta comunale di Avellino, ritenendo i motivi espressi di pressante attualità nei confronti delle giovani irpine, reiterò la precedente richiesta da valere per l'anno scolastico 1977-78. Ma, come è noto, anche questa richiesta finì nella polvere degli archivi. A sopperire in parte alle necessità elencate oggi diversi istituti superiori di Avellino formano tante ragazze nel settore alberghiero, turistico, fotografico, costumista, ecc.

29 FEBBRAIO 1928

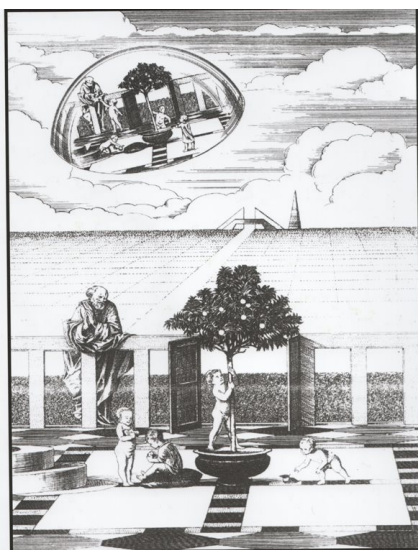
## ALBO D'ORO DEGLI IRPINI



La data del 4 novembre 1918, con la quale si sanciva la vittoria della prima guerra mondiale, negli anni a venire fu assiduamente celebrata in ogni luogo, con la partecipazione dei reduci di quella immane tragedia che costò all'Irpinia moltissime vittime. Con le celebrazioni tenute in tutta la provincia attraverso monumenti e lapidi, ogni paese ricordò i suoi caduti. Ma il ricordo nei singoli campanili non fu ritenuto esaustivo per tramandare alle future generazioni il ricordo di quei prodi combattenti, mutilati, dispersi e caduti per la “redenzione della Patria”, come l'imperante retorica assegnava alla guerra. A porre rimedio a questa manchevolezza ci pensò l'Amministrazione Provinciale di Avellino nel maggio del 1922, quando nell'apposito bilancio fu prevista una somma necessaria alla stampa di un libro. Il volume da pubblicare doveva contenere il nome di tutti coloro che avevano partecipato alla grande guerra, morti e viventi, indicati nelle pagine predisposte per i Comuni riportati in ordine alfabetico, con l'eccezione di Avellino che apriva l'opera. Per l'occasione fu nominato un Comitato d'onore composto da eminenti personalità politiche e culturali. L'opera si mostrò molta laboriosa per l'acquisizione di tantissimi documenti che ogni giorno pervenivano nella sede provinciale. Fu necessario contattare tutti i 120 Comuni di allora, oltre gli ex combattenti e decorati, le famiglie dei Caduti, le Associazioni d'Arma e altri vari enti. A distanza di sei anni, il materiale raccolto poteva essere consegnato alla Tipografia Pergola per la stampa. A lavoro ultimato, 29 febbraio 1928, l'opera, ponderosa e documentata, riportava dati impressionanti. I Caduti furono 4575 (tra ufficiali (201) e sottufficiali, graduati e militari (4374)). Ancora più drammatico il numero dei dispersi. I familiari di questi soldati non hanno mai saputo dove i loro corpi furono sepolti, se sepolti. Questi furono 886 (15 ufficiali e 871 tra sottufficiali, graduati e militari). Sotto le mille unità i feriti e i mutilati che vedevano 102 ufficiali e 803 sottufficiali, graduati e soldati. Il capoluogo, in questo studio, annota 306 caduti, 45 dispersi e 82 feriti e mutilati. Le Medaglia d'Argento al Valore Militare conquistate nei campi di battaglia furono 81 mentre altri 93 petti si fregiarono della Medaglia di Bronzo. L'oro brillò alla memoria dei Caduti, tra i quali il Generale Gabriele Berardi, il Sottotenente Teodoro Capocci, all'Aspirante Ufficiale Giulio Lusi e ai soldati Raffaele Perrottelli e Giulio Volpe, quest'ultimo da Orsara di Puglia, all'epoca in provincia di Avellino. L'albo d'oro degli irpini indica, ancora, che la Grande Guerra interessò, tra il capoluogo e gli altri Comuni 963 decorazioni, 5 d'oro, 386 d'argento e 572 di Bronzo. Un grande contributo di vite e di sangue dell'inutile strage.

1 MARZO 1989

## UNIVERSITA' TERZA ETA'



da Sacra Allegoria di Giovanni Bellini (1432 - 1516)

Il primo marzo 1989, presso il “Villaggio degli Anziani”, di Contrada San Tommaso, la moderna “succursale” del vecchio Ricovero “Alfonso Rubilli”, si tenne una riunione, per far nascere una nuova istituzione, destinata a durare nel tempo. La riunione di cui sopra, svolta dal Notaio Carlo Trifuoggi, era stata indetta per stipulare un atto importante: la nascita di un’Associazione alla quale era stato dato il nome di Università Irpina degli Anziani. In Italia l’argomento non era nuovo. Lo era, invece, nella nostra provincia. Presenti alla redazione dell’atto notarile rogato il primo marzo 1989, il Vescovo Emerito di Avellino, Monsignor Pasquale Venezia, (1911-1991), al quale si devono molti riconoscimenti nel campo pastorale della sua diocesi, della quale è stato Vescovo dal 1967 al 1987. A fianco di Mons. Venezia il Professore Fausto Grimaldi, (1911-1993), docente, scrittore, giornalista di rare qualità e uomo politico per lunghi decenni. Le due persone indicate non sono sole. Fanno ad esse corona Mario Loffredo, all’epoca dirigente dell’Ispettorato del Lavoro, Mario Nardone, medico chirurgo, Umberto Ferrante (1917-1997), magistrato, Mario Cerreta, preside, Anna Maria Carpenito-Vetrano, direttrice della Biblioteca Provinciale, Vittorio Corrado, funzionario del Banco di Napoli e Bice Marcella Del Vecchio, ragioniera e perito commerciale. Le suddette persone confidarono la volontà di dar vita ad una Associazione, denominata, come innanzi detto, “Università Irpina degli Anziani”, la quale avrà la sua sede presso la nuova struttura del “Rubilli” di Contrada San Tommaso. In questa seduta furono, altresì, stilati lo statuto e il regolamento. Quale presidente onorario della nascente istituzione fu chiamato Mons. Pasquale Venezia. Una fugace lettura del registro dei verbali adottati dal Consiglio direttivo aiuta a ripercorrere agevolmente la vita e le tappe salienti che hanno caratterizzato la lenta e prestigiosa affermazione della nostra Università. Il 6 marzo 1989 il Consiglio direttivo, in attesa dell’indizione delle elezioni alle cariche di presidente, vice presidente, segretario, tesoriere e rettore, attribuì i suddetti incarichi alle persone innanzi citate. Dopo tre mesi il Consiglio direttivo accolse i primi 28 soci. Da allora molti passi sono stati compiuti dall’Associazione della Terza Età-Università Irpina del Tempo Libero nel campo sociale e culturale, diretta da varie persone volontarie attraverso convegni, riunioni e lezioni tenuti nei corsi annuali che spaziano dall’arte contemporanea alle tecniche della comunicazione, alla musica, alla storia, alle scienze dell’alimentazione, alla medicina, ecc. Vari corsi di laboratori di pittura, teatro, ricamo e altro offrono nuove opportunità per esprimere l’arte nascosta in ogni persona.



2 MARZO 1927

## L'OPERA NAZIONALE MATERNITA'



La promulgazione della legge n. 2277 del 12 dicembre 1925, istituì in ente morale l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, vero progetto di protezione e assistenza alla madre e al bambino. Con la sede

centrale, stabilita a Roma, collaboravano assiduamente nel territorio le Federazioni provinciali, stabiliti nei capoluoghi di provincia e nei Comuni attraverso i Comitati retti da "patroni" e "patronesse". Per il funzionamento dell'ente vennero istituiti veri consultori pediatrici, materni e dermosifilopatici, affidati a specialisti in pediatria, ostetricia e dermatologia, nonché asili per bambini da zero a tre anni. Ad illustrare la vita e l'attività in Avellino e provincia appare utile il recente lavoro del Dott. Fulvio Sellitto, stimato pediatra, figlio di pediatra, entrambi operatori nei consultori irpini per vari anni. Secondo lo studio apparso nel poderoso volume "Medicina e Sanità in Irpinia" si rileva che la prima cattedra ambulante di Puericoltura sorta nel marzo del 1927 in Avellino aveva precisi compiti didattici per insegnare alle madri il modo di fasciare, rivestire, alimentare e curare l'igiene del lattante e del divezzo. In seguito, analoghe cattedre sorsero a S. Angelo dei Lombardi e a Baiano. A coordinare le tre cattedre fu il pediatra di Lapio Giovanni Carbone. Dopo la seconda guerra mondiale ad interessarsi dell'ONMI sarà l'ostetrico Mario Malzoni. Un concorso espletato nel 1946 vide la nomina del pediatra Vittorio Sellitto ad occuparsi dell'infanzia e della maternità irpina per molti anni, e fino al 1963. La sede fu trovata negli ambienti posteriori del palazzo della Prefettura, il cui accesso era ubicato in Via Partenio, di fronte al "Soldatiello". Come si usava fino ad alcuni decenni fa, i bambini venivano avvolti in chilometriche fasce, nell'errata convinzione che tale abbigliamento potesse favorire una crescita più armonica, ma anche per consentire di portarsi dietro il bambino nei lavori dei campi. I consultori dell'ONMI nella nostra provincia, hanno visto molti medici impegnati nel delicato settore, tra i quali si ricordano Aniello Bianco, Ciriaco Fulcolo, Ciro Ruocco e lo stesso Fulvio Sellitto, che hanno diagnosticato e curato svariate patologie che minavano la salute, e a volte, la vita della nostra infanzia. Le malattie e le malformazioni più evidenti con le quali si dovevano scontrare i pediatri dell'ONMI provinciale andavano dal rachitismo, alla distrofia, cataratta, displasia dell'anca, ecc. Il 23 dicembre 1975 l'ONMI fu abolita. La sua scomparsa ha segnato la fine di un'epoca di grande opportunità per madri e bambini.

3 MARZO 1976

## LA PRIMA TV IRPINA



A metà degli anni '70 del secolo scorso, un gruppo di studenti universitari, in vista della fine del monopolio di stato delle frequenze televisive, progettò l'acquisizione di una frequenza per creare una Televisione locale. Mentore di tale iniziativa l'Ing. Testa e il giovane figlio

Ludovico. Per l'installazione dell'alta frequenza si decise di piazzare le attrezzature sul Monte Tuoro, nel Comune di Chiusano S. Domenico. Tale posizione consentiva di irradiare simultaneamente i programmi nelle province di Avellino e Benevento. Con entusiasmo giovanile furono costituite varie redazioni, come informazione, sport, musica e spettacolo. A coordinare i vari gruppi della TELELODO, fu chiamato il Prof. Nino Maffei, da poco specializzato presso il Centro Studi per le Comunicazioni. Per la parte amministrativa fu costituita la Cooperativa Sociale TEQUASAR con l'adesione di bravi giornalisti, tecnici e conduttori come Antonio Aurigemma, Gianni Festa, Peppino Pisano, Annibale Discepolo. La presidenza fu affidata a Pietro Corrado, la produzione a Nino Maffei, mentre Camillo Marino fu il direttore responsabile del telegiornale. Il 3 marzo 1976 andò in onda, in diretta, la prima trasmissione, "Canto per te", gara canora di giovani cantanti che rispondevano alle richieste del pubblico. Il successo del programma inserì Telelodo in un programma della R. C. A. e "Sorrisi e canzoni" ove si esibivano noti cantanti del momento. Superate le prime fasi, i servizi si concentrarono sull'informazione politica, amministrativa e sulla denuncia di privati cittadini sulle inadempienze delle istituzioni, Grande spazio fu assegnato allo sport. Le prime trasmissioni furono condotte da Via Tagliamento, per passare alla mitica Piazza Assunta di Valle e, infine, in Via Annarumma. Sull'esperienza pionieristica di Telelodo in poco tempo incominciarono a trasmettere altre televisioni locali come Teleavellino, Telenostra, Irpinia TV, Prima TV, alle quali, negli ultimi anni, si sono aggiunte moltissime altre emittenti che operano nel territorio.

4 MARZO 1924

## VIA GIANCOLA – IL CORSO DI BELLIZZI



La Via dei Due Principati tocca, tra gli altri paesi, anche il centro di Bellizzi, dove prende il nome di Via Giàncola. L'esatta pronuncia è, per la verità, Via Giancòla, A dare il nome alla via fu il Sindaco di Bellizzi Antonio Cipolletta il

6 marzo 1924, quando decise di mutare il nome alla strada con una nuova intestazione. In questo modo fu onorato un solerte e bravo funzionario abruzzese, morto da pochi anni nel capoluogo: Francesco Giancòla, Ingegnere Capo del Genio Civile, giunto in Avellino 2 ottobre 1900, dopo vari trasferimenti da altre città italiane. L'Ingegnere Francesco Giancòla nacque a Roccaraso (L'Aquila) il 31 marzo del 1849. La vita lavorativa dell'Ing. Giancòla fu abbastanza movimentata. I vari trasferimenti lo portarono alle sedi di Caltanissetta, di Bassano del Grappa e di Caserta. Nella città della Reggia si fermò per più di un decennio, per effettuare poi il suo ultimo trasferimento nel capoluogo irpino, dove si fermò definitivamente, fino al giorno della sua morte. L'impegno mostrato dall'Ingegnere Francesco Giancòla per lo sviluppo dei paesi dell'Irpinia fu notevole. In particolare lo fu per il comune di Bellizzi, per il quale si prodigò in modo speciale, tanto da suscitare negli amministratori riconoscenza e viva gratitudine, da meritarsi, più tardi, finanche l'intitolazione della strada principale del piccolo centro alle porte di Avellino. Dell'Ing. Giancòla si conserva una sua dotta relazione, pubblicata nel 1911, a cura dello Stabilimento tipo-litografico del Genio Civile (Roma), relativa ai lavori eseguiti nel corso degli anni per la sistemazione del burrone "Madonna dell'Arco" di Ariano Irpino, uno studio ritenuto interessante anche per le notizie fornite su altri lavori dei vari burroni della città del Tricolle, avvenuti decenni prima. Dopo una vita dedicata a rendere praticabili e sicuri ponti e strade, acquedotti, linee ferrate e altre opere pubbliche, il 22 luglio 1917, l'Ingegnere Francesco Giancòla morì nella città che aveva eletta a sua nuova residenza. A Bellizzi il suo nome, scritto a chiari caratteri lungo l'importante strada, lo rende presente tra la comunità di oggi, grata per l'impegno profuso alla comunità di ieri.

5 MARZO 1934

## LE PASTORALI



Nel marzo 1934 il Podestà Giuseppe de Conciliis trattò numerosi affari di rilevante importanza. Tra i vari argomenti figura la convenzione stipulata con la Società Elettrica del Sannio per la pubblica e privata illuminazione. La luce elettrica, come è noto, fu introdotta in Avellino nel 1888. Il modesto arredo illuminante, aveva bisogno di un urgente ammodernamento in considerazione dello sviluppo della città. Dopo l'apertura della parallela al Corso (Corso Europa – Via Roma), il Podestà incaricò l'Architetto Cesare Valle a redigere un nuovo Piano Regolatore per trasformare Avellino in una città moderna. L'occasione di sostituire gli antiestetici pali elettrici che di sera illuminavano il Corso e la Piazza della Libertà fu data dalla circostanza della firma di un nuovo contratto da

contrarre con la Società Elettrica del Sannio, assuntrice del servizio di pubblica illuminazione, in scadenza nel mese di gennaio 1934. Lunghe e minuziose trattative intercorsero tra il Municipio e la Società portarono ad un accordo con il quale, nel rivedere l'aspetto economico del servizio, furono accolte altre richieste vantaggiose per il Comune. Tra le clausole approvate figura quella che consentì al Comune, alla fine della concessione, di diventare proprietario della rete della pubblica illuminazione, in precedenza non prevista. Altro vantaggio, non di poco conto per il Comune, fu la sistemazione dell'illuminazione nelle principali vie della città migliorandola, sia nell'estetica dei lampadari, sia per l'intensità luminosa, aumentata sino alle ore 24,00. In previsione di tale miglioramento la Società si dichiarò disposta a spostare le colonnine impiantate lungo il Corso e Piazza della Libertà. Al loro posto furono sistemate le artistiche pastorali in numero maggiore delle colonnine. Le pastorali, di altezza m.9,60, molto decorative, furono dotate di 4 fari mentre l'impianto aereo fu sostituito con quello sotterraneo. Le colonnine rimosse dal Corso furono distribuite nelle altre strade della Città. Completata la sostituzione, da quattro decenni l'inconfondibile stile Liberty dell'illuminazione al Corso ha esercitato un fascino particolare sugli avellinesi. In seguito, per motivi di sicurezza, fu eliminata la lira alle loro sommità e dopo il terremoto dell'80 le pastorali furono incamiciate con un'anima di ferro all'interno. Nel giugno 2013 la nuova modifica alla pubblica illuminazione prevedeva la scomparsa degli artistici globi. La paventata sostituzione con fari piatti fu bloccata sul nascere dal Sindaco Paolo Foti a seguito delle insistenti e numerose proteste di enti e cittadini, rivolte al neo Sindaco della città.

6 MARZO 2009

## VILLA AMENDOLA



Villa Amendola, inaugurata il 6 marzo 2009, racchiude tre secoli di storia della città di Avellino. A partire dalla seconda metà del '700 la villa fu nella proprietà di Don Domenico Pelosi. In questi anni il parco si arricchisce di alberi e piante esotiche e pregiate, come sequoie, banani, oleandri, ippocastani, lecci, magnolie, frassini, pini,

abeti, ecc. Ma una pagina luminosa viene alla luce durante il periodo napoleonico. All'indomani dell'8 agosto 1806, con Avellino capoluogo, la villa fu scelta come dimora di un giovane Capitano della Guardia Reale Napoleonica, Luigi Hortò, addetto alla sicurezza del re. Questi viene da Ajaccio, conterraneo e amico di Napoleone Bonaparte e di suo fratello Giuseppe, Re del Regno di Napoli. La presenza nella villa della bellissima Aurelia Pelosi, figlia del proprietario, accese una fiamma d'amore nel cuore dei due giovani, che ben presto sarà benedetta dal matrimonio, celebrato nel 1807, nella chiesa di Costantinopoli. L'unione del Capitano corso e la bella Aurelia fu allietata dalla nascita di un figlio, al quale perverrà in seguito la villa. Costui, Gioacchino Orto, dopo la morte della madre ed il rientro in Francia del padre, dopo le varie battaglie affrontate, fino alle ferite riportate a Waterloo e all'incarico di costituire la Legione Straniera, sarà affidato alle cure del nonno, Domenico Pelosi. Gioacchino Orto fu un valente avvocato. Durante i giorni delle rivolte antiunitarie del 1860-61 gli fu affidato il Comando della Guardia Nazionale di Avellino. Componente della Camera di Commercio, organizzò la partecipazione dell'Irpinia alla Mostra Universale di Parigi del 1878, i cui capannoni metallici furono allestiti da Gustav Eiffel. La figlia di Gioacchino Orto, Aurelia, come la nonna, nel 1852 sposò il Senatore di Baronissi, Mattia Farina, patriota e uomo politico. Frattanto il pittore Michele Amendola, sposò a Napoli la gentildonna di Montoro, Francesca Federici. Dal matrimonio nacquero tre figli, tra cui il futuro Sindaco di Avellino, Francesco. In seguito la vedova Federici sposò Gennaro Farina, figlio di Mattia e Aurelia Orto, alla quale apparteneva la Villa, che passerà così alla famiglia Amendola. Nel 2003 sarà acquistata dal Comune che dopo il restauro l'ha destinata a luogo di cultura. Oggi nelle sue stanze sono ospitati il Museo Civico e la Biblioteca comunale.

**7 MARZO 1903**

### **L'ILLUMINAZIONE AD ACETILENE**

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, la città di Avellino fu la prima



città d'Italia ad introdurre, il 5 febbraio 1888, la luce elettrica nella pubblica illuminazione. Le sue frazioni, invece, dovettero aspettare alcuni decenni prima di vedere le fioche lampade accese nelle proprie strade. Comunque, a diradare le ombre durante la sera e la notte nelle strade di Valle, di Ponticelli, di Picarelli e di Pianodardine, sarà un efficiente ritrovato che ha sostituito i lumi a petrolio in voga fino ai primi decenni dell'Ottocento: il gas acetilene. A gestire i punti illuminanti dei villaggi di Avellino con il carburo di calce sarà un abile stagnino residente nel Rione di S. Antonio Abate, figlio di stagnino, Salvatore Trocciola (1864 - 1939), padre di otto figli, il quale a

metà febbraio del 1903 indirizzò al Comune una domanda per ottenere, a trattativa privata, l'appalto relativo alla pubblica illuminazione nelle frazioni di Avellino. Esperite le varie formalità, il 7 marzo 1903 il Prefetto autorizzò la trattativa. Il Regio Commissario in carica al Comune, il sottosegretario di Prefettura, Dott. Gaetano Gargiulo, sottoscrisse con il Trocciola un apposito capitolato nel quale fu stabilita la durata del servizio in anni due, con l'obbligo di fornire 22 lumi, così distribuiti: 13 a Valle – Ponticelli, 4 a Picarelli e 5 a Pianodardine. Un'altra clausola contenuta nel capitolato riguardò l'accensione dei lumi a gas acetilene con inizio dall'Ave Maria e attiva per tre ore continue. Un altro articolo regolava la fornitura dei lumi a carico dell'appaltatore, mentre la fornitura dei fanali cadeva a carico del Comune. Nel capitolato sottoscritto dal Regio Commissario e l'imprenditore Trocciola sono contenute varie norme di salvaguardia per il Comune. Il compenso fissato per il servizio di illuminazione nelle predette frazioni ammontava a lire 900 annue, pagabili in rate mensili, previa certificazione di regolarità attestata da un Assessore delegato dal Sindaco. Alcuni decenni dopo (anni '30 circa) i lumi ad acetilene furono mandati definitivamente in soffitta e sostituiti dalla corrente elettrica.

**8 MARZO 1972**

## CIRCOLO DEL NUOTO

A distanza di pochi mesi dalla costituzione della Società Cooperativa denominata “Circolo del Nuoto”, avvenuta il 18 dicembre 1971, in data 8



marzo 1972 furono approntati tutti gli atti necessari all'iscrizione presso la cancelleria del Tribunale di Avellino nel registro delle società, operazione avvenuta il giorno dopo. La costituzione della Società Cooperativa a responsabilità limitata trovò la sua sede nel

Parco omonimo, sito in una località amena di Contrada Amoretta, immersa nel verde in una zona non ancora contaminata dalle colate di cemento. La nascita dell'elitario sodalizio si deve alla volontà di un gruppo di noti professionisti, costruttori e industriali di questa provincia, al fine di trascorrere le ore libere in un ambiente sereno e lontano dal frastuono della città. I ventinove soci che diedero vita al Circolo tennero in conto anche la possibilità di usufruire di una bella e capiente piscina per la pratica del nuoto, alla quale si ispirava non solo il nome ma anche l'attività ludica e sportiva. Le persone che si riunirono davanti al Notaio Vincenzo Giordano costituivano un gruppo ben affermato nella società avellinese. Nella seduta costitutiva i soci presenti indicarono anche la figura del Presidente e degli altri organismi, come il Consiglio di Amministrazione e il Collegio sindacale. All'unanimità alla carica di Presidente fu indicato il Dott. Mario De Simone, stimato specialista in ortopedia di Avellino, al quale spettò il non facile compito di avviare il nascente Circolo e portarlo a livelli di eccellenza, come avvenuto in seguito sotto la guida di altri illustri irpini che si sono avvicendati nella carica. Nel corso degli anni il club di Contrada Amoretta si è notevolmente sviluppato con l'inserimento di nuovi soci, animati dallo spirito dei fondatori dei primi anni. Negli ultimi decenni, in varie occasioni, il Circolo del Nuoto di Avellino si è aperto all'esterno promuovendo serate di grande valore sociale e culturale. In questi anni non sono stati pochi gli artisti che sono stati ospitati in serate particolari per l'esecuzione di buona musica, bel canto, oltre a studiosi chiamati in conferenze e presentazioni di nuovi testi di letteratura, narrativa, saggistica, storia e altre discipline, apprezzate dai frequentatori. Tra i vari ospiti intervenuti si citano il Capo della Polizia Antonio Manganelli e il tennista Nicola Pietrangeli Pietro, Mennea e altre personalità. Il Circolo del Nuoto rimane un fiore all'occhiello della buona borghesia e delle professioni della città di Avellino.

9 MARZO 1921

### UFFICI FINANZIARI DI VIA MANCINI



A seguito dell'intervento dell'Onorevole Francesco Tedesco, agli inizi degli anni '20 del secolo scorso, Avellino fu dotato di un altro importante palazzo, destinato ad accogliere gli uffici finanziari, dispersi in vari punti della città. L'intervento di S. E. Tedesco, allora titolare dell'importante

carica di Ministro delle Finanze, consentì l'elaborazione, con una certa celerità, di un progetto, affidato all'Ingegnere Fedozzi, già a partire dai primi mesi dell'anno 1921. L'edificio darà, assieme ad altre opere pubbliche, l'avvio all'espansione edilizia della città che tanto appassionò il giornalista Alfonso Carpentieri con articoli e saggi di notevole valore, così come lo era la sua penna. Il suolo necessario alla costruzione fu individuato nella proprietà della famiglia Bonito, in Via Mancini, che determinò l'acquisto di un giardino privato posseduto dalla stessa famiglia. Malgrado il sollecito avvio delle pratiche necessarie, il 9 marzo 1921 sarà il Consiglio comunale a dare premura all'iniziativa. In tale data, infatti, l'assise cittadina, riunita per la trattazione di vari argomenti posti all'ordine del giorno, ritenne necessario intervenire con un'apposita delibera con la quale si facevano voti "perché si provveda con ogni premura alla costruzione dell'edificio". I lavori, comunque, furono appaltati nel luglio seguente, a seguito dell'indizione di un'asta pubblica. La costruzione del grande e capiente edificio fu seguita con vivo interesse dalla stampa locale, considerando che l'accorpamento dei vari uffici al suo interno consentiva la disponibilità di circa quaranta appartamenti, utili al sempre crescente bisogno della città. Il progetto "grandioso e decoroso" constava di un edificio a tre piani, con corte di chiaro gusto tardo-eclettico. L'ingresso principale si apre con un portale sormontato da tre balconate collegate da sei colonne che inquadrano le aperture ai vari piani. I motivi posti a corredo del portale sormontato da balconate è ripetuto anche per gli ingressi secondari. I piani superiore sono separati da quello a pianterreno da una cornice marcapiano. Nella facciata principale le finestre poste al primo piano sono ornate alla loro sommità da frontoni triangolari. "Un'artistica cornice terminale", infine, appare particolarmente ricca in corrispondenza dell'ingresso principale che conclude la costruzione. Il palazzo degli uffici finanziari, assieme ad altre emergenze architettoniche della città, è stato trattato da alcuni giovani universitari per i loro lavori di tesi in architettura.



**10 MARZO 1986**

## **TEATRO “CARLO GESUALDO”**



Per oltre un secolo la presenza di un buon teatro comunale di Avellino ha animato la vita culturale della città. Scomparso nel 1925 passeranno molti anni ancora per vedere in città un teatro degno

di tale nome. All'indomani del terremoto del 1980 la pubblica amministrazione, oltre a costruire strutture pubbliche e private distrutte dal sisma, pensò anche ad una rinascita culturale del capoluogo. Possiamo stabilire al 10 marzo 1986 la nascita del “Gesualdo” in Piazza Castello le cui propaggini si innalzano sin sulla collina della Terra, occupando in Largo Ospedale, l'area sul quale, fine dal 1848, era presente il Vecchio Ospedale Civile. Nel marzo del 1986 il Sindaco in carica, Lorenzo Venezia, appose la sua firma sullo schema di bando per l'appalto-concorso che nel giro di tre lustri avrebbe consentito alla città di dotarsi di una capiente, moderna e funzionale struttura che susciterà grande ammirazione a quanti l'hanno frequentata. Il relativo progetto porta la firma degli architetti Carlo Aymonino e Gian Michele Aurigemma. I lavori presero l'avvio sotto il mandato sindacale di Angelo Romano nel 1991. Completati i lavori, il primo ottobre del 2002 segna la sua inaugurazione che, per l'occasione, sarà segnata come un evento storico per la città di Avellino. Il taglio del nastro inaugurale vide la presenza del Presidente della Repubblica, allora in carica, Carlo Azeglio Ciampi. Oltre alle autorità politiche, religiose, militari e civili dell'intera provincia, sedettero nelle soffici poltrone le centodiciannove sciarpe tricolori, in rappresentanza delle 119 comunità che danno vita ai singoli comuni della provincia dell'Irpinia. Il successivo 22 dicembre, Sindaco Antonio Di Nunno, il Teatro “Gesualdo” aprì le sue porte al pubblico con la rappresentazione di una celebre opera del teatro colto quale le “Nozze di Figaro” di Amadeus Mozart. La “prima” gesualdina convinse critica e pubblico sulla bontà che ha rappresentato il comunale di Avellino. Affidata la gestione all'Assessore alla Cultura della Giunta Di Nunno, Enza Ambrosone, poco tempo dopo, fu costituito il Consiglio di amministrazione presieduto da Eugenio Ottieri con la partecipazione di altri amministratori. In tempi successivi si sono alternati nella presidenza Gennaro Iannarone e Maria Grazia Cataldi. Da ultimo, la presidenza del Teatro è affidata a Luca Cipriano che ha al suo fianco i Maestri Carmine Santaniello e Salvatore Gebbia. Nel corso di oltre un decennio le tavole del “Gesualdo” hanno ospitato artisti di chiara fama nazionale e internazionale, cosa questa che ha consentito la partecipazione di un folto pubblico che ha riempito la sala in ogni ordine di posti.

11 MARZO 1863

### UNA STRADA PER LORENZO DE CONCILJ



Gli uomini che nella loro vita hanno potuto leggere con i propri occhi il proprio nome stampato su di una targa della toponomastica sono rari. Uno di questi è stato il Colonnello Lorenzo de Concilj, vanto degli avellinese e degli irpini per il suo amore mostrato per la libertà. Il Consiglio comunale di Avellino, convocato con urgenza l'11 marzo 1863, decise, all'unanimità, in occasione dell'apertura della nuova strada, che la stessa fosse intestata al Colonnello de Concilj, quale "attestato di gratitudine ai

servigi resi per la causa italiana". Giovanni Lorenzo nacque il 6 luglio 1776 da Donato e da Maddalena Genovese. Dopo i primi studi in Avellino fu a Napoli per continuare la sua formazione. Rifiutata la vita del Foro indossò per sempre la divisa militare. Nel 1794 fu in Lombardia nel reggimento "Principe" con il Colonnello Federici, martire irpino del 1799. Nel 1798, al seguito di Ferdinando IV fu a Roma contro i francesi. L'anno dopo aderì alla Repubblica Partenopea e fu nominato Capitano. Amnistiato per il suo trascorso politico, fu integrato nell'esercito borbonico con il grado di soldato semplice. Lo spirito di libertà lo indusse a trasformare il suo cognome da de Conciliis in "de Concilj". Si distinse per slancio e coraggio nelle varie azioni e riconquistò il grado di capitano. Fu nell'Italia del nord nel 1814 con l'esercito di Gioacchino Murat. Sposò la nobildonna napoletana Margherita Bellucci a Napoli il 22 giugno 1815. Con la restaurazione borbonica la figura di Lorenzo de Concilj divenne leggendaria, unitamente a Morelli e Silvati, durante le cinque giornate di Avellino del 1820. Acceso carbonaro, dopo la concessione della Costituzione da parte del re di Napoli, fu eletto deputato al parlamento. Revocata la Costituzione, fu condannato a morte. Costretto alla fuga insieme alla moglie, Margherita Bellucci, fu lontano dalla sua patria per ventisette anni. Rientrato nel 1848, fu nuovamente nell'assemblea dei deputati e partecipò alle barricate del 15 maggio. Durante i giorni dell'Unità d'Italia, sebbene avanti negli anni, partecipò attivamente a sedare la reazione di Ariano. Fu nominato pro dittatore del governo provvisorio irpino nell'agosto del 1860. Nel 1861, dopo una vita di combattimenti, il "Leone d'Irpinia" fu collocato a riposo col grado di Luogotenente Generale dell'Esercito. Fu nominato Senatore del Regno. Il 18 novembre 1863, Lorenzo de Concilj nel salone della Prefettura abbracciò il Re Vittorio Emanuele II che donò al vecchio combattente una spada. Lorenzo de Concilj morì nella casa al Corso il 2 ottobre 1866.

12 MARZO 1863

## REFEREUNDUM PER IL CORSO



La principale arteria di Avellino, il Corso Vittorio Emanuele II, ha assunto l'aspetto e l'importanza di oggi sin dagli inizi del XIX secolo. Il decennio di occupazione francese, con Avellino capoluogo, segna l'inizio di nuovi fermenti. La caduta voluta da Giacomo

Mazas di Porta Puglia e Porta Napoli, segnò l'inizio dell'espansione della città verso ovest, prima a carattere pubblico, e poi privato, con l'inoltrarsi sempre di più verso il Viale dei Pioppi, come si chiamava allora il Corso. Una prima testimonianza di questo sviluppo è rappresentata dalla costruzione del "Padiglione", ex caserma dei carabinieri, iniziata nel 1811 e in seguito ristrutturata da Luigi Oberty, sorta non lontano da Porta Napoli. Il periodo neo-classico vide lo studio e la progettazione di altre importanti opere. Il Teatro reca la firma dell'architetto e scenografo fiorentino Domenico Chelli. Giuliano De Fazio, ingegnere e architetto noto per la costruzione di ponti e trafori, disegna e realizza tra il 1818 ed il 1831, il Carcere, il Convitto Nazionale e l'Orto botanico (villa comunale) che rappresenta un polmone verde e luogo di quiete di valore ambientale. Nel 1856 l'espansione proseguì in direzione di Napoli. In quest'anno, infatti, si gettò la prima pietra per la costruzione del convento dei Padri Riformati che dal 1880 diventerà Scuola Normale prima ed Istituto Magistrale poi. Accanto a queste opere, il Viale dei Pioppi sarà poi sede di prestigio e di affermazione per la borghesia emergente del secondo Ottocento. Un palazzo al "Viale" è segno di raggiunto successo. Sorgono così palazzi ampi, a due e tre piani. Il commercio e gli affari promettono bene. Nel 1881 sono presenti vari istituti di credito quali la Banca Popolare, la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli. Le scuole elementari, la Conservatoria delle Ipotecche ed il Comizio Agrario sono le altre strutture presenti. Con il primo Novecento il Corso è ormai la city incontrastata, luogo d'incontro e momento di aggregazione sociale. La denominazione di Corso Vittorio Emanuele II risale all'indomani dell'Unità d'Italia. Con la raggiunta unità nazionale i nostri padri coscritti si radunarono in Consiglio comunale per cambiare il nome al Viale dei Pioppi. Il dilemma sorse sulla scelta tra Corso Nazionale, avanzata per ricordare il carattere risorgimentale della strada, oppure onorare la figura del Re Galantuomo. L'accordo non fu facile. Un vero referendum fu tenuto nella sala consiliare, durante la seduta del 12 marzo 1863 ed alla fine il sindaco Francesco Villani annunciò che la maggioranza aveva scelto il nome del re sabauda. Così da quel giorno il Viale dei Pioppi divenne Corso Vittorio Emanuele II. Il re in persona, alcuni mesi dopo (nel novembre 1863), fu accolto calorosamente in Avellino dalla cittadinanza.

13 MARZO 1828

## VENERDI' SANTO



La Settimana Santa ricorda numerose rappresentazioni del dramma del Golgota che si svolgono nei centri dell'Irpinia. La provincia di Avellino è ricca di cultura e tradizione nell'ambito religioso, le cui radici affondano agli albori del Medio Evo, quando più intensa si

manifestava la fede. Una di queste suggestive tradizioni si svolgeva in Avellino il Venerdì Santo, quando la città, o meglio il suo centro storico, viveva l'intensa emozione che suscitava la Processione dei Misteri, in auge fino ai primi decenni del secolo scorso. La lunga sequela di plastiche figure, costruite in cartapesta da artigiani del Centro storico di Avellino, che rappresentavano i momenti più drammatici della morte del Cristo, detti appunto Misteri, venivano portati in processione per le vie della città il Venerdì Santo, suscitavano nei fedeli un senso di profonda mestizia e di intensa fede. "L'ultima cena", il "Getsemani", la "Flagellazione", il "Processo", l' "Ecce Homo", la "Veronica" evocavano il dramma della crocifissione. Non si sa di preciso quando questa toccante processione abbia avuto inizio ad Avellino, ma si può dedurre l'origine medioevale con contaminazioni barocche dei secoli XVII e XVIII. Documenti dell'inizio dell'Ottocento attestano che la processione era posta sotto l'egida della Congregazione di Santa Maria dei Sette Dolori, con sede nella cripta del Duomo. La processione trovava nel Comune l'esclusivo patrocinatore, come attesta, tra i tanti documenti, una deliberazione adottata dal Decurionato (consiglio comunale) il 13 marzo 1828, con lo stanziamento di una somma per la processione. A sollecitare il contributo lo stesso Priore della Congregazione. La richiesta non trovava nessuna difficoltà ad essere accolta da parte degli amministratori comunali che versavano, senza problemi, venti ducati. L'antica processione del Venerdì Santo si è puntualmente svolta nel secolo scorso, avendo nella chiesa di San Francesco Saverio il proprio punto di riferimento. Oggi, anche se in maniera molto più sobria, la processione del Cristo morto, seguito dall'Addolorata, risente della drammaticità barocca che richiama in città migliaia di devoti e fedeli. Il tradizionale corteo partiva dalla Cattedrale e dopo aver percorso Via Duomo svoltava nella Via Beneventana, quella che oggi conosciamo come Via Modestino Del Gaizo.

14 MARZO 1894

## COGNAC “AVELLINO”

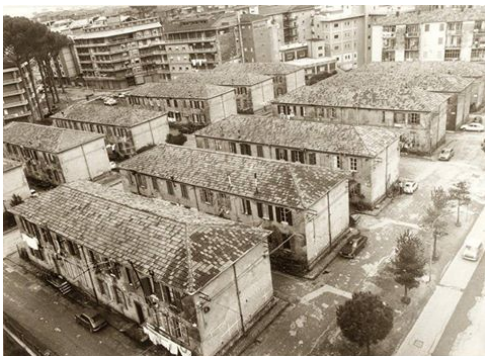


Il 14 marzo 1894, in occasione di un pranzo diplomatico promosso dal Ministro degli Esteri, Alberto Blanc, furono invitati tutti i diplomatici accreditati presso il Quirinale. Il sontuoso pranzo consumato dall'élite internazionale non avrebbe trovato spazio in questo Almanacco se la notizia

non avesse a che vedere con la nostra città. La “Settimana Vinicola” di Genova, in una sua corrispondenza dell'epoca riportava un succoso articolo sul “Cognac Avellino”, prodotto dagli alambicchi della nostra scuola di Enologia. Lo stesso articolo, a cura del primo direttore della scuola di Avellino, Michele Carlucci, fondatore di una categoria di affermati enologi, fu ripreso e pubblicato nel quindicinale “Viticoltura, Enologia ed Agraria”, organo della citata Scuola di Viticoltura ed Enologia di Avellino, nell'aprile 1894. In una precisa cronaca venne dato conto della presenza dei vini italiani al fastoso pranzo diplomatico, cerimonia che il Dicastero degli Esteri usava ripetere ogni anno, in occasione del genetliaco di Sua Maestà il Re Umberto I. Con vivo spirito patriottico il Ministro dispose il consumo durante il pranzo del solo vino italiano. I vini versati alla onorevole rappresentanza internazionale furono il Marsala, i Chianti, il Lacrima Christi, il Barolo ed il Moscato. Mentre l'aristocratico banchetto volgeva al termine, fu presentato ai convenuti un assaggio del celebre “Cognac Avellino”, acquavite fabbricata dalla Scuola Agraria di Avellino. Agli invitati furono serviti due tipi di cognac, uno francese e l'altro avellinese. I presenti lasciarono i calici pieni di cognac francese per gustare quello prodotto nel capoluogo dell'Irpinia. L'articolo del giornale genovese dà spunto al Direttore Carlucci di ricordare che i prodotti che escono dalla scuola di Via Tuoro Cappuccini sono di alta qualità. Per tale motivo si rivolse agli imprenditori invitandoli ad investire in questa eccellenza. Del resto, il successo di cui godono i vini prodotti oggi in questa provincia, si deve proprio alla classe dirigente e docente che ha fatto della Scuola Agraria un presidio della buona qualità dell'enologia. Il Cognac ed il Brandy “Avellino”, la grappa, il Fiano, i rossi Aglianico e Sangiovese, lo spumante e lo Chardonnay, restano vini pregiati, apprezzati in molte parti. Premiato a varie Esposizioni nazionali ed estere il Cognac Avellino nei primi anni del Novecento fu messo in distribuzione da un'azienda costituita sotto il nome di “Società Anonima Cognac Avellino”.

15 MARZO 1951

## RIONE "COREA"



I danni subiti dalla città di Avellino durante i bombardamenti del settembre 1943 furono ingenti, non solo per le tante vite umane stroncate, ma anche per la perdita di un notevole patrimonio edilizio, pubblico e privato. Alla fine degli anni '50 del secolo scorso, ancora numerosi senz'altro occupavano scuole, caserme e, soprattutto, l'Ospedale non ancora completato del Viale dei Platani. Con uno sforzo notevole la prima amministrazione comunale, sorta dalle elezioni amministrative del 1946, aveva preso a cuore il grave problema, impegnandosi ad avviare un programma di edilizia per la costruzione di alloggi popolari. Un primo nucleo di questi saranno realizzati nella zona "Baccanico-Vasto". Avviati i lavori, ben presto furono terminati, tanto che in data 15 marzo 1951 l'Ufficio del Genio Civile consegnò all'Istituto Autonomo Case Popolari il plesso abitativo costituito da 12 fabbricati a pianta rettangolare, ognuno di m. 30x9,20, distribuiti su una superficie di 3.312 mq. Ciascun fabbricato era costituito da un piano seminterrato, un piano sopraelevato e un primo piano. Le abitazioni erano servite dall'impianto elettrico e idrico in cucina e nei servizi igienici. Appena furono assegnati gli alloggi le parallele che dividevano i fabbricati, ridotte a strada, necessitavano di essere identificate per la reperibilità degli abitanti presenti nel nuovo Rione. L'ufficio della Toponomastica del Comune, anche in vista del censimento del 1951, scelse i nomi delle nuove strade ispirandosi ai vari fiumi d'Italia. Furono, pertanto, battezzate in Via Volturno, Via Garigliano, Via Arno, Via Adige, Via Isonzo, Via Calore e Via Ofanto. La vita nel nuovo rione certamente, per le infrastrutture presenti, non era paragonabile a quella del Corso Vittorio o Corso Europa. Come tanti quartieri di periferia sentiva il disagio della mancanza dei più essenziali servizi. Frattanto al 38° parallelo, proprio in quegli anni, scoppiò una nuova guerra, conosciuta come la guerra della Corea. Le foto che i giornali pubblicavano le immagini che arrivavano dai cine-giornali colpirono subito la fantasia degli avellinesi che associarono il nuovo Rione alla nazione asiatica. Il nome di Rione "Corea" si è accompagnato ai tozzi fabbricati fino a quando il piccone del dopo terremoto ha demolito ogni pietra e i nomi dei fiumi si sono inariditi fino a scomparire del tutto dalla toponomastica. Con la ricostruzione effettuata in questi ultimi tempi le vecchie e allora provvidenziali abitazioni hanno ceduto l'area a moderni edifici a più piani. Le strade adiacenti hanno perfino cambiato nome. Oggi si chiamano Via Michelangelo Cianciulli e Via Donato Massa. Con la scomparsa della Corea è scomparsa anche un'epoca.

16 MARZO 1862

### CIRCOLO DELL'UNIONE.



Alla caduta del trono borbonico la borghesia di provincia trovò nei circoli un luogo ideale per far “salotto”. In Avellino il “Circolo dell’Unione” fu fondato nel 1862 da quaranta persone che nelle sedute del 14, del 15 e 16 marzo approvarono

lo Statuto del Circolo. Lo statuto prevedeva di “rifermare la concordia tra i cittadini”; di “promuovere l’azione governativa, provinciale e municipale per l’immediamento dell’istruzione, educazione, moralità e benessere della cittadinanza”; di “sovvenire le altrui non meritate sventure”; e, infine, di “unificare e rischiarare la pubblica opinione in fatti di elezione e ogni emergenza che riguardi gli interessi della Nazione”. La sede sarà frequentata, oltre che dai soci anche dalle loro mogli e figli. Il Circolo di Avellino, funzionante lungo il Viale dei Pioppi, nel palazzo Solimene, ben presto si pose in luce con iniziative umanitarie e patriottiche. Le leggendarie consorti degli Ufficiali, Avvocati, Ingegneri e benestanti della nostra città animavano vari e disparati Comitati per la raccolta di fondi per alluvionati e terremotati o per profughi della Polonia e di altri paesi dilaniati dalle guerre d’indipendenza. Il vivo senso patriottico non mancò ai tre Comitati di Avellino istituiti dal Circolo dell’Unione nel 1866 durante la terza guerra d’indipendenza. Una raccolta di bende, viveri, soldi, biancheria e medicinali fu tenuta nella nostra città ad opera delle signore del Circolo. Tra i fondatori del Circolo troviamo, oltre all’Ingegnere Giovanni Oberty, il Prefetto De Luca, alti ufficiali, magistrati e altre persone opportunamente selezionate. Completavano l’albo dei fondatori stimati ed illustri professionisti e possidenti della borghesia avellinese che, proprio in questi anni, si afferma nelle arti, nelle professioni e nella vita pubblica. Il Circolo dell’Unione è stato, inoltre, palestra di accese schermaglie politiche e letterarie, dove, si sono formate le migliori penne del giornalismo avellinese. Nei primi decenni del ‘900 al Circolo si preferì il Caffè. Noti in città il Caffè “Roma” di Piazza Libertà ed il Caffè “Lanzara” al Corso, luoghi animati e frequentati dagli ingegni più eletti per dialettica e cultura.

17 MARZO 1741

## CATASTO ONCIARIO



A distanza di alcuni anni di governo sul trono del Regno di Napoli, Carlo III di Borbone apportò delle novità sul sistema fiscale dei sudditi. Scomparsa la tassazione sui “fuochi” (famiglie) fu introdotta un’imposta pagata in once, che colpiva gli averi e il reddito e le attività delle singole famiglie. La nuova tassazione, perfezionata da una prammatica del 17 marzo 1741, era stata introdotta mesi prima con la prammatica del 4 ottobre 1740.

Essa rappresentava un’innovazione epocale nel campo della fiscalità del nostro Regno. La complessa opera della formazione del Catasto Onciario, come fu chiamato il documento predisposto, fu completata nel 1745. Il Catasto onciario di Avellino si presenta come una miniera inesauribile di notizie della città di quel periodo. L’economia, la demografia, i mestieri e le professioni, le composizioni familiari di ogni singolo abitante è censito con il nome, il cognome, l’età, l’attività, la proprietà posseduta, compresi gli animali. Tale documento oggi rappresenta lo specchio fedele per conoscere gli aspetti più minuti di Avellino di metà Settecento. Altro elemento interessante rimane la composizione sociale e urbanistica della città che la troviamo nelle numerose strade, piazze, vicoli, contrade e località, tanto da formare una mappa precisa del territorio di Avellino. E poi le professioni di avvocati, farmacisti, notai, architetti, ingegneri, giudici a contratto. Altra cospicua fetta della borghesia era costituita dai proprietari di terreni e fabbricati. Avellino, così come appare dal Catasto Onciario del 1745, vanta una forte presenza nelle categorie dei “mercanti e negozianti” con fondachi e botteghe ben fornite di ogni sorta di prodotti, alimentari e di altri generi. Da qui la felice rappresentazione della “vita di piazza” cara a Valagara. Un esercito di rumorosi artigiani lungo Via Costantinopoli e le altre zone del centro storico comprende galessieri, bottai, ramai, fabbri, armieri ecc. E poi barbieri, sarti, falegnami, cappellai e mille altri mestieri scomparsi. L’arte della lana, non ancora in declino, offriva ancora delle opportunità di lavoro. L’enorme volume settecentesco che racchiude l’intera città nei suoi diversi aspetti, ha avuto nello storico Francesco Scandone un attento osservatore che ha restituito un aspetto insolito della città dei Caracciolo. Le minuziose ricerche dello studioso di Montella danno conto di 7353 abitanti presenti, di cui 1724 maschi e 3629 femmine. Al governo cittadino presiedeva il Principe che lo esercitava attraverso un Governatore. In seguito, sparita la nobiltà, emerse in tutto il suo vigore la borghesia che andrà ad affermarsi sempre più fra Otto e Novecento.



18 MARZO 1952

### CINEMA-TEATRO “PARTENIO”



Tra i vari cinema esistenti un tempo in Avellino è rimasto attivo il solo Cinema-Teatro di Via Verdi, il “Partenio”, che nel corso degli anni, si è aggiornato di continuo. Nel marzo del 1952 fu anticipata la notizia della sua imminente apertura da parte delle pagine del quotidiano “Il Giornale”. Nel mese di marzo del 1952, il giornale, che ospitava

ricorrenti firme dei giornalisti Biagio Agnes e Giovanni Pionati, in una sua pagina di quel giorno annunciò l’inaugurazione del nuovo cinema-teatro, che si affiancava agli altri in servizio, come il cinema “Umberto” di piazza Dogana, il “Giordano” al Corso Vittorio Emanuele, e “L’Eliseo” nei pressi della Villa comunale. La costruzione del nuovo cine-teatro di Via Verdi fu iniziata nel 1948. Numerosi ostacoli di natura burocratica ne ritardarono il completamento che, comunque, avvenne a fine marzo 1952. Il prosieguo dei lavori si deve alla tenace volontà dell’imprenditore Vincenzo Pascale, il quale, nel faticoso cammino, fu sorretto da due note figure di Avellino del dopoguerra, quali l’Ing. Gaetano Iandoli ed il Prof. De Pascale. Il prospetto si erge nella sua linea lungo Via Verdi, denominata durante il fascismo Via XXIII Marzo, e raggiunge l’altezza di 16 metri. Salendo una scala di pochi metri e protetta da una pensilina, si accede all’atrio che copre una superficie di 200 mq. destinato alla biglietteria, al bar e al guardaroba. L’aspetto del suo ingresso, al momento della inaugurazione, presentava alcune vetrine destinate all’esposizione e alla pubblicità dei film in programma. Completavano l’ingresso vari mosaici, cristalli, marmi pregiati e luci, che conferivano al locale “preziosità e signorilità”, come tiene a sottolineare il cronista che annuncia sulla stampa la imminente sua inaugurazione. Comodissime scale di marmo consentono di accedere alla balconata e alla platea, la cui superficie si stende su 600 mq., su una pianta trapezoidale. L’ampio palcoscenico misura 220 mq., tutti disponibili e m. 21, 50 di altezza. Due fabbricati a due piani adiacenti al palcoscenico costituiscono i due ordini di camerini per le artiste e le generiche. Il progetto fu predisposto per la rappresentazione non solo dei film, ma anche e soprattutto di opere liriche. Negli ultimi anni il “Partenio”, capace di ospitare 1100 spettatori, si è dovuto adeguare al nuovo corso legato alla visione cinematografica modificando il suo interno con la predisposizione di un ordine di multisale.

19 MARZO 1636

## CHIESA DI S. ANNA



Al cuore di una piazza, Piazza del Popolo, sono legati i ricordi più tristi della storia di Avellino del Novecento: i bombardamenti del settembre '43 e il terremoto del 1980. Oltre ai due luttuosi eventi del Novecento la piazza, sede di mercato per varie generazioni, è cara alla memoria degli avellinesi per la presenza della settecentesca chiesa di S. Maria del Rifugio, conosciuta come la chiesa di S. Anna. Sorta nel 1712, deve la sua popolarità alla devozione praticata in suffragio delle anime del Purgatorio, introdotta con le regole nel 1636 dal Pio Monte dei Morti, fondata il 19 marzo di quell'anno dal cappuccino Pietro da Caiazzo. Completamente rovinata dal

terremoto del novembre '80, la chiesa rimane il luogo dove Avellino ha piantato i suoi morti, antichi e moderni. Il Tempietto popolare, dopo il restauro fu aperta il 18 maggio 1985 e restituito al culto dei fedeli, dopo la benedizione impartita dal Vescovo di Avellino, Monsignor Pasquale Venezia in quella lieta circostanza. I lavori di restauro che furono eseguiti dalla Soprintendenza, tesero, innanzitutto, ad un adeguamento antisismico dell'edificio oltretutto al ripristino architettonico e funzionale. La torre campanaria, con un solo ordine di monofore, affiancata alla chiesa, fu ricostruita con la stessa forma che aveva prima della guerra, con la caratteristica sommità a cupola. Dopo il bombardamento del 14 settembre '43 la cupola era stata sostituita da una semplice copertura piana. La Soprintendenza, oltre a ripristinare l'antica linearità e semplicità dell'antico impianto attraverso una scelta di materiale accurati e di colori solari, provvide al restauro anche delle statue di Santa Anna, SS. Cosma e Damiano, l'Ecce Homo, dell'Immacolata e di S. Lazzaro, che impreziosiscono l'interno della Chiesa ad unica navata separata dal transetto da un arco a tutto sesto dipinto con in chiave uno stemma coronato che recava un tempo le insegne vescovili di Monsignor Procaccini, poi sostituite da quelle del Vescovo Gioacchino Pedicini all'interno, a ridosso della facciata ornata da due lesene giganti con capitelli ionici. Oltre a tali lavori, nel restauro fu ripristinata, dopo un attento intervento, la cantoria. Oggi la chiesetta, aperta al culto, è meta ininterrotta di fedeli, soprattutto donne partorienti, che nella festività di Sant'Anna si rivolgono con fede alla Santa madre di Maria.

20 MARZO 1882

## LICEO ARTISTICO “DE LUCA”



A cura della Camera di Commercio di Avellino il 20 marzo 1882 fu aperta una scuola serale d'arte applicata all'industria. All'iniziativa contribuirono il Municipio e la Provincia di Avellino. La scuola fu intitolata al grande uomo politico, patriota, e scienziato, Paolo Anania De Luca (Montefusco, 1778

- Napoli, 1864). Il pittore e ceramista Achille Martelli fu il primo direttore. Tra i docenti si ricordano lo scultore Raffaele Belliazzi e l'intagliatore Erminio Trillo. La scuola favorì il gusto dell'arte nelle prime generazioni dei frequentatori. Importante la partecipazione alla Mostra di Torino del 1884. Nel maggio del 1894 la scuola serale fu trasformata in Regia Scuola di Arti e Mestieri. Nel 1918 fu elevata a Regia Scuola Industriale, arricchita da una sezione ceramica. Con la riforma Gentile divenne Regio Laboratorio Scuola per la Ceramica. Abbandonata l'ala della Scuola industriale di Viale dei Platani si trasferì in Piazza Duomo. Nell'anno scolastico 1928-29 ancora un cambiamento nell'intestazione: Regia Scuola di Ceramica. La scuola forgerà vari artisti irpini, apprezzati e valorizzati in mostre e lavori di pittura e scultura di notevole pregio. Tra i tanti artisti si citano Faustino De Fabrizio, Alfonso Grassi, Guido Palombi, Mario Pascale, Armando Rotondi, Mario Guarino, Raffaele Troncone, Giuseppe Antonello Leone e altre valenti personalità. Durante la seconda guerra mondiale fu definita Regia Scuola d'Arte. Nel 1964 divenne Istituto d'Arte e fu costruito l'edificio in Via Tuoro Cappuccini, aperto nel 1970. In tempi recenti, con legge 6 agosto 2008, n. 133, relativa alla "Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei Licei", l'ultrasecolare istituto avellinese è stato inserito nel sistema dei Licei della scuola italiana che comprende varie branche di indirizzi di studi. L'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore "Paolo Anania De Luca", di Via Tuoro Cappuccini di Avellino si articola in Liceo Artistico, Liceo Scientifico e Liceo Scientifico Sportivo. Un ventaglio di opzioni scolastiche per gli alunni della nostra provincia che fa onore alla storia di questa benemerita istituzione di Avellino.

21 MARZO 1896

## I VALOROSI DI ADUA



Nel marzo del 1896, l'Italia, nel tentativo di praticare l'avventura colonia nel continente nero, si trovò a vivere un'esperienza oltremodo dolorosa che inciderà nel futuro della sua storia per alcuni decenni. Molti anni fa le drammatiche giornate che videro le nostre truppe in Etiopia comandate dal Generale Oreste Barattieri, sono state oggetto da parte di affermati storici, a delle puntuali rivisitazioni e revisione. L'eccidio di Adua di oltre cent'anni fa non lasciò indifferente la nostra città. Il 21 marzo 1896 il Consiglio comunale, guidato dal sindaco di Avellino, il Cavalier Domenico Barnabo, tenne una seduta nella quale si

commemorano i nostri caduti d'Africa. Toccò all'onorevole Achille Vetroni proporre al Consiglio l'erogazione di una somma di lire 50 necessaria alle onoranze che il capoluogo si apprestava a tributare ai prodi soldati italiani caduti in Amba-Carima sotto il piombo degli abissini. Le truppe italiane partite nell'avventura coloniale, voluta da Francesco Crispi e dal suo governo, subirono pesanti sconfitte da parte dell'organizzato esercito dell'imperatore Menelik, il Re dei Re, che poteva contare, inoltre, su un esercito di agguerriti abissini guidati dai vari ras del suo impero, tra i quali spiccava il paziente e accorto Ras Maconen. L'onta subita bruciò nell'animo italiano per molti anni. I poveri soldati trucidati furono, per amor di patria, ricordati in ogni città. In Avellino fu la locale Società di Mutuo Soccorso, la quale si vantava di annoverare Giuseppe Garibaldi tra i soci fondatori all'indomani dell'Unità d'Italia, ad organizzare le onoranze commemorative che si svolsero nel marzo di quell'anno nel Duomo di Avellino e che tanta commozione suscitarono in tutto il Paese. Una lapide commemorativa fu apposta nella facciata del Liceo "Colletta" al corso Vittorio Emanuele nel giugno di quell'anno. Intanto, un decennio prima, ancora una guerra in Africa spinse gli alunni dell'Istituto Tecnico di Avellino e l'Amministrazione dell'epoca (1886) a ricordare i 500 che caddero a Dogali in un'altra sfortunata impresa militare. Entrambi gli episodi sono ricordati in Avellino nelle lapidi di marmo che fanno riflettere sulle tristi vicende delle nostre avventure coloniali in Africa.

22 MARZO 1875

## LE PRIME BANCHE



Un pregevole volume del Prof. Giuseppe Moricola, studioso della storia economica della provincia di Avellino, e non solo, dal titolo “Dal mutuo alla banca”, racconta la storia dei santuari economici per dipanare la non chiara organizzazione della trasformazione del credito.

Prova di ciò i rilievi del Consiglio di Stato del 22 marzo 1875, sull’articolo 2 dello statuto della nascente banca avellinese. Il viaggio intrapreso da Moricola inizia dal primo Ottocento, quando la città di Avellino viveva una vita commerciale. Con la caduta del Regno borbonico e l’avvento unitario, Avellino trasformò la sua vocazione. Da qui l’apprendistato bancario e la ricerca di nuovi strumenti di credito. Nel 1862, in una relazione sull’economia provinciale, il consigliere Filippo de Jorio propose di creare “un novello stabilimento” bancario. L’istituto trovò consensi anche nell’élite locale. Il deputato Francesco Villani, il sindaco Emiddio De Feo, Catello Solimene, Giovanni Trevisani, Serafino Soldi e altri consiglieri del Comune e della Provincia furono chiamati a pronunciarsi sullo Statuto. Mentre si discuteva sull’opportunità di far nascere un nuovo istituto, nel 1869, la Banca Nazionale aprì uno sportello nel capoluogo. La filiale della Nazionale annoverava vari esponenti del ceto proprietario avellinese: Trevisani, Solimene, Barra, Amabile, Capozzi, oltre agli imprenditori tessili Gaetano Tedeschi e Giuseppe Turner. Nel 1873 il Banco di Napoli aprì anch’esso una filiale. Tra il 1875 ed il 1892 si ha in Irpinia la nascita di 20 banche locali. Tra questi istituti sarà la Banca Popolare di Avellino ad assumere un ruolo determinante. La Banca risale al 1874. Promotori della “Popolare” furono elementi di spicco della politica, dell’economia e della borghesia cittadina, tra possidenti, avvocati, notai, medici e professionisti. Quasi tutti consiglieri comunali provinciali. Il capitale fu raccolto con l’emissione di mille azioni di cento lire. Con l’attivazione del risparmio privato, nel 1901 la banca contava oltre 3500 depositanti. Molti uomini di Palazzo De Peruta nella seconda metà dell’Ottocento debbono alla Banca la loro nomina. Nel 1888 la Banca Popolare rilevò la Società Elettrica ed entrò nel mondo “industriale”. A partire dal 1900 i fili della “Popolare” si spezzano sotto l’onda dei creditori. È la fine della prima banca irpina. In seguito, specialmente con i fondi del terremoto del 1980, sorgeranno moltissimi sportelli attratti dalle ingenti somme della Ricostruzione.

23 MARZO 1937

### MONSIGNOR PASQUALE VENEZIA



Non sono stati molti i Vescovi che una volta nominati tali andarono ad occupare la Cattedra della loro città. Tra i pochi fa eccezione Monsignor Pasquale Venezia, autentico avellinese e sacerdote molto amato dal popolo. Nato in Avellino il 4 giugno 1911 da Carmine e Maria Matarazzo. Entrato giovanissimo nel Seminario di Avellino, ove frequentò gli studi ginnasiali, mentre nel Seminario Arcivescovile di Benevento completò gli studi liceali. Nel Collegio Caprinica di Roma attese agli studi teologici con la frequenza dell'Università Gregoriana. Monsignor Francesco Petronelli lo ordinò sacerdote a Benevento il 22 dicembre del 1935. Rientrato nella sua città, fu insegnante e padre spirituale dei seminaristi avellinesi

per vari anni. Dopo la morte del parroco Don Giovanni Lombardi, nel 1939, fu nominato titolare della parrocchia di San Francesco d'Assisi, già assistita da Don Pasquale sin dal 23 marzo 1937 in qualità di vice parroco e sostituto. Questa povera parrocchia di periferia, sorta nel Borgo Ferrovia, con poche anime e pochi decenni di vita, fu la prima palestra sociale di Don Pasquale Venezia. La chiesa della Ferrovia fu l'ambiente nel quale si formò il futuro Vescovo di Avellino, attraverso un'opera di evangelizzazione e nella pastorale più immediata verso i reali problemi di un ceto sociale bisognoso, privilegiando i poveri e gli ammalati. Anni dopo la chiesa parrocchiale di S. Francesco d'Assisi sarà affrescata dal Maestro Ettore de Conciliis, autore del celebre "Murale della Pace", apprezzata opera d'arte moderna. Nel 1951 fu elevato alla dignità di Vescovo e assegnato alla diocesi di Ariano Irpino. Nella città del Tricolle seppe distinguersi per il suo carisma pastorale. Il 22 giugno 1967 fu trasferito nella diocesi di Avellino, nella quale arrivò il 6 agosto successivo, tra la gioia dei suoi concittadini. Intervenne per i lavori del Duomo ancor prima del terremoto del 1980. E proprio questo evento pose il Pastore in mezzo alla sua gente così duramente provata. Si adoperò con la Caritas per sollevare i bisognosi in questa nuova tragedia dell'Irpinia. Il 28 febbraio 1987 presentò le dimissioni e si trasferì nella Casa "Decor Carmeli" di Rocca Priora, ove morì il 27 aprile 1991. La sua salma, traslata in Avellino, fu sepolta nella Cripta del Duomo tra un gran concorso di popolo che l'aveva avuto per molti anni come suo Pastore.

## I PIANI REGOLATORI



A partire dall'Unità d'Italia sono stati vari i regolamenti urbanistici adottati in Avellino. Il primo che si occupò dello sviluppo della città porta la firma dell'ing. Achille Denti. In questo piano fu previsto la costruzione di un nuovo quartiere, diverso dallo sviluppo longitudinale, migliorando la viabilità, l'igiene, l'illuminazione e

l'abitabilità con la localizzazione di idonei servizi pubblici. Il 14 novembre 1868 il piano fu riesaminato in Consiglio Comunale con il Sindaco Catello Solimene. Il 9 maggio 1866, Sindaco Emiddio De Feo, si approvò anche un primo Regolamento sull'Ornato. Un decennio dopo fu formulato un primo Regolamento Edilizio, approvato nelle sedute del 19 settembre 1876 e 23 maggio 1877, che sostituì il precedente piano regolatore. Sarà il piano dell'architetto Achille Rossi a dare nuove indicazioni per le zone di espansione attraverso il suo progetto, presentato il 30 aprile 1883. Fu prevista la nascita di una parallela al Corso, fino all'Orto botanico (Villa comunale). Bisognerà attendere il nuovo secolo, quando due ingegneri avellinesi, Raffaele Cucciniello e Nicola Ferrara, nel maggio del 1913 furono incaricati di realizzare un piano ciascuno per una città moderna. Entrambi i piani prevedevano la localizzazione della ferrovia elettrica Napoli-Avellino-Atripalda e rendere edificabili i suoli a nord e sud del Corso. I piani non furono mai discussi a causa dello scoppio della prima Guerra Mondiale. Un altro piano fu predisposto un ventennio dopo sotto il Podestà Giuseppe de Conciliis (delibera n. 443/1933). Il piano redatto dall'urbanista Cesare Valle, professionista affermato e molto considerato durante il regime, prevedeva il decentramento oltre la Piazza della Libertà, verso una nuova piazza della Vittoria, quale nuovo centro urbano. Il piano del 1933 di Valle, molto ambizioso, mirava di risanare la città attraverso la demolizione dei vari quartieri e la previsione di nuove strade. Importante in questi anni la realizzazione di una nuova strada parallela al Corso chiamata Via Littorio (oggi Corso Europa). Anche il piano di Cesare Valle non venne mai attuato. Il piano fu smarrito durante la seconda Guerra Mondiale e sostituito da un Piano di Ricostruzione, realizzato nel 1948 dall'Arch. Francesco Fariello. Il Piano di Ricostruzione ha avuto valore di Piano Regolatore ed è rimasto valido e attuato fino agli anni '60 del secolo scorso. Soltanto nel 1971 si avrà un primo Piano Regolatore Generale redatto dall'arch. Marcello Petrigani e adottato l'8 febbraio 1969, successivamente approvato con D.M. n. 3141 del 9 dicembre seguente, Il progetto Petrigani fu il primo strumento di tale genere. Nel dopo terremoto dell'80 vi fu un secondo Piano Petrigani, del 30 aprile 1987 e approvato con D.P.G.R.C. il 28 maggio 1991. In tempi recenti si è visto il Piano Urbanistico Comunale dello studio Cagnardi – Gregotti, varato nel 2007 e approvato con Decreto del Presidente della Provincia di Avellino, n.1, del 15 gennaio 2008.

**25 MARZO 1891**

## **LA CROCE ROSSA**



Con la convenzione di Ginevra si materializzava il sogno dello svizzero Jean Henry Dunont che vide, il 15 giugno 1864, la nascita della benemerita Croce Rossa. Alcuni anni prima, nel luglio 1861, quando la guerra civile tra liberali e le classi povere dei nostri paesi, fedeli al sovrano Francesco II di Borbone, gli scontri fratricidi nelle nostre contrade, specialmente a Montefalcione e Montemiletto, provocarono tantissime vittime e scontri. Tra l'infuriare delle battaglie, una pattuglia

di Suore della Carità, con medico e infermieri, fu inviata dal Municipio di Avellino per il soccorso e la cura dei feriti, a prescindere dall'appartenenza politica. A guidare questo presidio medico mobile, la Superiore Suor Teresa Robert, francese di nascita ma concreta operativa avellinese. Frattanto, come accennato, nel 1864, sorse la C.R.I., quale ente morale con il R.D. 1243, del 7 febbraio 1884. Alcuni anni dopo, grazie anche alla folta presenza di donne avellinesi, operanti nell'Unione Dame Italiane, già attive in altri campi, sia in tempi di guerra che in tempi di pace, prese vita il sottocomitato della Croce Rossa nella nostra città. Il 26 marzo 1892, in occasione della celebrazione della prima festa della Croce Rossa Avellinese, fu dato alla stampa un numero unico sul quale si dava conto dell'avvenuta nascita in Avellino della sezione provinciale della Croce Rossa, "sorta sin dall'inizio di maggio 1891", la quale aveva trovato molti consensi grazie all'impegno del suddetto Comitato delle Donne, in quella benefica e santa istituzione, come il Dott. Felice Zucchetti, per molti anni consigliere comunale, definì la Croce Rossa. Promotori della costituzione del Sotto-Comitato C.R.I. due giovani nostri concittadini, particolarmente attivi nel sociale, Giovanni Carpentieri e Antonio Barzaghi. Ad incoraggiare i giovani promotori furono il Sindaco Giovanni Soldi, il Prefetto ed il consigliere Zucchetti in una pubblica cerimonia tenuta nell'aula consiliare. La grande partecipazione di pubblico, tra cui le "migliori e più distinte famiglie della città". La celebrazione della Croce Rossa Avellinese mobilità, sin dal giorno 25 marzo 1892, l'intera città, che il giorno dopo confluì nel salone della Prefettura. Al termine della prima guerra mondiale, la C.R.I. rivolse la sua opera in altri settori. Nel 1924, presidente dell'ente l'Onorevole Alfonso Rubilli, fu istituita una Cattedra ambulante di puericoltura con lo scopo di impartire alle "donne del popolo, oltre che a tutti indistintamente, nei comuni lontani e meno evoluti, mediante lezioni teorico-pratiche, almeno mensili, l'insegnamento più necessario ed elementare dell'igiene infantile". Nella nostra provincia il Comitato della C.R.I. si prodigò per combattere il propagarsi della tubercolosi attraverso la profilassi rivolta all'infanzia, istituendo un ambulatorio per la prevenzione della T. B. C. Le apprezzabili iniziative della C.R.I. in Avellino rivivono e si rinnovano grazie al personale, in gran parte volontario, che in molte occasioni ha dato prova di abnegazione e altruismo, mai scemati.

**26 MARZO 1940**



## CASA DI RIPOSO “RUBILLI”

La stampa del 27 marzo 1940 riportò ampie notizie sull'inaugurazione



avvenuta il giorno prima della Casa di Riposo posta lungo il Viale dei Platani, più tardi intestata al suo fondatore, l'On. le Alfonso Rubilli (1873-1960). Personaggio di primo piano della società avellinese, l'Avvocato Alfonso Rubilli è stato un grande uomo politico, sagace amministratore comunale, avvocato di grido e, soprattutto, un grande benefattore. Sin dagli inizi degli anni '30 del secolo scorso sentì la necessità filantropica di dedicare agli anziani poveri e soli, un ricovero decente. Il problema degli

anziani in Avellino aveva trovato nel Comune un primo sostenitore. Non a caso, all'indomani della promulgazione delle leggi eversive sui beni dei religiosi fu assegnato alla proprietà comunale il Convento dei Padri Riformati al Viale dei Pioppi, edificio che in seguito sarà trasformato in istituto Magistrale. Ma prima di diventare istituto scolastico nelle sue camerate trovarono ricovero, nel 1865, i poveri della città. Pochi anni dopo l'assistenza ai poveri e inabili di Avellino fu demandata ai Padri Cappuccini. Il Convento sull'omonima collina ha ospitato per molti anni, fino al 1940 quando con l'apertura del Ricovero voluto dall'On. le Alfonso Rubilli, i ricoverati furono trasferiti al nuovo ospizio del Viale dei Platani. L'Avvocato Rubilli si era occupato di realizzare in Avellano un ricovero degno di tale nome sin dal 1933. E questo programma lo seguirà e lo porterà a termine nel marzo del 1940, con l'apertura della dignitosa casa che sarà denominata “Casa di Riposo per poveri ambolessi”. A sposare la nobile causa del rappresentante governativo, l'On. le Rubilli fu, infatti, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura nel 1924, una larga schiera di generosi avellinesi. Il Comune provvide ad individuare l'area e procedere alla sua espropriazione per causa di pubblica utilità. Le normative della fondazione furono approvate da Vittorio Emanuele III con Regio Decreto del 28 novembre 1938. Una volta costruita la struttura lo stesso On. Alfonso Rubilli si prodigò per affidare la conduzione del Ricovero alle Suore del Cottolengo di Torino, di provata esperienza nell'assistenza agli indifesi. Per i danni del terremoto e in attesa dei restauri, i ricoverati furono trasferiti presso il Convento dei Padri Cappuccini. La struttura, infine, grazie a cospicui finanziamenti privati e statali giunti per la ricostruzione dell'Irpinia post sisma 1980, fu dotata di un nuovo e funzionale Centro nel Rione di S. Tommaso di Avellino. Il 5 agosto 2013 il “Rubilli” è stato riconosciuto quale azienda pubblica di servizi alla persona.

**27 MARZO 1961**

## UNITA' D'ITALIA

Le manifestazioni del 2011, che hanno interessato il secolo e mezzo dello



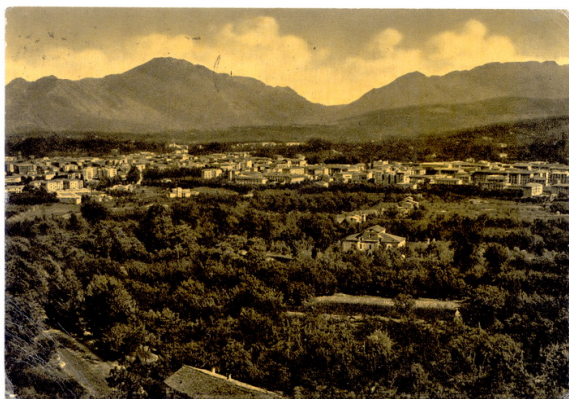
stato unificato, hanno avuto analoghi momenti anche nel passato. Un particolare che interessa il presente rimane la legge del 5 maggio 1861, con la quale fu disposta che nella prima

domenica di giugno di ogni anno avesse luogo la Festa Nazionale per celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno. Per una nemesi storica la prima domenica di giugno del 1861 cadde il 2 giugno. Nel 1910, nelle celebrazioni del 50° anniversario dell'unificazione del Regno d'Italia, fu ricordato lo sbarco dei Mille. Nel capoluogo irpino fu affisso un manifesto a firma del Sindaco Domenico Festa e dall'Assessore alla Cultura, il giornalista Alfonso Carpentieri, nel quale si declamava l'orgoglio e l'ardimento dei Mille. La sera del 11 maggio vi furono l'imbandieramento tricolore, il gran concerto della banda cittadina in Piazza Libertà e la pubblica illuminazione accesa come nei giorni festivi. Più solenne furono le celebrazioni per il Centenario, tenutesi il 27 marzo 1961. Grande successo fu riservato alla mostra allestita nella scuola elementare di Via Colombo, ove il Prefetto Pietro Tedesco invitò la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio ad esporre il meglio dell'Irpinia in archeologia, arte, artigianato, industria, agricoltura e, soprattutto storia, con ricchezza di statue, cimeli, armi, proclami, medaglie, documenti, libri, ecc. Si celebrarono i moti del 1820 e la figura di Lorenzo de Concilj, il 1848 con quelle di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini. Per "Irpinia 61" fu coniatata anche una medaglia. In quella occasione si ammirarono le opere di molti pittori irpini. Ultima annotazione: ai dipendenti comunali fu concessa per l'occasione una gratifica straordinaria di 25 mila lire pro capite.

**28 MARZO 1931**

## LE CONTRADE DI AVELLINO

Nell'anno scolastico 1931-32, il Comune di Avellino, il 28 marzo 1931, licenziò un nuovo Regolamento organico per l'istruzione elementare. Il



testo aggiornava il precedente di alcuni decenni prima. Nei secoli passati l'istruzione elementare era comunale. Il documento del Podestà di quell'anno aiuta a conoscere il territorio comunale. In particolare, l'art. 4 del predetto Regolamento, riporta la circoscrizione urbana e rurale del territorio nelle varie zone.

Andiamo così ad identificare le Contrade ancora presenti oltre 80 anni fa, contrade che hanno concorso a scrivere la storia di Avellino. Occorre ricordare lo spettacolo che offriva il martedì e il sabato quando i contadini delle contrade si portavano in Piazza del Popolo per vendere i loro prodotti ricavati dalle ische, dagli orti e dalla terra delle mille contrade. Le contrade urbane e suburbane e rurali (S. Generoso, Ferrovia, Pianodardine, Picarelli, S. Tommaso, Valle) tenevano corsi inferiori e superiori. Le altre, il solo corso inferiore. Nell'anno interessato dal nuovo Regolamento le Contrade, ancora vitali, si aggregavano alle scuole elementari ad esse più prossime per affinità e costume. Abbiamo così le scuole di Amoretta e Picarelli frequentate dagli alunni delle seguenti contrade: Scuole di Amoretta e Picarelli, contrade Archi, Bosco Caselle, Breccelle, Campilonghi, Cappuccini, Cardalani, Cupa dei Muti, Cupa Liborio, San Salvatore, Scrofeta, S. Eustacchio, Tuoro, Valle S. Caterina, Zoccolari. Per le Scuole di Laurenzana e Pianodardine le contrade Campo di Fiume, Camposanto vecchio, Costa Cuoci, Fasana, Fossa Lupiera, Fontanatetta, Spineta (1° tratto); Scuole di Ferrovia, Puntarola e Cappella Principe (Tiro a Segno). Per le contrade Pignatelli, Puntarola, Spineta (2° tratto), Stazione, Via Francesco Tedesco (ultimo tratto), Via ad Atripalda; Scuole di Cretazzo, Selve, S. Tommaso e Tufarole. Per le contrade Castagno S. Francesco, Cesine, Chiaira, Cirasuolo, Cretazzo, Gregori, Infornata, Ortole, Palombi, S. Leonardo, S. Oronzo; Scuole Bosco Monsignore e Piano di Renna frequentate dalle contrade Acqua del Paradiso, Bagnoli, Bosco dei Preti, Fenestrelle, Macchia, Molinelle; Alle scuole di Pennini e Valle le Contrade Campanario, Cortiglio, Cervaro, Largo Corte, Pagliarone, Palazzo, Piazza Assunta, Ponticelli, S. Marco, Serroni, Torre Imbimbo, Valle di Mecca, Vallone dei Lupi, Via Ponte, Vico Pantano, Baccanico; la scuola di San Generoso era riservata alla parte bassa del centro urbano, mentre la scuola di Viale Regina Margherita serviva la popolazione scolastica della zona urbana al di là della Villa Comunale. Le Scuole di Piazza Garibaldi, infine, ospitavano gli alunni della parte centrale della città.

29 MARZO 1814

## LE ARMI E L'ARMIERE MICHELE BATTISTA



Tra la popolazione di Avellino dei secoli XVIII e XIX, un posto preminente spetta, assieme ai tanti negozianti, ai numerosi braccianti e ai moltissimi artigiani. Il catasto onciario del 1745 riporta le attività più fiorenti che, per entità e numero, sono sovrastati dagli

operai addetti alla lavorazione della lana. Accanto a questi si distinguono i lavoratori del legno e dei metalli. In quest'ultima branca rientravano 27 "schioppettieri" ed un "artigliere di polvere", proprietario di "cento mortaretti". Agli inizi del secolo seguente e, segnatamente nella "statistica" del 1814, predisposta il 29 marzo, i "costruttori d'arme", malgrado il grande incremento della popolazione, sono attestati sullo stesso numero di addetti (27) registrato più di mezzo secolo prima. A distanza di più decenni, gli "armaioli" di Avellino sono scesi a 20. In Avellino le armi hanno conosciuto periodi di grande interesse e rinomate erano le armi fabbricate in città, specialmente agli inizi del '700. Un affermato armaiolo di Avellino, Michele Battista, fu baciato dalla gloria. Non si conosce l'anno di nascita, ma, certamente, risale ai primi del '700. Nelle sue mani si forgiarono le più belle armi da fuoco di lusso apparse in Italia. Fu armiere prediletto di Carlo III e Ferdinando IV di Borbone. I suoi capolavori sono sparsi nei più importanti musei del mondo, come a Castel S. Angelo in Roma. Nel castello di Windsor sono conservati un fucile ed una coppia di pistole. Il Metropolitan Museum di New York possiede una coppia di pistole. A Madrid sono depositati due fucili del 1772. In Germania, nel Museo di Schewerin, altri due fucili del 1774. Il Musée d'Armes di Liegi detiene un fucile ed una fiasca da polvere del 1775. Dello stesso periodo armi disseminate a Warmister (Inghilterra) a Monaco di Baviera. Nell'Armeria del Museo di Capodimonte a Napoli si può ammirare un fucile d'epoca firmato dall'esperto armiere avellinese. Il suo nome è citato nei testi di armi da fuoco in lingua danese, inglese, tedesca ecc. Sulla figura di Michele Battista il Terenzi nel 1964 ha pubblicato il volume "l'arte di Michele Battista armaiolo napoletano".

**30 MARZO 2004**

## **LA GIORNATA DEL RICORDO**



Oltre alla giornata della Memoria, in ricordo del genocidio degli ebrei, con legge 30 marzo 2004 fu istituita la “Giornata del Ricordo”, in memoria delle vittime italiane infossate nelle foibe iugoslave e dell’esodo che ne seguì. Per molti anni la tragedia dell’esodo forzato

dall’Istria e dalla Dalmazia della popolazione italiana che, da anni vi era giunta e vi operava, è rimasta dimenticata, avvolta quasi sotto un velo di ingiustificato pudore. Una pagina di storia. frutto di ricerche e indagini storiche avviate e concluse in questi ultimi decenni, hanno portato alla luce molti tragici episodi. L’Irpinia ha vissuto il dramma delle foibe attraverso il rimpatrio forzato degli italiani dalmati e istriani, molti dei quali irpini di prima e seconda generazione. Non sono stati pochi, infatti, i nostri conterranei che, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale approdarono nelle città di frontiera di Fiume, Pola, Zara e altri centri minori, per svolgere il loro onesto lavoro nei pubblici uffici o in quelli privati o, ancora, nei vari settori del commercio e delle arti. Molti irpini, specialmente le persone che hanno vissuto il dramma della deportazione in prima persona o che hanno avuto dei familiari spariti nelle gole sotterranee, ricordano con dolore quell’amara e dolorosa esperienza. Nel dopoguerra l’Irpinia, come altre province, accolse molti profughi nativi di questa terra. Tra i tanti si ricordano, Vito Iakin, Vito Roccia e Vincenzo Matetich, tutti assunti dal Comune di Avellino. Il primo ricoprì il posto di Ragioniere Capo, Vito Roccia, originario di Scampitella, ha prestato servizio presso la Ragioneria, mentre Matetich ha girato in lungo e in largo in Avellino per svolgere il lavoro di messo comunale. I suddetti profughi sono scomparsi da molti decenni. La nostra città ha dato loro calore e ospitalità assicurando ai loro figli un sereno avvenire. Ma i loro ricordi non potranno giammai svanire. E, grazie alla legge istitutiva della Giornata del Ricordo, oggi, di quella tragedia perpetrata alle porte dell’Italia se ne parla nelle scuole, ai giovani, futuri cittadini, insegnando loro la tolleranza e la fratellanza tra le genti di diverse etnie, religione, colore e razza.

31 MARZO 1964

### CENTRO DI RICERCA “GUIDO DORSO”



Nella seduta consiliare del 31 marzo 1964, tra le numerose pratiche all'ordine del giorno fu discussa anche quella inerente le onoranze da rendere all'Avv. Alfonso Rubilli. In quella occasione il consigliere Italo Freda sollecitò di ricordare anche Guido Dorso, in precedenza trattato dallo stesso Consiglio. Malgrado le continue sollecitazioni provenienti dai banchi del P.C.I. e non solo, soltanto nel 1976 prese corpo la creazione di un Centro di Ricerca per lo studio del pensiero meridionalista. Il 6 luglio 1976, il consigliere comunale Antonio Di Nunno, destinato a ricoprire la carica di Sindaco di Avellino un ventennio dopo, portò in Consiglio lo Statuto del Centro “Guido Dorso”, frutto di studio di un Comitato composto da “validi cittadini”. Lo Statuto, composto da 35 articoli, fu approvato all'unanimità dai presenti. A costituire l'Associazione furono chiamati la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, la Regione Campania e il Comune di Avellino. In seguito faranno parte del Centro l'Amministrazione Provinciale di Avellino, la Famiglia Dorso ed il FORMEZ. Scopo del Centro la conservazione del materiale documentario della Famiglia Dorso, oltre che la raccolta di periodici, fogli volanti, documenti fotografici e iconografici di tutte le componenti e le organizzazioni economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno con particolare riguardo alla formazione del pensiero meridionalista e, più in generale del movimento operaio e contadino. Il Centro fu inaugurato il 4 novembre 1978 e la presidenza fu affidata allo studioso meridionalista Manlio Rossi Doria. Si avvicenderanno nella carica l'On. le Antonio Maccanico, Attilio Marinari e, da ultimo, il Prof. Sabino Cassese. L'avvio dell'attività del Centro “Guido Dorso” ebbe luogo presso l'ex sede dell'Ispettorato Scolastico di Via Generale Berardi del capoluogo, nei locali scolastici lasciati liberi, a seguito della soppressione dell'organo scolastico. Il Comune di Avellino mise a disposizione, oltre i locali, anche il personale ausiliario. Alla segreteria si sono succeduti Bruno Ucci e Giuliana Freda. Un tangibile segno di riconoscimento dell'attività del Centro avvenne nel 1992, quando la sede fu trasferita nello storico palazzo de Conciliis, in Piazza XXIII novembre. In oltre due decenni il Centro Dorso ha promosso e realizzato una serie di importanti convegni, manifestazioni e pubblicazioni di grande valenza culturale, portando in Avellino eminenti e affermati uomini di cultura e della politica. Moltissime di queste attività sono state promosse e organizzate da Elio Sellino, da poco scomparso, unitamente alla figlia di Dorso, Elisa, entrambi meritevoli di aver fatto conoscere il Centro dorsiano in ambito nazionale. Un notevole impulso alla ripresa delle attività culturali si aspetta dal nuovo Presidente, il costituzionalista Prof. Sabino Cassese.

1 APRILE 1884

## ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO



L'Irpinia, oltre a Vienna e Parigi, figurò in altri appuntamenti commerciali e artigianali che si svolsero nel territorio nazionale, ove furono accolti con successo i prodotti della nostra provincia in quegli anni. Alla manifestazione che fu tenuta nella grande Esposizione Generale di Torino, aperta il primo

aprile 1884, riscossero notevole attenzione i vini della Scuola Enologica, che, a Torino comparvero per la prima volta. Oltre alla Scuola Enologica, nell'ex capitale d'Italia, debuttarono altre due giovani istituzioni, quali la Scuola di Arte Applicata all'Industria, oggi conosciuta come Liceo Scientifico "Paolo Anania De Luca" e la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Avellino. Ad elogiare le virtù della Scuola d'Arte e della Società di Mutuo Soccorso fu il Cav. Raffaele De Cesare il quale, incaricato dagli enti promotori di Avellino, licenziò una relazione nello stesso anno. Dalla relazione apprendiamo l'andamento dell'Esposizione, conoscendo anche i prodotti partiti dall'Irpinia. L'arte della concia dei cuoi e delle pelli nei paesi dov'era praticata, in particolare a Solofra, si meritò due medaglie: una d'argento e una di bronzo, concesse agli espositori Michele e Francesco Buonanno. L'arte tipografica, con buoni lavori di litografia, cromotipografia e lito-tipografia, esposta dai tipografi Maggi e Tulimiero meritò onorevoli citazioni, per la "felice riuscita" delle impressioni sulla seta e sul raso. Le orfanelle dell'Orfanotrofio femminile di Avellino mostrarono un progresso nella confezione dei merletti e fiori artificiali. Anche l'orfanotrofio maschile non sfigurò a Torino, con i lavori di ebanisteria, intaglio e tipografia. Come a Vienna e a Parigi, lo stesso a Torino, non mancò la gran quantità di zolfi, giunti da ogni parte d'Italia. Tra questi, quelli prodotti e lavorati ad Altavilla e Tufo. La Camera di Commercio e il Comizio Agrario presentarono, rispettivamente, legnami da costruzione e prodotti del suolo. I vini della Scuola Enologica, si avvantaggiarono della presenza delle bottiglie di noti produttori del territorio. Elogi furono riservati ai vini di Michele Buonanno, definiti "eccellenti", "buonissimi" quelli di Enrico Capozzi, "discreti" quelli di Paolo Barra. Il Buonanno presentò vini delle annate 1879 - 80 - 81. L'annata 1879 fu equiparata al "migliore dei vini francesi". I sei mesi di esposizione a Torino furono accolti quali validi segnali di incoraggiamento per migliorare i prodotti dell'Irpinia.

2 APRILE 1948

## INDICAZIONI DI VOTO DALLA AMERICA



A rendere più vivace e sentita la lotta tra democristiano e comunisti, durante le elezioni politiche del 1948, furono decisive anche le indicazioni che arrivavano attraverso la

corrispondenza che giungeva in Italia dall'America, con lettere e pacchi di vestiario inviati da parte dei nostri connazionali residenti oltre oceano. Un nostro conterraneo, Joseph Liccione, "vecchio banchiere per 39 anni a favore degli italiani" da Mont Vermont, il 2 aprile 1948, tenne a precisare che il pensiero degli italiani in America "va a voi in questi giorni e vi seguiamo nel vostro lavoro, nelle vostre attività nella lotta che si presenta già aspra per le prossime elezioni politiche". Le persone più anziane ricorderanno le elezioni del '48 le quali furono particolarmente accese. Più oltre il preoccupato banchiere aggiunge che i cittadini americani di origine italiana "desiderano che il comunismo sia sconfitto in Italia". Un altro anonimo italo-americano non esita a ricordare di "stare in guardia e di essere sempre italiani, liberi e non schiavi del Partito Comunista". Giuseppe Maiolo venerabile della loggia "La Vittoria", di Morgatown, affiliata all'"Ordine dei Figli d'Italia in America" in un "appello di vera importanza che fanno i fratelli d'oltre mare" tenne a puntualizzare e a ricordare "caldamente", "d'abolire assolutamente il partito comunista". Un altro invito venne dall'Olanda. L'Associazione Generale Funzionari Cattolici dell'Aia, sempre nell'aprile del '48, batté il tasto sulle stesse note: non votare per la sinistra in modo d'impedire una "sciagura". Richiami come questi oggi farebbero sorridere anche il più sprovveduto elettore, non solo per il crollo del muro di Berlino e del disfacimento dell'impero sovietico, ma anche per la crescita di questi decenni attraverso numerose tornate elettorali sperimentate e al grado di maturità politica raggiunto dal popolo italiano. Le note italo-americane inviate ai propri parenti oggi fanno parte del folklore e del colore che gli italiani d'America hanno saputo mettere insieme in posti lontani per sentirsi ancora legati alla terra d'origine. Le elezioni del 1948 videro una lotta serrata tra la Democrazia Cristiana e il Fronte Democratico Popolare (comunisti e socialisti). A scrutinio effettuato l'Irpinia riversò sulla lista della D. C. il 46,5% dei voti che permisero l'elezione di Fiorentino Sullo, Salvatore Scoca e Alfredo Amatucci. Nel Fronte avverso fu eletto Pietro Grifone, mentre tra i monarchici si affermarono Alfredo Covelli ed Emilio D'Amore. Il Movimento Sociale Italiano, collegato con altra lista, portò all'elezione di Enea Franza, di Ariano Irpino



**3 APRILE 1861**

## **L'ARMA DEI CARABINIERI**



Il 31 dicembre 1860 il governatore della provincia di Principato Ulteriore, Giuseppe Belli, inviò una circolare ai vari enti territoriali nella quale avvisava che, con il nuovo anno, si sarebbero insediati nei nostri paesi i Regi Carabinieri. La circolare precisava che in Avellino il Corpo sarebbe stato formato da 40 elementi. I Comuni interessati, pertanto, furono chiamati a

somministrare all'Arma il casermaggio necessario, così come previsto dall'art. 444 dello speciale Regolamento. Il 3 aprile del 1861, pertanto, si aprirono le porte della Caserma S. Generoso dove da vari decenni stazionavano le truppe della Gendarmeria borbonica, mentre nella caserma di Piazza della Libertà erano acuartierati i Reggimenti svizzeri al servizio dei sovrani del Regno delle Due Sicilie. La Caserma degli svizzeri, occupata da circa mezzo secolo, in origine era il Convento dei francescani della chiesa di S. Francesco. Nella Caserma di S. Generoso, a Porta Puglia, sono stati ospitati i reparti a piedi e a cavallo dei Regi Carabinieri. Il loro arrivo in Avellino coincise con lo stato di tensione, che a partire dall'Unità d'Italia, insanguinò le nostre contrade. La lotta intrapresa dallo stato contro il brigantaggio ha lasciato pagine di orrore per gli eccidi che si verificarono nei due fronti. I carabinieri irpini si distinsero per la lotta che diedero a noti briganti come Francesco Cianci, di Montella e poi il Manzi, Nardò, il Gasparre ed altri ancora. La morte del Cianci fu ricordata in una seduta del Consiglio comunale di Avellino nel 1866. Un encomio solenne fu rivolto al maresciallo De Angelis. Nel 1884 la Caserma di S. Generoso non rispondeva più alle esigenze dell'Arma. La Provincia trattò con il Sig. Nicola De Peruta che, frattanto, stava realizzando un nuovo palazzo all'inizio di Via Mancini. Anche il palazzo De Peruta non possedeva i requisiti per l'Arma, specialmente in ordine alle scuderie, per cui si avviò una trattativa con il Comune di Avellino, proprietario del Padiglione Militare lungo il Corso della città. Le due amministrazioni, Comune e Provincia, pervennero ad uno scambio che assegnava al Comune il palazzo De Peruta, mentre la Provincia acquisiva la proprietà del Padiglione. Da quell'anno (1884), pertanto, i Carabinieri si trasferirono al Corso in quella che sarà, più tardi, la Caserma "Litto". La Litto fu abbandonata all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980. Dopo un breve soggiorno fuori città la Benemerita andò ad occupare la nuova Caserma in Via Brigata Avellino. Il plurisecolare servizio dei Carabinieri in Avellino vanta al suo attivo pagine e pagine di eroismo.

4 APRILE 1938

## LA METROPOLI MANCATA



Durante il Ventennio, la geografia di diversi paesi, tra i quali Bellizzi, cambiò notevolmente. L'operazione partì il 29 marzo 1938, con la richiesta dell'accorpamento al capoluogo del Comune di Bellizzi. Alcuni mesi dopo il disegno prese corpo. Il Commissario del Comune Alessandro Bacci, in carica nel periodo febbraio- giugno

1938, pensò di dare al capoluogo un nuovo ruolo. Bacci lanciò un progetto ardito per fare di Avellino un centro metropolitano. Si rivolse al Ministro dell'Interno, insistendo sulla precaria situazione finanziaria, economica e territoriale, chiedendo l'ampliamento territoriale di Avellino. La crescita demografica registrò, dal 1931, un incremento di presenze arrivando in quell'anno a 30.252 abitanti. La crescita demografica era collegata alle "nuove importanti costruzioni sorte al centro e alla periferia", con scuole pubbliche e private, collegi e circoli culturali che richiamavano in città i giovani educati alla "religione della Patria". A contribuire al progetto anche la costruzione della caserma Allievi Ufficiali. Per la erogazione dei servizi, scolastici, giustizia e viabilità, le spese gravavano solo sul capoluogo, "mentre i comuni minori, veri satelliti, tanto prendono senza nulla dare". Dopo aver delineato il carattere rurale della popolazione e quindi, muoversi per una valorizzazione agricola del territorio, propose l'aggregazione dei Comuni, elencando distanze superfici e abitanti, come segue: Atripalda, distanza dal capoluogo Km. 4, superficie, ettari 0,860, abitanti 6966; Bellizzi Irpino Km. 4, ettari 0,013 abitanti 864; Aiello del Sabato Km. 6 ettari 1,876 abitanti 4.527; Contrada Km. 7 ettari 1,031, abitanti 2.552 ; Mercogliano Km. 6, ettari 1,976 abitanti 3.332; Ospedaletto d'Alpinolo Km. 8, ettari 0,562 abitanti 1.804; Monteforte Irpino Km. 9, ettari 2.670 abitanti 4.062. La nuova circoscrizione proposta doveva dar vita ad un comune di 53.198 abitanti con una estensione di 12.116 ettari, dal Partenio al Sabato. Il Commissario specificava che il disegno non intendeva togliere nome e personalità a comuni minori. Il funzionario si rifaceva al momento storico del Paese, "rivoluzionario e guerriero ove i popoli rompono le frontiere o solcano i mari e creano imperi". Più oltre affermava che, per i Comuni, la carta geografica non può dirsi immutabile e i cippi di confini politico-amministrativi non potevano ergersi come ostacoli perenni. Un richiamo al Governo fascista sull'attaccamento delle popolazioni irpine fu fatto senza veli, che non mancò di accennare allo spirito guerriero ed eroico di una razza di guerrieri e di pensatori. La successiva guerra contribuirà a far naufragare l'ambizioso disegno commissariale.

5 APRILE 1932

### SERAFINO LOMBARDI



Nella toponomastica della frazione Valle spiccano due toponimi storici: Piazza Palazzo e Via Palazzo, entrambi siti nel centro storico della frazione, non discosti dalla chiesa parrocchiale dell'Assunta.

Nel corso della secolare storia della frazione le due località sono state individuate anche col nome della famiglia Lombardi. Nella toponomastica di Valle si ritrovano, infatti, i toponimi di *Cortile Lombardi* e di *Piazza Cortile Lombardi*. La piazza fu intitolata negli anni '30 del secolo scorso, ad un eroico figlio di questa famiglia del villaggio Valle, un tempo appartenente al comune di Mercogliano, aggregato come

frazione al comune di Avellino a partire dall'anno 1853, come ampiamente descritto all'inizio delle pagine di questo almanacco. Il nome di questo benemerito cittadino di Valle, oggi è completamente ignorato in patria. Il 5 aprile 1932, il Podestà Giuseppe de Conciliis adottò una deliberazione con la quale la strada fu denominata "Via Serafino Lombardi", vallese morto in Somalia nel 1908. Complesse e laboriose ricerche hanno consentito di conoscere il titolare della targa onomastica di Valle. Un suo omonimo antenato, Serafino Lombardi senior, nacque a Mercogliano nel 1788. Si coniugò con la sua paesana Cecilia Vecchiariello. Nel 1805, si trasferì a Valle, dove morì il 5 maggio 1873. Cittadino benestante e benemerito di Valle, ebbe vari figli, tra i quali Francesco (1823 – 1901), sacerdote, cappellano militare nell'esercito e poi Parroco di Valle, Flaviano (1830 – 1895), Generoso (1836- 1891), Vice prefetto, e Fiorentino (1839 – 1903), funzionario del Comune di Avellino. La piazza che apre sul Cortile di cui innanzi, ricorda la famiglia Lombardi. Tra questa cospicua famiglia abbiamo un altro Serafino Lombardi, figlio di Generoso, nato a Bovino il 6 luglio 1875, ove il padre era vice prefetto. Studente al Liceo "Colletta", si arruolò come Ufficiale nei bersaglieri. Inviato nel Benadir, in Somalia, vi morì da eroe in un combattimento avvenuto l'11 luglio 1908. A capo di un battaglione di indigeni eritrei affrontò i ribelli dervisci a Mellet. Falcato da una scarica spronò i suoi soldati al combattimento. Solenni onoranze furono tributate al suo nome in Bovino. Una cappella votiva fu innalzata in Merca (Somalia) in suo onore. Nello stesso tempo il forte di Balad fu chiamato "Forte Lombardi".

6 APRILE 1953

## LE COLONNE DEL LICEO “COLLETTA”



Nei primi decenni del XIX secolo, fu deciso di elevare in Avellino un “Real Collegio” per l’istruzione dei giovani figli di questa terra. I progettisti della prima ora, Luigi Oberty e Giuliano De Fazio, ai quali spetta il vivo ricordo della città per l’edificazione del superbo edificio educativo,

nella formazione risentivano ancora dell’influenza dello stile neo classico che si era prepotentemente affermato nel corso del Settecento. Specialmente l’Ing. Oberty ha fatto ricorso, nei suoi progetti di opere pubbliche, all’uso delle colonne doriche montate agli ingressi di edifici monumentali. Oltre al “Real Collegio”, intestato più tardi allo storico napoletano Pietro Colletta, Oberty ha elevate le colonne all’ingresso monumentale del cimitero di Avellino, dallo stesso progettato. Le colonne del Convitto si susseguono lungo il marciapiede del Corso per sorreggere l’artistica cancellata dell’edificio e che conferiscono all’istituto decoro e valore architettonico. Le colonne ornamentali sono state ricollocate al posto dove le collocò Giuliano De Fazio nel 1831 al momento dell’apertura del Liceo Ginnasio e lì sono rimaste per oltre un secolo a testimoniare la cultura e l’amore per il bello della città. Nel 1940, però, con l’entrata in guerra dell’Italia, oltre alla cancellata metallica “donata” alla Patria per la costruzione di armi per la guerra, furono asportate anche le colonne, destinate a diventare pietre per la costruzione di edifici e strade. Le colonne, con l’autorizzazione del Provveditorato alle OO.PP., furono cedute alla Ditta che aveva provveduto allo smantellamento. Le stesse furono salvate dall’intervento del Dott. Giuseppe de Conciliis, per molti anni Podestà di Avellino che le conservò nella sua proprietà. A guerra conclusa “Il Giornale” promosse una serrata campagna al fine di restituire alla città le storiche colonne. Animatore della campagna di sensibilizzazione furono gli articoli del Prof. Giovanni Pionati, corrispondente da Avellino de “Il Giornale”. Nel marzo del 1953 prese a cuore il problema anche l’Ingegnere Capo del Genio Civile, Giliberti, il quale riuscì ad avere dal Provveditorato alle OO.PP. il proprio benessere per il ripristino della serie delle colonne, offerte gratuitamente dal Comm. Giuseppe de Conciliis, al quale l’intera città mostrò viva gratitudine e pubblici ringraziamenti tramite le pagine de “Il Giornale”. Oggi, grazie al mecenatismo del de Conciliis, le doriche colonne vegliano come mute sentinelle, come ieri, sul “Colletta”.

7 APRILE 1906

## L'ERUZIONI DI AVELLINO



Il Vesuvio, il vulcano chiamato dagli antichi napoletani “Vesevo sterminator”, nel corso della sua millenaria esistenza ha fatto sentire i suoi boati, e non solo boati, fino in Avellino. Nella letteratura che studia le eruzioni del vulcano, recentemente, gli studiosi, oltre a soffermarsi su quella che nel 79 seppellì Pompei, hanno rivolto la loro

attenzione ad un'altra catastrofica eruzione avvenuta quasi 3800 anni fa che è conosciuta negli studi di vulcanologia come “l'eruzione di Avellino”. Quando il gigante si svegliò con tutta la sua potenza, eruttando cenere e strati di pomice, i materiali raggiunsero il nostro territorio coprendolo sotto uno spessore di oltre mezzo metro. L'eruzione dell'età del bronzo fu letale per i nostri progenitori che rimasero sepolti come accaduto agli abitanti di Pompei due millenni dopo. L'eruzione del 1631 ha lasciato tracce scritte nella storia di Forino per la sua intensità, costringendo gli abitanti a trovare scampo sulla collina di S. Nicola. Ancora cenere e lapilli vesuviani giunti in Avellino si videro nel 1822. Il Decurionato (Consiglio) deliberò in tutta urgenza di pulire le strade rese “intrafficcabili a causa della gran cenere caduta nei primi giorni di novembre” di quell'anno. Non diversamente nel 1834. Una forte eruzione interessò il nostro territorio il 7 e 8 aprile 1906. Il Vesuvio riversò su Avellino, specialmente sulle campagne e sulle strade, grandi masse di magma. Le strade e le campagne ebbero a “patire una pioggia ininterrotta di lapilli e cenere caustica così violenta da coprire il suolo di oltre 10 centimetri, bruciando seminativi, viti e piante arboree”. Per tale calamità, dalle “conseguenze funeste”, fu richiesto “l'abbuono da pagamento della fondiaria” per i proprietari colpiti dal cataclisma. Su questa eruzione l'arciprete di Bellizzi Irpino, Monsignor Annibale Cerullo, ha lasciato nelle pagine dei suoi “Ricordi”, una sorta di diario, la narrazione di molti degli avvenimenti accaduti nel suo Comune. Da Bellizzi, annota Don Annibale, era possibile scorgere “lo spettacolo spaventoso che suscitava lo sterminato monte Vesuvio il quale eruttava cenere fitta e cocente, mista a lapilli”. Meno documentati in Avellino gli effetti dell'ultima eruzione del vulcano, avvenuta nel marzo del 1944.

8 APRILE 1995

## SOTTO I GIGLI DEI BORBONE



Preceduto da un nutrito e entusiasta corteo di neo borbonici, l'8 aprile 1995 un acclamato ospite dal sangue blu rese visita alla città di Avellino: il giovane principe Carlo di Borbone, ultimo erede di Francesco II, lo sfortunato re costretto a cedere il Regno delle Due Sicilie a Vittorio Emanuele II. Tale visita evocava quella certamente più regale e sfarzosa, avvenuta oltre due secoli prima dal fondatore di questa dinastia, il re Carlo III di Borbone. Nel secolo successivo altri re Borbone furono ospiti della capitale del Principato Ulteriore. La fedeltà ai Borbone

non venne meno neanche durante i moti del 1820. Il primo vessillo della Carboneria partito da Nola e giunto in Avellino nei primi di luglio di quell'anno mirava non ad abbattere la monarchia ma renderla costituzionale attraverso la creazione di un parlamento eletto dal popolo. In questi anni, sempre sotto i gigli dei Borbone, fu inaugurato nel 1817 il Teatro comunale "San Ferdinando", che contribuì ad elevare la cultura nell'intera provincia. Ancora più significativa fu la costruzione del Carcere centrale, un moderno luogo di espiazione che non aveva eguali nell'esteso regno delle Due Sicilie. E che dire, poi, del Regio Convitto. Un luogo del sapere e della scienza aperto alle giovani generazioni della provincia del Principato Ulteriore. In questo glorioso Liceo si è formata, negli ultimi due secoli tutta l'*intelligenza* irpina che si è fatta strada nelle lettere, nelle arti, nella politica, nella scienza, nella medicina, nell'economia, nella finanza e nella vita pubblica. Nella prima metà del XIX secolo la città vide ancora molte innovazioni, come l'inaugurazione del telegrafo, la creazione della Società Economica del Principato Ulteriore, l'apertura dell'Orto Botanico, poi adibita a Villa comunale. Nell'Orto si sperimentavano i vari tipi di coltura per lo sviluppo dell'agricoltura. Al trono napoletano si deve l'apertura dell'Ospedale, inaugurato il 31 agosto del 1848 e che portò in Avellino le Figlie della Carità, la cui azione benefica si è protratta fino ai nostri giorni. Non meno importante fu l'inaugurazione del convento dei Riformati ai Pioppi. Questo edificio sarà la futura sede dell'Istituto Magistrale. Un'altra istituzione educativa di quegli anni lontani si avrà con l'arrivo delle Suore Stigmatine di Via Costantinopoli, destinate ad accogliere giovani orfane. La caduta dell'antico regno non rappresentò, tuttavia, la decadenza di Avellino. Nuove pagine saranno scritte nella storia di Avellino con il nuovo Regno d'Italia.

9 APRILE 1976

## PIANO REGOLATORE COMMERCIALE



La città di Avellino, prima di assurgere a “città di toga”, era stata “città di piazza”. Le due indicazioni sono dello storico Raffaele Valagara che ha così diviso i periodi di Avellino. Per città di piazza Valagara si riferiva, alle attività commerciali e artigianali praticate nel nostro capoluogo nel corso dei

secoli XVIII e XX, specialmente nel commercio dei grani, delle paste a mano, dei mulini ecc. Tempio delle varie attività commerciali era rappresentato dalla Dogana. Con l’elevazione della città a capoluogo di provincia, avvenuta nel 1806, durante il Decennio francese, Avellino cambiò volto. La presenza dei Tribunali, dell’Intendenza e degli altri uffici governativi, farà di Avellino la “città di toga”, come battezzata dal citato Valagara. Sebbene i burocrati e travet fossero in maggioranza, il commercio, anche se ridimensionato, rimaneva una delle principali attività dell’economia cittadina. A dare impulso al commercio nei primi decenni dell’Ottocento furono alcune istituzioni economiche, come la “Reale Società Economica” alla quale restano legati i nomi di Federigo Cassitto e Serafino Pionati. Un esempio, tra tutti, resta la vita del commerciante Tommaso Galasso (1766-1833), artefice di una oculata amministrazione del proprio commercio tenuto in Via Costantinopoli. Il suo fondaco conservava e smerciava prodotti pregiati di seta, tela, panni lana, pajette, mussola, magramè, raso, ecc.. Con gli anni, creò un impero economico lasciato ai figli. Merito del progresso commerciale si deve in gran parte alla Camera di Commercio, fondata nel 1862. Il censimento dell’anno prima (1861) registra in Avellino 453 negozianti e commercianti. Per favorire il commercio, nel 1868 il Sindaco Catello Solimene costruì un decoroso “Mercato Coperto”. Pochi anni dopo, quest’antenato del “Mercatone” subì la stessa sorte: chiusura definitiva. La via del commercio cittadino è stata per antonomasia nel corso dei secoli lo “Stretto”, ovvero Via Nappi. Qui eleganti vetrine espongono i migliori prodotti di tessuti, calzature, cappelli e poi orafi, orologiai, faenzieri, valigeria, ceramica, scarpe, ecc. Mercati sorgeranno a Via Mancini, Piazza Castello e poi sullo spiazzo dello Stadio. Nel 1976 il comune approntò un “Piano Regolatore per il Commercio”, secondo le indicazioni fornite dell’Istituto Italiano per il Commercio”. Il piano voleva mettere ordine nel rilascio delle licenze di commercio per evitare la polverizzazione degli esercizi e l’irrazionale distribuzione di punti vendita. Il tempo ha vanificato molte delle iniziative di quegli anni.

10 APRILE 1937

## INAUGURAZIONE G.I.L.



Nell'aprile del 1937, alla presenza di S. E. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), fu inaugurato il complesso della G. I. L. (Gioventù Italiana del Littorio), sorto in Via del Littorio, oggi Corso Europa. Assieme al presidente dell'O.N.B. intervennero il Prefetto Tullio Tamburrini, il Podestà Giuseppe

de Conciliis e altri gerarchi della provincia. La realizzazione dell'opera dedicata alle attività della gioventù fascista capitava in un momento esaltante del regime, unanimemente tenuto in alta considerazione nella nazione e a livello internazionale. I lavori furono appaltati nel 1934 su di un'area di 1200 mq, eseguiti dalla ditta Domenico Galasso e diretti dall'Ing. Giuseppe Mallardo. Il progetto fu affidato ad una prestigiosa figura dell'architettura del tempo, l'Architetto Enrico Del Debbio (Carrara 1891 - Roma 1973), autore, tra l'altro, del monumentale Foro Italico di Roma. Costituito da due corpi distinti, sui quali spicca la torre, alta 2 metri, rivestita interamente di marmo di Carrara. L'arengario ricorda la scure di un fascio Littorio. L'uso del marmo ha interessato in gran parte la pavimentazione e la zoccolatura interna ed esterna. Finalità dell'opera l'utilizzo razionale di tutti i locali, ampi, luminosi e ben esposti. La composizione utile alle molteplici attività, come gli uffici dell'organizzazione femminile, della direzione, delle scuole rurali, l'ambulatorio e una grande sala per convegni e riunioni, fu tenuta in gran conto. Al piano superiore si accede attraverso una scalinata che porta agli uffici ivi allocati. Di notevole rilievo figura la sala del Teatro, capace di ospitare 850 persone, tutte sedute nelle file di sedie di cui è dotata. L'aspetto più in vista del complesso della Gioventù Italiana del Littorio rimane l'ampio spiazzo, molto utile alla filosofia del regime, quale quella di formare i giovani, uomini e donne, in arditi guerrieri e robuste madri a servizio della Patria. Lo spiazzo è stato il luogo ove per un quinquennio si sono visti speciali adunate di giovani in esercizi ginnici e marciare in coreografiche adunate che inorgoglia i partecipanti e gli spettatori intervistati. Con la caduta del fascismo alla G. I. L. è stata riservata una vita meno brillante del dissolto periodo, caratterizzato da giovani avanguardisti in camicie nere e belle ragazze in camicia bianca e gonna nera, con il fiero basco sulla chioma. In seguito sarà trasformato in cinema "Eliseo", gestito da privati. L'edificio, passato nella proprietà della Regione, negli ultimi tempi è stato oggetto di molti atti di vandalismo che hanno, in parte, vanificato gli appropriati lavori di ristrutturazione, idonei a ridare dignità e prestigio, in un altro contesto, un monumento che ha segnato un'altra epoca.



11 APRILE 1973

### L'AMBASCIATORE USA JOHN VOLPE



Quando esportava cultura. Avellino  
La foto, scattata l'11 aprile 1973, ricorda un avvenimento importante per la città: la visita ufficiale dell'allora neo ambasciatore degli Stati Uniti d'America, l'italo-americano John Volpe (1909 - 1994). Nella primavera del 1973 il governo americano nominò Ambasciatore d'Italia il Volpe, uno degli uomini più noti

della diplomazia americana di quel periodo. L'Ambasciatore Volpe fu ricevuto a Palazzo De Peruta dal Sindaco Antonio Aurigemma (1931 - 2007) e dalla Giunta in carica al completo, che comprendeva Alfredo Cupolo, Rolando D'Amore, Alfonso Lanzetta, Pasquale Matarazzo, Carlo Mottola, Giuseppe Pisano, Giuseppe Rotondi- Aufiero e Giovanni Mazzone. A John Volpe furono donati due pregevoli volumi che raccontano i tesori d'arte custoditi a Montevergine. I preziosi volumi furono particolarmente graditi e molto elogiati dall'illustre ospite. Il Sindaco di Avellino, Antonio Aurigemma, in carica dal 1970 al 1975, è ricordato, oltre che come un brillante giornalista anche per il suo acume nell'analisi della politica. Il periodo di "Nacchettino" si rivelò come un quinquennio storico per il capoluogo: adozione Piano Regolatore, realizzazione Stadio "Partenio", Nuovo Carcere a Bellizzi, ecc. Nel Consiglio comunale sedevano persone di primo piano della politica nazionale quali gli on.li Ciriaco De Mita, Manlio Rossi Doria e Costantino Preziosi e, ancora, Italo Freda, Federico Biondi, Pasquale Accone, Enrico Fioretti, Michelangelo Nicoletti, Franco Rotondi, Pia Capone, Raffaele Tossini e numerose altre figure di primo piano della società politica e civile avellinese.

12 APRILE 1928

## FIERA DI MILANO

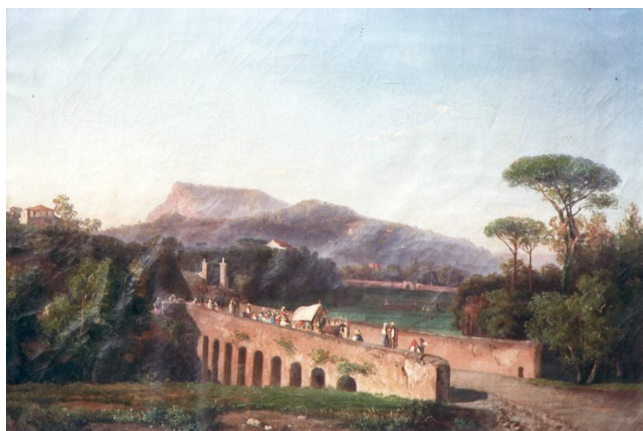


Il 12 aprile 1928 a Milano s'inaugurò la IX Fiera, manifestazione che esaltava il “rito annuale dell'industria e del lavoro” che, nello spirito del tempo, voleva commemorare anche il decimo anniversario della grande guerra. Come

accaduto in analoghe rappresentazioni, all'importante manifestazione non poteva mancare l'Irpinia. Le istituzioni avellinesi, in primis la Camera di Commercio, incoraggiate dal regime, si prodigarono nella partecipazione con l'allestimento di un artistico padiglione ove furono esposti in bella mostra i prodotti e le bellezze artistiche della provincia di Avellino. Per la realizzazione del padiglione fu chiamato il giovane architetto Giovanni Greppi (1884-1960), mentre per la costruzione fu incaricata la ditta meneghina Orberginer e Sampieri. La scelta di affidare la realizzazione del padiglione irpino al Greppi, fu dettata dal valore del professionista, molto noto in Italia per aver progettato alcuni sacrari militari nel Paese, come quello del Monte Grappa e di Redipuglia, oltre che quello di Bligny in Francia. Il padiglione irpino trovò commenti favorevoli nella stampa milanese. “L'Ambrosiano”, nel maggio 1928, riportò lodevoli apprezzamenti dell'opera “dalle linee svelte, eleganti, piene di armonia, di grazia e di originalità”. La struttura fu molto ammirata dal pubblico che “vi affluiva ininterrottamente”. La stessa struttura, in stile neoclassico, ricordava i motivi dell'impero. Nell'esposizione, in quella che diventerà negli anni, la Fiera Campionaria di Milano, oltre ai vari prodotti dell'Irpinia, furono esposte varie e pregevoli opere d'arte, frutto del genio di questa terra, tra le quali quattro opere del pittore Vincenzo Volpe, “gloria vivente della pittura italiana”, come riportato il 16 maggio dal giornale “L'Irpinia fascista”. Oltre all'arte furono inviati a Milano numerosi prodotti della nostra provincia. Una gran varietà e quantità di nocciole e castagne tenevano compagnia sui banchi espositori vini prelibati, oltre alla frutta candita e conservata, lavorata nella zona del baianese. Croccanti torroni e biscotti rallegravano le visite degli intervenuti. Ancora la stampa definisce il padiglione irpino un “ritrovo invitante ed ospitale, che dà il sentimento della nostra terra cortese”. L'inaugurazione della Fiera fu, purtroppo, funestato da un tragico attentato, a causa dello scoppio di un ordigno che causò la morte di ben venti persone e numerosi feriti. A distanza di mezzo secolo l'attentato rimane uno dei tanti misteri irrisolti verificatisi in Italia anche in questi anni.

13 APRILE 1818

## PONTE DELLA FERRIERA



Con nota del 13 aprile 1818 l'Intendente di Principato Ulteriore comunicava al Sindaco della città, Giovanni Filidei, il contenuto del Real Rescritto dell'11 aprile 1818, con il quale "Sua Maestà si è degnato di approvare il progetto" relativo alla nuova strada dei Due

Principati. Un mese dopo, l'impresa di Don Saverio Curcio è impegnata ad elevare il ponte più noto di Avellino: il Ponte della Ferriera, sospeso sul sottostante vallone del Fenestrelle. Progettista, direttore e collaudatore dei lavori del superbo manufatto, un giovane ingegnere nativo di Perinaldo nella diocesi di Nizza, oggi in provincia di Imperia, approdato nel Regno delle Due Sicilie a seguito del padre, soldato dell'esercito napoleonico. Il suo nome, Luigi Oberty. Dopo aver frequentato la scuola d'ingegneria di Napoli entrò nel prestigioso ed efficiente Corpo Ponti e Strade, di istituzione francese. Acquisita la laurea in ingegneria e architettura sarà inviato ad Avellino in qualità di Direttore provinciale di questo particolare Corpo, paragonabile al moderno Genio Civile. Brillante professionista, firmerà molte opere che faranno di Avellino una città moderna, come il Carcere, il Convitto Nazionale, l'ingresso monumentale del Cimitero, i lavori di ristrutturazione del palazzo della Prefettura e dell'ex Caserma dei Carabinieri al Corso Vittorio. Ma l'opera che esalterà la sua bravura sarà il Ponte della Ferriera, costruzione che ha ispirato pittori, fotografi e illustratori ad immortalarlo in vari lavori. Celebre quello del pittore avellinese Cesare Uva. Il suo aspetto monumentale si esplica in 80 metri di lunghezza, 18 metri di altezza e 8 metri di larghezza. Prima dell'elevazione del ponte per avviarsi sulla via di Salerno si doveva inerparsi sulle irte strade che costeggiavano il borgo di San Leonardo. La sua costruzione favorì il commercio ed i traffici da Avellino verso il Principato Citeriore e con i paesi di Bellizzi, Contrada, Forino Montoro, ecc. Nelle nostre ricerche abbiamo avuto la possibilità di seguire i lavori attraverso la corrispondenza intercorsa tra Luigi Oberty, il Sindaco di Avellino e l'Intendente del Principato Ulteriore. Il Direttore del Corpo Ponti e Strade, che vedrà la nascita in Avellino di due suoi figli, durante l'elevazione dei piloni che sorreggono il ponte, fa ricorso a una malta tutta particolare, utilizzando calce e pozzolana locale. Tali interventi provocano commenti "nelle piazze e nei caffè" ritenuto pochi sicuri. Ma l'ingegnere Oberty, rispose alle Cassandre mostrando sicurezza e determinazione. A smentire quelle dicerie il Ponte sul Finestrelle è ancora presente e solido, malgrado i terremoti, i bombardamenti e le alluvioni che si sono verificatosi nel corso di due secoli.

## LA MISERICORDIA



Tra le mille sventure che toccarono all'Irpinia durante il terremoto del 23 novembre 1980, si ricorda una benefica eccezione, che, a distanza di oltre tre decenni, continua nella grande missione di

solidarietà, come la prima ora, verso quelle popolazioni trovate in lacrime e nella disperazione. La benefica istituzione, oggi, è conosciuta e ammirata nell'intera provincia con il nome di "Misericordia", pronta ad ogni emergenza nello spirito della solidarietà. In mezzo alle macerie del terremoto, un gruppo di volontari provenienti dalla generosa terra toscana approdò in Avellino per prestare soccorso ad un popolo prostrato. Contagiati dallo spirito di servizi di quelle straordinarie persone, nella chiesa parrocchiale di San Ciro, parroco l'indimenticato Don Michele Grella, prese consistenza l'idea di stabilire in Avellino una Fraternalità della Misericordia locale. L'idea si materializzò il 14 aprile 1981, quando il notaio Edgardo Pesiri impresso il sigillo costituzionale del nascente sodalizio, ispirato alla secolare attività delle varie Fraternalità della Toscana. Tra i fondatori, lo stesso parroco, don Michele Grella ed Emilio Capriolo, che ne fu il primo Presidente. Altri benemeriti della prima ora furono Leonardo Silvestri, Antonio Carifano, Catello Pio Buono, ed un'altra ventina di giovani volenterosi, provenienti in gran parte dalla Comunità Ecclesiale di Base di S. Ciro. L'atto costitutivo chiarisce lo scopo della Fraternalità, che resta "volontario, per amore di Dio e del prossimo, a mezzo dei confratelli, di opere di misericordia, di carità, di pronto soccorso, di donazione di sangue e di organi, di intervento per iniziative benefiche e per pubbliche calamità, sia in sede locale che nazionale, anche in collaborazione con ogni pubblico potere, nonché con le iniziative promosse dalla Confederazione della Misericordia d'Italia". La nostra Misericordia assunse un ruolo importante nella comunità e pochi mesi dopo il Comune di Avellino assegnò una sede nei prefabbricati del Campo Amalfi, e qui, alla presenza del Sindaco, nel corso di una semplice e suggestiva cerimonia, fu consegnata la prima ambulanza, donata dal comune di Sesto Fiorentino, ed il primo furgone. Successivamente la Banca Popolare dell'Irpinia donò una moderna ambulanza. In seguito la Fraternalità acquistò altre due ambulanze con fondi liberamente donati. Tenuta in grande considerazione dalla popolazione per la professionalità dei suoi operatori, ben presto lo stesso Comune mise a disposizione un edificio capiente. Con la ricostruzione del dopo terremoto del fabbricato ex E. C. A. di Via Tagliamento, l'ampia e moderna struttura è stata assegnata completamente alla Fraternalità della Misericordia, la quale continua la missione di solidarietà nell'intera provincia dove, nel frattempo, sono cresciute altre Misericordie presenti a Montefalcione, Atripalda, Nusco, Montella, Volturara, Serino, Savignano Irpino, ecc.

15 APRILE 2002

## VIA SEMINARIO, 19



“Via Seminario 19” è un racconto postumo scritto da Arcangela Faranda. Il racconto narra l'esperienza della giovane professoressa di storia e filosofia nel Liceo- ginnasio di Avellino nell'anno scolastico 1928. Durante la permanenza nella nostra città la ventiduenne insegnante trovò alloggio presso le

signorine Velli in Via Seminario, 19. A distanza di sessant'anni, nel 1990, il manoscritto del racconto fu trovato dal marito nel giorno della scomparsa della scrittrice. Pubblicato in pochi esemplari, il libro fu recensito dal Prof. Pionati che individuò i personaggi del racconto e, in particolare, le quattro sorelle Velli, Concetta, Cristina, Clementina ed Elena, protagoniste della storia insieme ad altri riusciti personaggi, come il pirotecnico calzolaio Pironti e il Prof. Remigio Pagnotta, Sindaco di Avellino nei primi anni del Novecento, tutti residenti nell'antica e animatissima Via Seminario negli anni del Ventennio fascista. Il libro su Via Seminario fu presentato il 15 aprile 2002 nel Convitto “Colletta” dove aveva insegnato l'autrice. La via inizia da Piazza Duomo e un tempo s'inerpicava alle spalle del Seminario, oggi scomparso, per terminare nelle medioevali Rampa Tofara, Rampa Tintiere, Gradelle alle Fontane e negli scorci di Via Sette Dolori, Largo Ospedale e altri posti, oggi cancellati. Assieme ai vicoli e alle strade sono scomparsi gli abitanti di questa antica arteria, abitata nei bassi da pezzari e ombrellai, cocchieri e molinari, capere e lavandaie, ciabattini e muratori, verdummaie e baccalaiole, friggitrice di panzarotti e ovaiole. Nei primi piani dei palazzi signorili, gli eredi della borghesia del tempo passato guardavano impotenti al mutare dei costumi. Qui vecchi notai e medici, professori e avvocati, assistevano all'agonia del vicolo mentre il nuovo ceto dei professionisti si stabiliva nel Corso, dove si aprivano le vetrine ed i caffè, sempre pieni. Via Seminario è stata per lungo tempo la cittadella della misericordia e della carità. Il Brefotrofito, l'Ospedale, l'Orfanotrofito, l'Asilo e gli Educandati delle Suore francesi della Carità hanno, per oltre un secolo e mezzo, lenito il dolore e la solitudine di giovani, vecchi e bambini. Prima i micidiali bombardamenti del settembre 1943, durante i quali morirono, tra i tanti, anche tre delle signorine Velli, e poi il terremoto del 23 novembre 1980, hanno trasformato il volto di un angolo suggestivo della nostra città, ove intere generazioni hanno praticato il buon vicinato, anche se non mancavano furibonde liti tra vicini, come da eterno copione della vita. In Via Seminario 19, intrecci di storie e di volti svelati dalla Faranda si sono susseguiti lungo i percorsi di una narrazione interamente vissuta come un'improvvisa necessità della memoria di raccontare un tempo lontano.

16 APRILE 1766

### CROCIFISSO DEI CONDANNATI



Nella città di Avellino, nel XVI e XVII secolo, si costituirono numerose Confraternite, tra le quali quella dell'Addolorata. L'Addolorata curava i riti della Settimana Santa con la processione del Venerdì Santo. Legato alla pietà religiosa rimane il Cristo dei condannati, conservato nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli, la stupenda scultura lignea del XVI secolo. La vicinanza della chiesa al castello e la presenza delle prigioni nei pressi, l'area circostante fu scelta come luogo per le esecuzioni capitali.

Non è necessario correre molto con la fantasia per immaginare quale spettacolo offriva il triste corteo dei condannati avviati al patibolo. Una testimonianza toccante è giunta fino a noi attraverso una dichiarazione giurata di un testimone di un miracolo operato dalla Vergine di Costantinopoli. Domenico Antonio Testa, si portò dal notaio Pasquale del Franco per deporre su di un episodio avvenuto anni prima, 16 aprile 1766, quando passando davanti alla chiesa di Costantinopoli un gruppo di condannati, uno di questi, un sacerdote di Matera, rivolse le preghiere verso la chiesa ove, secondo l'usanza, era stato esposto il Crocifisso dei condannati. Secondo quanto raccontato da altri numerosi presenti il sacerdote lucano riuscì a liberarsi dalla catena che lo legava. Avutosi dallo sconcerto, il prigioniero corse in chiesa e si prostrò davanti all'altare della Vergine. Lo smarrimento delle guardie consentì al condannato di rifugiarsi in chiesa, luogo soggetto all'immunità territoriale e quindi interdetto alla forza pubblica. Il miracolato confessò di essere a conoscenza delle grazie concesse per l'intercessione della Vergine di Costantinopoli. Dopo una giornata e una notte passate a ringraziare la Madonna, il miracolato partì libero per il suo paese.

17 APRILE 1956

## CARLUCCIELLO E FABIUCCIO



A metà Novecento, attraverso le pagine del “Corriere dell’Irpinia”, il giornalista Alfonso Carpentieri, diede vita a dei simpatici siparietti tra “Carlucciello” ed il vicino “Quinto Fabio Massimo”. Il Carlucciello del direttore del “Corriere” era il piccolo Re di Bronzo, Carlo II d’Asburgo, scolpito nel bronzo nelle sembianze di un bambino dal grande artista Cosimo Fanzago, mentre con il nome di Fabiuccio si indicava il togato immortalato nel bassorilievo in marmo incastonato nella facciata del Palazzo de Vicariis, di fronte alla Dogana. Nella loro infinita saggezza, costoro si interrogavano sui principali avvenimenti della città, dando spesso consigli o salutari bacchettate. Proponiamo alcune battute di un duetto dell’aprile del 1956, straordinariamente ancora attuale. E’ una bella serata di maggio ed in città gli animi sono eccitati per le imminenti elezioni comunali e provinciali, previste per il 27 maggio. Carlucciello, dopo aver ascoltato infuocati comizi, chiama l’amico Fabio Massimo.

Carlo II: Fabio! Fabio! Faaaa!

Fabio: *Che ti manca*

Fabiuccio mio caro, ho bisogno del tuo aiuto  
*Mi dispiace ma non ho spiccio*

Quanto sei cretino, Fabio mio, credi forse che un re mio pari abbia bisogno di un mamòzio come te? *E allora che cosa vuoi a quest’ora di notte?*

Devi sapere che anch’io sono candidato *Guè che bella cosa e in quale partito*

A conclusione e per effetto di tutti i comizi ,ho fondato un nuovo partito e cioè il demosocialmonarchico repubblicano di estrema sinistra! *Bravissimo questo si che significa venire incontro ai desideri del popolo !*

All’indomani del terremoto del 23 novembre 1980

i colloqui di Piazza Dogana furono nuovamente ripresi sul bollettino ciclostilato costantinopolitano a cura del Parroco della Chiesa di Costantinopoli, Don Giovanni Festa. Nuovamente Carlucciello e Fabiuccio, con i loro salaci discorsi, lamentavano le gravi condizioni del Centro Storico, distrutto dal terremoto e abbandonato dalle autorità amministrative della città di Avellino

18 APRILE 1996

## RADUNO VESPE



Nel 1946 la “Vespa” prodotta dalla società Piaggio non fu accolta con quell’entusiasmo dei decenni seguenti. Per celebrare il mezzo secolo compiuto dalla mitica Vespa, nell’aprile del 1996 in Avellino vi fu una grande “invasione”

di vespe che richiamarono una grande folla di appassionati della guida del particolare scooter. Anche la stampa dedicò all’avvenimento molte pagine di giornali e riviste. Ad un anno dalla Liberazione e da poco spenti gli echi della guerra che avevano lasciato l’Europa, e non solo l’Europa, coperta da cumuli di macerie, ancora visibili nei quartieri sventrati, fortissima era la determinazione di riscatto. La voglia di ripresa fu tale e tanta che, in poco tempo, si determinò una radicale trasformazione nelle abitudini nel modo di vivere. L’Italia di quei tempo scoprì, accanto al modo di essere “povero ma bello”, un nuovo veicolo per viaggiare: la Vespa. Il mezzo a due ruote, con il motore rombante, dalla linea elegante e signorile, affascinò larghi strati sociali, dai più ricchi ai più poveri. Il “ragioniere”, in grigio grisaglia, la ostentava come un simbolo del suo stato sociale. I vitelloni aprivano il tubo di scappamento per far colpo sulle procaci bellocce che non disdegnavano di montare in sella in una corsa con i capelli al vento. Il diffondersi sempre più del veicolo consentì il nascere di vari club che organizzavano, specialmente la domenica, dei vari e propri raid vespistici che, ben presto, contagiarono l’Italia tutta. Da questa dilagante e innocua mania non fu immune il nostro capoluogo. A cadenza periodica, specialmente nei mesi di aprile e maggio, anche Avellino divenne tappa obbligata nei vari “giri”, sempre più frequenti e largamente frequentati. La buona borghesia osservava la kermesse dallo scomparso caffè Lanzara. Qui trovava una variegata umanità indaffarata a demolire o ad ossequiare il potente di turno. I figli dei pochi notabili preferivano il circuito e le gite vespistiche. Il numero considerevole dei partecipanti, provenienti da ogni parte d’Italia, dava occasione alla città di vivere una giornata tutta particolare in quei mitici anni ’50 e ’60, durante i quali il rombo dei ciclomotori sovrastava le accese discussioni da bar. La sfilata vedeva il circuito snodarsi attraverso il Corso Vittorio Emanuele, Via Dorso, Via Roma, Corso Europa, Via De Sanctis e Piazza Libertà, lo stesso che si percorre durante il circuito ciclistico avellinese di mezzo agosto.

19 APRILE 1938



## RITIRO RIFIUTI

Nel 1938 il Commissario Prefettizio di Avellino, Alessandro Bacci, accertò



che il servizio di nettezza pubblica e privata era esercitato dal Comune in economia, e senza che fosse stato istituito il ritiro dei rifiuti domestici, trasportati nei campi. Allo scopo di migliorare l'igiene della città il Commissario stabilì di far assumere direttamente dal Comune il servizio. Da qui l'approvazione di un capitolato di appalto con relativo regolamento. Nell'appalto fu

previsto la pulizia di strade e piazze della città. In più fu previsto la raccolta e il trasporto dei rifiuti domestici dagli edifici, utilizzando 15 tricicli-furgoncini a quattro bidoni, 2 autocarri, 1 autopompa per innaffiare e 10 carrettini a mano. Il lavoro svolto dai netturbini del tempo sarà molto pesante. È previsto, infatti, il ritiro dei rifiuti "presso ogni singola famiglia...senza che l'utente sia costretto ad attendere, scendere le scale e altre noie di sorta". La presenza dell'operatore sarà segnalata dal suono di un fischiotto. Ancora più dettagliato sarà il Regolamento, nel quale fu previsto, a carico dell'utente, un corrispettivo variabile negli anni. Furono escluse dal pagamento le persone iscritte nell'elenco dei poveri e gli stabilimenti di assistenza e beneficenza, oltre caserme, uffici pubblici, chiese, carceri. Restano interessante le tariffe che prevedono l'esenzione delle abitazioni di due vani e le abitazioni a piano terra. Le abitazioni da 4 a 10 vani sono tenute al pagamento di un tributo mensile che varia da lire 1,50 a lire 6 mensili. Per le altre categorie, alberghi, pensioni di lusso, ecc., l'importo arrivava a lire 100 mensili. (A titolo di curiosità si precisa che 100 lire del 1938 oggi sarebbero pari ad euro 90,80). Nel corso di vari decenni i rifiuti urbani sono stati trattati in vari modi, portati in discariche o cave del nostro territorio. Un passo avanti notevole a favore dei netturbini fu compiuto nel 1972, Sindaco Antonio Aurigemma, quando nell'ottobre di quell'anno furono distribuiti ai cittadini dei sacchetti di plastica, fase avviata in via sperimentale e poi definitiva. Ai netturbini fu evitato il faticoso compito di salire le scale nei palazzi per il ritiro dei rifiuti. Il loro smaltimento avveniva a piè dei portoni depositando i sacchetti in appositi trespolti. Tale sistema fu modificato nel corso degli ultimi anni, con costi notevoli per l'utenza. Il grave problema sembrava risolto con lo STIR di Pianodardine, ove sono depositate quantità enormi di balle di immondizia. Negli ultimi tempi la raccolta dei rifiuti differenziati ha dato esito positivo, lontano però dagli standard nazionale. Alcune volte cumuli di rifiuti sono assurti, anche nella nostra città, a disonorevoli monumenti.

## ONORANZE A GUIDO DORSO

A distanza di poco più di tre mesi dalla morte del grande meridionalista



avellinese Guido Dorso, la città di Avellino lo onorò con una sentita e partecipata cerimonia, tenuta al Viale dei Platani, ove si trovava la casa dove Guido Dorso era vissuto e dove era morto. Sulla facciata dell'edificio fu apposta una lapide e sotto di essa una corona di alloro. Alla cerimonia intervennero le massime

autorità del capoluogo. In prima fila le rappresentanze delle principali istituzioni, guidate dal Sindaco di Avellino, Comm. Francesco Amendola, unitamente al civico gonfalone. Tra i presenti confluirono rappresentanti delle forze armate, carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza. Il palazzo dove morì l'illustre meridionalista Dorso, in seguito ai danni patiti dal terremoto del '80 fu demolito e completamente trasformato. Per fortuna fu recuperata la lapide affissa il giorno 20 aprile 1947. La lapide oggi si trova nel Palazzo "Victor Hugo", sulla facciata della porta d'ingresso della fondazione omonima, sita al terzo piano, ove ha sede il Centro di Ricerche e di Studi meridionali intestato proprio al nostro illustre concittadino. In seguito, al valente avvocato, studioso e impegnato uomo politico, sono state dedicate diverse commemorazioni e ricordi. Oltre al Centro di Ricerca che porta il suo nome, sono diversi i Comuni e gli istituti scolastici della città e della provincia che hanno intitolato il suo nome. Lo stesso è avvenuto con il ricordo presente anche in varie strade e piazze. Tra le manifestazioni più solenni celebrate per onorare e rispettare la memoria di Guido Dorso si ricorda quella promossa dall'Ordine degli Avvocati di Avellino il 29 maggio 2007, alla quale intervenne, tra i tanti illustri ospiti, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tenuta nel Teatro comunale "Carlo Gesualdo". In quella circostanza la cerimonia fu tenuta per ricordare l'Avvocato Guido Dorso in occasione del sessantesimo anniversario della sua morte. Tra le tante autorità intervenute, la figlia di Guido Dorso, Elisa. Orgoglio e vanto dell'Irpinia, il grande intellettuale nacque in Avellino il 30 maggio 1892, da Francesco, funzionario delle Poste di Avellino e dalla maestra Elisa Gallo. Antifascista convinto, espose il suo pensiero in moltissimi volumi, articoli di giornali e riviste. Nel 1923 fondò e assunse la direzione del "Corriere dell'Irpinia". Fu in corrispondenza con Piero Gobetti e fu uno strenuo difensore della rinascita del meridione che sarebbe progredito qualora affidato ad una classe dirigente di provato rigore morale.

## LA MAESTRA OLIMPIA CERULLO



Tra i tanti personaggi che hanno animato le pagine del libro “Cuore” di E. De Amicis, spicca per bellezza e bontà la “maestrina dalla penna rossa”. Anche la nostra città ha avuto, in un passato recente, la “sua maestra” anche se priva dell’orpello deamicisiano. Il suo nome e la sua immagine sono ancora presenti nei cuori di vecchi alunni. La figura di Olimpia Cerullo, nata il 2 aprile 1889, viene qui presa a modello e simbolo di una benemerita categoria di donne della società avellinese che ha operato tra l’Otto e Novecento. Orfana di madre, ancora decenne, si trovò ad accudire i numerosi fratelli. Avviata agli studi dal padre Nicola, frequentò la scuola

Normale Femminile di Avellino ove conseguì il diploma di maestra. Sarà la prima donna a conseguire, nel 1908, il diploma per l’insegnamento dell’educazione fisica. L’anno dopo, nominata maestra, prese servizio nella sede di Starze di Summonte. In seguito si stabilirà definitivamente al “Palazzotto” del capoluogo. All’indomani della seconda guerra mondiale, con la Liberazione e le concessioni scaturite dalla Costituzione il Paese si avvia ad una nuova vita, sorretta dai recenti principi di democrazia. Con il voto concesso alle donne, alle stesse fu concessa anche quello di candidarsi nelle competizioni elettorali. Nell’autunno del 1946, in occasione delle prime libere elezioni del Consiglio comunale la Cerullo, grazie alla sua forte personalità acquisita nella società, fu candidata nella lista della D.C., per l’elezione del nuovo consesso. Le elezioni, tenutesi il 24 novembre 1946, premiarono i partiti liberalcomunisti, attribuendo alla Democrazia Cristiana solo quattro consiglieri su quaranta, tra questi, con 1727 voti di preferenza, la maestra Olimpia. L’insediamento del Consiglio Comunale avvenne il 21 dicembre 1946. Quel giorno, a salire le scale di Palazzo De Peruta, sede municipale dal 1884, tra tanti uomini, vi partecipò l’unica donna, la nostra maestra. Sarà la prima donna consigliere nella storia di Avellino. Dai banchi consiliari si prodigherà, dall’opposizione, per la risoluzione dei vari problemi della scuola e dell’infanzia, mondi a lei ben congeniali per il lungo apostolato educativo e formativo esercitato. Rappresentante comunale in vari organismi assistenziali, dopo il collocamento in pensione si dedicò ad una nuova missione nella nascente parrocchia di S. Ciro, affidata ai sacerdoti Don Michele Grella e Don Luigi Abbondandolo. La sua morte avvenne il 17 agosto 1975.

## BREFOTROFIO

Tra le Figlie della Carità che sono passate per il n. 32 di Via Seminario, sede dell'Orfanotrofio



maschile e femminile, ha operato per lungo tempo una suora, poi nominata Superiora della casa vincenziana di Avellino, Suor Giuseppina, al secolo Rosa Maria Dell'Olio. Nata a Bisceglie (BA) il 13 ottobre 1852, da Mauro e da Musci Maria, la futura

Superiora delle Figlie della Carità di Avellino avvertì la sua vocazione alla vita consacrata il 5 dicembre del 1869. In questa occasione abbandonò il nome del mondo per quello religioso di Suor Giuseppina, assunto al momento della sua adesione alla Congregazione di San Vincenzo de'Paoli. Suor Giuseppina giunse in Avellino nel 1898 e rimase nel capoluogo irpino tra i suoi orfanelli fino al 29 ottobre 1936 quando, ottantaquattrenne, lasciò l'Irpinia per raggiungere il convento di Marigliano (NA). Oltre che rivolgere le sue cure materne agli allievi dei due Orfanotrofi, ove sono stati accolti e educati centinaia di orfani, maschi e femmine, a Suor Giuseppina fu affidato un altro delicato compito, ancor più sensibile dal punto di vista sociale, quale la cura dei bambini abbandonati. Ecco, così, vederla impegnata nelle spaziose camerate di un altro fortilizio della carità e dell'accoglienza, aperto nella famosa Via Seminario, regno incontrastato non solo delle Figlie della Carità per oltre un secolo e mezzo, ma anche di una umanità tutta particolare di Avellino, divisa dai vari piani dei palazzi nobili-borghesi dell'Avellino storica. Man mano che le antiche famiglie si riducevano di componenti e del relativo benessere, gli austeri proprietari si ritiravano ai piani superiori degli stabili, mentre nei bassi, a pianterreno, si insediavano, sia per abitazioni che per botteghe artigianali, il pittoresco ceto operaio e artigianale. Sempre in questa via, negli anni 1901 – 1904, Suor Giuseppina Dell'Olio si occupò con singolare impegno nella cura dei bambini abbandonati e ricoverati nel Brefotrofio "Luigi Amabile", inaugurato il 22 aprile 1893, ma realmente attivo l'anno dopo nella stessa via Seminario. Dopo il lungo soggiorno ed il caritatevole servizio, Suor Giuseppina il giorno 22 novembre 1944, nel convento delle Suore Figlie della Carità di Marigliano, dove dimorava da alcuni anni, si spense la sua lunga e operosa vita Suor Giuseppina Dell'Olio, madre putativa e premurosa di una lunga lista di sfortunati figli, ai quali il destino aveva negato il sorriso e l'amore delle loro madri naturali.

## SCUOLA ALBERGHIERA

Alla fine del mese di aprile e l'inizio del mese di maggio del 1997 furono



firmati dal Provveditorato agli Studi di Avellino una serie di disposizioni, alcune delle quali poco piacevoli. Le direttive impartite dal Ministero della Pubblica Istruzione del tempo furono delle vere disposizioni draconiane di riduzione di scuole e soppressione di classi. A partire da quell'anno, di

seguito si sono avuti tagli e soppressioni nella scuola irpina. Molte di queste disposizioni crediamo che siano state sicuramente firmate con molta sofferenza. Tra le tante cattive notizie per la scuola irpina vi fu, finalmente, una che apparve informata al più sano ottimismo. Ci riferiamo all'autonomia che fu conquistata dalla sede coordinata dell'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Alberghieri, fino al 23 aprile 1997 sede coordinata dell'analogo Istituto "Lorenzo de' Medici" di Ottaviano. Tale succursale fu istituita in Avellino nell'ottobre del 1988, e fu relegata nella sede in prefabbricazione pesante del Q1 di Valle, ancora oggi utilizzati in parte. Questi locali supplirono in promiscuità alle scuole materne ed elementari per tutto il periodo necessario alla ricostruzione dell'edificio del II Circolo di Via Colombo. Ciò comportò notevole sacrificio per alunni ed insegnanti di quel Circolo che, alcuni anni dopo, ritornarono al nuovo edificio di Via Colombo. Malgrado le tante lacune e mancanze, le stesse non hanno impedito alla Scuola Alberghiera di crescere in iscrizioni e frequenze. Un altro dato positivo mostrato sin dalla sua apertura fu quello che la scuola fu capace di creare occupazione a tanti giovani. Le richieste pervenute allora da varie località turistiche hanno consentito a molti diplomati di essere avviati nel campo della ristorazione e nel settore alberghiero. A ottenere l'autonomia alla succursale intervenne il Comune di Avellino nel febbraio del 1996 affinché la sede di Avellino divenisse autonoma. Il decreto del 23 aprile 1997 del Provveditorato agli Studi di Avellino sancì tale riconoscimento. L'Istituto in seguito fu intitolato al nome del grande meridionalista Manlio Rossi-Doria.

**24 APRILE 1920**

### **MARIANNINA LA SUFFRAGETTE**

Agli inizi del secolo scorso, quando la donna aveva scarsa incidenza nella vita sociale e politica, in Inghilterra, e poi negli altri paesi, prese piede il movimento femminista che, decenni dopo decenni, riuscì a far riconoscere i propri diritti, non ultimo il suffragio elettorale nel 1946. Prima di tale traguardo vi furono alcune donne coraggiose che lottarono e affrontarono enormi sacrifici materiali e umani per il riconoscimento dei più elementari diritti dell'uguaglianza.

Tra queste trova collocazione una nostra conterranea, Giovannina Morrone, vera "pasionaria" d'Irpinia. Giovannina Michelina Gerarda nacque in Avellino l'11 novembre 1876 da Francesco (1838-1893) e Pasqualina Cianciulli, di Montella. Il padre di Giovannina, impiegato alla Camera di Commercio di Avellino, nel 1873 assumerà le funzioni di Segretario dell'ente camerale e, l'anno dopo, ne assumerà la titolarità. Allo stesso si deve l'iter dell'acquisto da parte della Camera di Commercio dello storico edificio di Piazza Duomo, di proprietà de Conciliis. Unito in matrimonio con Pasqualina Cianciulli, l'11 novembre 1876 venne al mondo la primogenita Giovannina, destinata a sostenere, in seguito, una dura lotta per la causa femminile. Giunta all'età da marito, Giovannina sposò Ferdinando Cianciulli, un lontano parente della madre, il 31 dicembre 1910 a Cassano Irpino. Questi è un noto uomo politico e socialista di Montella che spenderà tutta la sua vita in difesa degli ultimi, attraverso una intensa attività politica e di giornalista. La sua voce si elevò con vigore attraverso le pagine del suo giornale "Il grido degli Umili". Sua moglie, anch'essa impegnata nella professione di maestra, si attivò nella denuncia delle infime condizioni nelle quali versava la classe contadina delle nostre terre e, in particolare, la donna. Questa intensa e sentita attività di difesa della gente della sua terra, vilipesa e tenuta nella miseria più squallida, è contenuta nel suo memorabile articolo, pubblicato il 24 maggio 1920 proprio sulle pagine del "Grido". La forte denuncia contro la condizione femminile si articola in un'analisi cruda e brutale. "Alla donna è negata ogni influenza sulla politica del paese, benché ne paghi le tasse e subisce le leggi come ogni altro cittadino. Deve essa perciò restare estranea, indifferente ai problemi della vita pubblica?". S'interroga la coraggiosa Giovannina: No! E' la risposta. La sua lotta continuerà anche quando il marito sarà ucciso in modo cruento per vendetta politica. Il suo impegno durerà fino al 1939, anno della sua morte.

25 APRILE 1975

## ENRICO BERLINGUER



La data del 25 aprile, che ricorda la Liberazione dell'Italia, è stata celebrata nel passato in Avellino con la partecipazione di molte persone, richiamate specialmente da quei partiti che avevano partecipato con impegno alla Resistenza. Il Partito Comunista Italiano, in

occasione del trentennale dell'evento, il 25 aprile 1975, mobilitò in Avellino varie migliaia di irpini confluìti in Via Matteotti per ascoltare il comizio pronunciato per l'occasione dal Segretario del P.C.I. Enrico Berlinguer, figura carismatica del partito, molto apprezzato dai militanti della nostra provincia, sebbene essa è stata terra notoriamente democristiana. Una folla composta da uomini e donne, da contadini e operai, ma non solo, venuti dai diversi paesi dell'Irpinia, ascoltarono la parola tesa e commossa dell'oratore che definì l'anniversario come "una vera e propria rivoluzione democratica e popolare, la prima e la sola in tutta la storia dell'Italia unita". A presentare Enrico Berlinguer agli irpini fu il segretario della Federazione del P.C.I. di Avellino, il futuro Governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino. Tra le selve di bandiere rosse ondegianti su tutta Via Matteotti, gremita fino al prospiciente Palazzo De Peruta e parte del Corso Vittorio Emanuele, vi furono alcuni interventi delle varie categorie operaie e sociali di Avellino. Oltre a portare il saluto e le preoccupazioni che in quegli anni si verificano nel Nucleo Industriale di Avellino, un operaio dell'A.M.U.C.O., Frugello, la rappresentante femminile Sellitto dell'Unione Donne Italiane e il rappresentante degli studenti, Bruno Giordano, espressero e auspicarono il rinnovamento e il cambiamento dell'Irpinia. Come riportato dall'organo del P.C.I., "L'Unità", del 26 aprile 1975, Enrico Berlinguer spiegò il perché della sua scelta per celebrare la festa della Liberazione proprio in Avellino. Spiegò, tra l'altro, che l'Irpinia ha antiche e alte tradizioni patriottiche e democratiche e ha avuto, inoltre, grandi figure di letterati, statisti, studiosi che hanno testimoniato il loro impegno civile e democratico, a partire da Francesco De Sanctis, a Francesco Tedesco, a Guido Dorso. Aggiunse, ancora, che era giusto e doveroso celebrare la storica data in una città meridionale per spiegare il significato del trentennale. L'intervento di Berlinguer toccò i fatti che funestavano in quegli anni l'Italia con attentati drammatici e luttuosi, fatti contrastati con forza e determinazione dalle masse lavoratrici. Un accenno positivo lo indirizzò dalla piazza alla guerra fredda, ormai alla fine.

26 APRILE 1654

## IL CONSERVATORIO DELLE OBLATE



L'idea di istituire in Avellino un Conservatorio femminile, dove educare le giovinette della nostra città venne realizzata dai fratelli Francesco e Simone Imbimbo, membri di una famiglie in vista nella città. Non a caso Don Simone Imbimbo fu Vicario Capitolare della Diocesi, mentre il Dottore Francesco sarà Sindaco di Avellino in più occasioni. Il 26 aprile del 1654, il Vescovo Lorenzo Pollicini approvò le Regole del Conservatorio e affidò la gestione alle suore dell'Immacolata Concezione. L'anno dopo il Conservatorio assunse grande importanza per la diocesi in quanto unico nel suo genere. L'Opera alla sua apertura ospitava 8 suore e 12 alunne I capitoli di fondazione, riformulati il 28 marzo 1685, si articolavano in 21 capi e disciplinavano la vita dell'istituzione. Tra questi era previsto il diritto gratuito di accesso al Conservatorio dei discendenti dei fratelli, Marcantonio, Tommaso e dott. Bartolomeo Imbimbo e delle quattro sorelle sposate: Galasso – Festa – Iandolo – Pellecchia, ed ancora gli eredi di Giulio e notar Francesco Imbimbo (cugini dei patroni). Altra norma era riservata all'Università, la quale poteva istituire un "Pubblico Conservatorio" a pagamento, purché vi fosse stato il beneplacito del vescovo e dei governatori pro-tempore. I governatori del Conservatorio venivano fissati in numero di due, eletti nell'ambito della famiglia Imbimbo. Costoro, insieme al Vescovo ed al capitolo delle suore, stabilivano la retta delle convittrici. In seguito a delle vertenze giudiziarie, insorte nel 1743, si rese necessario la riconferma dello statuto di fondazione; inoltre, con sentenza del 22 febbraio del 1744, fu stabilito che eventuali controversie fossero giudicate dal "Tribunale Misto" (amministrato da laici ed ecclesiastici), in quanto l'istituzione aveva questo specifico carattere. Nel corso degli anni gli eredi dei fondatori si ridussero a due sole famiglie: Imbimbo e Festa, ciascuna delle quali, in diversi decenni, elesse il proprio procuratore nella gestione del Conservatorio. In seguito l'Educandato fu aperto anche ad altre famiglie. L'opera pia dopo l'Unità d'Italia corse il rischio di essere soppressa, unitamente agli ordini religiosi. Superata la soppressione, fu aperta a ragazze inviate in Avellino per proseguire gli studi. In periodi a noi più prossimi l'Educandato ha accolto orfane, alle quali è stata impartita istruzione ed educazione. Oltre al Conservatorio, legata alla sua storia rimane la Chiesa delle Oblate, sorta tra il 1727-1729, nota come la chiesa del Santissimo Sacramento, molto venerata e frequentata dalla popolazione di Via Trinità e del Nuovo Casale. Tra le testimonianze artistiche conservate è da ammirare il prezioso dipinto, di inizio '700 del pittore Angelo Maria Ricciardi. Recentemente, chiuso l'Educandato, nei locali del Conservatorio delle Oblate si praticano varie attività sociali a favore di disabili e delle altre categorie disagiate.

27 APRILE 1878



## ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI



A distanza di sei anni dopo Vienna, l'Irpinia sarà presente ad una nuova Esposizione Universale, tenuta a Parigi nel 1878. Le autorità francesi tenevano molto a ben figurare davanti ai numerosissimi visitatori che si portarono a Parigi in quell'anno. Per la predisposizione dei padiglioni destinati all'esposizione dei vari prodotti europei confluiti nella capitale fu incaricato un nome di prestigio dell'ingegneria mondiale: l'ingegnere Gustav Eiffel. Ancora prima di assurgere ai fasti mondiali che più tardi lo consacreranno al mondo intero con la celebre Torre Eiffel, l'ingegnere preparò gli stand dell'Esposizione del 1878 con il materiale da lui preferito: l'acciaio. In queste innovative strutture faranno bella mostra i nostri prodotti, approdati sulle rive della Senna. Il solerte Cav. Genovese fu un attento e scrupoloso amministratore della Camera di Commercio. Tutti i retroscena che consentirono la partecipazione all'importante appuntamento commerciale li possiamo leggere nel resoconto che il Cav. Genovese rassegnò alla Giunta Speciale in data 27 aprile 1878. Il documento, dettagliato in ogni sua parte, ci informa anche del percorso seguito dai prodotti irpini in quel lungo viaggio. Il viaggio comprendeva le tratte Avellino-Lauro-Napoli per proseguire poi da Napoli per Parigi. Nel marzo di quell'anno furono inviati a Parigi i prodotti più noti reperibili sul mercato dell'Irpinia. I parigini e gli altri visitatori poterono ammirare quanto di meglio offrire il territorio del Sud d'Italia e, segnatamente, la provincia di Avellino. La Camera di Commercio fu presente con l'esposizione di un vasto campionario di seti grezzi, lino, canapa e cappelli. La ditta Francesco Zampari inviò zolfo puro e grezzo. Gli espositori del gruppo fratelli Di Marzo presentarono un programma completo di molitura dello zolfo. La Camera di Commercio inviò, ancora, una collezione di libretti d'oro e d'argento battuti. Il miele fu presentato dalla ditta Antonio del Vecchio. Sebastiano Carulli fu presente, invece, con favi di miele. Il produttore Vincenzo Manna espose tartaro grezzo e olio essenziale di mandorle amare. Giovanni Barra inviò potassa da commercio e cremore di tartaro. Sempre la Camera di Commercio, in un affollato padiglione, mise in bella mostra una collezione di frumento, come grano risico, saragolletta di calitrice e carosella. Assieme a questi prodotti, ancora tre varietà di grano: gigante, mischio bianco e mischio rosso, quattro varietà di granone rosso, granone bianco, avene, vecce, segale, orzo e panifico. Anche il Comizio Agrario presentò collezioni di frumento, come mischio bianco, carosella, saragolletta, quattro varietà di risiola e granone bianco. Un altro banco predisposto dalla Camera di Commercio conteneva una varietà di fagioli bianchi, fagioli pinti, quarantini, risi, varietà di ceci, fave, lupini, piselli, lenticchie, semi di lino, semi di canapa e scagliola. Sei anni prima a Vienna riscosse gran successo il buon prosciutto di Treviso e molti vini d'Irpinia.

**28 APRILE 1813**

## **CASERMA SAN GENEROSO**



Con l'elevazione della città a capoluogo di provincia nel 1806 e a seguito delle leggi di soppressione dei beni ecclesiastici, alcuni conventi furono acquisiti al patrimonio demaniali. Tra questi il Convento di S. Spirito a Porta Puglia, noto come Convento S. Generoso. La destinazione del

convento di Porta Puglia fu stabilita con decreto di Murat, il 28 aprile 1813, con il quale l'immobile fu concesso al Comune di Avellino, unitamente alla chiesa, e destinato a caserma della Gendarmeria Reale. Con la restaurazione borbonica, Ferdinando IV confermò la precedente destinazione il 6 novembre 1816. Nel periodo borbonico il quartiere di S. Generoso assunse un'importante ruolo di presidio militare per truppe di stanza e di passaggio in Avellino. Dopo i moti del 1820 la nostra città fu sottoposta a speciale osservazione da parte delle autorità di polizia. Lo storico Serafino Pionati attesta che nella nostra caserma erano ospitati ben "200 soldati con gli ufficiali e scuderie". Nel corso dei decenni seguenti, tra i tanti ufficiali inviati in Avellino in incarichi di prestigio figurano numerosi elementi di primo piano dell'esercito napoletano, come il Tenente Colonnello Domenico Ainis, Comandante del 12° battaglione Cacciatori, il Brigadiere Ferdinando Barbalonga, il Claris, il Colonnello Giovanni Demerich, Comandante dell'11° battaglione Cacciatori, il Flugy, il Tenente Colonnello Fernando La Rosa e numerosi altri. Alcuni di questi ufficiali seguirono Francesco II nelle sanguinose battaglie del Volturno e nell'assedio di Gaeta, ove si segnò la fine del Regno delle Due Sicilie. Nelle caserme cittadine negli anni della restaurazione dimorarono nutriti contingenti di truppe svizzere, austriache e bavaresi. Con la formazione dello stato unitario furono estese alle province meridionali gli ordinamenti civili e militari vigenti nello stato piemontese. Per questo motivo il 31 dicembre 1860 il Dicastero dell'Interno inviò al Governatore della Provincia di Principato Ulteriore una circolare nella quale annunciava la formazione nelle province annesse di appositi reparti di Carabinieri Reali. Fu così che il Municipio destinò alla Benemerita la caserma, già in precedenza adibita a quartiere per le forze armate e per la tutela dell'ordine pubblico. Nell'aprile del 1861 i Carabinieri Reali si stabilirono a Porta Puglia. In seguito la caserma ha ospitato i Vigili del Fuoco e poi, recentemente, il Corpo dei Vigili Urbani. A seguito di lavori di ristrutturazione l'immobile ospiterà nuovamente l'intero Comando di Polizia Locale.

29 APRILE 1938

## ABOLIZIONE DEL LEI



L'exasperato nazionalismo introdotto dal fascismo sin dalla sua presa di potere, notevolmente aumentato negli anni '30 del secolo scorso, ebbe il sigillo della ufficialità in alcune circolari spedite dalla Prefettura di Avellino e dirette ai Podestà e Commissari Prefettizi della provincia. Prima con il divieto di parole straniere dal linguaggio e dalle insegne, per cui i bar divennero "mescite" e i sandwich "tramezzini". Anche lo sport risentì della campagna di "italianizzazione". Il Milan diventò "Milano" e l'Inter divenne "Ambrosiana", il football "calcio". Lo stesso accadde per i cognomi che finivano con una consonante. L'aggiunta di una vocale sistemava il casato trentino, friulano o veneto. Ma l'aspetto più singolare apparve quello intrapreso contro il "lei", considerato dall'apparato burocratico del fascio come un "residuo del servilismo italiano verso gli invasori stranieri ed espressione di snobismo borghese". Per la sua scomparsa il "lei" fu dipinto come "un'aberrazione grammaticale e sintattica", oppure di "spagnolismo" o "cortigianismo" e altre espressioni non consone all'italico linguaggio. Per diffondere tali principi si scomodò il Prefetto Tullio Tamburrini, in carica dal 1936 al 1939 nel palazzo del Governo con varie circolari. La prima, del 29 aprile 1938-XVI, indicava che l'uso del "lei" nei rapporti scritti e verbali con i dipendenti dello Stato di qualsiasi ordine e grado e quelli degli enti di diritto pubblico andava abolito. Al suo posto entravano il "tu" fra pari gradi ed il "voi" se di grado diverso. Nei rapporti tra il personale maschile e quello femminile era obbligatorio rivolgersi col "voi". Un'altra circolare del 1° giugno seguente precisava che non poteva essere data evasione alla corrispondenza in cui si continuava ad usare il "lei" anziché il "voi". Il 30 novembre successivo, ancora una circolare, ribadiva la rigorosa osservanza dell'uso del "voi" ed in più, questa volta, si aboliva anche l'uso della "stretta di mano" tra le persone. Le disposizioni, accettate a malincuore, suscitarono salaci commenti. Con la caduta del fascismo furono rimossi gli astrusi divieti.

**30 APRILE 1987**

### **STRAGE SUPERSTRADA AV-SA**

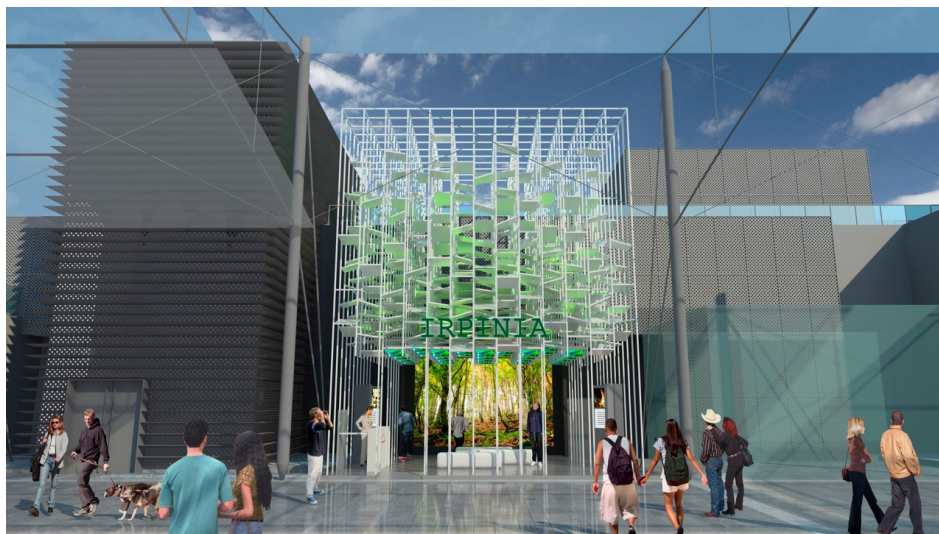


In varie e dolorose circostanze la superstrada che da Avellino conduce a Salerno ha fatto lamentare vari incidenti. Un grave e drammatico incidente fu quello avvenuto il 30 aprile 1987 presso lo svincolo Serino - Solofra. La popolazione rimase particolarmente colpita dal tragico incidente. Il numero delle vittime, sei persone, fu

impressionante. L'incidente fu provocato in seguito all'invasione di corsia da parte di un autotreno targato AV che travolse una Ford Fiesta e una A 112. A distanza di pochi mesi al doloroso evento, il giorno 13 settembre 1987, il Consiglio comunale di Avellino, riunito per la trattazione dei argomenti posti all'ordine del giorno, reputò opportuno stigmatizzare il grave episodio costò la vita a più persone, con la formulazione di un apposito deliberato nel quale si evidenziava l'urgente opportunità di procedere alla sistemazione del tratto autostradale Avellino-Salerno, sollecitando in tal senso gli organi competenti, anche in considerazione del grave incidente sopra indicato, ad intervenire. L'ordine del giorno, così come appresso formulato, fu approvato col voto unanime dai trenta consiglieri presenti nell'Assemblea: Le motivazioni espresse dall'Assemblea riportavano quanto segue: "Il Consiglio Comunale di Avellino profondamente commosso per l'ennesimo incidente mortale accorso sul tratto della superstrada Avellino-Salerno, si rende interprete del cordoglio sincero dell'intera città e si stringe solidale alle famiglie delle sei vittime. Condanna i palesi e persistenti ritardi nell'esecuzione dei lavori necessari a garantire condizioni di sicurezza. Invita gli organi competenti a prendere atto di tanto e predisporre, con la massima con la urgenza che la città di Avellino esige, gli atti necessari per la immediata esecuzione dei lavori". L'atto determinò la collocazione dello spartitraffico al centro delle due corsie di marcia.

**1 MAGGIO 2015**

## **EXPO DI MILANO 2015**



Come abbiamo visto, in epoche diverse, Avellino e provincia hanno partecipato alle Esposizioni e Fiere nazionali e universali del passato, esponendo i migliori prodotti dell'Irpinia. All'appuntamento dell'Expo di Milano del 1° maggio 2015, promosso dalla Camera di Commercio di Avellino, presieduto da Costantino Capone, non poteva assolutamente disertare l'Irpinia. Negli ultimi anni sono stati particolarmente apprezzati i tanti prodotti dei nostri paesi, unitamente alle originali bellezze naturali dei nostri luoghi. In una postazione di prestigio, l'Irpinia ha partecipato all'Expo con ben 160 eventi, presentati dal 1° maggio al 31 luglio, per raccontare i valori e le radici di questa terra. A Milano sono confluiti i grandi nomi della cultura, dell'imprenditoria, delle tante eccellenze, per far conoscere e diffondere al resto del mondo i vari prodotti enogastronomici, specialmente i famosi vini, oltre che le bellezze naturali che abbondano in una terra piena di storia, arte, verde e acqua pura. Quali testimonial del valore e dell'immagine della provincia di Avellino sono stati chiamati grandi artisti dello spettacolo, del cinema, dell'informazione. A promuovere il territorio, oltre alla Camera di Commercio e alle aziende partecipanti, il Comune di Avellino e altri 28 Comuni che si sono alternati nella postazione, ognuno con le proprie caratteristiche peculiari. Il capoluogo, oltre a vari artisti espositori delle loro opere, si è presentato con la rassegna cinematografica del "Laceno d'oro" e la "Zeza" di Bellizzi, irripetibile brano della tradizione popolare del territorio. Il Conservatorio musicale si è esibito per tutto il periodo in brani di musica classica. Oltre agli amministratori dell'ente camerale e degli altri enti locali, un particolare impulso è stato dato dal Direttore Artistico del nostro Expo, Luca Cipriano, non nuovo alla realizzazione di grandi eventi dell'arte e della cultura.

2 MAGGIO 1799

## IL SACCO DI AVELLINO



Nella breve vita della Repubblica Partenopea del 1799, Avellino ha avuto un ruolo non secondario nelle diverse fasi giacobine e sanfediste.

L'aspetto più cruento che devastò la città, non ancora capoluogo di provincia, si verificò nella festa dell'Ascensione che cadde il 2 maggio. In precedenza la città, al centro di lotte dei francesi, ai quali si unirono i pochi patrioti locali, e le truppe realiste della Santa Fede visse giorni di paura. Un saggio interessante sugli avvenimenti di quella fatidica giornata è stata

scritto da Giovanni Pionati, dal titolo "Avellino 1799". Sin dal gennaio si ebbero molte vittime causate dalla violenza dei due schieramenti che si combattevano nella città. Nei mesi seguenti, ancora morte e saccheggio si perpetuarono anche da parte dei fautori dell'albero della libertà, che in un primo momento fu piantato nelle principali piazze dei nostri paesi. Quando le sorti, invece, si mostravano favorevoli ai lazzari e alle mosse favorevoli al ritorno del re sul suo legittimo trono, il decantato albero veniva sradicato e abbattuto. In Avellino si vide ben presto una forte insorgenza sanfedista contro la quale il Generale francese Championnet inviò il conte Ettore Carafa che si scontrò con i rivoltosi di Salza, Volturara, Solofra, Montemarano e altri centri. In Avellino ancora fucilazioni che culmineranno in un vero eccidio nel giorno dell'Ascensione, quando la città fu messa a ferro e fuoco dai francesi, rinforzati da 800 patrioti di Agamennone Spanò. Compiuto un feroce saccheggio non furono risparmiati né il Duomo né altri edifici sacri, compresi i conventi di donne consacrate. Dal Duomo scomparvero 12 statue in argento dei santi venerati in città. E' opinione diffusa che in quella occasione furono trafugate anche le due statue grandi collocate nelle apposite nicchie sulla facciata della Fontana dei Tre Cannuoli. Dopo poco più di un mese dal saccheggio, il 10 giugno entrò in Avellino il Cardinale Fabrizio Ruffo, il Condottiero della Santa Fede che aveva completamente sbaragliato i giacobini e i francesi. Il porporato si fermò un giorno nella nostra città, giusto il tempo di condannare a morte un patriota di Agnone, il notaio Libero Serafini, giunto dal Molise in Avellino per arginare la marcia verso Napoli dei sanfedisti. La sua morte, mediante impiccagione, nei pressi della chiesa di Costantinopoli, chiuderà l'epopea della breve Repubblica Partenopea.

**3 MAGGIO 1838**

### **LA SANTA SPINA**



Tra le tante tradizioni religiose non più in vigore da anni, rientra la festività della Santa Spina che, ancora negli anni '60 del secolo scorso, si celebrava nella Cattedrale di Avellino, con manifestazioni religiosi e civili. La festa si affermò all'inizio dell'Ottocento quando, su richiesta del Vescovo di Avellino, Domenico Novi Ciavarrìa, avanzata il 17 novembre 1837 al Pontefice Gregorio XVI, la festa del 3 maggio del 1838 fu elevata a solennità di doppio precetto per la città di Avellino, così come praticato negli anni seguenti. Ricordo che nel mio primo anno di lavoro presso

l'Archivio del Municipio di Avellino il 3 maggio 1965 gli impiegati del Comune osservarono l'orario ridotto, concessione applicata in occasione della festività della Santa Croce che cade in quel giorno. Il privilegio, abolito negli anni seguenti, discendeva da un'antica e consolidata usanza risalente al XIII secolo e al munifico gesto di Carlo I d'Angiò, a seguito delle vittorie delle battaglie di Benevento e Tagliacozzo intraprese nel 1266 e 1268, contro la casa Sveva. Il re angioino, conquistato il regno di Napoli, trasportò nel reame alcune reliquie della Santa Spina, tolte dalla corona esistente nella cappella reale di Parigi. Parte di queste furono donate alle Cattedrali di Napoli e di Avellino e anche ad altre Cattedrali più note del regno, compresa quella di Ariano, città nella quale si è conservato il culto fino ad oggi. La Santa Spina, custodita unitamente ad un pezzetto della Santa Croce in un artistico astuccio d'argento a forma di croce, poggiava su un piedistallo sul quale sono presenti due angeli che sorreggono i simboli della passione. Un furto sacrilego compiuto l'8 novembre 1825, privò la città della preziosa reliquia. Per ovviare al turpe gesto il Decurionato della città (Consiglio comunale), patrocinatore della sontuosa festa con l'imponente processione del terzo giorno di maggio, alla quale partecipava l'intera amministrazione, l'anno dopo, 4 maggio 1826, affidò all'Architetto Romualdo De Cristoforo, nativo di Summonte, l'incarico di predisporre un artistico disegno per realizzare un nuovo piedistallo. Il disegno fu sottoposto al giudizio dell'intera cittadinanza che l'approvò. Affidata l'esecuzione ad un argentiere di Napoli, in poco tempo fu consegnato alla Cattedrale un nuovo piedistallo. Oltre al rinnovo della teca l'amministrazione del tempo elargiva annualmente un contributo, usanza tenuta accesa in seguito, al fine di poter svolgere in quella data una solenne processione la quale, unitamente alla processione dei Misteri della Passione del Venerdì Santo, rientrava sotto il patrocinio comunale.

4 MAGGIO 1831

## I FUNERALI



In Avellino, nel corso dei secoli, il percorso dei funerali ha avuto varie trasformazioni. Un tempo, il rito della benedizione dei cadaveri avveniva a Porta Puglia. Luogo deputato al pietoso compito è stato per vari anni la chiesa di S. Maria di Monserrato.

Con la benedizione del feretro a mezzo dell'incensazione con voluttuosi nubi di fumo, il mesto corteo veniva sciolto e la bara proseguiva verso il cimitero. Con gli effetti del caotico urbanesimo ed il notevole incremento dei mezzi motorizzati degli ultimi decenni, sono scomparsi del tutto i lenti cortei che attraversavano la città. Oggi, anche con il consenso delle autorità religiose, finito il rito funebre, i cortei sono sciolti fuori delle rispettive chiese parrocchiali. Ed a proposito di funerali appare assai singolare una decisione del 4 maggio 1831 presa dal Decurionato (Consiglio) di Avellino in un'apposita seduta, promossa dagli abitanti del Viale dei Pioppi (attuale Corso), arteria da alcuni anni in forte espansione abitativa, i quali si lamentavano con la civica autorità osservando che in occasione delle esequie da svolgersi presso le abitazioni del detto Viale i sacerdoti della Cattedrale si rifiutano di portarsi verso le abitazioni dei defunti della nascente strada, giustificando il rifiuto contenute nelle norme di un'antichissima usanza in materia, che vietava di oltrepassare la storica Porta Napoli. Il Sindaco Francesco Villani, nel tentativo di modificare tale usanza, ricorda che Porta Napoli, esistente presso i palazzi Solimene e Galasso (nei pressi dell'ex caffè Lanzara), era stata abbattuta sin dal 1810 e ciò aveva comportato lo sviluppo del Viale dei Pioppi, che si presentava come la strada "più frequentata, lastricata a basoli ed è la migliore del comune". Per questo il Decurionato ritenne che non era giusto che i cittadini che lì abitavano, "non dovevano godere i favori diversi di qualunque altro cittadino sia per le processioni d'uso sia per le pompe funebri di quei che passavano a miglior vita". L'assise cittadina decise così di incaricare il sindaco Villani e i decurioni Domenico Testa e Francesco Imbimbo a trattare l'argomento con il Capitolo della Cattedrale. Dal documento sappiamo che la tassa di stola nera per il funerale ammontava all'epoca a 19 carlini, ma era gratis per i poveri.



5 MAGGIO 1958

## VITO NARDIELLO



Alla fine della seconda guerra mondiale, con il ritorno dei reduci dai vari fronti e dalle prigioni, per alcuni sbandati l'inserimento nella vita civile non fu facile, anche in rapporto ai cinque anni di violenza subita e usata, soprattutto per assicurarsi la sopravvivenza della propria esistenza. Tra i vari individui che presero altre vie della loro esistenza, nella nostra provincia figura il

famigerato Vito Nardiello, la primula rossa dell'Irpinia. Alla testa di altri venti sbandati costituì una forte banda che imperversò alla Bocca del Dragone, sui monti di Volturara e di Montella, paesaggio che ricordava l'aspro territorio fra Gorizia e Pola, ove negli anni della guerra si affiancò alle truppe partigiane jugoslave agli ordini del Maresciallo Tito nella lotta ai fascisti e ai nazisti. In questo esercito mostrò un coraggio e spietatezza enormi tanto da meritarsi attestati ed encomi, guadagnandosi anche i galloni di colonnello dell'esercito titino. A Volturara iniziò la sua nuova triste carriera, fatta di omicidi, sequestri, rapine, estorsione, ecc. In breve tempo Vito Nardiello assurse negli anni del dopoguerra alla ribalta della cronaca per le sue rocambolesche avventure: il bandito Vito Nardiello, la primula rossa di Volturara Irpina, il lupo solitario, come la stampa cominciò ad identificarlo, farà parlare di sé per molti anni. A guerra ultimata e prima ancora della sua "attività" la Commissione di Riconoscimento Qualifica Partigiani per gli italiani che avevano combattuto all'estero gli rilasciò, il 21 ottobre 1946, la qualifica di "patriota". Questo documento fu presentato il 5 maggio 1958 al presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, dalla signora Eleonora Calabrese, madre di Vito, unitamente alla domanda di grazia a seguito della condanna all'ergastolo inflitta a Nardiello dalla Corte di Assise di Avellino e confermata dalla Corte di Appello di Napoli. Catturato una prima volta, riuscì ad evadere dal Carcere borbonico di Avellino nel 1952, aiutato da una banalissima lima. L'arresto definitivo avvenne il 13 marzo 1963, ad opera dei Carabinieri di Avellino, arresto che mise fine alle numerose e sanguinose tragedie compiute in questa terra. Con la morte di Vito Nardiello, avvenuta il 15 marzo 2001, è finita anche la leggenda del "re del Malepasso".

6 MAGGIO 1812

## LAURENZIELLO



La giustizia nei secoli passati ha sempre voluto per le esecuzioni capitali una scenografia tutta particolare. La drammatizzazione dell'evento aveva uno scopo altamente didattico nei confronti del popolo. Una di queste scene è stata rappresentata in Avellino oltre due secoli fa nel "Largo dei Tribunali", attuale Piazza della Libertà. Nella mattinata del 6 maggio 1812 fu allestito il lugubre palco della forca per seguire un atto di giustizia da molti anni vanamente perseguito dalla legge e, in particolare, dal Colonnello Mazas, Intendente del P.U. Quel giorno, infatti, avvenne l'impiccagione del

famigerato brigante Lorenzo De Feo, noto col nome di battaglia di "Laurenziello", di S. Stefano del Sole, autore di una serie lunghissima di omicidi, stupri, sequestri, rapine e altre malefatte indicibili. "Laurenziello", a partire dal 1805, divenne il terrore del territorio irpino. La sua spietatezza eguagliava l'astuzia e il coraggio. Si addebitano a "Laurenziello" e alla sua banda circa 150 delitti efferati. Braccato dall'esercito francese durante il decennio, riuscì sempre a sfuggire all'accanita caccia del Mazas e delle altre autorità di polizia locale. Soltanto nel novembre del 1811, grazie alla collaborazione di alcuni uomini della sua banda, il feroce brigante cadde nelle mani della giustizia. Processato e condannato a morte dal Tribunale di Napoli fu inviato in Avellino per l'esecuzione della pena capitale. Così il 6 maggio del 1812 il terrore dell'Irpinia salì le scale del patibolo assieme ad altri quattro suoi degni comparì. Al momento dell'impiccagione Laurenziello si rivolse al boia per una richiesta che fu percepita dal popolo presente come una ribellione. Da qui un enorme trambusto tra le migliaia di persone giunte da ogni dove per assistere allo "spettacolo", inducendo un militare di servizio a sparare un colpo di avvertimento. Il parapiglia che ne seguì lasciò sul campo quattro vittime e numerosi feriti. La testa di Laurenziello, spiccata dal busto, fu esposta alla "Puntarola". La gabbia che la conteneva precipitò, giorni dopo, sulla testa di un trainante di passaggio, uccidendolo. Da qui la leggenda che Laurenziello uccideva anche da morto.

7 MAGGIO 1957

## TELESQUADRA LA TV IN AVELLINO



Il 3 gennaio 1954 segna la nascita della televisione. La Radio Televisione Italiana cambierà la vita degli italiani. I primi apparecchi, molto costosi, furono acquistati solo da famiglie facoltose. In seguito si poteva seguire nei bar e poi, per alcuni programmi, come “Lascia e raddoppia”, nei cinema. Al fine di diffondere l’uso del televisore nelle case degli italiani, la RAI iniziò a programmare una serie di trasmissioni con la partecipazione di elementi locali in gara con altri gruppi di Comuni diversi. Molte trasmissioni divennero popolari e seguite da milioni di telespettatori, coinvolti anche per motivi campanilistici e sentimentali

nelle prime programmazioni in bianco e nero. Giornalisti, conduttori e presentatori, come Luciano Rispoli, Delia Valle, Silvio Noto, Enzo Tortora girarono l’Italia toccando luoghi noti e meno noti, ma tutti interessanti per il costume, le tradizioni, la storia e le bellezze naturali. Nel maggio del 1957, il tour del programma “Telesquadra” si portò in Avellino in una gara che vedeva il capoluogo contro la città di Ariano. Il 7 maggio, a partire dalle ore 21 e fino alle 2 di notte, la popolazione irpina rimase davanti al televisore. L’esito dello scontro televisivo deluse non poco gli avellinesi. La vittoria, decretata dal conduttore Gino Conte, fu attribuita ad Ariano. Il punteggio premiò la città del Tricolle per le tante performance, musicali e folcloristiche. Il capoluogo non accettò di buon grado il verdetto. Il punteggio, 7,30 ad Avellino e 7,31 ad Ariano, fu determinato dai gruppi arianesi in costume locale. La penna sferzante di Fausto Grimaldi non risparmiò critiche al vetriolo per gli organizzatori, in primis l’ENAL. Per Ariano si cimentarono nelle canzoni Enzo Pisapia e la figlia del Sindaco di Ariano, Maresca. Per Avellino si spesero Enzo Palumbo, Pino Acerra, Armando Pagliuca, Alfonso Argenio, il duo Bascetta - Palumbo e un quartetto. Ad accendere un certo entusiasmo fu la presenza dell’intramontabile “Zeza” di Bellizzi.

8 MAGGIO 2001

## IPERCOOP



Dopo alcuni anni dall'apertura della "Standa" altri esercizi della grande distribuzione faranno la loro apparizione in Avellino e nel suo hinterland. A Torrette di Mercogliano, pochi giorni prima del terremoto dell'80, fu inaugurato il complesso della "G.S." in un ampio complesso

commerciale destinato alla grande distribuzione, compresi gli alimentari. Con l'espansione della città il mercato merceologico di Avellino e della sua provincia attira l'attenzione di un altro colosso della grande distribuzione: l'IPERCOOP. In data 27 marzo 2001, il legale rappresentante della S.p.A. Ipercoop Tirreno, con sede a Follonica (GR), produsse istanza al Comune di Avellino per l'apertura di un grande complesso commerciale in Contrada Bacchanico – Via Pescatori. A distanza di pochi giorni, l'8 maggio, è pronta e operativa l'autorizzazione all'esercizio che susciterà grande curiosità per la vastità dello spazio riservato ai prodotti merceologici e per l'ampia superficie dedicata all'esposizione della merce, in una estensione considerevole. Come per altre iniziative interessanti per la vita della città, non mancarono all'epoca critiche e biasimo da parte di alcuni amministratori e numerosi cittadini. Le doglianze mostrate da più fronti riguardavano la caotica viabilità creatasi in Rione Bacchanico ove, da molti anni, il campus scolastico voluto dal Piano Regolatore Generale della città di Avellino, aveva visto nascere molti istituti di istruzione di media superiore, scuole frequentate da migliaia di studenti provenienti dai diversi comuni della provincia. Come da vecchio copione, il disagio fu presto metabolizzato e i due aspetti, commerciale e scolastico, proseguirono nella loro vita parallela. Gli ampi spazi destinati alle varie attività del commercio, previsti per la vendita, occupavano una superficie pari a 3546 mq., su una superficie totale di 6314 mq. Il settore merceologico autorizzato consentiva la vendita di prodotti alimentari, alla quale erano riservati mq. 2300, mentre il settore non alimentare disponeva di 1246 mq. Con la crisi che ha colpito il Paese anche l'Ipercoop ha dovuto subire il colpo. La paventata riduzione del personale attivò manifestazioni sindacali a sostegno del posto di lavoro. Anche con un certa difficoltà del momento, l'Ipercoop di Avellino prosegue nella sua attività.

**9 MAGGIO 1858**

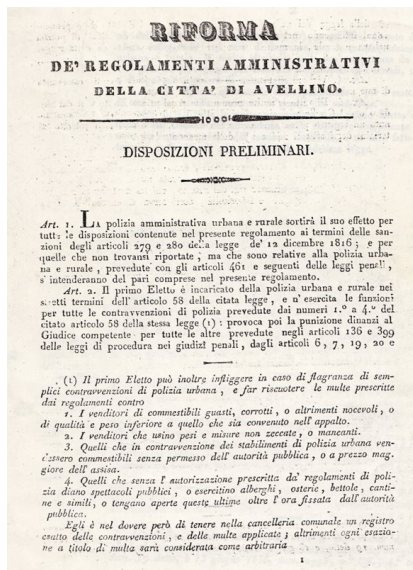
## **LE SUORE STIGMATINE**



Nella mattinata del 9 maggio del 1858, all'inizio del Viale dei Pioppi si radunò un folto corteo composto dalle autorità locali più in vista e da numerosi cittadini. L'appuntamento era stato fissato per

accogliere degnamente le prime suore appartenenti all'Ordine delle Povere Figlie delle Sacre Stimate, note in città come le Suore Stigmatine. La venuta delle Suore in Avellino si deve alla volontà del Vescovo Francesco Gallo. Le religiose, in numero di cinque, imitavano il gesto generoso attuato in Firenze nel 1844 dalla fiorentina Anna Fiorelli degli Zampini, la quale aprì una casa di accoglienza per fanciulle, al fine di toglierle dalla strada, sottraendole a numerosi pericoli. In precedenza, Mons. Gallo aveva comprato lo stabile, un tempo attivo convento virginiano e poi camaldolese e, dal 1818 al 1848, adibito ad ospedale militare e civile, in precedenza fissato nel convento dei Fatebenefratelli di Piazza della Libertà per destinarlo all'accoglienza delle orfane, in gran parte provenienti dai vari comuni di questa provincia. L'opera caritativa delle Stigmatine si è protratta per moltissimi decenni, fino al terremoto del 1980, quando fu notevolmente danneggiato. Tre lustri dopo, completamente restaurato, non ha visto al suo interno il ritorno delle tante fanciulle ricordate in città avvolte nei lindi grembiuli a quadretti, molte volte al seguito dei funerali di benefattori. Aboliti gli orfanotrofi, al loro posto sono sorte le case famiglie. Ma del Convento di Porta Puglia, ormai senza orfane e senza suore per mancanza di vocazioni, nel 2013 si parlò nuovamente a seguito della notizia diffusa circa una sua eventuale vendita.

## REGOLAMENTI AMMINISTRATIVI



A partire dall'era moderna, per regolamentare la vita comunitaria i parlamenti cittadini emanavano precise norme da osservarsi nel campo dell'annona, della polizia rurale e nelle altre incombenze loro affidate dal potere regio. I precetti venivano codificati in appositi atti a noi giunti come Statuti. Negli ultimi tempi molti storici si sono interessati agli Statuti Municipali prodotti nel passato nella nostra provincia e dati alle stampe in questi ultimi anni. La ricerca intrapresa per rintracciare gli Statuti di Avellino non ha avuto successo.

In mancanza, abbiamo avuto la fortuna di rinvenire le ultime disposizioni in materia statutaria attraverso i Regolamenti Amministrativi di Polizia Urbana e Rurale, adottati dal Decurionato (Consiglio) di Avellino nel 1824. A distanza di oltre un decennio a tali Statuti furono apportate sostanziali modifiche. Il nuovo Statuto riformatore fu adottato dal Decurionato tra il 7 e 10 maggio 1837, con un corposo codice composto da ben 216 articoli che modificavano e integravano il precedente Statuto. Trasmesso nel dicembre seguente all'Intendenza, oltre ad approvare le nuove norme regolamentari per la vita di una comunità come quella di Avellino del tempo, l'Intendente Valentino Gualtieri ritenne che il documento del Comune di Avellino fosse inviato a tutti i Comuni della provincia come modello. Tale riconoscimento premiava l'operato degli amministratori e del Sindaco, Don Pasquale del Franco, e affermava il prestigioso ruolo di capoluogo di provincia assegnato alla nostra città un trentennio prima. A scorrere le fitte pagine il lettore si trova immerso nell'Avellino del primo Ottocento la cui vita veniva regolamentata da precise e concise norme, come il servizio di igiene, che prevedeva all'articolo 37 che "tutti i proprietari, o fittuari di case, botteghe, cortili o giardini saranno nell'obbligo di scopare o far scopare innanzi alle predette proprietà". L'articolo seguente prescriveva che le immondizie venivano rimosse e terminate "prima che spunti il sole". Un articolo di attualità è riferito alla circolazione dei cani ai quali "è proibito girare per l'abitato senza musoliera", mentre per i mastini è prevista la "guida con catena di ferro". Altre norme riguardano la staticità degli edifici, le vendite, i pesi e misure, gli alimenti, i mercati, l'olio, i vini, le acque pubbliche e altre prescrizioni, che per quanto inducono al sorriso, davano un preciso indirizzo e un senso d'identità alla vita ai nostri nonni.

11 MAGGIO 1875

## AVELLINO IN CARROZZELLE



Il traffico cittadino ha rappresentato un problema sempre presente, vuoi per le sfreccianti autovetture di oggi, come per le vetture a cavallo dei secoli del passato. L'argomento fu trattato dal Consiglio Comunale di Avellino l'11 maggio 1875 e reiterato il 23 maggio 1877, sedute che diedero vita ad un

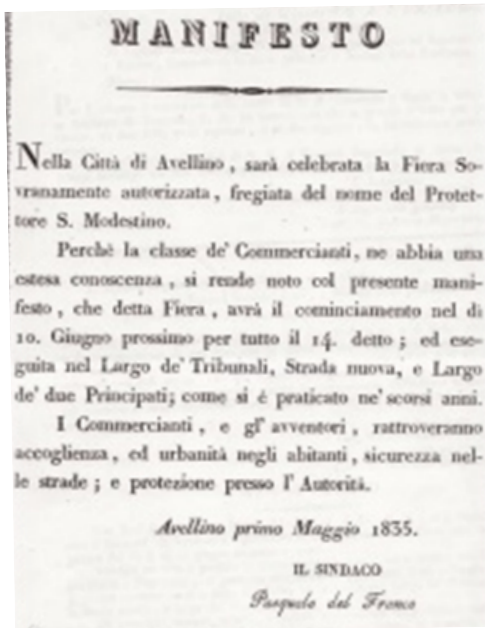
Regolamento che disciplinava la materia del corso pubblico. Tra le disposizioni generali riscontriamo che, per tutto ciò che riguardava la "decenza, la solidità delle vetture, gli spazi da occupare, la tariffa del nolo delle vetture da piazza e di altri veicoli di servizio pubblico", veniva attribuito e posto sotto la sorveglianza dell'Autorità municipale. All'art. 4, che detta norme in materia di limiti di velocità, è stabilito che tutte le "vetture dovranno essere condotte ad un trotto moderato nei passeggi, e per l'interno della città camminando ciascuna sulla propria destra, e non potranno gareggiare in velocità con veicoli di qualunque sorta, e dovranno precedere a passo nelle svolte delle strade, nelle vie anguste ed affollate, come pure nella uscita ed entrata dagli androni dei palazzi". Non potranno transitare sui marciapiedi e dovranno essere fornite di cavalli validi e non "viziosi", fornite di lanterne ed i veicoli a due ruote o "char - a - banc" si asterranno dall'entrare nell'interno e si fermeranno nei "parcheggi" situati al Largo Castello - Via De Conciliis - Piazza d' Armi - Barriera Due Principati. Altri articoli inerivano il comportamento dei cocchieri, che dovevano usare verso i "passeggeri modi civili" senza creare disordine. A loro è vietato fumare in servizio, condurre le vetture in istato di ubriachezza, fare schiamazzi per le pubbliche vie, sia squassando la frusta, sia con grida. Importante appare la tariffa del nolo per le corse urbane ed extraurbane:

- Dalla città al Cannello Solimene in Via Napoli: un cavallo cent. 50, due cavalli £. 1;
- Alla Cappella alla Puntarola: 1 cavallo cent. 50 - 2 cavalli £. 1;
- Al cancello dei fratelli Balestrieri: 1 cavallo cent. 60 - 2 cavalli £. 1,20;
- Al cancello Solimene Camillo in Via Due Principati: 1 cavallo cent.50 - 2 cavalli £.1;
- per la corsa ai Villaggi la tariffa fissava per Picarelli: 1 cavallo £. 1,25 - 2 cavalli £.1,75;
- per Valle: 1 cavallo £. 1 - 2 cavalli £.1,50;
- per Pianodardine: 1 cavallo £. 0, 85 - 2 cavalli £.1, 20;
- per Bellizzi: 1 cavallo £.1,50 - 2 cavalli £. 2,00.

L'avvento del motore ha soppiantato definitivamente cavalli e carrozze dal traffico cittadino.

12 MAGGIO 1549

## FIERA DI SAN MODESTINO



Durante gli anni della Contessa Maria de Cardona e del marito, Francesco d'Este, fu ripristinata l'antica Fiera di San Modestino, concessa nel periodo angioino dalla Regina Giovanna I (1343-1382), e confermata da Ladislao (1399-1414). In seguito, per varie cause, non fu più praticata per molti anni. Da Bruxelles, il 12 maggio 1549, l'imperatore Carlo V firmava il Regio Privilegio istitutivo di una Fiera cittadina, celebrata in onore di San Modestino, che iniziava il 23 giugno e terminava il 5 luglio. Durante lo svolgimento della Fiera,

per speciale concessione del feudatario, il Sindaco della città assumeva la carica di "maestro di fiera". Unitamente agli Eletti (Assessori) esercitava la giurisdizione penale, civile e amministrativa nei luoghi della Fiera stessa. L'investitura del Sindaco si mostrava alla popolazione con uno scenografico cerimoniale. Simbolo di tale prerogativa era il bastone della giustizia e lo stendardo della Fiera che venivano consegnati al Sindaco dal Governatore nel Castello. Il bastone aveva il fusto ed il pomo dorato. A consegnare il "baculum Justitiae", sarà stato anche l'illustre letterato del '600 Gian Battista Basile, l'autore del *Pentamerone*, o *Cunto de li Cunti*, Governatore prima di Zungoli (1618) e Montemarano, e poi di Avellino. Una delle ultime fiere di notevole valore si è tenuta nel 1835. La Fiera prese l'avvio con un manifesto del primo maggio 1835 con il quale il Sindaco, Pasquale del Franco, notificava l'avvio della Fiera, "sovraneamente autorizzata, fregiata del nome del Protettore S. Modestino". Il Sindaco sottolineava che i "commercianti, e gli avventori, rattroveranno accoglienza, ed urbanità negli abitanti, sicurezza nelle strade, e protezione presso l'Autorità". La Fiera fu pubblicizzata con manifesti che furono inviati nei comuni di Cervinara, S. Martino, Bonea, Montesarchio, Rocchetta S. Antonio, Pietrelcina, Paduli, Mirabella, ecc. Gli ultimi appuntamenti sulla Fiera si possono scorgere sui giornali letti in Avellino nei primi anni del '900. Nel recente passato si è vista la festività di San Modestino ridotta a mera solennità religiosa.



13 MAGGIO 1974

## DIVORZIO



La dissoluzione di un antichissimo istituto, il matrimonio, riuscì negli anni '70 del secolo scorso a dividere l'Italia in due blocchi, entrambi forti e determinati, sorretti da due schieramenti politici. Con l'introduzione dello scioglimento del

matrimonio nella legislazione, a far data dal 1° dicembre 1970, il divorzio apparve anche da noi. La sua approvazione al Parlamento trovò la ferma opposizione del partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana e dei vari ambienti del mondo cattolico. Andò così a formarsi un movimento politico che promosse un referendum abrogativo per la cancellazione della legge 898/70. La data per lo svolgimento del referendum fu fissata al 13 maggio 1974. La campagna elettorale che precedette la consultazione si mostrò particolarmente accesa da entrambi gli schieramenti opposti. I partiti della sinistra, contrari all'abrogazione, misero in campo le figure più note e prestigiose dei loro partiti. Lo stesso avvenne nella Democrazia Cristiana e nei movimenti favorevoli all'abrogazione. Punta di diamante di questa battaglia sarà l'Onorevole Amintore Fanfani che resterà sconfitto. Anche in Avellino la battaglia referendaria fu, particolarmente, accesa. Per l'abrogazione si schierarono molte realtà del mondo cattolico, mentre i vari movimenti, specialmente femminili, condussero una forte battaglia contro il divorzio. La campagna elettorale si trasferì anche nell'aula consiliare ad opera del gruppo consiliare del P.C.I. che parteggiava per il mantenimento del divorzio in Italia. Si arrivò così al giorno fissato per la consultazione, 13 maggio 1974. Nelle varie sezioni elettorali di Avellino, nelle quali erano stati iscritti 34.175 elettori, 15.911 maschi e 18.264 femmine, si presentarono 29.994 votanti. Il risultato riportò i seguenti voti: votarono per il SI 15.515 mentre per il NO si pronunciarono 14.030 avellinesi. Alcuni, 203, votarono scheda bianca mentre alcuni elettori, 243, preferirono annullare la loro scheda, alcune riportanti parole irripetibili. Il divorzio in questi ultimi anni ha subito una forte evoluzione, specialmente con le nuove norme che prevedono la risoluzione dell'unione negli uffici di Piazza del Popolo.

14 MAGGIO 1976

## LE RADIO LOCALI



Nel 1974, cessato il monopolio RAI, sorsero varie radio locali nel capoluogo e provincia, che liberarono, nell'etere, vari programmi. Le prime radio libere avellinesi sono state Radio Avellino e Radio Irpinia. Seguiranno altre storiche radio, come Radio Alfa, Radio Tenda, Radio A3 e poi altre nei Comuni dell'Irpinia. Le radio ammiraglie

di Avellino sono state Radio Avellino, Radio Irpinia, Radio Alfa e Radio A3. Radio Avellino e Radio Irpinia hanno in comune il mese e l'anno di nascita, maggio 1976. La prima iniziò il 6 maggio 1976 da Via Roma 21. Giannantonio Oliva e Lello Venezia i primi speaker. Seguirono Melino Santoro, Elio Buonanno, Michele Acampora, Gerry Vozza, Alfonso Pagliuca e Sergio Valentino. Le trasmissioni producevano musica e cronaca sportiva, mentre in notturno operavano Acampora e Gianfranco Turis. Un disguido burocratico presso il Tribunale di Avellino, tardò a Radio Irpinia l'avvio delle trasmissioni. Nata il 14 maggio 1976 come testata giornalistica ad opera di vari affermati giornalisti, Radio Irpinia si distinse sin dal primo giorno con un inedito palinsesto fatto di programmi parlati e intermezzi di informazioni. Piatto forte dell'emittente di Corso Europa la presenza in tutti i giorni, alle 14 e alle 20 dei radiogiornali con interviste a personaggi della politica e della società civile. Il neofito gruppo comprendeva Francesco Marzullo, Nunzio Cignarella, Giuseppe Impagliazzo, Carlo Silvestri, Fulvio Pergola, Francesco Barra, Giuliano Minichiello e Manfredi Iandoli. Numerosi altri collaboratori, come Maurizio Battista, Vittorio Cultrone, Salvatore Ruggio, Rino Villani e Maurizio Severino tennero in vita Radio Irpinia fino al 1980. Ciro Vigorita, in questi anni aprì Radio Alfa con diversi giornalisti noti, come Antonio Di Nunno, Francesco Pionati, Antonio Pascotto, Giuseppe Pisano, Aldo Balestra, Salvatore Biazzo, Nicola Cecere, Gianni Frisetti e Gigi Marzullo. Radio Alfa registrò scosse del terremoto del 1980, messe in onda in varie occasioni. Ancora una radio nata a Valle nel 1977, Radio A3, vide l'opera di Franco Festa, Pierpaolo Marino, Ettore De Socio, Guglielmo Nigro e Francesco Pionati. Un'altra radio destinata al successo vide la luce il 1° aprile 1985, Radio Punto Nuovo, ad opera dei fratelli Rocco e Annibale Urciuoli, radio molto affermata e diffusa nelle province campane e calabresi. La parrocchia Cuore Immacolata, infine, nel 1983 diede vita a Radio Tenda. Altre nuove radio sono presenti in Irpinia, come la veterana Radio Magic.

15 MAGGIO 1947

### L'ELETTRIVIA NAPOLI-AVELLINO-BARI



La costruzione dell'autostrada Napoli-Benevento-Bari fu programmata agli inizi del 1946-47. Tali notizie misero in allerta l'Amministrazione di Avellino che deplorava con decisione il progetto il quale, benché portatore di un largo impiego di capitale, non risolveva il problema delle

comunicazioni del Mezzogiorno e ledeva, "con evidente e inumana gravità gli interessi dell'industria e del commercio in Irpinia". Da qui la presa di posizione del Consiglio comunale di Avellino assunta nella seduta del 15 maggio 1947, con la formulazione di un voto al governo in omaggio alla promessa, sempre fatta da tutti, per l'avvio a concreta soluzione del problema del Mezzogiorno disponendo l'attuazione sollecita della elettrovia Napoli-Avellino-Bari, secondo il progetto dell'Ingegnere Saverio Cucciniello, già approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel primo e ultimo tronco Napoli-Avellino-Atripalda-Barletta-Bari. Questi interventi sull'elettrovia furono accolti con il parere favorevole del citato Consiglio Superiore dei LL.PP. nel 1909 e nel 1912. L'Ingegnere Saverio Cucciniello (1861-1931), appartenente ad una nota famiglia di professionisti di Avellino, è stato un tecnico molto versatile nel settore dei trasporti sulle rotaie. Durante la sua attività prestò il suo talento con varie iniziative, tra le quali la linea ferroviaria direttissima Napoli-Avellino già agli inizi del Novecento. Lo scoppio della prima guerra e il boicottaggio dell'irpino On. Petrillo, Sottosegretario al Ministero dei Lavori Pubblici, mandarono a monte, tra gli altri, il progetto dell'elettrovia Napoli-Avellino-Bari, rispolverato dal primo Consiglio comunale di Avellino, eletto dopo il Ventennio nel 1946. Al fine di dare l'impulso all'iniziativa comunale fu costituita una Commissione, nominata nel seno dello stesso Consiglio, impegnata a sollecitare le locali deputazioni politiche e provinciali, allo scopo di unirsi con i rappresentanti di Napoli, che già avevano espresso il voto favorevole per l'attuazione dell'elettrovia per Bari. A comporre la speciale Commissione troviamo personaggi di primo piano nel panorama comunale del tempo, come l'Ing. Salvatore Moccia, l'Ing. Carlo Di Lorenzo, l'Avv. Giovanni Lenzi, l'Avv. Achille Benigni, il Dott. Luigi Vitelli e l'Avv. Domenico Cucciniello. Le condizioni del Mezzogiorno, secondo gli amministratori in carica, collocavano il sud nell'abbandono, nella miseria e ignorato nei suoi sentimenti. Il problema della ferrovia rimane ancora oggi di estrema attualità.

16 MAGGIO 2000

### CINQUE GEMELLI ALLA “MALZONI”



I giornali del 18 maggio 2000 riportarono l'eccezionale notizia di una nascita, avvenuta in Avellino nel reparto maternità della nota Clinica Malzoni di un parto plurigemellare di ben cinque bambini, tre femmine e due maschi.

In questi ultimi anni tale evento non è stato un caso isolato per la nascita di più fratellini registrato nella struttura sanitaria del Viale dei Platani di Avellino. La Casa di Cura Malzoni, accreditata al Servizio Nazionale Sanitario, è nata nel 1956 dall'unione di due affermate professionalità, quali quella del ginecologo Dottor Mario Malzoni e dell'otorinolaringoiatra Professor Alfonso D'Avino. Negli anni seguenti al dopoguerra, in un periodo che si andava ad affermare il regime mutualistico dei vari ceti sociali del Paese, i due imprenditori sanitari intuirono che, oltre ad assicurare all'utenza la qualità medica, a questa si poteva benissimo associare anche un certo comfort che, certamente, assicurava una maggiore disponibilità che invogliava a rivolgersi alla struttura privata, la quale, del resto, operava senza oneri di spesa a carico dei pazienti. L'idea si mostrò vincente sin dal primo momento, quando entrò in funzione un reparto capace di contenere trenta posti letti, destinati all'ostetricia e alla ginecologia. Con il passare degli anni l'edificio del Viale dei Platani si sviluppò, notevolmente, non solo nella struttura muraria, ma anche nelle varie altre specialità della medicina, avendo nella ginecologia e l'ostetricia la sua punta di diamante. Alla morte del titolare, la guida della Clinica passò nelle mani del figlio Professor Carmine Malzoni, le cui qualità hanno travalicato i confini provinciali, non solo per la grande professionalità espressa in lunghi decenni di attività, ma anche per il notevole apporto dato alla medicina diagnostica e curativa con strumenti e tecniche d'avanguardia. Il particolare impulso all'attività sanitaria svolta nei decenni passati ha posto la Clinica all'attenzione di molte coppie con problemi di infertilità. Personaggi importanti della società e dello spettacolo si sono affidati al medico avellinese, sempre alla ricerca di nuovi ritrovati per i suoi pazienti. Di particolare rilievo si è mostrata la terapia intensiva neonatale e la chirurgia per i seri problemi creati dalle malattie oncologiche. Negli ultimi tempi la Clinica avellinese ha vissuto momenti difficili che hanno creato non pochi problemi all'utenza e alle maestranze.

17 MAGGIO 1799

## FURTO A MONTEVERGINE



Tra il 17 e 18 maggio del 1799, la celebre e venerata immagine della Madonna di Montevergine fu al centro di un furto sacrilego che destò molta costernazione tra i fedeli. Un nuovo e più consistente furto sacrilego fu consumato circa due secoli dopo a danno della icona della Madonna Bruna. Nella notte del 17 maggio 1974, un turpe gesto contro la Madonna accese un'ondata di sdegno tra i tanti fedeli che, con macchine e pulman si precipitarono lungo i tornanti del “montagnone” per testimoniare la grande devozione verso quell’antico

santuario. Automobili targate Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Campobasso, Roma, Lecce, Bari, ecc. formarono una colonna interminabile, come è solito assistere nei mesi di settembre. Dopo il furto del 1799 sulla figura della Vergine furono collocate delle collane di ottone dorato e varie peggie. Nel 1974, invece, il furto privò il quadro dei brillanti posti sul bracciale, dell’anello e delle splendide perle della collana. Scomparvero, ancora, gli ori e i brillanti degli orecchini. Furono rubati, inoltre, i monili dell’aureola, compresa la corona posta sul capo del Bambino. Come è riportato in una descrizione del Monastero l’icona della Madonna di Montevergine, originariamente nasce come ritratto e viene, successivamente, completata la sua immagine. Di tanto è stato riscontrato durante il suo restauro quando furono scoperte sotto il primo strato tracce di pittura precedente. I primi cambiamenti del quadro sono avvenuti nel 1661, quando sul capo della Vergine e del Bambino furono poste due ulteriori corone, oltre a quelle già esistenti; nel 1712, ne furono collocate addirittura tre, mentre nel 1778 furono poste delle lamine dorate intorno al trono. Oggi è possibile visionare tali oggetti nel “Museo dei Cimeli storici di Montevergine”. Nella Basilica Nuova, e più precisamente nella Sala di San Guglielmo, sono conservati gli ex-voto applicati sull’immagine. Le varie leggende, i miracolosi ritrovamenti, le grazie e i miracoli concessi dalla Madonna contribuiscono a conferire al luogo una luce affascinante e misteriosa, che spinge da secoli i fedeli in devoti pellegrinaggi.

**18 MAGGIO 2013**

### **PARCO SANTO SPIRITO “MANGANELLI”**



Il 18 maggio 2013, a distanza di due mesi dalla morte del Capo della Polizia, nel Parco S. Spirito vi fu la cerimonia di intitolazione del grande polmone verde, attraversato dallo storico torrente del Fenestrelle, al nome del Prefetto avellinese Antonio Manganelli (Avellino 1950 - Roma 2013). Laureato in giurisprudenza, si specializzò in criminologia clinica. Dopo

una brillante carriera nel Corpo della Polizia, che lo vide ai vertici del Nucleo anticrimine, dello SCO (Servizio Centrale Operativo) e in altri prestigiosi incarichi, fu nominato Prefetto nel 2000. Nel 2007 il Consiglio dei Ministri lo nominò Capo della Polizia. La morte, sopraggiunta il 20 marzo 2013, stroncò la vita di un esemplare “servitore dello Stato”. Il Parco avellinese, intitolato al suo nome, fu aperto il 24 luglio 2010 alle spalle della caserma e chiesa di S. Generoso, in Via F. Tedesco, sull’area rinascimentale del Borgo Santo Spirito. A dare lustro al sito, fu la contessa Maria de Cardona emulata in seguito dai principi Caracciolo. Sul declivio del lato opposto al parco, rasente Cupa Muti, è stato presente fino a poco tempo fa l’aristocratico palazzo dei Sanchez de Luna, approdati nel Regno di Napoli dalla Spagna nei secoli precedenti. All’antica chiesa di Santo Spirito sono legati vari avvenimenti che la portarono, in seguito, ad essere conosciuta con il titolo di San Generoso. Il titolo le deriva dall’episodio accaduto nel 1799, a Calepodio, con il rinvenimento dei resti di 90 persone, adulti e bambini, ritenuti appartenenti ad un unico nucleo familiare e martirizzati perché cristiani. La chiesa, in ossequio a quel Generoso Martirio, impose il nome di Generoso a ciascun resto conferendogli la dignità di reliquia. Nel 1818 Monsignor Novi Ciavarrìa si recò a Roma per essere consacrato vescovo di Avellino. In questa circostanza si rivolse alla Santa Sede chiedendo e ottenendo una di quelle reliquie. Il Vescovo la conservò fino al 1832. Donata alla chiesa di Santo Spirito, essa assunse il titolo di San Generoso. Il Parco si sviluppa su 120mila mq di spazio, lungo il Fenestrelle. La realizzazione di spazi a verde, piste ciclabili, anfiteatro all’aperto, giochi per bambini, pista da jogging, rugby, calcetto, bocce, spazio per cani, laboratorio ambientale, edificio adibito a servizi, punti di ristoro per la degustazione di prodotti tipici della tradizione irpina, un maneggio e itinerario a cavallo, rappresenta una risposta ai desideri degli amanti della natura. Varie vicende burocratiche economiche e amministrative, ancora oggi non risolte, non consentono completamente il suo uso.

19 MAGGIO 1877

## LA JUTA A MONTEVERGINE



Negli ultimi secoli non sono stati pochi i viaggiatori, italiani e stranieri, che si sono portati nella nostra città per visite ed escursioni. Tra le tante si ricorda quella dello scrittore Renato Fucini, il quale, nella giornata del 19 maggio 1877 fu nella

nostra città, per proseguire, poi, per una visita al Santuario di Montevergine. Lo scrittore toscano restò affascinato dalla moltitudine di pellegrini che con “monotona cantilena” si avviavano da Mercogliano verso il Santuario sul monte Partenio. La meraviglia aumentò alla vista delle comitive napoletane nei loro sgargianti vestiti che si apprestavano a raggiungere la Madonna bruna. Nelle briose pagine del “Taccuino di viaggio” del Fucini sono raffigurati i tanti personaggi che hanno animato la scena della “juta a Montevergine”, ripresa ancora oggi da nostalgici devoti che ha in Ospedaletto la sua rappresentazione più autentica nella ricostruzione storica del pellegrinaggio verso Mamma Schiavona, implorata da secoli per grazie e miracoli nelle tante difficoltà della vita, specialmente vissuta nei tanti paesi di provincia da varie migliaia di devoti. La scena della “juta” si anima, oltre che dalle processioni, anche dal correre dei cavalli, spronati da cocchieri impertinenti. Degne di ammirazione le variopinte processioni con vari personaggi ormai scomparsi dalla nostra cultura, immortalati da autori come Viviani, Amalfi, Bidera, D’Amato, De Simone, Marotta, Rea ed altri, nonché rappresentati nei colori da Cesare Uva (foto), Michele Lenzi, Vincenzo Volpe, e poi Palizzi, Castiglione, Del Giudice, i quali hanno fissato nelle loro tele le suggestive immagini dei pellegrini diretti a Montevergine. Il pellegrinaggio al Santuario è stato al centro di numerosi reportages nel corso degli anni. Anche Guido Dorso, nel maggio del 1923, nelle pagine del “Corriere dell’Irpinia”, giornale da lui diretto, ha dedicato una cronaca alla “Passata” di Montevergine. Nel giornale è riportato il mondo rutilante degli equipaggi dei “guappi” e delle “maeste” e dei loro veloci e focosi cavalli, impegnati nelle folcloristiche gare di velocità che mobilitavano interamente la città di Avellino. Personaggi come i napoletani Nunziatina Santoro e Pasquale Boccia, osannati con applausi e ammirazione, vivevano nella nostra terra la “Passata” da autentiche e osannate star nei giorni dedicati alle visite a mamma Schiavone.

20 MAGGIO 1884

## FEDERIGO CORDELLA



Il manifesto affisso sulle cantonate della città il 20 maggio 1884, a firma del Regio Delegato Virgilio Rambelli e del Maestro di musica Federigo Cordella, informava i giovani avellinesi, maschi e femmine, di iscriversi alla scuola di canto corale che si aggiungeva alla scuola di musica, già esistente. Ad occuparsi degli allievi, il Maestro Federigo Cordella, discendente da valenti musicisti napoletani del XVIII secolo. Nato a Napoli nel 1857, all'età di ventidue anni giunse in Avellino con la famiglia per seguire il padre, Ernesto, Vice Prefetto di Avellino. Dotato di grande talento per la musica e dopo essersi diplomato al Conservatorio di San Pietro a Maiella si dedicò alla composizione e alla

musica, due attività molto in voga fra i giovani borghesi di Avellino. La diffusione di queste attività furono favorite grazie alla presenza di un teatro e della civica banda di musica. Nominato nel 1883 direttore della Scuola di Canto corale e di musica, insegnò le due materie anche nella Regia Scuola Normale Femminile di Avellino, trasformata in Istituto Magistrale con la legge Gentile. Fu autore di vari testi scolastici musicali, alcuni riproposti in varie edizioni, come il "Compendio degli elementi di musica applicato al canto", molto utile all'insegnamento agli allievi dell'Orfanotrofio Maschile. Nostre ricerche hanno consentito di rinvenire numerose sue composizioni, alcune dedicate a Rosina Biancardi, che sposerà nel 1892, a Leonora Giannina Mancini, figlia del noto uomo politico irpino e alla contessina Fanny Cornillon di Massoins, nipote del Prefetto di Avellino, Alessandro di Massoins. Tra la vasta produzioni si nota l'interessante raccolta nell'album vocale intitolata "Dai Colli del Partenio" con versi di Giuseppe Giusti, Angelo Cicarelli, Stefano Ribera e Maraviglia. Altre composizioni, scritte per soprano e serenate per tenore, furono edite dalla Casa Ricordi, alla quale affidò pure la raccolta di 20 canti a una e a due voci. Il 5 febbraio 1888, in occasione dell'inaugurazione della luce elettrica in Avellino, il Maestro Cordella compose una briosa marcia, "Scintille Elettriche", suonata nel teatro comunale nella lieta circostanza inaugurale. Malgrado le più attente ricerche non è stato possibile rinvenire una sua composizione eseguita dagli allievi dell'Orfanotrofio nella festività di San Modestino del 1883. In quella occasione nella chiesa di S. Francesco Saverio fu eseguito un "Te Deum" in onore del santo Patrono. Il maestro Federigo Cordella morì il 26 ottobre 1914.



**21 MAGGIO 1926**

## **IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO**



Sin dai primi decenni del XX secolo in Avellino si svilupparono varie discipline sportive. Nel 1912 l'Unione Sportiva Avellino scese in campo per praticare il gioco del calcio, che da poco ha celebrato il secolo di vita.

Accanto al calcio, più tardi, andrà ad affermarsi il ciclismo che porterà in Avellino la carovana del giro d'Italia, mentre alcuni giornali di Napoli, come "Il Mattino", organizzavano varie edizioni del giro della Campania. Accanto a questi avvenimenti sportivi bisogna ricordare la gara ciclistica cittadina che da oltre cinquant'anni si svolge alla vigilia della festa dell'Assunta. Ma l'evento più spettacolare che si è tenuto nella nostra città è stato il Circuito Automobilistico "Principe di Piemonte", così denominato in onore dell'erede al trono del regno d'Italia, Umberto di Savoia, il quale è intervenuto, come ospite d'onore, alle varie edizioni che si sono svolte nelle strade polverose dell'Irpinia negli anni '20 e '30 del secolo scorso. Una gara automobilistica si tenne il 21 maggio 1926, alla quale parteciparono 12 piloti, in gran parte giovani rampolli di buone famiglie proprietari di auto sportive. A questa audace iniziativa l'anno dopo fece seguito la cronoscalata di Montevergine, mentre il I Circuito avvenne il 16 settembre 1926, patrocinato dal principe Umberto e da Mussolini. L'organizzazione fu affidata al deputato Alberto di Marzo, che rivestiva la carica di Presidente dell'Automobil Club di Avellino. Il percorso, partito da Avellino, toccava Monteforte Irpino, Forino, Contrada, Bellizzi con tappa in Avellino, su una lunghezza totale di circa 250 km. Il primo Circuito riscosse vivo successo tanto da essere ripetuto, in seguito, per molte edizioni, che hanno portato in Avellino diversi assi del volante, come il V Circuito, tenuto nel 1932. In questa gara partecipò, tra i tanti, il campione Tazio Nuvolari che si meritò la speciale coppa destinata al vincitore.

**22 MAGGIO 1994**

## **MUNICIPIO A PIAZZA DEL POPOLO**



Nel pomeriggio del 22 maggio 1994 un avvenimento importante portò una folla enorme a Piazza del Popolo per assistere all'apertura del nuovo Municipio, con il ritorno alle antiche radici. Non a caso nel Medioevo le riunioni del parlamento cittadino avvenivano sul sagrato del Duomo. Nel Sette-Ottocento invece la sede

comunale si trovava in Piazza Dogana, Vicolo Strettola della Corte (comunale). La scelta di Piazza del Popolo comportò la scomparsa del vecchio Orfanotrofio, che dal 1924 fu insediato nel grande Convento delle Carmelitane. Unica testimonianza di questo fervore religioso di inizio '600 rimane la chiesa di S. Maria del Carmine, oggi luogo di varie iniziative culturali. Con l'inagibilità di Palazzo De Peruta a causa degli eventi sismici del novembre 1980, la sede comunale trovò temporanea residenza in via Tagliamento, Palazzo Scognamillo. Nel 1986 si ritornò a Palazzo De Peruta, ormai insufficiente a contenere i molteplici uffici comunali. Il nuovo edificio, costato 14 miliardi delle vecchie lire, si compone di due blocchi. In uno di questo, ala A, furono collocati gli uffici anagrafici, stato civile, elettorale, personale e centro elaborazione dati. L'ala B, più ampia e a più piani, furono sistemati, al piano terra, la sala Consiliare, Economato, Tributi, Messi. A partire dal primo piano gli altri uffici, compresi il gabinetto del Sindaco, della Giunta, della Segreteria Generale e ufficio Legale. Altri piani furono assegnati alla Ripartizione Pubblica Istruzione, Servizi Sociali, Ragioneria. Nel terzo e quarto piano, infine, gli Uffici Tecnici, Urbanistica, Ricostruzione, Edilizia Privata. Completavano la struttura due piani adibiti a parcheggio, capaci di contenere 200 macchine. L'operazione consentiva di concentrare tutti i servizi in un solo ambiente, mettendo fine ad una continua diaspora. In qualità di Archivistica, qualifica esercitata per molti decenni da chi scrive, non si può non biasimare la negligenza mostrata da amministratori, tecnici, progettisti e, per ultimo, la Commissione di collaudo, nel denunciare l'assoluta mancanza di un grande Archivio, capace di contenere l'enorme e preziosa mole di documenti prodotti in secoli di attività e destinata ad aumentare negli anni, anche se il progresso informatico ha ridotto il documento cartaceo. Tale gravissima omissione ha decretato la scomparsa di un importante fondo archivistico dell'ultimo mezzo secolo, dato in pasto a topi, larve, spore, muffa e umidità sotto gli scantinati dell'ignobile Mercatone. Ma il 22 maggio si brindava al nuovo edificio. Dopo la funzione religiosa officiata dal Vescovo vi fu la benedizione dei locali ed il taglio del nastro da parte del Sindaco, Angelo Romano. Madrina dell'inaugurazione la signora Gianna Mancino. Il nuovo edificio fu bene accolto dal personale dipendente e dal pubblico.

23 MAGGIO 1953

### ALCIDE DE GASPERI



La stampa locale e nazionale in uscita il 23 maggio 1953, documentarono la venuta in Avellino del grande statista Alcide De Gasperi. La notizia, a parte il significato politico della manifestazione, fu legata alla partecipazione del giorno prima di una grande massa di cittadini,

circa 30 mila, confluiti da tutta l'Irpinia in Piazza della Libertà per ascoltare il leader della Democrazia Cristiana. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, in vista delle elezioni politiche del successivo mese di giugno, e per difendere la nuova legge n.148 del 31 marzo precedente, si spese in prima persona, iniziando un forzoso tour elettorale, con partenza dal Sud. Il Mezzogiorno in quel periodo, e in particolare Napoli e Avellino, rappresentavano le roccaforti del partito monarchico di Achille Lauro e Alfredo Covelli, nostro conterraneo. La tanto vituperata legge 148/1953, fu ben presto, dalle opposizioni di sinistra e di destra, battezzata "legge truffa" e fu decisamente avversata dal P.C.I. e P.S.I. e anche dal P. N. M. di Covelli. La difesa della legge caldeggiata da De Gasperi prevedeva l'attribuzione di un premio di maggioranza al partito più votato, tale da garantire la formazione di un governo stabile e solido in grado di governare senza compromessi. La legge voluta De Gasperi si componeva di un solo articolo con il quale era previsto un premio di maggioranza attribuendo il 65% dei seggi alla Camera dei Deputati alla lista o alle liste collegate, che avessero raggiunto il 50% più 1 dei voti validi. Come sappiamo, malgrado la strenua difesa di De Gasperi, spiegata anche in Avellino, le elezioni politiche del giugno 1953 segnarono una paurosa debacle dell'appassionato uomo politico trentino. Il risultato dell'urna segnò una notevole avanzata della sinistra. Il partito di Covelli ed il Movimento Sociale Italiano aumentarono il numero dei loro rappresentanti al Parlamento. Anni dopo, la solita vulgata paesana ricordava ancora l'innocente gaffe di De Gasperi quando appellò gli irpini con l'aggettivo "irpinesi". Molte foto ricordano quella grande adunata democristiana. Di grande espressione rimane il pannello che immortale per sempre la Piazza della Libertà e Alcide De Gasperi con una marea di nostri conterranei, ancora visibile nell'ex sede della Democrazia Cristiana a Via Tagliamento.

24 MAGGIO 1915

## DICHIARAZIONE GUERRA



“Sua Maestà il Re ha dichiarato guerra all’Austria; la nemica secolare, che ancora detiene in servaggio milioni di fratelli nostri, i quali soffrono, centuplicati i martiri dei nostri padri, e da un cinquantennio aspettano la mano liberatrice”. Con questo incipit, il 24 maggio 1915 il Sindaco di

Avellino, Aster Vetroni, nello stesso giorno della dichiarazione di guerra, informava i cittadini di Avellino dell’inizio della guerra, dell’”inutile strage”, come dirà papa Benedetto XV. Non privo di enfatici toni e accenti dannunziani il manifesto rispecchia la cultura e le spinte degli interventisti più accesi, presenti anche nella nostra provincia in quegli anni. L’Irpinia allo scoppio della guerra restò divisa dal dilemma dell’intervento o della neutralità, quest’ultima sposata da socialisti e cattolici. Ma, una volta presa la grave decisione, l’intera provincia irpina concorse con slancio, generosità e grande sacrificio al grave momento. L’Albo d’oro degli irpini, riportato nelle pagine precedenti, annota il contributo di sangue versato per la Patria dai nostri paesi, a partire da Avellino, fino al più piccolo centro. La partecipazione ai fatti compiuti sul fronte fu seguito con grande trepidazione dalle famiglie dei combattenti. Ognuna di queste aveva nelle trincee un congiunto, a volte anche due o più, come ricorda la toponomastica cittadina con le vie intitolate ai fratelli Ciocca, ai fratelli del Gaudio, ai fratelli Bisogno. La stampa cittadina, specialmente la “Gazzetta di Avellino” e il “Don Basilio”, ha lasciato fittissime pagine dedicate a quegli anni attraverso la cronaca delle battaglie che coinvolgevano i nostri soldati in un territorio ostile nella natura e reso micidiale dal nemico. L’elenco dei morti in guerra si sgrana nelle pagine dei giornali in un doloroso rosario che angustia un’intera popolazione. Gli eroi di quell’ultima epopea risorgimentale sono nomi cari alla nostra storia, a partire dalle medaglie d’oro dei generali Gabriele Berardi, e Antonino Cascino, del Sottotenente Capocci Teodoro, dai soldati semplici Raffaele Perrottelli e Giulio Volpe, dall’aspirante Ufficiale Giulio Lusi. A questi vanno aggiunti molti altri combattenti che meritarono medaglie d’argento e di bronzo, senza contare i tanti altri semplici nostri comprovinciali, strappati alle famiglie, agli affetti, alla terra e alle botteghe. Dopo quattro anni di feroci combattimenti i reduci, i mutilati e gli invalidi di quel massacro saranno, poco tempo dopo, i protagonisti di un’altra storia del nostro Paese.

**25 MAGGIO 1948**

## **LA SOCIETA' SPORTIVA "FELICE SCANDONE"**



Oltre al calcio, la passione degli sportivi di Avellino e dell'Irpinia si è rivolta alla pallacanestro e, in particolar modo, sulla squadra della Società Sportiva "Felice Scandone", squadra che ha per simbolo il lupo e riveste

la casacca bianco verde, come la società di calcio. Fondata nel 1948 dal Prof. Troncone, in principio la squadra fu battezzata "Forza e Coraggio" e praticava la sua attività presso l'Istituto "Amabile" di Via de Conclj. Nel 1951, assegnata dal CONI al Prof. Grimaldi, questi la battezzò nel nome del giornalista Felice Scandone, morto in guerra nel 1940, figlio del grande storico di Avellino, Francesco Scandone. Nello stesso anno (1951) nacque la Polisportiva Fulgens, con presidente Ciro Melillo che, nel 1952/53 costituì il Centro Sportivo Italiano (CSI) introducendo l'attività della pallacanestro. Dal 1954 al 1966 le due società, A. S. Scandone e Pololisportivo CSI Avellino (poi Cestistica Irpina), diffusero la conoscenza di questo sport fra i giovani. Nel 1966, per mano di Fausto Grimaldi e Ciro Melillo, nacque l'A.S. "Felice Scandone". Negli anni 1975/76 partecipò al Campionato di 1° Divisione. Nel 1977/78, la "Scandone" allestì una squadra per il Campionato di Promozione Regionale, conquistando nel 1980/81 la promozione in serie D. Nel 1984 si portò nella serie C2, mentre l'anno successivo conquistò la C1. Nel maggio del 1989 ottenne la promozione nella serie B1. Le vicende che si sono accompagnate alla squadra di basket sono costellate da momenti esaltanti, ai quali hanno partecipato l'entusiasmo e l'impegno di tanti preparatori, allenatori, dirigenti e, soprattutto, i giovani cestisti, i quali, in particolari giorni nel "Del Mauro" hanno mandato in visibilio i tanti tifosi che hanno con loro riscoperto questo nuovo sport. Nel corso della pluridecennale attività agonistica la "Scandone" ha goduto dell'apporto di molti sponsor, di vari Presidenti e di vari staff che hanno dato prestigio al basket dei lupi cestisti, fino ad arrivare all'anno 2000, quando la squadra approdò nella serie A, dopo un triennio di permanenza nella serie A2. Nel 2006 fu retrocessa nuovamente in Legadue, subito ripescata. Nel campionato seguente si impose fino ad essere ammessa alla Final Eight di Coppa Italia e poco dopo nell'Eurolega. Tra i tanti sponsor che hanno sorretto la "Scandone", nella stagione 2011-12, il "Gruppo Sidigas" è subentrato all'AIR di Avellino.

26 MAGGIO 969

## LA CRIPTA DEL DUOMO



L'attuale Cripta del Duomo di Avellino, rappresenta una parte dell'originaria Chiesa Madre di Santa Maria, di epoca longobarda. La chiesa divenne Cattedrale dopo la ricostituzione della Cattedra Vescovile avellinese nel 969, a

seguito della richiesta fatta dall'Imperatore germanico Ottone, da cui dipendeva il Principato di Benevento, al Papa Giovanni XIII. Il 26 maggio di quell'anno il Papa elevò ad Archidiocesi Metropolitana la chiesa di Benevento, mentre la diocesi di Avellino divenne sua suffraganea. Soggetta a molti restauri la ristrutturazione apportata nel XVII secolo modificò l'originario stile Romanico, ancora stravolto dal restauro ottocentesco che rese la Cattedrale di gusto neoclassico. La Cripta si presenta al suo interno con tre navate, divise da colonne di pietra. I capitelli delle colonne appartenevano ad altri edifici paleocristiani. Sul soffitto della Cripta, si ammira la magnifica volta a cassettoni in legno dorato, con la figura della Madonna dell'Assunta, realizzata nel XVIII secolo dall'artista Angelo Michele Ricciardi. Nel XVII secolo, a seguito di varie modifiche, venne ricavata la cappella di Santa Maria dei Sette Dolori o dell'Addolorata, nome che prende anche la strada prospiciente, detta Via Sette Dolori. Durante i lavori di restauro, vennero alla luce capitelli romani, colonne longobarde ed affreschi tardo-settecenteschi. L'attuale Chiesa con ingresso da Via Sette Dolori è di un periodo posteriore. Gli stucchi che si notano nel soffitto si devono alla mano del pittore Angelo Michele Ricciardi, che dipinse alcune scene della vita di San Modestino e altri episodi della vita religiosa di Avellino. Alcuni sacelli presenti nella cripta conservano varie sepolture di Vescovi avellinesi. Nel pavimento della Cripta vi è qualche vano più profondo, scavato nel tufo per la sepoltura dei Confratelli della "Congrega dei Sette Dolori", che gestì la Cripta dal 1714. Una lapide, risalente a tale anno, ricorda che tali sepolture vennero realizzate grazie al contributo della Principessa di Avellino, Antonia Spinola Colonna. Sotto la Cripta, come ricordato, vi è l'antico sacello mortuario. Prima del terremoto del 1980, la Cripta è stata sede della Confraternita dell'Addolorata. La cripta oggi è scelta da molte coppie per celebrare il loro matrimonio.

27 MAGGIO 1916

## LA BRIGATA “AVELLINO”



Il 24 maggio del 1915, come abbiamo visto, vi fu la dichiarazione di guerra all’Austria. Con il tempo e le incertezze sul fronte, si fece sempre più pressante l’invio al fronte di nuove leve. Il 18 aprile 1916, il Ministro della Guerra, Paolo Morrone, al quale

l’On. le Alfonso Rubilli si era rivolto, lo informa che in occasione della costituzione di una nuova brigata la stessa “avrà il nome della patriottica città di Avellino”. La promessa fu mantenuta il 27 maggio seguente, quando a Camposampiero i due Reggimenti, il 231° ed il 232°, costituirono una brigata di fanteria che si farà onore con il nome di “Brigata Avellino”. La nuova unità fu affidata ad un valoroso condottiero, il Generale Antonino Cascino. I colori della brigata furono il giallo e il rosso e il suo motto “Non vi è sosta se non sulla cima”. Il 6 giugno a Comisano furono benedette anche le due bandiere “Vittoria” (231° Reggimento) e “Liberatrice” (232° Reggimento). Tutte le cerimonie e le azioni svolte in zona di guerra venivano, a cura del Comandante Cascino, comunicate alla città con una fitta corrispondenza con il Sindaco Vetrone. Una delle prime azioni compiute dai fanti giallo-oro, che rappresenta il loro battesimo di fuoco, fu compiuto nella memorabile battaglia sostenuta il 9 agosto 1916 che si concluse con la liberazione di Gorizia, pagina che merita un cenno a parte. Dopo il valore dimostrato a Gorizia, i fanti dell’ “Avellino” si faranno onore sugli altri fronti, con battaglie che sono entrate nella storia, come l’assalto al San Marco, la presa del monte Kuk e la presa del Vodice del maggio 1917, battaglie che meritano pagine d’oro per il valore ed i sacrifici affrontati dai fanti dal nome irpino. Nella battaglia del Monte Santo perse la vita l’eroico generale Antonino Cascino, uno dei pochissimi comandanti morti in combattimento. Altre fulgide pagine eroiche furono scritte nelle battaglie dell’Isonzo, alle quale la Brigata apportò un enorme contributo di sangue, così come nella decisiva battaglia del Piave, che costò la vita a tantissimi ufficiali del 231°, ridotti, a battaglia ultimata, a 84 uomini. La brigata “Avellino” durante il conflitto divenne leggendaria per il suo valore come lo divennero i suoi uomini. Fu citata più volte all’ordine del giorno dal Generale Diaz, per il suo valore. Le bandiere dei due Reggimenti meritavano la medaglia d’oro, concessa il 5 giugno 1920. I tanti allori meritati sul campo venivano vissuti in Avellino con grande giubilo. La “Gazzetta Popolare di Avellino” definì gli uomini dell’ “Avellino” tutti eroi. La Brigata è ricordata nella toponomastica cittadina, assieme al suo eroico comandante, il generale Antonino Cascino.

28 MAGGIO 1861

## IL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE



Con il proclama di Vittorio Emanuele II del 17 marzo 1861, nacque il nuovo Regno d'Italia. Poco dopo vi furono le elezioni dei Consigli provinciali e comunali. Il 26 maggio 1861 si tennero le votazioni del primo Consiglio comunale di Avellino e del primo Consiglio provinciale. Nei due seggi elettorali furono chiamati 463 elettori che elessero i 30 membri del nuovo Consiglio. Nel primo consiglio di Avellino figurano molti patrioti, intellettuali e borghesi che in precedenza si erano distinti nella causa unitaria. I più anziani avevano partecipato alle cinque giornate di Avellino del 1820. Più numerosi i patrioti che si erano distinti ai fatti del 1848.

Il 28 maggio 1861 si conobbero i nomi dei primi consiglieri comunali, con l'indicazione dell'età, della professione e dei voti attribuiti.

**Amabile Giuseppe fu Luigi, medico, di anni 63, voti 266 ;**  
**Balestrieri Domenicant. fu Nicola, avvocato, di anni 66, voti 120**  
**Barra Pompilio fu Gennaro, avvocato, di anni 50, voti 129**  
**Ballarino Domenico di Saverio, architetto, di anni 51, voti 99**  
**Criscuoli Biase fu Luigi, avvocato, di anni 40, voti 251**  
**de Concliis Giovanni fu Gio., proprietario, di anni 50, voti 150**  
**Caputi Luigi di Pasquale, professore, di anni 54, voti 99**  
**Cocchia Alessandro fu Pietro, farmacista, di anni 54, voti 95**  
**de Dominicis Luigi fu Giuseppe, medico, di anni 36, voti 112**  
**de Feo Modestino fu Luigi, medico, di anni 50, voti 101**  
**de Feo Emiddio, avvocato, di anni 50, voti 189**  
**Festa Giuseppe fu Luigi, avvocato, di anni 56, voti 100**  
**Galeota Felice fu Giovanni, notaio, di anni 37, voti 114**  
**Gaeta Luigi di Gio. Battista, avvocato, di anni 28, voti 101**  
**Imbimbo Tommaso fu Nicola, proprietario, di anni 62, voti 155**  
**Labruna Domenico fu Raffaele, proprietario, di anni 48, voti 130**  
**Luongo Giovanni fu Carlo, avvocato, di anni 34, voti 122**  
**Melillo Michele fu Raffaele, avvocato, di anni 69, voti 93**  
**Montuori Modestino fu Giuseppe, negoziante, di anni 58, voti 139**  
**de Napoli Vincenzo di Nicola, avvocato, di anni 29, voti 170**  
**Nappi Giuseppe di Nicola, avvocato, di anni 32, voti 160**  
**Picicocchi Pasquale fu Giuseppe, avvocato, di anni 31, voti 126**  
**Pellegrino Ciriaco fu Francesco, farmacista, di anni 63, voti 97**  
**Roca Giuseppe fu Angelo, medico, di anni 54, voti 147**  
**Santini Alfonso fu Salvatore, proprietario, di anni 40, voti 124**  
**Soldi Serafino, avvocato, di anni 45, voti 135**  
**Speranza Nicola di Raffaele, sacerdote, di anni 42, voti 108**  
**Trevisani Giovanni di Luigi, di anni 36, avvocato, voti 153**  
**Testa Gioacchino fu Girolamo, avvocato, di anni 51, voti 213**  
**Villani Francesco fu Francesco, avvocato, di anni 43, voti 227.**

Il 10 novembre 1861 il nuovo Consiglio nominò Sindaco Francesco Villani e Assessori i signori Domenico Testa, Emiddio de Feo, Biagio Criscuoli, Giuseppe Nappi e Vincenzo de Napoli.



**29 MAGGIO 1882**

## **LA BANDA MUSICALE**



La banda musicale di Avellino nacque per volontà del Sindaco Catello Solimene nel 1872. Posta al servizio del Municipio, aveva per direttore il Comandante della Guardia Nazionale e per direttore artistico un capo musica. Un decennio

dopo, nelle sedute consiliari del 29 ottobre 1881 e del 29 maggio 1882, il Consiglio Comunale approvò il relativo regolamento con il quale l'organico della banda fu portato a 40 elementi. I musicanti, reclutati attraverso concorso, erano assunti per cinque anni, rinnovabili. A norma di regolamento il corpo di musica era tenuto a "prestare la propria opera a feste, processioni, orchestre, teatri e casi particolari". Primo direttore fu il maestro Pietro Lombardi, il quale portò la formazione a livelli artistici soddisfacenti. Anni dopo il Lombardi fu nominato ispettore del Corpo musicale e direttore della Scuola di musica, mentre la direzione artistica della banda fu affidata al maestro Oliviero Montebello, già maestro sostituto. Oliviero Montebello era nato a Giulianova (Teramo) nel 1864. Dopo gli studi a Parigi fu assunto nella direzione di importanti orchestre. Prima di approdare in Avellino svolse la sua attività in Solofra, ove nel 1894, sposò Fortunata Grimaldi. In Avellino si affermò con la civica banda e con lezioni di musica. Si esibì con assidue partecipazioni nel Teatro comunale e nella rotonda di Piazza della Libertà, lasciando un ottimo ricordo delle sue esecuzioni. Nel 1913 lasciò Avellino per raggiungere la città di Macerata. Nella Marche si affermò nel campo strumentale, con varie composizioni e numerose trascrizioni di successo. Il maestro Montebello morì a Treia (Macerata) nel 1939. Nel 1924 una crisi politica portò al Comune una gestione commissariale. Il primo provvedimento del Commissario fu lo scioglimento della banda musicale e la vendita degli strumenti musicali. Oltre agli strumenti furono abbattute anche le mura del Teatro, ormai fatiscente. In tempi recenti abbiamo visto un ritorno alla musica con l'apertura del Teatro "Carlo Gesualdo" e la costituzione della banda musicale "Città di Avellino", affidata alla bacchetta del maestro Carmine Santaniello, Direttore del Conservatorio Musicale di Avellino. Prima del maestro Santaniello la banda di Avellino ha vissuto un periodo di attività concertistica con il maestro Pablo Mayro, attivo negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

30 MAGGIO 1914

## GIRO D'ITALIA



In molte occasioni il Giro d'Italia ha fatto tappa ad Avellino suscitando enorme entusiasmo tra gli appassionati della bicicletta. Esattamente un secolo fa, il 30 maggio 1914, il capoluogo irpino fu scelto come sede della IV tappa del VI Giro d'Italia, passato negli annali sportivi come il "Giro più duro" o il "Giro dei record". Da pochi anni aveva preso, a partire dal 13 maggio 1909, l'avvio di disputare le gare ciclistiche che andavano a toccare le cento città dell'intero stivale. A leggere le cronache sportive di quell'avvenimento straordinario vissuto in Avellino un anno prima dello scoppio della prima guerra mondiale, si resta stupefatti dai numeri. La tappa che interessò la nostra città, la Roma-Avellino, fu disputata sulla lunghezza di 356,7 km. Ma la tappa più interessante fu la Lucca-Roma di ben 430 km. Altro dato interessante di queste corse disputate dai valorosi pionieri della bici, lo apprendiamo nel leggere gli orari di partenza e di arrivo: ore 2,30-3,30 di notte. Considerato il lungo percorso e la modesta andatura, queste levatacce furono inserite nel programma al fine di arrivare al traguardo con la luce del giorno. La novità più moderna in questo giro fu l'introduzione del cronometro per stabilire i tempi di percorrenza. Verso le ore 16 del pomeriggio di quel lontano 30 maggio i 27 ciclisti partiti nella nottata da Roma fecero il loro ingresso in Avellino. Il traguardo fu tagliato da Giuseppe Azzini (foto), con un notevole anticipo, il quale il giorno dopo bisserà la vittoria nella tappa Avellino-Bari, stabilendo ancora una volta un record rispetto al secondo arrivato. In questa tappa vi fu il ritiro di Costante Girardengo. Il giorno dopo, alle quattro del mattino, ora scandita dai rintocchi dell'orologio posto sul campanile della chiesa di S. Francesco d'Assisi di Piazza della Libertà, si radunò la sempre più assottigliata pattuglia degli eroici ciclisti, allineati per la partenza. L'arrivo a Bari segnerà notevolmente il distacco tra il vincitore, di nuovo Giuseppe Azzini, ed il secondo arrivato, pari ad 1 ora, 3 minuti e 22 secondi su Fonzo Calzolari secondo a tagliare il traguardo che, comunque, sarà il vincitore del giro, dopo il ritiro di Azzini. La partenza da Avellino avvenne sotto una pioggia battente che devastò molte strade, allora coperte da semplice ghiaia. In seguito e fino ai nostri giorni, molte altre volte la carovana del Giro d'Italia ha fatto tappa in Avellino, con bici di altra fattura, unitamente alle variopinte carovane, creando nella città un bellissimo e piacevole spettacolo, al quale partecipa una folla sempre più entusiasta.

**31 MAGGIO 1931**

### **COLONIE ELIOTERAPICHE**



Al confine tra il Comune di Avellino e Mercogliano, in località Torrette, sorge un edificio particolare, elevato agli inizi degli anni '30 del secolo scorso come Orfanotrofio, conosciuto col nome dell'erede al trono quale presidio di assistenziale e educazione dei

fanciulli. L'istituto, battezzato col nome "Orfanotrofio Umberto Principe di Piemonte", fu costruito dal Rettorato della Provincia, l'organo monocratico posto dal fascismo alla guida dell'Amministrazione provinciale, che aveva sostituito il Presidente, la Giunta ed il Consiglio Provinciale durante il ventennio fascista. Come è noto, agli inizi del secolo scorso e nei decenni seguenti, la tubercolosi mieteva vittime in gran copia. A cura ed iniziativa del fascismo fu, in quegli anni, combattuta una serrata lotta alla T.B.C. attraverso una campagna di sensibilizzazione nella popolazione, con un notevole incremento di costruzione di sanatori. Non a caso l'Ospedale "Maffucci" ai Pennini rientrò nell'ampio programma di lotta contro la grave malattia, avviato dall'Istituto della Previdenza Sociale progettato come Sanatorio. Altri sforzi in questa direzione furono la realizzazione di numerose colonie, marine e montane e elioterapiche, sorte in quegli anni con lo scopo di vivificare il fisico dei giovani, particolarmente esposti al bacillo di Koch. A differenza di altri luoghi marini e montani, in Avellino l'edificio di Rione Speranza, quasi al limite del Viale Regina Margherita, fu particolarmente adibito a speciale colonia elioterapica. La medicina del tempo dava molta importanza alla costituzione fisica dei bambini, soggetta a rachitismo. Per tonificare il corpo il governo mise in atto un capillare programma di elioterapia sfruttando i raggi ultravioletti del sole per meglio fissare il calcio nelle ossa di uno scheletro in formazione. La campagna promossa da vari enti fu sposata anche dall'I. N. A.D.E. L., al quale la legge 2 giugno 1930, n.733, affidava, tra l'altro, anche l'invio in colonie marine e montane dei figli degli impiegati bisognosi di assistenza climatica. Ampi chiarimenti furono dati con la circolare prefettizia del 31 maggio 1931. Il "Principe di Piemonte" di Avellino, attiguo al terreno utilizzato dall'Istituto "F. De Sanctis", fu una sede staccata dello stesso Istituto e poi sede del recente Corso di Laurea, avviato nell'anno accademico 2006/2007. Il corso è organizzato dalla Facoltà di Agraria di Portici che rilascia la laurea in Viticoltura ed Enologia.

1 GIUGNO 2007

## PARCOMETRI



Dopo la negativa e breve esperienza provata nel 1956 in ordine al problema delle soste in città, bisognerà aspettare alcuni anni per affrontare nuovamente l'argomento. Il 3 dicembre 2002 fu costituita la società a responsabilità limitata nota come "Azienda Città Servizi", incaricata di gestire

vari servizi del Comune di Avellino. Alla stessa "A C S" furono dati in gestione, tra gli altri, anche i parcheggi e le soste veicolari. Negli anni a venire nei riguardi di questa Azienda, vi furono parecchi atti normativi per stabilire i rapporti con il Comune. Furono approvati il contratto e le modalità del servizio, disciplinati i reciproci diritti, obblighi e responsabilità nei servizi affidati. Come innanzi indicato, alla società fu affidato il servizio per la sosta a pagamento dei veicoli lungo le strade cittadine. Nel passato la riscossione della tariffa di sosta veniva assolta direttamente dai parcheggiatori dipendenti di una ditta che svolgeva tale compito. Dal giugno 2007, con l'assunzione del servizio da parte della società comunale spuntarono sui marciapiedi cittadini diversi parcometri per il pagamento diretto della sosta, attraverso la macchina erogatrice del tagliando che indica la durata del parcheggio. Al fine della regolarità del servizio la società gerente espleta un rigoroso controllo svolto dal proprio personale qualificato, detto "ausiliari del traffico" nominati dal Sindaco. Con la scomparsa del parcheggiatore, mitica figura immortalata nei film con il suo "vada dottò", nel periodo di motorizzazione di massa, la sosta prevede alcuni spazi riservati ai residenti, dietro il pagamento di una modesta cifra. Le aree di sosta sono suddivise in quattro zone. La prima cade nel Centro Storico, Corso Umberto I, Via S. Antonio Abate, il Corso Vittorio, Piazza Libertà, Via Nappi ecc. La seconda zona, Via Pironti, Via Gramsci, Via Malta ecc. La terza area riservata alla sosta dei residenti, così come le precedenti due, interessa le strade parallele al Viale Italia e Via Roma, come Via Fratelli Urciuoli, Via Fratelli Ciocca, Via Masucci, Piazza Perugini e altre. La quarta e ultima area accoglie i mezzi dei residenti di Via Guarini, Via Beata Francesca, oltre a numerose traverse di Via Volpe, Via Bellabona, Via Piave ed altre. La sosta auto rimane ancora un problema sentito dagli automobilisti e dai commercianti.

2 GIUGNO 1946

## REFERENDUM COSTITUENTE



Dopo il 25 aprile 1945 fu formato un governo di unità nazionale. La monarchia, compromessa con il regime fascista, nominò il Principe Umberto Luogotenente del Regno. Intanto il governo provvisorio aprì la strada verso la democrazia con il suffragio universale che consentì anche alle donne di votare per la prima

volta. Il 2 giugno 1946 fu affidato al popolo la scelta della repubblica oppure tenere in vigore ancora la monarchia. Avellino rispose con larga partecipazione al voto referendario e a quello per l'elezione dell'Assemblea Costituente, chiamata a redigere la nuova Costituzione. Il 2 e 3 giugno si tennero le elezioni, che daranno il seguente risultato:

Elettori iscritti 20.173 di cui maschi 9.948 e femmine 10.225, compresi 510 che si trovavano sotto le armi. Votanti 16.703, di cui 7.712 maschi e 8.991 femmine. A questi vanno aggiunti 301 elettori facenti parte sei seggi, ecc., e 343 (quali militari delle forze armate), per un totale di 17.347.

### **Il risultato delle elezioni all'Assemblea Costituente fu il seguente:**

1) Partito Comunista: voti 1.115; 2) Partito Socialista: voti 743; 3) Democrazia del Lavoro: voti 1.374; 4) Partito dei Combattenti: voti 395; 5) Partito d'Azione: voti 223; 6) Partito Repubblicano: voti 395; 7) Concentrazione Democratica Repubblicana: voti 665; 8) Blocco Nazionale della Libertà: voti 649; 9) Uomo qualunque: voti 1.362; 10) Reduci e Combattenti Indipendenti: voti 178; 11) Democrazia Cristiana: voti 3.877; 12) Partito Liberale: voti 2.779.

### **Risultati delle elezioni dei deputati all'Assemblea Costituente:**

1) voti di lista attribuiti alle liste: 15.359; 2) schede nulle: 1.464; 3) schede bianche: 448; 4) voti di lista nulli: 113; 5) contestati: 3.

Risultati del referendum sulla forma istituzionale.

**Voti validi conferiti alla Repubblica: 4.625; voti validi conferiti alla Monarchia: 11.975;** schede nulle: 232; bianche: 456; voti nulli per la Repubblica: 1; per la Monarchia: 7; voti contestati e non attribuiti: 12 (5 alla Repubblica e 7 alla Monarchia). Totali votanti: 17.308.

Il risultato dell'intera provincia fu anch'esso un voto a favore della Monarchia. Questa, infatti ottenne 149.800 voti, pari al 69,2% di risultati mentre alla Repubblica andarono 66.525 preferenze, pari al 30,8% dei voti validi che, in totale furono 216.325. Come in tutto il meridione anche in Avellino e nell'Irpinia intera con l'eccezione di una quindicina di comuni dell'Alta Irpinia, la preferenza data alla Monarchia contribuiva a dividere ancora una volta l'Italia in due parti: il nord repubblicano, il sud monarchico.

3 GIUGNO 1937

### L' E. C. A.



L'Ente Comunale di Assistenza (ECA) fu istituito in ogni comune con legge 3 giugno 1937, n. 847, e aveva lo scopo di "assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolare necessità". Con l'entrata in vigore della legge (1 luglio 1937), furono soppresse le Congregazioni di Carità e i loro beni e le loro attività furono attribuite all'ECA,

compresa l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. L'ECA svolse la sua attività assistenziale per mezzo delle rendite del suo patrimonio, di quelle derivanti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e le somme assegnate dallo stato, dalle amministrazioni pubbliche e dai privati. I molteplici compiti dell'ECA consistevano in gran parte nell'erogazione di sussidi in denaro o in natura, come i pasti per i poveri e il ricovero notturno, e altri provvedimenti. Tra gli abituali frequentatori della mensa resta l'enorme stazza di tale "Mariniello". L'individuazione dei bisognosi avveniva mediante la formazione di elenchi dei richiedenti, verificati periodicamente e straordinariamente in occasione delle festività o in casi d'urgenza e di necessità. Provvedeva all'invio di bambini bisognosi alle colonie marine e montane, all'assistenza di invalidi presso ospedali, ricoveri, istituti assistenziali, orfanotrofi, patronati scolastici e, all'occorrenza, dei disoccupati, con sussidi, generi di conforto e sovvenzioni di denaro secondo lo stato di necessità. L'ECA avellinese è stato attivo nell'edificio di Via Tagliamento, oggi sede della "Misericordia" e nel passato è stato amministrato da un Comitato del quale, ne facevano parte il Podestà, un rappresentante del fascio di combattimento, la segretaria del fascio femminile e rappresentanti delle associazioni sindacali. Alla caduta del fascismo, a nominare i membri del comitato è stato il Consiglio comunale. Tra i tanti amministratori si ricordano Renato De Rogatis, Raffaele Tossini, Bonifacio D'Amore, Lucio Quaranta, Tommaso Tamborrini, Alfonso Carullo, Andrea Belardi, ecc. Tra i vari benefattori si ricorda, infine, Antonio Giordano, componente dell'ECA, che lasciò in eredità molte sue sostanze. Con il D. P. R. 616/1977, n. 616, l'ECA fu soppresso e le funzioni, beni e personale furono trasferiti al Comune.

4 GIUGNO 1507

### CONTESSA MARIA DE CARDONA



I fratelli catalani de Cardona, Giovanni e Antonio, ebbero da Ferdinando il Cattolico, il 4 giugno 1507, assegnata la contea di Avellino. Alla morte dei fratelli (1512 e 1513), il marchesato di Padula, e la contea di Avellino furono assegnati, il 9 ottobre 1513, alla figlia di Don Juan, la bellissima Maria de Cardona. L'educazione di Maria de Cardona avvenne in un ambiente colto e raffinato avviandosi ad amare e prediligere il gusto per l'arte, la poesia, la musica, le lettere. La nostra città, ridotta del numero degli abitanti a causa dei saccheggi e della

peste del 1528, vide pochi anni dopo, anche soldati di ventura italiani. Quando la nostra città fu occupata dai francesi, la contessa fu costretta a rifugiarsi ad Ischia. La bellezza e le ricchezze di Maria de Cardona interessarono varie famiglie. Fu proposta come moglie al cugino Artale de Cardona, conte di Golisano, il matrimonio non ebbe vita lunga. Un secondo matrimonio la vide a fianco del duca di Ferrara, Francesco d'Este, nato da Alfonso e da Lucrezia Borgia, il matrimonio fu celebrato il 26 gennaio 1538. La de Cardona per non sfigurare con lo sposo, s'impegnò ad abbellire il castello. Accanto a questa attività la contessa assecondò la sua religiosità con opere di carità. Il 4 novembre 1539 spedì il diploma di fondazione del Monastero dei padri domenicani. Elevò, ancora, la chiesa di Monserrato. Nel 1535, in pellegrinaggio a Montevergine, donò somme cospicue per la costruzione di locali per i novizi del santuario. Nel 1540, con il ritorno del marito dalla guerra, furono tenuti festeggiamenti per le nozze celebrate per procura due anni prima. La festa vide danze e balli, musica e versi declamati da eccellenti rimatori e poeti. Il castello di Avellino fu la dimora abituale della contessa de Cardona. I suoi saloni si animarono di canti e di suoni, di rappresentazioni religiose e profane, di balli e di declamazioni. Tra gli ospiti troviamo famosi letterati quali il Tansillo, Vincenzo Martelli, Antonio Minturno e Bernardo Tasso. Giovannandrea Gesualdo le dedicò le *Esposizioni sopra il Tetrarca*. La contessa si interessò alla città realizzando varie opere pubbliche e sollevando l'economia. Le ferriere di Avellino e Atripalda vennero ammodernate. Promosse una riforma del parlamento locale. A fine di snellire il corpo deliberante stabilì a 24 le persone presenti nell'assise cittadina. Un'abile mossa economica fu la richiesta all'imperatore per ottenere una fiera in Avellino in onore di S. Modestino. Nel 1555 fondò il casale delle "Bellezze". Il 31 luglio un terremoto rovinò il castello, la cattedrale ed il palazzo vescovile. La de Cardona morì a Napoli il 9 marzo 1563.

5 GIUGNO 1688

## LA CAPPELLA DI SAN MODESTINO



All'interno del Duomo si custodisce il tesoro del Santo Patrono, San Modestino, al quale è dedicata un'artistica Cappella. Nel 1993, dopo accurati lavori, la Cappella è ritornata all'antico splendore barocco. Risale al 1653, l'affidamento all'Università (Comune) dello ius-patronato sulla Cappella. Nel corso dei

secoli tra i lavori di abbellimenti e restauri il più significativo si ebbe nel 1697 affidato a Giovan Battista Nauclerio, allievo del Vaccaro, Sanfelice e Francesco Soliména. Nel 1653 fu costruito il luogo ove "venerare le Sante Reliquie tanto di detto Glorioso Santo Modestino quanto d'altri Santi". L'infuriar della terribile peste del 1656 e il terremoto del 1688 fanno procrastinare i lavori fino al 1697. Di notevole bellezza la Cappella del Tesoro ove si conservavano dodici statue dei Santi Modestino, Fiorentino e Flaviano, San Lorenzo, San Gennaro realizzate nel 1673. Molte di queste statue d'argento furono trafugate dai francesi nel 1799. La festività di San Modestino, nei secoli scorsi, rappresentava un momento di intensa fede vissuta. Essa si celebrava il 10 giugno, a ricordo della traslazione del Corpo del santo che nell'anno 1166 fu portato dal vescovo Guglielmo, unitamente alle reliquie dei santi Flaviano e Fiorentino, nel Duomo. Il 10 giugno fu scelto per celebrare il sinodo diocesano e una tenuta in vita sino al secolo scorso. Sempre nella medesima giornata una grandiosa e solenne processione si snodava per le vie cittadine per accompagnare il busto del Santo Patrono e di altri Santi dal Duomo alla chiesa di San Carlo di piazza Libertà. La processione si apriva con in testa al corteo gli archibugieri civici e i membri delle dodici Confraternite e gli ordini religiosi di Avellino: Conventuali, Cappuccini, Camaldolesi, Verginiani Fatebenefratelli e Agostiniani, tutti al seguito del Santo unitamente al Vescovo e al Sindaco. Dopo la veglia notturna nella chiesa di S. Carlo le statue venivano nuovamente riportate nella Cattedrale tra le luminarie e lo sparo di fuochi artificiali. Nei lavori intrapresi dal Vescovo Francesco Gallo (1855-1896) agli inizi dell'anno 1857, durante i quali si ebbe la composizione della nuova facciata in stile neoclassico su disegno dell'Architetto Pasquale Cordola, anche la Cappella, collocata nel transetto sinistro, fu trasformata in più punti, fino ad assumere, dopo gli ultimi lavori, terminati nel 1993, a pochi giorni dalla partenza di Mons. Gerardo Pierro alla sede arcivescovile di Salerno, il nuovo aspetto che, oggi, può essere ammirato dal pio visitatore che vi si accosta. Nella Cappella sono conservati numerosi arredi, oggetti e paramenti sacri di grande valore confluiti nel Tesoro del Duomo a seguito della liberalità e munificenza di numerosi Vescovi di Avellino degli ultimi secoli.



6 GIUGNO 1917

## LA VILLA COMUNALE



Nel 1831 si decise di acquistare un appezzamento di terreno di fronte al Real Collegio lungo il viale dei Pioppi. La sistemazione, voluta da Federico Cassitto, risultò laboriosa e l'Orto, collocato nella nuova sede già nel 1839, fu inaugurato nel 1850. Vi furono impiantate "varie colture di piante industriali erbacee ed arboree" e

molte essenze ornamentali. Durante il Decennio napoleonico fu istituita la Camera Agraria, poi Società di Agricoltura di Principato Ulteriore, ed in seguito Società Economica per l'Agricoltura, ecc. Due anni dopo il Consiglio Provinciale propose di istituire un Orto Agrario. L'inaugurazione in Avellino, unico orto realizzato, avvenne il 31 luglio 1850, giorno del compleanno della regina Maria Teresa Isabella. La cerimonia fu celebrata con composizioni poetiche, oltre che con la raccolta di offerte da distribuire ai poveri e dote alle fanciulle bisognose. Molti anni dopo, nel 1916, il Consiglio Provinciale concesse l'Orto Agrario al Comune, che voleva utilizzarlo come Villa per uso pubblico, tanto più che dal lato sud vi si godeva un ampio panorama sul Vallone Fenestrelle. Nel successivo 6 giugno 1917, il presidente del Comizio Agrario consegnò la futura villa comunale al Sindaco di Avellino Aster Vetroni. Il 21 luglio 1954 la Commissione Provinciale per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Avellino estendeva il vincolo di bellezza naturale a tutta la zona della Villa, in considerazione che la flora presente costituiva un insieme di quadro naturale e di bellezza panoramica che offre uno spettacolo di godimento pubblico. La descrizione e l'inventario contenuti nel verbale di consegna danno un'idea ben precisa e suggestiva dell'Orto che, per un'estensione di ettari 1,33, appariva diviso in quattro appezzamenti. Nei due appezzamenti prospicienti il Corso erano sparse numerose piante ornamentali e alberi d'alto fusto. In seguito il terreno dell'orto, già diviso in due dal prolungamento del Corso Europa, fu sacrificato per la costruzione dell'edificio del Museo e della Biblioteca Provinciale.

7 GIUGNO 1753

## PARROCCHIE TRINITA' E COSTANTINOPOLI



L'aumentato numero della popolazione di Avellino nel corso del XVIII secolo indusse Monsignor Felice Leone, Vescovo di Avellino dal 1745 al 1754, ad istituire nella città altre due nuove parrocchie in modo che la Cattedrale, fino allora unica parrocchia del territorio comunale, potesse bene adempiere alla cura delle anime, specialmente per quelle lontane dal centro. Decise così di erigere altre due parrocchie per la salute spirituale degli avellinesi. Il 7 giugno 1753 fu redatto l'istrumento di fondazione delle nuove parrocchie.

Monsignor Leone decise di nominare anche i relativi parroci alla guida delle nuove istituzioni. Essi furono Don Modestino Caso, Don Michele Bello e Don Bernardino Genovese. Il Vescovo Leone assegnò ai tre parroci una rendita per il loro sostentamento, ricavato dal proprio patrimonio e da quello diocesano. L'atto di elevazione delle antiche chiese al titolo parrocchiale riporta le prescrizioni dettate da Mons. Leone, quali le modalità da eseguirsi nelle processioni, nelle esequie, nei matrimoni, ecc. Nel caso di matrimonio fra due persone di parrocchie diverse il rito sarà celebrato in quello della sposa. L'aspetto più interessante del documento rimane senz'altro la suddivisione del territorio posto sotto la giurisdizione delle rispettive parrocchie. La descrizione delle ottine (circoscrizioni) riporta alla luce l'affascinante stradario dei luoghi e piazze di Avellino di quel tempo, con la presenza delle numerose contrade. Alla Cattedrale sono soggette le zone della Terra, della Tofara, Gradelle, Rio Cupo, Castello, Porta della Terra. E poi il Triggio, Clausura, Rifugio, Sant'Antonio Abate, Carmine e Chiesa di S. Francesco nel "Largo". Continua ancora per gli altri siti prossimi alla Cattedrale, includendo anche varie contrade. La nuova parrocchia di Costantinopoli ebbe giurisdizione in una parte del Borgo di Sant'Antonio Abate, S. Leonardo, Fornelle, Mulinello, Porta Puglia, scarpa del Castello, Monserrato, ecc. Le campagne sono quelle di Pianodardine, Scrofeta, Tufarole, Castagno S. Francesco, ecc. L'ottina della Trinità si estendeva nel Casale nuovo, Via Campana, Porta Napoli, Viale dei Pioppi, Convento di S. Domenico (Prefettura), Palazzo del Principe, (palazzo Caracciolo), il "Largo" (Piazza Libertà), Arco della Dogana, Vico Beneventana, fino al maretto di Rio Cupo. Le campagne amministrare dalla parrocchia della Trinità includevano la Scrofeta, Molino della Ferriera, Castagno S. Francesco sino al Faliese. In seguito le parrocchie aumenteranno con l'espansione della città.

8 GIUGNO 1864

## LE GUARDIE MUNICIPALI



Negli statuti municipali introdotti nella città di Avellino nel 1823, un'attenzione considerevole è riservata alla Polizia Urbana e Rurale. Il corpo delle civiche guardie ha avuto sede nel passato in Piazza Dogana, dove il 22 luglio 1860 originò la rivolta della città conclusa con la cacciata dei bavaresi da Avellino. Con la soppressione della Guardia Nazionale dello stato borbonico, abbiamo un primo documento

che riguarda la Polizia Urbana di Avellino. Nella seduta dell'8 giugno 1864 fu approvato dalla Giunta Municipale di Avellino il primo "Regolamento del servizio ordinario e giornaliero delle Guardie Municipali di Avellino". I 22 articoli che lo compongono riportano le finalità del Corpo "destinato per forza coattiva all'esecuzione degli ordini di Polizia Urbana e Rurale emanato dal potere comunale". Agli ordini di un sergente e sotto il suo comando sono posti sette elementi. Un caporale sarà il suo sostituto. Tra i vari compiti assegnati alle guardie vi era anche quello rivolto alla vigilanza della pubblica illuminazione. Altra incombenza a loro affidata rifletteva il controllo dell'igiene pubblica. Ma il vero punto di forza delle guardie stava nel rispetto del traffico. Vetture e carrozze non potevano sostare nei "luoghi stretti", mentre il massimo controllo era esteso al commercio; sia sulla qualità che sul peso dei commestibili. Le nostre guardie si distinguevano per la divisa e dal kepi in testa. Nel 1888 un nuovo regolamento portò le guardie a dieci unità più un caporale. Durante il Novecento le guardie furono soggette a numerosi cambiamenti, nei compiti e nei servizi. Nel 1920 l'organico venne aumentato a 20 elementi, mentre nel 1927 alle guardie urbane fu associata anche una guardia campestre. Un decisivo ammodernamento del Corpo avvenne nel 1956, quando ai Vigili fu riconosciuta la qualifica di agenti di P.S. e muniti di pistola. Altra novità di quest'anno sarà la creazione dei vigili motociclisti. Un quartetto ben noto in città nei decenni scorsi ha visto Alfonso Battista, Fratetestefano Michele, Michele Volpe e Giovanni Zanforlin sfrecciare sulle potenti moto in occasione di eventi e manifestazioni importanti. Con il passare degli anni e con l'aumentato traffico veicolare gli organici si sono man mano adeguati alle accresciute esigenze della città. Nel 1985, con la riforma in materia di Polizia Urbana l'organico fu portato a 100 unità. Da quell'anno un nuovo concorso portò ad indossare la divisa ad una nutrita pattuglia di donne, tra le quali si è visto anche qualche avvenente amazzone in sella alle roboanti motociclette.

9 GIUGNO 1928

### LA “NUNZIATELLA” AL “PALAZZOTTO”



Al suono della campanella d'ingresso del 14 dicembre 2005, ai piccoli scolari del “Palazzotto” fu riservata una gradita sorpresa. Quella mattina, un plotone di giovanissimi allievi della Scuola Militare di Napoli si portarono in Avellino, unitamente agli Ufficiali, per rinnovare un gesto

che i loro lontani commilitoni, con cadenza annuale, compivano durante i mesi estivi. La cerimonia fu organizzata a seguito del rinvenimento della documentazione risalente a circa un secolo fa, che consentì di riportare alla luce episodi di vita riferita agli allievi della “Nunziatella”, frequentata anche da molti giovani della nostra provincia. Il valore di tale carteggio consentì di recuperare un aspetto interessante del passato della storia di Avellino. I documenti parlano dei ripetuti soggiorni tenuti nel capoluogo irpino dai giovani allievi durante gli anni Venti del Novecento per le esercitazioni e l'addestramento svolti durante i campi estivi. L'annuale appuntamento con gli allievi del Collegio Militare era vissuto con vivo entusiasmo e grande importanza per la città che li accoglieva. Tracce di questa singolare accoglienza si possono ripercorrere oltre che nei verbali di consegna all'autorità scolastica e municipale dei luoghi di permanenza, anche nelle righe di un manifesto fatto affiggere nelle cantonate principali della città nella giornata del 9 giugno 1928, dal Podestà, Carmine Tarantino, con il quale invitava la cittadinanza ad accogliere con entusiasmo i «graditi ospiti». Gli allievi del Collegio Militare rimanevano per un mese intero nella nostra città, soggiornando nelle ampie aule e nei locali del “Palazzotto”, lo storico edificio scolastico di Piazza Garibaldi, intitolato alla Regina Margherita. Nello stesso edificio, durante la prima guerra mondiale, furono accolti prigionieri austriaci. Forte di questa antica usanza di solidarietà la Dirigente del I Circolo Didattico, allora in carica, Rita Maio, e i suoi più stretti collaboratori, con l'intero corpo docente, ritennero oltremodo educativo per i tantissimi alunni della Scuola di Piazza Garibaldi rinnovare, in quella mattinata, l'atmosfera simbolica di perfetta comunione, risalente a molti decenni, attraverso il ricevimento in onore degli Allievi della "Nunziatella" nel segno dei tempi nuovi che vede, ancora oggi, i nostri militari impegnati nella pace e sicurezza nel mondo.

10 GIUGNO 1802

## LA RUOTA DEGLI ESPOSTI



La ruota - Chiesa dell'Annunziata (Na)

Il problema degli esposti, presente nei secoli passati e in grande espansione, è stato sempre inserito nel grande calderone della pubblica beneficenza. Nel Regno delle Due Sicilie l'argomento ha trovato precise norme nel Dispaccio Reale del 10 giugno 1802, attraverso l'istituzione di una "Giunta degli Orfanotrofi" incaricata della "nutrizione ed educazione dei

progetti". Tra gli ultimi fatti di cronaca di questi tempi si registra, purtroppo, il crescente e grave fenomeno legato all'abbandono dei neonati. Tale fenomeno, per la verità, è sempre esistito. Solo che, come risulta da antichi documenti, nel passato questo fenomeno poteva contare su istituzioni religiose e governative idonee a ricevere, in incognito, bambini esposti. Ci riferiamo alla famosa "ruota", ben conosciuta dalle passate generazioni. Non molti anni orsono fu data notizia della riapertura, dopo lungo silenzio, di una "ruota" ad opera delle suore carmelitane di un paese del Piemonte. L'esempio fu seguito anche in altri posti con una calda accoglienza nei vari reparti pediatrici degli ospedali. In Avellino la "ruota" ha "girato" nel corso dell'Ottocento per lungo tempo, nell'allora centralissima via Trinità. Il brefotrofo governativo, istituito con la legislazione napoleonica agli inizi del XIX secolo, era affidato alle cure di una responsabile conosciuta come "Pia Ricevitrice". A svolgere questo materno compito l'avellinese Teresa D'Agostino, classe 1774, che in più occasioni, durante le ispezioni alla "ruota", rientrava con le braccia ingombrate da strillanti fagotti umani, li depositati e affidati alla pubblica carità. Una delle prime incombenze che attendeva l'operatrice del brefotrofo era quella relativa alla dichiarazione, da rendere al Sindaco, sul rinvenimento del neonato. Nel corso dei secoli passati sono stati tanti i bambini affidati alla ruota. Ne riportiamo alcuni casi, come quello del 12 marzo 1810, quando nella ruota di via Trinità, viene trovata una paffuta bambina, vestita alla meglio, con indosso un "cartellino" appuntato da una mano pietosa con la scritta che la bambina, alla quale è stato dato il nome di Florinda, è nata alle "ore tredici del 10 marzo" e non altro. Il ritrovamento e la dichiarazione sono testimoniati dal "doganiere" Nicola Luciano e dal "sartore" Matteo della Pia. Il "campagnolo" Antonio Pisano il 13 marzo di quell'anno, mentre va nella sua masseria, giunto al "crocevia Villano", trova un bimbo abbandonato nella pubblica strada. Il clerico Antonio del Gaudio ed il sacerdote Antonio Imbimbo sono i testimoni della dichiarazione del bambino al quale viene dato il nome di Gregorio. La sequela di nomi, di date e di fatti, continua per tutto il secolo e anche per quello seguente.

**11 GIUGNO 1949**

## **IL CONSORZIO IDRICO ALTO CALORE**



Una data importante della storia del Consorzio Idrico dell'Alto Calore è quella dell'11 giugno 1949, quando una nuova figura della politica irpina, Fiorentino Sullo, fu nominato Presidente del Consorzio, vero trampolino di lancio nel più ampio panorama della politica italiana. Il giovane presidente ripercorrerà, infatti, una rapida carriera che lo vedrà prima

nell'Assemblea Costituente e poi alla Camera dei Deputati, Ministro e Consigliere di Stato. L'ente deputato a dissetare un vasto territorio, tra l'Irpinia e il Sannio, sorse nel 1938, il cui statuto fu approvato dai 31 rappresentanti dei Comuni riuniti in consorzio. Captata l'acqua dalle sorgenti di Montella, il prezioso liquido entrò direttamente nelle case degli abitanti dei Comuni associati. La composizione consorziale indicata nell'originario Statuto vedeva l'Assemblea Consorziale formata dai Presidenti delle Province di Avellino e Benevento, dai Podestà, oggi dai Sindaci dei Comuni facenti parte del Consorzio, un Consiglio Direttivo, il Presidente ed il Segretario. L'iniziale progettazione fu eseguita dal Genio Civile di Avellino attraverso la costruzione di acquedotti che incanalavano le acque delle sorgenti "Alte" del fiume Calore, fino ai Comuni del beneventano. Tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, grazie a sostanziosi finanziamenti erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti, il Consorzio ha avuto modo di ampliare e riammodernare varie reti di adduzione. Con il crescente fabbisogno di acqua da parte dell'utenza, in seguito sono state interessate nuove fonti e adibite alla distribuzione nuove captazioni. A seguito del terremoto del novembre 1980, con i benefici della legge 219/81, sono stati adottati vari progetti rivolti alle popolazioni dei diversi Comuni disastriati dal sisma. Il Consorzio avellinese è, comunque, interessato a reperire nuove sorgenti individuate nei Comuni facenti parte del Consorzio stesso. Un notevole intervento è stato rivolto alla centrale di Cassano Irpino, oggi dotato di un centro di telemisura e di telecontrollo, come riportato nel sito dell'Alto Calore. Nel 1987 il Consorzio diede vita all'Azienda Consortile, trasformata nel 1997 in Consorzio-Azienda. Dal marzo del 2003 il Consorzio Interprovinciale Alto Calore fu sciolto e furono create due nuove società: Alto Calore Servizi S.p.A. e Alto Calore Infrastrutture e Patrimonio S.p.A. Nel 2005 la Società Alto Calore S.p.A. comprende 127 Comuni delle province di Avellino e Benevento e disseta oltre 580.000 abitanti .

**12 GIUGNO 1913**

## LA PIZZERIA NAPOLETANA

La pizza napoletana, come ormai è ben noto, viene consumata in tutto il

**Tutti dal SOLDATIELLO!**

In questa antica ed accreditata Trattoria, in piazza Garibaldi, il proprietario **Peppino Coppola** (il *Soldatiello*) ha inaugurato il tanto applaudito servizio di **Pizzeria Napoletana** con la specialità di squisitissime cene di stagione.

Commestibili di primissima qualità, polli e pesce ogni giorno, vino magnifico, prezzi mitissimi, servizio spedito.

Viva il *Soldatiello!*

mondo. La specialità conosciuta con il nome regale di “Margherita” si meritò, oltre un secolo fa, un annuncio che rallegrò gli abituali frequentatori della trattoria di Giuseppe Coppola, meglio conosciuto con il grazioso diminutivo de “O Soldatiello”, situata nell’angolo tra Via Terminio e Piazza Garibaldi del capoluogo.

L’annuncio dell’innovativo servizio, il quale integrava quello più collaudato dell’attività di trattoria, apparve sulla pagina del diffuso giornale avellinese, la “Gazzetta Popolare”, del giorno 14 giugno 1913. La data che informava la clientela di questo nuovo servizio aveva alle sue spalle molti decenni di brillante attività, intrapresa da varie generazioni di affermati osti della famiglia Coppola. In origine toccò a Raffaele Coppola (1822-1907) cimentarsi con fusilli, cicatielli e tagliolini, nella trafficata Via Francesco Tedesco ove aveva la sua famosa trattoria denominata le “Due Baccanti”. Alla sua morte, il figlio Giuseppe (1850-1913), noto come il “Soldatiello”, per la sua altezza, trasferì la trattoria in via Terminio, battezzandola con il suo soprannome. Ben presto la locanda divenne un punto di riferimento per avventori e buongustai. Feste e cerimonie rallegravano le sue tavole. Buon comunicatore, affidava i suoi messaggi pubblicitari alla stampa che li veicolava in città e nei paesi prossimi. Così per la festa dell’Assunta del 1896, avvisava che nelle tre serate di festa si poteva assaggiare un elegante buffet con ostriche, frutta di mare, pesce scelto, polli e altro ben di Dio. L’idea di affidarsi alla pizza napoletana accanto alla sicura ristorazione si mostrò vincente anche per la mancanza di concorrenza. La pizza e le squisite cene attiravano famosi artisti, cantanti, ballerine e sciantose, maestri e orchestrali, oltre ad attori, registi, poeti e professionisti, specialmente avvocati di grido. Con la morte di Giuseppe, sarà la moglie Concetta e poi il figlio Giovanni (1891-1964) che lasciò l’America nel 1946 per continuare il secolare servizio, rimasto attivo fino ad un decennio fa.

13 GIUGNO 1884

## REGOLAMENTO D'IGIENE



Fernando Masi. Assistenza ai colerosi.

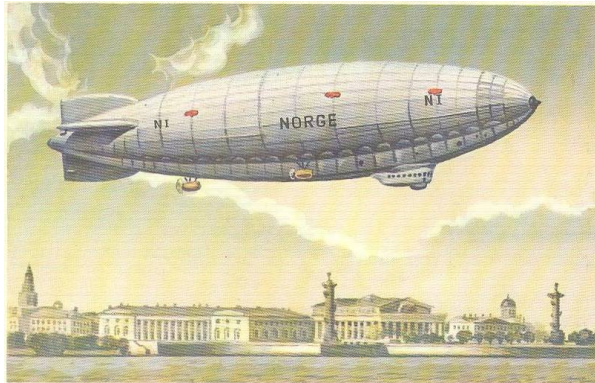
Nel 1884, quattro anni prima della promulgazione della fondamentale legge n. 5849 del 22 dicembre 1888, nota come la legge Crispi, avente ad oggetto “la tutela della igiene e della sanità pubblica”, vi fu la redazione di un apposito regolamento,

licenziato dal Municipio di Avellino il 13 giugno 1884. “Il Regolamento Igienico”, che tutelava l’igiene e la sanità pubblica a livello locale, si apriva con l’interessarsi della salubrità delle abitazioni destinate alle persone. Il primo articolo, al fine di tutelare la pubblica salute degli avellinesi, vietava di abitare e di “appigionare” case umide, succide, buie, mal ventilate, non capaci di difendere dalle intemperie atmosferiche o dichiarate insalubri dalla Commissione Municipale di Sanità”. Per le case di nuova costruzione o riattate, lo stesso non potevano essere abitate prima che la stessa Commissione ne determinasse l’abitabilità. Il Regolamento disciplinava, con inaspettata meticolosità, l’intera materia dell’igiene pubblica, compendiata in ben 128 articoli. In questi si notavano le condizioni che si dovevano rispettare nell’uso dei pozzi immondi e delle cappe dei camini per la dispersione del fumo. Il regolamento adottato si soffermava molto sui servizi igienici nei locali pubblici. Tale cautela fu dettata sicuramente dalle frequenti epidemie di colera che, con puntualità, si presentavano anche nel nostro capoluogo. E proprio negli anni 1883-84 il flagello del vibrione colerico fece una nuova comparsa in città. All’uopo fu approntato un efficiente lazzaretto dei colerosi nel convento dei Padri Cappuccini, di Via Tuoro. Ancora le disposizioni di questo antico regolamento prescrivevano la raccolta della spazzatura in luoghi indicati che dovevano essere posti ad oltre metri 15,50 dai centri delle abitazioni e dalle pubbliche vie. Proseguendo nella disamina dei vari articoli, troviamo precise prescrizioni in ordine ai canali, alle fontane, ai pozzi e alle cisterne. Non sfuggono dalle norme igieniche le chiese, le scuole, i convitti, i seminari e le sale di lavoro. Agli alunni delle scuole il regolamento riservava una superficie di un metro quadrato per quattro metri di altezza. Nei locali pubblici, come teatri e altre sale destinate a pubblici spettacoli, doveva essere assicurato un deposito di acqua e una macchina per l’estinzione da usare in caso di eventuale incendio. Altre norme si interessavano dei lavori delle donne e dei fanciulli, degli alimenti, delle malattie e anche della custodia dei cani.

14 GIUGNO 1926



## GENERALE UMBERTO NOBILE



La mitica impresa che aveva visto il Generale Umberto Nobile violare il silenzio del polo Nord il 12 maggio 1926, produsse nella nazione e nel mondo un entusiasmo straordinario. A maggior ragione, l'intera provincia di Avellino si sentì fiera di questo suo intrepido figlio,

al quale tributò gradi onori e molte attestazioni. Il Consiglio comunale, dal canto suo, il 14 giugno successivo reputò necessario sancire, attraverso una delibera, la solennità del momento. “L'esplorazione delle regioni nordiche è stata oggetto di continui tentativi da parte di generosi pionieri - si legge nella delibera - ma sempre impedita da insufficienza di mezzi atti a vincere gli insormontabili ostacoli che gelosamente custodivano il mistero polare”, - e più avanti – “si deve al genio e alla virtù di Umberto Nobile, costruttore ed intrepido pilota del dirigibile "Norge" se l'impresa ha avuto il suo compimento il 12 maggio 1926”. In questa seduta, col voto unanime, Umberto Nobile fu acclamato cittadino onorario di Avellino. La pergamena gli fu consegnata il 26 settembre, in occasione delle solenni onoranze tributategli. Sulla pergamena si leggeva: “Umberto Nobile - irpino - che genio tenacia ardimento - trasmutando in infallibile arma - conquistò l'inviolato mistero dell'Artide - il Consiglio comunale - interprete di fiera esultanza dei conterranei consacra cittadino onorario”. Una lapide, infine, dettata da Alfredo De Marsico, fu murata sulla facciata della Prefettura. In cima alla lapide vi era un'aquila con i suoi artigli avvinghiati sulla calotta polare. La lapide è scomparsa da molti decenni. Il generale Umberto Nobile nacque a Lauro il 21 gennaio 1885. Si laureò nel 1908 in ingegneria. Dal 1915 al 17 fu assegnato allo stabilimento di costruzione aeronautiche in Roma, ove collaborò alla costruzione di dirigibili militari. Nel 1925 fu promosso Colonnello. In quest'anno collaborò alla spedizione artica di Roald Amundsen. L'anno dopo, l'impresa dell'apertura della rotta polare sbalordì il mondo. Nel maggio del 1926 il Paese impazzì per la trasvolata del polo ad opera del "Norge", progettato e guidato da Nobile. Nella primavera del 1928, una nuova spedizione al Polo con il dirigibile "Italia" non ebbe successo. Al terzo volo “l'Italia” si abbatté al suolo. Seguì il dramma della "tenda rossa" con la morte di parte dell'equipaggio. Nel 1946 il trasvolatore fu eletto nelle liste del P. C. I. e partecipò fino al 1948, ai lavori della Costituente. Umberto Nobile morì a Roma il 30 luglio 1978.

## PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA

L'Avellino repubblicana ha ospitato vari presidenti della Repubblica. Tra



le tante visite si ricorda quella di Giuseppe Saragat che, programmata per il 7 giugno 1967, fu improvvisamente rinviata a causa della guerra scoppiata in Medio Oriente tra gli stati arabi e l'esercito israeliano. La guerra dei sei giorni fece ritardare la visita del Presidente Saragat che fu effettuata il successivo 15 giugno. A ricevere il

Presidente il Sindaco della Città, Angelo Scalpati ed il Presidente della Provincia, Raffaele Ingrisano. L'arrivo del Presidente suscitò enorme entusiasmo tra gli irpini che si riversarono lungo il Corso Vittorio Emanuele in due ali di folla plaudente. Di diverso tono fu l'arrivo all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980 del Presidente Sandro Pertini, in visita alle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata, colpite dalle forte scosse di un terremoto disastroso. L'accoglienza riservata non fu tra le più festose. I morti, il dolore e le macerie, smorzavano ogni entusiasmo. Il Presidente dovette, invece, recepire le numerose lamentele avanzate dai cittadini della nostra terra. Le celebrazioni in onore di Pasquale Stanislao Mancini portarono un altro Presidente nella nostra provincia. L'11 novembre 1988 fu Francesco Cossiga a portarsi in Ariano, Castelbaronia e Avellino per ricordare il centenario della morte del grande irpino. Cossiga, accompagnato dall'allora Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, accolse il sindaco Lorenzo Venezia, il presidente della Provincia, Rosanna Repole ed il Prefetto Raffaele Sbrescia, i quali esposero i ritardi che si accompagnavano ancora alla ricostruzione. Anni dopo sarà il Presidente Carlo Azelio Ciampi a visitare la città. Il 2 ottobre 2002 partecipò alla celebrazione del 50° anniversario della costituzione della Provincia, mentre il suo successore, Giorgio Napolitano, si portò da noi il 29 maggio 2007, in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della scomparsa del grande meridionalista avellinese Guido Dorso. .

## IL VILLAGGIO PICARELLI

Tra le frazioni storiche che costituiscono la città di Avellino figura il



Villaggio Picarelli, un consistente centro nelle mani del barone Matteo d'Arminio Monfort, sin dalla metà del XVII secolo. Il casale di Picarelli deve il suo nome alla famiglia dei Picarelli, insediata nella frazione da antica data. La presenza di questa estesa famiglia trova le sue testimonianze nello

stato delle anime predisposto nel 1754 dal parroco della parrocchia costituita sotto il nome del SS. Salvatore dal Vescovo di Avellino nel 1715. Un secolo prima, per le esigenze spirituali, gli abitanti di Picarelli dovevano recarsi nel vicino paese di Capriglia, a oltre 6 chilometri. Sebbene lontano dai clamori il piccolo centro ha al suo attivo una serie di avvenimenti che ne fanno un luogo con vari fermenti, sociali, politici e religiosi. Non a caso durante le turbolenti giornate del luglio del 1820 molti abitanti del casale si unirono agli avellinesi per reclamare la costituzione. Ancora, durante il periodo dell'Unità d'Italia, il casale fu centro di vari scontri tra liberali e filo-borbonici tanto da avere una sede nel proprio territorio della Guardia Nazionale, Compagnia trasferita nel 1867 in altra sede. Ma gli abitanti subito si fecero sentire reclamando la presenza della Guardia Nazionale per non privare l'abitato di "forza costituita per conservare l'ordine pubblico". Anni prima, 1864, il Comune di Avellino, su sollecitazione degli abitanti, costituì una commissione per risolvere "i problemi de'naturali del villaggio Picarelli". Punto di riferimento per la piccola comunità rimane la storica chiesa. Rovinata dal terremoto dell'80, recentemente è stata costruita una moderna chiesa, inaugurata il 16 giugno 2002, capace di ospitare l'intera popolazione. Ma la struttura, oltre a soddisfare le necessità spirituali, assolve ad una importante missione sociale, con la messa a disposizione della collettività degli ampi locali. In questi ultimi tempi Picarelli si è meritata l'attenzione del parroco Don Antonio Dente e dello storico Rino Marrano, i quali hanno dedicato interessanti studi sul passato del centro e delle numerose contrade che circondano il Villaggio.

## LA GUARDIA CAMPESTRE

A partire dagli anni Venti del secolo scorso si rese necessario salvaguardare



il consistente patrimonio boschivo sito nel tenimento di Montevergine, di proprietà del Comune di Avellino. Inoltre, in questo periodo, vi furono varie trasformazioni apportate in città che andavano ben affrontate. Tra queste rientrava il Corpo delle Guardie Urbane. A tal fine il Consiglio comunale fu impegnato in due lunghe sedute per fissare in 16 uomini il Corpo stesso. Nei giorni 14 e 17 giugno 1920 si stabilì di aumentare l'organico municipale con l'elevazione al numero di 15 le guardie, oltre al Comandante. Il loro organico prevedeva, inoltre, e qui sta la novità, la presenza di una guardia campestre e un accalappiacani. Gli stipendi furono fissati in L.3.550 annue al Comandante, a L.2.500 alle guardie municipali, a 1.800 alla guardia campestre ed a L.1.500 all'accalappiacani. Questi salari nel 1927 furono aumentati dal primo Podestà di Avellino, Carmine Tarantino. In sette anni lo stipendio fu così raddoppiato. L'Avvocato

Carmine Tarantino fu eletto Sindaco di Avellino il 10 marzo 1924. Durante il suo mandato si ebbe, ad opera del fascismo, una radicale revisione della legislazione sulle amministrazioni locali con la quale furono aboliti i consigli comunali, le giunte municipali ed i Sindaci, mentre tutto il potere amministrativo dei paesi e delle città passò nelle mani della figura del Podestà. E proprio l'Avvocato Carmine Tarantino, in data 31 gennaio 1927 depose la fascia tricolore di Sindaco di Avellino per indossare il giorno dopo il tricolore podestarile. Nei nostri paesi, a prevalenza attività agricola, accanto alla figura della guardia municipale, nel passato, si è accompagnata un'altra presenza istituzionale, ormai tramontata: la guardia campestre. La notevole proprietà demaniale posseduta dal Comune di Avellino nella zona di Montevergine rese possibile la dotazione anche di una guardia campestre, prevista nell'organico deliberato nel 1920. Nel febbraio del 1922, nel periodo quando più incisiva dev'essere la vigilanza nelle zone boschive in territorio "Orto di Virgilio", lungo la vetta del Partenio, luogo ricco di legna pregiata, fu nominata guardia campestre avventizia un ex carabiniere, Luigi Camelia, il quale per il suo passato di combattente della Grande Guerra, nel 1940, fu nominato in pianta stabile. Il suo lavoro comprendeva la vigilanza dei demani di Montevergine, affinché non venissero danneggiati i beni di pertinenza del Comune, che non fosse praticato il pascolo abusivo, né tagli di alberi, vigilando sulle disposizioni in materia forestale. Di Luigi Camelia abbiamo una bella immagine che lo rappresenta nella divisa di guardia campestre, composta di panno nero con mostrine verdi, camicia colorata con cravatta, pantaloni corti con gambali, berretto all'alpino con fregio portante le iniziali "G. C.". Per la verità questa divisa aveva ben poco della divisa d'ordinanza, per cui il Prefetto, in seguito, ne chiese la sostituzione.

18 GIUGNO 1944

### MONUMENTO AI CADUTI DI VIA MATTEOTTI



Con la “donazione” alla Patria dell'imponente Monumento ai Caduti di Piazza della Libertà nell'agosto del 1941, seguendo le direttive del Ministero, si rese necessario approntare un nuovo Monumento con l'eliminazione di figure e ornamenti in bronzo. Fu deciso così di costruire al suo posto un Monumento meno sfarzoso e più sobrio. La nuova opera che sostituì la precedente, sacrificata dalla guerra, non sorgerà più in Piazza della Libertà, ma si pensò di collocarla in Piazza Garibaldi. Il decoro e la sobrietà furono previsti nel progetto predisposto dall'Ufficio Tecnico Comunale. Il progetto si proponeva lo scopo di perpetuare la memoria e i sacrifici dei Caduti di Avellino nella grande guerra attraverso l'elevazione di una

colonna montata su una base e decorata con un capitello di marmo pregiato di Gesualdo. Nessuna modifica, invece, sarà apportato al basamento, che sarà uguale al vecchio Monumento nelle dimensioni e nel rivestimento. La facciata esterna sarà realizzata da un bugnato di pietra vesuviana e da successivi ripiani di pietra bianca, sempre di Gesualdo. Sulla facciata anteriore sarà posta una lapide con un'epigrafe che ricorda tutti i Caduti per la Patria. Approvato il nuovo progetto, la sua collocazione non avverrà più in Piazza Garibaldi, come suggerito in precedenza, ma sarà spostato in fondo alla Via Principe di Piemonte, battezzata anni dopo in Via Matteo Renato Imbriani e, da ultimo, in Via Giacomo Matteotti. L'ubicazione fu decisa l'11 settembre 1941 con provvedimento podestarile. Il nuovo Monumento, consistente in una colonna di stile corinzio, fu sormontato dal relativo capitello, il tutto con materiale autarchico, come ormai in vigore da tempo. L'esecuzione della base e del capitello in pietra di Fontanarosa fu affidata allo scultore Raimondo Pasquariello, mentre la colonna fu fornita dall'azienda locale Società Marmifera Irpina. Soltanto il 18 giugno 1944 i lavori furono portati a termine con la messa in opera del gruppo scultoreo esterno, della colonna marmorea e della sistemazione dello spiazzo intorno al nuovo Monumento. Con la fine della seconda guerra mondiale al Monumento fu affidato il compito di ricordare anche i tanti avellinesi Caduti nella seconda guerra mondiale.

19 GIUGNO 1963

## L'OPERA DOPOLAVORO E L'ENAL



Nel giugno del 1963, il “Roma”, nella pagina in uscita il giorno 21, dedicata alla Cronaca dell'Irpinia, dà conto delle attività che l'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori, da molti anni, svolge a favore della popolazione irpina. In particolare la notizia, si soffermò sull'iniziativa, avviata l'8 giugno e terminata il 19 giugno 1963. Si decise di portare nelle piazze dei paesi della provincia un Autocinema, specialmente nei piccoli centri, ove non vi erano sale cinematografiche. L'E. N. A. L., come è noto, nacque nel 1945, con decreto legge n. 604 del 22 settembre di quell'anno

e andava a sostituire il soppresso ente dell'O. N. D. (Opera Nazionale del Dopolavoro), nato durante il fascismo nel 1925 per occuparsi del tempo libero dei lavoratori. Nei suoi compiti figurava “l'elevazione morale e fisica del popolo, attraverso lo sport, l'escursionismo, il turismo, l'educazione artistica, la cultura popolare, l'assistenza sociale, igienica, sanitaria ed il perfezionamento professionale”. In Irpinia l'OND è stato particolarmente operativo negli anni '30, non solo in Avellino, ma in vari centri della provincia. Un vasto campionario iconografico mostra raduni, viaggi, saggi, manifestazioni sportive e culturali, con la partecipazione di una popolazione che gradiva questa forme di aggregazione collettiva. Corse di biciclette, maschili e femminili, corse campestri, podistiche, gare di bocce e di biliardo, musica, spettacoli folkloristici all'aperto e tante altre attività ludiche suscitavano ampi consensi al partito. Un'attenzione particolare fu riservata al carnevale, privilegiando, nel primo carnevale irpino, la rappresentazione della “Zeza”. Tra le iniziative dell'OND non mancava la storica “Passata di Montevergine”. Con la scomparsa dell'Opera Dopolavoro il nuovo ente, l'ENAL, non sarà da meno dell'ente fascista. L'ENAL di Avellino, a partire dagli anni '50, si attivò nell'allestimento di vari spettacoli ed iniziative di divertimento. In quegli anni l'ENAL provinciale istituì la “Festa della Riconoscenza”, che si celebrava ogni anno il 26 maggio, festa di S. Filippo Neri, patrono dell'ENAL. A Piazza Municipio -Via Mancini si sono esibiti complessi, orchestre, bande e gruppi folkloristici in piacevoli spettacoli. E poi, ancora, arte, danza, pittura, gare di scacchi, di dama, rappresentazioni sacre, quali presepi e la passione di Cristo di Cesinali, carri di Tespi e altre mille iniziative. Nel 1978, nella forte sforbiciata data a tanti enti, anche l'ENAL cadde sotto la mannaia della riforma. Soppresso definitivamente con il decreto 616/1978, le sue competenze e le sue proprietà furono assegnate alle Regioni.

20 GIUGNO 1935

## IL SABATO FASCISTA



A distanza di oltre un decennio dall'avvento del fascismo nel 1935 il regime pensò bene di rivolgere le sue attenzioni agli uomini e alle donne per plasmarli alla virilità maschile e alla bellezza giovanile delle donne. Il 20 giugno di quell'anno venne così

istituito il sabato fascista con il Regio Decreto Legge n. 1010. La norma, contenuta in 9 articoli, stabiliva che, il sabato, l'orario di servizio degli impiegati e salariati dello stato terminasse non oltre le ore 13. La riduzione dell'orario veniva recuperata senza alcun riconoscimento retributivo. La stessa norma era applicabile anche agli istituti scolastici pubblici e privati di ogni ordine e grado. Più oltre, si precisava che le ore pomeridiane dei sabati erano destinate all'addestramento premilitare e postmilitare, oltre che nelle attività politiche, professionali, culturali e sportive. L'introduzione del sabato fascista si deve al Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, presidente del C.O.N.I. La sua propaganda, utilizzando la leva dello sport, lo indusse ad organizzare l'Opera Nazionale Balilla, la G.I.L. e anche i figli della lupa per i più piccoli e le giovani italiane per le donne. Per le masse popolari fu realizzato anche il sabato teatrale con spettacoli riservati agli operai e ai lavoratori agricoli. In Avellino l'introduzione del sabato fascista non fu accolto con entusiasmo. Il federale e gli altri gerarchi locali dovevano far ricorso al loro autoritarismo per veder radunati gli uomini sullo spiazzo di Piazza d'Armi, luogo deputato a manifestazioni ginniche e adunate varie. Con la costruzione della casa della G.I.L. anche la struttura nei pressi della Villa divenne la ribalta ideale per esaltare le virtù fisiche ed estetiche di uomini e donne della nostra città. Se al sesso maschile era riservato un addestramento para militare con moschetti d'occasione, non era lo stesso per il gentil sesso. Delle belle ed eloquenti foto degli anni '30 del secolo scorso ci restituiscono figure impegnate in vari esercizi muliebri svolti da impeccabili ed eleganti studentesse nella loro divisa in bianco - nero, impegnate anche in varie competizioni sportive. Una brava insegnante di educazione fisica di quegli anni, la professoressa Giannattasio, ha prestata la sua opera di docente nella preparazione di molte ragazze di Avellino e provincia, alcune delle quali affermate nei famosi Ludi Juveniles tenuti a Roma a livello nazionale. Le bombe cadute su Avellino nel '43 seppellirono ogni cosa e ogni attività ludica e sportiva.

21 GIUGNO 1990

## EUGENIO MALOSSI



In Piemonte, il 21 giugno 1990 fu costituito l'A. P. R. I., un'associazione composta da retinopatici ed ipovedenti, nata da una costola dell'Unione Italiana Ciechi. Il sodalizio si ispirava alla pedagogia di Eugenio Malossi, persona straordinaria, fino ad oggi ignorata persino nella sua città di nascita. Questi nacque in Avellino l'8 maggio 1885. All'età di 7 anni perse vista, udito, olfatto e parola, e la deambulazione. Il 21 ottobre del 1895, venne accolto da Domenico Martuscelli nella scuola per ciechi "Principe di

Napoli", affidato al maestro Francesco Artusio, che lo avviò all'uso del tatto, della lettura e scrittura. Il maestro Aurelio Colucci, anch'egli sordocieco, lo educò alle arti manuali. Eugenio fu un bambino di stupefacente ingegno. All'Istituto "Principe di Napoli", Eugenio diventò esperto nell'arte del vimini e della meccanica, apprese inoltre il francese e l'inglese, per poter corrispondere con l'amica americana Helen Keller, anche ella sordomuta e cieca. La ricerca di una spiegazione per ogni evento, spinsero Eugenio Malossi ad affinare i sensi disponibili, tanto da riuscire a riconoscere dalle vibrazioni del pavimento, non solo l'avvicinarsi di una persona ma addirittura riconoscerla. Durante la permanenza nell'Istituto "Principe di Napoli" dimostrò le sue doti di educatore, seguendo la formazione della piccola cieca sordomuta Anna Tamasco. Riuscì nell'insegnare ad Anna l'uso delle parole, invitandola a toccare la posizione della sua bocca, della sua lingua, e facendole percepire la vibrazione delle corde vocali. Nel 1921 Eugenio fu ammesso nell'Istituto Industriale per ciechi "Paolo Colosimo". Lavorò nell'Istituto come meccanico di precisione. La sua genialità fu scoperta dal direttore, Pericle Roseo, e da sua moglie, Tommasina Colosimo, che gli destinano un'officina. Nell'officina, ingombra di macchine e cinghie, Eugenio si muove con sicurezza. Le sue dita sono esercitate da poter sentire le più piccole imprecisioni che sfuggono persino all'occhio più esercitato. La sua fantasia e capacità lo portarono a creare oggetti di grossa utilità come l'apparecchio, detto "Regolo Malossi", per permettere ai non vedenti, la scrittura a matita. Dopo otto mesi di permanenza al "Colosimo", Eugenio venne dimesso e riassunto come "maestro". Insegnò con pazienza ed eccellente metodo, amò i suoi alunni come fratelli. Nel 1923 furono riconosciuti i suoi sforzi di maestro ed inventore, con la designazione a "Cavaliere della Corona del Regno d'Italia". Nel 1928 fu nominato "insegnante" di meccanica, attività che svolse fino alla sua morte, avvenuta il 19 maggio 1930.



22 GIUGNO 1863

## IL TIRO A SEGNO



In Via F. Tedesco, s'incontra un edificio in cui spiccano alcuni archi raggiungibili da due rampe di scala. Significativa la sua targa posta sulla facciata dell'edificio: "Tiro a Segno". Sebbene la nascita dell'istituzione risale al 22 giugno 1863, periodo che a Torino segnò la nascita del

torneo di tiro a segno, in Avellino, il senso sportivo delle armi era mosso su altri versanti. Un documento, risalente al 24 maggio 1862, informa che il neo Consiglio comunale, sorto nell'anno dell'Unità Nazionale, si occupò del problema del "tiro a bersaglio". In quella occasione si valutò di fissare il poligono nel giardino del Convento dei Padri Riformati al Viale dei Pioppi, già sede dell'ex Istituto Magistrale e oggi della Scuola Media "F. Solimene". In questa seduta si stabilì di nominare una Commissione per la formazione del Regolamento del Tiro a Segno. Il tiro a segno di Avellino ha interessato il Municipio ancor prima dell'Unità d'Italia. Il 12 maggio 1860, quattro mesi prima dell'arrivo di Garibaldi a Napoli, il Decurionato (Consiglio comunale), fu destinatario di una nota dell'Intendente (Prefetto) la quale conteneva un Rescritto Sovrano del 10 maggio 1859, che prescriveva la installazione in Avellino di "scuola di tiro al bersaglio" per il Battaglione Cacciatori, stanziati in città. Questo Battaglione fu cacciato da Avellino dai cittadini insorti il 22 luglio 1860. Il Rescritto Sovrano imponeva alla Provincia l'onere di approntare la struttura. Ma il Consiglio Provinciale pretendeva che fosse il Comune ad anticipare la somma. Una lunga discussione in seno al Decurionato sentenziò di non poter far fronte alla spesa per la mancanza di fondi nella cassa comunale. L'argomento, come abbiamo visto, fu ripreso successivamente. Nel 1868 il locale del Tiro a Segno funzionava a pieno ritmo frequentato dai militari di stanza in Avellino. L'assidua frequenza nel Tiro fu oggetto di un intervento, eseguito nel 1869 con il quale fu alzato il muro di cinta perché i proiettili, durante le esercitazioni finivano nei fondi e nella strada, creando seri pericoli. Il 28 maggio 1872 altri lavori furono eseguiti nel Tiro a Segno. Oggi il centro di Via Francesco Tedesco è una struttura di primo piano dove si praticano varie specialità di tiro, attraendo molti giovani nella singolare disciplina sportiva che ha dato notevoli successi all'Associazione che cura il poligono di Avellino.

23 GIUGNO 1956

## LA FUNICOLARE



Il sogno di un'ascensione meno faticosa per raggiungere il Santuario di Montevergine sulla cima del Partenio si è realizzato soltanto il 23 giugno 1956, con l'inaugurazione della Funicolare. La percorrenza tra la stazione di partenza di Mercogliano e quella di arrivo al Santuario hanno collocato la funivia dell'Irpinia tra le prime d'Europa, capace di

percorrere l'intero tragitto, pari a 1669,25 metri, in soli 7 minuti. A prospettare un possibile percorso con un mezzo meccanico da parte dei pellegrini si deve all'Abate Guglielmo De Cesare. All'indomani dell'Unità d'Italia, furono avviati i lavori e nel 1882 si era a buon punto del tracciato. Vari intoppi e due gravi conflitti mondiali, portarono alla sospensione del progetto, ripreso il 21 maggio 1920 con un nuovo comitato promotore per la costituzione della Società "Funicolare di Montevergine". Aderirono alla società vari nomi blasonati e tra gli altri, la Banca Popolare Cooperativa di Avellino. Nel 1926, con l'Abate Don Ramiro Marcone, si costituisce la Società "Partenon", alla quale si deve la costruzione della stazione di partenza. La comunità dei Padri Benedettini di Montevergine si trasforma in un'abile imprenditrice dalle lunghe vedute. Rilevata la "Partenon", la nuova Società Immobiliare Irpina (S.I.I.) ottenne una concessione cinquantennale, a partire dal luglio 1931. Con l'ultimazione dei lavori, finalmente la funicolare può raggiungere il Santuario in soli 7 fatidici minuti. Una sospensione per lavori di ammodernamento, consentirà, dopo il passaggio dalla Comunità Benedettina S.I.I. alla Filovia Atripalda Avellino Mercogliano, una nuova gestione regionale. Ad acquisire la società sarà il Consorzio Trasporti Irpini Pubblici Urbani ed Extraurbani di Avellino, presieduto dall'Avv. Andrea De Vinco. Nella seduta del 19 dicembre 1986 l'Assemblea deliberò il trasferimento. Toccò a chi scrive svolgere le funzioni di Segretario dell'Assemblea Consortile per l'adozione della delibera di acquisizione della Funicolare di Montevergine. Al consorzio, nel 1986, la Regione Campania affidò anche la gestione della Funicolare. Con la costituzione, pochi anni dopo, dell'A.I.R., Autoservizi Irpini SpA, la funicolare di Montevergine ha avuto un notevole sviluppo fino a pochi anni fa. Poi la sospensione con l'incognita sempre più dilatatoria sulla ripresa dell'esercizio della funicolare sulle storiche rotaie. Tutti, intanto, amministratori e pellegrini di Mamma Schiavona, si augurano una ripresa del moderno mezzo che scala in un battito il Partenio.

24 GIUGNO 1979

## IL MONUMENTO AI MARINAI



L'Irpinia, circondata da monti e vallate, ha dato il suo contributo di vite umane nei diversi momenti della storia d'Italia. E' difficile immaginare come tanti figli di questa terra, a partire dall'Unità d'Italia, abbiano solcato i mari e domate le onde negli ultimi 150 anni.

L'Associazione Marinai d'Italia, Gruppo Medaglia d'Oro "Stanislao Esposito" di Avellino, benemerito sodalizio della nostra provincia, alla fine degli anni '70 del secolo scorso si fece promotrice di una nobile iniziativa, intesa a ricordare i tantissimi figli di questa terra periti in mare nei ripetuti conflitti, a partire dalla battaglia di Lissa (20 luglio 1866), passando per la prima e seconda guerra mondiale. In quest'ultima tragedia, oltre a trovare la morte sulle navi, molti nostri comprovincionali scomparvero nei flutti con i sommergibili, arma questa, come è noto, maggiormente esposta sulle rotte nemiche. L'iniziativa dei Marinai Irpini si concretizzò il 29 giugno 1979, quando a Piazza Kennedy fu inaugurato il Monumento dedicato ai Marinai Irpini caduti sul mare, oltre 200, tra i quali si contano molti eroi, come il Capitano di Corvetta Salvatore Pelosi, di Montella, il Capitano di Vascello Stanislao Esposito, di Avellino e il cannoniere Alessio De Vito, di Summonte, tutti e tre decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il Monumento eretto in ricordo dei caduti sul mare fu progettato e scolpito da un eclettico artista della nostra terra, Carmine Fernando Venezia, noto anche per la sua verve poetica e regista di vari drammi teatrali. Fernando Venezia per molti anni ha rappresentato una struggente pagina di fede popolare al suo paese, Cesinali, attraverso la rappresentazione del Golgota nella giornata del Venerdì Santo. Con il concorso di privati soci ed enti pubblici, finalmente, nel mese di giugno il monumento fu inaugurato con una solenne cerimonia. Esso rappresenta la prora di una nave fusa in bronzo dorato, con l'emblema delle quattro Repubbliche Marinare ed una corona di alloro. Su tutto si erge la croce dell'ancora come muta preghiera a sollievo di quegli uomini partiti dai monti e morti sul mare.

25 GIUGNO 1940

## 231° REGGIMENTO



A distanza di men di un ventennio dalla fine della prima guerra mondiale, il 10 giugno 1940 segue un'altra grande tragedia che travolgerà l'Italia nella catastrofe 1940-45. Il giorno dopo la dichiarazione di guerra, truppe italiane presero parte alle operazioni sulle Alpi Occidentali contro i

francesi, operazioni che durarono fino al 25 giugno seguente. Ai fatti del confine italo-francese presero parte i fanti della Divisione "Brennero". Questa Divisione fu formata dai due Reggimenti, il 231° e 232° che durante la prima guerra mondiale costituirono la gloriosa Brigata "Avellino", della quale si è parlato più avanti. Dopo la ricostituzione, con i due Reggimenti nella nuova Divisione "Brennero" i fanti di questa nuova unità, a partire dal primo febbraio 1919, furono destinati alle nuove sedi di Bolzano ove si trasferì il 231° Reggimento e, a Merano, sede del 232°. In precedenza i due Reggimenti dalle mostrine rosso-oro, nel 1920 furono inviati in Africa per partecipare alle operazioni coloniali. In seguito il reparto operò durante la campagna etiopica. Con l'allargamento del fronte, nell'agosto del 1940 il 231° fu impegnato nella campagna del fronte greco-albanese, ove si distinse nelle battaglie di Saliari, Nivice e Vusmara-Golem. Con la sconfitta dei greci, nel 1941 il 231° Reggimento raggiunse Atene, ove rimase fino all'8 settembre 1943. Dopo la disfatta molti militari entrarono nelle formazioni partigiane. Intanto nel 1950 fu ricostituito a Napoli il Reggimento che prese il glorioso nome "Avellino". Dopo varie sedi e trasformazioni di organici il 1° novembre 1975, nella città che portava il nome, fu ricostituito nuovamente il 231° Reggimento Fanteria "Avellino", acuartierato nella Caserma "Generale Berardi" di Viale Italia. Il 14 aprile 1976 alla "Berardi" ritornò dal Museo Storico di Roma la gloriosa bandiera del 231°. Il Reggimento, tra le altre operazioni, si distinse negli aiuti prestati alle popolazioni dell'Irpinia colpita dal terremoto del 23 novembre 1980 e dall'alluvione di Quindici del 1998. Nuovamente sciolto il Reggimento, nella Caserma "Berardi" attualmente è di stanza il 232° Reggimento Trasmissioni, un nuovo reparto che si è distinto in varie missioni nei punti più caldi dei recenti conflitti territoriali.

26 GIUGNO 1986

## LA MENSA SCOLASTICA

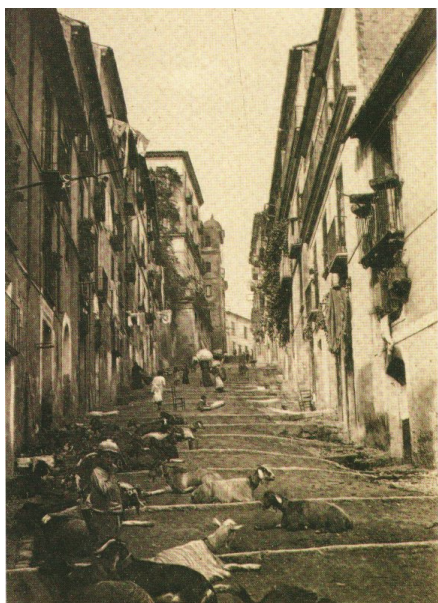


Con legge n. 820 del 24 settembre 1971, fu introdotta nel mondo della scuola l'obbligo del tempo pieno, servizio accolto con favore dall'utenza per gli aspetti positivi che il servizio comportava nella socializzazione e nell'educazione alimentare degli scolari. Il servizio si è consolidato in seguito anche dopo l'attuazione

della legge di riforma del 1990 (Legge n. 148 del 5-6-1990), che sembrava accantonare, o quanto meno congelare, la scuola a tempo pieno in favore di modelli più flessibili di tempo lungo. Dopo vari anni di sperimentazione il 26 giugno 1986 il Consiglio comunale di Avellino dedicò alla mensa scolastica varie sedute dei suoi lavori, predisponendo un capitolato d'appalto per la fornitura e la somministrazione dei pasti agli alunni delle scuole materne, elementari e medie del capoluogo. Argomento delicato per la sua valenza, sia sotto il profilo alimentare che igienico, in pochi e sporadici casi la cronaca si è dovuto interessare di alcuni episodi di scarsa igiene. Il varo del capitolato richiese un lungo e meticoloso lavoro dell'intero Consiglio. Un aspetto importante del servizio all'utenza si riferiva alla preparazione di pasti da parte della ditta assuntrice espletati, in alcuni casi, in ambienti promiscui. Quasi tutti gli edifici scolastici di Avellino sono dotati di mense interne, adatte a preparare un notevole numero di pasti, tali da considerarsi autosufficienti. Alla ditta incaricata del servizio spettava, invece, la fornitura del vasellame e posate tradizionali e non, in materiale a perdere. Grande impegno fu dedicato alla sicurezza igienica dei pasti e della loro somministrazione. Il servizio di vigilanza fu demandato all'Ufficiale Sanitario del Comune, mentre la predisposizione delle diete preparate per le varie fasce di alunni fu affidato alla competenza dell'Unità Sanitaria Locale di Avellino. Una più serrata discussione impegnò il Consiglio sul modo dell'espletamento della gara e del prezzo di ogni singolo pasto, non affidandosi ciecamente al prezzo più basso. Nella fase sperimentale del tempo pieno e del conseguente servizio mensa, non fu tenuto conto di alcuna partecipazione dell'utenza ai costi di gestione. Successivamente, tenuto conto del costo che il servizio comportava, fu prevista una quota a carico delle famiglie, secondo il reddito posseduto. Il tempo pieno e il relativo servizio di mensa scolastica hanno reso un valido apporto alle famiglie degli alunni delle nostre scuole.

27 GIUGNO 1930

## CONDOTTE VETERINARIE



Oltre alle condotte mediche ed ostetriche, ai comuni era fatto obbligo tenere una o più condotte veterinarie, a secondo del territorio. Nell'esaustivo Regolamento dell'Igiene approvato nel 1896, il titolo VII si interessava delle malattie degli animali. Le norme sulla polizia zoiatra incaricava il veterinario comunale di tenere in osservazione animali e mandrie, possibili vettori di malattie infettive diffusibili all'uomo. Un'accurata normativa, avviata nel febbraio del 1921, troverà piena applicazione un decennio dopo, quando il Podestà Claudio Tozzoli licenzierà un capitolato di servizio per le due condotte veterinarie della nostra città. La

deliberazione del Podestà Tozzoli, approvata il 27 giugno 1930, tiene conto delle nuove disposizioni di legge in materia di polizia veterinaria. I primi articoli indicano le modalità di assunzione dei Veterinari, esclusivamente per concorso, in possesso di tutti i requisiti necessari per essere assunti nei pubblici servizi. Titolo fondamentale il possesso del diploma di laurea in zoiatria e l'iscrizione all'albo dell'ordine dei veterinari. Ai titolari è richiesto l'obbligo di residenza permanente in Avellino. Ai veterinari toccava vigilare sulle condizioni sanitarie del bestiame e la denuncia di ogni caso di malattia sospetta, gli accertamenti della causa di morte accidentale o per malattia per determinare l'uso o la distruzione delle carni. L'igiene delle stalle e le condizioni di salute degli animali destinati alla produzione del latte dovevano verificarsi con una certa frequenza. Un altro compito delicato della professione veterinaria era rivolto all'ispezione degli animali da macello e nei locali ove avveniva la macellazione. La nostra provincia, fino ad alcuni decenni fa, basava la sua economia sull'agricoltura. Per tale attività era indispensabile l'ausilio degli animali. Da qui la proliferazione di consistenti fiere e mercati destinati alla vendita degli animali, che richiedevano la presenza del Veterinario condotto. Non sfuggiva all'attento esame del professionista la vigilanza sulle mandrie e greggi di passaggio e finanche sui pascoli ad essi destinati. Altri compiti li vedeva nella sorveglianza sanitaria sugli spacci di rivendita di pollame, pesci, selvaggina, carni insaccate, latte, conserva, ecc. Il capitolato podestarile prescriveva numerosi altri compiti, tutti rivolti alla salute delle persone e degli animali. Il servizio veterinario oggi è affidato alle ASL.

28 GIUGNO 1888

## MANICOMIO CIVILE E CRIMINALE



All'ordine del giorno 28 giugno 1888 fu proposto al Consiglio Comunale di Avellino la trattazione di un insolito argomento, quale la necessità di aprire nel capoluogo un manicomio civile e criminale. L'11 luglio seguente prese la parola l'avv. Giovanni Trevisani, reduce dal successo ottenuto pochi mesi prima dall'inaugurazione della luce elettrica in città, il quale espose le ragioni sull'utilità di vedere realizzato anche in Irpinia un luogo di ricovero per i malati mentali. Ciò scaturiva dalla domanda presentata al Comune di Avellino dall'ing. Francesco Ferraioli, di Nocera Inferiore, il quale, sulla base di un'attenta relazione prodotta dall'avv. Trevisani, propose di impiantare nella nostra città il manicomio. Il professionista di Nocera pose come condizioni la concessione di un suolo adatto, un sussidio annuo, la fornitura di acqua necessaria agli usi dello stabilimento e, da ultimo, l'esenzione dei dazi comunali sui materiali. Come controparte assicurava la presentazione, la progettazione e la costruzione, a suo rischio e pericolo, del detto manicomio. La discussione riportò vari interventi favorevoli. Tra i consiglieri presenti vi era l'avv. Giuseppe Marotta, padre dell'autore dell'*"Oro di Napoli"*. Gli interventi ottennero l'unanimità dei presenti. La relazione dell'avv. Trevisani appare come un esauriente trattato di medicina psichiatrica, con particolare riferimento alla sicurezza sociale. Il vuoto legislativo esistente non fa distinzione tra il delinquente comune ed il delinquente malato mentale. Tra le pazzie indicate nella relazione il Trevisani annota i deliri primordiali di persecuzione e di grandezza, ideali mistici e quello del litigio, tutti portatori di tendenze criminali. Aderendo alla politica dell'epoca, l'istituzione dei manicomi criminali, non solo come mezzo di sicurezza sociale e di morale pubblica, ma anche palestra di studi diretti al progresso delle discipline mediche, giuridiche e sociologiche. L'istituzione dei manicomi criminali, secondo il Sindaco Trevisani, recherebbe alla città di Avellino notevoli benefici, come indicato dal Municipio di Aversa. Avellino non deve essere seconda ad Aversa in considerazione dei vantaggi che porterebbe alla città la suddetta istituzione quali, ad esempio, la fornitura di viveri e vestiario, la presenza di panifici, alberghi, trattorie ecc. Come altri progetti, anche quello del manicomio sarà destinato ad essere sepolto negli archivi comunali. A seppellire ogni proposta ci penserà, a distanza di oltre un secolo, la legge Basaglia.

29 GIUGNO 1422

## ORATORIO DELL'ANNUNZIATA



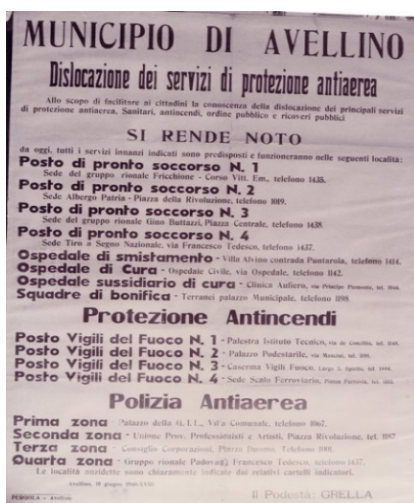
Il giorno 16 dicembre 2011 ebbe luogo l'inaugurazione dell'Oratorio dell'Annunziata, una delle più antiche istituzioni benefiche sorte nell'Avellino rinascimentale. Secondo la tradizione l'erezione della Congregazione della SS. Annunziata risale agli ultimi anni del XIII ed i primi anni del XIV secolo. Nel 1336, il frate avellinese Jacobo Pandenolfi elargì gran parte del suo patrimonio alla Congregazione della beatissima Vergine Annunziata per la costruzione di un ospizio, la cui gestione fu affidata alla Congrega

omonima. Un dato probante rimane l'atto notarile del notaio Angelo Venga, di Candida, il quale attesta che la Confraternita, in data 29 giugno 1422, ottenne dal Capitolo della Cattedrale di Avellino l'autorizzazione di erigere nella Cattedrale un altare dedicato alla Santissima Annunziata. Il solo altare, però, non rispondeva alle esigenze dei confratelli, i quali decisero di avere un proprio oratorio. Si provvide con la costruzione di una propria cappella che sorse, tra la fine del '500 e l'inizio del '600, nel luogo in cui vediamo oggi la cappella, non lungi dal Duomo, prospiciente all'entrata della millenaria Cripta avellinese. Per tutto il periodo barocco la Congregazione ebbe una vita sfarzosa che si manifestava nelle processioni, specialmente come quella in onore di San Modestino, Patrono di Avellino. Ai confratelli del sodalizio, vestiti con il sacco bianco e la mozzetta immacolata di drappo bianco, toccava il privilegio di trasportare la statua del santo. La Congregazione, col tempo, dispose di un notevole patrimonio economico, grazie a lasciti e donazioni elargiti da facoltosi cittadini. Il capitale acquisito nei secoli, composto da terreni, case e danaro, consentì di sovvenzionare opere di carità dei bisognosi e dei "maritaggi", a giovani "donzelle povere ed oneste". Nei secoli l'Oratorio si dotò di numerose opere artistiche, come la famosa "Annunciazione" di Domenico Testa. Degradato dal terremoto dell'80 e dal successivo abbandono, fu rilevato dalla Camera di Commercio di Avellino. I sapienti interventi di restauro, effettuati sotto la vigilanza della Soprintendenza ai Beni Culturali ne consentirono l'apertura, destinando l'ex Oratorio a moderno sito tecnologico polifunzionale, utilizzato dall'ente camerale per la formazione di giovani della nostra provincia.



30 GIUGNO 1940

## RICOVERI ANTIAREI



Con la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 le città italiane si mobilitarono per allestire efficienti sistemi di protezione per garantire quanto più possibile l'incolumità delle persone dai bombardamenti aerei che si aspettavano e che, puntualmente, arrivarono sulle nostre città. Il 30 giugno del 1940, anche il Comune di Avellino dislocò in vari punti servizi di protezione antiaerea con posti di pronto soccorso, di protezione antincendi e polizia antiaerea. Più complessa fu la dislocazione di ricoveri che, comunque, furono predisposti in città. I loro siti li

leggiamo nell'elenco che segue:

### RICOVERI PUBBLICI

1. Scantinato del palazzo delle Finanze – via Mancini
2. Palazzo Spagnuolo – Via Francesco Tedesco
3. Palazzo Alvino – Via Francesco Tedesco
4. Scantinato Palazzo Festa – Via Mancini
5. “ “ . . . Via Francesco Tedesco
6. “ “ Muscetta – Rione Ferrovia
7. “ “ delle Corporazioni – Piazza Duomo
8. “ “ Urciuoli – Corso Vittorio Emanuele
9. “ “ Sabatini – Viale Regina Margherita
10. Forte – Corso Vittorio Emanuele
11. Seminterrato sottostante alla Chiesa di Costantinopoli
12. Grotta nella roccia tufacea a tergo del terraneo di proprietà Genovese in Via Francesco Tedesco
13. Scantinato ex Palazzo Tossini – Via Francesco Tedesco
14. Seminterrato del palazzo Troncone – Via Francesco Tedesco
15. Scantinato Palazzo Marotta – Corso Vittorio Emanuele
16. Scantinato Palazzo De Vicaris – Piazza Centrale
17. “ “ Solimene – Via Umberto I°
18. “ “ Tribunale – Piazza della Rivoluzione

### RICOVERI SCOLASTICI

1. Parte dello scantinato del Liceo Classico – Corso Vittorio Emanuele
2. “ del fabbricato Cucciniello – Corso Vittorio Emanuele
3. Scantinato R. Istituto Tecnico – Via De Concilj
4. “ R. Istituto Scientifico – Via De Concilj
5. “ R. Scuola Industriale - viale Regina Margherita
6. “ R. Scuola Avviamento al Lavoro – Via Casale
7. “ Palazzo Vietri – Via Zigarelli
8. Seminterrato Palazzo Magnotti – Via Costanzo Ciano
9. Scantinato edificio scolastico – Piazza Garibaldi
10. “ R. Istituto Agrario – Salita Cappuccini

Malgrado la disposta protezione, la città rimase impreparata alle micidiali incursioni del settembre 1943.

**1 LUGLIO 1902**

## **INCORONAZIONE SANTA MARIA DELLE GRAZIE**



Da oltre quattro secoli la chiesa sulla collina dei Cappuccini è meta di pellegrinaggi di fede e devozione. Oltre che da Avellino, e nei tempi passati, dal vicino contado e anche dai paesi limitrofi. In particolare l'affluenza si verifica il 2 luglio, giorno della festività di S. Maria delle Grazie, come meglio riferiremo nella pagina che

segue. Un avvenimento eccezionale richiamò una folla enorme, che assiepata nella radura avanti il convento, circondata da secolari tigli, ebbe la gioia di assistere ad un rito religioso tutto particolare, quale l'incoronazione del capo della Madonna e del Bambino con una corona aurea. L'evento seguiva il documento pontificio del Capitolo Vaticano firmato dal Cardinale Mariano Rampolla Del Tintaro, Prefetto della Sacra Congregazione e diretto il 21 maggio 1896 al Vescovo di Avellino, Mons. Francesco Gallo. Il documento delegava il Vescovo ad eseguire l'incoronazione. Ad avviare la pratica fu, anni prima, Fra Paolino da Napoli, Guardiano del Convento dei Cappuccini di Avellino il quale, nel ricordare come sin dal 1580 l'immagine della Madonna delle Grazie è esposta alla venerazione dei fedeli, essendo la medesima "famosissima per antichità di culto, per celebrità di miracoli e per concorso di popolo", chiese che la sacra immagine fosse decorata solennemente con una corona aurea. La petizione del Guardiano fu accompagnata dalla raccomandazione del Vescovo Gallo. La pratica fu discussa nella riunione capitolare del 25 aprile precedente positivamente. Il documento, inoltre, delegava il Vescovo Gallo ad eseguire il sacro rito. La scomparsa di Mons. Gallo procrastinò la cerimonia che, invece, si tenne il primo luglio 1902. A deporre la corona sulla testa della Vergine delle Grazie e del Bambino, fu il suo successore, Mons. Serafino Angelini. Oltre alle autorità, parteciparono migliaia di fedeli convenuti da ogni parte. Gli ecclesiastici che presenziarono furono, Mons. Padula, Vescovo di Bovio, e nel 1908 successe al Vescovo Angelini, il Vescovo di Nusco Arcangelo Pirone, il Vescovo di Cerreto Sannita Angelo Michele Iannacchini e l'Abate di Montevergine, Don Vittore Corvaya, oltre al capitolo della Cattedrale e numerosissimo clero.

**2 LUGLIO 1609**

## **FESTA SAN MARIA DELLE GRAZIE**



Un culto antico che risale ad oltre quattro secoli. Nel 1609 avvenne con grande solennità la consecrazione della chiesa dei Cappuccini alla Madonna delle Grazie, da parte del vescovo Muzio Cinquini. Malgrado i lunghi anni trascorsi,

ancora oggi quel giorno si rinnova con il suono delle campane a festa che, insieme ai colpi a salve, annunciano i festeggiamenti del 2 luglio, data dedicata alla Maria Santissima delle Grazie. Nel corso dei secoli i riconoscimenti tributati alla sacra Icona dei Cappuccini sono stati numerosi e di notevole importanza per l'alto valore religioso e spirituale che conserva la sacra immagine. Il 18 giugno 1836 l'Intendente (Prefetto) della provincia di Principato Ulteriore, Valentino Gualtieri, pubblica sul Giornale dell'Intendenza di Avellino la notizia relativa all'emanazione da parte del Papa della decisione con cui la "Festa della Madonna delle Grazie, che ricade in Avellino da data immemorabile il 2 luglio, è elevata a Festa di doppio precetto". La solenne cerimonia, tenuta il giorno 1° 1902, portò sulla collina una moltitudine di fedeli mai vista. L'occasione fu l'incoronazione della Vergine e del Bambino, come dal documento pontificio emanato dal Capitolo Vaticano del 21 maggio 1896, episodio ampiamente ricordato nella pagina precedente a questa. Alla festa del 2 luglio è legata, ancora, una pagina di autentico patriottismo dell'Irpinia intera. All'alba le campane della chiesa delle Grazie spandevano le note festose per la lieta ricorrenza, una folla di nostri concittadini, ben presto seguiti dai numerosi abitanti dei paesi limitrofi, si raduna nel Largo dei Tribunali, poi Piazza della Libertà, per dare inizio, il giorno dopo, a quell'evento che la storia titola come i moti irpini del 1820, prologo degli eventi che portarono, nel 1861, all'Unità d'Italia. Anche la letteratura ricorda la festa di Santa Maria delle Grazie. A parlarci del 2 luglio sarà lo scrittore Giuseppe Marotta, di antica famiglia avellinese, noto per i suoi lavori, tra i quali si ricorda "L'oro di Napoli". Ebbene Marotta nei suoi ricordi autobiografici ha annotato con grande nostalgia come da piccolo, suo padre, dallo stesso nome, avvocato, giornalista, consigliere e Assessore comunale del capoluogo era solito portarlo a quell'antica festa e lì gli donava tanto torrone che il piccolo, a cavalcioni sulle spalle del padre gli impiasticciava la barba con il torrone.

3 LUGLIO 1820

## LE CINQUE GIORNATE DI AVELLINO



All'alba del 2 luglio 1820 gli uomini del Reggimento Borbone lasciarono Nola, dirigendosi verso Avellino. A capo dei due squadroni il tenente Michele Morelli e il sottotenente Giuseppe Silvati, veri ispiratori della rivolta. Arrivati all'altura di Monteforte furono raggiunti dagli altri ufficiali della Milizia Provinciale, dai Fucilieri, dalla Gendarmeria e altri corpi. Il 3

luglio, alle ore 11, una moltitudine di persone, composta da militari e popolo entra in Avellino, accolta dalla popolazione festante, lì accorsa per l'evento. Al grido di "Viva la Costituzione" il Tenente Colonnello Lorenzo de Concilj, nominato Comandante delle forze costituzionali, si reca nella Cattedrale, piazzando sul campanile la bandiera dai colori blu, rosso e nero degli insorti. Il Colonnello de Concilj, avuto notizia dell'arrivo dell'esercito borbonico per reprimere i moti inviò una colonna di 600 uomini che fermarono i soldati del generale Campana. Nella serata del 3 luglio l'Armata Costituzionale contava seimila uomini di ogni arma. Il giorno seguente, una grande adunata fu tenuta nella piazza che, in seguito al radioso avvenimento, si chiamerà Piazza della Libertà. Il Comandante de Concilj parlò ai rivoltosi ringraziandoli per la fiducia e assicurò loro la riuscita dell'operazione per ottenere la Costituzione, come avvenuto poco prima in Spagna. Frattanto le truppe regolari mossero contro gli insorti con attacchi e azioni. Questi si difesero con grande onore. Padroni della situazione, fu costituita una delegazione di cittadini incaricata di chiedere al Re la tanta agognata Costituzione. Il 5 luglio dal quartiere generale di Avellino il Colonnello de Concilj, indirizza alla "Nazione Napolitana" un vibrante proclama nel quale esalta l'esito dei moti che indurranno il Re Ferdinando I a concedere quanto richiesto. Frattanto la causa fa nuovi adepti, tra i quali il generale Guglielmo Pepe. Pressato dagli eventi rivoluzionari, il 6 luglio 1820 il Re assicura che in pochi giorni sarà proclamata la Costituzione. Ed, effettivamente, il 13 luglio giura sul vangelo la concessione dell'importante documento per il quale il popolo irpino, primo in Italia, si era battuto. Purtroppo, come sappiamo, il Re in seguito, da spregiuro, revocò la Costituzione e nel Regno fu instaurato il terrore, con condanne a morte, tra le quali quelle di Morelli e Silvati, ed esili. Lorenzo de Concilj riuscì a salvarsi a seguito di una rocambolesca fuga. Rientrerà circa tre decenni dopo per riprendere la lotta per la libertà.

4 LUGLIO 1830

### FESTA REGINA ISABELLA



Con una dettagliata notificazione, datata 4 luglio 1830, diretta ai vari Comuni del Regno delle Due Sicilie, furono impartite le norme del minuzioso protocollo da osservarsi il 6 luglio seguente, in occasione della sfarzosa cerimonia da tenersi in Avellino in onore della Regina Maria Isabella, sposa di Francesco I di Borbone in occasione del suo 41° genetliaco. Il titolo di Re e Regina sarà conferito loro il 4 gennaio 1825, a seguito della morte di re Ferdinando. Dopo pochi anni di regno, la morte di Francesco I, lasciò la Regina Isabella vedova e madre di dodici figli. Nell'ultimo anno da Regina fu festeggiata in Avellino nel "fausto giorno natalizio", con una cerimonia

tenuta nel Duomo. L'Intendente di Avellino prescrisse alcune norme circa la formazione del corteo: in testa la banda musicale, mentre a chiudere saranno i Gendarmi Reali di stanza nella caserma di San Generoso, a Porta Puglia. Le autorità seguiranno il corteo secondo il loro grado. In prima fila l'Intendente, il Vescovo, il Presidente della Gran Corte Criminale ed il Comandante Militare della provincia e poi tutte le altre autorità. In onore della Regina fu celebrata una messa, resa solenne con l'Inno Ambrosiano. Per l'occasione furono sorteggiati quattro maritaggi per "donzelle povere" e fu imbandita una tavola nel Largo, (Piazza della Libertà) per i poveri. Si continuò con il giro per la città della banda musicale e "giuochi popolari" per i cittadini meno abbienti, mentre nel Teatro comunale, i "galantuomini", assisterono a "giuochi Indiani". La città restò illuminata per tutta la serata, così il teatro, con illuminazione triplicata. Al termine dello spettacolo, un Inno particolare rese omaggio all'Augusta Sovrana. La festa del 6 luglio 1830 fu l'ultima festa della Regina, che pochi mesi dopo perse il trono per la morte del marito. Terminati i canti, i balli, i suoni e gli spari, al Comune toccò pagare le spese. La nota fornisce i nomi degli organizzatori della festa della Regina di Napoli, come il fuochista Tommaso Pecora e l'apparatore Giovanni Guerriero impegnato nell'addobbo. La banda musicale del maestro Giuseppe dell'Acqua costò alla comunità ducati 37,24. In totale ducati 94,9.

5 LUGLIO 1876

### TEODORO MOMMSEN



Uno dei maggiori studiosi dell'archeologia e, segnatamente dell'epigrafia, il tedesco Mommsen, ha soggiornato in Irpinia per studiare la topografia dell'Irpinia e del Mezzogiorno.

Il 5 luglio 1876, giunto in Avellino, fu accolto dal Prefetto Alessandro de Massoins, con tutta la fama che si era conquistato nelle varie scoperte archeologiche. Ma i suoi studi non si limitavano ai soli reperti dell'antichità, specialmente classica, presente nelle regioni del sud. Oggetto delle sue ricerche anche i costumi, le abitudini, i

dialetti delle popolazioni visitate. Le sue ricerche erano tutte precedute da profondi studi archivistici, attraverso lo studio di antichi documenti, libri, manoscritti, collezioni d'iscrizioni romane. Atripalda, Mercogliano, Aiello del Sabato, Monteforte, Prata, Preturo, Capriglia, S. Angelo a Scala furono attentamente osservati dallo studioso tedesco, attribuendo alle iscrizioni e ai monumenti presenti in questi centri, alla popolazione degli abellinates, che nel passato avevano elevato la civiltà in questi luoghi. Mommsen durante il soggiorno nei nostri centri si rivolse al Prefetto de Massoins a far trasportare il prezioso materiale archeologico nel museo di Caserta o di Napoli per una più attenta salvaguardia. Il conte de Massoins assicurò lo studioso che un museo degno della storia dell'Irpinia sarebbe sorto nel nostro territorio. Frattanto, gli studi e le ricerche, sull'esempio del ricercatore tedesco incominciarono ad interessarsi dei crescenti rinvenimenti e scoperte dell'archeologia irpina. Mirabella Eclano, Lacedonia, Trevico e soprattutto la Valle di Ansante dove ebbero un notevole impulso le ricerche con il rinvenimento di molti reperti della civiltà osca. Ma l'aspetto più interessante fu l'attenzione dedicata alla Dea Mefite, alla quale si erano ampiamente dedicate le ricerche del sacerdote Don Vincenzo Maria Santoli, il grande studioso di Rocca San Felice. Le visite di Teodoro Mommsen furono di sprone a costituire in Avellino un museo, aperto negli anni 30 del secolo scorso.

6 LUGLIO 1972

## PALAZZETTO DELLO SPORT



Nel 1972, a distanza di pochi giorni dall'adozione della deliberazione per la costruzione del Palazzetto dello Sport, il 6 luglio, la Giunta affidò la progettazione del nuovo complesso sportivo, sorto nei pressi dello Stadio "Partenio", in località Zoccolari. Il progetto fu presentato alla stampa dal Sindaco Antonio

Aurigemma e dagli Assessori Carmine Pistolesi e Luigi Ricci il 4 maggio 1973. Il provvedimento fu predisposto per la crescente e indifferibile necessità di dotare Avellino di un Palazzetto dello Sport per permettere di avere a disposizione una sede degna per competizioni di buon livello atletico e, soprattutto, per ovviare alla mancanza di spazi per i tanti giovani impossibilitati a praticare le discipline sportive come nuoto, atletica leggera e pesante e, ancora, pallavolo e pallacanestro. Per l'attuazione del complesso il Comune prese contatti con la Commissione di Sviluppo Economico della Provincia, con la quale si pervenne ad un accordo per la copertura da parte della Provincia del mutuo da accendersi con l'Ente finanziatore. Il Comune, inoltre, si assunse l'onere di mettere a disposizione il suolo necessario alla costruzione del complesso sportivo. Per l'affidamento della redazione del relativo progetto, la Giunta Municipale presieduta dal Sindaco Antonio Aurigemma, si rivolse all'Arch. Prof. Francesco Della Sala, autore di progetti analoghi di grosso impegno, e all'Ing. Mario Della Sala, dello stesso studio tecnico. La progettazione e l'esecuzione dei lavori furono concordati con il C.O.N.I.. Con l'inizio delle attività di basket, ma anche quale luogo di importanti appuntamenti socio-culturali, il Palazzetto accese il tifo per il canestro con l'affluenza di tifosi sempre più numerosi. Alcuni anni dopo, al fine di consentire di disputare tornei di Eurolega alla "Scandone", furono apportati consistenti lavori di ampliamento, seguiti puntualmente dall'Assessore allo Sport, Generoso Benigni. Capace di contenere 5195 posti, al suo interno vi sono vari settori tra tribune, distinti, curva sud e curva nord, ove più forte è il tifo degli appassionati frequentatori. Come per lo Stadio ("Partenio-Lombardi"), anche il Palazzetto dello Sport ha il suo nome. La struttura fu intitolata al giovane e sfortunato atleta Giacomo Del Mauro (Napoli, 20 settembre 1960 – Avellino, 28 aprile 1987), vice campione nazionale di ginnastica artistica ai Giochi della Gioventù. Un tragico tuffo a mare lo costrinse alla sedia a rotelle a vita. Malgrado la menomazione Giacomo Del Mauro prese il brevetto di allenatore ed ebbe notevole successo. Il 19 ottobre 2008 fu disputata la prima partita del riammodernato impianto del "Pala Del Mauro" mentre il 23 ottobre 2008 fu tenuto un incontro a livello europeo.

7 LUGLIO 1962

## IL CAMPO C. O. N. I.



Il 7 luglio 1962, in Via Montesarchio, oggi Via Tagliamento, il Vescovo di Avellino, Mons. Gioacchino Pedicini, impartì la benedizione alla struttura sportiva di Rione Baccanico, nota come il Campo Sportivo Scolastico di Avellino. La struttura, in tanti decenni di vita e attività, ha aperto le

porte a moltissimi studenti irpini e delle regioni vicine in varie competizioni sportive e scolastiche. A suo tempo l'invito alla cerimonia fu diramato da una mitica figura dello sport irpino, il Cav. Celestino Genovese, all'epoca delegato provinciale del C. O. N. I., su di una cartolina ove spiccavano ben visibili i cinque anelli olimpici. Ad invitare la cittadinanza al grande evento sarà anche un grande manifesto fatto affiggere nelle cantonate cittadine dal primo cittadino in carica, l'Avv. Michelangelo Nicoletti. La cerimonia di inaugurazione premiava il lavoro intrapreso da vari anni prima dall'Amministrazione comunale di Avellino. Nel programma di realizzazione di impianti sportivi a favore delle scuole, avviato dal C.O.N.I., nel giugno del 1951 fu inclusa anche la città di Avellino alla quale fu assegnato la costruzione di un campo di atletica leggera da praticarsi nel capoluogo stesso. La scelta del sito cadde sul terreno Rione Baccanico e, in poco tempo, la ditta Antonio Sibilia, spianerà l'intera area di 37mila mq. ove sorgeranno oltre al campo, anche le tribune, l'alloggio per il custode, gli spogliatoi e i servizi igienici. Al fine di regolamentare la gestione e l'uso del campo, intanto, il 30 novembre 1957 ed il 6 maggio 1960, il Consiglio comunale aveva approvato uno schema di convenzione che più tardi sarà firmata dal Comune di Avellino, dal C. O. N. I. e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Con tale convenzione si stabilivano le modalità ed i termini per la gestione e l'uso del campo sportivo prevedendo a carico del Comune la fornitura dell'acqua, energia elettrica, telefono, riscaldamento, manutenzione degli impianti, del verde, oltre la custodia e la guardiania dell'intero complesso, ecc. Tra gli altri obblighi previsti nella convenzione figura la riserva dell'uso del Campo Sportivo Scolastico agli alunni, statali e non statali, dipendenti dal Provveditorato agli Studi di Avellino. Le piste ed il prato verde di Contrada Baccanico sono stati testimoni di superbe manifestazioni di atletica leggera da parte degli alunni della provincia, molti dei quali hanno proseguito in seguito a praticare lo sport allenandosi proprio al Campo C. O. N. I. attuando una disciplina di vita sana e corretta.



8 LUGLIO 1959

## LA MEDAGLIA D'ORO



Con Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 luglio 1959 fu riconosciuto il martirio subito dalla città di Avellino durante i bombardamenti del settembre 1943 che causarono la perdita di moltissime vite umane. Nella Gazzetta Ufficiale del n° 236 di quell'anno fu riportata la motivazione del Decreto Presidenziale dell'aureo riconoscimento, che recita come appresso: "Medaglia d'Oro Città di Avellino, settembre 1943. Con animo fierissimo sopportò senza mai piegare numerosi bombardamenti aerei che causavano la perdita della maggior parte del suo patrimonio edilizio e la morte di 3.000 cittadini. La popolazione tutta si prodigò con generosità e onore encomiabile per la cura dei feriti, degli orfani, dei senza tetto." Tre giorni dopo la firma del Presidente Giovanni Gronchi, il Prefetto di Avellino Pietro Tedesco comunicò al Sindaco la

concessione "dell'alta onorificenza" che riempì d'orgoglio gli irpini e, in particolare, Avellino. L'avvenimento, atteso e straordinario, indusse il Sindaco in carica, l'avvocato Michelangelo Nicoletti, a fare affiggere sulle mura della città un nobile manifesto con banda tricolore in alto, col quale si rivolgeva ai cittadini partecipando l'avvenuto riconoscimento del martirio patito dal 14 settembre al 1° ottobre del 1943. La medaglia ricordava il sacrificio subito e premiava l'onore che "non disperò" della resurrezione. Ai cittadini il Sindaco ricordava ancora le venti medaglie d'oro al Valor Militare appuntate sul petto di altrettanti nostri concittadini nei fatti di guerra. La Medaglia d'Oro al Valore Civile che brillerà in futuro sul gonfalone avrà il pregio di "trasfondere in luce i tanti lutti, le lacrime versate e gli indicibili dolori sopportati".

9 LUGLIO 1928

## TEATRO “NUOVO”



I resti del glorioso Teatro Comunale di Piazza della Libertà, venduto all’asta nel 1926, furono comprati dall’imprenditore Sarchiola. Al suo posto fu elevato l’omonimo palazzo Liberty, che ancora oggi, ristrutturato dopo il sisma del 1980, fa bella mostra nell’angolo della Piazza ed il Corso

Vittorio Emanuele di Avellino.  
Alla mancanza di un luogo ove fosse stato possibile assistere a spettacoli culturali, con rappresentazioni musicali o teatrali, supplì per breve tempo un altro teatro, che si differenziava nel nome, chiamato Teatro Nuovo, costruito in Piazza Castello. L’iniziativa di elevare un teatro in Avellino, in un periodo che aveva visto il tramonto dello storico “Comunale” e anche di altri ritrovi secondari come il “Politeama” di Piazza Garibaldi, si deve alla famiglia Marzullo che, con notevoli sforzi, riuscì a far sorgere lungo Via Umberto I un locale adatto ad un non disdicevole teatro. Dopo oltre un decennio di attività che aveva visto negli anni '20 del secolo scorso vari artisti della prosa e del varietà calcare le tavole del “Nuovo”, anche questo locale sarebbe, di lì a poco, destinato anch’esso a scomparire, in modo drammatico. A decretare la sua scomparsa fu un terribile incendio, verificatosi il 9 luglio 1928. Le fiamme avvolsero l’intero edificio che andò divorato dal fuoco in men di un’ora. La facilità del propagarsi dell’incendio fu favorito dal materiale usato per la costruzione dell’intero teatro che era interamente di legno. Fortunatamente non vi furono vittime, solo qualche ferito leggero a causa dei vetri andati in frantumi a seguito della grande esplosione causata dal calore sprigionato dalle alte fiamme. Il “Corriere dell’Irpinia” che si occupò nella sua cronaca appunto che l’incendio fu causato da “cause imprecisate”, diventando in mezz’ora un pauroso braciere. Per domare l’incendio fu necessario l’intervento dell’esercito. Il grave episodio promosse l’acquisto, da parte del Comune di un’autopompa assegnata alle Guardie Urbane. I pompieri furono istituiti poco tempo dopo.

10 LUGLIO 1932

## VIGILI SANITARI



La figura del vigile sanitario fu istituita a seguito del R.D. 6 luglio 1890. Ai vigili sanitari spettava il compito di ispezionare e controllare gli alimenti, il suolo e l'abitato. In particolare la loro opera era diretta contro le frodi e prevenire epidemie e malattie infettive. Malgrado i dispositivi di legge, in Avellino tale compito, fino al 1932, era svolto dal solo Ufficiale Sanitario. Il 10 luglio di quell'anno il Podestà di Avellino, Giuseppe de Conciliis, anche a seguito dell'aumentata popolazione, ritenne necessario istituire un corpo di Vigili Sanitari, il cui numero, tenuto conto della topografia della città e i molteplici servizi da espletare, fu fissato in cinque unità. Lo stipendio assegnato a ogni agente fu di lire 5.100 annue oltre un' indennità di carica di lire 500 annue per il graduato.

A distanza di meno di un anno lo stesso Podestà, sentita la Consulta Municipale, emanò l'apposito Regolamento che disciplinava mansioni e modalità di assunzione dei Vigili Sanitari. In particolare ai vigili toccava la vigilanza sulla pulizia delle strade, cortili, vinelle, stalle, fognatura, scarico e deflusso delle acque. Eseguire ispezioni agli edifici e abitati, alberghi, locande, scuole, convitti, manifattura e vendita di generi alimentari, oltre ad altre incombenze disposte dall'Ufficiale Sanitario. Per il loro compito vestivano la divisa dei vigili municipali con apposito distintivo. I successivi articoli del Regolamento fissavano i requisiti e le modalità per le assunzioni fatte per pubblico concorso. Come titolo di studio si richiedeva la licenza ginnasiale, mentre gli altri requisiti riguardavano la buona condotta morale, civile e politica e l'idoneità fisica. Malgrado le numerose opere pubbliche avviate dal fascismo all'inizio degli anni '30, le condizioni igienico-sanitarie di Avellino lasciavano ancora a desiderare, non tanto per il Corso, posto sotto la continua osservazione delle autorità locali, ma nei rioni malsani di S. Antonio Abate, Rampa Macello, Fosso S. Lucia, ecc., luoghi ove la scarsa igiene, il sovraffollamento, la promiscuità e la mancanza di un adeguato servizio di smaltimento delle acque nere erano cause di frequenti epidemie. I vigili in servizio nelle campagne di Avellino di quel tempo tenevano molto all'igiene dei prodotti portati dalla campagna a Piazza del Popolo. Con notevole zelo alcuni di loro si mostravano inflessibili nei riguardi della vendita del latte, distribuito in città dai contadini delle Selve o di Contrada Bagnoli, prodotto nelle stalle, così come per i caprai che mungevano le loro capre direttamente all'utenza. In seguito, con la riforma sanitaria, la vigilanza igienica è passata alle A.S.L., mentre ai Comuni rimane la vigilanza annonaria.

11 LUGLIO 1932

## GLI ATELIER DEI FOTOGRAFI



L'immagine di Avellino del primo Ottocento è documentata dai pittori avellinesi, quali Cesare Uva, Giovanni Battista, Daniele De Feo e altri che hanno lasciato nelle tele e nei colori gli aspetti della città ottocentesca. Sarà l'introduzione della fotografia a restituirci i nuovi aspetti del centro

di Avellino, grazie all'opera di alcuni pionieri, a partire dalle immagini ottenute dalla tecnica della dagherrotipia d'inizio del XIX secolo, che ha consentito di avere i ricordi più vivi di una città, ormai votata al progresso. L'uso della fotografia portò in Avellino molti di questi neofiti dell'immagine stampata con il rivoluzionario metodo. Con l'Unità d'Italia arrivano in Avellino molti di questi artisti-artigiani, come Pietro Buldorino (Pollenza (MC), 1866), Ettore Fabretti, (Ancona, 1856), Errico Maiorano (Roccella Ionica (RC), 1852) e poi gli irpini Albino Albanese (Avellino, 1855), Fioravante Del Buono (Montefusco, 1852), Francesco Solimene (Avellino, 1871) e Gaetano Barra, di famiglia avellinese, ma nato a New York nel 1910. Nei primi decenni del XX secolo fioriranno vari atelier aperti dai maghi della foto del tempo, quali Solimene, Velle, Barzaghi, Iannaccone e numerosi altri. Un serio studio di Lisa Bonavita relativo all'arte fotografica in Avellino durante il Ventennio, racconta l'evoluzione della fotografia che si compendia nel volume "Avellino nell'anno X dell'era fascista" e nel fascicolo "La fotografia alla I Mostra Irpina d'Arte", mostra aperta nel mese di luglio 1932 con i contributi di una dinastia di fotografi, quali i Barzaghi, che monopolizzarono assieme a pochi altri l'immagine di Avellino per decenni. Altro capostipite di una delle più importanti famiglie di fotografi avellinesi fu Giovanni Velle. Nel 1889 figura, insieme ad Ettore Fabretti, come uno dei due unici professionisti del genere presenti in città. A seguire la sua carriera i figli Espedito ed Angelo. Numerosi eventi degli anni '20 e '30 sono documentati da fotografie scattate proprio da Giovanni Velle e dai suoi figli. Il 14 gennaio 1871 nacque ad Avellino colui che sarebbe diventato uno dei più noti fotografi irpini: Francesco Solimene. Sempre attento alla vita cittadina, Francesco Solimene prese parte a numerosi avvenimenti culturali ed artistici offrendo saggi della sua arte. Nel 1927 espose all'inaugurazione della "Mostra Regionale di Frutticoltura", mentre nel 1932 dominò alla Mostra Irpina d'Arte con la sua "Avellino", una rara fotografia panoramica di circa tre metri.

12 LUGLIO 1539

## IL CASTELLO



L'antico castello, costruito dai normanni agli inizi del XII secolo ha trovato nel recente lavoro dello storico Francesco Barra un aspetto del tutto nuovo da come è stato descritto sinora. In realtà, già nel corso del secolo XVI, con la marchesa Maria de Cardona e con i Caracciolo poi, il vecchio

maniero cambiò totalmente il suo volto. La trasformazione apportata è documentata dai lavori eseguiti dalla de Cardona. Il 12 luglio 1539 furono pagati i materiali necessari alla copertura del castello. Avvenne così la trasformazione del Castello da fortezza a palazzo rinascimentale. La residenza principesca rimase fino al primo decennio del '700, quando fu trasferita presso il Largo dell'Annunziata (oggi Piazza della Libertà) dove sorse il "Palazzo Caracciolo". La sua storia è ricca di assedi e distruzioni. Il Castello, durante il periodo dei Caracciolo, a partire dalla fine del '500, fu trasformato in uno splendido castello-palazzo, sede di Accademie letterarie con rappresentazioni teatrali, feste sfarzose e una brillante vita mondana. Spettacolari le manifestazioni con regia di Maiolino Bisaccioni. Nell'opera del marchese Bisaccioni si afferma che la corte dei Caracciolo di Avellino "poteva bene essere emulata, ma non superata dalle Regie". Altro personaggio della corte avellinese è stato il poeta e scrittore Giambattista Basile, autore de *Lo cunto de li cunti*. Molte favole riportate nell'opera in napoletano sono ispirate alla vita quotidiana delle popolazioni dell'Irpinia, essendo stato il Basile Governatore, oltre che Avellino, anche di Montemarano e Zungoli. Nei primi anni del '700 il Castello fu smantellato per rappresaglia dal Vicerè spagnolo contro il principe Francesco Maria Caracciolo, il quale, durante la guerra di successione spagnola, partecipava attivamente per gli Asburgo. Del resto la devozione dei Principi di Avellino verso il trono di Spagna si legge nella guglia di Cosimo Fanzago in Piazza Dogana, con l'elevazione della statua di Carlo d'Asburgo. La storia del Castello è rimasta legata a quella dei suoi feudatari, per cui, decaduta la famiglia Caracciolo con l'eversione della feudalità, decadde anche il Castello. In seguito fu acquistato all'asta pubblica dal Conte Leopoldo de La Tour, nobile di Napoli. Il Castello, dopo il sisma del 23 novembre 1980, fu al centro di recupero dei pochi ruderi ancora in piedi eliminando la selva di erbe che lo avevano soffocato negli ultimi anni. In questi lavori furono rinvenuti alcuni ambienti ed elementi archeologici interessanti per la storia del castello. Negli ultimi anni, difficoltà economiche e burocratiche hanno penalizzato il Castello e la piazza, che ha visto nei secoli generazioni di principi, conti e nobili, unitamente alla moltitudine di artisti, artigiani, lavoratori del legno e dei metalli, ma soprattutto di maestranze dedite all'Arte della Lana, una volta assai fiorente nei pressi dell'antico Castello.

IL PRIMO CONSIGLIO PROVINCIALE

**VITTORIO EMMANUELE II.**  
PER LA GRAZIA DI DIO, E PER LA VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
**RE D'ITALIA**

**IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DEL PRINCIPATO ULTERIORE**

**PROCLAMA**  
*I Consiglieri Provinciali e Signori*

GIURISDIZIONE	MANDAMENTI	NUM. di elettori	CONDOMINI NOMI E PATRIENTE	ETA	PATRIA	CONDIZIONE	NUM. di voti
AVELLINO	Avellino	1	Barra Pompilio de' Grassi	42	Avellino	Legale	25
	Mercogliano	2	Solimene Carlantonio de' Grassi	52	Avellino	Idem	25
	Monteforte	3	Cristofaro Paolo de' Grassi	50	Monteforte	Idem	25
	Solofra	4	Solimene Carlantonio de' Grassi	51	Solofra	Idem	25
	Serino	5	Grassi Nicola de' Grassi	51	Serino	Idem	25
	Vulturnara	7	Masucci Leonardo de' Grassi	34	Vulturnara	Idem	25
	Atripalda	3	Cocchia Salvatore de' Grassi	45	Colicciolo	Legale	25
	Chiusano	3	Meoli Carlo Maria de' Grassi	41	Avellino	Idem	25
	Montemiletto	10	Polcari Ercole de' Grassi	55	Montemiletto	Idem	25
	Altavilla	11	Caruso Guglielmo de' Grassi	35	Altavilla	Idem	25
AVELLINO	Montefusco	12	Soldi Serafino de' Grassi	39	Avellino	Idem	25
	Cervinara	15	Finelli Giovanni de' Grassi	38	Cervinara	Idem	25
	Baiano	15	Colucci Domenico de' Grassi	39	Baiano	Idem	25
	Lauro	17	Pandola Ferdinando de' Grassi	39	Lauro	Idem	25
	Montoro	18	Testa Michelangelo de' Grassi	39	Montoro	Idem	25
	Ariano	19	De Miranda Francesco de' Grassi	37	Ariano	Idem	25
	Montecalvo	50	Meraviglia Donato de' Grassi	43	Montecalvo	Idem	25
	Flumeri	51	Boscero Pietrantonio de' Grassi	41	Flumeri	Idem	25
	Castelbaronia	52	Leone Vincenzo de' Grassi	41	Castelbaronia	Idem	25
	Grottaminarda	53	Buonopane Michele de' Grassi	41	Grottaminarda	Idem	25
AVELLINO	Mirabella	54	Giusti Giusto de' Grassi	51	Mirabella	Idem	25
	Accadia	55	Trombetta Francesco de' Grassi	37	Accadia	Idem	25
	Orsara	56	Pepe Antonio de' Grassi	41	Orsara	Idem	25
	S. Angelo Lombardi	57	Sepe Nicola de' Grassi	54	S. Angelo Lombardi	Idem	25
	Frigento	58	Grassi Nicola de' Grassi	48	Frigento	Idem	25
	Paterno	59	De Iorio Giuseppe de' Grassi	53	Paterno	Idem	25
	Montemarano	60	Toni Pasquale de' Grassi	51	Montemarano	Idem	25
	Montella	61	Capone Scipione de' Grassi	44	Montella	Idem	25
	Bagnoli	62	De Rogatis Tommaso de' Grassi	48	Bagnoli	Idem	25
	Teora	63	Miele Nicola de' Grassi	50	Teora	Idem	25
AVELLINO	Andretta	64	Donatelli Nicola de' Grassi	51	Andretta	Idem	25
	Carbonara	65	De Feo Gaetano de' Grassi	38	Carbonara	Idem	25
	Lacedonia	66	Bonaventura Luigi de' Grassi	54	Lacedonia	Idem	25
	Calabritto	67	Corona Raffaele de' Grassi	38	Calabritto	Idem	25

IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DEL PRINCIPATO ULTERIORE  
N. 1000  
AVELLINO - 13 LUGLIO 1861

Dopo un secolo e mezzo, un nuovo soggetto giuridico il 10 ottobre 2014 fu eletto per Palazzo Caracciolo, sede della Provincia. Le modifiche apportate nei Consigli provinciali prevedono la presenza del presidente e dei 12 consiglieri provinciali. Molte novità hanno interessato l'elezione e le funzioni assegnate ai "parlamentini". Ad eleggere i nuovi organismi non sono stati i cittadini, come praticato fino ad oggi, ma agli amministratori dei comuni della provincia. Dopo il proclama di Vittorio Emanuele del 17 marzo 1861, furono indette le votazioni comunali e provinciali. A capo della provincia sovraintendeva un Governatore, poi Prefetto nel 1860. Con tali norme il 26 maggio 1861 furono indetti i comizi per il primo Consiglio provinciale di Avellino. La proclamazione fu

annunciata dal Governatore della provincia, Nicola De Luca. I primi consiglieri che sedettero negli stalli del Palazzo del Governo, sono i seguenti: Per i due Mandamenti di Avellino furono eletti Barra Pompilio e Solimene Carlantonio. Per Mercogliano, Cristofaro Paolo; per Monteforte, Solimene Carlantonio; per Solofra, Grassi Nicola; per Serino, Anzuoni Raffaele; per Volturara, Masucci Leonardo; per Atripalda, Cocchia Salvatore; per Chiusano, Meoli Carlo Mariano; per Montemiletto, Polcari Ercole; per Altavilla, Caruso Guglielmo; per Montefusco, Soldi Serafino; per Montefusco, Melillo Michele; per Cervinara, Finelli Giovanni; per Baiano, Colucci Domenico e Rega Giuseppe; per Lauro, Pandola Ferdinando; per Montoro, Testa Michelangelo; per Ariano, De Miranda Francesco; per Montecalvo, Meraviglia Donato; per Flumeri, Boscero Pietrantonio; per Castelbaronia, Leone Vincenzo; per Grottaminarda, Buonopane Michele; per Mirabella, Giusti Giusto; per Accadia, Trombetta Francesco; per Orsara, Pepe Antonio; per S. Angelo dei Lombardi, Sepe Nicola e Grassi Nicola; per Frigento, Catone Felice e Pennacchio Francesco; per Paternopoli, De Iorio Giuseppe; per Montemarano, Toni Pasquale; per Montella, Capone Scipione; per Bagnoli, De Rogatis Tommaso; per Teora, Miele Nicola; per Andretta, Donatelli Nicola; per Carbonara (poi Aquilonia), De Feo Gaetano; per Lacedonia, Bonaventura Luigi e Cafazzo Michele; per Calabritto, Corona Raffaele. La prima riunione del neo parlamentino si tenne il 13 luglio 1861.

14 LUGLIO 1978

## IL PALAZZO DI GIUSTIZIA



L'elevazione di Avellino a capoluogo di provincia, avvenuta nel 1806, comportò anche il trasferimento dei Tribunali (civile e penale), da Montefusco nel nuovo capoluogo, installati nel Palazzo dei Caracciolo, nel "Largo", subito battezzato "Largo dei Tribunali". L'8 dicembre 1808 con atto del Notaio Nicola Maria Maddalena di Napoli, per 24 mila ducati il

Comune entrò nella piena proprietà dal Palazzo, destinandolo in gran parte ai Tribunali. Alcuni anni dopo (1839), a cura della Provincia fu elevato il terzo piano, motivo questo che ha alimentato un lungo contenzioso, risolto con l'intervento del Prefetto Michele de Feis soltanto il 24 settembre 1987. Le severe aule del Tribunale di Avellino, nel corso secolare della sua esistenza, hanno visto le toghe più illuminate del Foro di Avellino in accesi dibattiti con altrettanti illuminati magistrati. Agli inizi degli anni '60 del secolo scorso il vecchio Tribunale di Piazza della Libertà non riusciva a contenere l'aumentato volume della giustizia. Grazie all'impegno di due Sindaci di Avellino, entrambi brillanti avvocati, il Senatore Michelangelo Nicoletti ed Emilio Turco, fu deciso di costruire un nuovo Palazzo di Giustizia. Il suolo prescelto fu quello di Piazza d'Armi, dove da numerosi decenni si disputavano le partite di calcio dell'U.S. Avellino. Un nuovo stadio, intanto, era stato previsto e sorto in Contrada Zoccolari. Il progetto fu affidato ad un valente urbanista, l'architetto Marcello Canino, mentre l'impresa costruttrice fu del Comm. Giuseppe Scozzafava. I lavori, iniziati nel 1971, si conclusero nel 1978. Il 14 luglio di quell'anno l'edificio fu consegnato al Comune. Pochi mesi dopo fu effettuato il trasferimento da Palazzo Caracciolo al nuovo "Palazzo di Vetro", come fu subito battezzato il nuovo Palazzo di Giustizia di Piazza D'Armi. Guidava all'epoca il Tribunale di Avellino il Presidente Achille Marotta, con alle spalle un'intensa attività giudiziaria. Il Presidente Marotta, che aveva seguito i lavori in ogni minimo dettaglio, giorno dopo giorno, dispose, senza alcun clamore e quasi in sordina, l'occupazione del nuovo Tribunale, senza perdere tempo in cerimonie e manifestazioni. Ad aprire le porte del Tribunale al pubblico giudiziario fu l'inaugurazione della Camera Penale di Avellino, tenuta il 15 dicembre 1979, che trattò un convegno sulla "Questione criminale, oggi" al quale intervennero numerosi operatori della giustizia, quali il Procuratore della Repubblica Ferrante, il Giudice Giovanni Volpe, il Prof. Giovanni Conso ed il Prof. Andrea Antonio Dalia, Pro-Rettore dell'Università di Salerno e il Sottosegretario Giuseppe Gargani. A porgere il saluto nel giorno inaugurale il Sindaco Massimo Preziosi ed il Presidente del Tribunale Achille Marotta. Con il passare degli anni anche il Palazzo di Piazza d'Armi non risponde più alle molteplici esigenze della giustizia irpina. Da molto tempo si cerca una nuova sede.

15 LUGLIO 1886

### PADRE GAUDIOSO DA NAPOLI



Tra i cappuccini di S. Maria delle Grazie di Avellino, una menzione la merita Padre Gaudioso da Napoli. Nacque a Napoli nel 1822 da Gennaro Cortese. Gli fu imposto il nome Donato. La permanenza nel convento lo vide come professore di Filosofia e Lettore di Sacra Teologia e poi guardiano del convento. Profondo studioso e dotato di grande spiritualità, P. Gaudioso visse i grandi innovamenti causati dagli avvenimenti politici dell'Unità d'Italia. Il 21 ottobre 1860, in occasione del Plebiscito, Padre Gaudioso e gli altri confratelli si recarono compatti a dare il proprio "sì" all'annessione. Dell'avvenimento ebbe a riferire al governo lo stesso Francesco De Sanctis, quale Governatore della Provincia di Avellino. Nel 1865 troviamo traccia di questa benevolenza verso il Guardiano e i suoi confratelli quando una petizione popolare reclamava la conservazione al culto della Chiesa dell'Immacolata, già del convento dei Riformati, trasformato in Istituto Magistrale. In questa occasione il consigliere comunale Gioacchino Testa, propugnò a che la chiesa espropriata fosse affidata ai Cappuccini "gente ben veduta nel paese e molto benemerita per la loro condotta politica e morale...". Frattanto le leggi eversive che soppressero i beni religiosi non risparmiarono il convento di Padre Gaudioso il quale fu incamerato dal Comune di Avellino. Fu, questo, certamente un momento di travaglio per il religioso e la sua comunità. Ma, abituato all'ubbidienza, a Padre Gaudioso la cosa non doveva pesare. Anzi, egli cooperò con le autorità amministrative. Rivolgendosi al Sindaco della Città, nel 1867 rappresentava che "il convento, la chiesa, il giardino e tutte le adiacenze sono proprietà del Comune, dal quale si è dato ai Cappuccini, i quali, e per loro Regola e per prammatiche del Regno di allora (1580, data di fondazione del convento di Avellino), non potendo possedere né in comune, né in individuo, la proprietà lasciava sempre al rispettivo padrone". Il convento fu così adibito ad asilo di mendicizia e Padre Gaudioso ne divenne Direttore in virtù di una convenzione con il Comune nel 1867, ospitando i primi poveri che nel 1881 ascendevano a più di 60. Parole di encomio furono rivolte a Padre Gaudioso dal Consiglio Generale degli Ospizi di Beneficenza per l'accoglienza riservata a tanti emarginati. Ancora nel 1883 i cappuccini si occuparono dei colerosi accolti nell'ospedale sorto alle spalle della chiesa. Il presidente della Provincia, più tardi, esprimerà a Padre Gaudioso e agli altri religiosi "i maggiori ringraziamenti per l'efficacia cooperazione... e per l'opera caritatevolissima e premurosamente assunta di dirigere l'ospedale ed assistere gli infermi...". Anche l'esproprio del giardino per la costruzione della Scuola Agraria nel 1880 ha visto Padre Gaudioso protagonista. Lo spirito di povertà e la dedizione al prossimo non sono venuti mai meno nel religioso nei lunghi anni di permanenza nel vetusto chiostro avellinese. Mori in Avellino il 15 luglio 1886.



16 LUGLIO 1815

## RICONFERMA DI AVELLINO A CAPOLUOGO



Il 16 luglio 1815 il Decurionato (Consiglio) di Avellino si riunì d'urgenza per discutere un argomento molto importante per la città. L'ordine del giorno segnava "l'aggiunzione di un altro deputato per presentarsi a Sua Maestà sulla conferma che il Comune di

Avellino resti capo della provincia e sede dei Tribunali". Come è noto, Avellino, dal 6 agosto 1806, fu elevata a capoluogo di provincia in luogo di Montefusco, ad opera dei francesi. La firma apposta in calce alla legge che riconosceva tale privilegio fu del Re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, fratello dell'Imperatore Napoleone. Per un decennio la nostra città conobbe la modernità ed il progresso imposti dalle armi napoleoniche. Con il tramonto dell'astro di Napoleone a Waterloo e la scomparsa dell'ultimo Re del Regno, Gioacchino Murat, sembravano segnate anche le sorti di Avellino, in lista per un eventuale declassamento. Da qui la decisione degli amministratori per scongiurare tale evento. Evento ancora più probabile messo in atto dalle manovre che si muovevano nell'antica capitale del Principato Ulteriore, Montefusco. Da questo luogo partì una "rimostranza" ove si lagnava della "gravissima ingiustizia" del 1806 contro Montefusco, "antico albergo dei Sovrani, asilo di Papa Onorio e altare degli sponsali di Ruggiero". La petizione, che secondo il Prof. Giovanni Pionati potrebbe essere attribuita a Pietro De Luca di Montefusco, insigne storico dell'antico capoluogo, prosegue con l'elencazione dei tanti meriti acquisiti nel corso dei secoli, con Re e regnanti a dispensare privilegi e riconoscimenti di antica data. Altro punto della rivendica riguardava la presenza del Tribunale, la cui sede fu inopportuna "traslocata" in Avellino. Tra l'altro, secondo l'estensore della petizione, Avellino non aveva bisogno di nessun Tribunale in quanto viveva nelle "tranquille applicazioni del commercio e delle industrie". Malgrado l'accorato appello partito da Montefusco al restaurato Ferdinando I, Re delle Due Sicilie, in vista della nuova suddivisione delle nuove circoscrizioni amministrative delle province del regno di Napoli la richiesta di "reintegra" di Montefusco non trovò udienza. Con la nuova ripartizione amministrativa del 1816 Avellino fu confermato capoluogo di provincia, ruolo assolto fino ad oggi.

17 LUGLIO 1567

## SEMINARIO



Tra le numerose istituzioni di Avellino scomparse sotto i colpi del piccone a seguito delle ferite del terremoto del 1980, figura anche il secolare Seminario diocesano, palestra di vita e di formazione religiosa di più sacerdoti. Durante la demolizione si ebbe una sorpresa. Sull'area occupata dal

Seminario i lavori di scavo hanno portato alla luce tracce di un passato non tanto recente con il rinvenimento di tombe e altre testimonianze archeologiche. In particolare si può affermare che le tombe risalgono al X secolo, mentre le pavimentazioni di antichi tracciati sono da datarsi al periodo romano. Gli scavi evidenziarono la necessità della sua riedificazione fuori sito. Un accordo tra il sindaco Angelo Romano ed il vescovo Mons. Gerardo Pierro rese fattibile un'opzione edilizia che ha consentito la salvaguardia degli scavi e la costruzione del nuovo Seminario. L'area archeologica, nella pertinenza del Duomo è stata salvaguardata e destinata a parco archeologico, mentre il Seminario è stato delocalizzato in Via Morelli e Silvati. Il Seminario di Avellino, quattro volte centenario, deve la sua fondazione ai canoni della formazione del clero emersi dal dibattito del Concilio di Trento. Nell'anno 1567, sedente sulla cattedra di Avellino il nobile Ascanio Albertini, con bolla episcopale del 17 luglio, fu gettata la prima pietra che cadde nei pressi dell'ospedale "Ognissanti", allora esistente nell'attuale Piazza della Libertà. Il Seminario fu affidato ai Padri Gesuiti e nel 1591 il nuovo vescovo Fulvio Passerini chiamò esperti insegnanti religiosi dai vari conventi Domenicani, Conventuali e Agostiniani. Ad un secolo dalla sua fondazione una grave epidemia di peste doveva falciare numerose vittime in tutto il regno. Mons. Pallavicini chiuse il Seminario nel 1656: egli morì senza vedere aperto il Seminario che fu riaperto dal suo successore Mons. Brancaccio. Il Seminario restò in piazza fino al sisma del 1732 quando Mons. Paolo Torti Rogadei, verginiano di Ospedaletto, decise di costruirlo nei pressi del Duomo, sull'area del giardino dell'originario Episcopio. Il glorioso Seminario avellinese nella sua lunga storia, tracciata, tra gli altri, negli scritti da Mons. Luigi Abbondandolo, ha avuto nei cuori dei vescovi una speciale attenzione, a partire dall'agostiniano Felice Leone, dal Latilla, dal Martinez e fino agli ultimi vescovi del capoluogo irpino: Bentivoglio, Pedicini e Venezia.

18 LUGLIO 1938

## BELLIZZI



In data 6 maggio 1581 Marino Caracciolo acquistò dalla Regia Corte la Città di Avellino ed il Casale di Bellizzi. Da questa data il casale delle “Bellezze”, come trascritto nelle vecchie carte d’epoca, segue le vicende storiche di Avellino, pur conservando una propria identità. Già in

precedenza il casale di Bellizzi fu sede preferita di molte famiglie di Aiello che, nell’anno 1555, durante il periodo della Contessa Maria de Cardona, emigrarono in questo luogo. Costituito un governo proprio per gli affari amministrativi interni, l’Università (Comune) di Bellizzi dal XVI al XVIII secolo ha svolto un ruolo di rilievo e gli amministratori si sono fatti sentire più volte, come nel 1579, quando la piccola Università si appellò alla decisione del Portolano di contribuire alla riparazione delle strade cittadine in modo non equo. Anni dopo, esattamente nel 1682, una conclusione di detta Università approvò le spese per il Parroco di Bellizzi per la cura delle anime. Dopo l’Unità d’Italia, si tentò di sopprimere il comune di Bellizzi e di annetterlo a quello di Avellino. Nel 1865, infatti, La Prefettura invitò il Comune di Avellino ad occuparsi della “riunione” di Bellizzi ed il consiglio di Avellino accettò la proposta. Evidentemente gli abitanti di Bellizzi mostrarono il loro spirito di autonomia per cui la proposta fu lasciata cadere. Frattanto il Palazzo Municipale di Bellizzi continuò ad essere la sede di importanti atti della vita comunitaria. Il 30 gennaio 1887, da questo edificio ristrutturato dopo l’ultimo terremoto, ad iniziativa del Sindaco, fu promossa una sottoscrizione per la sistemazione del pubblico orologio. Il documento si apre con la generosa offerta di lire 100 di Antonio Barra alla quale seguono altre offerte. Il gesto spontaneo degli abitanti di Bellizzi indica il senso comunitario di questo paese. Nel 1925, una lapide apposta sulla facciata esterna dello stesso Municipio ricorda i figli di Bellizzi caduti per la Patria. Successivamente un’altra lapide fu collocata sulla stessa facciata. Con l’avvento del fascismo e nel periodo di massima affermazione del regime, la vita di Bellizzi subì un radicale cambiamento. Con Regio Decreto 18 luglio 1938, n. 1229, il Comune di Bellizzi fu soppresso e aggregato, come frazione, al Comune capoluogo. Tuttavia, a differenza delle altre frazioni, e proprio in omaggio alle vicende passate, così cariche di storia, la frazione ebbe il privilegio di conservare la sezione degli atti di nascita e di morte. In seguito il vetusto edificio fu adibita a sede della 7° Circoscrizione, recentemente abolita, quasia rappresentare il filo che ha legato il passato al presente inscindibile alle radici e alla tradizione di Bellizzi, fra le quali spicca la “Zeza”.

**19 LUGLIO 1704**

### **IL VENERABILE GIUSEPPE MARIA CESA**



Il 29 novembre 1983 vi fu una sobria e pia cerimonia nel Duomo di Avellino in occasione della traslazione dei resti mortali di un figlio di Avellino, morto in odore di santità, il 9 giugno 1744. Padre Giuseppe Maria Cesa, nato in Avellino il 6 ottobre 1686. All'età di 18 anni fu ammesso al noviziato nel Convento di San Lorenzo Maggiore di Napoli dei Minori Conventuali. Qui, lasciati gli abiti secolari, indossò il saio bigio dei Frati Minori Conventuali. L'anno dopo, in questo Convento emise la professione solenne. Dopo aver studiato nei vari conventi di Montella, Torella dei Lombardi, Caposele e Muro Lucano, nel 1710 fu ordinato sacerdote nella nostra

città. Tre anni dopo conseguì la laurea in Teologia ed iniziò un'intensa attività di predicatore, non solo in Avellino, chiamato specialmente nelle quaresime, ma anche in altri paesi. Nel 1725 fu nominato Superiore del Convento di San Francesco, situato nella futura Piazza della Libertà di Avellino. Brillante oratore, studioso e dotto sacerdote, nel 1728 il Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Cesa si convertì ad una vita ritirata, fatta di penitenza, mortificazione e ininterrotte preghiere. Questo cambio di vita lo farà considerare dai suoi concittadini come un santo. Il 29 novembre 1732, in occasione di un disastroso terremoto che sconvolse la nostra città, si dedicò definitivamente all'apostolato a favore degli avellinesi con l'introduzione del culto verso l'Immacolata che diffuse attraverso delle "cartelline" donate ai fedeli. Nella sua biografia si parla di un miracolo compiuto con la cartellina dell'Immacolata a favore di un cieco, che riacquistò la vista. Dopo una lunga vita di intensa attività spirituale la sua anima volò al cielo tra il compianto dell'intera città nel 1744. Nella chiesa di San Francesco, nel 1754, iniziò il Processo Informativo Ordinario, al quale seguirà, nel 1775, la causa di beatificazione e santificazione. Dopo circa un secolo, il 12 settembre 1854, il Decurionato (Consiglio) di Avellino deliberò la proclamazione dell'Immacolata a patrona di Avellino e che Padre Giuseppe Maria Cesa, una volta dichiarato Santo, fosse promosso a compatrono della nostra città. Dopo tanti anni di silenzio, nel 1939, a cura dei Ministri Provinciali e Conventuali fu ripresa la causa di canonizzazione, rimasta sino ad oggi senza esito.

20 LUGLIO 1861

### VINCENZO PETRUZZIELLO



Le vicende legate all'Unità d'Italia sono tutte intrise di sangue per molti paesi del sud e dell'Irpinia in particolare. Accanto a rare figure di primo piano del pensiero politico, per la nostra provincia, abitata da masse di contadini analfabeti, sembrava un sacrilegio

rinnegare la fede per il re Francesco II. Nel 1860, e più ancora nel 1861, l'Irpinia intera fu attraversata da rivolte e ribellioni contro gli stessi garibaldini e, poi, nei confronti dei piemontesi. Gravissimi episodi si verificarono ad Ariano, Aquilonia e in altri paesi dell'Alta Irpinia. Ma anche il circondario di Avellino non fu immune da tali gravi episodi. Emblema del forte disagio politico di quegli anni restano le sanguinose rivolte di Montefalcione e Montemiletto, ripetute nell'estate del 1860 e 1861. In particolare i fatti accaduti nei due paesi ad Unità d'Italia avvenuta sono autentiche pagine drammatiche della nostra storia. Quando Francesco de Sanctis fu nominato governatore di Avellino e cercò di mitigare l'ordine pubblico ne risentì ancora funestato per la violenza dei reazionari. A sedare le rivolte, propagatesi come un vasto incendio, furono inviati i più noti liberali di Avellino e dei comuni limitrofi. Una prima spedizione effettuata ad Ariano, guidata dal vecchio Lorenzo de Concilj non riuscì a domare l'insurrezione. Sulla strada del ritorno, il giovane professore di diritto, Carmine Tarantino, fu al centro di vari scontri. L'anno dopo, lo stesso Tarantino, Capitano della Guardia Nazionale di Avellino, fu inviato a Montefalcione contro i rivoltosi. L'esigua pattuglia dovette desistere e riparare a Montemiletto, nel palazzo Fierimonte. Qui l'8 luglio furono assediati da una folla inferocita. Tra questi un audace quarantunenne che si porrà come leader della rivolta, Vincenzo Petrozziello anima i rivoltosi. Intanto Tarantino con i suoi uomini tentano una sortita dal palazzo dato alle fiamme dai ribelli. Appena il giovane Capitano varca il portone, viene massacrato da una folla inferocita. Vincenzo Petruzziello sarà accusato di questo omicidio. Datosi alla fuga alcuni giorni dopo, a seguito di delazione, sarà catturato. Condotta in Avellino, un sommario processo lo condanna alla pena capitale. Il giorno dopo, alle ore 13,30 del 20 luglio 1861, a Via Campana avverrà la fucilazione di Vincenzo Petruzziello. La foto che lo ritrae davanti al plotone di esecuzione è da tempo assurta ad icona di una popolazione che ha visto nell'Unità d'Italia un'aggressione al Regno delle Due Sicilie e agli abitanti di ieri e di oggi.

21 LUGLIO 1819

## IL CIMITERO COMUNALE



Un atto importante per la città di Avellino prese l'avvio il 21 luglio 1819, quando l'Intendente della provincia del Principato Ulteriore consegnò al Sindaco della città la perizia e la pianta del Camposanto, entrambe firmate dall'Ingegnere Luigi Oberty, da poco

tempo nominato Direttore Provinciale del Corpo Ponti e Strade della provincia. I due documenti, redatti in precedenza, erano stati considerati meritevoli dell'approvazione del Ministero degli Affari Interni, parere espresso appena due giorni prima. Malgrado l'editto di Saint Cloud risalente ad alcuni anni prima e introdotto nel Regno delle Due Sicilie durante il Decennio napoleonico, per la sua pratica attuazione passeranno molti anni ancora. Si continuerà così, come praticato nei secoli precedenti, a seppellire i cadaveri nelle nostre chiese. Il progetto redatto per il Comune di Avellino dall'Oberty sarà preso a modello per realizzare gli altri cimiteri nella stessa provincia. Il progetto prevede l'ingresso decorato con colonne doriche nella parte centrale, la Cappella al centro del cimitero, mentre per le sepolture furono previste 3000 fosse per persone adulte e altre 1660 per i fanciulli. Oltre alle fosse furono previsti degli adeguati spazi per la costruzione di alcuni monumenti sparsi destinati ai privati cittadini. L'architettura funeraria di Luigi Oberty sente l'influsso preromantico della cultura tardo settecentesco, visibile dall'uso delle colonne in stile neo classico, presente anche nel Convitto Nazionale e nell'ingresso Monumentale del Cimitero. Quest'ultimo meriterebbe una maggiore attenzione per come si presenta, ancora non completamente restaurato dai danni dell'ultimo terremoto sebbene fatto oggetto di un recupero effettuato nel 1986. La preparazione e la cultura del Direttore del Corpo Ponti e Strade di circa due secoli fa lo ispirarono a scrivere, per la circostanza, un interessante trattato dal titolo "Cenno sui Campisanti, e sulla loro influenza sulla morale, e sulla Civilizzazione", dai chiari accenti foscoliani, con il quale riteneva che le tombe e i cimiteri influiscono positivamente sulla vita e sull'educazione dei popoli.

22 LUGLIO 1860

## LA CACCIATA DEI BAVARESIS



Durante i concitati giorni che seguirono allo sbarco di Marsala dei garibaldini, Francesco II nel vano tentativo di evitare il crollo del suo regno richiamò in vigore la Costituzione del 1848. Tra le varie norme contenute dalla Carta borbonica vi era quella relativa

all'organizzazione della Guardia Nazionale, alla quale era affidato il compito di mantenere l'ordine pubblico nei paesi del Regno delle Due Sicilie. In vista di tale servizio, nel pomeriggio del 22 luglio 1860 si doveva inaugurare il posto di servizio, sito nell'angolo della salita di Via Duomo, accanto alla nota statua del piccolo Re di Bronzo. Al fine di rendere solenne la cerimonia furono chiamati i fratelli Festa, detti i "Carlantonio", noti "apparatori" di Avellino ad addobbare con drappi, nastri e bandiere la sede della nuova guardia. Come al solito ai lavori assiste una gran folla di curiosi. Intanto sopraggiungono alcuni soldati bavaresi al servizio del trono borbonico, che incominciano a deridere e insultare gli "apparatori". Il caporale della comitiva, Giacomo Murbach, più insolente degli altri, tira dalla scala l'operaio Zaccaria ferendolo con un colpo di daga. Di fronte a un così vile gesto la popolazione presente, già indignata contro i militari tedeschi per i loro comportamenti provocatori, si avventa sul caporale, mentre i camerati con le spade sguainate minacciano la folla. L'iniziale zuffa si trasforma in rivolta minacciosa che lascia sul campo i corpi dei tre militari uccisi. Una nostra ricerca in proposito ridimensiona i morti a due, come dal registro dei morti di quel giorno. Con ogni probabilità il terzo soldato ferito nello scontro morirà a Nocera dove i bavaresi saranno costretti a rifugiarsi dopo la rivolta, che vide gli avellinesi protagonisti nei giorni 22 e 23 luglio della ribellione contro gli odiati bavaresi. Il quartiere dei mercenari, posto nella caserma di San Francesco nel "Largo dei Tribunali" fu assediato da una folla sempre più numerosa. Si scatenò per le vie di Avellino una caccia ai bavaresi fuori dalla caserma. Frattanto le autorità locali, quali l'Intendente, il Sindaco ed il Decurionato e le altre istituzioni politiche e militari, oltre che autorevoli cittadini, tra i quali l'immane colonnello Lorenzo de Concilj, si adoperarono per evitare una carneficina. Fu consigliato di far sgomberare il quartiere di S. Francesco. Oltre 400 bavaresi con ufficiali e loro famiglie, di buon mattino, si misero in marcia per portarsi a Nocera dei Pagani. La rivolta del popolo avellinese metteva fine a soprusi e prepotenze dei mercenari tedeschi.

23 LUGLIO 1930

## II TERREMOTO IN IRPINIA



Dal giugno 1929 all'aprile del 1931, sul Municipio di Avellino s'insediò il Podestà Claudio Tozzoli, di Calitri, il quale si trovò a fronteggiare una nuova e gravissima emergenza che interessò l'Alta Irpinia. Il 23

luglio 1930, infatti, un disastroso terremoto, valutato all'ottavo-nono grado della scala Mercalli, colpì, con particolare violenza, molte delle nostre contrade. In vari comuni della provincia, come Aquilonia, Villanova, Lacedonia, Trevico, Ariano e Montecalvo lamentarono migliaia di morti e numerosissimi centri distrutti. Avellino, sebbene non contò vittime, ebbe a patire crolli e danni a varie abitazioni e a molti edifici pubblici, come a Piazza del Popolo, al Borgo Castello, alla Via Nappi. In piazza Garibaldi subì notevoli danni l'edificio della scuola "Regina Margherita"; altri danni interessarono il Seminario, il Carcere e l'Ospedale. L'Istituto Commerciale, posto all'inizio di Via Due Principati, crollò totalmente. Anche la chiesa di San Francesco in Piazza Libertà restò seriamente danneggiata. I danni saranno determinanti, più tardi, a farne decretare il suo abbattimento. A gestire l'emergenza fu chiamato, per poco tempo, il Commissario Francesco Barra. Intanto, con immediata tempestività, il giorno seguente il terremoto, il Podestà Tozzoli faceva tappezzare la città, nei posti frequentati, con avvisi avvertendo i cittadini che l'Ufficio Tecnico comunale e il Sindacato Fascista degli Ingegneri erano incaricati di verificare le condizioni statiche delle abitazioni e delle strutture pubbliche. L'avviso conteneva, inoltre, un invito rivolto ai proprietari degli stabili fortemente danneggiati e minaccianti pericoli per la pubblica incolumità ad eseguire direttamente i lavori di sicurezza o di riparazione. Successivamente il regime nominò un giovane pediatra, Giuseppe de Conciliis, appartenente ad un'antica famiglia, inserita da secoli nella vita sociale e amministrativa della città, a primo cittadino.



24 LUGLIO 1932

### I PRINCIPI EREDITARI IN CITTA'

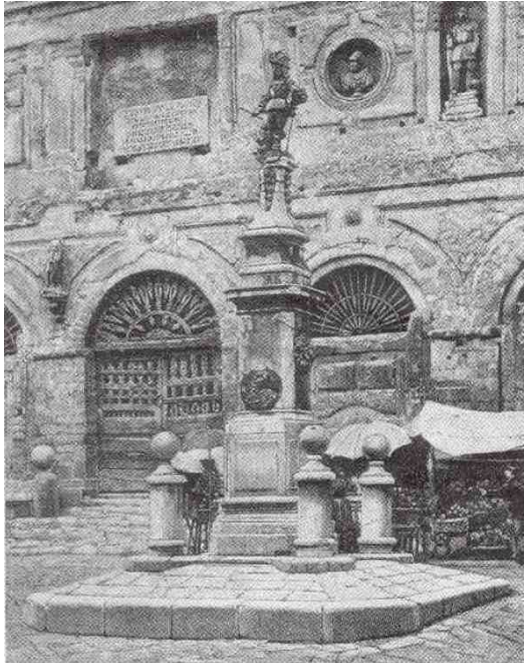


Il Principe Ereditario al trono del Regno d'Italia, Sua Altezza Umberto II di Savoia e la sua colta e raffinata consorte, la Principessa di Piemonte, Sua Altezza Reale Maria José di Brabante, furono in varie occasioni graditissimi ospiti della nostra città. In particolare la visita più entusiasta dei Principi di Piemonte fu quella compiuta in Avellino il 24 luglio 1932, a due anni dal loro matrimonio, che vide l'unione dell'erede al trono d'Italia con la bellissima principessa belga. In Avellino la coppia regale fu accolta con onore e manifestazioni di profonda devozione dal popolo irpino. Questa forte devozione sarà tangibilmente espressa in seguito, durante il referendum costituzionale, che premiò Casa Savoia con un

risultato quasi plebiscitario. In Avellino tre elettori su quattro votarono a favore della monarchia, così come accaduto a Napoli e nelle altre città del Mezzogiorno. La cronaca della visita della coppia reale ereditaria è testimoniata dalle fitte pagine che i giornali dedicarono all'avvenimento. A fare gli onori di casa agli illustri ospiti il Podestà di Avellino, Giuseppe de Conciliis, che, in precedenza, aveva arredato il proprio ufficio in modo dignitoso con divani e specchiere dorate. Ma, forse, la testimonianza più utile, anche per gli avellinesi di oggi, rimane l'impareggiabile album fotografico curato dal Comune, dal titolo "Avellino nell'anno Decimo dell'Era Fascista", stampato sotto i torchi della Tipografia Pergola, la cui officina apriva i propri battenti nell'attuale Piazza Soliména. Il volume, che raccoglie una serie di vedute dei posti più belli e significativi di Avellino, fissati dagli obiettivi di tre "maghi" fotografi del capoluogo, Francesco Sòlimene, Antonio Barzaghi e Giovanni Vella, reca sulle prime pagine la dedica del Comune di Avellino che ricorda la "Visita Augusta delle Loro Altezze Reali, i Principi di Piemonte". Dal balcone di Palazzo De Peruta, Umberto II, e Maria José, "il re e regina di maggio", non si stancarono di ringraziare gli avellinesi per l'accoglienza. La foto in alto riprende gli augusti sposi in visita alla prima Fiera d'Irpinia tenuta quell'anno.

25 LUGLIO 1943

## LA CADUTA DEL FASCISMO



La calda e afosa giornata del 25 luglio del 1943 terminava con l'importante e decisiva riunione tenutasi a Roma a Palazzo Venezia del Gran Consiglio del Fascismo nella quale, dopo lunghi tentennamenti e molte reticenze, fu decretata la fine del regime durato un ventennio. Esautorato da ogni potere Mussolini, il Re Vittorio Emanuele III designa Capo del Governo il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Il giorno dopo questi scioglie il Partito Nazionale Fascista e inizia, così, un nuovo corso della storia tra vecchie e nuove incertezze che provocarono non pochi guasti.

Appena arrivano in Avellino i primi dispacci dell'agenzia Stefani, la notizia trova la città impreparata a cogliere il delicato momento. Soltanto con l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, ritenendo terminata la guerra, Avellino si abbandona a scene di gioia che, purtroppo, dureranno ben poco. I primi atti amministrativi che scaturiscono dal nuovo stato di fatto dal palazzo comunale di Via Mancini saranno le deliberazioni assunte il 26 e 27 luglio 1943 dal Podestà Giuseppe de Conciliis con le quali la Piazza della Rivoluzione riprende il vecchio e fatidico nome di Piazza della Libertà, mentre la Via Costanzo Ciano sarà dedicata alla medaglia d'oro irpina della prima guerra mondiale Raffaele Perrottelli. L'intervento interesserà più tardi anche Via Littorio che prenderà il nome di Corso Europa e Via XXIII Marzo, Via Verdi. Oltre all'intervento sulla toponomastica, dopo il 25 luglio, come ricorda il Prof. Federico Biondi, che da giovane visse quei momenti, l'entusiasmo e la partecipazione popolare crebbero di ora in ora. In Piazza Re di Bronzo una folla guidata dai fratelli Gaetano e Giuseppe Battista frantumò la lapide posta alla base del monumento a Carlo II che ricordava la morte di Gino Buttazzi, lo studente dell'Agrario ucciso in una lite politica anni prima. La rabbia degli antifascisti prese di mira, inoltre, la sede della federazione fascista di Via Mancini.

26 LUGLIO 1912

### IL "PANNETTO" DELL'ASSUNTA



Il 26 luglio 1912, in occasione dei festeggiamenti in onore dell'Assunta si ricordò il bicentenario del primo "Pannetto" innalzato in città nel giorno di S. Anna. L'antica usanza, anche se con alcune variazioni subite, si perpetua nel corso dei secoli. Anticamente il "Pannetto" sul quale è riprodotta "da buona mano artigianale" e riccamente bordato, l'immagine della Vergine Immacolata veniva esposta pubblicamente nella festività solenne del 15 agosto in onore della celeste Patrona e nell'altra festività dell'Immacolata Concezione che cade l'8 dicembre. Sempre in epoca non tanto remota il "Pannetto", dopo la cerimonia della benedizione in chiesa, veniva innalzato "tra il tripudio del

popolo esaltante e lo sparo dei mortaretti" sulla torre del grande campanile barocco della chiesa di San Francesco in piazza Libertà. Dopo i festeggiamenti, il "Pannetto" veniva consegnato per la custodia alla famiglia Amoretti che, unitamente alle famiglie Testa, Ferrara e de Conciliis ne vantava il privilegio. All'originaria tradizione dell'alzata del "Pannetto" invalse l'uso di alzarne altri tre: uno in piazza del Borgo, alla Calata della Tofara, uno alla Calata di S. Antonio e l'ultimo nello slargo della via Beneventana. I "Pannetti", al termine dell'esposizione venivano gelosamente conservati dagli artigiani operanti nella zona. Agli inizi del secolo scorso i "Pannetti" alzati in onore della Madonna furono portati a cinque. Il primo apparteneva alla classe dei "Signori" e trovava il proprio spazio sul sagrato davanti alla chiesa di San Francesco. Il secondo, di appannaggio della famiglia Vietri, veniva alzato in piazza Centrale; la famiglia Marzullo aveva in custodia il terzo "Pannetto" che si alzava in via Costantinopoli, mentre la famiglia Tino era interessata a quello esposto alla via Trinità. L'ultimo "Pannetto", infine, abbelliva la via Mancini ed era sottoposto sotto l'egida dell'associazione dei "pannazzari" della stessa via. Per ultimo si ricorda il grande "Pannetto" custodito nella Chiesa dell'Arciconfraternita in piazza Duomo che veniva issato ad opera dei priori delle confraternite in pubblica assemblea tra fedeli e clero nelle viglie delle due festività della Vergine dopo il canto dei vesperi. A sera le abitazioni prossime ai "Pannetti" si illuminavano di mille e mille lumi ad olio in modo che i drappi si rendessero ben visibili ai fedeli ed ai forestieri.

27 LUGLIO 1915

### MACCHINA DA SCRIVERE



Gli atti prodotti dal Comune nel XVI e XIX secolo sono caratterizzati dall'uso di strumenti da scrittura come la penna d'oca e il mitico pennino "Cavallotti". Con l'arrivo della stilografica e della Biro scompare la calligrafia, insegnata nella scuola del passato. A rendere

più veloce la scrittura sarà la rivoluzionaria macchina da scrivere. La città di Avellino si è sempre aperta alle innovazioni. Ne abbiamo prova nell'introduzione della luce elettrica nel 1888, ponendo la città, per prima a sperimentare il nuovo ritrovato. Non meno significativa sarà la presenza delle prime macchine da scrivere nel Municipio agli albori del XX secolo. Le prime macchine da scrivere apparvero alla fine dell'Ottocento in America. La Remington fu la prima a produrre la nuova macchina, seguita, nel 1908, dall'italiana Olivetti. Ebbene, prima che ad Ivrea si costruissero tali strumenti, nel nostro Comune troviamo nel 1902 un "dattilografo", qualifica per la prima volta entrata nel lessico comunale a mezzo del nuovo scrivano meccanico Federico Maffeo, assunto in via precaria. La sua precarietà termina nel 1911 quando viene stabilizzato nell'impiego. Ma soltanto il 27 luglio 1915, un secolo fa, sarà inserito nell'organico del Comune di Avellino la qualifica esercitata dal Maffeo. Nel 1917, accanto al veterano dattilografo, troviamo la giovane Angelina Ricciardelli con grembiule nero. Intanto le deliberazioni del Consiglio, della Giunta, del Podestà e dei Commissari, saranno trascritte a mano da impiegati dotati di buona calligrafia. Soltanto negli anni '60 del secolo scorso, fu consentito per questi atti la scrittura a macchina. Per accedere all'impiego i dattilografi dovevano superare un esame che prevedeva una prova grafica sotto dettatura, la prova dattilografica sotto dettatura e per copia, la lettura dei numeri interi e decimali e un'altra prova nell'esecuzione di un lavoro di riproduzione di molte copie col mineografo, presente nel 1915 e riconoscibile nel moderno ciclostile, andato in pensione assieme alla Olivetti. Con l'avvento degli straordinari computer e delle stacanoviste fotocopiatrici si è aperta una nuova era.

28 LUGLIO 2013

## AUTOSTRADA A16



L'autostrada Napoli-Bari, in un primo momento indicata con la sigla A17, ben presto cambiò nome divenendo A16. Malgrado il cambio di numero per motivi scaramantici, nel corso del suo servizio ha dovuto registrare vari incidenti, alcuni mortali. Certamente il più grave è

stato quello verificatosi nella serata del 28 luglio 2013, quando un pullman carico di passeggeri, al rientro da un pellegrinaggio effettuato nella giornata a Pietrelcina, per visitare la casa natale di Padre Pio, il Santo Cappuccino molto venerato nei nostri paesi, precipitò dal cavalcavia. Verso le nove di sera, giornali on-line e televisioni davano la notizia del grave incidente avvenuto sul viadotto Acqualonga dell'A16, in tenimento di Monteforte Irpino, nel tratto autostradale Avellino-Baiano. Nelle concitate prime ore la conta dei morti era destinata ad aumentare minuto per minuto. Dopo un drammatico volo di circa 30 metri, ciò che restava del mezzo, fu un ammasso di lamiere che avvolse ben 38 vittime, destinate a diventare 40 nei giorni seguenti. L'avvenimento suscitò grandissimo dolore in tutta la regione e, in particolare, a Pozzuoli, luogo di residenza di gran parte delle innocenti vittime. Nelle prime indagini s'ipotizzò la rottura dei freni avvenuta nella galleria di Monteforte e a nulla valse l'estremo tentativo dell'autista di rallentare la corsa portando la fiancata del bus sulla barriera formata dalla fila dei "New Jersey" di cemento ancorati sul viadotto. La barriera, travolta dal mezzo, non resse all'urto provocando così la caduta dell'automezzo sul sottostante precipizio. La scena che si presentò ai primi soccorritori arrivati sul posto fu veramente apocalittica. Prima di precipitare nel burrone, l'autobus nella sua folle corsa investì alcune macchine che precedevano il torpedone. Oltre ai tanti morti si contarono numerosi altri feriti che aumentarono la gravità dell'incidente. Organizzati i soccorsi, i corpi martoriati furono rinchiusi nelle bare e trasferiti nella palestra della scuola "Salvatore Aurigemma" di Monteforte, unico luogo capace di contenere l'elevato numero di bare. Nei paesi prossimi ad Avellino e Monteforte il dolore era palpabile nei visi e nei commenti delle persone. A tanto si unì il dolore dei familiari delle vittime che, appena a conoscenza del tragico destino dei loro cari, si portarono in Irpinia. In seguito la magistratura avviò le indagini con l'incriminazione di varie persone per il gravissimo incidente di quel tragico 28 luglio 2013.

29 LUGLIO 1952

## PRIMI SEMAFORI



A distanza di poco più di mezzo secolo dalla sua comparsa a Cleveland nell'Ohio, ove apparve il 6 agosto 1914, il semaforo fece la sua prima comparsa anche in Avellino. Introdotto ormai in quasi tutte le città italiane, a Milano le luci rosso-verde si accesero nell'aprile del 1925. Anni dopo, anche nel capoluogo irpino fu

decisa la sua installazione. Il Sindaco in carica, l'Avvocato Michelangelo Nicoletti, in una riunione del Consiglio Comunale tenuta all'indomani della sua nomina a Sindaco di Avellino (15 giugno 1952), propose al nuovo consesso l'opportunità di dotare la città di alcuni semafori funzionanti, ormai, in tutti i capoluoghi. La proposta ebbe l'approvazione del Consiglio e fu demandato la Giunta a provvedere in merito. Fino a quella data a dirigere il traffico cittadino erano stati i vigili urbani i quali, in piedi, su apposite pedane, regolamentavano l'afflusso ed il deflusso delle autovetture in circolazione, destinate quest'ultime ad aumentare il loro numero negli anni seguenti. A convincere gli amministratori furono in primo luogo i motivi di salute dei vigili, esposti alla pioggia e al freddo d'inverno e al caldo d'estate. Fu deciso così di installare dei semafori in Piazza Municipio e al quadrivio di Piazza della Libertà – Via dei Due Principati – Piazza G. Garibaldi. Altri cinque semafori avrebbero regolamentato il traffico in Via A. Gramsci (oggi Viale Italia), all'altezza di Via de Concilj, in Via P. S. Mancini, all'altezza di Via Circumvallazione e in Piazza G. Amendola – Corso Umberto I, Via Duomo. La strada di Via F. Tedesco sarà servita da due semafori collocati all'altezza di Via Circumvallazione e alla Puntarola, incrocio di F. Tedesco e strada per Atripalda. Molti incroci cittadini, oggi, sono serviti da rotatorie che si sono dimostrate più efficaci e meno inquinanti dei vecchi semafori.

30 LUGLIO 1805

## TERREMOTO DI SANT'ANNA



Un editto del 30 luglio 1805, a firma del Re Ferdinando IV, impose ai proprietari delle case danneggiate dal terremoto verificatosi quattro giorni prima, di intervenire, con urgenza, per impedire crolli e assicurare la pubblica incolumità. L'editto fu emesso in seguito al forte terremoto che colpì anche Avellino. Nel giorno della festa dedicata a Sant' Anna, 26 luglio 1805, un forte sisma sconvolse la città. Il luogo più grave fu il Seminario Vescovile di piazza Duomo. L'opera dei soccorritori fu intensificata nei giorni

seguenti con la rimozione delle pietre facendo constatare la morte di alcuni seminaristi che vi soggiornavano per ascendere al sacerdozio. In quell'evento si ebbe anche il crollo dell'antica Porta Terra, in Via Duomo. Attraverso la lettura del libro dei morti della Cattedrale possiamo conoscere i loro nomi, come da trascrizione del "die vigesima sexta (26) mensis Julii (luglio) millesimo octaginta quinto (1805)" ... ove si annota "che molti uomini perirono sotto le pietre". I morti erano tutti studenti del Seminario: novizio Luigi Gallo, figlio di Angelo e Donna Maddalena Salvi, di anni 15. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Francesco Saverio; Tommaso de Longhi, figlio di Giovanni, della terra di Montefusco, di anni 15. Il suo corpo fu sepolto nella cripta dell'Oratorio dell'Ave Gratia Plena del quale era devoto; Filippo Guerriero, di Giuseppe Nicola, della terra di Atripalda, di anni 12. Il suo corpo trovò sepoltura nello stesso oratorio dell'A. G. P. del quale era anch'egli devoto; Giuseppe Massari, figlio di Don Pasquale, della terra di Flumeri, di anni 12 fu sepolto nella chiesa di San Francesco Saverio; Michele Angelo Gimelli, della terra di Monteforte, di anni 13. Il suo corpo fu portato nel suo paese e sepolto nella chiesa di Monteforte; Domenico Testa fu Giuseppe, di Avellino, di anni 24 fu sepolto nella cripta della chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, in qualità di confratello dell'omonima Congrega.. Sicuramente gli altri due morti a causa del terremoto non si trovavano nel Seminario, ma abitanti presso il Seminario. Le persone sepolte furono Giuseppe Testa, di anni 5 di Geronimo, di Avellino, e sua madre Clara Noviello, di anni 25. Madre e figlio furono sepolti nella cripta di Santa Maria dei Sette Dolori. Il parroco Don Nicola riprenderà la normale trascrizione dei defunti il 10 agosto successivo, quando morì per cause naturali l'ottantenne Orsola Carpentieri. Nei secoli seguenti altre vittime saranno immolate alla furia della natura, ultime le 87 persone perite il 23 novembre 1980.

31 LUGLIO 1853

## TELEGRAFO ELETTRICO-MAGNETICO



Per il 31 luglio 1853, giorno di festa nel Regno delle Due Sicilie, giornata natalizia della regina Maria Teresa, fu programmato in città un evento importante: l'inaugurazione di un ritrovato rivoluzionario nel settore delle comunicazioni, quale si mostrerà il telegrafo elettro-magnetico che utilizzava il famoso alfabeto

Morse. L'Intendente di Avellino, Pasquale Mirabelli Centurione, fedelissimo alla casa dei Borbone, diramò, per la circostanza, una circolare nella quale furono disposte le puntigliose norme che dovevano essere applicate dalle varie autorità che partecipavano alla cerimonia dell'inaugurazione del telegrafo. L'incipit del protocollo prevedeva che "come il sole apparirà all'orizzonte le solite salve, le bande musicali, ed il suono delle campane della città annunzieranno la lieta ricorrenza del giorno natalizio di S. M. la Regina nostra Augusta Sovrana". Il meticoloso documento, dopo la premessa dell'annuncio del regale genetliaco enumerava le autorità e i loro funzionari a presiedere all'importante raduno in orari diversi che partiva dal palazzo dell'Intendenza, con inizio dalle ore 9,30. Il corteo, durante il percorso, aumentava sempre più per portarsi alla stazione telegrafica situata alla Via Campane. Alla cerimonia intervennero il Vescovo, il Comandante Militare e gli uomini dell'11° Cacciatori, con le rispettive bande e fanfare. La rappresentanza civile e governativa vedeva, nei rispettivi posti assegnati nel corteo, la presenza, in prima fila dell'Intendente e del Vescovo e poi le altre autorità, come il Presidente della Gran Corte Criminale ed il Presidente del Tribunale Civile. A seguire il Segretario Generale del I Ufficio, un canonico, l'aiutante di Campo, il cancelliere e sostituti dei due Tribunali. La rappresentanza militare annoverava i generali, gli ufficiali superiori della piazza e della truppa di guarnigione. Seguivano i Direttori delle varie direzioni provinciali, i pari gradi dei Sotto Intendenti, il Ricevitore Generale ed il Sindaco, i membri della Corte Criminale ed il Procuratore del Re. Ancora a seguire tutti gli altri membri dei pubblici uffici. Il corteo si portava nella Cattedrale per la funzione religiosa. La circolare indicava per tutti, i posti a sedere. Eseguito l'Inno Ambrosiano, furono rivolte speciali preghiere all'Onnipotente per la conservazione dell'Augusta Regina. Per l'occasione furono sorteggiati due maritaggi per "donzelle povere" e distribuiti 500 pani ai poveri, mentre ai detenuti fu dato un pranzo speciale. A chiudere la giornata, l'illuminazione serale (con lumi) di tutti gli edifici pubblici. Alle "ore 11 e 5 m. ant." l'Intendente rivolse a S.M. il Re un particolare saluto attraverso l'inaugurando telegrafo elettro-magnetico, nuovo ritrovato del progresso. Al termine apparve sulla "dedicazione del telegrafo elettrico" una dotta prolusione inviata al trono da P.d.L. (Pirro de Luca) a nome dei sudditi irpini.



1 AGOSTO 1918

## RENATA CARPI

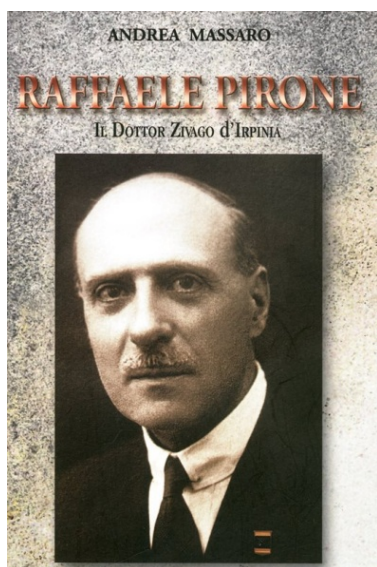


La bella stagione invita a trascorre le serate all'aperto ove si può ascoltare musica, canzoni, brani teatrali con artisti e cantanti. Tra le tante artiste che hanno frequentato Avellino si ricorda Renata Carpi. Bella e brillante artista, è stata più volte nella nostra città intessendo amicizia con la proprietà della "Corona di Ferro", il famoso albergo di Via Mancini. Negli anni della Bella Epoue molte cantanti, attrici, sciantose e canzonettiste si esibirono nel *Comunale* di Piazza Libertà. Tra le tante stelle del varietà va inclusa la nostra Renata. La vedette del Salone Margherita, quando veniva nel capoluogo irpino, era ospite dell'anzidetta "Corona di Ferro". Le sue apparizioni entusiasmarono i fans e gli ammiratori. La bella e sfortunata Renata Carpi, prima di approdare nei più noti locali italiani, quali il

*Trianon* di Milano, il *Centrale* di Livorno, il *Politeama* di Napoli, l'*Apollo* di Montecatini e numerosissimi altri templi del varietà, aveva avuto una vita travagliata. Nata a Genzano di Roma nel 1882, Costanza Paolini (in arte Renata Carpi) dal vignaiolo Salvatore e da Matilde Toti, nel 1896 scappò di casa. Cominciò a calcare le scene giovanissima. Accettata dal pubblico per la bellezza dei suoi occhi e per la sinuosità del suo corpo, si mise in luce per il canto appassionato e brioso. Nel 1910 fu proclamata "regina della canzone napoletana" e, poi, "stella italiana". Nella grande guerra s'impose con canzoni patriottiche. Vedette di primo piano incise molte note canzoni. Come ad altre sciantose a Renata Carpi non mancarono amori turbolenti, prima con Bernardo Solina e poi con Rodolfo Giglio, all'anagrafe Nicola Pucino, affermato artista dello spettacolo, fino a diventare uno dei più osannati interpreti della canzone napoletana. L'incontro con Renata Carpi fu assai tormentato per la instabile fedeltà della sciantosa. Il cantante, per Renata, abbandonò moglie e figli. Alla fine di luglio del 1918 i due si erano nuovamente incontrati ai Bagni di Montecatini per le cure termali. Il 1° agosto la cameriera dell'Hotel Europa trovò i due corpi senza vita. Rodolfo Giglio, al culmine di una scenata, sparò un colpo di rivoltella al capo della Carpi e poi si suicidò. La notizia in Avellino sconvolse i molti ammiratori della cantante che aveva avuto tanti successi nei teatri avellinesi.

2 AGOSTO 1920

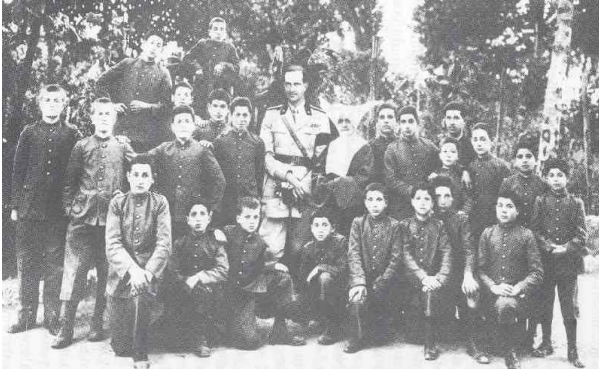
## DOTTOR ZIVAGO D'IRPINIA



Il 2 agosto 1920 una nota del Ministero degli Affari Esteri comunicò la liberazione del Dottor Raffaele Pirone, Console d'Italia a San Pietroburgo dal 1914. L'odissea di quest'uomo, appellato dal sottoscritto come il "Dottor Zivago d'Irpinia", è racchiusa in una dolorosa pagina di storia vissuta dal medico di Avellino. Membro di una cospicua famiglia, nato nel 1873, dopo gli studi nel "Liceo Manzoni" di Mugnano del Cardinale si laureò in medicina nel 1896. A Napoli conobbe e sposò la gentildonna russa Elèna Guthow, di San Pietroburgo. In questa città la coppia si portò per rinnovare il matrimonio secondo il rito ortodosso. La famiglia Guthow, influente, lo trattene in Russia facendolo assumere nell'Istituto di Medicina Sperimentale della città degli zar, che lo affascinò. Qui conobbe il Nobel della medicina Ivan Pavlov, noto per i "riflessi condizionati". Nel 1905 fu alla direzione di un ospedale della Croce Rossa, durante il conflitto russo-giapponese, ricevendo i complimenti dall'imperatrice, vedova di Alessandro III, e dalla zarina Alessandra Fedorovna, moglie dello zar Nicola II. Operò nella "domenica rossa" di Pietroburgo durante la prima rivoluzione del 22 gennaio 1905. Durante la sua permanenza nella città russa, quale italiano più influente fu nominato Presidente della Società Italiana di Beneficenza in Russia. Con lo scoppio della prima guerra mondiale il Dottor Pirone fu nominato Reggente del Regio Consolato d'Italia di Pietroburgo. Si adoperò a favore della comunità italiana presente nel vasto paese. Nell'ottobre 1917, si verificò la grande tragedia della Rivoluzione russa che travolse l'impero zarista, la chiesa, l'aristocrazia, la ricca borghesia, il latifondo e tutte le istituzioni esistenti. Questa tragedia toccò anche la famiglia della moglie del medico avellinese. A questo punto si perdono le tracce del Dottor Pirone. A narrare la sua odisea durante gli anni della rivoluzione saranno le pagine contenute nel suo volume "Ricordi di Russia". I bolscevichi, appena insediati al potere arrestarono tutte le figure del corpo diplomatico straniero che non avevano riconosciuto il governo rivoluzionario. Il medico Pirone fu tradotto nelle prigioni di Pietrogrado, come fu rinominata la città degli zar, e da qui a Mosca, ove rimase molti anni. In questo lungo tempo di sofferenze morirono la moglie Elèna e la figlia Mara. Intanto in Avellino si era attivata una gara di solidarietà a favore del medico tenuto in ostaggio. Intervenero il Ministro degli Affari Esteri, il Municipio di Avellino, la Santa Sede, l'Ordine dei Medici di Napoli e la famiglia per la liberazione del prigioniero. Con l'intervento di autorevoli personalità, come il cardinale Pietro Gasparri e il Nunzio Apostolico a Varsavia, Achille Ratti, anni dopo assiso sul trono di Pietro col nome di Pio XI, finalmente giunse la liberazione. Rientrato in Italia, sposò la dottoressa Agrippina Nokonestschnaja, conosciuta durante la prigionia. Morì a Roma nel 1964.

**3 AGOSTO 1865**

### **ORFANOTROFIO MASCHILE E FEMMINILE**



Con la legge del 3 agosto 1863 furono unificate tutte le norme che riguardavano le Opere Pie. Tra queste figurava l'Orfanotrofio di Avellino. Il 22 maggio 1883, il Consiglio Provinciale di Avellino approvò lo Statuto dell'Orfanotrofio della nostra città. Il regolamento

fu approvato con il Decreto di Umberto I il primo settembre 1884. La sua istituzione risale, ad opera del Comune, al 31 luglio 1851. Il primo ottobre 1862 l'Orfanotrofio, con l'adesione consortile dell'Amministrazione Provinciale, prese il nome di Orfanotrofio Irpino. Scopo dell'Istituto era quello di "allevare, educare e istruire i fanciulli e le fanciulle povere del Comune e della Provincia, lecitamente nati o trovatelli, rimasti orfani di ambo i genitori o di uno di essi, o abbandonati da ambo i genitori". I posti, tra maschi e femmine nell'Istituto, erano fissati in 190. Il ricovero dei minori si rivolgeva ai fanciulli compresi tra i 6 e i 10 anni. L'uscita avveniva al compimento del diciottesimo anno ma, in via eccezionale, potevano rimanere fino all'età di 20 anni. Ai ricoverati veniva impartita l'istruzione "nelle lettere, nell'aritmetica e nella calligrafia". Corsi professionali erano riservati ai maschi nelle arti e nei mestieri e nel disegno applicato. Le donne, invece, erano addestrate nei lavori domestici. La sussistenza economica era assicurata dal pagamento delle "piazze" (posti) da parte del Comune e della Provincia, oltre a lasciti, offerte e doni elargiti dalla pubblica beneficenza. Resta interessante la previsione di una cassa individuale per gli ospiti nella quale affluiva sia il ricavato prodotto dal lavoro degli alunni, sia le somme della pubblica carità. Ad occuparsi degli orfani furono delegate le Figlie della Carità, presenti in Avellino fin dal 1846. I primi orfani furono accolti nel palazzo Giordano di Via Seminario. Nel 1910 passò tra i beni comunali il Monastero del Carmine, assegnato all'ente a seguito delle leggi di soppressione dei beni ecclesiastici. Dieci anni dopo, caduto il muro della clausura, nel Convento delle Carmelitane fu installato l'Orfanotrofio Irpino, lì rimasto fino al 23 novembre 1980. Nel corso del Novecento l'Orfanotrofio ha preparato numerose generazioni di orfani, affermatesi nei lavori di ebanisteria, tipografia, legatoria e, soprattutto, musica. Molti di questi ultimi si sono distinti nelle Americhe. Con i recenti provvedimenti legislativi gli orfanotrofi sono stati sostituiti da case famiglia. Il vecchio Monastero del Carmine, raso al suolo, ha visto al suo posto il nuovo palazzo Comunale.

4 AGOSTO 1889

## CONSACRAZIONE DEL DUOMO



La millenaria Cattedrale di Avellino, a partire dalla sua fondazione è stata fatta oggetto a numerosi interventi di restauri e abbellimenti. Sin dall'inizio della sua costruzione in stile romanico, risalente al XII secolo, sia la facciata che gli interni sono stati più volte rifatti dai vari Vescovi che si sono seduti sul soglio di San Modestino. Prima dei lavori eseguiti per riparare i danni del terremoto del 23 novembre 1980 e, ancora, più

gravi le ferite lasciate dai bombardamenti aerei del settembre 1943, un altro importante intervento fu quello apportato dal Vescovo Mons. Francesco Gallo durante la sua lunga permanenza a capo della diocesi (1855-1896). La facciata che si presenta, oggi, alla vista dei fedeli, risale ai lavori avviati nel 1857 che trasformarono interamente il suo aspetto, rimasto immutato per circa sette secoli. L'intervento dell'ingegnere Pasquale Cordola, chiamato da Monsignor Gallo, ha dato alla facciata della Cattedrale un più nuovo e imponente aspetto. I lavori furono sospesi nel 1858 anche a seguito degli sconvolgimenti politici del 1860-61 e al conseguente invio in esilio del Vescovo Gallo, apertamente ostile al nuovo governo unitario. I lavori alla facciata furono ripresi soltanto nel 1866 al rientro in Avellino del Vescovo. L'8 dicembre 1868 i lavori furono portati a termine. I lavori di questo periodo interessarono anche l'apertura degli ingressi che portano alla navata destra e navata sinistra. Malgrado i lavori della facciata tutto l'interno della Cattedrale si presentava ancora nei decenni seguenti, in uno stato pietoso, tanto da far decretare la sua chiusura per molti anni. Per lo svolgimento delle sacre funzioni fu scelta la vicina chiesa di San Francesco Saverio. Ancora Mons. Gallo intervenne con nuovi lavori finanziati in gran parte dalle offerte dei fedeli e raccolti dal Vescovo nelle strade e nei mercati cittadini. La prima pietra fu calata nel 1880, come si vede negli affreschi lasciati dal pittore Achille Iovine all'interno del Duomo. Ai lavori di restauro concorsero, assieme ai fedeli, la Provincia e il Municipio di Avellino. La cerimonia di consacrazione del Duomo fu tenuta dal Vescovo Gallo il 4 agosto del 1889.

5 AGOSTO 1963

## LA NATO A MONTEVERGINE



Durante gli anni della guerra fredda nella nostra città si creò un allarme per la presenza sul Partenio di una base militare della NATO. Alcune voci, specialmente dell'estrema sinistra, segnalavano il pericolo che correva tutta la zona per la presenza nei pressi del Santuario di missili, pronti a raggiungere vari punti del pianeta. Effettivamente la NATO, della quale l'Italia ha ed ha fatto

parte, aveva la necessità di disporre di una base logistica che, dopo il suo abbandono, si è appreso che in quella postazione stazionava una sofisticata centrale di radiocomunicazioni. La presenza NATO prese l'avvio il 5 agosto 1963, quando i rappresentanti dell'Aeronautica Italiana, muniti di un'ordinanza urgente, si portarono per occuparla in una zona boschiva in agro di Montevergine. L'area si trovava nella proprietà del Comune di Avellino, acquisita oltre un secolo prima a seguito dell'aggregazione della Frazione Valle dal Comune di Mercogliano a quello di Avellino. La superficie espropriata, ettari 249,51, fu pagata lire 42 a mq. La pratica fu perfezionata il 14 marzo 1966 dalla Giunta Municipale di Avellino, presieduta dal Sindaco Angelo Scalpati. Il mese dopo, 27 aprile 1966, l'argomento fu al centro di un dibattito nel Consiglio comunale durante il quale emerse che l'occupazione temporanea risaliva al 1951. Già in quegli anni, sia la RAI che la NATO e il Genio Militare, avevano occupato diversi punti della zona, compromettendo il futuro sviluppo turistico sul Partenio. L'acceso dibattito portò alla luce, inoltre, che la presenza di reparti militari risaliva all'ultimo periodo bellico, ad opera della X Direzione Lavori del Genio Civile di Napoli. Soltanto nel 1951, su insistenza del Comune di Avellino, furono effettuati dei sopralluoghi che mostrarono il sito occupato dalla forma di un "pentagono" irregolare, oltre ad un breve tratto di viale di collegamento tra la strada espropriata e la strada preesistente. In questa decisione amministrativa il Consiglio adottò una misura di salvaguardia nello stabilire che i terreni espropriati sarebbero tornati al Comune nell'eventualità che non fossero più necessari ai militari. Da alcuni anni si è verificata questa situazione a seguito dello smantellamento della base militare, dopo la caduta del muro di Berlino. Allo stato non si è a conoscenza se l'area sia stata riconsegnata al legittimo proprietario. La partenza dei militari da Montevergine ha, inoltre, rassicurato la popolazione, circa l'inesistenza di postazioni belliche nel territorio.

6 AGOSTO 1860

## LA GUARDIA NAZIONALE



Il 25 giugno 1860 fu da Francesco II promulgata la Costituzione, richiamando in vigore quella concessa dal padre nel 1848, ove all'articolo 12 si fissava l'istituzione in ogni Comune della Guardia Nazionale. Un mese dopo la Guardia Nazionale di Avellino si insediò nei locali comunali di Via Strettola della Corte, vicino alla Dogana. Da qui il 22 luglio

presero avvio i tumulti che costrinsero i bavaresi a ritirarsi da Avellino, come più avanti riportato. L'accesso nella Guardia Nazionale era volontario. Nel 1861 la G. N. fu posta sotto il comando dell'autorità militare e del Prefetto. Il servizio della Guardia Nazionale di Avellino è documentato in una deliberazione del Consiglio Comunale del 18 dicembre 1863, nella quale sono enumerate le benemeritenze acquisite dalla Guardia Nazionale sin dalla sua costituzione. In questa seduta fu proposto al Governo la concessione di una decorazione al Valor militare alla bandiera del corpo. A giustificazione della richiesta in Consiglio fu approvato lo stato di servizio del periodo luglio 1860 – maggio 1862. Ad aprire le valorose azioni fu lo scontro avvenuto contro i Bavaresi. Ma l'opera più significativa della Guardia Nazionale per ristabilire l'ordine pubblico nelle giornate che segnarono la fine del Regno dei Borbone, fu l'intervento in città quando dal carcere, il 6 agosto 1860, si verificò un'evasione di 96 detenuti. La Guardia Nazionale di Avellino riuscì a catturare gli evasi. Si distinse, inoltre, negli stessi giorni per sventare un complotto politico di reazionari stranieri, arrestando 80 persone. Le operazioni alle quali partecipò il nuovo Corpo furono svolte nei paesi di Dentecane e Montemiletto. E poi a Sant'Angelo, Bisaccia Carbonara, Monteverde e Lacedonia, che si concluse con l'arresto di 95 briganti. L'anno 1861 fu un continuo scontro con i reazionari dei vari paesi dell'Irpinia e anche delle province limitrofe: Melfi, Ruvo, Rionero, Barile, Rapolla. Fu sulle tracce del brigante Crocco e di altri briganti dell'Irpinia. Tra le sue fila marciarono le più eminenti figure di Avellino e provincia. Moltissimi sedettero nei banchi del Consiglio comunale, provinciale, la Camera di Commercio e altre istituzioni. Domenico Capuano, Sindaco di Avellino, Gioacchino Testa, Raffaele Genovese, anche questo Sindaco, Gioacchino Orto, Saverio Curcio, Vincenzo e Bartolomeo Barrecchia ed il giovane Capitano Carmine Tarantino si fregiarono dei gradi della Guardia Nazionale di Avellino.

7 AGOSTO 1911

## CONDUTTURA ACQUA POTABILE

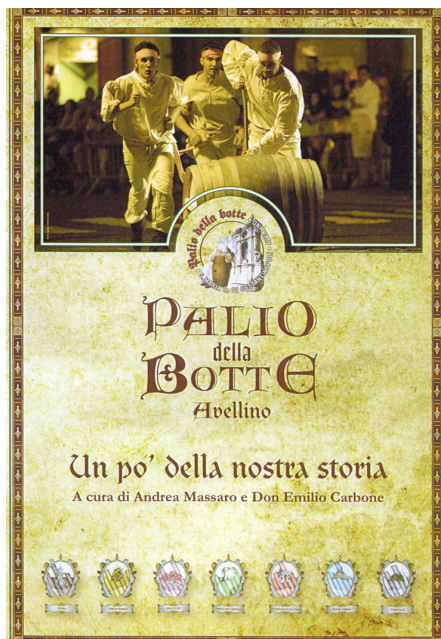


Un moderno acquedotto per le necessità della nostra città fu costruito nel 1875. Dopo circa un quarantennio fu necessario predisporre un nuovo progetto per la conduzione di acqua potabile nelle case degli avellinesi.

Questa nuova opera mobilitò le migliori menti presenti in Consiglio, come Alfonso Rubilli, Tranquillino Benigni, Aurelio Galasso, Errico Sarro ed altri ancora, guidati dal Sindaco Aster Vetroni. Le sorgenti che alimentavano il civico l'acquedotto erano conosciute con i nomi di Montuori, Torrioni, Marchesa, site in Summonte. Ma la loro portata non era soddisfacente per una città in continua crescita. Da qui la necessità di un radicale intervento di ammodernamento. Per l'esecuzione dei lavori furono presentati tre progetti, firmati dall'Ing. Federico Bozzoli, di Avellino e dagli Ingegneri Cozzolinio e Coscia. Tra questi, sin dal primo momento, parve più corrispondente ai bisogni della città quello del Bozzoli, perché portatore di novità. Il tecnico aveva previsto due separati acquedotti, uno per l'acqua potabile e l'altro per la produzione della forza motrice necessaria ad alimentare le turbine della pubblica illuminazione di Avellino. In più aveva previsto un servizio molto sentito dalle donne, quale quello della costruzione di due lavatoi pubblici. Il 15 luglio 1911 i progetti furono sottoposti al giudizio, prima del Genio Civile e poi, il 15 agosto 1911, al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. I due organi tecnici scartarono i progetti Coscia e Cozzolinio, preferendo quello del Bozzoli che assicurava una portata di 2825,25 metri cubi al giorno di acqua, prelevata dalla sorgente Titomanlio di Sorbo Serpico. Il costo dell'opera, colossale a quel tempo per il lungo e accidentato percorso da Sorbo ad Avellino, fu preventivato in lire 800mila, comprensivo del prezzo della sorgente di lire 85mila e quello per la costruzione di un capace serbatoio sulla collina dei Cappuccini. Per fronteggiare la spesa fu contratto un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti della durata cinquantennale. L'opera di Federico Bozzoli fu considerato un moderno progetto di alta ingegneria idraulica. L'estenuante seduta consiliare per l'approvazione del progetto vide l'intervento appassionato dei consiglieri Rubilli, Ficca, Noya, Salvagni, Bersanetti, e di numerosi altri illustri professionisti presenti nel civico consesso d'inizio Novecento.

8 AGOSTO 2014

## IL PALIO DELLA BOTTE



Nella prima decade del mese di agosto del 2014 la Parrocchia di Santa Maria di Costantinopoli, la storica chiesa dell'Avellino antica, presentò la XXI edizione del Palio della Botte, la tradizionale manifestazione avviata con successo dal Parroco Don Emilio Carbone sin dal 24 maggio del 1998. L'evento voleva essere un richiamo ai fasti dei secoli XVI – XVIII vissuti alla corte dei Caracciolo la potente famiglia alla quale pervenne il feudo nel 1581, che tanto ha inciso sulla storia di Avellino. Ma, oltre a raccontare la magnificenza di un passato che non potrà mai ritornare, il dinamico Parroco vedeva, in questo lieto momento ludico delle passate generazioni, un momento

di riagggregazione della popolazione cittadina, la cui compattezza è stata messa in crisi dalla diaspora che aveva portato il tessuto umano del centro costantinopolitano a disgregarsi nelle nuove periferie sorte all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980. In queste pagine ricorre spesso tale funesta data proprio per il divario che essa ha posto tra un "prima" e un "dopo" nella vita della nostra città. E quest'opera riunificatrice Don Emilio l'ha trovata nella ventennale gara delle botti che rotolano sul selciato di Via Umberto I, aventi per partenza e arrivo due emblemi dell'Avellino dei Caracciolo: il Casino del Principe e la Fontana dei Tre Cannuoli. La XXI edizione del palio qui citata si è arricchita nel 2014 di un opuscolo steso a quattro mani dallo scrivente e da Don Emilio, nel quale si racconta il come e perché nel riportare in vita il passato. Certamente il Palio non rappresenta un richiamo vuoto, patetico e nostalgico, ma vuole essere una carica di fiducia nei confronti dell'intera comunità che ha poche occasioni di solidarizzare. La scelta di suddividere la città in sette Contrade, al di là dell'aspetto campanilistico, mira a ricompattare, sia pure per un periodo certamente non lungo, il popolo avellinese anche attraverso manifestazioni di solidarietà che il Palio, tra l'altro propone, coinvolgendo gli abitanti delle seguenti Contrade: 1) Rione Terra; 2) Tuoppolo; 3) Porta Puglia; 4) Parco del Principe; 5) Porta Napoli; 6) Porta Beneventana; 7) Casale delle Bellezze. Sette realtà che, unificate, danno vita e speranza alla nostra città.



9 AGOSTO 1916

## LA LIBERAZIONE DI GORIZIA



La guerra di posizione del 1915-18 tenne inchiodato gli eserciti sin dal primo giorno. Nell'agosto del 1916 una controffensiva dimostrò come delle posizioni inespugnabili potevano essere conquistate. Nella nuova linea dei generali Capello e Badoglio fu chiamata a concorrere la neo "Brigata

Avellino" che mosse il campo il 6 agosto per Gorizia. Conquistate le alture di Oslavia, i due Reggimenti della Brigata, il 231° e 232°, avanzarono verso l'Isonzo. Dopo una furiosa battaglia a colpi di baionetta che segnò il battesimo di fuoco dei nostri fanti, gli uomini del 213° furono i primi soldati ad entrare in Gorizia libera il 9 agosto 1916, al grido di Viva Avellino! Viva l'Italia! La loro bandiera sarà la prima a sventolare nella città redenta. La presa di Gorizia richiese un alto tributo di sangue ai nostri fanti. Ben due compagnie della Brigata furono quasi annientate. La presa di Gorizia fu uno dei maggiori successi degli italiani in quell'anno. L'impresa sollevò il morale degli uomini al fronte. Quando la notizia arrivò in Avellino suscitò un enorme entusiasmo. Ancora una volta il Sindaco Aster Vetroni si rivolse alla cittadinanza con un vibrante proclama per la storica impresa che vide la Brigata protagonista "nell'espugnazione dell'arduo campo trincerato di Gorizia ove rifuse il valore della Brigata "Avellino", che si coperse di gloria non moritura". In città si formò subito una imponente manifestazione che con musica e bandiere si riversò nella Piazza della Libertà, sostò al palazzo della Prefettura e si recò al Municipio ove presero la parola il Sindaco e l'On. le Alfonso Rubilli che esaltarono il valore dei nostri concittadini. La presa di Gorizia è ricordata nel diario del generale Antonino Cascino che annotò gli avvenimenti del 9 agosto con le seguenti parole: "...Sono il primo generale italiano che entra in Gorizia italiana e che nella città conquistata fa sventolare la prima bandiera italiana". Per la circostanza le Dame di Gorizia, nel primo anniversario della liberazione, offrirono al generale Cascino una pergamena che riportava la libertà conquistata "...nel tricolore che vi entrava radioso sulle armi trionfanti di quell'armata che Antonino Cascino guidava...". La riconoscenza della città redenta si mostrerà anche negli anni a venire con la intitolazione di una strada al nome della gloriosa "Brigata Avellino" e un'altra al suo eroico condottiero, il Generale Antonino Cascino.

10 AGOSTO 1924

## BIBLIOTECA PROVINCIALE

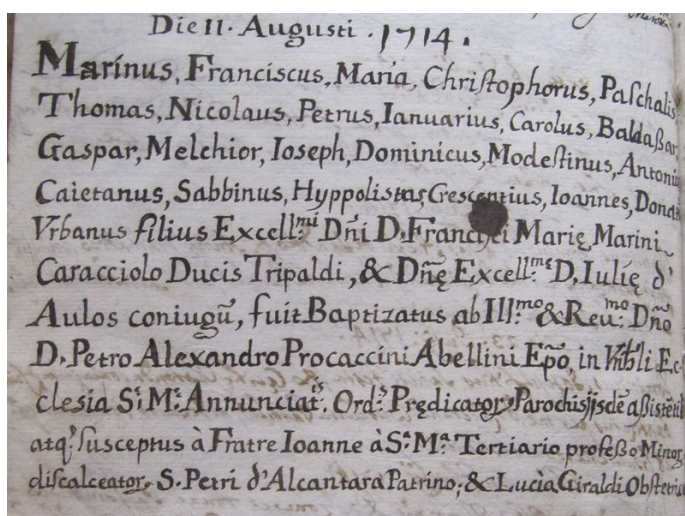


Una delle principali istituzioni culturali dell'intera provincia rimane certamente la Biblioteca Provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Corso Europa di Avellino. Il notevole patrimonio bibliografico presente nelle numerose sale si deve alla munificenza di una nobile dama di Avellino, Adele

Solimene, andata in sposa anni prima a Scipione Capone, di nobile famiglia di Montella. La famiglia Capone aveva, nel corso dei secoli e di varie generazioni, accumulato una considerevole quantità di libri e documenti, acquistati per i loro studi. Intellettuale e grande umanista, furono il padre di Scipione, ed il giovane Giulio, figlio di Scipione e Adele Solimene, studioso dei dialetti e del folclore irpino, filologo, critico letterario, morto giovanissimo nel pieno vigore della sua vita letteraria. La morte del giovane Giulio indusse Adele a seguire la volontà del marito a donare alla biblioteca provinciale, situata all'epoca al primo piano del Palazzo Caracciolo di Piazza della Libertà, l'intera raccolta della biblioteca di famiglia. La donazione ammontava a trentamila volumi, oltre ad un ricco fondo archivistico di notevole interesse storico per il mezzogiorno d'Italia. Il 4 gennaio 1910 la vedova Capone stipulò l'atto di donazione rogato dal notaio Fontana di Soccavo. L'effetto concreto della donazione si realizzò il 10 agosto 1924, quando inventariati e catalogati i volumi e i documenti, fu aperta e inaugurata la Biblioteca Provinciale. Alla cerimonia non partecipò la donatrice, frattanto morta a Montella nel 1918. Alla donazione Capone, costituita da materiale di gran pregio e di notevole valore per la rarità dei testi, seguirono numerose altre donazioni che accrebbero il patrimonio librario. In precedenza era stato lo storico Giuseppe Zigarelli a donare la sua ricca biblioteca al Comune di Avellino, poi aggregata alla Provinciale, seguito dalle donazioni Tozzoli, Del Balzo, Cocchia, Pennetti, Guerriero, Pironti, Trevisani, Cannaviello ed altri e, da ultimo, dall'On. le Nicola Mancino, già Presidente del Senato, Ministro dell'Interno e Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Nel corso degli anni la Provincia programmò la costruzione di un complesso culturale, il cui progetto fu affidato all'avellinese architetto Francesco Fariello, che prevedeva la contemporanea presenza in Corso Europa, alle spalle della Villa, del Museo Irpino e della Biblioteca Provinciale, frattanto intitolata alla memoria di Scipione e Giulio Capone, rispettivamente marito e figlio della signora Adele Solimene. I lavori avviati furono completati nel 1965, mentre l'anno dopo vi fu l'inaugurazione, questa volta della nuova sede, del Museo e della ricca Biblioteca, noto luogo di studio e riflessione culturale.

11 AGOSTO 1714

## LA NASCITA DEL PRINCIPE CARACCILO



Il primo marzo 1727, moriva a Bologna, li mandato in esilio per la sua non irreprensibile condotta, il principe Francesco Marino II, che aveva sposato nel 1713 la principessa Giulia d'Avalos. A distanza di un anno dal loro matrimonio nacque l'erede, il Principe Marino IV. I meriti e

le benemerenze di questa nobile famiglia sono testimoniati dal notevole progresso che interessò la città di Avellino durante il lungo periodo, 1581-1806, del loro governo. Nella "Storia di Avellino" di Scandone è riportata la data di nascita di Marino IV avvenuta a Napoli il 5 agosto 1714. Un'attenta ricerca dei libri dei battezzati della Cattedrale di Avellino sembra rettificare tale notizia. Il documento riportato, segnalato dalla collaboratrice Valia Colella, attesta, invece, la nascita del principe in Avellino, come dall'atto di battesimo amministrato dal Vescovo di Avellino, Pietro Alessandro Procaccino, il giorno 11 agosto 1714. Quello che qui interessa non è tanto il giorno della nascita, ma il luogo, anche perché pur avendo la famiglia principesca sontuose dimore a Napoli, Avellino rimase nel loro cuore, così per le pietose sepolture, avviate nella chiesa di Monserrato e continuate nella chiesa del Carmine. Il battesimo in parola appare interessante per la lunga sequela dei nomi imposti all'illustre infante. Ogni nome rispondeva ad una precisa devozione dei principi. Interessante anche la "vammana" che partecipò al fonte battesimale, Lucia Giraldi, battesimo avvenuto nella chiesa dell'Annunziata dei Padri Domenicani (poi del Rosario), attigua al nuovissimo palazzo del "Largo". Al sacro rito fu presente anche il terziario professo degli alcantarini, Fra Giovanni di Santa Maria. L'elenco dei nomi inizia con quello noto di Marino, per proseguire con quelli di Francesco, Maria, Cristoforo, Pasquale, Nicola, Pietro, Gennaro, Carlo. E ancora i magi, Baldassarre, Gaspere, Melchiorre, per continuare con Giuseppe, Domenico, Modestino, in onore del Patrono, Antonio, Gaetano, Sabino, Ippolisto, Crescenzo, Giovanni, Donato e Urbano, per un totale di 23 nomi. A Marino Francesco toccò l'onore di ospitare nel suo palazzo il novello Re del Regno di Napoli, Carlo di Borbone, nel gennaio del 1735, già in precedenza segnalato. Marino Francesco morì in Avellino il 3 dicembre 1781.

12 AGOSTO 1924

## LA TORRE DELL'OROLOGIO



Nella seduta del 12 agosto 1924 in Consiglio comunale si discusse sui lavori urgenti da eseguirsi alla Torre dell'Orologio che minacciava rovina. Tale intervento è, oggi, documentato da alcune foto che mostrano il monumento ingabbiato in robusti tralicci di legno. La sua sagoma che sovrasta l'abitato di Avellino si staglia con tutta l'imponenza dei suoi 40 metri, con i tre ordini architettonici che ripetono fantasiosi motivi barocchi. Assurta a simbolo della Città, la Torre dell'Orologio rappresenta il segno più toccante della vita comunitaria. La storia della Torre si è posta all'attenzione di vari studiosi. Secondo il Pescatori la costruzione

in origine era a due piani e quello superiore era aperto; nella seconda metà del XIX secolo fu elevato il terzo piano con l'orologio nei quattro quadranti. Per la verità, il capitolo più interessante legato alla Torre dell'Orologio rimane quello dedicato all'architetto Cosimo Fanzago. Come è noto l'illustre architetto di Clusone (Bergamo) fu artefice non secondario nell'abbellire la Città con significative opere che, ancora oggi, testimoniano lo splendore raggiunto da Avellino durante il Seicento, il secolo che segnò il trionfo del barocco e del suo più geniale esecutore quale fu, appunto, Cosimo Fanzago. A decretare la sua venuta fu il principe Francesco Marino Caracciolo, il quale affidò al Fanzago una serie di opere, quali il rifacimento del Palazzo della Dogana, l'obelisco a Carlo II, il piccolo Re di Bronzo, eretto nel 1668 e la fontana dei "Tre Cannuoli", oltre che il rifacimento della Torre dell'Orologio. Queste opere segnano la Trilogia architettonica di Piazza Centrale dell'Avellino seicentesca. Secondo recenti studi ai lavori alla Torre, pare non sia estraneo un altro bravo architetto, anch'egli presente in Avellino a fine secolo XXVII: Giovan Battista Nauclerio. Il documento di committenza al Nauclerio è datato 8 febbraio 1697 ove, tra l'altro, è detto "... qualmente necessitando detta Città del Campanile per l'Orologio essendo stato l'antico notabilmente danneggiato dalli passati tremuoti". Altri lavori saranno eseguiti nel 1782, quando fu coperta la Torre. In tale occasione fu, a cura del Comune, apposta una lapide che ricorda l'opera del Sindaco Pietro Rossi. I lavori furono diretti da Luigi Maria de Conciliis, lo stesso architetto al quale si deve l'elevazione del Palazzo "Victor Hugo". Segni ben funesti doveva lasciare alla Torre e alla Città il terremoto del 23 novembre 1980. Soltanto nel giugno del 1984 iniziarono i lavori di ristrutturazione, affidati alla direzione dell'Ing. Vincenzo Caprioli, dimostratosi molto scrupolosi. Tutti i frammenti del terzo ordine furono recuperati mentre per i pezzi mancanti fu necessario utilizzare pietre simili a quelle impiegate nei secoli passati. L'orologio della Torre fu dotato di impianti tecnologici avanzati. I quattro quadranti, nel 1991, ritornavano a scandire il tempo segnando un nuovo capitolo al simbolo della Città, nuovamente proteso verso l'azzurro del cielo.

13 AGOSTO 2014

## 59° GIRO CICLISTICO DI AVELLINO



A distanza di otto anni dall'ultima edizione del circuito della città di Avellino il 13 agosto del 2014 ritornò in città la variopinta carovana per

disputare la gara nazionale per la categoria juniores, dilettanti del ciclismo. La sospensione della manifestazione sportiva che ha sempre richiamato nei giorni precedenti il ferragosto una folla di appassionati provenienti dalle varie regioni d'Italia, fu determinata da varie cause, prima fra tutte i lavori del basolato al Corso che ha impedito di usufruire di tale arteria. Grazie ad un toscano doc, da molti anni in Avellino, Giovanni Cini, giunto nella città dal dopo terremoto con la Misericordia, in quest'anno si è prodigato con spirito sportivo nel ripristinare la corsa al centro della città. La 59° edizione svoltasi il 13 agosto 2014 ha percorso l'itinerario di sempre, con partenza da Piazza della Libertà, Via De Sanctis, Corso Europa, Via Roma, Via Dorso, Viale Italia e Corso Vittorio Emanuele. Il traguardo fu fissato al Corso, nell'area della ex Caserma dei Carabinieri "Litto". Nei giorni precedenti, nel Circolo della Stampa, fu annunciata la ripresa della competizione sportiva che andava, così, a inserirsi nel cartellone degli eventi legati al Ferragosto 2014, programmato dal Comune di Avellino. L'adesione dell'Amministrazione Comunale fu accolta con grande piacere dai nuovi e vecchi sportivi della bicicletta. A testimoniare la vecchia tradizione della corsa dell'Assunta in Avellino sono rimaste vecchie foto, color seppia, nell'archivio della memoria avellinese. Ancora prima della grande passione per i successi dei campioni Gino Bartali e Fausto Coppi, la bicicletta viveva i suoi momenti di gloria negli anni '30 e '40 del secolo scorso quando l'Opera Nazionale Dopolavoro organizzava nello stesso percorso abituale la corsa ciclistica durante i giorni della vigilia della festa dell'Assunta, principale protettrice di Avellino.

**14 AGOSTO 1910**

### **LE CAPPELLE IN PIAZZA DOGANA**



La festa dell'Assunta che si svolge in Avellino fa parte della storia della città. Con il passare degli anni la festa religiosa ha concesso ampio spazio alle altre numerose attività che richiamano tantissimo pubblico. Ai residenti vanno aggiunti gli avellinesi sparsi per lavoro in altre città. Il culto riservato alla Vergine Assunta, principale patrona di Avellino, si è mostrato, nel corso

degli anni, con varie manifestazioni popolari. Un tempo si addobbavano i balconi e le finestre con fiori e coperte di seta. Una foto racconta plasticamente un brano importante della storia di Avellino. Scattata nel ferragosto del 1910, riporta indietro di un secolo, quando accanto alle manifestazioni programmate per la festa dell'Assunta si realizzavano le cosiddette "cappelle" che rappresentavano dei veri gioielli dell'artigianato locale. Luogo prediletto per la costruzione del manufatto la "Piazza Re di Bronzo". La facciata della Dogana serviva da fondale per erigere famosi frontali di cattedrali e duomi d'Italia. La superba facciata voluta dai principi Caracciolo e realizzata nel XVII secolo da Cosimo Fanzago per alcuni giorni cedeva la quinta ai "Carlantonio", bravi "apparatori" di Avellino, i quali curavano addobbi, luminarie e imbandieramenti nelle feste civili e religiose. I "Carlantonio", noti all'anagrafe come i Festa, vantavano nella storia familiare anche un gesto patriottico compiuto nel luglio 1860, in occasione della cacciata dei bavaresi, mercenari dei Borbone. Negli anni seguenti questi bravi artigiani continuarono ad addobbare la città. I vari comitati che si interessavano delle feste annuali, ai primi del '900 gareggiavano per commissionare facciate di monumenti imponenti allestiti davanti alla Dogana. Con l'utilizzo di grossi travi, cartone, cartapesta, nastri e festoni, i "Carlantonio" realizzavano delle sculture straordinarie che sorprendevo gli avellinesi ed i visitatori per la magnificenza spiegata nel ricostruire il duomo di Milano, le cattedrali di Siena, Pisa, di Santa Maria Novella e di moltissimi altri gioielli italiani. I comitati, agli inizi del secolo scorso incaricati di programmare la festa dell'Assunta erano più di uno e facevano a gara per allestire la costruzione più bella e più interessante. Questa tradizione è stata in auge per alcuni decenni, fino a scomparire del tutto negli anni della grande crisi seguita alla prima guerra mondiale. Il color seppia della foto evoca magici momenti della vita della città.

**15 AGOSTO 1441**

## FESTA DELL'ASSUNTA

Sebbene il dogma dell'assunzione al cielo di Maria sia avvenuto nel 1950,

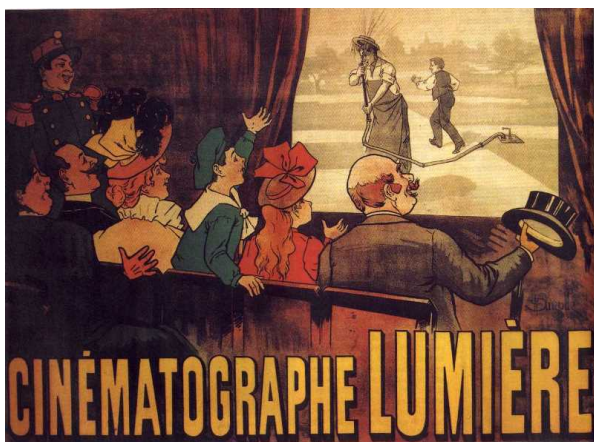


sin dagli albori del cristianesimo l'assunzione di Maria in anima e corpo si affermò tra le prime comunità orientali. In Avellino l'Assunta ha trovato piena accoglienza tanto da intitolare alla Vergine Assunta la Cattedrale della città. Sin dal 1441 si ha notizia che nella chiesa di S. Francesco in Piazza della Libertà vi era una cappella dedicata alla "Vergine Assunta". La fiaccola della fede verso la Madonna Assunta, principale Patrona di Avellino assieme a San Modestino, fu accesa da una benemerita Congrega, l'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione che ha tenuto in vita fino ad oggi il culto verso la Celeste Patrona,

dispensatrice di grazie in varie circostanze, tra le quali la cessazione della peste nel 1656. La devozione verso la Vergine fu, particolarmente, sentita nella città grazie all'opera del Padre Giuseppe Maria Cesa, l'avellinese devoto del Convento di Piazza Libertà. Durante il suo apostolato, nel 1718, fu realizzata dallo scultore, Nicola Fumo, allievo di Fanzago, scolpita in un tronco di ulivo, su commissione della congregazione dell'Immacolata Concezione, la bella statua che si conserva nella Cattedrale e portata in processione nella festività del 15 agosto. Tale processione richiama al suo passaggio una moltitudine di fedeli, divisi in due ali di folla lungo l'intero percorso del Viale dei Platani, fino al Duomo. In molte occasioni l'Assunta è stata al centro di particolari eventi. Durante la prima guerra mondiale gli avellinesi diretti al fronte offrirono in segno di devozione e di protezione, le fedeli nuziali che furono trasformate in un'artistica medaglia, che, ancora oggi, orna il collo della statua in processione. Altra data importante legata al culto dell'Assunta fu quella del 14 agosto 1966, in occasione dell'ottavo centenario della fondazione della Cattedrale. In quella occasione il Vescovo Mons. Gioacchino Pedicini, in una cerimonia tenuta in Via Matteotti pose sul capo della statua dell'Assunta un prezioso diadema. A rendere solenne la festa principale di Avellino concorre anche la concomitanza dei festeggiamenti civili tenuti per il ferragosto. Da secoli l'Assunta veniva festeggiata nei canonici tre giorni, 14-15-16 agosto, con manifestazioni sportive e canore di civile sobrietà. Da vari decenni, anche grazie alle mutate condizioni economiche, il ferragosto avellinese si protrae per circa un mese, con una serie di spettacoli che mettono in secondo piano l'aspetto devozionale praticato dalla città in secoli di fede.

16 AGOSTO 1898

## IL CINEMATOGRAFO



Durante gli anni della Belle Epoque in Avellino non mancava niente. Dopo l'illuminazione elettrica, un'altra novità del tempo fece la sua apparizione nel capoluogo: il cinematografo, inventato dai fratelli Lumière in Francia nel 1895. In Avellino, a distanza di alcuni anni, nei momenti di festa si celebra lo sfarzo e gli addobbi nelle

pubbliche vie e piazze, con l'intervento di rinomatissime bande musicali, con svariati giochi e fuochi pirotecnici, specialmente, in occasione della festa dell'Assunta che doveva chiudere il secolo, per la prima volta fece la sua apparizione un altro moderno ritrovato che conquisterà in poco tempo platee sterminate di spettatori: il cinematografo. Nell'estate del 1899 la scatola magica viene installata per la prima volta nella sala del teatro comunale di Piazza Libertà ad opera dei fratelli Mele, noti proprietari dei Magazzini Italiani di Napoli. La temporanea apparizione di questo nuovo spettacolo si afferma in poco tempo, con la proiezione di innocenti spezzoni di pellicola. Testimone di questo tempo resta un cortometraggio di grande valore storico per Avellino proiettato in Piazza Duomo alcuni anni fa. Il vecchio filmato propose le immagini della Festa dell'Assunta celebrata nel 1923. In questi anni il dinamismo di un imprenditore locale, Umberto Sarchiola, intuisce che ad Avellino la celluloidoide può rappresentare un buon investimento. In data 2 gennaio 1929, la baronessa Maria Giuseppina Sellitti sottoscrive un atto di locazione a favore di Umberto Sarchiola che dichiara di impiantare nella Dogana una sala cinematografica o teatro. Il progetto di trasformazione dell'edificio in sala cinematografica e teatro, salvaguardando però la storica facciata, è affidato all'ingegnere Salvatore Moccia. Entrato in possesso dello storico edificio, l'attività del Cinema Umberto, così fu battezzato il teatro, passò successivamente nella disponibilità del figlio di Umberto, Ernani. Seguiranno, negli anni seguenti, le aperture di varie sale cinematografiche come del Cinema "Eliseo" nelle sale dell'ex G.I.L. presso la Villa comunale, del Cinema "Giordano" al Corso Vittorio, adibito anche a teatro e del "Partenio" in Via Verdi, anche questo capace di ospitare spettacoli teatrali. Oggi è in attività solo quest'ultimo. In quegli anni le sale dei cinema sono molte frequentate, non solo in Italia, ma anche presso altri popoli dei vari continenti. Con l'avvento della televisione cominciò un vistoso allontanamento dal cinema. Oggi resistono speciali locali multisale ove si proiettano pellicole di prima visione.



**17 AGOSTO 1940**

### **BRONZO ALLA PATRIA**



A distanza di due mesi dalla dichiarazione di guerra, 10 giugno del 1940, inizia in Italia una raccolta straordinaria di metallo pregiato, (oro e argento) da offrire alla Patria per sostenere i costi, strabilianti per la

nostra economia a causa della guerra da poco iniziata. Oltre all'oro furono raccolti altri metalli per uso bellico quali rame, ottone e bronzo. Il 17 agosto di quell'anno la Prefettura di Avellino chiese ai Podestà della provincia di Avellino l'elenco delle campane delle chiese e degli orologi pubblici esistenti nei vari comuni. Il Podestà di Avellino, Dott. Giuseppe de Conciliis, inviò l'elenco degli orologi cittadini con l'indicazione del numero di campane in dotazione, del peso e dell'ubicazione, così come appresso:

1. orologio sulla Chiesa di S. Generoso, in Via Francesco Tedesco, n° 2 campane, peso q.li 3,5;
2. orologio in Piazza Centrale, n° 2 campane, peso q.li 4;
3. orologio in Piazza della Rivoluzione (poi nuovamente Piazza della Libertà), n° 2 campane peso q.li 4,5;
4. orologio del Regio Liceo Classico, n° 2 campane, peso q.li 2;
5. orologio della frazione Bellizzi, in Via Giancola, n° 2 campane, peso quintali 4;
6. orologio della frazione Valle, n° 2 campane, peso q.li 3;

Totale quintali 21,00

Nell'elenco sono indicate anche alcune campane adibite ad uso di culto, come quella della Chiesa di S. Generoso, di Valle e di Bellizzi che, oltre alle due campane del pubblico orologio, fornite dalla fonderia Milziade Nasti di Lancusi nel 1888, possedeva altre due campane della Chiesa Madre. La spoliazione, pubblica e privata, cominciò, però, l'anno seguente. Il Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra iniziò una campagna incessante per il "maggiore incremento" della raccolta dei materiali di bronzo. Oltre alle campane, si chiese al Paese sacrifici che andarono a ridimensionare anche il patrimonio casalingo delle famiglie. Pentole, bracieri, tegami, caldaie, brocche e numerosi altri prodotti usciti dalle numerose botteghe artigiane, che con sbalzi e cesellature davano un tocco d'arte alle suppellettili domestiche furono requisiti. In questa occasione fu fuso anche l'artistico Monumento ai Caduti in Piazza Libertà sostituito, con uno più modesto, in Via Matteotti.

**18 AGOSTO 2005**

## I CUNICOLI LONGOBARDI

Tra i numerosi danni causati dal terremoto del 1980 vi fu quello apportato al



costone tufaceo del Rione Terra, il mammellone che sovrasta la città di Avellino e dove la città si è insediata e sviluppata sin dai primordi della sua civiltà. Con il pericolo incombente di un crollo del costone sul declivio su Corso

Umberto I i tecnici pensarono bene di costruire un muro di contenimento tale da rafforzare l'intera paratia che si affaccia sulla principale arteria del centro storico. Nell'autunno del 1988, durante i lavori di consolidamento del costone dell'antica Strada Regia, vennero alla luce i cunicoli che, da oltre un millennio, la percorrono nella sua cavità, con dei camminamenti, utili alla difesa della città. L'interesse per il rinvenimento fu enorme, tanto da indurre l'Assessore Guido Vegliante, con delega alla Ricostruzione, di incaricare speleologi e storici ad effettuare delle ispezioni. La presenza dei camminamenti longobardi non è, un fatto nuovo, anche perché, come è noto a molti anziani, gli stessi, durante la seconda guerra mondiale, furono utilizzati come ricoveri. Il cammino nelle viscere della città si estende dalla Torre dell'Orologio e dalla Fontana dei "Tre Cannuoli", esattamente dal demolito palazzo Tango-Vetroni a quello del palazzo Rossi (oggi Tortoriello). La galleria sotterranea corre parallelamente al Corso Umberto I ed è scavata nella roccia. Alla stessa non si accompagnano interventi in muratura di epoca remota e tutto il camminamento risulta in ottimo stato di conservazione. Una esauriente e precisa relazione fu rilasciata nel 1988 dal professor Francesco Barra, nella quale, secondo il docente di storia, l'accuratezza della fattura è notevole. Di ampiezza rilevante, il condotto misura un'altezza di circa 2 metri e mezzo e una larghezza di metri 1,40 e 1,90 nel punto più ampio. Nel suo cammino è dotata in vari punti da bocche di aereazione, a intervalli regolari. Con la riscoperta dei cunicoli la curiosità e la sete di conoscenza del remoto camminamento indusse l'Amministrazione comunale a programmare delle visite guidate, previa messa in sicurezza del camminamento, tale da consentire l'accesso al pubblico. Il 18 agosto 2005 l'Assessorato alla Cultura del Comune Prof. Toni Iermano, organizzò una visita collettiva ai cunicoli che richiamò una folla enorme, tale da dover scaglionare a gruppi i numerosi e interessati visitatori.

19 AGOSTO 1946

## I FILOBUS DELLA S. F. I.



Dai tram a cavalli del tardo Ottocento e dei primi decenni del Novecento ai filobus a trazione elettrica del 1947 sono trascorsi moltissimi anni. Il 19 agosto del 1946, nella sala del Cinema Ideal di Atripalda, avvenne l'elezione degli organi collegiali della S. F. I., la Società Filoviaria Irpinia da parte dei 308 presenti rispetto ai 557 sottoscrittori delle azioni. La costruzione della filovia fu rapida e decisa. In poco tempo fu elevata lungo i platani secolari e tra le facciate dei vecchi edifici del Rione Ferrovia la fitta rete elettrica che copriva il tratto stradale del Viale Italia e di Via F. Tedesco. Con un manifesto apparso sulle principali

cantonate di Avellino, redatto dal Sindaco Francesco Amendola, finalmente, la popolazione venne informata che nella giornata del 16 settembre 1947 il filobus N. 1 avrebbe inaugurato il viaggio della rinascita lungo il percorso tra Avellino e Atripalda, alla presenza del Ministro Corbellini. Alla concreta realizzazione dell'opera contribuì anche l'impegno dell'onorevole Salvatore Scoca. La Filovia Atripalda – Avellino - Mercogliano fu una realtà visibile e concreta per molti anni. Negli anni '50 del secolo scorso e nel decennio seguente il percorso dell'attività aziendale conobbe periodi di alterne vicende. Poi la crisi. Nel 1968 le proteste del personale dipendente sfociarono in varie manifestazioni. Rigidi inverni, caratterizzati da abbondanti nevicate, videro i filobus stazionare sotto il Palazzo De Peruta, sede del Municipio, per moltissimi giorni di drammatiche proteste. Con la gestione governativa e regionale e con la creazione dell' Azienda A.T.I. (Azienda Trasporti Irpini), sparirono definitivamente i cavi elettrici, cancellando un notevole brano del costume e della storia del trasporto urbano. L'A. T. I. ha consentito ai pendolari di usufruire per molti anni del trasporto in città e nei due comuni limitrofi, a partire dal 1973, con la costituzione del Consorzio Trasporti Irpini. Da allora l'azienda è andata avanti tra mille difficoltà fino a pervenire alla creazione dell'attuale A.I.R., che, oltre al vecchio tracciato della SFI, cura l'intero trasporto provinciale su gomma.

20 AGOSTO 2012

## LA FONTANA DI VIA FRANCESCO TEDESCO



All'indomani del Ferragosto del 2012, gli abitanti di Via Francesco Tedesco rimasero stupiti nel constatare come la storica fontana, che ha sempre erogato acqua del Serino in città, fu disattivata. La fontana è stata, per più di un secolo, un'"oasi" contro l'arsura estiva e meta di viandanti e pellegrini e punto di ristoro per avellinesi e forestieri. Intere generazioni ricordano le

fermate di ciclisti e pedoni, motociclisti e camionisti. In un recente passato a fermarsi erano anche i pittoreschi vetturini, alla guida di carrozze trainate da cavalli, nel tragitto dalla stazione ferroviaria al centro di Avellino. Irresistibile quel filo d'acqua "di Serino" che sgorgava dal fontanile. Anche i rudi carrettieri, provenienti dalla Puglia e diretti a Napoli e Terra di Lavoro con i carichi di grano, vino, olio e altri generi di prima necessità, sentivano il bisogno di dissetarsi presso questa modesta "stazione di servizio". Dal grande beneficio non erano esclusi gli stanchi animali addetti al trasporto di derrate. Fonte non solo di acqua, ma anche di ricordi e nostalgia, la fontana di via Francesco Tedesco ha visto un'intera comunità dissetarsi tra un piacevole incontro e saluti fugaci. Intorno al suo zampillo sono sbocciati amori e simpatie in tempi meno convulsi e stressanti di quelli attuali. La peculiarità della sua acqua conserva alle spalle millenni di storia. L'incanalamento del liquido serinese fu disposto dall'imperatore Claudio tra il 51 e 41 avanti Cristo, con un imponente acquedotto che, partendo da Serino, dopo aver attraversato l'Irpinia, il Sannio e Terra di Lavoro arrivava a Napoli, prolungandosi fino a Misero. La storia della nostra fontana, pur non vantando sigilli imperiali, rimane un tassello importante per la storia della comunità avellinese. La sua attivazione risale all'Ottocento, quando le sorgenti di Serino divennero la fonte del principale acquedotto che alimentava e alimenta tuttora la città di Napoli. Con l'apertura della stazione ferroviaria l'intera zona era interessata dalle pertinenze acquisite dalla società ferroviaria. Alla fine dell'800, intanto, i lavori dell'acquedotto interessarono alcune zone soggette alla direzione ferroviaria. Per consentire l'attraversamento di tale proprietà fu stipulata una convenzione tra le parti. La società costruttrice dell'acquedotto, pertanto, s'impegnava a concedere l'acqua di Serino alla comunità di Borgo Ferrovia attraverso una fontana. Gli abitanti di via Francesco Tedesco hanno goduto, unica popolazione dell'Irpinia, della rinomata acqua delle sorgenti Pelosi, Acquara e Urciuoli, entrata nella storia idrica del Mezzogiorno. Questi autorevoli precedenti, che vengono da lontano, sorreggono le giuste richieste e proteste delle persone legate al territorio e alla loro civica storia secolare.

21 AGOSTO 1960

## LA FIACCOLA OLIMPICA IN IRPINIA



L'anno 1960 fu un anno particolare per lo svolgimento di un grande evento che interessò l'Italia intera. Dal 25 agosto all'11 settembre, si svolsero a Roma i giochi della XVII Olimpiade. Per accogliere nella capitale

l'importante manifestazione di portata planetaria, l'intera nazione fu mobilitata nei suoi molteplici settori e realtà sportive, economiche, sociali e culturali. Un'ondata di orgoglio nazionale attraversò l'intero Paese, coinvolgendo anche i piccoli centri posti nello storico percorso della fiamma olimpica nei giorni che precedettero la cerimonia dell'accensione del grande braciere olimpico. La spettacolare fiamma che dava inizio alle Olimpiadi 1960 prese il via il 25 agosto. La città di Avellino, sebbene non fosse tappa dei tedofori durante il viaggio dello storico cimelio, il 21 agosto, alla vigilia dell'arrivo della fiaccola in Irpinia, giunta il giorno successivo a Conza della Campania, fu sede dell'organizzazione e programmata cerimonia che portava la gloria di Atene nella provincia di Avellino, passando per i paesi della Magna Grecia. A cura del Comitato Olimpico Provinciale e del Municipio fu predisposto un minuzioso programma che portò le varie personalità della città e i vari atleti, con a capo il Sindaco di Avellino, l'avv. Michelangelo Nicoletti, il Vice Sindaco Avv. Achille Benigni e l'infaticabile Celestino Genovese, una vera gloria locale nel mondo sportivo, in tenimento di Conza. Con loro e tra gli altri organizzatori ben 31 tedofori, impegnati a portare la fiaccola nell'entusiasmante percorso. Tra i giovani tedofori presenti a Conza, scelti dopo una gara di selezione disputata in Avellino, prese parte, tra gli altri, il giovane Italo Benigni (nella foto), campione provinciale degli 80 metri piani e poi, Gennaro Cindolo, Antonio Genovese, Carlo Del Guercio e altri ventisette rappresentanti giovanili delle varie discipline sportive praticate nella nostra città e nell'intera provincia. Una data memorabile per i protagonisti e gli innumerevoli spettatori accorsi da ogni paese.

## IL CENSIMENTO DEGLI EBREI



Comune di \_\_\_\_\_

**Denuncia di appartenenza alla razza ebraica**

**Il Podestà**

rende noto che per disposto dell'art. 9 del R. Decreto - Legge 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, l'appartenenza alla razza ebraica, deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione.

Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;

b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;

d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° Ottobre 1938 - XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

**Invita pertanto**

tutti gli appartenenti alla razza ebraica, residenti nel Comune, a farne denuncia a questo Ufficio di Stato Civile, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del precitato Decreto, e cioè entro 90 giorni a partire dal 4 Dicembre 1938.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti od incompleti, sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con la ammenda fino a lire tremila.

Addì 20 Dicembre 1938 - XVII.

Il Podestà

Prima ancora della promulgazione delle leggi razziali (Legge 17 novembre 1938, n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana.), in Italia fu effettuato un capillare censimento che aveva lo scopo di conoscere il numero esatto degli ebrei, italiani e stranieri, presenti in Italia. Il censimento fu disposto dalla Direzione Generale per la demografia e la razza del Ministero dell'Interno. Ogni singolo Comune, tramite le Prefetture, fornisce ad ogni famiglia un foglio di censimento, nel quale è riportato il numero d'ordine, la relazione di parentela o di convivenza con il capo famiglia, oltre ad indicare nome, cognome, paternità, maternità,

data e luogo di nascita, professione, cittadinanza e ovviamente la religione e la comunità alla quale sono iscritti. Il modulo richiede, inoltre, altri particolari non secondari. A censimento effettuato l'ISTAT certificò il numero degli ebrei, di razza e non di religione, presenti in Italia, che riportò la cifra di 47.252 presenze. A censimento concluso in Avellino furono registrate solo due persone, di cui una straniera. I due ebrei censiti corrispondevano ai nomi di Guido Bemporad e Elena Bergstreit, ungherese. Il primo, professore di chimica presso l'Istituto Agrario di Via Tuoro Cappuccini, trasferitosi da Catania, dove il padre, Azeglio, dirigeva l'Osservatorio Astronomico della città siciliana, era nato a Napoli nel 1912. L'ungherese Bergstreit, era nata a Budapest nel 1909. La presenza della donna ungherese in Avellino trovava adeguata motivazione della sua lunga convivenza, fin dal 1936, nel seno della famiglia della maestra Maria Capone, vedova Montella e madre dell'Avvocato Angelo Montella, personaggio di spicco della buona borghesia avellinese degli anni '30-'50 del secolo scorso. Dalle nostre ricerche effettuate in seguito si è appurato che il Prof. Bemporad dopo la guerra s'impiegò presso il Ministero della Sanità, in un posto di alta dirigenza in incarichi di prestigio. In ordine alla signora Elena Bergstreit siamo stati informati del suo espatrio in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni nazi-fasciste.

23 AGOSTO 1890

## VERIFICA PESI E MISURE



Tra le spese obbligatorie, poste a carico dei Comuni, figura quella relativa all'annuale verifica dei pesi e delle misure, ieri eseguite dall'Ufficio Metrico Provinciale. L'obbligo di tali verifiche scaturiva da un secolare Regio Decreto, il n. 7088, del 23 agosto 1890, con il quale fu approvato il T.U.

delle leggi sui pesi e sulle misure del Regno d'Italia. Tali misure si dividevano in misure lineari, con il metro di riferimento, le misure di superficie, con il metro quadrato, le misure di solidità, con il metro cubo, i pesi, con il grammo, millesima parte del chilogramma internazionale e per le misure di capacità, il litro. Nel decreto erano contemplate, inoltre, le misure agrarie, con l'ara (eguale ad un quadrato di dieci metri di lato) e del legno, lo stero, equivalente al metro cubo. Il vizio di frodare nelle misure e nei pesi è antico quanto l'uomo. Nelle Assise di Ariano, promulgate nel 1140 da Ruggero II, gravissime pene erano comminate a carico di chi frodava nel peso e nelle misure. Per consentire un sano commercio si sono avute una serie di leggi a tutela degli acquirenti, come il citato R. D. 7088/1890. Per oltre un secolo l'esattezza dei pesi e delle misure è stato compito di un ufficio, l'Ufficio Metrico Decimale Provinciale, appunto, che ogni anno, con personale e locali messi a disposizione del Comune, procedeva alla verifica degli strumenti utilizzati nell'esercizio commerciale dei prodotti venduti a peso o misura. Tale ufficio ha svolto il suo lavoro fino al 1998, quando lo stesso è stato soppresso e le incombenze sono state trasferite alle Camere di Commercio del territorio. Abbiamo avuto la ventura di assistere alle verifiche periodiche che si svolgevano nei locali del Viale dei Platani, sede degli uffici del Dazio, ovvero le imposte di consumo, che colpivano i prodotti introdotti nella nostra città, e abbiamo ammirato una serie di strumenti idonei alla pesa e alle misure dei vari generi posti in commercio. L'aspetto più interessante lo forniva il banco del verificatore. Una serie interminabile di pesi, a partire dal Kg. e poi i sottomultipli allineati nelle custodie di legno, avevano qualcosa di misterioso. Poi il metro in bronzo e, ancora, recipienti per i liquidi con il litro e altre caraffe per i sottomultipli. La fila dei commercianti che si formava dava la sensazione di trovarsi in un bazar; metri per i venditori di stoffe e tendaggi, bilance munite dalle serie di pesi in bronzo, oltre a due piatti, bilancini dei farmacisti e orafi, boccali dei cantinieri e dei lattai, stadere e lancioni degli ambulanti e altri mille oggetti che richiamavano il passato. Un marchio impresso con il bulino dell'addetto attestava la regolarità dei pesi tramite il sigillo, chiamato la "zecca".

**24 AGOSTO 1968**

## **GLI ATLETI AL CAMPO CONI**

Agli inizi del 1960, in Contrada Baccanico fu aperto un moderno complesso sportivo, riservato agli studenti della nostra provincia, con l'intento di



avvicinarli il più possibile allo sport sano e leale. Sin dalla sua inaugurazione, il Campo CONI di Via Tagliamento si dimostrò un grande crogiolo per la preparazione di giovani allievi nelle varie discipline di atletica, alle quali ben si prestava l'anello di Contrada Baccanico. Fu così durante i vari mesi dell'anno che la struttura cominciò ad accogliere tanti giovani avviatisi all'atletica leggera. Iniziarono a disputarsi vari tornei dei cosiddetti sport "minori" che nelle giornate primaverili vedevano migliaia di giovani impegnati nelle gare e altri a tifare per i propri rappresentanti assiepati sugli spalti. Un avvenimento che mobilitò un'intera provincia fu quello che si svolse il 24 agosto 1968, quando al Campo CONI si disputarono le finali dei campionati di atletica, alle quali parteciparono le ultime leve del Centro Sportivo Italiano di Avellino, benemerita istituzione formativa per i giovani attratti dall'atletica leggera, già selezionati nei pre campionati in sede locale nell'ambito degli istituti scolastici della provincia. La partecipazione a quelle finali rappresentavano un'ottima chance per atleti sconosciuti che miravano a traguardi più ambiziosi. La cronaca di quel giorno annunciava un serrato duello tra la "San Gerardo" di Avellino e i "Lupetti Petruresi", entrambi sodalizi partecipanti alle categorie allievi e juniores. Tra le figure più interessanti dei partecipanti si aspettavano i successi da Nicola Limone, Costantino Picone, Vincenzo Buonerba, Peluso e Siano, impegnati nei 100 metri piani e ad ostacoli, negli 800 metri e nei 1500 metri. La rosa dei giovani partecipanti ai campionati di atletica leggera, intanto, si era arricchita di atleti di valore come Vuotto, Festa, Nefasto e altri ancora, compreso l'allora giovane Pippetto Cindolo, il quale proprio in quell'anno, avrebbe partecipato alla specialità dei 5000 metri, rappresentando i colori italiani a Città del Messico nelle Olimpiadi del 1968. La struttura del Campo CONI, che onora lo sport irpino, è stata più volte ribalta di notevoli manifestazioni di grande richiamo, non solo provinciale.



25 AGOSTO 1970

### CARCERE “S. ORONZO”



Nel Piano Regolatore del 1970 si pensò di abbattere il Carcere Borbonico, aperto nel 1832 nella città in espansione. Il nuovo strumento urbanistico prevedeva la costruzione di un nuovo carcere in tenimento di Bellizzi, località Polverista - S. Oronzo. Il vecchio carcere, completamente raso al suolo,

avrebbe visto sorgere sulla sua area una moderna piazza, più spaziosa e ricettiva di Piazza della Libertà. Ma, per nostra fortuna, la scomparsa del manufatto fu bloccata dalla Divisione ai Monumenti del Ministero della P.I. La Sovrintendenza ai Beni Culturali farà la sua comparsa alcuni anni dopo. Il 25 agosto 1970, dopo la stipula del contratto tra il Genio Civile di Avellino e l'impresa costruttrice, iniziarono i lavori del primo lotto, da consegnare in anni cinque. In questi anni sedeva sulla sedia di primo cittadino il giornalista Antonio Aurigemma, il quale si trovò a gestire una situazione particolare che fece parlare in quel periodo. Trattandosi di un carcere di massima sicurezza il Dicastero di Grazia e Giustizia teneva molto all'esito dei lavori. Il povero Sindaco fu costretto a richiedere a vari produttori del particolare mattone, introvabile nelle fornaci produttrici. Il costo dell'opera fu preventivato in 4 miliardi e 100 milioni di lire. Il complesso è composto da una serie di corpi di fabbrica due dei quali addetti a portineria, uffici, corpo di guardia e alloggio per il direttore, ubicati fuori della cinta muraria. Tutti gli altri coprono la superficie interna: caserma agenti, padiglione per i servizi (cucina, scuola, infermeria, ecc.), padiglione femminile, chiesa e cinema. La ricettività progettata fu fissata in 500 persone. I detenuti furono sistemati in camerate e camere singole con servizi annessi. Previsti anche i campi di lavoro e aree all'aperto per svaghi sportivi. Ultimamente, nel 2012, è stato aperto il padiglione “De Vivo” in cui si sperimenta la “sorveglianza dinamica” (videosorveglianza spazi comuni). La sezione femminile è dotata di spazi per bambini. Nel 1984 il complesso fu consegnato alla Direzione Penitenziaria. Secondo il sito del Ministero della Giustizia nel luglio del 2014 i detenuti nella struttura superavano i 504 posti regolamentari con la presenza di 629 persone. All'interno del carcere si svolgono varie attività come sartoria e falegnameria, attività teatrali, sportive, manifestazioni extracurricolari della scuola. Il Liceo Artistico “Paolo Anania De Luca” e l'Istituto Tecnico per Geometri, “Oscar D'Agostino” svolgono per i detenuti corsi di scuola secondaria, mentre le altre attività scolastiche prevedono corsi di alfabetizzazione, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Malgrado il carcere di Bellizzi sia considerato di massima sicurezza non sono mancate clamorose evasioni, subito rientrate.

26 AGOSTO 1893

## POLO CULTURALE A PALAZZO DE PERUTA



Palazzo De Peruta oltre a svolgere il ruolo principale di centro amministrativo della Città per oltre un secolo è stato anche il primo contenitore culturale della città. Con disposizione testamentaria del 5 febbraio 1889, lo storico avellinese Giuseppe Zigarelli, autore della Storia civile di Avellino e della Storia della Cattedra di Avellino con propria disposizione testamentaria, donava al Comune di Avellino la sua ricca biblioteca e l'altrettanto ricca collezione di reperti archeologici e monete che costituiscono il primo nucleo del futuro Museo Irpino. Il 30 marzo fu accettato il legato

Zigarelli e nell'agosto del 1893 il Consiglio comunale nominava un bibliotecario onorario. La scelta cadde su Nicola Valdimiro Testa, professore colto e amante delle memorie cittadine. Il prof. Testa ricopriva, all'epoca, la carica di consigliere comunale. In una puntigliosa relazione tenuta in Consiglio comunale il 9 ottobre 1894 Valdimiro Testa espose lo stato in cui si trovava la donazione Zigarelli. La biblioteca e il piccolo Museo domestico trovarono asilo in alcune sale del terzo piano di Palazzo De Peruta ove, al secondo piano, si scontravano in infocate schermaglie oratorie i nomi più prestigiosi della vita amministrativa di Avellino che hanno operato in questo periodo a cavallo tra Otto e Novecento: Giovanni Trevisani, Giovanni Soldi, Francesco Villani, Michele Capozzi, Achille, Alberto e Aster Vetroni, Carmine Barone, Alfonso Rubilli, Alfredo De Marsico e tanti altri ancora, che si sono succeduti nelle cariche elettive, i quali hanno lasciato il loro ricordo negli echi del palazzo. Le donazioni di Giuseppe Zigarelli sono state, per lungo tempo, sistemate nel Palazzo Della Peruta alla vista di solo pochi eletti autorizzati ad accedervi. Il primo agosto del 1930 il Podestà Claudio Tozzoli deliberava di aggregare la comunale "Zigarelli" alla provinciale "Giulio e Scipione Capone". La motivazione adottata dal Podestà Tozzoli risponde alla necessità di "dare degna sede alla biblioteca stessa nonché per offrire al pubblico un più vasto campo di studi". Con il trasferimento della biblioteca e del museo, il Civico Palazzo perde la sua funzione culturale. Un altro colpo, alla cultura avellinese era stato assestato sette anni prima con la vendita all'asta pubblica del teatro comunale.

27 AGOSTO 1931

## ALFONSO RICCIARDI



Una figura poco nota del calcio avellinese degli esordi, corrisponde al nome di Alfonso Ricciardi, nato in Avellino il 21 ottobre 1913. Suo padre Francesco, marito di Savella Felicia fu uno scrivano presso il nostro Tribunale. Al momento della dichiarazione di nascita allo stato civile aggiunse al primo nome anche quelli di Ciro e Ettore. Vissuto nel centro storico, precisamente nel Vicolo 2° Conservatorio, il giovane Alfonso fu contagiato dal giuoco del calcio, praticato nella sua città a seguito della recente costituzione della squadra di calcio dell'Unione Sportiva Avellino, che tanto entusiasmo diffuse nella popolazione del capoluogo. Dotato di un robusto fisico e di

una formidabile presa, fu attento difensore tra le porte della sua squadra, a partire dalla fine di agosto del 1931. Le scarse notizie che si accompagnano alla sua carriera e alla sua biografia lo indicano come un valido portiere, ruolo che lo distinguerà negli anni successivi, nelle prime gare dell'Avellino. Nel 1934 transiterà nel Campobasso e poi nella Salernitana. Nel 1938 indossa la maglia del Bari, in Serie A, per tre stagioni. Nel 1941 viene acquistato dal Milan per passare, poco tempo dopo, al Seregno e poi nel campionato 1945 – 46 alla Torrese. La sua carriera di calciatore si conclude con alcuni incontri disputati tra la fine della guerra e gli anni del dopo guerra. Ma il campo sportivo sarà, ancora una volta, il suo luogo di azione. Smessa la casacca con il numero 1 inizia l'attività di allenatore nel Campobasso e poi nella squadra della sua città, l'Avellino, dove aveva militato anni prima. Nel campionato 1948 – 49 Alfonso Ricciardi e la sua squadra vincono il campionato di Serie C. Il 29 giugno 1949 nello spareggio con il Catania, l'Avellino vince per 1 a 0, ma, per un presunto illecito sportivo, la squadra sarà penalizzata e retrocessa nella categoria Promozione. Fautore del "sistema" e non nel "metodo" nel campo da giuoco, fu in aperta polemica con la stampa locale che diede vita ad uno scambio di opinioni tra il Ricciardi ed il noto giornalista Fausto Grimaldi. Continuerà la carriera di allenatore nel Livorno, nella Lazio e nel Perugia. A partire dal 1952 sarà uno stimato direttore sportivo e direttore amministrativo del Livorno e segretario generale della Lazio. Nel 1940 aveva sposato Mongelli Madia a Pandino (Cremona). Morì in Roma il 2 luglio 1980.

28 AGOSTO 1973

## EPIDEMIA DI COLERA

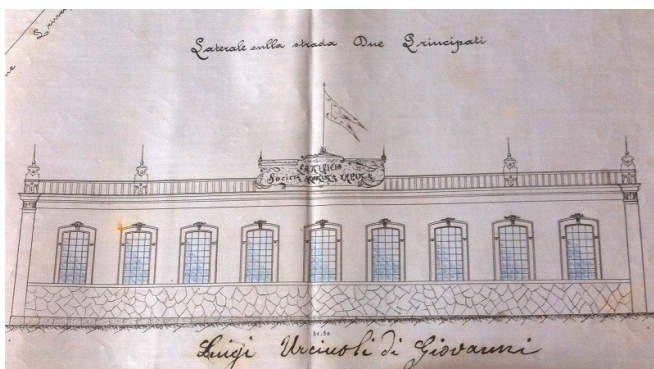


Nel corso dei secoli il terribile vibrione è comparso più volte, non solo a Napoli ma anche in Avellino in momenti diversi. Tra le epidemie più drammatiche registrate si ricordano quelle del 1837, che procurò molte vittime nel nostro capoluogo e negli altri paesi della provincia di

Avellino. Un'altra epidemia notevole si ebbe in Avellino negli anni 1883-1884. Il lazzaretto e il reparto contumacia furono allestiti nella Scuola Agraria e nel Convento dei Cappuccini. Agli stessi frati toccò il compito di assistere i colerosi. Sembrava impossibile che nei decenni recenti simili epidemie potessero ancora presentarsi con tanta veemenza. Eppure il 28 agosto 1973 a Napoli si visse in piena emergenza. L'allarme, partito da Napoli, città che alla fine dell'epidemia farà contare 24 vittime e più di mille ricoveri ospedalieri, ben presto arrivò anche in Irpinia. Disposizioni e ordinanze in materia di igiene pubblica sono emesse dal Comune, dagli uffici del Medico Provinciale e dall'Ufficio Sanitario comunale, allora guidato dal Professor Giuseppe Pianese, valente igienista e attento osservatore dell'igiene pubblica. Le notizie che arrivavano dall'Ospedale per malattie infettive "Cotugno" di Napoli agitarono, non poco, la vita quotidiana in quelle calde giornate agostane e settembrine. A veicolare il terribile vibrione nel golfo di Napoli fu una partita di cozze importate dalla Tunisia. Nella nostra città fu predisposto un presidio sanitario presso il Laboratorio di Igiene e Profilassi di Via Colombo, ove fu preparata una base sanitaria per effettuare una profilassi di massa, riservata alla popolazione più esposta, con la somministrazione di siero anticolerico mediante iniezioni anticolleriche. Nella città si videro in servizio delle pompe irroratrici per effettuare delle abbondanti disinfezioni con creolina. Il materiale per l'operazione di bonifica preventiva, come vaccino, siringhe a perdere, disinfettanti e simili, fu prelevato a Roma e a Napoli e in gran parte distribuito nel nostro Comune. L'acquisto del materiale necessario alla profilassi fu posto a carico del Comune di Avellino e rimborsato all'Ufficio del Medico Provinciale di Avellino sotto forma di concessione di "una tantum" per un importo di 200.000 lire. Nel mese di ottobre cessò l'allarme con la sconfitta del vibrione che aveva fatto tremare Napoli e la Campania per molti giorni.

29 AGOSTO 1911

## IL LANIFICIO URCIUOLI



Come è noto, nella storia di Avellino l'arte della lana, introdotta nel XVII secolo dai Caracciolo, contribuì notevolmente alla crescita economica della nostra città. L'attività laniera conobbe momenti di

grande espansione, dando lavoro a centinaia di operai del feudo. Alla fine del Settecento, purtroppo, tale fiorente attività scemò vistosamente, fino a scomparire del tutto. Nei decenni seguenti si hanno pochi esempi della presenza di tessuti venduti in città di stoffe e panni prodotti in Avellino, bensì, invece, acquistati in altre zone, come all'Isola Liri, a San Leucio, in Arce, ecc. Un magazzino ben fornito di pregiati tessuti è quello del fondachiero Tommaso Galasso (1766- 1833), che commercia ancora ai primi dell'800 in "setaria, telaria e panni di altri generi, come pajette, cotone, felpa, tela, velluto, mussola, magramé, raso e, ancora, il famoso bordiglione" o "panno di Avellino". Con la scomparsa del Galasso bisognerà aspettare il periodo post unitario per assistere a nuove iniziative nel campo tessile, ad opera dell'industriale inglese Giuseppe Turner, nativo di Manchester, il quale portò le sue filande da Sarno in Avellino, dando vita ad una moderna industria tessile nella zona di Pianodardine, realizzando uno stabilimento a tipo industriale sulle rive del Sabato. Purtroppo la grave alluvione dell'ottobre del 1878 sconvolse in modo gravissimo l'intero territorio, rovinando le filande del Turner. Mezzo secolo dopo il commerciante avellinese Luigi Urciuoli, (n. 1887), titolare di un esercizio di tessuti nello "Stretto" presentò al Comune, alla fine dell'agosto 1911, una richiesta di suolo in Via Due Principati per impiantare in Avellino delle "industrie di manifattura di tessuti, un'officina meccanica e una segheria", come dai progetti presentati e redatti dall'Ingegnere Carmine Biancardi. Il proposito dichiarato da Luigi Urciuoli nella richiesta del suolo, da concedersi a titolo gratuito, fu quello di "concorrere a dare sviluppo maggiore alle industrie e al commercio locale". Come per altre analoghe richieste anche il lanificio di Urciuoli si perderà nella polvere degli archivi. Più fortunato sarà, invece, l'iniziativa del Cavaliere del Lavoro Giuseppe Gatti, che riuscirà ad aprire un importante lanificio dando lavoro a molte persone. Come per le altre industrie anche il Lanificio Gatti fu travolto dalla recessione degli anni '70 del secolo scorso.

30 AGOSTO 1936

## IL DUCE AD AVELLINO



Allo spuntar del sole, il 25 agosto 1936 ebbe inizio la grande battaglia che si svolse tra rossi e azzurri, impegnati nelle grandi manovre militari che si tennero quell'anno in Irpinia. Intere divisioni di militari, camicie nere e aviazione si diedero a guerreggiare nella

piana del Dragone in Volturara Irpina, mentre altre truppe, in pieno assetto di guerra si muovevano in zone come Savignano, Zungoli, Anzano, Calitri ecc. Altri centri toccati dai tanti reparti furono Nusco, Montella, Rocchetta S. Antonio e le zone impervie di Morra e dell'Ofanto. L'evento portò in Irpinia e in Avellino in particolare, le più alte autorità militari e della gerarchia di regime. La città vedrà in quei giorni, e segnatamente il 30 agosto, il Re Vittorio Emanuele III, il Principe di Piemonte Umberto di Savoia ed il Duce, osannato dalle autorità locali e da una moltitudine di irpini, affluiti dall'intera provincia, per partecipare all'adunata "oceanica" che si tenne lungo il Corso Vittorio Emanuele di lunghezza più di un chilometro. Dal podio eretto di fronte alla Prefettura, S. E. Benito Mussolini, quella domenica concluse con un vibrante discorso, destinato ad essere ricordato per molto tempo. Dopo una mattinata dedicata alla presentazione delle autorità politiche, del Vescovo, dei Podestà e dei Segretari dei Fasci, con la sfilata delle famiglie numerose, la manifestazione fu allietata dalla presenza del gruppo folcloristico, aperto dall'"intrepido" di Monteforte Irpino. Le grandi manovre che si svolsero in Irpinia in quella calda estate portarono ben 60 mila uomini, 200 carri armati, 400 cannoni, 400 mortai, 3 mila mitragliatrici e 2.800 autocarri. L'evento militare di casa nostra s'impose all'attenzione degli U.S.A., Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria, Unione Sovietica, Giappone e numerosi altri stati. L'anno XIV dell'Era Fascista segnava l'apoteosi del regime. L'Italia entrava a far parte delle grandi potenze europee del tempo. Tutto crollerà pochi anni dopo, a seguito di una disastrosa guerra.

**31 AGOSTO 1933**

## **L'IPSA**



Lungo il Viale Italia di Avellino un prestigioso istituto ha consentito a vari allievi di inserirsi con facilità nel mondo lavorativa dell'industria, ripresa alla fine della seconda guerra mondiale. L'Istituto, noto come I. P. S. I. A. (Istituto Professionale di Stato per

l'Industria e l'Artigianato) "Giovanni Giorgi", il 1° settembre 1988 fu sdoppiato, assumendo l'attuale denominazione di "Alfredo Amatucci", in memoria dell'uomo politico irpino, artefice della sua rinascita dopo la guerra. Lo sdoppiamento si rese necessario in seguito al notevole incremento delle iscrizioni. La data di nascita dell'Istituto di Viale Italia può essere fissata al 31 agosto 1933, quando il Regio Decreto sul riordino dell'istruzione tecnica sanciva, accanto alla Scuola d'Arte, la gemmazione della "Regia Scuola Tecnica Industriale Statale". In precedenza la futura scuola industriale aveva seguito l'intera vita della Scuola d'Arte, quale parte integrante di essa, allocata nei locali della Camera di Commercio. L'attività didattica del nuovo indirizzo ebbe inizio con l'istituzione dei corsi di specializzazione per meccanici, ai quali si aggiunsero nel 1948 corsi per elettricisti. Intanto i bombardamenti del settembre 1943 ridussero l'edificio ed i capannoni in cumuli di macerie. La ricostruzione fu dura e piena di ostacoli. In questo periodo, l'On. le Alfredo Amatucci, presidente del Consiglio di Amministrazione, il Direttore Ferdinando Coccia e i docenti, si impegnarono con abnegazione nel far risorgere la scuola, che si concluderà con l'inaugurazione del 21 dicembre 1954. Disponendo di una confortevole sede, il Ministero del Lavoro istituì dei corsi per emigranti per preparare buone maestranze come tornitori, fresatori, aggiustatori, ecc. Nel 1958 la Scuola Tecnica fu elevata a Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato con personalità giuridica, con sedi distaccate in altri comuni. Col tempo alla scuola furono riconosciuti altri corsi come congegnatori meccanici, riparatori auto, elettrauto e anche mobiliari ebanisti, tanto da contare nel 1964 ben 1650 alunni. Il 30 agosto 1988 giunse la notizia da parte del Ministero della P. I. dell'avvenuto sdoppiamento del "Giorgi" con sede al Rione Parco. I numerosi problemi sorti dalla scissione furono superati tra il nuovo "Giorgi" ed il vecchio istituto dal nome nuovo di "Amatucci".

**1 SETTEMBRE 1940**

### **CASERMA GENERALE “GABRIELE BERARDI”**



Durante gli anni '30 del XIX secolo il fascismo rafforza lo spirito guerriero della nazione. L'aspirazione di vedere in città una moderna caserma militare aumenta nel 1936, quando furono tenute le manovre militari.

L'aspirazione si concretizza nel 1938 quando si decise di istituire in Avellino una caserma destinata a Scuola Allievi Ufficiali di Fanteria. Dopo due anni di lavoro la Caserma, che sarà intitolata al Generale Gabriele Berardi, eroico combattente durante la prima guerra mondiale, nativo di Sant'Angelo dei Lombardi, sarà pronta ad accogliere la “meglio gioventù” d'Italia. La sua attività inizia il primo settembre 1940, a pochi giorni dall'entrata in guerra. Dopo l'8 settembre del 1943, conoscerà gli orrori dei bombardamenti alleati. Il riscatto avviene mesi dopo, quando i primi contingenti del ricostituito Esercito Italiano sono ammessi a combattere nell'assedio di Cassino. Il primo nucleo partirà proprio dalla “Berardi”. Il ruolo esercitato nell'addestramento e nella formazione dei militari pose la caserma avellinese all'attenzione e alla conoscenza di tutta Italia. Dal 1° febbraio 1946 ospiterà i giovani di leva qui inviati e assegnati al 10° Centro Addestramento Reclute, poi 10° Centro Addestramento Reclute Truppe Corazzate. Frattanto, nel 1950, si ricostituisce il 231° Reggimento che, assieme al 232°, aveva dato origine, nel 1916, durante la prima guerra mondiale, alla Brigata “Avellino”. Nel 1965 fu costituito, nel novembre del 1975, il 231° Battaglione di Fanteria “Avellino”, inquadrato nella Brigata Meccanizzata Autonoma “Pinerolo”. Dopo altri mutamenti, si arriva al 28 settembre 2004 che segna l'arrivo di una nuova unità, il 232° Reggimento Trasmissioni. Ad animare la vita della città, questa volta, non saranno le solite reclute conosciute nei decenni precedenti. L'organico del 232° Trasmissioni è formato da valenti professionisti e specialisti di carriera. La loro presenza non si limita a particolari periodi brevi e saltuari. I militari che ravvivano le giornate della cara istituzione di Avellino sono ormai parte importante del variegato tessuto umano e sociale del capoluogo. Le forze armate presenti in Avellino, non più isolate e inaccessibili come una volta, costituiscono un valore aggiunto alla storia e alla vita della città.



**2 SETTEMBRE 1939**

## **SUORE IMMACOLATINE**



Due delle figure della santità irpina, Padre Ludovico Acernese (1835-1916) cappuccino di Pietradefusi e Teresa Manganiello (Montefusco, 1849 - 1876) sono i protagonisti della fondazione della Congregazione delle Suore Francescane Immacolatine. Oltre la consacrazione alla

vita religiosa le Immacolatine si sono distinte nella pedagogia, imitando l'insegnamento del frate di Pietradefusi, convinte che un'istruzione seria, informata ai principi del cristianesimo indirizzino i giovani ai valori dello spirito. Posti a base della loro opera questi sani principi le Suore Immacolatine in oltre un secolo di attività, hanno avuto la ventura di educare varie generazioni di giovani, ragazzi e ragazze, avviati nella famiglia e nella società con un bagaglio di forti principi e sane motivazioni. Con la loro espansione, prima sul territorio provinciale e poi in altri continenti, le Suore Francescane approdarono anche in Avellino. Nel 1937 il Vescovo Mons. Francesco Petronelli invitò le suore di Pietradefusi ad interessarsi dell'Orfanotrofio maschile di Avellino, in precedenza affidato alle Figlie della Carità. L'Orfanotrofio, oltre alla sede provinciale, posta nel Convento del Carmine, aveva alle sue dipendenze anche la succursale di Viale Regina Margherita, oggi sede universitaria della laurea in Viticoltura ed Enologia. Alle Immacolatine fu assegnato il compito di fornire tutte le cure agli orfani provvedendo al vitto, al vestiario, alla pulizia, ecc. A tanto va aggiunto l'educazione morale, religiosa e civile. Allo scopo di avviare i primi insegnamenti elementari le suore acquistarono nel 1938 una casa in Via Circumvallazione, ove si stabilirà la prima comunità di suore, il 2 settembre 1939, che segnerà la data dell'arrivo delle suore in città. Oltre all'impegno nell'asilo e nella scuola elementare le suore furono autorizzate ad accogliere ragazze dai paesi limitrofi inviate dalle famiglie in Avellino per proseguire negli studi. La pensione-convitto delle Immacolatine ha accolto tante belle e brave ragazze della nostra provincia. Bene accettato, il pensionato si estese sempre più tanto da richiedere un ampliamento dei locali nel 1951. Un decennio dopo fu inaugurato un ampio locale adibito ad Asilo e Scuole Elementari. I periodi successivi segnarono progressi e ampliamenti di locali e affermazioni nel campo didattico, tanto da arrivare al 5 giugno 1967, al riconoscimento della parificazione della scuola elementare "Santa Chiara d'Assisi", apprezzato presidio educativo del capoluogo.

**3 SETTEMBRE 1961**

## **GLI ANNI DEL BOOM**



Tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60 del secolo scorso l'astro del Sindaco, l'Avvocato Michelangelo Nicoletti, brillava luminoso nel cielo di Avellino. E altrettanto luminosa si presentava la figura di Fiorentino Sullo, la cui caratura politica veniva apprezzata nei vasti ambienti

della vita nazionale. La posizione della Democrazia Cristiana in tutta la provincia, la favorevole congiuntura economica che, per la prima volta, dal dopoguerra, si affacciava sullo Stivale, aiutarono molto l'attività di Nicoletti. L'apparato comunale diede grande impulso alle opere pubbliche, specialmente nell'edilizia scolastica, con costruzione di edifici scolastici delle scuole materne ed elementari, specialmente nelle contrade e nelle frazioni. A partire dal 3 settembre 1961 iniziò la costruzione di molte fabbriche e opifici nel nucleo industriale di Pianodardine, dove si videro spuntare varie ciminiere di moderni complessi industriali, quali l'Imatex, l'Irpinia Carni, l'Amuco, la Morton Sud, la dolciaria Ferrero, l'Italdata, la Samm, la Bianchini e altre ancora. Nella quasi totalità queste industrie, passato il periodo del boom del primo momento, lasciarono solo il loro ricordo. La ripresa in città era iniziata con la costruzione in via Tuoro Cappuccini, dell'INAPLI, della Scuola Statale d'Arte, del Liceo Classico e della Scuola Media "Enrico Cocchia". L'anno dopo fu inaugurato il campo Coni. Accanto allo sviluppo industriale degli anni '60, si ebbe anche una notevole e caotica ripresa nelle costruzioni civili. In questi anni il capoluogo richiama molte persone dalla provincia per tentare l'avventura cittadina, nel commercio, nelle professioni. Un fenomeno tutto particolare fu quello del notevole incremento della figura del mitico portiere, posto a presiedere la sicurezza e l'ordine negli affollati condomini sorti nei grandi palazzoni a più piani.

**4 SETTEMBRE 1581**

### **LA DOGANA DEI GRANI**



Con istrumento del 6 maggio 1581, Marino Caracciolo, duca di Atripalda, acquistò il feudo di Avellino, unitamente al casale delle Bellezze, per conto della moglie Crisostoma Carafa. Nei vari beni del feudo rientravano anche le ferriere e la Dogana. La prima apparizione nei documenti dei

diritti sulla Dogana della famiglia risale al 4 settembre 1581, quando si esentarono alcuni uomini di Lauro dal pagamento dei diritti sulla vendita dei grani che avvenivano nella Dogana. A Marino I il 25 aprile 1589, Filippo II concesse il titolo di Principe di Avellino. Il nuovo blasone farà dei Caracciolo una delle più potenti famiglie del Regno di Napoli. Dalle originarie attività molitorie e commerciali, ben presto la Dogana accentra al suo interno un enorme potere economico, politico e sociale. Con il suo numero di circa cento addetti è l'industria più grande dell'intero feudo. Nella seconda metà del Seicento, il Principe Francesco Marino porta in Avellino il celebre scultore Cosimo Fanzago per realizzare alcuni lavori, tra i quali il restauro della Dogana. Dopo circa due secoli di splendore il monumento del Fanzago perderà tutto il valore in precedenza acquistato. A partire dal 1806, con il Decennio napoleonico, inizia il declino della famiglia principesca e anche della Dogana. Nel 1851 la Dogana fu pignorata dal Tribunale di Avellino. Alla fine del XIX secolo nella Dogana si depositavano delle carrozze e alcune volte, veniva utilizzata per spettacoli cinematografici e serate di feste. Un erede dei Caracciolo, il Marchese Marino Caracciolo Imperiali, con sentenza del febbraio 1899, riuscì a riscattare la Dogana all'asta pubblica indetta dal Tribunale di Avellino. Alcuni anni dopo, nel 1904, la Dogana fu venduta a Michele Vietri, mentre nel 1906 il Marchese Marino Imperiale ricomprò dal Vietri la Dogana, la quale, nella stessa giornata fu venduta alla baronessa Giuseppina Sellitti. Alcuni anni dopo sarà scritto un altro capitolo importante. A scriverlo sarà Umberto Sarchiola, il quale avviò trattative con la baronessa Sellitti, che vanno in porto nel 1929, quando la baronessa Sellitti loca al Sarchiola la Dogana per adibirla a sala cinematografica o teatro. Nell'agosto del 1929 il fabbricato viene abbattuto, mentre sarà salvaguardata la sola facciata con la trasformazione in sala cinematografica e teatro. Dopo l'incendio del 1992 inizia il declino che conosciamo, le cui numerose vicende amministrative e giudiziarie hanno posto la Dogana al centro di un serrato dibattito tra gruppi di cittadini e le varie istituzioni senza approdare a nessun concreto risultato.

**5 SETTEMBRE 1861**

## **LA SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO**



In tempi non tanto lontani le attività di assistenza e di previdenza erano svolte da pie Congregazioni. Bisognerà aspettare il Novecento per la emanazione di leggi a tutela della classe operaia. Ma, ad anticipare tali principi intervenne, per Avellino e altri centri dell'ex Regno delle Due Sicilie, un singolare personaggio, armato del "Cristo alla destra e a manca lo stile". L'originale personaggio era un frate siciliano, Fra Pantaleo, che il 13 maggio 1861 non disdegnò di incontrare Garibaldi a Salemi e seguirlo fino al Volturno, indossando la camicia rossa sotto la tonaca francescana. Percorrendo l'avanzata vittoriosa dei garibaldini, nel settembre, secondo vaghe notizie di cronache dell'epoca, giunse in Avellino e qui l'ardente francescano-guerriero fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso, sodalizio aperto a professionisti e operai che, nel corso della sua ultra secolare esistenza, si è resa benemerita nel campo sociale con varie e benefiche iniziative a favore della popolazione di Avellino. Socio onorario della prima ora della Società fu il duce dei Mille Giuseppe Garibaldi, nominato Presidente Onorario Perpetuo dell'associazione sorta il 5 settembre 1861. L'istanza rivolta da Fra Pantaleo il 25 settembre al Sindaco Francesco Villani fu esaudita con la concessione di un locale per la sede in Via Due Principati. Il primo Presidente della Società fu Stanislao Sandulli. Tra gli scopi della società figuravano corsi di istruzione orale, lettura di libri e periodici, benefici di sussidi in caso di gravi infortuni. Nel 1873 l'associazione aprì un corso di scuola popolare, notevolmente ampliato negli anni seguenti. L'attività educativa a favore dei giovani artigiani fu lodata da Francesco De Sanctis nel 1874. Altra significativa iniziativa fu l'impianto di una manifattura per la produzione della pasta alimentare. Moltissime cerimonie patriottiche furono tenute in città dalla Società che contava sulla partecipazione di molti docenti del Liceo, come il Preside Michele Colomberi, i professori Carlo David, Luigi Caputi e Pietro Ragnisco. Anche il magistrato Giuseppe Nappi fu vicino alla società avellinese, essendo stato l'ispiratore della prima ora. Molti illustri irpini furono commemorati in varie ricorrenze dagli operai del sodalizio avellinese, specialmente le figure di Lorenzo de Concilj e di Francesco De Sanctis. Altra benemerita fu acquistata per il rituale pellegrinaggio compiuto nei giorni dei defunti da parte dell'intera Società in un mesto corteo in memoria dei soci sepolti nella propria cappella del Cimitero.

6 SETTEMBRE 1959

## LACENO D'ORO



In uno dei posti più belli del panorama irpino, l'Altopiano del Laceno, dove si confondono le vette ardite nello specchio dell'omonimo lago, nel settembre 1959 prese vita la rassegna, unica nel suo genere, del cinema neo-realista. Artefici di questa iniziativa la coppia d'intellettuali avellinesi formata da Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, il cui

sodalizio rimane legato al Premio "Laceno d'oro", come fu battezzato da un altro intellettuale di quegli anni: lo scrittore Pier Paolo Pasolini. Il giorno 5 settembre 1959, nel Circolo Sociale di Piazza della Libertà di Avellino, fu presentato il premio che si avvaleva della rivista bimestrale "Cinemasud". La cerimonia inaugurale si svolse il 6 seguente a Bagnoli. Un'altra figura importante legata al "Laceno d'oro" rimane il Sindaco di Bagnoli Irpino, Tommaso Aulisa, che proprio in quell'anno inaugurava un villaggio turistico sorto proprio sull'altopiano del Laceno. Nel corso degli anni a venire il Premio "Laceno d'oro" porterà in Irpinia un numero elevato di artisti e registi non solo italiani. Da Bagnoli Irpino l'annuale manifestazione promosse un percorso itinerante toccando molti centri, a partire da Avellino e poi Atripalda, Mercogliano, Ariano, Mirabella. Le varie edizioni che si ripeteranno dal 1959 al 1988 porteranno in questa provincia molti "mostri sacri" della nostra cinematografia, equamente divisi tra registi e attori. Il primo premio assegnato dalla rassegna irpina fu consegnato a Michelangelo Antonioni. Al nome importante del grande regista seguirono quelli di Gillo Pontecorvo, Nanni Loy, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Alberto Lattuada, Ettore Scola, i fratelli Taviani e altri ancora. Ancora più folto l'elenco degli attori premiati dal "Laceno d'oro". Nomi come Bekin Fehmin, Valeria Morriconi, Claudia Cardinale, Gigi Proietti, Adriana Asti, Serena Grandi, Lando Buzzanca, Stefano Satta Flores, Massimo Dapporto, Mara Venier, Barbara De Rossi e altri. Nella rassegna vi fu spazio anche per i produttori come Dino De Laurentis e Mario Cecchi Gori. Oltre al "Laceno" a partire dal 1968 altri premi quali la "targa d'oro" e la "targa d'argento" saranno assegnati ad artisti di chiara fama. Ma nel 1988 si rompe, per varie ragioni, il Festival del "Laceno d'oro" diventato tale dal 1975. Con la morte di Marino e D'Onofrio la rassegna, celebrata per un trentennio, conosce il declino. Continuerà invece, per iniziativa del circolo ImmaginAzione il Premio "Camillo Marino" e poi anche "Giacomo D'Onofrio". Nel 2014 grazie all'impegno di Antonio Spagnolo, presidente di "ImmaginAzione" e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Avellino, Nunzio Cignarella il "Laceno d'oro" ricomparve in Avellino con serate celebrative dal 18 agosto al 5 settembre.

7 SETTEMBRE 1902

## MOSTRA MACCHINE AGRICOLE



Un avvenimento eccezionale si tenne in Avellino nei primi giorni di settembre del 1902. A promuovere l'evento il Consorzio Agrario del Partenio. Nel nuovissimo edificio scolastico di Piazza Garibaldi, inaugurato due anni prima, fu preparata una grande

innovatissima Mostra di macchine agricole provenienti dai maggiori produttori italiani ed esteri. A darci notizia di questo straordinario successo le prime pagine del "giornale della democrazia" "La Cronaca Rossa" del 7 settembre 1902. Il cortile, i corridoi e il primo piano del "Palazzotto" accolsero negli stand quanto di più moderno le case costruttrici di macchine agricole potevano mettere a disposizione dell'agricoltura. A distanza di pochissimi giorni dall'inaugurazione "La Cronaca Rossa" si dilunga nella descrizione dei vari prodotti elencando gli espositori intervenuti. Le principali industrie in materia di attrezzatura per l'agricoltura si portarono nell'edificio scolastico "Regina Margherita" provenienti da ogni dove. Apre il lungo elenco la Breda di Milano, un colosso della metalmeccanica. A seguire le ditte F. Casali di Suzzara, le Regie Ferriere dello Stato Ungherese, la Ruston Proctor di Lincoln, la L.O. Stocckicht di Napoli, la Chinaglia di Villimpenta, la Pisolini di Rimini, la Lanz di Manechin, la ditta Sessa-Trona in rappresentanza della Società Italo-Svizzera di Bologna, la Faes di Foggia, la Fabbrica meccanica di Botti di Firenze, la Nechvile di Vienna e tantissime ancora provenienti da Verona, Forlì, Modena, Palermo, Taranto ecc. Per la nostra provincia Ferrara di Avellino, F. Biondi di Avellino, la Bruno B. di Altavilla Irpina, Caputo V. di Villamaina, M. Matarazzo di Avellino, A. Boggioni pure di Avellino, nomi che, oltre un secolo fa, erano considerati prestigiosi sul mercato in una società che contava tutta la sua economia sull'agricoltura. Le note della "Cronaca Rossa" si dilungano, poi, sulle ricche collezioni di macchinari ausiliari dei nostri contadini. Alcuni attrezzi sono considerati "prodigiosi", come gli aratri meccanici, le mietitrici legatrici e, ancora, perfette trebbiatrici, sgranatrici-sfogliatrici da granone, macchinari prodotti dal progresso dell'incipiente nuovo secolo. La Mostra di Avellino voleva dimostrare che l'uso razionale delle macchine avrebbe reso non solo possibile la buona coltura, ma avrebbe ridotto anche il costo della produzione. Al grande successo della Mostra, una delle più belle pagine della nostra storia dell'economia del mezzogiorno, parteciparono il Consorzio, la Camera di Commercio, il Comizio Agrario, la Scuola Enologica e la Cattedra Ambulante.

8 SETTEMBRE 1962

## IL RIONE SAN TOMMASO



Con il passare dei secoli le contrade di Avellino sono cadute nell'oblio. Altre, di cui si conserva ancora il nome, fanno parte del tessuto urbano di Avellino. Tra le contrade sopravvissute alla storia annotiamo Contrada San Tommaso, una città

nella città. La sua origine è antichissima. La presenza di una chiesa dedicata al santo incredulo è documentata dal 1177. Tale chiesa si è, oggi imposta nel nome del popoloso Rione. Posta sul trafficato percorso della "Via pubblica salernitana" l'antica chiesa di San Tommaso scomparsa col tempo, non favorì insediamenti abitativi. Soltanto a metà Ottocento, nel 1837, a cura del canonico Michele Adinolfi, fu eretta una cappella dedicata all'Addolorata. Il 2 ottobre 1843 la cappella fu consacrata e frequentata dalla popolazione locale. Nel 1881 con l'insediamento del Convento dei Padri Liguorini, la cappella Adinolfi fu ampliata nel 1909. Ciò favorì un'espansione territoriale e demografica del Rione. Successivamente, quando ormai la zona era notevolmente cresciuta la chiesa fu elevata a parrocchia. In tempi recenti, nel 1959, una nuova chiesa è sorta nel centro del Quartiere, sotto il titolo di "S. Alfonso". Superati i disagi della seconda guerra mondiale, a partire dalla fine degli anni '50 del secolo scorso la zona di S. Tommaso fu scelta come centro di un nuovo sviluppo abitativo, dovuta alla penuria di case dopo i tragici bombardamenti del 1943. Durante il boom economico dell'Italia vi fu uno sforzo notevole dei governi del tempo indirizzati alla costruzione di case e palazzi, promossi dai Ministri Fanfani e Sullo. In questo clima di fiducia il Comune di Avellino, con atto del Consiglio del 9 dicembre 1961, deliberava di assumere con l'ente INA-Casa, un mutuo di circa 50 milioni per la realizzazione di servizi e opere sociali nel quartiere INA-Casa, sorto in Contrada San Tommaso. L'8 settembre 1962 segna l'avvio di alcuni servizi nel quartiere, che fu subito battezzato come "quartiere dormitorio". Primo di avere la toponomastica, tutto si identificava come "Rione San Tommaso". Privo di farmacia, negozi, uffici pubblici, edicole e altri riferimenti sociali, nel Rione, nei primi anni '70, sorse un "Comitato di Quartiere", ben presto emulato da altri Rioni. Con la denominazione delle strade, la presenza di scuole, farmacia, negozi, esercizi, centri sociali e sportivi fu scongiurata l'idea "secessionista" che animava i circa 10.000 abitanti del Rione. Con l'avvento delle Circoscrizioni San Tommaso acquistò notevole autonomia. Il progresso di San Tommaso si deve, oltre all'impegno dei combattivi abitanti, anche a tante singole figure che si sono battute per lo storico Quartiere.





**9 SETTEMBRE 1933**

## **IL MUSEO IRPINO**

Il 10 agosto 1924 fu inaugurata la Biblioteca Provinciale, intitolata a Giulio e Scipione Capone, vera istituzione culturale di questa provincia, ricca di un notevole patrimonio librario, molto ammirato da studiosi di ogni parte.



Accanto a questa benemerita istituzione, un decennio dopo, prese vita un'altra realtà culturale del nostro territorio: il Museo Irpino. Si deve al Prefetto Enrico Trotta l'iniziativa, quando nel 1933 giunse in Avellino. Subito si interessò, da appassionato e amante di reperti archeologici e antichi, della ricca collezione Zigarelli, lasciata in eredità dallo

storico di Valle al Comune di Avellino, e da questo, nel 1930, consegnata all'Amministrazione Provinciale di Avellino. Il Prefetto Trotta dopo la visita ai reperti museali invitò il Podestà Giuseppe de Conciliis ed il Comm. Salvatore Pescatori, ai quali espone la sua idea di costituire un degno Museo, che raccontasse l'origine e l'antica storia dell'Irpinia. Ad appena un anno da quell'incontro un nuovo Museo fu allestito in un palazzo, preso in fitto dal Comune, sito nell'attuale Via Matteotti ed il 28 ottobre 1934 fu aperto al pubblico. Il Museo fu visitato da illustri studiosi e anche dal Principe ereditario Umberto II di Savoia. Il Museo, costituito dal lascito Zigarelli, andò man mano ad ingrandirsi, grazie ancora al Prefetto Trotta che invitò tutti i Podestà della provincia a donare al Museo tutto ciò che potesse riguardare il passato della nostra provincia. L'appello fu recepito anche da privati possessori di cimeli, arricchendo il Museo di corredi funerari, terrecotte, armi di ogni genere, collane, orecchini, bracciali, monete, anelli, sigilli, statuette votive. Aperto fino al 1942, durante il corso della seconda guerra mondiale tutto il materiale da salvaguardare fu imballato e trasferito nei sotterranei della Prefettura. Nel dopoguerra, 1954, parte del materiale museale fu esposto in una mostra tenuta nei locali dell'E. P. T. di Piazza della Libertà. Il 29 giugno 1957 fu ricostituito un nuovo Museo in Via Mazas con poco materiale esposto, in particolare lapidi, cippi, capitelli, nonché altri materiali. Nel dicembre 1966, finalmente, il Museo Irpino trovò degna collocazione nel complesso culturale di Corso Europa, ove, unitamente alla Biblioteca Provinciale, ha dato luogo ad un interessante polo culturale, visitato da molti intenditori e scolaresche varie.

10 SETTEMBRE 1887

## CASE CHIUSE



Molti dei disagi della società di oggi a causa della prostituzione, furono avvertiti dagli abitanti di Via Partenio e di Via Campane di Avellino oltre un secolo fa. In queste vie centrali c'erano molte case chiuse, frequentate da uomini. A Palazzo De Peruta, sede del Municipio di Avellino, nella seduta consiliare del 10 settembre 1887 si parlò della "Scelta dei locali per le meretrici". La discussione inizia con la lettura di una petizione sottoscritta da numerosi cittadini al fine di trasferire le case di tolleranza da Via Partenio e da Via Campane. La petizione letta in consiglio, unitamente ad altre di analogo contenuto, viene direttamente dalla Prefettura. Il Sindaco, Giovanni Trevisani, ritiene, però, che il Consiglio

non possa che esprimere un voto all'autorità politica perché sia esercitata una sorveglianza come prescrive il regolamento sulla prostituzione. Il parere del sindaco è condiviso dai consiglieri Saverio Solimene, Achille Vetroni e da altri ancora, presenti in quella seduta settembrina, i quali aggiunsero che sarebbe stato utile nominare una commissione, composta da tre persone per "verificare quali siano le strade meno frequentate della città e scegliere i locali mediante il consenso dei proprietari di essi, per lo stabilimento dei postriboli". La votazione che segue per la nomina della commissione porta all'elezione dei consiglieri Achille Vetroni e Alfonso Zigarelli, mentre il membro esterno sarà il signor Raffaele Valentino. Nella statistica predisposta dal censimento generale della popolazione del 1871, sono riportati alcuni dati che interessano le nostrane case di piacere. In queste "lavorano" 35 prostitute, tutte rigorosamente schedate dalla Questura e dagli uffici sanitari locali. Un decennio dopo le "donnine", sono disseminate nei vari "esercizi" cittadini. Numerose provengono dai comuni della provincia, ma la maggioranza è originaria delle altre regioni d'Italia. Si alternano in turni di quindici giorni. Molto colorito il passeggio in carrozzella dei nuovi arrivi lungo il Corso e lo "Stretto". La senatrice Merlin, nel settembre del 1958, mise fine al triste mercato della vendita del corpo. Ma la turpe attività si, è oggi, aggravata sotto altre forme di schiavitù sessuale alle quali sono sottoposte tante donne, specialmente straniere.

11 SETTEMBRE 1927

## MOSTRA REGIONALE IRPINA



A distanza di oltre cinque lustri dalla Mostra Internazionale delle Macchine Agricole, l'edificio scolastico del "Palazzotto" di Avellino fu scelto, nuovamente, quale ribalta per un'esposizione a livello regionale dei prodotti dell'Irpinia. Alla presenza del Ministro dell'Economia Nazionale, Giuseppe Belluzzo, nella mattinata

dell'11 settembre 1927 fu inaugurata l'affollata Mostra, riccamente addobbata con bandiere e drappi applicati dalla Ditta Festa, grandi apparatori conosciuti come i "Carlantonio". I prodotti esposti mostravano il talento e la bellezza artistica dei nostri opifici industriali. Grande spazio era riservata all'agricoltura. Altri stand ospitavano i prodotti ortofrutticoli e dell'artigianato. Lo sforzo impiegato dal regime per l'importante Mostra consentì di presentare ai numerosi visitatori le produzioni del tempo. All'agricoltura furono riservati gli attrezzi silvani come botti, tini, scale realizzate da artigiani di Contrada e Forino. Al piano terra e al primo piano facevano bella mostra mobili e suppellettili costruiti dalla locale Scuola d'Arte. Il settore abbigliamento esponeva una gamma di tessuti e abiti di note ditte di Avellino e Atripalda. Altre sale contenevano ricami, merletti, capi di lana di Bagnoli, mentre sarti e modiste si esibivano nella confezione di vestiti, cappelli e velette per dame. Gli ampi reparti destinati agli alimentari e ai vini irpini più noti esaltavano il Greco, l'Aglianico, il Fiano, il Taurasi e altri pregiati vini prodotti dalle cantine della Scuola Agraria di Avellino, dalla "rinomata ditta Mastroberardino di Atripalda, della ditta Oliva dello stesso comune e, ancora, dai viticoltori Cicarelli, Capozzi, De Vita, Vilamino e Tranfaglia. In una provincia a forte vocazione pastorizia non potevano mancare i formaggi, apprezzati da fini buongustai, speciali tipi di salumi, e poi, noci, nocciole, castagne, ecc.. I pellami di Solofra, i liquori e le bibite prodotti in città riempivano alcune sale. Le aule al pianterreno e quelle del primo piano, inoltre, furono stipate di altri mille prodotti che la provincia riusciva a portare sul mercato: marmo, zolfo, ceramica, saponi, bachi da seta, ecc. Un'artistica sala fu riservata ai fotografi Barzagli, Velle, Troncone, Solimena. E poi paste, grani, olio, animali da cortile, degni di un'Arca di Noè. A completare la kermesse, esibizione della banda di Serino e proiezioni di documentari di soggetto agrario dell'Opera Nazionale Combattenti.

12 SETTEMBRE 1940

## RAZIONAMENTO VIVERI

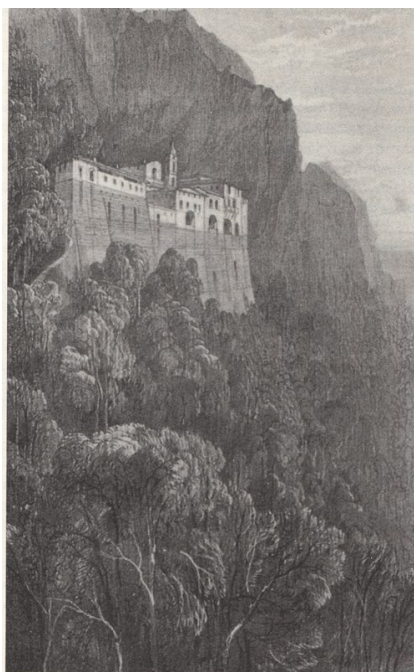


Ancora prima dell'entrata in guerra dell'Italia, con legge 6 maggio 1940, n° 577, il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni approvarono la legge che dettava norme per il razionamento dei consumi. Il 12 settembre seguente un Decreto Ministeriale fissava le disposizioni relative all'applicazione della suddetta legge. In particolare per l'acquisto presso i pubblici esercizi e per il consumo dei pasti nelle trattorie e alberghi era necessario esibire la cosiddetta tessera annonaria rilasciata dai Comuni alle famiglie residenti. Anche il nostro Comune si organizzò per affrontare questa nuova

incombenza. Le deliberazioni del tempo annotano che, per soddisfare questa nuova emergenza, il Municipio ricorse ad assunzioni straordinarie di impiegati. Come prima conseguenza della disposizione fu introdotto "l'ammasso", per cui tutti i produttori dei generi alimentari erano obbligati a depositare i loro raccolti a speciali uffici. A partire dal primo anno di guerra il razionamento interessò i generi alimentari di prima necessità come pane, farina, olio e sale, prodotti che venivano consegnati ai consumatori dai negozianti ai quali si consegnava un talloncino della tessera assegnata alle famiglie dagli uffici annonari del Comune. Con la tessera si definiva la quantità dei generi alimentari, e non solo quelli, assegnata ad ogni persona. Il pane, ad esempio, dal settembre 1941, fu stabilito in 200 grammi a persona. Con l'aggravarsi delle condizioni del Paese, nel marzo 1942 la razione di pane per ogni individuo fu ridotta a 150 grammi. Nei mesi seguenti ancora riduzioni per gli affamati italiani. Il fenomeno favorì la diffusione della borsa nera, cioè un mercato parallelo e clandestino, il cui prezzo, fissato dai venditori, risultava superiore a quelli razionati. Per fronteggiare la crisi, specialmente nel 1943 furono proibiti cene, pranzi, banchetti e ricevimenti di nozze. In Avellino, il rigore del razionamento fu mitigato dall'ottobre del 1943, quando in città arrivarono gli alleati. Tuttavia le tessere annonarie restarono in vigore ancora per molti anni. Bisognerà attendere le decisioni del Consiglio dei Ministri in carica nel 1949, che, finalmente, dispose che, a partire dalla mezzanotte del 31 luglio, venivano a cessare i vincoli della vigente disciplina del tesseramento del pane e dei generi da minestra. La circolare n° 26 del 30 luglio 1949 della Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Avellino recapitata al Sindaco Francesco Amendola fu portata a conoscenza degli avellinesi che, così, poterono acquistare sfarinati di grano, pane, pasta e riso, liberamente, senza l'odiata carta annonaria.

13 SETTEMBRE 1847

## IL TOUR DI EDWARD LEAR



Tra il Sei e Settecento si diffuse tra letterati e artisti francesi, inglesi e tedeschi l'usanza di compiere dei viaggi in Italia, attratti sempre più dalle bellezze di Roma e dalla civiltà dei paesi del meridione, antiche culle della Magna Grecia. Il più noto viaggiatore che visitò l'Italia è certamente il filosofo Goethe. Questa passione continuerà anche per i numerosi archeologi e studiosi del passato, tra i quali toccò l'Irpinia Tomas Mommsen, al quale si devono molte scoperte nel nostro territorio. Tra i tanti viaggiatori stranieri che toccheranno l'Irpinia si ricorda l'inglese Edward Lear, il quale durante un viaggio nella Calabria e nel Regno di Napoli annotò minuziosamente i luoghi visitati riportando interessanti notizie in merito.

Dopo aver lasciato Reggio Calabria ai primi di settembre del 1847 Lear iniziò il suo tour visitando la Basilicata, la Puglia ed il Principato Ulteriore. Le città raggiunte nel nostro territorio furono Avellino, Mercogliano, Grottaminarda, Frigento e ancora altri centri. Nel viaggio in terra irpina furono incluse altre visite, quelle al Santuario di Montevergine effettuata il 12 settembre, e alcuni giorni dopo, nel proseguire il viaggio nella valle d'Ansante, sostò per ammirare le pestifere mefite. Lear giunse in Avellino l'11 settembre, dopo la visita al Santuario Benedettino l'intera giornata del 13 fu dedicata alla nostra città descrivendo alcuni particolari che annotò nelle pagine del suo diario di viaggio. La descrizione che l'illustre viaggiatore ha lasciato nel suo diario sono testimonianze di ammirazione come le "superbe vedute con la maestosa montagna di Montevergine che predomina il paesaggio". Descrive, ancora, la presenza in città di una "discreta locanda". Come Renato Fucini in un analogo viaggio effettuato due decenni dopo, l'ospite inglese è sensibile alla vista di strade carrozzabili e dei carri "che cigolano lungo la via", dai conducenti, ovvero i nostri cocchieri, che "schiamazzano" durante le temerarie corse. Trova i mercati affollati e anche una trattoria ove lo colpisce un cameriere "spiritoso". Oltre che descrivere il paesaggio ed i luoghi visitati, Edward Lear fissa nei disegni vari angoli del territorio, come la potente Abbazia sul Partenio.

**14 SETTEMBRE 1943**

## **I BOMBARDAMENTI**



Il giorno 14 settembre rimane una data dolorosa nella lunga storia di Avellino. A pochi giorni dalla firma dell'armistizio e, al momento dello sbarco di Salerno, la nostra città diventa un obiettivo di micidiali bombardamenti, inclusa nell'operazione "Avalanche". Fin dal 10 giugno 1940, giorno di

entrata in guerra dell'Italia, gli avellinesi avevano appreso delle operazioni belliche lette nei giornali. La scena di relativa tranquillità cambia dopo l'8 settembre. La presenza delle truppe germaniche nel territorio induce gli alleati, prima di entrare in città, di bonificare il territorio con pesanti e ripetuti bombardamenti a tappeto, specialmente con la distruzione di obiettivi strategici, della viabilità che conduceva a Salerno come il Ponte della Ferriera e l'altro, il Ponte di Montesarchio che conduce a Benevento. Il martedì 14 settembre, giorno di mercato, alle 10,55 uno stormo di 36 bombardieri quadrimotori lasciano cadere sulla città tonnellate di bombe, che falliti gli obiettivi, vanno a colpire la città nei posti più affollati, come Piazza del Popolo, affollata in concomitanza del mercato settimanale, Piazza della Libertà, il Corso Vittorio Emanuele, il Centro Storico, il Viale dei Platani e altri punti della città, seminando morte e distruzione immane, con un numero elevato di morti. Atti ufficiali parlano di tremila vittime, un patrimonio edilizio, pubblico e privato e una città allo sbando furono il tragico tributo di sangue pagato dal capoluogo irpino ad una guerra insensata e priva di ogni ragionevole giustificazione. Le conseguenze dei bombardamenti saranno gravi anche nel tessuto civile e sociale. Gravi atti di sciacallaggio furono perpetrati nelle abitazioni e nei negozi abbandonati. Con il precipitare degli eventi la città rimase senza una guida e indirizzo nei soccorsi. In breve tempo le autorità alle quali è approdato l'ordine pubblico, l'amministrazione e la tutela della proprietà scomparvero tutte. Nella tragedia alcuni animosi volontari benemeriti cittadini si prodigarono nel soccorso dei feriti e nell'assistenza ai sopravvissuti. Tutte queste persone saranno ricordate con riconoscenza nei giorni a venire meritandosi la viva gratitudine dell'intera città con pubblici e autorevoli riconoscimenti, quali la cittadinanza onoraria e l'intitolazione di strade cittadine.

15 SETTEMBRE 1882

## ACHILLE MARTELLI



Come tanti illustri avellinesi di adozione, il pittore Achille Martelli amò questa Città alla quale, alla sua morte, lasciò in eredità una preziosa serie di quadri di valore, suoi e dei suoi amici pittori, che andarono a costituire la Pinacoteca Provinciale. Nato a Catanzaro il 16 gennaio 1834, ancora giovane si portò a Napoli per intraprendere l'arte dei colori. Nel 1848 partecipò alla difesa delle barricate dei moti di quell'anno. All'età di 19 anni, grazie ad una deroga, fu ammesso a frequentare gli

studi presso l'Accademia delle Belle Arti, il 19 novembre 1856. In precedenza aveva studiato disegno presso il pittore Giuseppe Mancinelli noto per l'arte figurativa, col quale strinse una salda amicizia. Nel 1851 fu incaricato dal suo maestro di portare a Tripoli il quadro, "La Madonna degli Angeli", destinato alla chiesa dei francescani di Libia. Nella campagna garibaldina del 1860 partecipò nelle camicie rosse assieme a Cefaly e all'irpino di Bagnoli, Michele Lenzi. Il filone garibaldino è presente più volte nelle opere di Achille Martelli. Nella prima esposizione di Firenze, infatti, espose proprio "L'alloggio del garibaldino". Sempre a Napoli, dopo l'Unità d'Italia, studiò con Polizzi e partecipò alle numerose mostre allestite nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie. L'Irpinia appare alla vista del pittore calabrese nei frequenti viaggi compiuti assieme a Michele Lenzi che lo condusse più volte sia in Avellino che a Bagnoli Irpino. Entrambi matureranno la passione oltre che per le tele anche per la ceramica decorata. Il 15 settembre 1882, il maestro Martelli si stabilì definitivamente in Avellino, a Via Trinità con l'apertura di un atelier frequentato da numerosi giovani pittori irpini. Nel capoluogo irpino sarà chiamato alla direzione della prestigiosa Scuola Serale Applicata all'Industria "P.A. De Luca", allora aperta e ne sarà il Direttore per molti anni, fino alla sua morte, avvenuta in Avellino il 12 dicembre 1903. Il ricco patrimonio di quadri e ceramiche, dallo stesso realizzato e accresciuto da spontanee donazioni dei suoi allievi fu destinato ad Avellino e Bagnoli Irpino. Con testamento redatto il 16 agosto 1896 dispose che alla sua morte le opere in suo possesso fossero donate all'Amministrazione Provinciale di Avellino e al Comune di Bagnoli. Molte delle sue opere si possono ancora ammirare nella nostra città.

16 SETTEMBRE 1909

## LA CHIESA DEI LIGUORINI



In uno dei rioni più popolosi di Avellino, il rione San Tommaso, da molti anni manca alla gente del posto, specialmente alle tante persone insediatesi nelle unità abitative sorte nella nuova zona individuata con la sigla Q9, la vecchia e cara chiesa dei Padri Liguorini, alla quale sono legati autentici brani di storia e

di vita dei fedeli, un tempo presenti nella zona. La chiesa di Sant'Alfonso Maria de' Liguori fu elevata agli inizi del Novecento ed eretta parrocchia nel 1959 e sostituì un'antica cappella dedicata all'Addolorata, voluta dal canonico Michele Adinolfi nel 1837 durante l'imperversare dell'epidemia di colera di quell'anno. La cappella dell'Addolorata fu consacrata il 2 ottobre 1843 dal vescovo Palma. Abbattuta questa cappella, al suo posto fu costruita la chiesa dei Padri Redentoristi con annesso convento dell'ordine. La chiesa di Sant'Alfonso, oggi in grave stato di abbandono, ha rappresentato un punto importante per la fede della vecchia contrada. Con la forte espansione urbanistica degli anni '50 e '60 del Novecento fu elevata la nuova chiesa, che per comodità, gli abitanti del posto chiamano di "San Tommaso". Nella contrada, la cui presenza è testimoniata da molti secoli, vi erano alcune cappelle ed edicole, frequentate dalle popolazioni rurali. Tra questi edifici figura la indimenticabile Chiesa di Sant'Alfonso. Il toponimo è collegato al culto del santo diffusosi nella nostra comunità dopo il 1881, quando venne fondato, sulla collina dei Palombi, il "Collegio dei Padri Liguorini" sorto al posto dell'Oratorio dell'Addolorata, donata da Carmelo Adinolfi ai Liguorini stessi. Nel 1906, villa Adinolfi e la cappella furono trasformate in una stupenda chiesa in stile gotico, consacrata il 16 settembre del 1909. Sede del Collegio dei Redentoristi, la chiesa dei Liguorini è stato un faro di fede per la popolazione di Avellino, molto frequentata, specialmente nella festività di Sant'Alfonso. Nel 1959, la chiesa fu elevata a parrocchia. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1980, la chiesa oggi è abbandonata al suo triste destino. A sopperire alle esigenze spirituali degli abitanti, sorse la nuova chiesa parrocchiale, al centro del quartiere di San Tommaso. Malgrado questa presenza la gente avverte la mancanza della vecchia chiesa, un tempo frequentata anche come scuola media, allocata all'interno del Convento. La speranza è che questo tempio possa tornare al suo splendore.



17 SETTEMBRE 2012

## IL COMMISSARIO MARIO NARDONE



Agli inizi di settembre 2012 la RAI mise in onda la fiction che narrava le gesta del Commissario di P. S. Mario Nardone, capo della Squadra Mobile di Milano, squadra da lui istituita nella Polizia. A dare il volto al celebre Commissario l'attore Sergio Assisi. Sin dalle prime puntate dello

sceneggiato, molti Comuni dell'Irpinia ne vantavano la paternità, specialmente in Pietradefusi, Venticano, compresa la sua frazione, Campanarello e anche Dentecane, località dove quel cognome è ampiamente diffuso. Preso dalla grande curiosità per le vicende legate ad Avellino e provincia, iniziai ad indagare sulla figura del celebre poliziotto, che durante la sua carriera, si era interessato e aveva brillantemente risolto numerosi e spettacolari fatti di cronaca nera degli anni '50 del secolo scorso. La ricerca andò a buon segno, rintracciando nei registri dello stato civile del Comune di Avellino il suo atto di nascita, avvenuta il 15 maggio 1915, nella casa di Via Trinità, civico 13. Suo padre, Armando Nardone, nativo di Campolattaro, in provincia di Benevento, nei suoi continui trasferimenti quale Delegato di Polizia, nel 1910 unitamente a sua moglie Anna Parrella, fu destinato alla Questura di Avellino. La famiglia Nardone vivrà in Avellino fino al 1936, quando un nuovo trasferimento la porterà prima a Napoli e poi a Caserta. Il futuro "Maigret" italiano compirà i suoi studi nel Liceo-ginnasio "Pietro Colletta" e, dopo la laurea in giurisprudenza, entrò nella Polizia. Di stanza a Parma, nel 1946 fu trasferito a Milano. Il periodo nel quale operò Mario Nardone ha visto in azione feroci bande di criminali entrati nella storia noir dell'Italia del dopoguerra, come la banda di Via Osoppo, e altre bande della malavita. La scoperta dei delitti compiuti da Rina Fort, le rapine sventate e numerosi altri gialli risolti riempiono le prime pagine dei giornali di quei particolari anni. Oltre a costituire la "Squadra", esempio poi imitato nelle polizie degli altri Paesi, si scontrò e sgominò, oltre che bande di rapinatori e assassini anche bande di falsari, in azione a Milano negli anni '50. Promosso Questore a Como sarà ancora per alcuni anni in servizio. Insignito di vari riconoscimenti, fu anche dichiarato cittadino onorario di New York. Mario Nardone morì a Milano il primo luglio 1986.

18 SETTEMBRE 1956

## PARCHEGGI AL CORSO



La pedonalizzazione del Corso Vittorio Emanuele di Avellino, ha liberato, al pari di altri centri, la strada principale della città, il “salotto buono”, come ama definirla la stampa, dall’ingorgo di auto e mezzi di ogni sorta legato al passato. La sosta nelle strade e nelle piazze di Avellino ha rappresentato un grande

problema per gli amministratori. Ieri le soste delle carrozzelle e dei traini ingombravano il centro, tanto da indurre l’amministrazione nell’Ottocento ad istituire apposite aree riservate alla sosta delle vetture. Piazza d’Armi e Via Due Principati furono riservate ai carri pesanti, mentre Piazza Dogana, Piazza della Libertà e, naturalmente, lo spiazzo della stazione ferroviaria furono riservati alle carrozzelle in servizio nella città. Problemi di ben più ampia portata l’avrebbe, decenni dopo, creati la diffusione dell’auto che, a partire dagli anni ’50 del secolo scorso, interessò il capoluogo. Uno spettacolo da archivio dei ricordi rimane nel caotico flusso di autoveicoli lungo il Corso durante il boom automobilistico. Ma già negli anni passati la sosta degli automezzi fu sfruttata come fonte sicura di entrata. Il 18 settembre 1956 sarà il giorno più “caro” per gli automobilisti. Alcuni giorni prima, il 5 settembre, fu deliberato di istituire sul Corso Vittorio Emanuele un parcheggio automobilistico a pagamento. Il tratto interessato partiva dal Cinema Giordano fino alla Via Dante. Oltre al Corso, un altro parcheggio fu istituito a Via Mancini, a partire dall’ingresso del campo sportivo. Il parcheggio di Via Mancini vigeva soltanto nei giorni degli incontri di calcio. Con lo stesso provvedimento fu fissata la tassa di parcheggio in lire 100, senza la limitazione di orario. A titolo sperimentale la gestione dei parcheggi fu affidata all’Unione Sportiva Avellino, la quale aveva l’obbligo di assumere, a sue spese, un proprio incaricato, munito di camice, berretto e blocchetto per la riscossione del tributo. La stessa società provvedeva alla dipintura delle strisce di sosta. Il parcheggio istituito al Corso Vittorio Emanuele rimaneva in vigore dalle ore 8 alle ore 24 nei mesi aprile-settembre e dalle ore 8 alle ore 21 nel periodo ottobre-marzo. Per il parcheggio avanti lo stadio il suo funzionamento fu limitato all’orario in cui si disputavano le partite di calcio. L’Unione Sportiva Avellino versava, infine, un corrispettivo simbolico al Comune di lire 100. La durata del parcheggio fu, però, di breve durata. Le proteste degli automobilisti e dei soliti commercianti indussero il Comune a sopprimere la sosta a pagamento, cosa avvenuta il 6 luglio 1957.

19 SETTEMBRE 1876

## IL REGOLAMENTO EDILIZIO



Durante il governo della contessa Maria De Cardona fu predisposto un piano regolatore *ante litteram*, che pianificava l'edilizia urbana. In particolare l'avveduta feudataria prescrisse l'uso dei materiali da costruzione vietando, per le coperture, il legno. Tali coperture, infatti, davano luogo a frequenti incendi con gravi conseguenze. Malgrado una

severa politica di pianificazione urbana, messa in atto anche dalla famiglia Caracciolo, non in tutti i luoghi le abitazioni seguirono un cammino ordinato. Molte altre costruzioni che interessarono la zona del Duomo, in seguito diedero vita ad un miserevole spettacolo rappresentato da un agglomerato di case e casupole che toglievano decoro al bellissimo Duomo di Avellino. Si deve al Vescovo Gioacchino Martinez una salutare bonifica dello spiazzo del Duomo. A proprie spese comprò molti antichi fabbricati, veri ruderi, che una volta abbattuti riportarono ben in vista le monumentali facciate del Duomo e del Seminario. Lo stesso Vescovo iniziò nel 1788 la costruzione della superba scala che immette nella Cattedrale. Un secolo dopo sarà il Municipio di Avellino a regolamentare ogni tipo di costruzione nella nostra città. Il 19 settembre 1876, nel proporre il nuovo strumento urbanistico, fu deciso che ad occuparsi della materia sarebbe stata una speciale Commissione Tecnica che doveva soprintendere e studiare le decorazioni, le costruzioni architettoniche di ogni genere, le vie interne, i piani regolatori per l'ampliamento, la rettifica e livellazione della topografia della città e dei suoi sobborghi. Nei 41 articoli che componevano questo Regolamento, approvato nel corso di una gestazione durata due anni, possiamo scorgere molti aspetti che hanno consentito di salvaguardare il patrimonio edilizio di particolare valore. In particolare fu stabilito che gli edifici dichiarati monumentali, "debbono conservare il loro stile e le loro forme architettoniche". Altro divieto fu posto per i davanzali e le ringhiere di legname che dovevano scomparire da tutte le vie cittadine. Un altro intervento fu riservato alle mostre delle botteghe, poste sulla stessa via, che dovevano essere costruite dello stesso materiale, con la stessa forma indicata dalla Commissione, ispirandosi allo stile dell'edificio. L'aspetto estetico delle abitazioni del tempo fu sottoposto ad una rigida disciplina. Quando si accennò alle opere private si diede facoltà alla Giunta, su proposta della Commissione, di vietare sconci alle facciate degli edifici esposti a pubblica vista che avrebbero deturpato l'aspetto della città. Altra abolizione prevedeva la scomparsa di tende, tettoie o pennate su vani esterni.

20 SETTEMBRE 1876

### LA BANDA DEI DIECI



A fine '800 una spietata banda di estorsori spadroneggiò in Irpinia, con la sicurezza dell'Anonima sequestri. Il caso più clamoroso della banda, denominata "Società dei Dieci", fu il sequestro del Sacerdote Don Annibale Sensale, di Mercogliano. Il 13 agosto del 1875 Don Annibale Sensale scomparve unitamente al garzone Antonio Vecchiariello. Dopo tre giorni appare il garzone latore di una lettera indirizzata alla famiglia del Sacerdote nella quale si chiedeva un riscatto di lire 6500 in cambio della sua vita. I particolari del sequestro furono raccontati dal Vecchierelli. Al

momento del sequestro i due, bendati, furono costretti a vagare fino a Capriglia. Il primo ad essere sospettato fu il garzone trattenuto in carcere per un mese. Frattanto la "Società dei dieci" spediva alla famiglia Sensale altre due lettere. Nelle missive si chiedeva una nuova tranche della somma pattuita con i particolari della consegna. La lettera si firmava "*Ferdinando Marranzino Capo della Società*". Il messo inviato doveva portare un fazzoletto bianco al braccio e, farsi riconoscere, con la parola di saluto *Ave Maria*. Il riscatto doveva avvenire lungo la strada Avellino-Montesarchio. I Carabinieri Reali, messi al corrente dell'operazione, si nascosero in carri di fieno e si recarono all'appuntamento. L'operazione consentì l'arresto di ben 15 persone tra componenti e fiancheggiatori. Ma l'opera dei carabinieri non valse a sgominare la "Società". Questa operò ancora a Montoro e a Solofra. A subire ricatti ed estorsioni furono ancora il benestante Nicola de Napoli di Avellino, Michele Capozzi di Salza, il potente uomo politico e futuro "Re Michele" del De Sancits. Non si salvò dalla prepotenza nemmeno l'Abate di Montevergine Monsignor de Cesare, al quale fu estorta la somma di lire 215. Un altro clamoroso caso avvenne il 20 settembre 1876 a Tavernola S. Felice. Vittima designata l'ingegnere delle ferrovie Domenico Braccini. In questa occasione i Reali Carabinieri riuscirono ad arrestare 5 componenti della Società, tutti da Tavernola. Il loro arresto segnò una svolta per sgominare la banda. Sottoposti a duro interrogatorio, i cinque confessarono i loro misfatti. Si seppe così del feroce assassinio del Sacerdote di Mercogliano. In questa occasione si scoprì anche il cadavere del capraio di Avellino Domenico Matarazzo, partecipante al sequestro e, a sua volta, ucciso perché pretendeva una quota del riscatto superiore a quella stabilita. La banda fu accusata di un altro omicidio nella persona di Angelo Pollastrino. Nel dicembre del 1876 la sezione d'accusa della Corte di Appello di Napoli rinviava alla Corte di Assise di Avellino l'ordinanza di cattura. Il carcere Borbonico di via Dalmazia ospitò nelle sue celle la pericolosa banda della *Società* che, per quasi un decennio, aveva spadroneggiato in lungo ed in largo nella provincia di Avellino.

21 SETTEMBRE 1923

## I CAFFÈ DI AVELLINO



A segnare la vita sociale di Avellino sono stati i numerosi caffè della città. Tra questi si ricorda, tra i tanti, il Caffè Lanzara, aperto il 21 settembre 1923. Oltre al Lanzara la città è stata animata da altri Caffè, quali: il “Margherita”, il “Giglio”, il “Centrale”, il “Preziosi”, l’“Arturo” ed il “Commerciale”, vicino alla Dogana. Luogo d’incontro di varie generazioni, i caffè di Avellino sono stati depositari di storie interessanti. Al “Margherita”, sono legati i ricordi degli scambi commerciali. Le grandi emigrazioni di fine ‘800 e del primo ‘900 hanno visto il salone di Piazza della Libertà prima tappa delle lunghe traversate. A fare la storia del costume avellinese altri Caffè, come il “Roma” e il “Tripoli Italiana”, poi Caffè “Vittoria”. Sia il “Roma” che il “Lanzara” sono stati i veri protagonisti di singolari pagine di vita. Il “Roma” ha riunito la più illuminata intelligenza irpina: Guido Dorso, Gaetano Perugini, Antonio Maccanico, Alfredo De Marsico, Alfonso Rubilli e tanti altri ancora. Nelle sue sale fu annunciato il duello tra Guido Dorso ed il Federale di Avellino. Dal “Lanzara” uscivano articoli e pezzi di vera antologia giornalistica, grazie alle penne di Augusto Guerriero il futuro Ricciardetto, Carlo Barbieri, Pellegrino Pellicchia, Guido Dorso, Adolfo e Sinibaldo Tino, nomi tutti ricordati da Giuseppe Pisano in un suo mirabile articolo apparso sulla terza pagina de “Il Mattino” del 30 agosto 1979, quando dalla facciata del “Lanzara” spariva per sempre l’insegna in Bodoni ramati per essere sostituita da quella di una banca. Il “Lanzara”, situato in un punto strategico della città, prossimo alla Prefettura, al Comune e al vecchio Tribunale, entrò nel palazzo Solimene nel 1923, rilevando l’antico esercizio di tessuti dei fratelli Festa. Il caffè dalla facciata Liberty divenne più che un luogo per gustare dolci e babà al rhum, cassate e gelati, un vero club, come racconta Carlo Barbieri: “foro e luogo d’incontro anche d’altri giovani più avanti di noi nell’età e negli studi più dotati e brillanti che non ci disdegnavano e con i quali era piacevole conversare: Montella, Amatucci, Preziosi, Wertemuller, Cottrau”. In tempi più recenti s’incontravano ai suoi tavoli Sindaci, come Michelangelo Nicoletti, Angelo Scalpati, Emilio Turco, Mimi Cucciniello e presidenti di Provincia, onorevoli e portaborse, postulanti e faccendieri, tutti immersi nei vapori sbuffanti delle macchine espresso che, a getto continuo, servivano profumati caffè al tavolo, al banco, e serviti negli uffici adiacenti, da camerieri divenuti anch’essi veri personaggi. Con la scomparsa del “Lanzara” e degli altri Caffè è stato cancellato un brano non secondario della storia di una città di provincia. Molte di queste pagine videro la luce tra un sorso di caffè e un bicchierino di anice o di Strega o di Pernot.

22 SETTEMBRE 1923

## IL SOPRANO MATILDE BRUSCHINI



Un tragico destino si consuma il 22 settembre 1923, con la morte del soprano Matilde Bruschini. Con l'elevazione al rango di capoluogo la città di Avellino ha visto, in oltre due secoli, l'arrivo di tantissime persone, per svolgere delicati e importanti ruoli nel tessuto sociale, professionale, burocratico, giudiziario, militare ed economico. Tanti trasferimenti sono stati resi possibili grazie alla presenza nel capoluogo di molte scuole superiori, caserme, tribunale, teatro, ospedale, ecc. Nel novero di questi trasferimenti si ricorda quello avvenuto nel 1880 della famiglia del Cav. Anacleto Bruschini, bresciano e direttore della Banca

Nazionale di Avellino. L'ultima figlia del funzionario Bruschini, Matilde, nacque a Salerno il 14 luglio 1879, luogo di ultima residenza, prima di giungere in Avellino all'età di un anno. Qui, unitamente alla sorella Ernesta, fu allieva del maestro Federigo Cordella che l'avviò al bel canto, eseguito varie volte anche nel nostro Teatro di Piazza della Libertà. In seguito sarà alla scuola di Medea Borrelli Angelini. In poco tempo la carriera artistica della Bruschini conobbe una notevole ascesa. I migliori teatri italiani, come il San Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo, i Teatri Comunali di Torino, Ferrara, Trieste e poi ancora Firenze, Messina, Mantova, Bari, Padova e esteri, come il Kediviale del Cairo e lo Zirini di Odessa e altri ancora la ospitarono. Per duecento volte ha interpretato il ruolo di Violetta Valery nella "Traviata" e trecento volte quello di "Fedora". Il 21 marzo 1912 la stampa di Salerno diede ampio risalto al successo ottenuto giorni prima dall'artista avellinese nel Teatro "Verdi" con l'esecuzione dei due cavalli di battaglia, quali la "Traviata" e la "Fedora", definendo Matilde Bruschini "un'attrice provetta che ha calcato con deliranti successi tantissimi teatri". Ancora giovane, una malattia nervosa le stroncò la carriera, avviata ad un brillante avvenire. Ricoverata nel Manicomio di Via San Salvi di Firenze, si spense nel settembre 1923. Sua sorella Ernesta fu maestra di musica, componendo diversi testi di didattica musicale, alcuni riproposti anche recentemente (1996).

23 SETTEMBRE 1923

### PALLA A CENTRO A PIAZZA D'ARMI



Grazie alle certosine ricerche del giornalista Leondino Pescatore, siamo oggi in grado di seguire le magiche vicende che si accompagnano alla squadra di calcio, nata nel 1912, che nel corso della sua secolare vita ha fatto battere il cuore di varie generazioni, non solo

della città, ma dell'intera provincia, specialmente durante il decennio 1978/88, quando in Avellino si sono viste le squadre più prestigiose del calcio italiano. Secondo le attente ricerche di Leondino, la prima partita al Piazza d'Armi fu giocata il 23 settembre 1923 contro l'Unione Sportiva Santangiiolese, raccontata nella cronaca della "Gazzetta del Mezzogiorno" da Nicola Arcidiacono con le foto di Velle. L'articolo redatto è un'autentica pagina di antologia calcistica, tracciata da alcuni giovani della nostra città, i quali, da autentici pionieri, diedero inizio a quella straordinaria avventura scritta dal calcio avellinese per circa un secolo. Inserita nei campionati regionali campani delle serie minori, nella stagione 1929-30 milita nella 3° Divisione campana. Successivamente si ha la scalata nella 2° e nella 1° Divisione per approdare, infine, alla Serie C. Nel febbraio 1947 la squadra indossa la maglia biancoverde, colori che hanno resistito agli anni. Sfumata la promozione in serie B per le vicende legate al Catania, l'Avellino, penalizzato, si deve accontentare dei campionati di Serie C e Serie D. Nel campionato 1972-73 la squadra punta in alto in quanto promossa in Serie B. La serie cadetta accompagnerà la squadra per un quinquennio che vede l'entrata di Antonio Sibia e Arcangelo Iapicca nelle vesti di presidenti. Memorabile l'incontro al Marassi con la Sampdoria tenuto l'11 giugno 1978 che segna la promozione nella Serie A. La città e la provincia impazzirono letteralmente per il traguardo raggiunto. Il sogno dura circa dieci anni. Nel 1988 avviene la retrocessione in serie B. Nel 2006-2007 di nuovo in B. Ancora retrocessa, non fu ammessa alla Lega Pro Prima Divisione. Il 10 agosto 2009 fu fondata l'Avellino Calcio, poi "Associazione Sportiva Avellino 1912". Ripartita dalla serie D, scala, nel tempo, la Seconda Divisione, la Prima Divisione e finalmente alla fine del campionato 2012/2013 arriva ancora la promozione in serie B.

24 SETTEMBRE 1928

## ISTITUZIONE CORPO DEI VIGILI DEL FUOCO



La presenza dei Vigili del Fuoco in Avellino, risale agli anni '20 del secolo scorso. Il 24 settembre 1928 il Podestà di Avellino, provvede all'acquisto di una autoinnaffiatrice, un'autopompa e altri utensili alle poche unità, non ancora ben delineate nell'organico. Con tale fornitura fu istituita, di fatto, il primo embrione del Corpo dei Vigili del

Fuoco composto da 4 unità più il Comandante. I nuovi pompieri ebbero il loro equipaggiamento consistente in elmi, corde, lanterne, fiaccole a petrolio e apparecchi di respirazione contro il fumo. A distanza di pochi mesi il Corpo trovava la regolare istituzione il 17 gennaio 1929. Con l'atto deliberativo predisposto fu approvato anche il regolamento organico del Corpo. Nel 1941 i Vigili del Fuoco passarono alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Frattanto, con R.D.L. 10 ottobre 1935 i VV.FF., passarono alle dipendenze delle Amministrazioni Provinciali. Venne così, costituito il 9° Corpo dei Vigili del Fuoco di Avellino. Strettamente legata alla storia del Corpo dei Pompieri è la Caserma San Generoso, sede per più decenni dei Vigili del Fuoco. In seguito il Corpo ebbe la sua sede in Via Annarumma. Nel corso degli anni in Avellino l'opera dei Vigili si è dimostrata provvidenziale in molte occasioni. I numerosi incendi degli anni '30 avvenuti in via S. Antonio Abate, ai vari negozi di Piazza Libertà, in Viale Regina Margherita, alla Scuola Industriale, e persino nei comuni limitrofi, hanno visto i mezzi dei Vigili accorrere là dove le fiamme, minacciavano persone e cose. Nel 1941 gli automezzi del Corpo usarono segnalazioni acustiche mediante campane elettriche. In data 27 dicembre 1941, con Legge n. 1570, furono disposte nuove norme per l'organizzazione dei servizi antincendi; la stessa legge, pose alle dipendenze definitiva del Ministero dell'Interno il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Da quella data, chiusa la parentesi del pompiere comunale e provinciale, i Vigili del Fuoco di Avellino, entrarono, per le innumerevoli azioni svolte, nella storia nazionale, scrivendo pagine d'oro per eroismo, coraggio e abnegazione, specialmente nei giorni del catastrofico terremoto del 23 novembre 1980. La nuova sede di Contrada Quattrograna ha dato ai VV.FF. una sede moderna ed efficiente inaugurata nel giugno 2007.



**25 SETTEMBRE 1939**

## **LA SACRA SINDONE**



Pochi sanno che la reliquia della Sacra Sindone, il lenzuolo di lino che avvolse il corpo del Cristo deposto dalla croce è stato, in gran segreto, custodito nella basilica di Montevergine. Soltanto a guerra ultimata fu svelato il mistero che si è accompagnato per tanti anni.

Il trasferimento del prezioso lino da Torino a Montevergine incomincia a prendere corpo alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando in Germania soffiano venti di guerra. La Sacra Sindone, da secoli, godeva delle prerogative regie di casa

Savoia, alla stessa pervenuta a seguito di un rocambolesco pellegrinaggio partito dalla Terra Santa molti secoli prima. Il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, nel settembre del 1939, quando con l'invasione della Polonia da parte della Germania intuì che la Sindone non era sicura in Torino, dispose il suo trasferimento a Roma, nei saloni del Quirinale. Ma questo luogo non dava garanzie. Da qui l'interessamento con il Vaticano affinché fosse rinvenuto un luogo sicuro negli appartamenti vaticani. Poco tempo dopo, in previsione di una entrata in guerra dell'Italia, la sicurezza delle mura papaline risultava aleatoria. Vi fu, quindi, la segreta convocazione a Roma dell'Abate di Montevergine, Giuseppe Ramiro Marcone da parte di Mons. G. Battista Montini, il futuro Papa Paolo VI, e il Segretario di Stato, Maglione. Il 25 settembre fu effettuata la traslazione della sacra tela alla cima del Partenio, in gran segreto. L'8 settembre 1943 vede i tedeschi padroni del territorio fino all'arrivo degli alleati. Ai germanici presenti ad Ospedaletto e negli altri paesi del Partenio non sfiora l'idea di trovarsi a pochi passi da quella reliquia così bramata da Hitler, così come del Sacro Graal e di altri simboli sacri. Dopo un lungo soggiorno di oltre sette anni, il 29 ottobre 1946, la Sacra Sindone lasciò l'abbazia di Montevergine per ritornare a Torino. Il rientro non avverrà in segreto ma tra il tripudio della popolazione, lieta di aver ospitata in Irpinia una preziosa testimonianza del dramma del Calvario e della successiva Resurrezione.

**26 SETTEMBRE 1130**

## **ANACLETO E RUGGERO**



Alla morte del Papa Onorio II, 13 febbraio 1130, aspiravano al soglio pontificio due cardinali: Gregorio Papareschi e Pietro Pierleoni. Il primo fu consacrato col nome di Innocenzo II, mentre il secondo, fu anch'egli consacrato col nome di Anacleto II. I due pontefici, alla ricerca della legittimazione imperiale, cercarono loro sostenitori nei vari principi

d'Europa. Anacleto si rivolse a Ruggero II d'Altavilla, duca di Puglia. La lotta tra i due papi vide complesse manovre diplomatiche alla ricerca di possibili alleati. In questo clima, nel settembre del 1130, Avellino fu al centro di un "evento tra i più notevoli della storia italiana". L'argomento è stato ampiamente trattato dal Prof. Enrico Cuozzo, grande esperto medioevalista di Avellino, al quale si devono, tra gli altri, articolati studi riferiti alla dominazione normanna nel mezzogiorno. "L'evento notevole" è rappresentato dalla decisione presa nell'incontro avvenuto nel castello di Avellino tra Anacleto e Ruggero, con il quale fu stabilito che Ruggero II sarebbe stato incoronato re di Sicilia, all'epoca esteso dall'Abruzzo alla Calabria. Gli storici ritengono che con il patto di Avellino del 26 settembre 1130 fu gettato il seme di un unico regno italiano. L'incoronazione di Ruggero II d'Altavilla avvenne la notte di Natale nel Duomo di Palermo, ad opera dell'inviato del Papa Anacleto II. Anni dopo (1140), ad Ariano sarà promulgato, nelle "Assisi di Ariano", il primo corpus organico di legge. Per dovere di chiarezza e allo scopo di dare continuità agli avvenimenti del presente almanacco, dichiariamo che la data del 26 settembre è stata liberamente scelta. A fissare tale data ci ha indotto un elemento molto importante. Dopo l'incontro di Avellino sappiamo con certezza che Anacleto, il 27 settembre ritornò a Benevento. In considerazione della breve distanza che passa tra Avellino e Benevento, crediamo che un giorno, anche perché Papa Anacleto non si muoveva a piedi, fu sufficiente per raggiungere il Ducato di Benevento. Nel soffitto della Cripta del Duomo di Avellino ad opera del pittore Michele Ricciardi del 1702-05, risalta l'affresco dell'incontro di Avellino avvenuto al cospetto della Vergine dei 7 Dolori, che si venera nella Cripta.

27 SETTEMBRE 1941

## I MAGAZZINI STANDA



A guerra iniziata i noti Magazzini “Standa” si rivolsero al Prefetto di Avellino per il rilascio di una licenza di vendita nel capoluogo, concessa il 27 settembre 1941. Passerano alcuni anni prima che saranno introdotti nuovi modelli nel commercio. Nel dopoguerra, al fine di

dimenticare le miserie e le macerie lasciate dalla guerra, l'Italia intera reagì con forza e vigore in uno sforzo encomiabile per i risultati raggiunti in pochi anni. Molti grandi empori milanesi rivolsero il loro sguardo al sud. Pochi giorni prima della liberazione, esattamente il 20 aprile 1945, la sede di Milano interessò il Comune di Avellino chiedendo, in virtù al Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 111 del 14 marzo 1945, l'assortimento merceologico contenuto nella licenza di vendita rilasciato al negozio di Corso Vittorio Emanuele 197. La merce atteneva all'abbigliamento, arredamento e merci varie, come filati, valigeria ecc. La licenza, inoltre, prevedeva la vendita di dolci, vini e liquori, drogheria e generi alimentari. Intanto, nel settembre 1948, la “Standa” si rivolse al Prefetto per ottenere l'autorizzazione al trasferimento dell'esercizio dal Corso Vittorio Emanuele alla Via Matteotti, 21/23. Nella richiesta citava l'iniziale licenza di vendita rilasciata dal Prefetto di Avellino nel settembre 1941 e giustificava la richiesta di trasferimento per “esporre e mettere in vendita un migliore assortimento della vasta gamma di articoli a prezzi popolari”. La novità della “Standa” non fu condivisa dalla categoria dei commercianti avellinesi, specialmente da quelli abilitati a vendere prodotti alimentari. Da qui, nel 1956, il diniego della Commissione comunale per il rilascio della licenza comunale di commercio. Ma, malgrado l'ostracismo dei commercianti, timorosi di vedere assottigliati i loro introiti per “la scarsità dei consumi” dovuta alla modestia dei redditi e alle limitate capacità di acquisto dei consumatori, la Standa gode del favore degli avellinesi e degli acquirenti della provincia. Considerevole in questo periodo l'apporto al commercio dato dalla presenza in città di alcune migliaia di reclute presenti nella Caserma “Berardi”. L'affermazione della “Standa” si ebbe negli anni '60 del secolo scorso, quando ritornò alla sede, notevolmente trasformata e ampliata, di Corso Vittorio Emanuele. Luogo d'incontro e socializzazione durante il boom economico, alla “Standa” restano legati i ricordi di un periodo di grande ripresa economica e sociale. Un capitolo a sé è stato scritto dalle numerose giovani e belle commesse impegnate nei vari stand per soddisfare le sempre maggiori esigenze di frequentatori e acquirenti della “Standa”, poi scomparsa, come le altre realtà della nostra città.

28 SETTEMBRE 2014

## IL MONUMENTO AI CADUTI SUL LAVORO



La città di Avellino, nella sua secolare esistenza, ha sempre ricordato con rispetto la memoria dei suoi figli che si sono immolati per una causa giusta, o perché vittime innocenti di grandi tragedie. Molte lapidi ricordano questi episodi, mentre vari monumenti testimoniano la riconoscenza dei viventi. Nel 1930 un grande monumento di bronzo fu eretto nella Piazza della Libertà in ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale. Sacrificato per le necessità belliche della seconda guerra mondiale, al suo posto fu realizzato il monumento di Via Matteotti. Un altro simbolo è dato dal monumento alle vittime dei bombardamenti del settembre 1943, presente in Piazza del Popolo. Nella stessa piazza un altro monumento ricorda ancora una tragedia, quella del terremoto del 1980, elevato in ricordo delle vittime innocenti perite sotto il crollo delle abitazioni. In tempi recenti l'Irpinia ha dovuto piangere molte vittime cadute sul lavoro. A farsi promotore

dell'iniziativa un ente che tutela i superstiti dei caduti e le altre persone mutilate e invalidate dai fatti verificatisi nei luoghi di lavoro. L'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi sul Lavoro di Avellino, sotto la presidenza del comm. Vincenzo Frusciante, prese l'iniziativa di vedere, anche in Avellino, un monumento elevato per ricordare i tanti lavoratori irpini caduti e gli altrettanti lavoratori lasciati invalidi o mutilati nell'adempimento del lavoro quotidiano. Inoltrata formale richiesta al Comune, all'Associazione fu concessa un'area in Piazza d'Armi. A realizzare il monumento furono incaricati due giovani artisti della nostra terra, gli architetti Giuseppe Coluccio e Claudio D'Onofrio, risultati vincitori del concorso, la cui direzione artistica fu curata dall'arch. Gerardo Nappa. Avviati i lavori, realizzati in un unico blocco di pietra irpina di Montemiletto, dopo alcuni mesi l'opera fu pronta. Nella parte centrale del blocco è riportata, scolpita, una figura stilizzata con il volto coperto. L'inaugurazione si svolse il 28 settembre 2014, alla presenza delle massime autorità civili, religiose, militari e politiche, attorniate dai numerosi soci dell'Associazione. Il Vescovo di Avellino, Mons. Francesco Marino benedisse il Monumento tra la commozione di quanti toccati dagli infortuni lavorativi.

29 SETTEMBRE 1949

## BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA



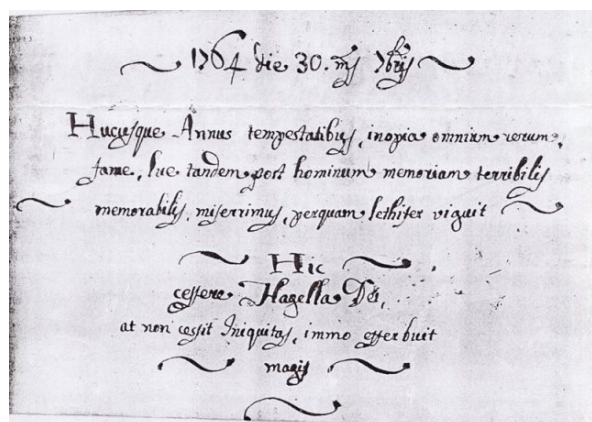
Avellino, Piazza della Libertà - anni 50; alla sinistra del fabbricato centrale la sede della Banca

Il sistema creditizio in Avellino affonda le sue radici nell'Ottocento con la presenza della Banca Nazionale, poi Banca d'Italia. Tra il XIX e XX secolo, alcuni imprenditori economici di casa nostra danno vita ad un istituto bancario, che prenderà il nome di Banca Popolare di Avellino. Come per altre iniziative speculative la Popolare non ebbe lunga vita,

fino a scomparire del tutto. Passeranno molti anni per vedere in Avellino una banca prettamente locale. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale anche l'Irpinia potrà vantare una sua banca, in un periodo economicamente non florido, ma pieno di idee e iniziative, che vedrà un marchio per vari anni al centro dell'economia provinciale. Parliamo della nota sigla, rigorosamente in inchiostro verde, B. P. I. che stava per Banca Popolare dell'Irpinia e che ha fatto storia della nostra provincia in cinquant'anni e più di operosità. I primi sportelli della banca, aperti in Piazza della Libertà nel 1950, seguivano la sottoscrizione di tanti nostri comprovinciali che, in anni di grande entusiasmo, rispondevano con fiducia all'appello contenuto in un manifesto che la Camera di Commercio di Avellino aveva fatto affiggere nella giornata del 29 settembre 1949 in tutte le cantonate dei centoventi comuni dell'Irpinia. Il manifesto, a firma del presidente della stessa Camera di Commercio, Ubaldo Leprino, nota figura di commerciante del capoluogo, annunciava l'avvenuta costituzione della Banca Popolare dell'Irpinia e invitava la popolazione a sostenere e sottoscrivere l'impegno della neonata istituzione bancaria che si proponeva come sostegno dei ceti imprenditoriali della provincia, alle prese con il grave problema della ricostruzione del patrimonio edilizio, commerciale ed economico lasciato in ginocchio da cinque anni di devastante guerra. I padri costituenti del nascente istituto di credito, irpino nel nome, nel capitale e nelle energie, rispondevano ai nomi di Michele Aufiero, Alfonso Di Marzo Capozzi e Francesco Amendola, il primo sindaco del dopoguerra. Non meno prestigioso il primo consiglio di amministrazione: Raffaele Acierno, Augusto Argenziano, Raffaele D'Anna, Angelo Iannuzzi, Mario Malzoni, Amato Muscetta, Giuseppe Porcelli e, poi, Michele Passaro, Antonio Romano e Angelo Volpe. Nel suo cammino la banca ha visto crescere le sue filiali fino a coprire l'intero territorio provinciale e ad espandersi in altre città. Nel luglio 2002 scomparve dalla sede e dalle filiali il suo nome che per mezzo secolo è stato legato al risparmio e al credito bancario, dando vita con un'altra banca emiliana, alla Banca della Campania, oggi Banca Popolare dell'Emilia - Romagna.

30 SETTEMBRE 1764

## LA CARESTIA



Il reverendo Don Modestino Caso, Parroco della Cattedrale di Avellino, il 30 settembre 1764, annota nel libro dei defunti parrocchiali, in segno di ringraziamento, la fine di un grande flagello che ha perseguitato il popolo per molti mesi di quel funesto anno 1764. Secondo il parroco dell'Assunta, è stato

un “annus tempistatibus, inopia omnium verum, fame.... memoriam terribilis memorabilis, miserrimus”. Con gran sollievo, alla fine, il sacerdote può ancora annotare che “Hic, cessare flagella Dei”. Secondo quanto riferiscono le cronache coeve, a paragonare la carestia del 1764 ad un flagello di Dio non è un'esagerazione. I prodromi di tale calamità si ebbero due anni prima che chiusero il 1762 con un inverno asciutto. La siccità si protrasse, ancora, per tutto l'anno seguente, per cui si ebbe uno scarso raccolto del frumento che espose le classi sociali più deboli a sopportare considerevoli privazioni. Più drammatico si presentò il nuovo anno 1764. Un'estate torrida e l'aumentata siccità, la sterilità dei campi e la mancata produzione di frutta e delle olive, creava poveri sempre più poveri. A tutto ciò va aggiunto una politica annonaria inadeguata che favorì l'incetta della poca disponibilità dei cereali presenti sul mercato. La forzata denutrizione favorì contagi ed epidemie, con una spaventosa mortalità in aumento. Ogni giorno si seppellivano in Avellino cinque o sei cadaveri. Riempite le sepolture nelle varie chiese della città fu necessario provvedere ad un nuovo luogo di sepoltura in località Pianodardine, non lungi dal fiume conosciuto come Scrofeta. Per non allarmare il popolo le sepolture si eseguivano di notte. Questo triste pellegrinaggio non colpì solo Avellino, ma anche altri centri. La penuria di alimenti spinse le persone a nutrirsi di erbe crude, di poco pane d'orzo e altri prodotti che aumentavano le malattie. Ma come Dio volle, alla fine dell'estate di quell'anno “calamitoso” e di scarsi viveri, cessò la grave calamità. Seguirono processioni di ringraziamento e riti devozionali per la fine del “flagello di Dio” ricordato nelle pagine dei defunti di quell'anno.

1 OTTOBRE 1943

## LE TRUPPE ALLEATE



Alle prime luci del primo ottobre 1943 le truppe della Divisione Texas entrarono in Avellino. Le foto scattate dai fotoreporter consegnano le immagini di una città spettrale, squassata e abbandonata nei giorni prima quando le bombe uccisero uomini, donne e bambini, e causarono il crollo degli edifici pubblici e privati. I soldati entrano per la

“Puntarola”, attraversano Via F. Tedesco e Corso Umberto I. Ancora rovine si notano lungo il Corso e così fino alla caserma “Berardi”. La popolazione, appena dopo i bombardamenti cercò rifugio nelle campagne circostanti. Appena entrati in Avellino gli alleati requisirono il palazzo della Prefettura, ove si insediò il Governo Militare Alleato. Governatore della provincia fu nominato il Maggiore Charles P. Sisson. L’attività di Sisson si mosse attraverso la requisizione di stabili per gli alleati e nel fissare i prezzi dei principali generi alimentari. I soldati canadesi furono insediati nella Scuola Agraria, mentre gli ufficiali requisirono Villa Di Marzo, e per il pranzo la “Rosetta” di Vico Giardinetto. Anche altre scuole furono requisite, compresa la “Berardi”, trasformata in ospedale da campo. L’AMGOT si attivò per il funzionamento delle istituzioni locali, scomparse dalla città a partire dall’8 settembre e ancor di più dal giorno dei bombardamenti. Il Municipio riprese l’attività sotto la guida del Commissario Civile di nomina alleata, il segretario comunale Vincenzo Di Tondo. Il nome di Guido Dorso quale prefetto della provincia non fu gradito agli Alleati. Il coprifuoco, imposto dal Commissario Regionale Colonnello Charles Poletti, consentiva la circolazione delle persone soltanto dalle ore 4 del mattino fino alle ore 20,30. Con il passare dei mesi si ha un allentamento delle limitazioni che pesarono molto sul morale e sulla vita degli irpini. Altra emergenza che preoccupava gli alleati e le autorità comunali fu quella sanitaria. Virulenti ed endemiche infezioni di tifo petecchiale furono affrontate dagli Alleati con una massiccia bonifica effettuata con il famoso “D.D.T.”, mentre la lotta alla prostituzione fu combattuta con manifesti e proclami ove si affermava che era illegale “per ogni persona di sesso femminile esercitare il meretricio nei luoghi fuori da quelli riconosciuti”. Un’altra limitazione che rese amara la vita ai cittadini della nostra provincia fu il divieto, imposto dal Colonnello Poletti, di “fabbricare, vendere o esporre frutta candita, cioccolato, torte, pasticceria, gelati e bevande confezionati con zucchero, latte, uova, farina, caffè, cacao o cioccolato”. Anche le patate trovarono la regolamentazione della vendita. Il controllo dell’AMGOT fu esercitato fino al maggio del 1945. Al Governatore Alleato, Colonnello Halexander H. White, inglese, fu conferita la cittadinanza onoraria da parte del Municipio di Avellino per l’impegno mostrato nei riguardi della popolazione. Bisognerà aspettare il 1947 per vedere revocata il razionamento del pane.

2 OTTOBRE 1871

## IL DISTRETTO MILITARE



Sull'area della gloriosa Caserma, "Irpina", così si chiamava la prestigiosa sede del Distretto Militare di Via Vallone dei Lupi, da tempo è stato aperto un parco urbano. Già nel settembre del 1981, quando le impietose ruspe della ricostruzione cancellavano

le mura quadrilatero del Distretto Militare, danneggiate dal terremoto dell'80, si segnava il destino di questo autentico brano di storia e memoria di vita avellinese. Il colpo di grazia alla struttura venne, poi, diversi anni fa, quando la secolare funzione di quartiere per la leva militare fu soppressa e dirottata in quel di Salerno. Bisogna andare indietro nel tempo, alla seconda metà dell'Ottocento. Una data nefasta dello scomparso Distretto Militare è quella del 13 novembre 1870, quando un Regio Decreto stabilì in 45 distretti militari italiani distribuiti sul territorio nazionale. Pur essendo stata Avellino nel passato sempre sede di Distretto, quella volta, senza una ragione, la città si trovò esclusa dal nuovo elenco delle sedi, predisposto dal Ministero della Guerra. E la cosa che più indignò gli avellinesi fu quella di vedere il Distretto dirottato nella vicina città di Benevento, da poco tempo annessa al territorio nazionale ed elevata a capoluogo di provincia. Alcuni attribuirono l'omissione di Avellino dall'elenco delle città sedi di Distretti ad un errore di stampa. Accertata la verità si corse ai ripari. Il sindaco Francesco Saverio Del Franco convocò di urgenza il Consiglio comunale per l'inoltro di una petizione al Governo approntata dai consiglieri Francesco Villani, Giovanni Trevisani e l'avvocato Catello Solimene. La protesta continuò con le dimissioni persino dell'intero Consiglio Comunale. Finalmente, dopo questa onesta e legittima lotta, il 2 ottobre 1871 la situazione rese giustizia alla capitale dell'Irpinia, prima nella lotta di libertà e giustizia pugnata sulle alture di Monteforte il 2 luglio 1820. Il nuovo decreto emesso a distanza di un anno modificava quello precedente con lo stabilire nella nostra città il 50° Distretto Militare. La nuova caserma fu costruita in quell'anno sul suolo offerto gratuitamente dal Comune di Avellino. L'antico quartiere fu progettato a forma quadrata, con lati di 110 metri ciascuno. Il suolo acquistato dal Comune dal proprietario, Modestino Carulli costò lire 7.164 (circa 47 milioni di ieri). Nel 1887 la Caserma fu ampliata e intitolata alla nostra terra.



3 OTTOBRE 1960

## I GRATTACIELI



A partire dalla fine degli anni '40 del secolo scorso, al fine di rimuovere le macerie lasciate dai bombardamenti alleati del settembre 1943, vi fu un notevole intervento, pubblico e privato, nel settore della ricostruzione del patrimonio abitativo. Nei decenni seguenti, oltre al risanamento edilizio, il fenomeno dell'urbanesimo comportò un sensibile aumento della popolazione presente in Avellino, fenomeno che

invogliò audaci costruttori ad investire nell'elevazione di palazzi per civili abitazioni. Questa corsa al mattone fu facilitata dalla mancanza di un severo piano regolatore della città, che verrà soltanto nel 1972. Avviata l'era del boom economico, negli anni '60 Avellino divenne un cantiere con febbrile attività. Nuove aree, anche del centro, furono interessate dalla costruzione di nuove case. Il prolungamento di Piazza Garibaldi verso la Circumvallazione consentì lo sviluppo di una vasta zona che interessava Via Amabile, Via Del Balzo, Via Serafino Soldi, Via Salvatore De Renzi e zone circostanti, ove, in poco tempo, furono elevati edifici mai visti prima in città. Negli ultimi strumenti urbanistici risalenti al post terremoto del 1980 la Soprintendenza ai Beni Culturali e Architettonici di Avellino vincolò gli edifici del Corso Vittorio Emanuele nel rispetto dell'altezza, proprio per mantenere inalterato lo sky line dell'intero Corso Vittorio. In precedenza, non esistente alcun divieto, i nuovi fabbricati rispondevano più alle richieste del mercato che a quelle dell'estetica. In tale contesto il 3 ottobre 1960 l'Ing. Alberto Santaniello presentò un ardito progetto per la costruzione ed il completamento di un grande complesso, approvato il 21 aprile 1959 dalla Commissione Edilizia, il quale prevedeva il completamento di un primo settore del complesso per la costruzione di un "grattacielo" realizzabile su di un'area di 12.000 mq. Tale costruzione, secondo il progettista, avrebbe rappresentato per Avellino un "centro invitante di ammirazione, di confortevoli attività di lavoro di vita cittadina per la presenza di uffici, enti, Associazioni, luoghi di raduno e d'incontro con la presenza di portici e gallerie". Il complesso, programmato per 24 piani, più 2 sotterranei, costruito con strutture portanti in acciaio, fu ridotto alla metà. Comunque divenne, per antonomasia, il grattacielo di Avellino. A questo seguirono numerosi altri grandi e alti edifici.

4 OTTOBRE 1946

## SOLDATI POLACCHI



Tra le tombe presenti nel Cimitero di Avellino, figurano due ossari in cui sono conservati i resti di tre militari slavi, intruppati durante gli anni della seconda guerra mondiale nel II Corpo d'Armata Polacco. La storia di questo Corpo inizia prima della

battaglia di Cassino del 1944. Prima dell'invasione della Germania in Russia, i sovietici deportarono nei campi di prigionia numerosi polacchi, in particolare militari, molti finiti nella strage di Katin. Con l'invasione tedesca della Russia, il governo polacco in esilio a Londra, ottenne la costituzione di un'Armata formata da militari polacchi prigionieri in Russia. Il comando fu affidato all'eroico generale Wadyslaw Anders. Inviati prima in Persia, nel 1943 raggiunsero l'Italia e, poco dopo, furono impegnati con grande onore nell'epica battaglia di Montecassino. Il sacrario polacco di Cassino attesta la portata della battaglia combattuta nei pressi dell'Abbazia. Alla morte del generale Anders la sua salma fu portata dalla Polonia a Cassino. L'Armata polacca proseguì la lotta contro i nazi-fascisti e contribuì alla liberazione di Bologna e Ancona. Parte dell'esercito polacco, composto anche da boemi, croati, ungheresi, montenegrini, sloveni, ecc. si fermò a Matera, Taranto e a Baiano, in Irpinia. A guerra finita, per rispetto dei nuovi equilibri, la Russia incorporò la zona orientale della Polonia. Tale decisione non fu accettata dai militari di Anders, i quali si rifiutarono di rientrare nel loro Paese. Il loro motto era "Per la vostra e nostra libertà". Molti emigrarono in altri continenti, mentre varie centinaia rimarranno in Italia. Nell'autunno del 1946 alcuni di questi reduci erano ancora presenti in Avellino. Tre di loro, i cui resti sono sepolti nel nostro cimitero, Milan Drobnjak, anni 37, di Gadikevo, Bosko, Gacevic, di Maturage, anni 21, e Radovan Bacigevic, anch'egli 37enne di Ravna Rijedka, il 4 ottobre 1946, mentre viaggiavano a bordo di un camion, nella curva della Serra restarono vittime di un gravissimo incidente. Trasportati nell'ospedale di Avellino, morirono nello stesso giorno. Toccò al Comune seppellire le salme dei tre soldati dell'esercito polacco, ma naturali della Jugoslavia, ai quali furono riservati gli onori militari. Due croci di pietra indicavano le sepolture nel terreno. Con la riesumazione dei cadaveri e la loro deposizione negli ossari, le croci sono ancora presenti nel viale, a poca distanza dall'ingresso del cimitero.

5 OTTOBRE 1918

## FUCILAZIONI ALLE BRECCELLE



Durante la prima guerra mondiale le tragedie toccarono altre persone coinvolte in quel dolorosa dramma del XX secolo. In quel periodo vi furono vari processi dei Tribunali speciali a carico di traditori, spie, disertori, autolesionisti e altri. Un caso singolare ha visto Avellino in un dramma di quel tempo. Tra i resti umani sepolti nel nostro Cimitero di Avellino vi sono quelli di un personaggio singolare. Il 5 ottobre del 1918 avvenne la morte di un giovane straniero, Ludwig Von Neumayer. L'atto di morte è trascritto nei fogli riservati ai decessi comunicati dalle autorità delegate. Il Direttore delle Carceri di Avellino, ad mese dalla fine della guerra, inviò allo stato civile di Avellino una nota relativa alla morte del Barone Ludwig Von Neumayer. La nota carceraria non indicava né la data di nascita, né il luogo, né la causa della morte. Soltanto recentemente è stato possibile ricostruire la vicenda che si è accompagnata alla vita del Naumayer. Nominato Governatore della Dalmazia, fu inviato a Roma per una missione. A seguito di varie peripezie lo stesso fu processato per spionaggio e condannato a morte. Trasferito nelle nostre Carceri, qui, fu eseguita la condanna, avvenuta nel poligono delle "Breccelle". Il poligono non era nuovo all'ingrato compito. Nel giugno 1941 due scassinatori di Cassano Irpino e Nusco, furono condannati dal Tribunale avellinese per aver provocata la morte dei due carabinieri della stazione di Nusco, Luigi Formisano e Luigi Posillipo. Ancora più tragica rimane, anni dopo, la morte del soldato canadese, Harold Joseph Pringle (foto). Questi, appena ventenne, era giunto in Italia al seguito delle truppe Alleate durante la seconda guerra mondiale. Durante furiosi combattimenti disertò dal suo reparto per aggregarsi ad una banda di altri disperati disertori inglesi, americani e tedeschi. La banda si macchiò di agguati pericolosi nei confronti dei convogli militari e civili lungo le strade a sud di Roma. In un conflitto a fuoco con la Polizia Militare Alleata, morirono due poliziotti. I comandi alleati, alla fine, catturarono i colpevoli. I processi si chiusero con le condanne a morte. Il soldato Pringle rimase nelle carceri romane per lungo tempo. Frattanto, respinta la domanda di grazia, si avvicinò la data dell'esecuzione di Pringle. Nell'estate del 1945, in Italia l'unico reparto canadese si trova in Avellino. Pochi giorni dopo alle "Breccelle", fu replicato il macabro rito della fucilazione, che rimarrà come ultimo atto di questa triste storia.

**6 OTTOBRE 1983**

## **MONUMENTO VITTIME TERREMOTO**



Il benemerito Lyons International Club di Avellino, all'indomani del terremoto dell'80 che colpì duramente le popolazioni dell'Irpinia, si fece promotore di numerose iniziative umanitarie. Superata la fase della prima emergenza, lo stesso Lyons avellinese pensò bene di lasciare una testimonianza che ricordasse nel capoluogo le vittime innocenti di quella indicibile tragedia. Il 6 ottobre 1983, il Dott. Vincenzo Coletta, Presidente protempore del Club rivolse al Comune la richiesta per la concessione di un'area pubblica da destinare alla realizzazione di un monumento in

ricordo delle vittime del sisma del novembre 1980. Con la richiesta fu presentato anche il relativo progetto a firma dell'Ing. Domenico Magnotti. Dopo il parere favorevole della Giunta Municipale del 12 ottobre 1983, la Commissione Edilizia stabilì che il monumento fosse ubicato in via provvisoria in un'aiuola in Piazza d'Armi e in via definitiva a Piazza del Popolo. Dopo ulteriori passaggi tecnici e burocratici nell'ottobre del 1984 fu rilasciata l'autorizzazione per l'installazione del monumento dedicato alle vittime del terremoto come da progetto a firma dell'Arch. Alberto Romeo Gentile. Il monumento, a base triangolare con lato m. 7,00 venne situato a sud della Piazza del Popolo in modo tale da non interferire sull'assetto viario. L'opera, che avrebbe assunto il significato di una prima testimonianza della comune volontà della rinascita dei nuclei storici di Avellino. L'esecuzione dell'opera fu affidata allo scultore casertano Rino Feroce, ed è costituita da tre grossi pannelli in vetroresina che rappresentano, nell'ordine, la distruzione di edifici presenti nella zona; l'esodo disperato di moltissime persone e l'ultimo, infine, il mesto ritorno della stessa gente nelle zone lasciate. Sulla sommità tre figure di bronzo, padre, madre e figlio rivolgono a Dio lo sguardo per invocare protezione. L'inaugurazione avvenne in uno dei tanti anniversari dedicati al terremoto del novembre 1980. Il giorno 23 novembre 1985, alla presenza delle massime autorità cittadine fu scoperto il gruppo statuario che ricorda il dramma delle popolazioni dei paesi del sud, vittime di calamità e colpevoli abbandoni. Il Presidente del Lyons di Avellino, l'Avv. Elio Benigni, nel discorso tenuto nella manifestazione inaugurale affermò che l'opera voleva essere un monito per i cittadini e per i posteri affinché nella prevenzione sia possibile attenuare le terribili conseguenze di ogni calamità naturale.

7 OTTOBRE 1931

## VIA ROMA



Al nome di Via Roma di Avellino, è legato un aspetto singolare della toponomastica italiana. Come è noto, le strade intestate alla capitale sono presenti in tutti i comuni della penisola.

A far intestare una via alla città di Roma in ogni paese fu il regime fascista che, sin

dall'inizio del Ventennio, esaltò il culto dell'impero romano. Nel luglio del 1931 iniziò, "dall'alto", una serrata campagna nei confronti dei comuni affinché intitolassero una strada alla città eterna. Il 31 luglio di quell'anno, anche il Prefetto di Avellino, Francesco Vicedomini, invitò i Podestà della provincia a denominare "una strada non secondaria" alla capitale. Ed il Podestà di Avellino, Giuseppe de Conciliis, in data 7 ottobre 1931, fa cadere la scelta del nome su una strada non secondaria, quale quella dei Due Principati, che collega Avellino a Salerno, in considerazione che questa "è una delle vie più importanti in quanto sbocca nella Piazza della Libertà che è al centro della città e dove sono stati costruiti decorosi edifici ed altri importanti vanno a costruirsi, quali il Banco di Napoli ". Ma, in Irpinia, non tutti i rappresentanti comunali furono sollecitati come il Podestà del capoluogo. Da qui il susseguirsi di numerose ed energiche circolari del prefetto sollecitando l'adempimento. L'ordine fu richiamato anche nei giorni seguenti. Il rappresentante del governo si rivolse ancora una volta a quei comuni che non avevano ancora provveduto ad includere "Via Roma" nella propria toponomastica, con l'adottare "immediatamente apposito deliberato in conformità delle disposizioni impartite". Il 15 ottobre il commendatore Vicedomini sollecita la trasmissione delle deliberazioni adottate per ottenere l'autorizzazione al cambio del nome da parte del competente Ministero dell'Educazione Nazionale. Ai numerosi Podestà inadempienti viene ingiunto di provvedere con prontezza all'affare "trattandosi di disposizioni di ordine superiore" che non tollerava ritardi. Frattanto, a salvare la perdita del toponimo di Via Due Principati ci pensò lo stesso regime, classificandolo tra i toponimi storici. Il nome che ricorda i due antichi principati, di Salerno e Benevento, fu prontamente ripristinato e la capitale fu immortalata, successivamente, nella "parallela" al Corso, come fu dichiarata sin dalla sua apertura. Avverranno ancora altri cambiamenti al nome del tratto che diverrà, definitivamente, poi, Corso Europa. Questo Corso, già Via Littorio, con la caduta del fascismo, in data 23 agosto 1943 a seguito di alcune modifiche apportate nella denominazione delle strade fu sdoppiato in due strade: un tratto Corso Europa, e l'altro, a partire dalla Villa comunale, Via Roma.

8 OTTOBRE 1860

## LA COLONNA IRPINA



1 - Avellino, Museo del Risorgimento. Ritratto del capitano Carmine Tarantino

Durante i concitati giorni della dittatura di Giuseppe Garibaldi, un giovane docente del Real Convitto “Colletta”, Carmine Tarantino, fu posto al comando della “Colonna Irpina”, unità che si distinse nella battaglia del Volturno con slancio e ardore giovanile. Carmine Tarantino nacque in Avellino il 26 gennaio 1830, studiò nel locale Liceo e si laureò in legge presso l’Università di Napoli. Dopo i fatti del ‘48 alcune cattedre universitarie furono istituite nelle province. In tale disegno rientrò anche il Real Collegio, ove la cattedra di Diritto civile e commerciale, nel 1859, fu assegnata a Carmine Tarantino. Durante l’insurrezione che divampò in Irpinia, molti giovani del “Colletta” si arruolarono da volontari partecipando all’assedio di Ariano del 4 settembre 1860 guidato dal vecchio Lorenzo de Concilj. Il giorno seguente, il Capitano Tarantino, di ritorno da Ariano, si fermò a Montemiletto per tagliare la linea telegrafica, operazione necessaria per non divulgare l’insuccesso dei liberali in Ariano. Il gesto scatenò la rivolta del paese. Il 6 settembre, al suono della *tofa*, una massa di contadini armata di falci, scuri e fucili, entrò in Montemiletto e si diresse verso le abitazioni dei possidenti del paese saccheggiando e massacrando 23 componenti delle famiglie Fierimonti, Colletti, Leone e Pesce. L’8 ottobre 1860 Giuseppe Garibaldi nominò Tarantino responsabile della *Colonna Irpina*, composta da volontari, impiegata al fianco della truppa regolare. Nel luglio del 1861 si ripresentò una nuova reazione, negli stessi paesi. Questa volta il Capitano Tarantino si portò a Montefalcione per sedare la rivolta. Le nutrite bande di rivoltosi lo costrinsero a riparare a Montemiletto, ove si asserragliò con pochi uomini nel palazzo Fierimonte, teatro di eccidi nel precedente autunno. Nella mattinata dell’8 luglio 1861, attaccati da una moltitudine di elementi reazionari filoborbonici di Montemiletto, ai quali si aggiunsero rinforzi provenienti da Lapio e dai paesi vicini, si consumò una strage con l’uccisione di 14 patrioti. Il primo a cadere sotto la furia ribelle fu il Capitano della Guardia Nazionale, Carmine Tarantino. I suoi resti furono traslati l’11 luglio in Avellino e sepolti nella tomba di famiglia. Il passaggio della salma del giovane Capitano, esposta alla pietà degli avellinesi, suscitò profonda umanità e vivo cordoglio. Insignito di medaglia d’argento alla memoria fu commemorato con numerose manifestazioni, specialmente da parte del Real Collegio e della Società di Mutuo Soccorso.

UNITI NELLA VITA UNITI NELLA MORTE



Il Cimitero di Avellino racchiude, tra le tante, una commovente pagina di amore che lega la vita e la morte. La tomba unisce, da vari decenni, una coppia della città la cui storia s'infranse nel lontano anno 1921, ma che ha il respiro dell'eternità. Raffaello Pagliuca, nato a Candida nel 1892, si era stabilito in Avellino giovanissimo. Compiuti gli studi liceali frequentò l'Università di

Napoli e si laureò in legge. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo portò al fronte con i gradi di tenente dei bersaglieri. L'amore del giovane ufficiale assumerà, poco dopo, le fattezze di una bella fanciulla, Lia Ravizza, nata a Vercelli nel 1898, ragioniera. Il giovane irpino e la giovane piemontese si sposarono nel gennaio del 1921 e si stabilirono in Via Amabile. Raffaello abbandonò la vita forense per dedicarsi all'attività commerciale nell'azienda vinicola familiare di Via Circumvallazione. Dopo alcuni mesi di felicità la coppia fu allietata da una attesa gravidanza. Questa gioia fu offuscata da una misteriosa malattia, ribelle ad ogni cura che, alla fine, portò Lia ed il piccolo che serbava in seno alla tomba. Questa morte, inspiegabile e repentina, sconvolse la vita di Raffaello. La sera del 6 ottobre il giovane si appartò presso il tavolo del suo scrittoio e scrisse una lettera al suo affettuoso amico Alfredo de Marsico. A tergo della busta vi erano queste parole: "Da consegnarsi dopo la mia morte". Il contenuto della lettera indirizzata al grande giurista disponeva le modalità dei funerali di entrambi. Desiderava, ancora, che nel Cimitero fosse costruita un'ara marmorea la cui epigrafe fosse dettata dal "caro Alfredo De Marsico". La lettera terminava con l'invocazione del perdono e la benedizione dei genitori e del Dio misericordioso. L'insano gesto fu spiegato dallo sfortunato giovane affermando che il suo atto non era stato dettato dalla follia. Solamente chi comprende quali vertiginose altezze raggiunge l'amore può comprendere e giustificare. Alle 5 del mattino del giorno 9 ottobre Lia esalò l'ultimo respiro. Raffaello, raccolto l'ultimo anelito della sua amata si allontanò, in silenzio. Questo fu rotto da un colpo, partito dalla sua rivoltella. Le due vite, unite nella vita, furono di nuovo unite nella morte. Queste parole furono impresse nella fotografia che ritrae i due sposi e che venne ritrovata sul petto di Raffaello. Il giorno seguente i funerali. Un corteo sterminato seguì le salme fino alla Chiesa di Monserrato. Diversamente praticato per gli altri funerali, la fiumana di persone continuò la sua lenta corsa fino al Cimitero. E qui le toccanti e commoventi parole di Alfredo De Marsico scossero i cuori ed i volti di tanta gente, commossa dal grande amore che vide nuovamente uniti Raffaello e Lia.

**10 OTTOBRE 1973**

## **INAM**



Il 10 ottobre 1973 la Tribuna dell'Irpinia titolava con caratteri cubitali l'avvenuto appalto per la costruzione della nuova sede dell'I.N.A.M. di Via Degli Imbimbo. Sorto nel 1943, ancora in piena guerra, l'ente mutualistico fu istituito al fine di provvedere all'assistenza sanitaria di tutti i lavoratori dipendenti dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, delle attività assicurative e di credito, i dipendenti degli studi professionali e artistici, gli artigiani, gli addetti ai lavori domestici, i lavoratori a domicilio, gli apprendisti e i pensionati delle stesse categorie. Poco prima della legge 386/1974, che riformava la sanità nazionale, l'Istituto avellinese concluse il lungo iter amministrativo per la costruzione di una nuova e moderna sede idonea alle necessità sanitarie dell'intera provincia. Sin dalla sua istituzione l'INAM ha operato nella sede amministrativa e sanitaria sita al Corso di Avellino. I locali presi in fitto dall'ente assistenziale non rispondevano alle necessità proprie di una struttura sanitaria come quelle praticate dalla mutua. Alla sede di Corso Vittorio è legato un grave episodio di sangue che turbò visibilmente l'opinione pubblica. Il 4 giugno 1963 negli uffici del Direttore Sanitario, il Dottore Luigi Numis, si presentò un assistito per il disbrigo delle pratiche. Evidentemente non soddisfatto della risposta avuta si scagliò con violenza sul Direttore vibrando alcune coltellate che l'uccisero sul colpo. La morte del Dottor Numis, stimato e apprezzato medico, nativo di Aiello del Sabato, suscitò grande commozione nell'ambiente sanitario e nella popolazione tutta. L'episodio mise in luce le carenze logistiche degli uffici e accelerò il programma per una nuova sede. Il progetto della sede di Via Degli Imbimbo, firmato dal Professore Ingegnere Giorgio Pacini, assistito dai tecnici dell'Istituto, prese corpo nel dicembre 1966, quando l'INAM ottenne dal comune varie agevolazioni fiscali per la costruzione dell'immobile. Per i lavori si ricorse ai sistemi logistici più avanzati in fatto di costruzione di edifici pubblici. Per la rapida realizzazione dell'opera fu introdotto l'uso dei pezzi in prefabbricazione da assemblare sul posto. Il costo dell'edificio fu preventivato in un miliardo di lire. Ultimati i lavori, la struttura fu aperta ai vari servizi. Solo che con l'avvento della riforma sanitaria la vecchia mutua fu soppressa e le competenze passarono alle U.S.L. dal primo gennaio 1981 e, più tardi, all'Azienda Sanitaria Locale di Avellino, ove tuttora opera il distretto sanitario dell'intera provincia di Avellino.



11 OTTOBRE 1963

## IL VESCOVO GIOACCHINO PEDICINI



Con la nomina al soglio pontificio del Patriarca di Venezia, Angelo Maria Roncalli, nomina avvenuta il 23 ottobre 1958, la chiesa prese una nuova e straordinaria dimensione. Il nome scelto dal Patriarca Roncalli fu quello di Giovanni XXIII. Sebbene di età avanzata, il Papa buono, come fu definito dai fedeli, si mostrò un grande innovatore della chiesa del XX secolo. Uno degli atti più significativi fu l'indizione del Concilio Vaticano II, avvenimento che avrebbe portato una rivoluzione nei secolari rapporti tra la struttura ecclesiastica e i fedeli nel mondo contemporaneo. Al concilio prese parte anche il Vescovo di Avellino,

Monsignor Gioacchino Pedicini il quale, l'11 ottobre 1963, partecipò con i padri conciliari alla riforma della chiesa alla luce dei nuovi tempi. Nel suo diario l'avvenimento è testimoniato con la descrizione di quanto avvenuto alla vigilia della partenza per Roma. "Il 9 ottobre, alle ore 9,15" – scrive il nostro Pastore - nel palazzo vescovile di Piazza della Libertà convennero, per il commiato, i Vescovi di Ariano e Nusco, il Prefetto ed il Sindaco di Avellino e le altre autorità per porgere il loro saluto. L'avvenimento, ancora oggi, è ricordato con una lapide murata all'interno dell'atrio del palazzo vescovile. A distanza di due mesi, sempre dal diario del Vescovo apprendiamo che alla chiusura della seconda sessione conciliare, Mons. Pedicini aveva partecipato alla 79° Congregazione generale per la continuazione della discussione sul 3° capitolo dello schema dell'ecumenismo. In chiusura della pagina è ricordato il suo incontro con Giovanni XXIII al quale si era presentato come il Vescovo di Avellino, ed il Papa, di rimando, aveva pronunciato il suo nome. Il pastore della nostra diocesi restò meravigliato per essere stato ricordato dal Papa. Il papa buono lo rincuorò con queste parole: " Perché non dovrei ricordarla?". Monsignor Gioacchino Pedicini rimase a capo della diocesi di Avellino fino al 31 luglio 1967. Si ritirò in un primo momento nella sua Foglianise, città nella quale era nato l'8 aprile 1883. In seguito si trasferirà ad Aiello del Sabato, presso la casa del sacerdote Don Domenico Imbimbo nella quale morirà il 14 gennaio 1980.

12 OTTOBRE 1963

### COMMEMORAZIONE GIUSEPPE MAROTTA



A distanza di pochi mesi dalla morte dello scrittore e sceneggiatore Giuseppe Marotta, avvenuta a Napoli il 12 ottobre 1963, città ove era nato il 5 aprile 1902, fu commemorato in Avellino nella seduta consiliare del 3 dicembre 1963. Tanto in considerazione dei suoi meriti culturali e, soprattutto, per le sue origini avellinesi. L'autore dell'"Oro di Napoli", da cui fu tratto l'omonimo celebre film, interpretato da una procace "pizzaiola" con le fattezze di Sofia Loren, sebbene considerato cittadino napoletano, ha sangue irpino nelle vene trasmesso da numerose generazioni. Suo padre, Giuseppe Marotta senior (Avellino, 1844 – Napoli 1911), è stato un brillante

avvocato del foro di Avellino, Assessore e consigliere comunale per oltre un decennio, giornalista e direttore della "Voce del Popolo" e poi della "Gazzetta di Avellino", ebbe una vita sentimentale tumultuosa. Rimasto vedovo della moglie Emilia Crisci, di Mercogliano, conobbe una ragazza napoletana molto più giovane di lui. Da questa donna ebbe tre figli, tutti fuori dal matrimonio. Tra questi, nel 1902, il futuro scrittore che fu dichiarato con lo stesso nome. L'unione tra il maturo Avvocato e la giovane Concetta Avolio fu regolarizzata nel 1905 con il matrimonio avvenuto a Summonte. In questa occasione la coppia legittimò i figli avuti in precedenza. Il piccolo Marotta la trascorse la prima infanzia nella casa paterna di Via Casale. Questi precedenti furono rigorosamente ricordati in Consiglio comunale dopo la sua morte dai diversi consiglieri presenti alla seduta. Si propose di intitolare allo scomparso la strada di Via Casale, si decise di incaricare uno scultore per erigere un busto da collocare nella villa comunale e, da ultimo, l'apposizione di una targa presso l'abitazione di Via Casale o sulla facciata del Municipio. Bisognerà aspettare mezzo secolo per intitolare una strada a Giuseppe Marotta, che però non sarà quella di Via Casale. Recentemente l'illustre irpino è stato ricordato in un convegno al quale hanno partecipato Paolo Saggese, Generoso Picone, Carlo Ciociola e lo scrivente, con relazioni e la pubblicazione del volume "Giuseppe Marotta-quattro novelle e un intermezzo di liriche" edito nel 2010.

13 OTTOBRE 1878

### ALLUVIONE A SAN ANTONIO ABATE



*via Fosso S. Lucia*

La notte del 12 ottobre 1878 una pioggia violenta e incessante interessò tutta la zona del Partenio. Le acque, copiose, si riversavano dalla montagna di Montevergine nella vallata del Fenestrelle in territorio di Mercogliano. Il fiume, notevolmente ingrossato il giorno dopo esondò nella parte bassa della città, inondando gli interi Rioni di S. Antonio Abate, Fornelle, Rio Cupo, Molino S. Spirito e San Leonardo. I quartieri, situati ad un livello

inferiore di Via Costantinopoli (oggi Corso Umberto I), si sono trovati molte volte invasi dalle acque impetuose del Fenestrelle che l'attraversavano interamente. Tra le tante, una grave alluvione si verificò il 12 novembre 1843 quando l'acqua tracimata dagli argini procurò severi danni alle case abitate da povera gente. In quella occasione crollò il ponte sul fiume e gravi danni subì anche la Fontana di Grimoaldo, nota in città come la Fontana Tecta. Le alluvioni precedenti e seguenti non furono mai così catastrofiche come quella sopra accennata verificatesi nel 1878. I giornali del tempo ci trasmettono la cronaca di quei giorni. Due correnti di acque melmose, provenienti da Monteforte e Montevergine, inondarono in breve tempo le due estremità che costeggiano le case di Avellino e dove sorgevano i mulini per la sfarinatura dei cereali. La gente del posto, sorpresa dall'alluvione, si trovò in poco tempo in balia delle acque impetuose che tutto travolsero. Malgrado il tempestivo soccorso prestato da Carabinieri, Guardie urbane, soldati del 32° Fanteria di stanza in Avellino e molti volontari, i risultati dell'inondazione furono drammatici. I morti furono 15, molti dei quali bambini strappati dalle loro insicure culle. Alle Fornelle molte case scomparvero letteralmente nei flutti, mentre altre furono del tutto distrutte. A Rio Cupo molte persone si salvarono praticando fori nei muri. Moltissimi danni e alcune vittime a Molino S. Spirito. In queste località fu rinvenuta la statua della Madonna de la Salette che si conservava nella chiesa di S. Antonio Abate. Anche la chiesa di Monserrato ed il Convento delle Stigmatine piansero morti e danni. I senzatetto furono numerosi. L'anno dopo il Comune di Avellino distribuì delle medaglie commemorative d'argento e di bronzo che furono assegnate alle persone che si erano prodigate nel salvare tante vite umane in quella grave tragedia.

14 OTTOBRE 1985

## GAS METANO



L'uso del gas metano per uso domestico in Avellino si è visto nel 1985. In precedenza, sia per la cottura dei cibi, sia per il riscaldamento si è fatto ricorso alla legna, al carbone, ai prodotti petroliferi e poi il gas propano nelle bombole, oltre alla carbonella da bruciare nei bracieri che radunavano intere famiglie. I più fortunati disponevano di camini e spaziose cucine dalle marmette maiolicate. L'iniziativa di portare nella città di un metanodotto vide la luce nel lontano 1964, quando il

Comune bandì un appalto-concorso per la realizzazione della rete del metanodotto. Al concorso parteciparono sette ditte. L'appalto fu aggiudicato alla Società SI.DI.GAS. Stranamente l'iter per il prosieguo della pratica fu accantonato in qualche polveroso scaffale per molti anni. A distanza di un triennio fu ripresa la pratica dal Consiglio che revocò la precedente aggiudicazione. Motivo della revoca, le previsioni del progetto della Società non collimavano con il P. R. G. L'atto fu impugnato dalla Società davanti al Tribunale Amministrativo, con la relativa vittoria riportata sul Comune. Passeranno ancora molti anni fino al 19 novembre 1979, quando l'argomento fu trattato ancora una volta dal Consiglio comunale. In questa seduta, dopo aver valutata l'inopportunità di continuare la lite, si addivenne ad una transazione con la modifica di alcune clausole a favore del Comune, come le indennità degli espropri poste a carico della società appaltante. Si chiuse così una pratica avviata oltre quindici anni prima. Occorreranno altri sei anni per vedere firmato uno dei tanti contratti con gli utenti del Corso Vittorio Emanuele e di Via Roma. Uno di questi porta la data del 14 ottobre 1985. Il progetto definitivo con il relativo piano finanziario fu approvato nel luglio 1982. Alla convenzione furono aggiunte nuove clausole, oltre alcune modalità del trasferimento dei contributi. Fu previsto, inoltre, la facoltà del Comune di poter riscattare l'impianto dopo i primi dieci anni. Nel progetto originario la fornitura del metano doveva interessare tutta la perimetrazione urbana di Avellino oltre le frazioni Valle, Bellizzi, Pianodardine e i Rioni Ferrovia, Mazzini, San Tommaso, compresi i Quartieri 1, 4, 5 e 9. L'introduzione del metano contribuì alla diminuzione dell'emissione di gas e consentì a molti condomini di eliminare bruciatori, favorendo l'uso domestico del gas in ogni casa con perfetta autonomia.

15 OTTOBRE 1940

## RICICLAGGIO DEI RIFIUTI



La raccolta differenziata, ovvero la necessità di riutilizzare quanto scartato, non è una scoperta dei nostri giorni. L'utilizzazione dei materiali di scarto ha trovato la sua piena attualità in decenni lontani, a partire da alcuni mesi dopo la dichiarazione della seconda guerra mondiale. Nell'ottobre del 1940, infatti, il Podestà di Avellino, il

Barone Eduardo Grella, impose agli spazzini comunali di effettuare un'accurata e meticolosa cernita di alcuni rifiuti cittadini, quali carta, stracci, vetro, ossa di scarto della macellazione, che raccolti separatamente, venivano posti mensilmente in vendita alla ditta Generoso Apicella, la quale possedeva una cartiera situata in un apposito luogo sito nel tenimento ricadente nel Comune di Pratola Serra. I soci titolari della "Rinomata Elettro Cartiera del Sabato", Pasquale e Generoso Apicella, nell'ottobre del 1939 presentarono al Comune di Avellino un'offerta nella quale si dichiaravano disponibili, con proprio personale, ad effettuare nelle discariche comunali, una cernita di materiale riutilizzabile ad un prezzo variabile secondo le stagioni. Queste operazioni venivano eseguite, ovviamente, manualmente. Durante il periodo ottobre-aprile, in considerazione delle gravi condizioni atmosferiche, i titolari dell'impresa si dichiararono disposti ad offrire una somma mensile di lire 200 (duecento). Dopo varie trattative il Podestà Grella, il 15 ottobre del 1940, assunse una deliberazione con la quale appaltava alla ditta Apicella la raccolta differenziata, che lucrava al Comune 150 lire mensili per il periodo invernale e lire 300 per il periodo estivo. Dopo un intero biennio di tale raccolta sperimentale entrarono nelle casse comunali ben lire 3.225,63 così distinte: lire 1.848,48 per l'anno 1940 e lire 1.377,15 per l'anno 1941, con una media annua di lire 1.612,60 (milleseicentododici e centesimi ottanta). I prospetti stilati sulla spesa necessaria per pulire la città nel triennio 1939-1941 riportano, come spesa media, lire 163.989,80 per il personale, previsto in 45 spazzini; lire 7.686,40 per attrezzi e carrettini; lire 4.627,20 per sgombero neve. Il problema della raccolta differenziata, introdotta parzialmente nella nostra città da alcuni anni, non è ancora effettuata nella sua interezza, incidendo sui costi di gestione che hanno una pesante ricaduta economica sull'utenza.

16 OTTOBRE 1918

### L'INFLUENZA "SPAGNOLA"



All'indomani della Grande Guerra, una grave calamità interessò i vari continenti: una micidiale influenza. La grande epidemia, cosiddetta "spagnola", colpì un miliardo di persone, uccidendone almeno 50 milioni. In Italia i dati oscillano tra 375.000 a 650.000. Tale epidemia in Italia apparve nel settembre del 1918. Con la fine della guerra ed il ritorno

dei reduci, il morbo si diffuse con estremo vigore. E non risparmiò Avellino e la sua provincia. Alcune testimonianze di questa tragedia sono riportate in varie deliberazioni della Giunta di Avellino, guidata dal Sindaco Aster Vetroni. Al suo fianco gli Assessori Tranquillino Benigni, Filippo de Petris e De Bernardo. In Avellino i primi avvisi si ebbero ad ottobre. Il giorno 16 troviamo riunita la Giunta per deliberare su di un'emergenza collegata all'epidemia di influenza. In questa seduta furono messi a disposizione dell'Ufficiale Sanitario, il Dott. Vito de Joanna, ben cinque vigili municipali e fu allestita una lavanderia per lavare gli indumenti degli infermi poveri. Per fronteggiare la grave situazione, fu incaricato il Dott. Annibale De Stefano di seguire con visite e ispezioni il Lazzaretto (in Largo S. Spirito) e a Valle. Questa frazione fu disinfettata con calce viva. I vigili furono ricompensati per più mesi per il loro impegno. Sul bilancio comunale furono iscritte varie spese per fitto locali per lavanderia, nolo vetture, acquisto legna e latte somministrato ai poveri durante l'epidemia, servizio affidato alla Croce Rossa Americana, la cui sede si trovava nel Palazzo Balestrieri e nella Villa Barra. L'aspetto più drammatico dell'influenza fu quella relativa all'infanzia. Il 2 dicembre 1918 furono ricoverate presso l'Orfanotrofio Femminile, alcune ragazze rimaste orfane. A rendere drammatico il periodo, la concomitante presenza di numerosi profughi provenienti dal fronte di guerra e alcuni prigionieri austriaci, ospitati nel "Palazzotto".

17 OTTOBRE 1959

## L'OSPEDALE "MAFFUCCI"



La località "Pennini", riduzione locale per indicare gli Appennini, salubre e soleggiata, fu scelta dal regime fascista per combattere una grave malattia dell'epoca: la tubercolosi. Su "Il Messaggero" del 1° luglio 1933 comparve un articolo

dal titolo " Il Regime per la sanità della razza", che annunciava il programma di costruzioni sanatoriali approvato dal Capo del Governo. Il programma fu affidato all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, Nell'ambito di tale programma, nel 1935, il "Rettorato" di Avellino include la costruzione, oltre che del "Conсорziale" al Viale dei Platani, di un Ospedale per malati di tubercolosi. Nella crociata contro la Tbc, l'Irpinia ha visto impegnato un suo illustre figlio, Angelo Maria Maffucci, (Calitri 1847 – Pisa 1903), al quale sarà intestato più tardi il Sanatorio sorto sulla collina dei Pennini. Avviati nel 1935, i lavori furono sospesi i una prima volta. Nel giugno del 1937 i lavori ripresero a ritmo accelerato. Col sopraggiungere della seconda guerra mondiale, il "Maffucci" al pari del "Conсорziale", subì un arresto. Nel 1948 i lavori erano ancora in corso di completamento e finalmente, negli anni '50, furono ultimati. Un incontro tra amministratori si parlò del futuro del "Maffucci" ormai pronto, esclusa la destinazione dello stesso a sanatorio". Il 28 luglio 1957, intanto, l'Ospedale fu promosso dalla III alla II categoria. Il primo tentativo di trasferimento delle insicure mura di Largo Ospedale avvenne con la realizzazione nel nuovo edificio del nucleo di medicina-uomini, che si costituì presso il "Maffucci" con un reparto di 25 letti. Si trattò del primo avamposto ospedaliero che si insediava ai Pennini. La coraggiosa iniziativa si deve ad Angelo Scalpati, Presidente dell'Ospedale e poi Sindaco di Avellino. Intanto il vecchio Ospedale nel cuore del centro storico accusava chiari segni di decadenza. Le lesioni sempre più numerose e lo stato collabente resero necessario il suo abbandono. Il 17 ottobre 1959 l'Ufficio del Genio Civile dichiarò il pericolo che correva il vecchio Ospedale e ne chiese lo sgombero.

Il "Conсорziale", che poi sarebbe divenuto il "Moscati", non era ancora pronto per cui si puntò sul "Maffucci" ove, come abbiamo visto, già erano stati occupati di fatto alcuni locali del piano rialzato. Requisito per sei mesi dal Prefetto di Avellino, Tedesco, fu adibito ad Ospedale Civile. Il 5 novembre successivo, dopo oltre un secolo di vita ospedaliera, il palazzo de Conciliis alle spalle del Duomo fu definitivamente abbandonato. Dopo il suo trasferimento in alcuni locali dell'ex Ospedale si insediarono le aule dell'istituto Statale d'Arte, lì rimase fino al 1965. Ai primi di novembre 1959 iniziò l'esodo dei reparti e dei medici. Il resto è storia recente, che si unisce alle vicende del "Moscati", ora anch'esso trasferito in Contrada Amoretta

**18 OTTOBRE 1801**

### **CHIESA DI S. RITA**



Non lontano dal Duomo di Avellino sorge la chiesa di San Francesco Saverio, posta nella strada omonima. Da alcuni decenni la chiesa di S. Francesco Saverio è conosciuta in Avellino come la chiesa di S. Rita, la santa di Cascia, patrona dei casi impossibili. L'originaria struttura, risalente

all'anno 1752, fu consacrata dal Vescovo di Avellino, Monsignor Sebastiano De Rosa, il 18 ottobre 1801. Sede della Congrega di S. Francesco Saverio, retta dalle Regole approvate dal Vescovo Benedetto Latilla e munite del Regio Assenso il 31 agosto 1756, sarà, in varie occasioni, sede principale delle funzioni riservate alla Cattedrale in occasione di temporanee chiusure della stessa, a causa dei vari lavori necessari al Duomo, come accaduto nel 1847. La popolarità della chiesa si deve al culto tributato verso S. Rita, introdotto alla fine degli anni '30 del secolo scorso, dal Rettore, Don Consiglio Borriello, sacerdote molto amato nel popolare rione. La tradizionale processione che si snoda per il centro di Avellino il 22 maggio, ha assunto in questi ultimi anni una dimensione eccezionale, seconda solo a quella del 15 agosto tenuta per la Patrona di Avellino, la Vergine Assunta. A Don Consiglio si deve anche l'introduzione di altre due iniziative devozionali vivamente seguite e apprezzate dalle generazioni passate. Prima che le funzioni liturgiche pasquali fossero radicalmente trasformate, nel giovedì santo la chiesa si arricchiva dei cosiddetti "sepolcri". I "sepolcri", composizioni artistiche costituite da tanti vasi contenenti grano germogliato che le famiglie dei fedeli preparavano nelle loro case. Affidate a persone dal talento artistico, i germogli andavano a comporre sul pavimento della chiesa un mosaico degno delle più famose e artistiche infiorate che ancora oggi si vedono in molti paesi. Nel culto dei sepolcri si venerava la sepoltura del Cristo in previsione della resurrezione nella domenica di Pasqua. I "sepolcri" della chiesa di S. Francesco Saverio, per vari decenni e fino alla scomparsa di Don Consiglio, avvenuta il 17 dicembre 1956, venivano ammirati per la loro bellezza tanto da sbalordire l'intera città. Oggi i "sepolcri" non si preparano nelle chiese. Non diversamente spettacolari erano i presepi preparati per il Natale. La chiesa di S. Rita possedeva degli autentici gioielli del '700 napoletano, costituiti da statue e pastori, appartenenti in origine alla famiglia Greco, proprietaria dell'omonimo palazzo di Via Duomo. Ogni Natale suscitava stupore e commenti non solo per la vastità e bellezza del presepe, ma anche per la speciale fattura dei pastori. In seguito il presepe, in forma ridimensionata, ha visto i Rettori Don Clemente e Don Mario Picariello impegnati nell'opera, coadiuvati dal solerte Cav. Carmine Preziosi, infaticabile factotum anche delle feste di S. Rita e di S. Maria delle Grazie che si venera nella chiesa dei Cappuccini.



19 OTTOBRE 1922

## L'EDIFICIO POSTALE



L'ingloriosa fine del Mercato Coperto, posto all'inizio di Via dei Due Principati, affidato alla Direzione Provinciale delle Poste e dei Telegrafi nel 1887, anni dopo fece

sorgere la necessità di costruire in Avellino un nuovo edificio postale. Il sito scelto per l'erigendo ufficio, alla fine del primo decennio del Novecento certamente non corrispondeva alle aspettative di un moderno capoluogo di provincia, dopo mezzo secolo dall'avvenuta Unità d'Italia. La zona scelta corrispondeva al vicolo detto "la Starza", sulla futura parallela al Corso Vittorio Emanuele, in seguito, sito centrale della città, quale Via Matteotti e Corso Europa, in precedenza nota come via Littorio, indicata come la "parallela" del Corso. I lavori furono iniziati nel 1922, mentre il suo completamento richiederà ben sette anni. A finanziare il relativo progetto un bravo professionista di Avellino, l'Ingegnere Nicola Ferrara, attivo nel capoluogo e nella provincia con molte iniziative pubbliche e private. La cerimonia della posa della prima pietra avvenne il 19 ottobre 1922 alla presenza di un numeroso pubblico e di molte autorità locali e governative. In particolare, vivi ringraziamenti furono rivolti dal Sindaco Aster Vetroni al sottosegretario delle Poste e dei Telegrafi, l'Onorevole Alfredo Petrillo. Anni dopo, il 5 maggio 1929, la cerimonia inaugurale fu ancora più sentita di quella di sette anni prima. Il Corriere dell'Irpinia del 4 maggio 1929 definiva l'evento con una certa enfasi tale da apparire come "un'autentica grande opera d'arte di incontestabile valore". Lo stile adoperato dall'Ingegnere Ferrara fu definito di "gusto tardo-eclettico che sceglie un linguaggio neo-rinascimentale". La sala degli apparati telegrafici furono dotati di impianti di turbo-posta. Non fu, nell'esecuzione dei lavori, trascurata la solidità dell'edificio utilizzando "materiale di primo ordine posti in opera dall'impresa esecutrice, diretta dall'Ing. Pietro Ferrara". Una grande soddisfazione per il direttore provinciale delle Poste e Telegrafi il Comm. Giovanni Gazzilli.

20 OTTOBRE 1993

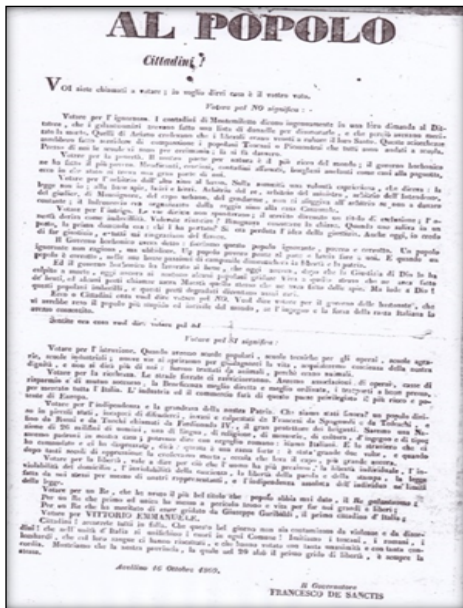
## L'ACCADEMIA DEI DOGLIOSI



Nell'intento di onorare i fasti del Seicento, il secolo d'oro del feudo dei Principi Caracciolo, il 2 ottobre del 1993 un gruppo di appassionati professionisti riportò in vita, almeno nel nome, una delle più prestigiose Accademie affermatasi nei primi decenni del XVII secolo alla corte dei Caracciolo: l'Accademia dei Dogliosi. I benemeriti promotori, il dott. Fiorentino Vecchiarelli, subito nominato Presidente, l'Ing. Raffaele Petrosino, entrambi assistiti dalla

presenza di Don Marino Caracciolo di Torchiarolo, erede della nobile famiglia, fondarono un'Accademia che aveva nel suo statuto la promozione culturale di Avellino e provincia. A distanza di pochi giorni dall'avvenuta costituzione, il primo incontro operativo tra i promotori si tenne il 20 ottobre 1993 per redigere un programma ispirato ai dettami dello statuto nel quale, all'art. 1, era riportato che la nascente Associazione intendeva fare riferimento all'antica Accademia dei Dogliosi di Avellino, fondata dal Principe Marino II Caracciolo nel 1620, proponendosi, come una sua naturale continuazione. Toccherà al maestro Pino Lucchese disegnare lo stemma. La corte dei Caracciolo, secondo Benedetto Croce, poteva essere emulata ma non superata; si aprì alle menti più insigne del tempo, annoverando tra i suoi soci il conte Maiolino Bisaccioni, letterato e scenografo illuminato, Giovan Battista Basile, autore dell'insuperato poema in lingua napoletana "Lo cunto de li cunti", Giovan Battista Manso, amico di Torquato Tasso, il Marchese Montalbano, il Duca Filippo Gaetano, Bartolomeo Giustiniano, Pietro Severino, tutti autorevoli firme di opere nei diversi campi di quel fortunato periodo. Per la sede, sfarzosa, furono scelti i saloni del castello di Avellino nei quali si rappresentavano commedie, letteratura, musica e altre forme di cultura. Con la morte di Marino II nel 1630, l'Accademia si trovò in serie difficoltà anche se il successore Francesco Marino continuò ad occuparsi del particolare sodalizio. Lasciato il castello ed elevato il Palazzo nel "Largo", oggi Palazzo Caracciolo, l'Accademia risentì della crisi del XVIII secolo che portò successivamente alla decadenza della colta associazione avellinese. Nei quattro lustri e più la rigenerata Associazione dei Dogliosi si è distinta per le numerose scelte e iniziative intraprese attraverso conferenze, simposi, incontri, viaggi, visite e produzione di numerosi pregiati testi storici, tenendo accesa quella fiaccola che alimentò la corte dei Caracciolo di Avellino quattro secoli fa.

IL PLEBISCITO



A distanza di poco più di un mese dalla nomina del professore Francesco De Sanctis a Governatore di Avellino, effettuata il 9 settembre 1860 da Giuseppe Garibaldi, Dittatore delle province meridionali, i problemi affrontati dal politico di Morra Irpina non furono pochi. Alla vigilia del plebiscito, indetto per il 21 ottobre 1860 per l'annessione delle Due Sicilie allo stato unitario, il De Sanctis, il 16 ottobre, quale Governatore, si rivolse ai suoi comprovinciali spiegando il significato del NO e del SI del voto referendario, con un proclama nel quale, spiegava i vantaggi della

popolazione nel votare per il SI e gli svantaggi dal voto a favore del NO. Durante il suo mandato di Governatore, il De Sanctis il 27 settembre era stato nominato Direttore della Istruzione Pubblica, equiparato alla carica di Ministro, incarico che ad unificazione d'Italia, sarà effettivamente concentrato nelle sue mani. Il proclama spiega che votare per il NO significa votare per l'ignoranza, mentre il voto per il SI è un voto dato all'istruzione. Più oltre, il proclama enumera le mille ragioni del SI, mentre smonta le calunnie poste in giro dagli avversari come quelle dei "contadini di Montemiletto i quali dicono, ingenuamente, in una loro domanda al Dittatore, che i galantuomini avevano fatto una lista di donzelle per disonorarle, e che perciò avevano meritato la morte". Votare per il No, era un voto alla povertà. Il nostro paese è il più ricco del mondo; il governo borbonico ne ha fatto il più povero. Mendicanti, cenciosi, contadini affamati, borghesi anelanti come cani alla pagnotta, ecco in che stato si trova gran parte di noi... Quando avremo scuole popolari, scuole tecniche per gli operai, scuole agrarie, scuole industriali: nuove vie si apriranno per guadagnarci la vita, acquisteremo coscienza della nostra dignità, e non si dirà più di noi: furono trattati da animali, perché erano animali. Un popolo diviso in piccoli stati, incapaci, di difendersi, invasi e calpestati... Saremo una Nazione di 26 milioni di uomini, una di lingua, di religione, di memorie, di cultura, d'ingegno e di tipo: saremo padroni in nostra casa: potremo dire con orgoglio romano: siamo Italiani....

22 OTTOBRE 1927

## DUELLI D'ONORE



Una lettera indirizzata il 22 ottobre 1927 al Comandante delle Guardie Urbane di Avellino ci svela il ricorso ad una pratica ancora in voga in quel tempo: il duello. Fu questo un rimedio praticato nel mondo della cavalleria dei tempi passati ed è stato in piedi per molti secoli con rigidi rituali e, molto

ancora, diffuso nell'Ottocento anche in Irpinia. La prima regola era la nomina dei padrini, garanti in ogni intervento conflittuale, specialmente per quanto attiene il codice d'onore, mai scritto, ma ampiamente praticato. Alcuni uomini della casata Vetroni, nota famiglia del capoluogo, tra Otto e Novecento, hanno impugnato sciabole e spade per motivi d'onore e di prestigio. Il giornalista Giacomo Carpentieri non si è sottratto a plateali sfide per sostenere i propri punti di vista. Altre volte il duello annunciato si evitava per vari motivi, anche perché ostacolato dalla legge. Un duello mancato interessò anche il Comandante dei Vigili Urbani di Avellino di oltre ottant'anni fa. Il Comandante Giuseppe Latorella, classe 1895, proveniva da Mugnano del Cardinale. Dopo aver conseguito la licenza liceale era stato arruolato nell'Esercito Italiano con il grado di tenente. A guerra ultimata, alcuni anni dopo, si trovò a capo del manipolo dei vigili avellinesi. Un anno dopo l'assunzione, il Comandante comparve agli onori della cronaca per un singolare episodio. Dal quotidiano "Il Mezzogiorno", del 4 novembre 1927, apprendiamo che, giorni prima, il Centurione della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale di Avellino, il Capitano Ettore Bizzarri, addetto al comando della 144<sup>a</sup> Legione, era stato apostrofato da Giuseppe Latorella con alcune frasi ingiuriose. Come previsto dal copione cavalleresco, il Centurione nominò due padrini a consegnare al Comandante il cartello di sfida. I padrini rimasero sconcertati da come furono accolti. Tale impressione fu chiarita in una lettera inviata al Bizzarri il 22 ottobre 1927. La lettera suscitò vasta eco, anche perché fu passata al giornale "L'Irpinia Fascista", che la pubblicò integralmente. I padrini affermarono che lo sfidato, dopo un certo ondeggiamento, fece capire che in qualità di agente della forza pubblica, (il Latorella, n.d.a.) non poteva battersi. In più, aveva aggiunto, avrebbe interessato il Procuratore del Re di Avellino e denunciato i padrini come istigatori al duello., "Tutto questo groviglio", diranno ancora i padrini, "ci hanno riempiti di tristezza". Con questa sfida mancata svanivano in Avellino gli ultimi sprazzi di un'epoca, quella della Bella Époque, già tramontata, comunque, sin dalla disfatta di Caporetto.

**23 OTTOBRE 1965**

## **IL MURALE DELLA PACE**

Nel giugno del 2012 furono tenute al Borgo Ferrovia varie manifestazioni in



occasione del centenario della elevazione a parrocchia della chiesa di San Francesco d'Assisi. La presenza della stazione ferroviaria e l'incremento demografico del rione indussero il parroco del tempo, Don Ferdinando Renzulli, ad elevare una chiesa più ampia e soddisfacente ai nuovi bisogni pastorali. Progettata e costruita negli anni '60 del secolo scorso Don Ferdinando, per la decorazione interna, chiamò il giovanissimo pittore avellinese, Ettore de Conciliis, al quale affidò il compito di illustrare il messaggio di pace del Poverello d'Assisi. L'artista, nell'affrescare la grande superficie dell'abside, pose, al centro della sua opera San Francesco, attorniato da una umanità, molto attuale, alle prese con i gravi problemi della guerra, della violenza, della lotta dei lavoratori per il posto di lavoro e l'avvenire per i figli. All'opera collaborò un altro giovane artista, Rocco Falciano. Al momento dell'inaugurazione della chiesa, 23 ottobre 1965, il grande "Murale della Pace", realizzato da Ettore de Conciliis suscitò un lungo dibattito, non scevro da pesanti critiche da parte della chiesa e dell'opinione pubblica conservatrice, mentre meritò plauso e consensi da parte di artisti, intellettuali e clero di vedute avanzate. In particolare, nell'opera si apprezza il chiaro messaggio della figura di Francesco che fa da spartiacque a due mondi, quello della pace e quello della guerra. Nel primo, l'artista si è ispirato ai volti rudi del popolo irpino, raffigurati da vari personaggi dell'epoca, come Papa Giovanni XXIII, Kennedy, Mao Tse Tung, Pavese, Dorso, Pasolini, Castro ecc. Più drammatico lo spazio dedicato alla guerra, al male. Il fungo dell'atomica, il filo spinato dei lager, le orde naziste, il napalm del Vietnam, le foibe e le forche dei partigiani. Il "Murale della Pace" suscitò scandalo enorme in Italia e all'estero. Le più note firme della conservazione e la parte retriva della gerarchia della chiesa bollarono il "Murale" come inidoneo a un luogo sacro. A zittire e apprezzare il lavoro del de Conciliis fu la speciale Commissione dell'Arte Sacra che approvò l'opera avellinese. Alcuni giorni dopo il Papa Paolo VI, interessato al "Murale", accolse, affettuosamente, l'artista irpino per aver saputo, nei colori e nelle forme, diffondere il grande valore della pace tra i popoli. Il "Murale" di Borgo Ferrovia, oggi, è visitato e ammirato da artisti e da tantissime persone, provenienti da lontano ed è, giustamente, considerato una preziosa e interessante opera d'arte dell'età contemporanea.

24 OTTOBRE 1924

### SOCIETA' "DANTE ALIGHIERI"



Nell'agosto del 1924 la Giunta di Avellino aderiva come socio alla benemerita Società "Dante Alighieri". Pochi mesi dopo, ad ottobre, il Consiglio ratificò l'adesione alla società impegnata nella diffusione della lingua e della cultura italiana. La Società "Dante Alighieri" fu fondata nel 1889 da un gruppo di intellettuali guidati da Giosué Carducci ed eretta in Ente Morale con R.

Decreto del 18 luglio 1893, n. 347. La stessa "tutela a diffondere la lingua e cultura italiana nel mondo, ravvisando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana". Per il conseguimento delle sue finalità, la "Dante Alighieri", per mezzo dei Comitati in Italia, partecipa alle attività intese ad accrescere ed ampliare la cultura della nazione e promuove ogni manifestazione rivolta alla diffusione della lingua, della cultura e delle creazioni del genio e del lavoro italiani. L'adesione municipale del 1924 rinsaldava l'operato di venti anni prima, quando nel 1904 fu istituito in città il Comitato di Avellino. Suo presidente fu il Ten. Domenico Nappi. Nella circostanza il Dott. Eugenio Zaniboni pronunciò il discorso inaugurale. Negli anni seguenti forti personalità della nostra cultura faranno parte del Comitato. A partire da Vincenzo Salzano, Ferdinando Sasso e Vincenzo Boccieri, Nel 1908 furono commemorati Luigi Amabile e Paolo Parzanese. Nel 1912 fu costituito un sottocomitato femminile che si distinse in varie attività parallele con il Comitato di Avellino. Nel 1917 la presidenza è affidata a Vincenzo Cotone. Il silenzio del Comitato dura fino al 1924 con l'adesione del Comune. Alcuni anni dopo il Dott. Carmine Barone, già Sindaco di Avellino, ravviva il sodalizio al quale partecipa con vari interventi l'On. le Alfredo De Marsico. Negli anni '30 del secolo scorso la Società promosse una serie di attività che contribuirono a fare aderire alla "Dante" privati ed enti. Tra le iniziative della "Dante" vi furono alcune, atte a divulgare eminenti personalità dell'Irpinia, come Francesco De Sanctis, Francesco Lauria, Pasquale Stanislao Mancini e altri ancora. Altre manifestazioni si susseguirono fino agli anni '70, che restano ultime testimonianze dell'attività, tra le quali si ricorda la conferenza di Mario Giordano tenuta su "Liberalismo irpino dalle origini ai moti costituzionali del 1820". Anni dopo il silenzio cade sulla "Dante Alighieri".

25 OTTOBRE 2011

## LA FRECCIA DEL SUD AL CIRCOLO DEL NUOTO



Il “Corriere dell’Irpinia”, nell’edizione del 25 ottobre 2011, riportò con ampio rilievo la notizia della venuta in Avellino del grande atleta italiano Pietro Mennea (Barletta, 1952 – Roma, 2013) in occasione della manifestazione che si tenne presso il Circolo del Nuoto di Contrada Amoretta. La venuta dell’uomo più veloce del mondo fu tenuta in occasione della presentazione del suo volume “L’Oro di Mosca”. Tale appuntamento fu particolarmente evocato negli ultimi giorni del marzo 2015,

quando la RAI mise in onda, nelle giornate del 29 e 30 marzo, in prima serata, le puntate della fiction: “Pietro Mennea – La freccia del Sud”. La presentazione del libro del grande campione olimpionico richiamò nelle sale del Circolo del Nuoto di Avellino un grande ed entusiastico pubblico, felice di vedere in persona l’uomo che nelle Olimpiadi di Mosca conquistò la medaglia d’oro nei 200 metri piani. Nel 1979 Mennea, studente di scienze politiche, prese parte alle Universiadi di Città del Messico dove stabilì il nuovo record mondiale sui 200 metri piani con il tempo di 19,72 rimasto imbattuto fino al 1996. Lo stesso tempo ancora oggi rimane quale record europeo della specialità. La trasmissione della fiction che raccontò il percorso di un uomo deciso e determinato, fu accolta con vivo compiacimento dal pubblico televisivo italiano, ma, in particolare, da quello irpino, memore dell’incontro tenuto in Avellino il 28 ottobre 2011. Il libro che fu presentato si inseriva nella rassegna culturale programmata dal sodalizio avellinese, sotto la guida del Presidente, l’Avv. Elio Benigni, dal titolo “Incontri in giardino”, ricco di vari appuntamenti di notevole rilievo, affiancato dai consiglieri del Circolo Avv. Antonio Lenzi e Alfonso Scarinzi. Il lavoro di Mennea “L’Oro di Mosca” ripercorre l’ansia e l’emozione di quella sera, a Mosca, 28 luglio 1980, nella finale dei 200 metri. In quella serata Pietro Mennea si trovò a gareggiare con i grandi campioni dell’atletica mondiale. L’oro premiò la sua ferrea volontà che lo sorresse per tutta la vita. Docente, plurilaureato, entrò in politica occupando gli scranni del Parlamento italiano e di quelli europei.

26 OTTOBRE 1945

## VETRERIA E CARTIERA



A distanza di pochi mesi dalla Liberazione, alcuni avellinesi trovarono il coraggio di confrontarsi nel lavoro sfidando lo scenario spettrale che si presentava nella nostra città, da due anni devastata da micidiali e pesanti bombardamenti. Il giornale diretto da Alfonso Carpentieri, il “Corriere dell’Irpinia” il 26 ottobre 1945 riportava in tutta

evidenza la notizia di inizio attività di una “nuova industria irpina”. A leggere la notizia oggi, dalla quale si apprende l’enorme interesse che suscitò l’avvenimento per l’apertura delle primitive officine si è indotti al sorriso per la modesta portata del decantato stabilimento. Ma se riflettiamo e consideriamo il contesto socio-economico del particolare momento storico, l’iniziativa è meritevole di ogni particolare attenzione. E tale fu per le autorità del tempo, a cominciare dal Prefetto, dal Presidente della Camera Di Commercio, dal Direttore e Vice Direttore dell’Ufficio Provinciale del Commercio e dell’Industria e di tanti altri rappresentanti delle istituzioni economiche della città intervenute all’inaugurazione. Oggetto di tanta attenzione fu l’apertura della vetreria e della cartiera realizzata dall’industriale Generoso Apicella che, nel popolare rione delle Fornelle, diede vita a queste storiche e antiche attività esercitate nella zona dei Rioni S. Antonio Abate, Rampa Macello ecc. L’aspetto più interessante della fabbrica aperta dimostrava la fede e la volontà di lotta di un “coraggioso industriale”, come fu definito Generoso Apicella, il cui impegno civico lo avrebbe portato, l’anno dopo, a sedere nei banchi del Consiglio comunale nelle prime elezioni amministrative tenute nel novembre 1946. Il provvisorio complesso trovò sede in locali “insufficienti, mal messi, mal consistenti nella loro struttura statica”, eppure annota il cronista, “in quella piccola fabbrica c’è un fervore di attività encomiabile intesa produttiva degli oltre sessanta operai e l’industriale”. L’industria del vetro fu portata in Avellino nel XIX secolo dai vetrai Masullo di Monteforte Irpino, e poi diffusasi sulle rive del Fenestrelle, che con la sua forza motrice, ha reso attive le arcaiche industrie delle cartiere, dei mulini, delle gualchiere e delle sopresse per la lana, oltre a ferriere e ramiere di molti secoli prima. Oltre a tali attività, Generoso Apicella riprese con rosse vampate di fuoco e soffi potenti capaci di trasformare l’inerte materia in una elegante brocca, o bottiglia, o bicchiere o altri utili oggetti.



**27 OTTOBRRE 1879**

### **LA SCUOLA AGRARIA “F. DE SANCTIS”**



Con Regio Decreto 27 ottobre 1879 fu istituita in Avellino, sul suolo del giardino del Convento dei Cappuccini, un istituto scolastico destinato a fare la storia di Avellino e provincia: la Scuola di Enologia e Viticoltura. A promuovere la scuola il grande irpino Francesco De Sanctis, al

quale in seguito la scuola sarà intitolata. L'illustre professore di Morra, benché votato agli studi classici, durante il suo mandato di Ministro della Pubblica Istruzione si rese conto che sia il latino, la storia, il greco e le altre materie letterarie non erano sufficienti all'economia di una terra a chiara vocazione agricola. La sua lungimiranza ha dato i suoi frutti, ancora oggi, per l'eccellenza raggiunta dai vini d'Irpinia. Ad assecondare il disegno del Ministro l'adesione completa del Municipio, dell'Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio di Avellino. Oltre la Ministero della P.I. partecipò nella fondazione anche il Ministero dell'Agricoltura. Nel novembre 1879 fu aperto l'anno scolastico che iniziò nella caserma San Generoso a Porta Puglia. I primi alunni provenivano dalle province e regione del sud. A dirigere la scuola fu chiamato un giovane venticinquenne studioso di enologia, il Prof. Michele Carlucci. Questi invitò professori e maestranze dall'istituto di Conegliano Veneto, prima scuola agraria d'Italia per iniziare le attività didattiche e pratiche. Le richieste d'iscrizioni, aumentate, notevolmente, in poco tempo, indussero gli amministratori locali a costruire un nuovo edificio capiente e funzionale. Nel 1882 il Municipio incaricò gli ingegneri Achille e Ottavio Rossi a realizzare lo stabile. All'originario corpo tre anni dopo fu aggiunto il terzo piano, a seguito dell'istituzione di un corso superiore. Anni dopo la scuola si dotò di un podere sperimentale per le esercitazioni di viticoltura, ampliato negli anni seguenti con il terreno situato alle Torrette di Mercogliano. Nella sua secolare attività l'istituto di Via Tuoro Cappuccini ha visto la presenza di notevoli figure di presidi, di professori, alcuni di fama internazionale nel campo dell'enologia e viticoltura. Nel corso degli anni subirà varie modifiche. Nel 1933 diventerà Istituto Agrario specializzato per l'Enologia e la Viticoltura. L'edificio è servito, in periodo di provata contingenza a deposito di prigionieri austriaci e nel 1943 ad ospedale, dopo i tragici bombardamenti del 14 settembre. I pregiati vini prodotti nelle sue cantine e l'impareggiabile brandy "Avellino" hanno consentito di istituire anche una facoltà universitaria di Enologia. Prosit!

28 OTTOBRE 1934

## IL BANCO DI NAPOLI

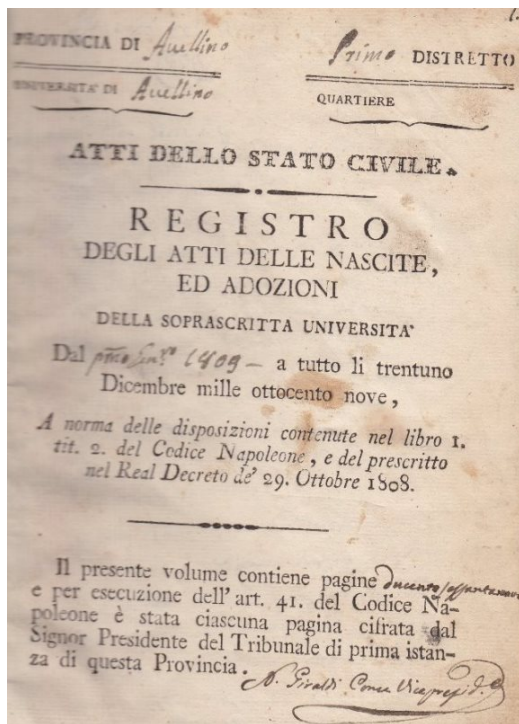


Nel 1861, avvenuta l'Unità d'Italia, la città di Avellino, divenuta capoluogo del Principato Ulteriore da oltre mezzo secolo, fu nuova sede di numerosi uffici governativi decentrati. Tra questi trovò collocazione la Banca Nazionale, l'istituto di credito

nazionale che in appresso diventerà Banca d'Italia, ancora presente al Corso Vittorio Emanuele della nostra città. Accanto agli uffici governativi man mano, nel corso del secondo decennio del XIX secolo, aprirono i loro uffici numerosi istituti privati commerciali ed economici, come le Assicurazioni Generali, il Banco di Napoli e altre società. Il più antico istituto di credito dell'Italia meridionale, presente a Napoli fin dal XV secolo, nel corso dei primi anni unitari aprì i propri sportelli nel nostro capoluogo, affiancandosi a piccole banche cooperative locali, come la Banca di Avellino. Ben presto il volume degli affari del Banco di Napoli crebbe notevolmente in città svolgendo anche il remunerativo compito di tesoreria per i molti enti del capoluogo. Prima ubicato in palazzi privati, negli anni '30 del secolo scorso si rese necessario dotare l'istituto di una propria sede capiente, accogliente e sicura per svolgere al meglio il proprio esercizio. Da qui, anche per le sollecitazioni del Duce che vedeva nel Banco napoletano "uno strumento per lo sviluppo e l'economia del Mezzogiorno", il direttore generale Frignani si decise nel 1927 di costruire in Avellino una nuova sede. Nel 1931 il responsabile dell'Ufficio Tecnico del Banco, ingegnere Alfonso Stile, predispose un progetto i cui lavori ebbero inizio il 9 aprile 1932. il sito fu scelto nell'area sorta a seguito dello sventramento dell'inizio di Via Due Principati, sventramento effettuato per l'apertura della nuova "parallela al Corso", attraverso le attuali Via De Sanctis e Corso Europa, dove da poco era sorto il moderno Palazzo delle Poste. La creazione di una parallela al Corso era stata proposta sin dall'800 dall'ingegnere Ottavio Rossi e ripresa negli anni '30 dal Piano Regolatore di Valle. L'edificio del Banco, inaugurato il 28 ottobre 1934, si presenta ancora oggi nella confluenza di Via Due Principati e Via De Sanctis, con il suo monumentale sormontato da un'artistica balconata che affaccia sulla Piazza della Libertà. L'edificio si eleva su due piani e un piano interrato. Il piano terra è rivestito in bugnato con finestre munite da ferriate di buona fattura. L'interno, caratterizzato da colonne e pilastri, dà sicurezza al pubblico che vi accede per proprie necessità ancora oggi.

29 OTTOBRE 1808

## ISTITUZIONE DEI REGISTRI DI STATO CIVILE



Tra le novità introdotte dai napoleonidi nel Decennio (1806-1815) regnanti sul trono delle Due Sicilie, va ricordata l'istituzione dello stato civile. A seguito delle disposizioni del libro I, titolo 2, del codice napoleonico, a partire dal primo gennaio 1809 entrò in vigore anche il Real Decreto del 29 ottobre 1808, a firma del re Gioacchino Murat che disciplinava la materia. Nei secoli precedenti le annotazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni che si susseguivano nei nostri paesi erano curati dalle singole parrocchie. Tale incombenza affidate ai parroci, fu introdotta a seguito del lungo dibattito del Concilio di Trento

(1545-1563) che aveva demandato alle parrocchie la tenuta degli importanti atti demografici. La cattedrale di Avellino, alcuni anni dopo (1591), diede esecuzione alle disposizioni del Tridentino, mentre due secoli dopo, con la elevazione delle parrocchie di S. Maria di Costantinopoli e della SS. Trinità la vita demografica avellinese fu assicurata anche da queste parrocchie. Con l'introduzione del servizio di stato civile demandato ai Comuni dalla legislazione del 1808 le parrocchie continuarono per loro conto alla tenuta dei particolari registri. Tali documenti consentono oggi di tracciare per circa cinque secoli la vita demografica della nostra città. Al Comune di Avellino il registro dei nati fu inaugurato dal Sindaco Catello Solvimene, il quale annotò nel primo registro, il primo gennaio 1809, la nascita di Giuseppe, Domenico, Pasquale, Carmine De Feo, figlio dello scrivano Camillo e di Giuditta Bonito, venuto alla luce alle ore tredici di quel lontano capodanno. Il padre del neonato proveniva da Montefusco, ed era uno dei nuovi cittadini trasferitosi dall'ex capoluogo di provincia del Principato Ulteriore. La morte del "fabbricatore" Ascanio Ianuale, anni sessantasei, apre invece il libro dei morti di oltre due secoli fa. In quell'anno la popolazione di Avellino contava diecimila abitanti. Nell'anno 1809, iniziale del servizio di stato civile in tutto il Regno, i nati in Avellino furono 606, i matrimoni 91 ed i morti 324. Due secoli dopo la popolazione si attesta a 54.706 abitanti, le nascite 391 e i morti 599.

30 OTTOBRE 1915

## L'OMNIBUS



Al fine di regolamentare il servizio ippico di trasporto dei viaggiatori da Avellino alla Stazione Ferroviaria e viceversa, il Consiglio comunale, nella seduta del 30 Ottobre 1915, a guerra inoltrata, delegò la Giunta comunale a regolamentare e affidare il servizio di trasporto passeggeri ad una nuova società costituita da Raffaele Capone, Federico Giovine e Michele Vietri. L'affidamento avvenne il 21 dicembre successivo, quando fu predisposto l'apposito

regolamento. La neo società si obbligava a disimpegnare il pubblico servizio con gli omnibus eseguendo una corsa per ogni treno, sia in arrivo che in partenza, e due altre corse da e per Rocchetta, in coincidenza dei treni. Tra i vari obblighi vi era quello di tenere in buono stato i mezzi avendo 10 posti interni e 8 esterni, ricavati da panche. Il mezzo doveva essere dotato di reti per i bagagli. Il veicolo doveva portare 2 lumi e un tubo di tiraggio del fumo all'esterno. Le corse avevano i loro capolinea al Viale dei Platani, altezza Regio Liceo "Colletta" e Stazione Ferroviaria. Dal Liceo l'omnibus doveva partire trenta minuti prima dell'ora fissata dalla partenza di ciascun treno, mentre dalla Stazione partiva dieci minuti dopo l'arrivo del treno. Il percorso dell'omnibus prevedeva, sia all'andata che al ritorno, il seguente itinerario: Corso Vittorio Emanuele II, Piazza Libertà, Piazza Centrale (Dogana), Via Umberto I e Porta Puglia. Il veicolo in due classi. Nella prima classe la tariffa costava centesimi 30, mentre nella seconda 25 centesimi. Tali prezzi restavano in vigore dall'alba all'avemaria, mentre per le corse notturne erano previsti 5 centesimi di sovrapprezzo. Nel prezzo veniva compreso il diritto di bagaglio. La corsa, diurna e notturna, era fissata in 15 centesimi. Viaggiatori privilegiati, ovvero a titolo gratuito, erano, poi, i dipendenti comunali addetti al Cimitero, le Guardie municipali e l'Ufficiale Sanitario che viaggiavano per "ragioni di servizio". Le guardie addette al servizio alla Stazione prendevano posto sulla piattaforma. L'organico di ogni omnibus si componeva di un cocchiere e di un conduttore. Essi "dovevano comportarsi da persone civili, usando modi urbani e corretti verso i passeggeri". Gli stessi dovevano indossare la divisa che prevedeva, nei mesi estivi, un abito di tela grigia filettato azzurro, e un berretto della stessa tela, mentre d'inverno l'abito sarà di "panno grigio o scuro relativo berretto, entrambi con distintivi azzurri". Un altro elemento positivo del servizio si rileva dall'obbligo di dotare il veicolo di una "cassetta per l'impostazione delle lettere. Alla scomparsa dell'omnibus ha fatto seguito anche la scomparsa della stazione.

31 OTTOBRE 1824

## LA “VOCE” DELLE AVELLANE



Una delle più antiche forme di coltivazione, è senz'altro la produzione di nocciole nella nostra terra, note come le avellane. La sua presenza è fatta risalire all'Era Terziaria. Da qui secondo alcuni storici del periodo classico, il nome di Avella e Avellino, siano da correlare alla nocciola “abellinae” e “abellanea”, citate da Catone, Virgilio, Plinio e altri. Fino a non molti decenni fa sostavano sin dall'alba in Piazza della Libertà affaccendati “sensali” impegnati in

calorose discussioni per acquistare e vendere sacchi di nocciole. Questa produzione si perde nel tempo. Le pergamene di Montevergine, risalenti al XII e XIII secolo, riportano atti di vendita e affitti stipulati con diversi fittavoli e acquirenti di Avellino e del circondario. Anche nei secoli seguenti i nocciolieti o nocelleti, come nella nostra parlata, sono riportati in vari atti notarili. Nel 1200 un padrone di Monteforte fitta un nocelleto per 5 tari l'anno. Prima dello sviluppo edilizio Avellino era un immenso nocelleto avvolto nel verde durante i mesi primaverili ed estivi. La centralissima Piazza della Libertà, animata da negozi e magazzini, botteghe e caffè, era un punto importante per la vendita delle nocciole. Vecchie fotografie ingiallite restituiscono alla città immagini d'altri tempi, ove carri, carrette, «traini» e altri rudimentali mezzi di trasporto sono colmi di sacchi di pregiate nocciole «abellinae». Le contrattazioni davano origine alla “voce delle nocciole”, ovvero al prezzo al quale si attenevano i singoli venditori. La “voce” veniva fissata dal Decurionato (consiglio comunale). Il Sindaco e gli Eletti (Assessori) nominavano una terna di “Deputati”, incaricati di recarsi nelle fiere e nei mercati dei centri prossimi ad Avellino per rilevare e riscontrare il prezzo di questo nutriente prodotto della terra, e stabilire, così, un prezzo medio, come avviene per altri prodotti nelle Borse. Nei registri comunali troviamo che la “voce” delle nocciole fissata per l'anno 1822 sarà in vigore anche per il 1824, come approvato nell'atto del Decurionato il 31 ottobre 1824. Altre notizie le ricaviamo dalla riunione tenuta il 5 ottobre 1828, quando il prezzo delle «nocelle» viene stabilito in ducati 5,51 a sacco, mentre l'anno dopo il prezzo è calato a ducati 4,70 a sacco. Una buona annata, con raccolti abbondanti, provoca un ribasso secondo le leggi del mercato. Le nocciole trovano impiego in diverse preparazioni alimentari, non ultima per la confezione di famose cioccolate come la “nutella”. Da noi l'uso più diffuso è quello per la fabbricazione del torrone, prodotto nei paesi del Partenio. Molti pellegrini in visita a Montevergine a Mamma Schiavone acquistano con piacere, accanto alle castagne, varie serte di nocciole “ntrite” (secche e sgusciate, infilate in una collana di filo), che oltre al sapore, racchiudono tutta la bellezza di questo energetico e prezioso frutto della nostra Irpinia.

**1 NOVEMBRE 1972**

## **LA CRONOSCALATA DI MONTEVERGINE**



Negli anni '70 del secolo scorso alcuni amanti e appassionati dell'automobile tentarono, riuscendoci, di emulare i fasti delle quattro ruote legati allo storico Circuito

automobilistico di Avellino, disputato in più edizioni nei precedenti anni '20 e '30. Come riportato nelle pagine precedenti, il circuito ha rappresentato un evento mondano capace di richiamare in città i più noti assi del volante e principi dal sangue blu. Non diversamente, anche per altri aspetti, l'appuntamento del novembre 1972, definito in tutti i suoi aspetti fin dal 1 novembre, in modo che alla data fissata per la partenza, tutto fosse stato perfetto nei particolari per la spettacolare partenza, avvenuta il 4 novembre 1972. La Cronoscalata di Montevergine di quell'anno doveva essere la prima di altre edizioni che, purtroppo, terminò nel 1975 con l'ultima edizione. L'organizzazione della cronoscalata dovette superare molte difficoltà a causa dell'impervio percorso da macinarsi sugli arditi tornanti del Partenio. La partenza, fissata ad Ospedaletto, si concluse al piazzale del Santuario, dopo un percorso da brividi di km. 10,100. Ad impegnarsi in questa audace gara di velocità in salita, alcuni nomi legati all'automobilismo irpino, come Rolando D'Amore, presidente dell'A.C.I., oltre che Luigi Tulimiero, instancabile organizzatore della kermesse dei roboanti bolidi. A fianco di Luigi Tulimiero, Tonino Nicodemo, ottimo collaboratore del farmacista-automobilista. Abbiamo accennato alla prima edizione del novembre 1972, il cui trofeo fu assegnato a Domenico Scola, con la media di 88,77 km/h, a bordo di una Chevron B 21, 2000. Non sfigurarono altri piloti irpini alla guida di scattanti vetture di note marche, come le Fiat 500 e 600, particolarmente elaborate per sostenere la velocità e la salita. Le Mini Minor o la Bianchi A112 davano veramente dei forti brividi della velocità. Altri tentativi di riproporre la cronoscalata andarono a segno ancora nel 1973 e, in particolar modo nel 1975. Quest'ultima fu intitolata all'asse elvetico Silvio Moser, pilota di Formula 1 che aveva partecipato alla prima edizione e poi scomparso nel 1974 in un incidente a Monza alla corsa dei mille km. Negli anni dopo i bolidi hanno smesso di salire da Mamma Schiavone.

2 NOVEMBRE 1828

## IL CAVALIERE DEL LAVORO VINCENZO FERRARA



La data del 2 novembre, come è noto, è una data segnata dalla tristezza. Non lo fu per un personaggio nato in quel giorno, destinato a diventare il primo Cavaliere del Lavoro d'Irpinia. L'onorificenza di Cavaliere del Lavoro è un riconoscimento concesso a pochissime persone. In Irpinia si contano sulle dita

di una mano. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato l'industriale dell'arte molitoria Armando De Matteis, che nel 2014 ha potuto fregiarsi del particolare collare. Bisogna andare indietro nel tempo, esattamente oltre un secolo fa, per conoscere l'irpino che per primo ha potuto far precedere il suo nome dal prestigioso titolo di Cav., diverso da quello di Cavaliere del Regno o quello più recente di Cavaliere della Repubblica. L'istituto del Cavaliere del Lavoro fu regolata dal R. D. 1° maggio 1898, n. 195, con il quale fu istituita una "Decorazione al merito agrario ed industriale" da assegnare agli imprenditori agricoli e industriali, mentre ai dipendenti si concedeva una medaglia d'onore. In seguito l'ordine è stato modificato in senso restrittivo. A pochi anni dalla sua istituzione sarà l'industriale metalmeccanico di Avellino Vincenzo Ferrara, che tra Otto e Novecento, contribuirà ad apportare un notevole sviluppo all'agricoltura e alle manifatture con la costruzione di macchinari meccanici adatti al lavoro dei campi, degli opifici e delle filande tessili. La sua specialità si affermerà nelle macchine per la trebbiatura, sgramolatura, pigiatura e insufflazione dell'uva, olive, ecc. Nato a Monteforte il 2 novembre del 1828, fu avviato al lavoro di fabbro. Due decenni dopo si porta a Sarno nelle filande dell'anglo-irpino Giuseppe Turner. Seguirà poi il Turner in Atripalda. Nel corso di questi anni l'attività del Ferrare è in continua ascesa. Partecipa a fiere Universali a Vienna, a Parigi, Torino, Milano, ecc., ottenendo vari premi. In Avellino aprirà una moderna fonderia. Nel 1902 è presente alla Mostra Internazionale delle macchine agricole, tenuta nel "Palazzotto" di piazza Garibaldi. Mente fervida e operativa, ravviva con il suo dinamismo la Società di Mutuo Soccorso di Avellino, non dimenticando il suo passato di operaio. Partecipa, da sostenitore, ai vari movimenti politici di ispirazione socialista del periodo, intervenendo a comizi, raduni e convegni a favore della classe operaia. La stampa degli ultimi decenni del XIX secolo e del secolo seguente si interessa dell'ex fabbro che può dare una spinta all'economia della provincia di Avellino nel settore agricolo e superare il lavoro della terra, ancora praticato in modo arcaico. Esperti e specialisti dell'agricoltura si interessano alla sua produzione. L'ultimo giorno del 1903 arriverà il giusto riconoscimento con la nomina a Cavaliere del Lavoro. Il primo di questa provincia. Il Cav. Vincenzo Ferrara morì in Avellino il 24 luglio 1914.

3 NOVEMBRE 1813

### SUL VIALE DEL TRAMONTO



Il viale di Avellino ha interessato osservatori e scrittori in ogni tempo. Le sue testimonianze sono riconducibili al secolo XVII. L'Abate G.B. Pacichelli, nel suo studio *Il Regno di Napoli in prospettiva*, del 1703, illustrava il viale con filari di alberi maestosi, da cui il nome *Viale dei Pioppi*, nome dato a tutto il tracciato che

inizia da Torrette e arrivava all'attuale Piazza della Libertà. Soltanto alcuni anni dopo l'Unità d'Italia il tratto compreso tra Via de Concilj e Piazza Libertà sarà intitolato a Vittorio Emanuele II, mentre il Viale sarà sempre ricordato come Viale dei Platani. A partire dal 30 marzo 1926, dopo la sua morte, il viale sarà intestato alla Regina Margherita. Anche con questa autorevole denominazione la strada continuerà a chiamarsi Viale dei Platani. Come appare dalla illustrazione del Pacichelli, si deve ritenere che la messa a dimora sia avvenuta qualche secolo prima, cosa che induce a datare i filari alberati agli inizi del XVII secolo. I cartografi successivi al Pacichelli, rifacendosi alla sua illustrazione, a volte riprodotta con modifiche, hanno dato rilievo al viale alberato, come appare nella illustrazione di C. Orlando, (*Delle città d'Italia e sue isole adiacenti*, 1772) e quella inedita di Tiberio Carafa, riportata nella sua interessante *Autobiografia*, e apparsa per la prima volta nel volume *Avellino - Profilo di una città*", curato dal sottoscritto e da Maria Grazia Cataldi nel 1999. Nei secoli seguenti la piantagione di alberi di alto fusto lungo le principali strade dell'Irpinia è stata al centro della politica attuata dai governi, come nel Decennio francese. L'aspetto del Viale di ieri, più suggestivo di quello che appare oggi, si deve al Sindaco Catello Solimene, in carica dal 1868 al 1884, il quale uniformò il Viale con un intervento dai duplici filari di giganteschi platani, un vero monumento vegetale che ha caratterizzato il rione Speranza e l'area circostante. Purtroppo il loro tramonto è iniziato nel settembre 1924, quando la Regia Scuola Industriale richiese l'abbattimento di alcuni platani posti sul marciapiedi avanti l'istituto. La motivazione addotta fu quella che le folte chiome oscuravano aule e uffici e non consentivano un'adeguata ventilazione all'edificio. Negli anni seguenti per due volte le autorizzazioni date dal Comune furono annullate dalla G.P.A, l'organo di controllo del tempo. In seguito a nuove pressioni da parte della Scuola, il 27 novembre 1927 fu autorizzata l'abbattimento di ben 17 giganti. Le costruzioni del dopo guerra hanno causato altri abbattimenti e continuati negli anni '60 del secolo scorso. In tempi recenti a rovinare le superstiti piante è stata la malattia, nota come il cancro dei platani, per cui, man mano sono stati sezionati dagli affilatissimi denti delle potenti motoseghe.



4 NOVEMBRE 1918

## LA VITTORIA



La ricorrenza del centenario anniversario della Vittoria ha riproposto in questi giorni, nuovi interessi sulla tragedia e sull'eroismo dei protagonisti dell'epopea della Grande Guerra. La notizia della Vittoria conquistata il 4 novembre 1918 fu celebrata nel capoluogo con grande entusiasmo e partecipazione, specialmente dalle famiglie dei combattenti, miracolosamente scampati a quella immane carneficina durante i quattro anni di guerra. Il giorno seguente alla felice notizia, si riunì il Consiglio comunale di Avellino e la discussione fu, interamente, dedicata all'argomento. Il Sindaco Aster Vetroni, aprendo la

seduta, esordì con l'affermare che l'avvio della sessione ordinaria del Consiglio iniziava in un "momento radioso per la Patria; la città è festante, il nostro esercito si è coperto di gloria imperitura, le gesta eroiche e gli ardimenti sono ricordati a caratteri d'oro nella storia, Trieste e Trento sono state liberate; gli austriaci in rotta, sono stati ricacciati da tutte le terre italiane". Le parole del sindaco furono raccolte con grandi applausi dai consiglieri e dal pubblico presente allo straordinario evento. Più oltre il primo cittadino informò di aver inviato vari telegrammi di compiacimento al Re, al Presidente del Consiglio e al Generale Armando Diaz. Dopo il Sindaco, prese la parola l'Onorevole Alfonso Rubilli che ricordò le tradizioni gloriose irpine e l'abnegazione dimostrata durante la guerra dai cittadini avellinesi. Affermò che l'esplosione di gioia era ben giustificata. Concluse il suo intervento col raccomandare di inviare un telegramma anche al generale irpino, Luca Montuori, l'eroico Comandante della Sesta Armata. Rubilli propose di sciogliere la seduta in segno di gioia "poiché l'animo e la mente fissi nella Patria non possono attendere ad altro". All'invito seguì una fiumana di gente e una selva di bandiere tricolori che si riversarono in Piazza Libertà attraversando la città in lungo e in largo. Alla grande guerra fu versato un notevole contributo di sangue da parte dell'Irpinia. A guerra conclusa non furono pochi, i caduti, i dispersi, i mutilati, gli invalidi, i feriti ed i decorati dei paesi della provincia di Avellino. Anni dopo si decise di elevare un Monumento ai Caduti, la cui complessa vicenda è narrata in altra pagina.

Il 4 novembre è stato celebrato in Avellino per un secolo intero.

**5 NOVEMBRE 1867**

## **L'ISTITUTO MAGISTRALE**



Dopo l'unità d'Italia si pensò di istituire in Avellino una Scuola Normale Femminile e, a tal proposito, in data 18 maggio 1867, fu presa in affitto “una casa spaziosa comoda alla fondazione di una scuola normale femminile” la cui apertura era fissata il giorno 5 novembre dello stesso anno. Dopo un triennio, nel 1878, la Provincia prese in locazione dal Comune, l'ex Convento dei Padri Riformati al Viale Pioppi, assegnato al Comune a seguito delle leggi di soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici. Il Convento,

dedicato a San Ferdinando, fu fondato nel 1856 in uno con l'annessa Chiesa dell'Immacolata Concezione. Adibito dapprima ad asilo di mendicizia, nel 1880 divenne scuola normale che, alcuni anni dopo (18-6-1883), ottenne il pareggiamento, mentre in data 11 ottobre 1885, fu convertita in scuola Femminile Superiore. Nel 1889 la scuola venne intitolata a Paolo Emilio Imbriani. La frequenza fu subito numerosa. Nel 1924 con la riforma Gentile l'ex Scuola normale fu trasformata in Istituto Magistrale. Anche questo nuovo indirizzo fece registrare un notevole afflusso di allievi. Molti bravi docenti sono passati per le sue aule, tra i quali lo storico atripaldese Leopoldo Cassese. Personalità di prestigio hanno retto le sorti della scuola. Per oltre un ventennio la professoressa Anna Milani Calabresi ha profuso impegno e cultura al Magistrale in qualità di Preside (1918-1936). Analogo impegno fu profuso dai successivi presidi: da Maria Pia Fulchignoni a Vincenzo Preziosi, da Emanuele Papa ad Ernesto Taraschi. Nel 1977 la sede dell'Istituto Magistrale fu trasferita nel nuovo edificio di Rione Baccanico, nell'area del “campus scolastico” del nuovo Piano Regolatore Generale, non senza aver suscitato alcune polemiche. L'Istituto “Imbriani”, da alcuni anni trasformato in Liceo Pedagogico, è stato sdoppiato dando vita all'analogo Istituto “Virgilio”.

6 NOVEMBRE 1972

## MANIFESTAZIONE SINDACALE



Nel quadro delle lotte sindacali a favore del Mezzogiorno, le Organizzazioni Sindacali della C.G.I.L., U.I.L., C.I.S.L. scelsero Avellino come sede della manifestazione fissata per il 12 novembre 1972, promossa dai consigli generali della triplice sindacale della Campania. Sin dalla

vigilia le forze politiche e sindacali si mobilitarono concordemente per l'appuntamento. Il 6 novembre sarà il Consiglio Comunale ad aderire all'iniziativa con l'approvazione di un apposito ordine del giorno. La "Manifestazione regionale di massa indetta in Avellino" in quella occasione pose il capoluogo dell'Irpinia al centro di una vasta mobilitazione di tutte le forze produttive e del lavoro, delle grandi masse di disoccupati, studenti e tutte le forze democratiche per promuovere nella regione un movimento permanente per lo sviluppo economico e l'occupazione. L'azione partita da Avellino, non era limitata allo sviluppo della sola Campania, ma di tutto il Mezzogiorno. In quel periodo, nei banchi consiliari erano presenti alcuni elementi della politica nazionale, come il Vice Segretario della D.C. Ciriaco De Mita, già Ministro e Sottosegretario di Stato, i senatori Costantino Preziosi e Manlio Rossi Doria, esperto meridionalista, l'ex Sindaco Michelangelo Nicoletti e tanti altri uomini di spicco nel P.C.I. e nel M.S.I. Pochi giorni prima vi era stata una grande manifestazione di Reggio Calabria per denunciare le gravi condizioni del Sud. La preparazione della manifestazione promosse una serie di incontri ai quali parteciparono i sindacalisti delle province campane. A presiedere fu chiamato il coordinatore regionale della C.I.S.L., Onofrio Spitalieri, e poi Rinaldi della C.d.L. di Avellino, Pennetti della U.I.L. Ciriaco della segreteria C.I.S.L. di Napoli, Befaro della C.d.L. di Avellino, Somma F.I.S.B.A.-C.I.S.L., Morra segretario C.C.d.L. di Napoli e i responsabili dei settori edili, scuola, ecc. L'argomento trattato dalla folta rappresentazione sindacale cercava di stabilire il nesso tra lo sviluppo economico e l'assetto del territorio interno. Dalla Campania, negli ultimi dieci anni, erano emigrate 470286 persone. La disoccupazione toccava 230.000 disoccupati. La giornata del 12 novembre 1972 portò in Avellino folle di lavoratori e lavoratrici per reclamare sviluppo e attenzione al Meridione. La crisi degli anni seguenti non ha risolto il dramma del Sud.

7 NOVEMBRE 1949

## USO DELLA BANDIERA



Non molti decenni fa, era solito vedere per il Corso di Avellino, nei giorni di festa nazionale, le colonne dell'illuminazione pubblica avvolte nel vessillo tricolore del nostro Paese. L'uso della bandiera tricolore, nel corso dei duecento anni della sua vita, è stato al centro di molte disposizioni legislative, specialmente con il cambio dal regime

monarchico a quello repubblicano. Il battesimo del tricolore avvenne nella città di Reggio Emilia, ove i delegati della Repubblica Cispadana stabilirono, il 7 gennaio 1797, i colori della bandiera, composta dal verde, dal bianco e dal rosso. A distanza di molti anni, con la nascita della Repubblica, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 giugno 1946, si stabilì la foggia della nuova bandiera. In seguito la norma sarà ufficializzata dall'art. 12 della Costituzione. A distanza di due anni da quella data, il Prefetto di Avellino Giovanni Velasco, si rivolse ai Sindaci della nostra provincia il 7 novembre 1949, attraverso un documento ufficiale, nel quale lamentava che l'esposizione della bandiera non seguiva le disposizioni impartite. Frattanto lo stesso Prefetto, pochi giorni prima (27 ottobre 1949), ricordò ai vari Comuni della provincia, sprovvisti della nuova bandiera nazionale, di provvedere all'acquisto, precisando che la spesa rivestiva carattere obbligatorio. Un decennio prima, il Prefetto Tamburini fu ancora più esplicito sull'uso della bandiera nazionale, indicando anche l'orario di esposizione. Precisò nella dettagliata circolare del 3 novembre 1936: "che l'esposizione avvenga sempre alle ore 8". Per il ritiro si dovevano ispettare i seguenti orari: nei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre ore 17, marzo e ottobre ore 18, aprile e settembre ore 19, nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, ore 20. Negli ultimi anni è stata prevista l'esposizione da parte di tutte le amministrazioni dello Stato e degli uffici pubblici, non solo della bandiera nazionale, ma anche di quella dell'unione europea, secondo il regolamento approvato con D.P. R. 7 aprile 2000. Inoltre, prima a Palazzo De Peruta, poi a Piazza del Popolo, tra le due bandiere, italiana e europea, è collocata la bandiera della Città di Avellino, dai colori bianco e blu. A Palazzo Caracciolo, invece, accanto al tricolore e alla bandiera stellata dell'Europa, sventola la bandiera della Provincia di Avellino dai colori bianco e rosso.

**8 NOVEMBRE 1971**

## **IL CONSERVATORIO “DOMENICO CIMAROSA”**

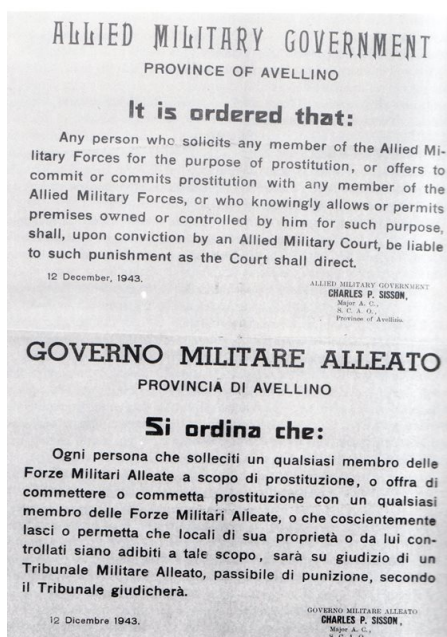


Nel 1970, all'atto dell'insediamento del nuovo esecutivo, il Sindaco Antonio Aurigemma e l'Assessore alla P. I., Pasquale Matarazzo, si attivarono per istituire in Avellino un Conservatorio Musicale. Da molti anni la musica e il canto non apparivano sulla scena. Gli sforzi degli amministratori furono premiati quando il Ministero della

Pubblica Istruzione firmò il decreto di istituzione, in data 8 novembre 1971. Il riconoscimento della scuola evocava i fasti artistici del capoluogo, in voga tra Ottocento e Novecento. Dopo la prima guerra mondiale Avellino perderà il teatro e la banda musicale. Il primo anno scolastico 1971 ebbe inizio nell'edificio della Camera di Commercio, in Piazza Duomo, sede della Scuola d'Arte. Il corso delle scuole Medie fu ospitato nella canonica della Cattedrale. A dirigere il Conservatorio, poi intitolato a Domenico Cimarosa, sarà il Maestro Vincenzo Vitale, personalità molto nota. Lo seguiranno i Maestri Aladino di Martino e Bruno Mazzotta. I Maestri Carmine Santaniello e Marco Columbro saranno i protagonisti del progresso recente dell' istituto. Nel primo anno le iscrizioni furono circa 850 a fronte di una capacità di 200 alunni. Da qui l'impegno del presidente Ettore Maggio per una sede più idonea. Sarà il terremoto dell'80 a costringere docenti e allievi a una penosa peregrinazione in locali di fortuna, fino a quando l'Agenzia Americana per lo Sviluppo Internazionale, donerà al Conservatorio un moderno edificio, aperto nel 1986. Con gli anni la bacchetta di Direttore passerà nelle mani dei maestri Zigante, de Gregorio e Panariello. Nella presidenza si succederanno Grandizia Mastroberardino Sarno, Nicola Battista e Luca Cipriano. La presenza del Conservatorio Musicale “Domenico Cimarosa” in Avellino ha dato l'opportunità a molti giovani di amare e conoscere la musica. La scuola ha promosso molti talenti che si fanno onore. Anche la città si è avvicinata alla musica attraverso le iniziative del Conservatorio, come concerti e manifestazioni musicali. Con l'apertura del Teatro “Carlo Gesualdo” il Conservatorio ha consentito, attraverso una solida collaborazione, la costituzione attraverso il teatro, di un promettente Coro di Voci Bianche, di un Coro Giovanile e l'allestimento dell'Orchestra dello stesso Teatro “Gesualdo”, ai quali partecipano tantissimi giovani reclutati nel Conservatorio “Cimarosa”. Sia il Conservatorio Musicale, sia il Teatro “Carlo Gesualdo” sono ormai due realtà artistiche che danno prestigio alla cultura e alla città di Avellino.

9 NOVEMBRE 1943

## IL GOVERNO MILITARE ALLEATO



Abbiamo visto il primo ottobre 1943 l'ingresso delle truppe alleate in Avellino, e prendere possesso del governo nel Palazzo della Prefettura. L'AMGOT, il Governo Militare dei Territori Occupati, aveva iniziata la sua esperienza dai territori della Sicilia per passare, poi, agli altri territori provinciali man mano occupati. Dotata di vastissimi poteri, l'Amministrazione Alleata durante il periodo avellinese, a partire dal primo ottobre 1943 e fino a tutto maggio del 1945, emise numerosi ordini, proclami e disposizioni mediante manifesti affissi per le contrade cittadine in lingua italiana e, il più delle volte, in lingua inglese con la traduzione italiana a fianco. I Governatori Militari Alleati,

ai quali toccò rianimare e far vivere una città e una provincia ridotte al collasso, firmarono i vari provvedimenti che, più degli altri, toccavano la vita quotidiana dei cittadini, privati di ogni cosa. Ma, oltre ai proclami di ordinaria amministrazione locale, gli Alleati, appena arrivati in Sicilia, il 25 agosto del '43, disposero la chiusura dei Tribunali, delle Università e delle Scuole. Ancora più drastico il proclama n° 2 il quale riguardava i reati commessi contro le Forze Alleate che andavano puniti con la pena di morte. E poi il razionamento, le paghe, i prezzi dei viveri, le comunicazioni attraverso radio, fotografie, cinema, binocoli, tessere di riconoscimento, giornali, assemblee, bandiere e inni nazionali e coprifuoco. Ancora un'altra disposizione riportava i valori della lira italiana dati alle AM lire, la moneta di occupazione. Un proclama emesso il 9 novembre 1943 a firma del Maggiore Charles Sisson, il primo governatore della provincia di Avellino, sospese l'autorizzazione alla circolazione degli automezzi su tutto il territorio. Il grave momento impose uno sforzo non comune per l'approvvigionamento dei generi di prima necessità. Il 24 novembre, ancora il Maggiore Sisson, fece affiggere il manifesto ritenuto "molto importante". Il tono militare imponeva ai produttori provinciali di cereali di portare all'ammasso il grano e le vettovaglie entro il termine tassativo di cinque giorni. Altri ordini disponevano la requisizione di muli e cavalli. Anche la prostituzione, al tempo molto diffusa, incorreva nelle severe punizioni comminate dal Tribunale Militare Alleato. Il mese di maggio 1945 segnò la fine delle ordinanze militari col passaggio dei poteri amministrativi nelle mani del Prefetto.

10 NOVEMBRE 1982

## IL CENTRO SOCIALE “SAMANTHA DELLA PORTA”



All'indomani del terribile terremoto del 23 novembre 1980, la Federazione unitaria della C.G.I.L.– C.I.S.L.– U.I.L. lanciò un appello a tutti i lavoratori italiani per la raccolta di fondi da utilizzare in varie iniziative a favore delle

popolazioni colpite dall'immane tragedia. All'appello rispose un elevatissimo numero di lavoratori che, con grande spirito di solidarietà, fu capace di costituire un rilevante fondo economico che fu messo a disposizione della triplice sindacale. La stessa Federazione, a seguito di vari incontri tenuti con le federazioni periferiche, stabilì di destinare una congrua parte della somma raccolta ad iniziative di carattere duraturo non legate all'emergenza, ma bensì alla costruzione di centri sociali, previa messa a disposizione delle aree da parte dei Comuni, da edificarsi nei territori colpiti dal Sisma. Per il Centro Sociale che sarebbe sorto in Avellino l'Amministrazione comunale mise a disposizione l'area di Via Morelli e Silvati. Il relativo progetto riportò il parere favorevole della Commissione Edilizia in data 10 novembre 1982, e poco dopo, la pratica fu portata all'esame del Consiglio comunale nella seduta del 15 seguente per l'approvazione dello schema di convenzione da stipularsi tra il Comune di Avellino e la Federazione nazionale dei Sindacati. Il documento, firmato dalle parti, prevedeva la messa a disposizione dell'area sita in località Baccanico, confinante con la Via Morelli e Silvati, dell'estensione di 3380 mq. Fu previsto, inoltre, che la proprietà del Centro Sociale sarebbe stata intestata al Comune. Alta clausola della convenzione fu quella relativa alle modalità della gestione del Centro che doveva essere affidata ad un Consiglio di Gestione. Avviati i lavori essi furono terminati nel giugno 1988, con la conseguente consegna del capiente centro al Comune di Avellino. Per l'intitolazione del complesso fu scelto il nome della più tenera vittima del terremoto dell'80, la piccola Samatha Della Porta. La bimba era nata, infatti, in Avellino il 12 agosto 1980, da una coppia di onesti operai, residenti a Candida. Per la gestione, come previsto nella convenzione, nel 1997 fu approvato un apposito Regolamento per la concessione della struttura da utilizzare in diverse iniziative sociali, sindacali, culturali e politiche. Nel Centro fu attivata anche una biblioteca ben fornita di vari testi, sul lavoro.

**11 NOVEMBRE 2013**

## **IL FILOSOFO ALDO MASULLO CITTADINO ONORARIO**



Sin dall'indomani dell'Unità d'Italia, la città di Avellino ha onorato le migliori personalità che si sono distinte nel loro campo per tenere alto il nome di Avellino. Ad aprire la serie dei "cittadini onorari" sarà il Prefetto di Avellino Nicola Bruno, attivo nel 1861-64. A seguire altri funzionari governativi e poi politici, come Benito Mussolini e Francesco Tedesco, il trasvolatore del Polo Nord, Umberto Nobile, i Vescovi Guido Luigi Bentivoglio e Gioacchino Pedicini, il tenente medico Domenico Laudicina,

lo storico Francesco Scandone, l'italo-americano Mario A. Procaccino, l'industriale Giuseppe Gatti e, negli ultimi tempi il prof. Mario Agnes e il Generale comandante della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. L'ultimo conferimento è avvenuto l'11 novembre 2013, quando il Consiglio comunale ha insignito il filosofo Aldo Masullo cittadino onorario di Avellino. Nato in Avellino nel 1923, l'illustre filosofo, la cui famiglia di appartenenza affonda le sue radici in terra irpina, si è distinto per l'intensa attività scientifica, culturale, politica, sociale e umana che ha sempre svolto nei diversi incarichi ricoperti. Ricercatore, docente universitario, studioso, saggista e politico è stato insignito della medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte nel 1986. La consegna dell'onorificenza avvenne il 13 dicembre 2013 alla presenza delle massime autorità e personalità dell'intera provincia. In quella occasione al prof. Masullo furono offerti alcuni documenti interessanti la sua famiglia custoditi nell'Archivio Storico comunale affidato alla cura dello scrivente. Un suo avo, Giovan Battista e suo figlio Luigi si trasferirono da Monteforte Irpino in Avellino nella seconda metà dell'Ottocento. La famiglia Masullo avviò in Avellino una speciale attività, quale quella della produzione e lavorazione del vetro. Tale attività non fu continuata da Luigi Carlo, padre del nostro filosofo, che divenne impiegato delle FF.SS. Il figlio Aldo fu avviato agli studi, eseguiti a Nola, e poi all'Università di Napoli, laureandosi in Giurisprudenza e Filosofia. Conta al suo attivo un lungo elenco di interessanti opere e pregiate opere pubblicate in vari anni di studi.



12 NOVEMBRE 1843

## IL FENESTRELLE



Al corso dei fiumi che attraversano la città di Avellino, il Rio Cupo e il Fenestrelle, sono legati molti avvenimenti e molte attività della storia della nostra città. Ad essi, ma in modo particolare al secondo, si deve lo sviluppo dell'economia feudale, la quale attingeva dal corso del Fenestrelle la principale energia per alimentare ferriere,

gualchiere, tintiere, cartiere e altri opifici, essenziali alla vita della popolazione presente, come i mulini posti lungo sul suo percorso. Ma alcune volte, la sua veemenza e la sua forza si sono dimostrate letali per gli abitanti del Centro Storico. Abbiamo, in una pagina precedente, ricordata la grande alluvione dei rioni popolari di S. Antonio Abate che procurò morti e danni ingenti. Altre volte la potenza delle sue acque ha travolto uomini e cose. Il 12 novembre 1843, a seguito delle grandi piogge che convogliava una grande quantità di acqua proveniente da Montevergine e da Monteforte, il Fenestrelle ha tracimato nei punti più vulnerabili del suo percorso. Danni alle case e crollo del ponte sul fiume nella zona di S. Leonardo; travolse anche l'antica struttura della Fontana di Grimoaldo, nota come la Fontana Tecta. Il nome Fenestrelle, secondo lo storico Armando Montefusco, deriva dalla conformazione dei monti circostanti, l'Esca e il Faliesi, che lasciano "aperta una finestra" che consente la vista dei monti del Salernitano. Il nome è antichissimo, tanto da trovarlo in un documento risalente all'anno 851. Nel suo cammino, lungo la valle omonima, è alimentato da vari ruscelli scaturenti dalle sorgenti del Sambuco, Acqua del Paradiso, Rivarano. Dopo un percorso di 4 km, arrivato alla Contrada Infornata prosegue nella zona Macchia, Isca Arciprete e Starza. Nei pressi del Castello il Fenestrelle riceve le acque del Rio Cupo, oggi sepolto dal cemento che ha trasformato il Rio Cupo in una strada. Proseguendo il suo cammino nel fondovalle incontra il Parco S. Spirito, recentemente intestato allo scomparso capo della Polizia Antonio Manganelli. Alla fine del suo percorso, a Pianodardine, s'immette nel fiume Sabato. Tra la fine del XV secolo e l'inizio del secolo seguente, le condizioni delle acque del Fenestrelle risultavano limpide, chiare e fresche. Nei documenti redatti in occasione dell'acquisto del feudo di Avellino da parte dei vari possessori i corsi del Fiume Fenestrelle e del Rio Cupo sono descritti come elementi preziosi della natura. Oltre a produrre energia per la proto industria dell'epoca, erano indicati come luoghi di pesca, ove vivevano carpe, anguille e altre varie specie di pesci d'acqua dolce. Prima del definitivo degrado, i ragazzi di Avellino si tuffavano nelle sue acque durante l'estate.

**13 NOVEMBRE 1931**

### **IL LICEO SCIENTIFICO “PASQUALE STANISLAO MANCINI”**



Con Regio decreto il 13 novembre 1931 una scuola importante del capoluogo, il Liceo Scientifico, venne intitolato al grande giurista e uomo politico Pasquale Stanislao Mancini. Il complesso scolastico di Via Lorenzo de Concilj, negli anni '30 del secolo scorso, fu costruito dalla Provincia di Avellino unitamente

all'edificio gemello assegnato al Tecnico Commerciale "Luigi Amabile". La sua originaria attività risale, tuttavia all'emanazione di un decreto ministeriale con il quale si autorizzava in Avellino la presenza di una scuola secondaria, "Istituto Tecnico Inferiore" che nell'anno 1924 assunse la denominazione di "Liceo Moderno". Nell'anno scolastico 1930/31 nacque il Regio Liceo Scientifico, la cui sede rimaneva in Piazza della Libertà, in locali ad uso abitazione nei pressi della chiesa di S. Francesco ove, come è noto, operava in parallelo, il Commerciale "Amabile". Il primo consiglio del Regio Liceo Scientifico aveva al suo interno una schiera di docenti che hanno lasciato un'impronta profonda negli allievi. Il primo Preside apparteneva ad una famiglia il cui nome richiamava a momenti epici della storia d'Italia. Il Preside Guido Battisti era, infatti, il fratello del patriota irredentista Cesare Battisti, giustiziato dagli austriaci durante la prima guerra mondiale. Altri validi docenti completavano l'organico del prestigioso istituto scientifico. Grande importanza negli anni è stata data nella scuola di Via de Concilj alla lingua tedesca. Il consiglio dei professori, in data 23 aprile 1931 richiese agli organi ministeriali l'intitolazione del Liceo al nome di Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), di Castelbaronia (AV), grande giurista e uomo di Stato, insegnante in varie università. Fu altresì Presidente dell'Istituto di diritto internazionale con sede a Ginevra, membro del Parlamento Nazionale (1860), Ministro della Pubblica Istruzione, della Giustizia e degli Esteri. In segno di compiacimento per aver scelto il nome del Mancini, l'Università di Napoli regalò al Liceo di Avellino la cattedra dalla quale aveva insegnato il grande irpino. La nuova sede, munita di due entrate, progettata dall'ingegnere Domenicantonio Mazzei fu inaugurata il 28 ottobre 1934 (anno XII) dal Ministro Giuseppe Bottai ed utilizzata a partire dal 19 marzo 1935. Nei nuovi locali fu allocato, al piano terreno ed al primo piano dello stabile, il Regio Istituto Tecnico. Al Liceo furono assegnate, invece, venti aule. L'aula magna fu dedicata alla memoria del Tenente pilota Tommaso Troncone, alunno della scuola. Fornito di due distinte biblioteche, per professori e alunni, l'istituto ha avuto notevoli ausili scolastici, specialmente nei gabinetti scientifici.

14 NOVEMBRE 1947

### ASSUNTA LUCIANO – LA PRIMA MISS IRPINIA



Ancora con le macerie lasciate dalla guerra, nel 1946 la vita riprende proponendo la bellezza femminile italiana con il concorso avviato in quell'anno per eleggere la Miss più bella d'Italia. Come per altre iniziative, l'avvenimento fu proposto nella nostra città per assegnare lo scettro alla ragazza più bella dell'Irpinia. Nacque così il concorso, subito battezzato dai promotori come Miss Irpinia. Il 14 novembre 1947, alla vigilia della vera competizione, fu effettuata una prima selezione che ridusse le dieci concorrenti alla metà. A differenza di oggi, le ragazze non sfilavano in costume, ma vestivano normalmente anche perché il concorso si svolgeva in pieno inverno. Il giorno dopo, la

giuria dopo aver selezionato nella sala del Cinema "Eliseo" le concorrenti emise il suo insindacabile verdetto. Miss Irpinia fu incoronata una brunetta di 19 anni, Assunta Luciano. Da allora tra lampi di magnesio, la bellezza di Assunta passerà alla storia mondiale di un'Avellino ancora martoriata dalla guerra. A dichiarare la più bella della provincia una commissione composta dalla signora Borriello, dalla signorina Piroli, da Grimaldi e dai medici Verdicchi e Ianuario. In quella occasione fu proclamata, fuori concorso, Irma Palumbo, reginetta della festa. La giuria aveva apprezzato la tipica bellezza della giovane Assunta, descritta in una simpatica cronaca del "Tartarino", il simpatico quindicinale "serio-semiserio-umoristico-pupazzettato", diretto da Guido Capuano. La giuria aveva apprezzato l'aspetto bruno della concorrente, presentatasi con "una chiostra di denti che sa di salute e gioventù, occhi ridenti, luminosi su fondo scuro". L'aspetto fisico della Miss aveva colpito la giuria per la "generosa linea acerba, aggraziata e flessibile". La signora Assunta, che ha conservato la sua vivacità e la corona per moltissimo tempo, è oggi un'interessante nonna, classe 1928, che balla divinamente, chatta su FB ed ha mille altri interessi che le fanno vivere una vita ricca e gratificante. La corona di Miss è stata ceduta soltanto nel 1991, quando è stata ripresa in Irpinia la manifestazione dedicata alle bellezze nostrane. La prima a cingere la fascia di Miss Irpinia è stata la bella e brava Sonia Aquino nel 1991. Da allora altre miss sono sfilate sulle passerelle a loro dedicate.

15 NOVEMBRE 1899

## L'APERTURA DEL "PALAZZOTTO"



L'apertura del nuovo edificio scolastico, il primo degno di tale nome nella città di Avellino, avvenne nel settembre del 1900. Quando lo stabile fu pronto per l'inaugurale suono della campanella, al Comune pensarono bene di nominare un

custode a cui affidare il moderno edificio, subito battezzato il "Palazzotto", al quale restano legati le ansie ed i sogni di moltissime generazioni di avellinesi. Il primo edificio per le elementari di Avellino ha, per la verità, un nome regale, quale quello di "Regina Margherita". La scelta del custode operata dal consiglio comunale cadde su un nostro ospite, David Roberto, nome non certamente avellinese. Infatti, il David risulta nato a Parigi il 24 ottobre 1859, ma residente nella nostra città dal 1865. E proprio il mancato requisito della cittadinanza italiana creò seri problemi al designato. Le deduzioni inviate al Prefetto che bocciò l'atto di nomina del David, rappresentano una pagina bellissima di solidarietà nei confronti dello straniero, che risiedeva in Avellino da oltre trentacinque anni. Le motivazioni poste a base della delibera fanno di Avellino di fine Ottocento, un centro aperto alla "solidarietà umana delle famiglie, per la "tendenza ai tempi nuovi" e per far "cessare le differenze tra cittadini (italiani) e stranieri". Con queste motivazioni il signor Roberto David ben presto si insediò nell'edificio di Piazza Garibaldi. La costruzione fu resa possibile a seguito del mutuo contratto nel 1878. Nel giugno 1880 il Municipio bandì il concorso per il progetto di un "Edificio Scolastico" formato da un piano terra ed un piano superiore, capace di 20 aule, di cui 14 nel pianterreno per maschi e 6 nel piano superiore per donne. L'accesso dell'edificio doveva prevedere due ingressi separati per sesso. L'opera fu progettata da Annibale Sprea, Ingegnere del Ministero della Pubblica Istruzione. Di forma rettangolare, in località centrale e isolata con un ampio cortile per la ricreazione e la palestra, l'edificio rispettava le esigenze pedagogiche ed igieniche. Pareti senza spigoli, ampie finestre a mezzogiorno. L'unico inconveniente: il riscaldamento, affidato al braciere. Il regolamento igienico del tempo prevedeva per ogni alunno la disponibilità di una superficie di 1 mq. per 4 metri di altezza. Le grandi aule potevano contenere fino a 60 alunni, affidati ad un maestro. Finalmente, allo spuntare del XX secolo, la scuola di Piazza Garibaldi si aprì allo sciamare dei ragazzi, vestiti alla marinara.

16 NOVEMBRE 1935

## SPENDING REVIEW DEL SECOLO SCORSO



Una delle pubblicazioni prodotte dalla Prefettura di Avellino è stato il Bollettino degli Atti Ufficiali. Con tale stampato il Prefetto ha inviato negli anni, ai Comuni una serie di circolari raccolte in fascicoli mensili contenenti le norme amministrative e legislative prodotte dagli organi governanti e dalle altre pubbliche istituzioni. Una circolare, ben circostanziata, con la data del 16 novembre 1935 avente ad oggetto “Economie nelle spese per il funzionamento degli uffici e servizi”.

Oggi per tale operazione si è preferito ricorrere all'inglese chiamandola con il brutto nome di “Spending Review”. Il Prefetto Trotta nel 1935 indicava ai Podestà e Commissari Prefettizi dei Comuni della provincia di Avellino le disposizioni alle quali bisognava attenersi per il conseguimento di sostanziali economie nella spesa per il funzionamento degli uffici. Il rappresentante del governo non omette di raccomandare la “più rigorosa” attuazione di tutti i provvedimenti necessari per le finalità del superiore interesse. La stretta sulla spesa faceva seguito alle sanzioni economiche imposte dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, in seguito all'attacco contro l'Etiopia. Le sanzioni iniziarono il 18 novembre 1935. Un mese dopo anche i Comuni dell'Irpinia sperimentavano il clima di austerità non solo nelle spese comunali, ma anche nelle famiglie. Le sanzioni portarono all'introduzione, specialmente nell'alimentazione, di nuovi ingredienti. Si preparavano creme senza uova, marmellata senza zucchero, insalata senz'olio. La cioccolata era sostituita dalla farina di castagne ed il caffè dall'orzo abbrustolito. L'economia negli uffici segnalati dal Prefetto, invece, andavano dalle forniture limitate al minimo indispensabile. A cadere sotto la mannaia l'energia elettrica e la riduzione dell'illuminazione stradale. Altri tagli riguardavano la carta da scrivere, con soppressione dei doppi fogli, i cartoncini ecc., mentre per i mobili, tappezzerie ed altro fu prevista la totale soppressione di mobili di lusso o speciali, di tappeti, tappezzerie, sopratele e soprammobili. La cesoia continuò imperterrita nella circolare a mettere fine a tante abitudini del passato. Sospensione drastica negli uffici di cartelle, sottomano, temperini, poggiatesta, tagliacarte, matite speciali, saponi, penne stilografiche, agende. Le gomme da cancellare, le matite e le penne saranno fornite al minimo necessario. Fu sospesa la fornitura del vestiario al personale subalterno, mentre per i mezzi di trasporto saranno usati con la massima parsimonia con mezzi a trazione animale. Ancora, fu disposto un diverso orario negli uffici al fini di utilizzare la luce del giorno con l'abolizione di tutte le lampadine non necessarie. Negli uffici, infine, fu fissato a 17 gradi il riscaldamento, mentre nei corridoi di gradi ne bastavano 16. Monti e Company avranno preso a modello le disposizioni di 80 anni fa, solo che la loro Spending Review non si è rivelata efficace.

17 NOVEMBRE 1878

## SOLIDARIETA' AL RE UMBERTO I



La città di Avellino ha mostrato sempre una deferente fedeltà nei confronti dei vari troni, a partire dai Borbone, dai napoleonidi e dai Savoia. Questa devozione fu dimostrata nel 1863 nei confronti di Vittorio Emanuele

II, quando fu in Avellino, e fu ribadita anche nel referendum del 2 giugno 1946. Questa volta l'attenzione di Avellino fu rivolta al figlio, il Re Umberto I, salito al trono nel gennaio del 1878. Allo scopo di mostrarsi ai suoi sudditi Umberto I, accompagnato dalla bella Regina Margherita, intraprese un lungo viaggio toccando varie città d'Italia. Il 17 novembre fu a Napoli ove subì un grave attentato ad opera dell'anarchico lucano Giovanni Passannante. Appena la notizia giunse in Avellino, la Giunta Municipale inviò al Re un telegramma di felicitazioni per lo scampato pericolo. Il 2 gennaio 1879, trovandosi riunito il Consiglio comunale, fu stabilito di inviare al Re un attestato di devozione attraverso la predisposizione di un album che contenesse gli indirizzi di tutti i Comuni della Provincia. Il testo predisposto recitava così: "Sire! All'annuncio che una mano scellerata aveva attentato alla vostra preziosa vita un grido di orrore corse da un capo all'altro dell'Italia, e questo grido spontaneo, improvviso, unanime fu un novello plebiscito che fa testimonianza al mondo che oramai Casa Savoia e Italia sono congiunte da vincoli indissolubili. Ed Avellino, che già unì il suo grido a quello delle cento città sorelle, vuole ora di nuovo, o Sire, e più solennemente manifestare la sua fede e la sua devozione incrollabile verso di Voi, alla cui lealtà rendono omaggio anche i nemici delle nostre istituzioni, verso quella Donna che vi eleggeste a compagna, e che circonda di tante grazie e di tante virtù il Vostro Trono...E Voi, o Sire, accogliete all'usata Vostra benignità questi voti da Noi interpreti dei sentimenti dei cittadini che abbiamo l'onore di rappresentare, deponiamo nelle Vostre mani con affetto e ossequio infinito". Al termine il grido di viva il Re, viva la Regina e viva il Principe di Napoli concluse la seduta. Nel 1900, dopo la morte del Re per mano dell'anarchico Bresci, Via Costantinopoli prenderà il nome di Corso Umberto I.

**18 NOVEMBRE 1935**

### **LE FEDI ALLA PATRIA**



Prima della consegna alla Patria delle campane e del rame delle cucine del 1940, necessarie per sostenere lo sforzo bellico intrapreso, gli italiani anni prima, dimostrarono ancora una grande generosità verso il Paese. Tanta generosità rispondeva alle misure prese dalla Società delle Nazioni contro l'Italia che

il 3 ottobre 1935 aveva invasa l'Etiopia. Il 18 novembre seguente le sanzioni entrarono in vigore vietando alle Nazioni della Società di importare i loro prodotti in Italia. A distanza di un mese dalle sanzioni economiche, il 18 dicembre 1935, in Avellino vi fu una grande cerimonia patriottica. Nella mattinata, nella chiesa del Rosario di Piazza Libert , non ancora abbattuta, alla presenza delle massime autorit  del regime, furono benedette le fedi nuziali d'oro sfilate dagli anulari degli sposi. Dopo la benedizione impartita alle nuove fedi di acciaio da parte del Vescovo Francesco Petronelli, le stesse andarono a sostituire gli anelli d'oro che i nostri concittadini, in epoche diverse, si erano scambiati in segno di eterno amore e reciproca fedelt . L'offerta delle fedi che doveva avvenire davanti al Monumento ai Caduti di Piazza della Libert , a causa della pioggia fu dirottata nella Scuola Industriale del Viale dei Platani. Alla cerimonia vi fu una grande partecipazione di pubblico che indirizz  vibranti applausi alla persona del Re, al Duce e al Fascismo, al momento di depositare nell'elmetto militare i preziosi anelli. Le numerose fedi raccolte, furono fuse in presenza dei partecipanti in un apposito crogiuolo predisposto dalla maestranza dell'istituto per essere trasformate in un unico lingotto. La giornata dell'offerta consenti, alla fine, di raccogliere 15.000 fedi in tutta la provincia, di cui 2.500 nel capoluogo. Tra i donatori si contarono anche tre detenuti delle carceri di Avellino, i quali inviarono i loro preziosi monili in segno di attaccamento alla Patria. Analoghe manifestazioni furono tenute in tutti i paesi della provincia. Ovunque vi fu una sentita e massiccia adesione. Il Prof. Pellegrino Ferrara ha scritto in proposito un interessante saggio sull'argomento, nella Rivista diretta dall'Avvocato Generoso Benigni, "Nuovo Meridionalismo", apparso alcuni anni fa. Il saggio ripercorre le tante cerimonie che si svolsero in Irpinia e in particolare ad Ariano, dove una coppia di sposi decise di celebrare le nozze davanti all'ara eretta in memoria dei Caduti di Ariano, quale segno di profondo attaccamento alla Patria e al Fascismo. In questo periodo il regime pu  ormai contare sull'adesione totale degli italiani.

19 NOVEMBRE 1863

## LA VISITA DEL RE VITTORIO EMANUELE II



Nel marzo 1861, proclamato il Regno d'Italia, le città che avevano partecipato al progetto unitario sposarono il nuovo corso, atteso da anni dalle migliori menti dell'Irpinia, come Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini e molti altri ancora. Memore e riconoscente il nuovo sovrano Vittorio Emanuele II di Savoia apprezzò l'impegno alla causa nazionale mostrato dalla città di Avellino e s'impegnò a visitare

di persona il capoluogo dell'Irpinia. Questo doveva avvenire nel 1862, ma svariate ragioni determinarono un rinvio della visita. La promessa fu mantenuta l'anno dopo. Il "Re Galantuomo" onorò con la sua augusta presenza la nostra città, il 18 novembre 1863. I preparativi in attesa della regale visita iniziarono un mese prima. Per reperire i fondi fu necessario contrarre un mutuo di mille ducati con ipoteca sui beni del comune. Fu ordinato ed eseguito che le case fossero imbiancate e potenziata l'illuminazione pubblica. Per la circostanza furono istituite apposite commissioni sotto la guida del Sindaco Domenico Capuano, nobile figura di ardente patriota che aveva, da giovane, partecipato ai moti del 1820, per curare i particolari della cerimonia fissata per il grande giorno. In questa circostanza, a Porta Puglia fu elevato un palco con addobbi sfarzosi, predominato da una selva di drappi tricolori. Giunto il Re, questi fu accolto da una folla in delirio. Seguì un ricevimento in Prefettura disposto dal Prefetto Nicola De Luca, implacabile persecutore dei filoborbonici che si ribellavano all'Unità d'Italia. In quella occasione il Re Vittorio Emanuele abbracciò il vecchio colonnello Lorenzo de Concilj, l'indomito combattente per la libertà. Al grande irpino il Re offrì una spada in segno di riconoscenza e gratitudine per lo zelo e l'abnegazione mostrati nel corso della sua lunga vita. Questa spada, conservata al Museo del Risorgimento di Avellino, anni dopo fu inviata a Roma per una mostra, da dove non avrebbe fatto più ritorno in Avellino. Il Re rimase molto soddisfatto dell'accoglienza riservata, apprezzando anche la precedente iniziativa di intestare al suo nome la strada più bella di Avellino, nome sortito da uno speciale referendum tenuto in Consiglio comunale il 12 marzo precedente. Il 19 novembre 1863 il Prefetto De Luca comunicò al Sindaco Capuano la soddisfazione di Vittorio Emanuele della "cordiale accoglienza ricevuta da questi cittadini" il giorno prima. Il testo del ringraziamento del sovrano, comunicato tramite il Prefetto, formò oggetto di un manifesto che fu affisso sulle mura della città. La visita del Re fu, per Francesco De Sanctis, il pieno riconoscimento della completa italianità di Avellino.



20 NOVEMBRE 2013

## LA COMUNITA' UCRAINA



Avellino è stata sempre ospitale con i forestieri e le persone straniere. Fino ad alcuni decenni fa quest'ultime si contavano sulle dita delle mani. Con la caduta del muro di Berlino e la grave crisi economica che investì i Paesi dell'est anche la nostra città conobbe il fenomeno dell'immigrazione di

numerosi cittadini dell'ex blocco sovietico. Nei primi tempi alcuni polacchi giunsero in Irpinia dediti al commercio di modesti attrezzi meccanici e alcuni simboli del cessato regime comunista, mentre le donne si occuparono come dame di compagnia di persone sole. Successivamente, seguendo l'andamento che ha interessato tutta l'Italia, nei nostri paesi si è vista una massiccia presenza di donne provenienti dall'Ucraina, in gran parte occupate nel delicato servizio sociale di assistenza agli anziani e agli invalidi. Per loro è stato coniato il termine di "badante". La comunità ucraina in Irpinia col tempo è andata ad infoltirsi sempre più, tanto da rappresentare, oggi, la più numerosa comunità di stranieri in Irpinia. Nel 2013 gli ucraini residenti nella nostra provincia ascendevano a 2095 unità, con una presenza nel capoluogo di ben 663 persone residenti. Persone educate e laboriose le stesse si sono ben integrate nella nostra città nel rispetto reciproco. Dall'Ucraina i nostri ospiti hanno portato cultura e tradizione che li tiene uniti nel ricordo della loro terra. Un aspetto tutto particolare merita il senso religioso di questo popolo che ha potuto contare sulla solidarietà della chiesa avellinese e dei suoi pastori. Per soddisfare il loro sentimento religioso, il Vescovo e la Curia di Avellino hanno donato ai religiosi ucraini l'antica chiesa di S. Antonio Abate divenuto il luogo d'incontro e di preghiera delle loro funzioni secondo il rito cristiano greco cattolico ucraino. La religiosità orientale è presente nella chiesa ove si possono ammirare le stupende icone di chiara fattura bizantina. La chiesa, elevata a parrocchia cittadina il 21 dicembre 2014, è intitolata ai Santi Vladimiro e Olga, ed è retta da un sacerdote, al quale la chiesa orientale consente il matrimonio. Nelle particolari festività del calendario giuliano (Natale, 7 gennaio e altre) la chiesa di S. Antonio Abate si anima di una folla per assistere alle suggestive funzioni che sorreggono il filo degli affetti e della memoria con il Paese di origine. In città opera anche l'Associazione "Ucraini Irpini" che a partire dal 20 novembre 2013 si è occupata di commemorare le vittime dell'Holodomor, la terribile persecuzione staliniana che procurò milioni di vittime per fame in Ucraina.

**21 NOVEMBRE 1949**

### **SERVIZIO AUTOMOBILISTICO NAPOLI – AVELLINO**



Abbiamo narrato nella pagina del mese precedente il servizio relativo al collegamento dalla Stazione ferroviaria al centro di Avellino affidato all'omnibus a cavallo. Un altro problema legato al

trasporto pubblico riguardava il servizio da Avellino a Napoli e viceversa. A risolvere il problema ci pensò un coraggioso nostro concittadino, Leondino Pescatore (1884-1951) al suo ritorno dall'America. Forte dell'esperienza americana al suo ritorno in Avellino pensò di costituire un'azienda di trasporto pubblico privilegiando il collegamento con Napoli. Realizzata la società con altri soci (Fabrizio Cappucci, Achille Benigni, Alfredo Maccanico), nell'aprile del 1912 nacque la S.I.T.A (Società Irpina di Trasporto con Autobus), la cui attività iniziò soltanto al termine della prima guerra mondiale, mediante l'impiego di sei autobus. Ben presto la biglietteria di Via Matteotti fu frequentata da molti viaggiatori, diretti anche nei centri irpini. Col tempo la società incrementò le sue corse tanto da portare l'organico a cento dipendenti. Negli anni '30 istituì altre numerose corse per Napoli. La seconda guerra mondiale e la presenza dei tedeschi in Avellino consigliarono di sospendere le attività, riprese successivamente. Ma la sorte non fu benevola con la SITA. Anni dopo la società sospese definitivamente le corse e andò incontro al fallimento. La grave carenza nel settore dei trasporti con Napoli fu oggetto di un intervento del deputato comunista, l'onorevole Pietro Grifone, il quale si rivolse al Ministro dei Trasporti, ravvisando l'urgente necessità di rimuovere ogni ostacolo al fine di assicurare l'istituzione di un normale autoservizio diretto tra Napoli ed Avellino, consentendo che, in attesa della costituenda ferrovia, si realizzasse almeno la possibilità di rapide comunicazioni automobilistiche con quel capoluogo di provincia che, attualmente, non può essere raggiunto se non attraverso fastidiosi trasbordi. La richiesta dell'On. Grifone aveva riportata l'adesione dell'intera deputazione politica della provincia di Avellino. In seguito il trasporto verso Napoli fu assicurato da varie società, fino ad arrivare all'AIR Trasporti Irpini.

22 NOVEMBRE 2009

## IL CIRCOLO DELLA STAMPA



La riapertura del Circolo della stampa di Avellino nel novembre 2009 è stata una tappa importante della cultura irpina. La sede di Palazzo della Prefettura, al centro della vita politica e sociale di Avellino, ha visto il fior fiore del giornalismo militante e di impegno. Ai primi del Novecento nel capoluogo irpino le sale del Caffè “Roma” di Piazza della Libertà radunavano le migliori penne della nostra provincia. Alcuni di loro diedero vita alla famosa “Cassazione”. A comporre la

corte uomini come Guido Dorso, che diede vita nel 1923 al Corriere dell’Irpinia, e poi altri giornalisti come Augusto Guerriero, il celebre “Ricciardetto”, Carlo Barbieri e altri. In precedenza si erano distinti i pubblicitari Raffaele Valagara, Tranquillino Benigni, Vincenzo Pennetti, Fiorentino Cotone e Salvatore Pescatori. Tra le due guerre in Avellino si è assistito ad uno sviluppo del pensiero affidato alla carta stampata. In questi anni articoli, fondi, elezeviri, recensioni, commenti, cronaca e impegno politico per il meridione coinvolgono oltre l’avv. Dorso, giovani come Costantino Preziosi, Nicola Vella, Francesco Andreaggi, Ermenegildo Catalini e altri. Nel 1925 il “Corriere dell’Irpinia” passa nelle mani di Alfonso Carpentieri. Con l’affermazione del fascismo si ha un drastico ridimensionamento dell’attività giornalistica come mezzo di denuncia. Ma sulla ribalta, in questi anni e seguenti, si vedono firme come quelle di Dante Troisi, Filippo de Jorio, Fausto Grimaldi, Angelo Scalpati e Antonio Aurigemma, il noto “Nacchettino”, vere punte di diamante del giornalismo provinciale. Con la fine della seconda guerra mondiale il giornalismo irpino può contare sulle firme più prestigiose che si riuniscono nel Circolo della Stampa, apparso come un salotto privé e una innocente bisca. Famose le mostre degli artisti che hanno esposto le loro opere nel Circolo. Il locale era animato da molte penne brillanti come quelle di Adolfo e Sinibaldo Tino, Carlo Muscetta, Carlo Jovine, Carlo Nazzaro, Arturo Naddei, Pellegrino Pellecchia, Italo de Feo e altri. In Avellino, intanto, si affermavano Giovanni Pionati, Peppino Pisano, Pasquale Grasso, e vari pubblicitari come Ciro Cannaviello, Camillo Marino, Goffredo Raimo e tanti altri ancora, che hanno denunciato e raccontato mezzo secolo di storia della nostra provincia.

23 NOVEMBRE 1980

## IL TERREMOTO



La storia millenaria di Avellino è stata segnata da frequenti terremoti causando molte vittime innocenti. Nell'ultimo secolo si sono verificati in Irpinia vari sismi, a partire dal 1910, 1930, 1962, specialmente in Alta Irpinia, come in Aquilonia nel luglio 1930. Di proporzione enorme è stato, poi, il terremoto che ha scosso questa terra e la

Basilicata il 23 novembre 1980, con le conseguenti vittime e la devastazione di un vasto territorio. Alle ore 19,36 di quella domenica, mentre l'ignara popolazione attendeva alla vita di tutti i giorni, violenti scosse di terremoto, di magnitudo 6,7 della scala Richeter, pari al 10° grado della scala Mercalli, spazzò vite e case, edifici pubblici, chiese e monumenti, la cui gravità apparve agli smarriti avellinesi alle prime luci dell'alba del giorno seguente. Tra i comuni più colpiti Teora, Conza della Campania, Lioni, S. Angelo dei Lombardi. La gravità dell'evento è tutta racchiusa nelle cifre: circa 3 mila morti, di cui 87 in Avellino, circa 9 mila feriti, 280 mila sfollati. Il segno più evidente lo si poteva leggere sulle mura crollate del centro storico. L'antica Torre dell'Orologio, simbolo della città, sinistramente capitozzata alla sommità, esprimeva molto bene la gravità del cataclisma che si era abbattuto su Avellino. Un patrimonio edilizio, pubblico e privato, realizzato negli ultimi decenni con grande volontà, apparve nelle sue più drammatiche e visibili ferite, segnate nei palazzi crollati sotto i colpi del grave cataclisma che mise in ginocchio l'intera città. Al dramma si aggiunse l'impreparazione della nazione per affrontare un'emergenza di quella portata. La letteratura prodotta dal terremoto in Irpinia nell'80 ha riempito pagine di inefficienza e improvvisazioni ciclopiche. Accanto al balbettio delle pubbliche autorità la tragedia fece scattare un moto generoso di solidarietà, sincero e spontaneo, da parte di tanti uomini e giovani provenienti, sin dal giorno dopo, dalle varie regioni d'Italia. Autocolonne di soccorsi, carichi di generi di prima necessità e capi di vestiario invasero la provincia nei soccorsi. Paesi vicini e lontani, come la Germania, l'Olanda, l'Australia, gli U.S.A. e ancora tanti altri, in una gara di solidarietà si prodigarono negli aiuti e nei soccorsi. La data del 23 novembre 1980 ha diviso il tempo in prima e dopo il terremoto. Negli anni successivi, superata l'emergenza, fu avviata la ricostruzione che procurò mille polemiche. Il terremoto dell'80 ha inciso sulla vita di Avellino anche nei comportamenti, oltre che nella struttura del tessuto urbano.

24 NOVEMBRE 1776

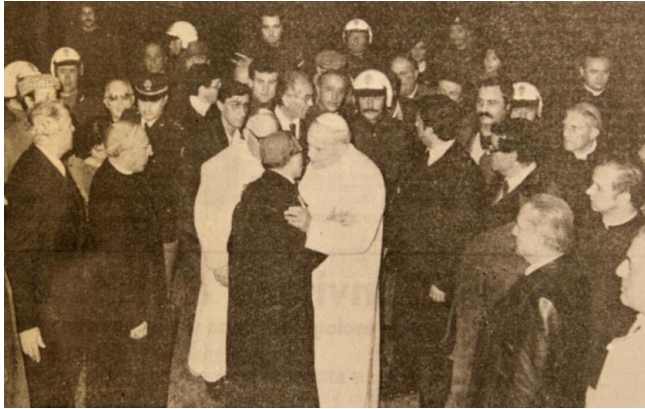
## L'ARTE DELLA LANA



Il 24 novembre 1776 fu tenuta una concitata seduta nel tentativo di salvare la decadenza della redditizia Arte della Lana. Tra maggio e giugno furono rivisti i precedenti statuti nell'intento di renderli innovativi per il mercato. La seduta, purtroppo, rappresenterà il canto del cigno per questa secolare attività. Con l'introduzione in Avellino da parte del Principe Camillo Caracciolo sin dagli inizi del '600 della fiorente attività nella lavorazione della lana, la città ed

il feudo conobbero grande prosperità. Tale industria dava lavoro a molti operai favorita dalla presenza in Avellino di forza motrice ricavata dal corso d'acqua del Fenestrelle. Al fine di regolamentare le operazioni e la vendita della lana, si rese necessario emanare nuovi Statuti rispetto a quelli di oltre un secolo e mezzo prima. Il 28 luglio 1604, infatti, si tenne una particolare assemblea del Parlamento (Consiglio) cittadino, radunato al suono delle campane, per procedere alla stesura delle norme necessarie all'attività dell'arte della lana. Alla presenza del Governatore di Avellino, Ferdinando Minaldi, e del Sindaco Vincenzo Spadafora e con la presenza degli eletti (Assessori) Domenico Guerriero, Cesare Annino, G. Battista Salvatore, unitamente ai numerosi cittadini intervenuti, furono discussi ed approvati i numerosi articoli che disciplinavano l'attività laniera. Lo Statuto, composto da ben undici corposi articoli, prevedeva la figura di un console, eletto dai mercanti, il quale era deputato a ricomporre ogni vertenza civile e penale che potesse sorgere tra la categoria. Interessante la descrizione della lana e la sua confezione. Lo Statuto indica le categorie degli addetti all'arte della lana, quali il tessitore, purgatore, barcatore, cardatore, azzimatore, spannatore e soppressatore. Gli artieri erano vari, per cui si impiegava molta manodopera, con una positiva ricaduta economica tra il ceto operaio. Altra attenzione del regolamento attiene ai colori da dare alla lana, a cura dei tintori, i quali si avvalgono di colori vegetali e minerali. Per evitare frode gli artieri dovevano autenticare il prodotto con appositi sigilli apposti sulla cimosa della lana con lo stemma dei Caracciolo e quello dell'Università (Comune). Si vietava ai mercanti di inviare i panni lana per la tinteggiatura, la purga, la varcatura e la soppressatura fuori la città di Avellino o di Atripalda. Di notevole pregio era considerato il panno di lana detto "bordiglione", di colore blu, esportato in tutti i paesi del Regno. L'Arte tramontò, come abbiamo visto, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

**25 NOVEMBRE 1980**



## **LA VISITA DI SAN GIOVANNI PAOLO II**

A poca distanza dall'immane tragedia che sconvolse l'Irpinia, seminando morte e distruzione, il Papa Giovanni Paolo II, non ancora

santificato, si portò tra noi per testimoniare la sua vicinanza ad un popolo così duramente provato da una catastrofe epocale. Nella storia di Avellino si contano le visite e la permanenza di alcune figure che, successivamente, sono salite agli onori degli altari, a partire da San Francesco d'Assisi, qui giunto nel 1222, di S. Alfonso Maria de' Liguori e, poi, S. Paolo Manna. Il 25 novembre 1980 Sua Santità Karol Wojtyła, partito in elicottero da Capodichino atterrò alle ore 16 sul prato dello Stadio "Partenio", accolto dalle autorità locali, oltre al Vescovo di Avellino Mons. Pasquale Venezia e l'Abate ordinario di Montevergine Mons. Tommaso Agostino Gubitosa. Il Papa si rese conto ben presto della gravità dei danni causati dal terremoto, anche perché in precedenza si era recato a Potenza e a Balvano, quest'ultimo centro completamente distrutto, con centinaia di vittime. A rendere drammatiche le ore di quei giorni, anche i ritardi accumulati nei soccorsi. Al "Partenio" una folla commossa si accalcava ai cancelli per vedere e sentire il conforto di un Papa tanto amato il quale, in quelle ore tristi, si accostava accanto a chi aveva perso familiari, casa e averi. Il breve corteo che si mosse dallo stadio effettuò un giro per la città spettrale, si portò prima nella Piazza della Libertà, orrendamente mutilata dal crollo del palazzo all'angolo di Via Cascino. La precarietà della vita di Avellino apparve dallo spettacolo che offrivano le varie cucine da campo sistemate nella piazza. Successivamente il corteo si diresse presso l'Ospedale di Viale Italia, evacuato nella serata della scossa e sistemato in una improvvisata tendopoli nel cortile antistante. Anche qui una folla strabocchevole travolse il servizio d'ordine per stringere la mano al pontefice, porgere i bambini per una carezza, sentire una parola di conforto. Raggiunto nuovamente il campo sportivo di Via Zoccolari ripartì in elicottero lasciando un messaggio agli avellinesi provati con queste parole: "Coraggio e speranza. Vi sono indispensabile, vorrei rivedervi".

26 NOVEMBRE 1868

## LA GAZZETTA DEL POPOLO DI AVELLINO



Sin dai primi giorni del novembre 1868 fu avvertita la necessità di dotare il Municipio di un proprio organo di stampa. L'argomento prese forma il 13 successivo quando il Consigliere Vincenzo De Napoli formulò una proposta e che il Sindaco Catello Solimene non condivideva, ma, ugualmente la pose all'ordine del giorno del Consiglio. Il De Napoli fu un ardente patriota per la causa unitaria, in corrispondenza con Garibaldi. Costituì, a sue spese, una compagnia di Bersaglieri con la quale iniziò a dare la caccia a temibili briganti dell'Irpinia. Ad egli si deve la cattura del brigante Manfra di

Monteforte. La necessità di avere un proprio organo di stampa mirava a dare pubblicità agli atti del governo cittadino col riportarli alla pubblica opinione. Oggi si parla tanto della "casa di vetro" e della "trasparenza". Il giorno 13 novembre iniziò la discussione sull'argomento. Il Sindaco concesse la parola al consigliere De Napoli. Questi, in segno di deferenza, la cedette al consigliere Nicola Montuori. La richiesta trovava la sua ragione anche in considerazione che il Governo aveva il suo giornale ufficiale per la pubblicazione dei suoi atti, così come la Prefettura, mentre ne era privo il Comune. Le argomentazioni esposte da Montuori trovarono il plauso dei presenti, eccetto del Sindaco che riteneva che gli atti fossero raccolti in volumi. Rifacendosi al territorio la testata prese il nome di "Sannio-Irpinio". Direttore del settimanale fu il consigliere Rocco Mercurio, interessante figura di amministratore che si batté con forza e vigore per l'abolizione della odiosa tassa sul macinato che colpiva le classi povere. L'organico del "Sannio-Irpinio" fu completato con la formazione del Consiglio di Amministrazione, nel quale furono chiamati i consiglieri Labruna Domenico, Montuori Modestino e Piciocchi Pasquale. Due settimane dopo lo stesso Consiglio fu chiamato ad interessarsi del giornale municipale. Non sappiamo per quali motivi il nome della testata non fu gradito. Sempre su proposta del Direttore Mercurio fu cambiato il nome del giornale, in "La Gazzetta del Popolo di Avellino". Chiusa ogni discussione il 26 novembre 1868 s'iniziò a comporre le pagine del giornale che avviò la pubblicazione il 19 dicembre 1868. Oltre ai provvedimenti comunali il giornale pubblicava le notizie della Borsa e i prezzi dei cereali e dei commestibili forniti dalla Camera di Commercio. La sua avventura terminò nel dicembre del 1870.

27 NOVEMBRE 1986

## IL CENTRO AUSTRALIANO



Il terremoto del 1980, oltre ai tanti danni e ai tanti lutti che lasciò nella sua drammatica sequenza, riportò alla luce una costante generosità, da parte di tante persone ed istituzioni italiane. Non di meno si mostrò l'interesse di molti Paesi stranieri nei soccorsi delle prime ore e anche nei giorni seguenti. Il governo americano

si preoccupò di far sorgere un sicuro e capiente Conservatorio Musicale. Anche il governo Australiano volle lasciare un segno tangibile alla popolazione di Avellino colpita dal sisma. Il gesto generoso degli australiani fu indirizzato ad una fascia particolarmente indifesa e meritevole di ogni premura: i bambini portatori di handicap. Il governo di Camberra si preoccupò in analogia a quanto fatto dagli U.S.A. , di finanziare la costruzione di un centro per la riabilitazione di bambini sfortunati, sorto anni dopo in Contrada Amoretta. La struttura, una volta realizzata, fu assegnata al Comune di Avellino. In data 5 maggio 1986 vi fu la firma del Sindaco in carica a quel tempo, Lorenzo Venezia, con la quale il Comune veniva immesso nella proprietà devoluta dal governo dell'Australia. Al passaggio seguì, dopo la convenzione siglata tra la rappresentanza del governo estero e l'Amministrazione comunale, la necessità di trovare l'ente che avrebbe materialmente gestito il Centro, secondo la volontà del donatore. In data 27 novembre 1986 fu trattato dal Consiglio Comunale tale argomento che, per la verità, non riportò l'unanimità nel voto finale, oggetto di vari distinguì da parte del gruppo del P.C.I. che si concluse con l'approvazione di una convenzione che assegnava all'U. S. L. n°4 di Avellino la gestione e la conduzione dei servizi medici e assistenziali ai piccoli portatori di handicap della struttura sanitaria. Nella convenzione stipulata tra il Municipio di Avellino e la U.S.L. n°4 (oggi A. S. L. n°1) fu previsto che il Comune concedesse in uso all' A.S.L. il complesso immobiliare con vincolo di destinazione perpetua a Centro per la riabilitazione degli infanti residenti nella provincia affetti da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dipendenti da qualsiasi causa. L'U. S. L., a sua volta, si obbligava ad osservare il vincolo di destinazione di cui sopra e che le spese di gestione, compresa la manutenzione ordinaria e straordinaria, fossero a suo carico. Il Centro di Contrada Amoretta in tutti questi anni si è dimostrato un valido presidio per tanti nostri bambini diversamente abili.



28 NOVEMBRE 1848

## UNA DINASTIA DI TIPOGRAFI – I PERGOLA



Edoardo Pergola (Napoli, 28 novembre 1848 – Avellino, 15 maggio 1918), si portò in Avellino nel 1873 per impiantare l'antica tipografia Tulimiero. Anni dopo, il giovane Edoardo, ormai avellinese, dopo il

matrimonio con Antonietta Galasso, figlia del notaio Vincenzo, rilevò la Tipografia del Tulimiero che avviò con buon successo. A seguito di una imprevista congiuntura il suo giovanile entusiasmo si ridusse notevolmente. A costo di molti sacrifici e buona volontà, Don Riccardo acquistò per la sua tipografia macchinari all'avanguardia, circondandosi di valente maestranza. Fucina di talenti nell'arte tipografica preparava anche i ragazzi dell'Orfanotrofio. Nel 1889 alle linotype e alle colonne di piombo attendevano 14 operai tra apprendisti, impressori, compositori, tipografi e legatori. Una svolta decisiva, dopo la morte di Edoardo, avvenne nel 1923 quando i suoi figli, Riccardo e Armando, ormai indiscussi tipografi non solo dell'Irpinia ma di tutto il Meridione, decisero di dare vita ad un giornale. Direttore del "Corriere dell'Irpinia" fu indicato il giovane avvocato Guido Dorso, figura di primo piano del meridionalismo italiano. Il giornale prodotto dalla tipografia Pergola e diretto da Guido Dorso, come ha con dovizia indicato Raffaele La Sala in una sua monografia sulla Tipografia Pergola, seppe, in breve tempo, imporsi all'attenzione dei lettori, tra i quali molti appassionati giocatori del lotto, attratti dal giornale per la pubblicazione dei numeri estratti. La sobrietà, la prudenza e l'equidistanza dalle fazioni politiche, molte agguerrite e combattive in Irpinia in quel tempo, posero il "Corriere" in una posizione preminente nel giornalismo nostrano. Con le dimissioni di Dorso la direzione del giornale fu affidata al brillante giornalista Alfonso Carpentieri, noto con lo pseudonimo "Don Ramiro". Tra il 1920 – 1940 la Tipografia Pergola è luogo privilegiato di poeti, scrittori, storici, letterati, tutti propensi ad affidare i loro lavori ai torchi di Via Trinità. In questo ventennio, ma anche in precedenza, libri, tomi, opuscoli e memorie stampate con il piombo dei fratelli Pergola forniranno le più prestigiose e ricche biblioteche del nostro territorio. Dopo le disavventure della seconda guerra mondiale e dei disastrosi bombardamenti del 1943 uno sforzo particolare mise in piedi l'antica tipografia, che, negli anni seguenti, riprenderà con rinnovato vigore la sua attività artigianale e culturale. Un nuovo Pergola, Fulvio, figlio di Armando, passerà al timone dell'azienda che visse fino alle drammatiche giornate del terremoto del 1980. La chiusura della premiata Tipografia Pergola non ha cancellato la sua antica e unica storia che vive nei mille e più preziosi libri stampati dalle sue rotative.

29 NOVEMBRE 1583

## IL MONTE DI PIETA'



Nella seconda metà del XV secolo i francescani promossero la fondazione di monti di pietà, con fini prettamente caritatevoli allo scopo di svolgere attività di credito su pegno a favore dei ceti più modesti, per sottrarli al grave fenomeno dell'usura. In Avellino il Monte di Pietà fu istituito per volere dell'Arciconfraternita di S. Maria Ricoronata di Costantinopoli. Il procuratore e confratello della predetta confraternita, Francesco Ripa, con supplica indirizzata il 26 maggio 1583 al Re Filippo II di

Spagna, chiese che, in questa città, fosse istituito un Monte di Pietà "nell'istesso modo che si osserva e con tutte le prerogative et privilegi conceduti dagli eccellentissimi viceré passati di questo Regno al Sacro Monte di Pietà di Napoli". La richiesta, così come inviata da Avellino, riportò il Sovrano Assenso il 29 novembre 1583. L'opera mirava a venire incontro ai numerosi poveri bisognosi dimoranti in questa città, con "il prestar denari gratis sopra pigni". Nell'istanza del confratello Ripa venivano indicate, in modo specifico, le norme che regolamentavano la pia istituzione. Trattandosi di interventi modesti si precisava che il prestito concesso si limitava a "pochi danari et sopra pigni di poca valuta". Il pio monte lasciava apposta ricevuta (polizzetta) nella quale erano indicati il valore e la quantità dei beni consegnati per il prestito concesso. Allo scadere del termine i beni dati in pegno venivano incamerati dall'ente e venduti per il ristoro del prestito concesso. Il Monte di Costantinopoli, sin dalla sua costituzione e, fino alla sua scomparsa, ha avuto la propria sede nei locali attigui alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, in Corso Umberto I. Durante il corteo del Palio della botte che si svolge nei giorni del ferragosto in Avellino, nel corteo stesso si nota una enorme gabbia di ferro. Questa gabbia fu preparata nel XIX a seguito di un furto perpetrato in danno del Monte. Per rendere più sicuro i pegni ed i valori custoditi fu costruita una robusta gabbia di ferro a custodia della "stanza del tesoro". Oggi la gabbia presente nel corteo storico ha assunto il titolo della gabbia della solidarietà.

**30 NOVEMBRE 1995**

## **LA PROVINCIA A PALAZZO CARACCIOLO**



Nel 1979 con il trasferimento del Tribunale da Palazzo Caracciolo di Piazza della Libertà al nuovo Palazzo di Giustizia in Piazza d'Armi, lo storico edificio, conteso da Comune e Provincia, fu attribuito a quest'ultima a seguito di accordo tra i due enti. Destinato a sede

provinciale, poco tempo dopo, fu eseguita una radicale manutenzione. I lavori si mostrarono provvidenziali in occasione del terremoto dell'80, tanto da impedire il suo crollo. Nei giorni immediati al sisma del novembre di quell'anno, entrarono in azione le ruspe, destinate a cambiare il volto della città. Nel vasto programma di demolizione di quel tempo fu compreso dall'Amministrazione provinciale anche il settecentesco Palazzo Caracciolo, fino a pochi mesi secolare sede del Tribunale del capoluogo. Appena a conoscenza del disegno demolitore fu avviata una sentita campagna d'opinione per la salvaguardia dell'antica dimora principesca. A capo del movimento una schiera di intellettuali composta da uomini di cultura, come storici, giornalisti, pubblici amministratori. In prima linea "Il Mattino", "L'Irpinia", "L'Unità" che ospitarono scritti di Francesco Barra, Federico Biondi, Giuseppe Pisano, Carlo Silvestri, Generoso Picone, Ettore De Socio, Modestino Della Sala e lo scrivente, che rimarcarono il valore storico del settecentesco Palazzo. Grazie al Sindaco Giovanni Pionati e a molti altri consiglieri comunali, dal Municipio sortì il voto che subordinava la concessione edilizia da rilasciare alla Provincia alla salvaguardia dell'edificio. La battaglia di sensibilizzazione, alla fine, ottenne il suo risultato. Evitata la demolizione, fu eseguito un sapiente restauro che portò l'antico palazzo al suo originario splendore. Dopo i lavori la Provincia si insediò in quello che era stato, per secoli, il luogo del governo (1710-1806) e della giustizia (1807-1979). Il 30 novembre 1995, alla presenza del Ministro dell'Interno Giovanni Rinaldo Coronas, l'edificio, sobrio ed elegante, fu inaugurato. Al taglio del nastro, presenziarono, inoltre, il Presidente della Provincia, Luigi Anzalone, il Sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno e il Presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli. Nel cortile furono scoperte due lapidi. Solo per la cronaca si annota che il testo della lapide, che ricorda il passato principesco e giudiziario di Palazzo Caracciolo, fu affidato allo scrivente, autore, in quella occasione, anche di un volume sulla storia del Palazzo. Nel 2002, in occasione del 50° anniversario della costituzione della Provincia di Avellino intervenne il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il Governatore della Campania Antonio Bassolino.

**1 DICEMBRE 1962**

## **LE FONTANE DI PIAZZA DELLA LIBERTA'**



Nel corso del 1957 si presentò all'attenzione dell'Amministrazione comunale la necessità di dare una nuova sistemazione alla più bella e importante piazza di Avellino. L'idea prese corpo nel 1960 con il Sindaco Michelangelo Nicoletti, che avviò e portò a termine la radicale

trasformazione della piazza. Novità di rilievo furono le due fontane ornamentali in bella mostra nell'antico "Largo", che, per mezzo secolo, hanno rappresentato croce e delizie degli avellinesi. Dopo oltre due anni di intenso e entusiasmante lavoro si arriva alla faticosa data del primo dicembre 1962. Alla presenza di moltissime persone in quel giorno le maestranze della Ditta Gallieni Viganò e Marazzo di Milano, assuntrice dei lavori degli impianti installati nei sotterranei della piazza, pigiarono gli interruttori dei motori che sollevaranno nel cielo briosi e danzanti zampilli di acqua, mentre le luci a pelo d'acqua si illuminavano di policromi e sgargianti colori, resi più brillanti in quella indimenticabile e fredda serata avellinese di oltre mezzo secolo fa. La Ditta milanese, specialista in impianti di idraulica, si era aggiudicata i lavori per oltre 34 milioni. L'incarico di collaudatore degli impianti idraulici ed elettrici cadde sulla figura di un integerrimo e valente professionista della nostra città, l'Ingegnere Gaetano Iandoli, per molti anni attivo consigliere e capogruppo del P. C. I. presente nei banchi consiliari del Comune di Avellino. L'Ingegnere Gaetano Iandoli, al quale la città di Avellino ha dedicato una strada, procedette all'approvazione degli atti di collaudo dell'impianto idraulico ed elettrico a distanza di dieci giorni dalla prova generale che fu tenuta nella decantata piazza, ormai pronta alla fruizione dei cittadini. Oltre a collaudare gli impianti delle fontane, l'Ingegnere Iandoli fu nominato collaudatore anche dei lavori della sistemazione di Piazza della Libertà. L'atto di collaudo dei lavori fu approvato dal professionista sotto la data del 3 luglio 1963. Nel marzo del 1963, quando ormai le fontane luminose erano nella loro piena attività, suscitò vivo rammarico nella cittadinanza la morte di uno dei due cigni che galleggiavano con eleganza e sicurezza nelle chiare acque del laghetto. Un nuovo cigno ristabilirà l'elegante coppia.

2 DICEMBRE 1973

### L'AUSTERITY



Con l'aggravarsi della situazione internazionale, molti paesi produttori di petrolio iniziarono a boicottare il mondo occidentale nella fornitura di greggio. La chiusura del Canale di Suez a seguito del conflitto arabo israeliano e le

altre congiunture economiche imposero i governi ad applicare misure di restrizioni che dettero l'avvio ad un regime di austerità che rimane ancora nella memoria. A partire dalla domenica 2 dicembre 1973 fu imposto il divieto di circolazione dei mezzi privati, pena pesanti sanzioni amministrative. Per gli spostamenti domenicali i cittadini ripiegarono sul trasporto pubblico e sull'uso della bicicletta e altri mezzi improvvisati nella circostanza. Furono spente le insegne luminose di grandi dimensioni. Le trasmissioni televisive terminavano alle 22.45. Il telegiornale serale fu anticipato alle ore 20. I cinema chiudevano alle 22. Aumentò sensibilmente il prezzo dei carburanti e vi fu l'obbligo di ridurre la pubblica illuminazione del 40% e di tenere spente insegne e scritte pubblicitarie. Bar e ristoranti dovevano chiudere entro la mezzanotte, mentre ai locali di pubblico spettacolo veniva imposta la chiusura entro le ore 23. Stesso orario per i programmi televisivi. La velocità sulle strade fu limitata a 50 km/h nei centri urbani, 100 km/h sulle strade extraurbane e 120 km/h sulle autostrade. La disposizione di maggior impatto fu il divieto di circolazione nei giorni festivi. Erano escluse dal divieto le automobili di alcune categorie. Fu istituita una speciale contravvenzione per i trasgressori al divieto di circolazione festiva che prevedeva una multa da lire 100 mila a 1 milione, oltre all'immediato sequestro del veicolo. In Avellino la situazione si aggravò notevolmente a causa di una fortissima nevicata che andò a sommarsi con drammatiche conseguenze nei giorni seguenti. Il Sindaco di Avellino Antonio Aurigemma chiese l'intervento delle forze armate, anche perché cominciò a scarseggiare la fornitura dei generi di prima necessità, dovuta alla mancanza dell'elettricità e del gas, all'epoca ancora in bombola. Alcuni carri armati, i soli mezzi capaci di inoltrarsi nei posti nevralgici a causa dei cumuli di neve che continuò a cadere fino all'Immacolata, fecero la loro comparsa di fronte alla Prefettura. In un primo momento l'austerità fu presa in modo abbastanza disinvolto. Carrozze, biciclette, tandem, pattini a rotelle e altri disparati mezzi di locomozione apparvero nelle nostre strade suscitando il sorriso, subito scomparso dai nostri visi quando la situazione apparve in tutta la sua drammatica gravità. In seguito, verificata l'insussistenza di un notevole risparmio le draconiane disposizioni furono revocate.

**3 DICEMBRE 1862**

## **LA CAMERA DI COMMERCIO**



Nell'ottobre del 2012 si svolse presso la sede storica della Camera di Commercio di Avellino, con sede in Piazza Duomo, la cerimonia che ricordava i 150 di vita dell'ente camerale, sorto nel capoluogo irpino a seguito della legge 680 del 6 luglio 1862. A pochi giorni dalla promulgazione della citata legge il Consiglio comunale di Avellino tenne una seduta il 26 agosto successivo per esprimere il

suo parere favorevole all'istituzione in Avellino della Camera di Commerci e Arti. La deliberazione consiliare fu necessaria per il varo del R. D. (23 ottobre 1862) di Vittorio Emanuele II con il quale anche Avellino aveva la sua Camera di Commercio. Passeranno ancora pochi mesi per costituire il nuovo ente. Ciò avvenne a seguito delle elezioni degli organi camerali indette dal Prefetto il 3 dicembre 1862. Soltanto nel 1864 si costituirà la prima Giunta camerale e si avrà il primo Presidente nella persona di Modestino Montuori (1803 – 1878). Il nuovo organismo iniziò la sua attività nelle aule del Municipio, allora sito nel Palazzo Labruna di Piazza della Libertà. Successivamente l'ente sarà ubicato nel Palazzo Salomone in Via Oblate, per approdare, definitivamente, nel 1891 nel palazzo de Conciliis (già Amoretti) di Piazza Duomo. Man mano, col passare degli anni l'attività dell'ente si andava consolidando in numerose iniziative e istituzioni a favore del commercio, dell'industria, dell'arte e dell'agricoltura, partecipando a varie iniziative unitamente al Municipio e all'Amministrazione Provinciale di Avellino. Testimonianze di questo impegno restano in vita ancora oggi istituiti come la Scuola Enologica e di Viticoltura e la Scuola d'Arte. Sin dal primo decennio di vita l'ente di Piazza Duomo ha favorito la conoscenza e la valorizzazione dei prodotti irpini in Mostre, Fiere, Esposizioni Nazionali e Internazionali. Ancora oggi l'impegno della Camera di Commercio di Avellino si attiva con pregiati prodotti di eccellenza della produzione irpina nel campo dei vini, dei formaggi e delle altre mille attività che l'Irpinia è capace di presentare sul mercato. Nel 1971 la camera di Commercio si trasferì nella nuova sede di Via Cassitto, per far ritorno nuovamente in Piazza Duomo nel dopo terremoto.

4 DICEMBRE 1936

## SEGNALAZIONI STRADALI



Ancora oggi, in alcuni paesi, in vecchie foto dei decenni passati si possono leggere delle targhe, indicanti il nome dell'abitato (comuni e frazioni) attraversato da una strada pubblica, le quali portavano delle segnalazioni particolari. La disciplina in materia di segnalazioni stradali fu introdotta con il Decreto Ministeriale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 dicembre 1936, e promulgato il 5 novembre precedente. A distanza di pochi mesi, la Prefettura di Avellino diramò una lunga e articolata circolare, datata 19 febbraio 1937, XV dell'E.F., con la quale si informavano la Questura di Avellino, i Podestà e i Commissari prefettizi della provincia di Avellino, oltre che il Segretario del Sindacato trasporti terrestri del capoluogo, di attenersi alle norme sulla segnaletica stradale riportate nel citato D.M. 5 novembre 1936. I cartelli, da apporsi nelle strade pubbliche e sulle autostrade per segnalare agli utenti un pericolo, o un divieto, o un obbligo, o una semplice indicazione, dovevano avere dimensioni, forme caratteristiche e colori identici ai disegni contenuti nelle pagine allegate alle norme del Decreto emanato. Per la messa in opera dei nuovi cartelli furono indicate delle scadenze, entro le quali le ditte erano tenute ad apporre i segnali nelle relative strade. La circolare esplicativa inviata dalla Prefettura di Avellino ai vari Comuni si presentava molto articolata e corposa, e, tra le tante indicazioni, si soffermava sulle targhe indicative del nome del Comune. Queste dovevano essere munite di gemme catarifrangenti bianche, disposte in modo tale da permettere, nelle ore notturne, la perfetta lettura delle indicazioni contenute nelle targhe stesse. Il Decreto in parola disciplinava anche i segnali luminosi, come il semaforo che, per la verità, apparirà negli incroci delle nostre città alcuni decenni dopo. La testimonianza delle norme del 1936 sono state visibili fino a pochi anni fa in alcune zone. Tra queste si cita l'indicazione apposta alla "Puntarola", la strada che da Atripalda introduce in Avellino, oggi conosciuta come Via Fratelli Troncone – aviatori, dove una composizione di gemme catarifrangenti segnalavano il benvenuto in Avellino. Tali indicazioni sono state riprese dai fotografi e dai cineoperatori alleati durante la seconda guerra mondiale, durante l'ingresso delle loro truppe nelle varie città italiane, Avellino compresa.

**5 DICEMBRE 1973**

## **LA CRISI DEL PETROLIO E LE NEVICATE METTONO IN GINOCCHIO L'IRPINIA**



La guerra del Kippur fra Israele e i paesi arabi del 1973, si riverberò nei paesi occidentali a causa della limitazione nella fornitura del petrolio dai paesi detentori, cosa questa che, a fine anno, provocò una grande crisi nel settore energetico. È di questo periodo l'introduzione dell'austerità, trattata poco avanti. Ma, oltre, ai disagi

provenienti dell'Egitto e dall'Iraq sulla chiusura dei rubinetti del greggio, un'altra grave sciagura si presentò all'inizio di dicembre. Una fitta nevicata imbiancò in breve tempo i tetti e le strade dell'Irpinia, Avellino compresa. Non era la prima volta, né sarà l'ultima, abbiamo visto giù la straordinaria odissea dei nostri paesi vissuta nel 1956 a causa del "nevone", ma questa volta, la durata delle perturbazioni nevose si protrasse per vari giorni, sommergendo strade, palazzi e campagne sotto uno strato di neve consistente. In molti di noi sono vivi i ricordi legati ai drammatici giorni vissuti in quel dicembre 1973, quando i disagi incominciarono a privarci dell'elettricità, della fornitura dei generi di prima necessità, o del combustibile, a causa del blocco del traffico che impediva il normale rifornimento nel capoluogo. Un altro duro colpo la neve l'ascese alle piccole fabbriche disseminate nel Nucleo Industriale di Pianodardine a seguito del crollo di molti capannoni e strutture sorte nel decennio precedente. Le conseguenze delle abbondanti nevicata sono compendiate in una drammatica deliberazione del Consiglio Comunale di Avellino, convocato in via straordinaria ed urgente il 13 dicembre 1973, al fine di rimediare in qualche modo all'emergenza che si era creata. Una lunga relazione del Sindaco Antonio Aurigemma evidenziò i "tragici" momenti delle nevicata, "violenti continue e assolutamente eccezionali", che posero in crisi, anzi "in ginocchio" i settori produttivi, già gravemente lacunosi e endemicamente fragili. L'isolamento nella quale si trovò la città e, soprattutto, le frazioni e le contrade, fu affrontato con i pochi mezzi disponibili, mettendo in campo 9 pale meccaniche e 13 camion ribaltabili. Il documento consiliare elenca i vari danni, specialmente nel settore industriale che, poi, determineranno, con il periodo di crisi degli anni successivi, la chiusura di molti stabilimenti.



6 DICEMBRE 1987

## IL RITORNO DELLA “PREFETTESA”



Nella sala del Sindaco di Avellino fa bella mostra un quadro eseguito nel 1937 dal pittore irpino Alfonso Grassi, ritrattista noto per simili lavori eseguiti a personalità come Giovanni Paolo II, Giorgio De Chirico, Sandro Pertini, Giulio Andreotti e altri. Il quadro avellinese ritrae la gentildonna Giannina Longo (nata a Firenze nel 1902), raffinata poetessa, moglie del Prefetto di Avellino Tullio Tamburini, in carica dal 1936 al 1939. Esponente di spicco del fascismo toscano, Tamburini ripercorrerà una rapida carriera che lo vede Console della Milizia Nazionale Forestale e poi Prefetto di Avellino, passando per Udine, Ancona e Trieste. Nei tre anni di governo avellinese sarà impegnato in varie iniziative, come il completamento e l'avvio di varie opere realizzate nel Ventennio in Irpinia. La

vera spinta alla carriera inizia quando mostrerà una non comune efficienza nell'organizzare delle grandi manovre militari che si tennero nel 1936 in Irpinia che videro la presenza del re e del Duce. In questo clima di sicurezza politica avvenne l'esecuzione del ritratto che il 6 dicembre 1987 ritornò in Avellino. L'arrivo del ritratto si deve alla generosità di un eccezionale gentiluomo fiorentino: il Dottor Bruno Kiniger, (Poljane in Stiria, 5 marzo 1916 - Ginevra 28 novembre 2008). Ai primi di dicembre 1987, nelle sale della Biblioteca Provinciale di Corso Europa di Avellino, fu esposta la mostra “Momenti di moda in Irpinia”. La notizia colpì il Dott. Kiniger a Firenze, tanto da indurlo a contattare il Comune di Avellino. Tocò a chi scrive accogliere la sua offerta che ben si inseriva col tema della mostra. Dopo aver messo a conoscenza il Sindaco dell'iniziativa fu organizzata una trasferta a Firenze per il prelievo del ritratto incorniciato della “Prefetessa” Tamburini, che, nei giorni prenatalizi di quell'anno, fece il suo viaggio di ritorno da Firenze in Avellino. Pochi giorni dopo gli uffici del Municipio di Avellino ritornavano nella sede storica di Palazzo De Peruta, di Via Mancini, ad avvenuta ultimazione dei lavori di restauro del vecchio edificio, reso inagibile dall'onda sismica del 23 novembre 1980. Negli ambienti restaurati, l'opera avellinese di Alfonso Grassi fu collocata in un posto preminente. L'inaugurazione dello stabile avvenne con una manifestazione solenne. Alla cerimonia inaugurale intervenne un invitato speciale: il citato Dottor Bruno Kiniger. In questa occasione l'ospite mi rivelò l'identità della signora del quadro, svelandomi che era la moglie del Prefetto Tamburini, e sorella di sua moglie, Caterina Longo. L'amicizia e la stima instaurate continuarono negli anni. La “Prefetessa”, ancora oggi, accoglie le tante persone che si recano nello studio del Sindaco di Avellino.

7 DICEMBRE 1814

## IL COLLEGIO-CONVITTO “PIETRO COLLETTA”



Vera fucina di tanti ingegni dell'Irpinia, il Convitto Nazionale “Pietro Colletta” è stato, non solo una palestra di cultura, ma, anche un luogo di formazione, a partire dalla prima metà dell'Ottocento. Prima del 1831 l'unica istituzione di studi era il Seminario di Piazza Duomo. Con l'arrivo dei francesi nel regno delle Due Sicilie fu promulgata la

legge 30 maggio 1807, con la quale si stabiliva l'erezione in ogni provincia di un Collegio per l'istruzione dei giovani. Tale legge non ebbe un seguito, per cui bisognerà aspettare il successivo Regio Decreto 7 dicembre 1814, per l'avvio degli atti per l'erigendo Collegio di Avellino. Con la caduta di Gioacchino Murat cadde anche l'avvio della costruzione del sospirato Collegio. Saranno la Provincia e il Decurionato (Consiglio) di Avellino a rivolgersi al Trono sul quale da poco si era insediato Ferdinando I di Borbone, per la ripresa dell'iniziativa e dare corso allo “stabilimento nel Principato Ultra di un Collegio Reale”. Furono avanzate varie ipotesi in ordine al luogo ove installare il Collegio. Furono indicati l'ex Convento di San Francesco, nella futura Piazza della Libertà, il Seminario, l'Abbazia di Loreto di Mercogliano e anche l'Ospedale dei Fatebenefratelli situato nella stessa Piazza. Alla fine prevalse l'idea di costruire il Collegio di sana pianta. Il sito fu indicato al Viale dei Pioppi, di fronte all'attuale Villa comunale.

Il progetto in origine fu affidato all'Ing. Luigi Oberty, ma fu Giuliano De Fazio a costruire il Collegio. Approvato il progetto, nel 1819 iniziarono i lavori che durarono molti anni. Si arrivò così al 31 dicembre 1831, giorno dell'inaugurazione e apertura del Collegio Reale. Nel primo anno scolastico gli alunni interni furono 11, destinati a diventare 80, l'anno seguente, tutti impeccabili nella divisa di convittori. Con decreto del 20 agosto 1857 il Convitto fu elevato a Liceo, cosa che comporterà anche l'istituzione, in quel periodo, di ben sette cattedre universitarie. Le cattedre furono istituite per evitare di concentrare in Napoli tanti giovani dopo i fatti del 1848. Nell'estate del 1860 nel Liceo avellinese sorse una ventata risorgimentale e nel 1861 l'istituzione assunse il nome di “Regio Liceo Ginnasiale e Convitto Nazionale”, poi intitolato allo storico Pietro Colletta. Nel frattempo furono abolite le cattedre universitarie. Nell'ultra secolare vita il “Colletta” di Avellino si è dimostrato un vero centro di formazione per molte generazioni. Negli anni recenti il “Colletta” ha cambiato l'ordinamento con la scomparsa dei convittori. È rimasto vivo, tuttavia, il suo prestigio nell'istruzione e nella formazione di tanti giovani del XX e XXI secolo.

**8 DICEMBRE 1943**

## LA BATTAGLIA DI MIGNANO MONTELUONGO

Dopo l'esito disastroso al quale il Paese fu sottoposto con l'ambiguo annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, alcuni ufficiali e soldati del



nostro esercito si unirono ai partigiani in lotta contro il nazi fascismo. Molti altri, fedeli al giuramento prestato al momento di indossare la divisa, rientrarono nei ranghi, a seguito della concessione fatta dagli alleati di vedere gli uomini dell'Esercito Italiano combattere al loro fianco, inchiodati da tempo sulla linea Gustav. Il riscatto dei nostri reparti avvenne pochi mesi dopo, quando i primi

contingenti del ricostituito esercito, furono impegnati nel duro assedio della roccaforte di Cassino, strenuamente difesa dalle truppe germaniche. In questo capitolo di ritrovati ideali per la libert  una pagina di rilievo fu scritta nella citt  di Avellino, esattamente nelle mura della Caserma "Berardi", in parte ancora sventrata dai bombardamenti alleati del settembre precedente. I primi reparti, acquarterati nella struttura del Viale dei Platani, in poco tempo, dopo un sommario addestramento, partirono da Avellino per partecipare al battesimo di fuoco nella battaglia di Mignano Montelungo, lottando da prodi. I reparti approdati nel capoluogo irpino univano soldati provenienti da tutta Italia, andando cos  a costituire alcune unit  passate alla storia. L'unit , battezzata "Primo Raggruppamento Motorizzato" era formato dal 67° Reggimento Fanteria "Legnano", dal 51° Battaglione bersaglieri AUC, dall'11° Reggimento Artiglieria "Picena", dal 5° Battaglione controcarro, da una Compagnia mista del Genio e da una unit  di servizio. Completavano i ranghi i reparti costieri e marinai del "Bafile" tutti sotto il tricolore della "Legnano". Nel novembre del '43 il Comando Alleato, alla presenza del Generale dell'Esercito U. S. A., Geoffrey Keyes e del Generale Vincenzo Dapino, comandante del reparto italiano, fu passato in rassegna prima di raggiungere Mignano Montelungo dal Comandante U. S. A. Generale Mark Wayne Clark (1896-1984). Sulle alture di Mignano i giovani, partiti dalla caserma di Avellino, si batteranno come indomiti leoni nell'aspra battaglia dell'8 dicembre '43, facendosi onore e meritando il plauso ed il consenso degli stessi alleati. Nell'aprile del 1944 il Raggruppamento, addestrato in Avellino, assunse il nome di Corpo di Liberazione Italiano. Il sacrario di guerra di Mignano Montelungo veglia amorevolmente le salme dei ragazzi della "Berardi", caduti per la libert . Nell'ottobre 1973, nel trentesimo anniversario della battaglia sul palazzo della Prefettura fu murata una lapide in ricordo dell'evento.

**9 DICEMBRE 1656**

## LA PESTE DEBELLATA



La peste nera, il grande flagello dell'umanità nel Medio Evo e nel Rinascimento, ha lasciato tristi ricordi anche in Avellino. Tra le varie epidemie di peste la più grave rimane quella del 1656, che costò la vita a 25mila persone nel feudo dei Caracciolo, in gran parte in Avellino. Un resoconto

drammatico di quei mesi è contenuto nel lavoro dell'Abate Michele Giustiniani, "Historia del contagio" del 1662, testimone oculare dei gravi avvenimenti narrati. Partito da Napoli, ben presto il morbo si propagò con rapidità in ogni parte fino a raggiungere la nostra città agli inizi di giugno. Il Principe di Avellino, Francesco Marino Caracciolo, raggiunse la sua città il 10 giugno impartendo severe disposizioni idonee ad arrestare il morbo. Chiusa la Dogana, gli scambi commerciali avvenivano nei pressi della Puntarola. Il popolo fu esortato a fare atti di penitenza, con lunghe processioni di devoti scalzi e carichi di catene. A fine giugno le prime vittime. Un lazzaretto ed un cimitero furono approntati all'uopo. Perirono, tra gli altri, l'editore Cavallo, il Vescovo Pollicini, il frate Scipione Bellabona, i fratelli Simone e Francesco Imbimbo, fondatori del Conservatorio delle Oblate e altri ancora. Caduta la città nel caos, mancavano il pane e le derrate, mancavano anche i becchini per seppellire i cadaveri. Un altro cimitero fu approntato presso il convento di S. Agostino. Chi lasciava la città era condannato alla frusta. Le vendite avvenivano alla distanza di tre "canne". La città blindata, veniva aperta all'alba e chiusa all'Ave Maria. Come rimedi si somministravano sciroppi, rosoli, limoni, buragine, indivia, bacche di lauro e altri impiastri medici. Non mancavano atti di devozione e preghiere, come la recita del rosario. A fine novembre, finalmente, il morbo cominciò a scemare. Il Principe attribuì la salvezza della città all'intercessione della Vergine. Nella mattinata di sabato 9 dicembre, lo stesso "si trasferì con numeroso corteggio de' suoi familiari e di vassalli, distribuiti in diverse carrozze alla Chiesa delle Monache della Madonna del Carmine ove fu celebrata una messa solenne con Te Deum". Per solennizzare l'avvenimento il Principe fece distribuire danaro, viveri e vestiti alle persone povere. Una gran festa con spari di mortaretti, lumi accesi e altri "segni di allegrezza" salutarono il prodigio. Per molti mesi rimasero in vigore le misure contumaciali emanate all'inizio del contagio.

10 DICEMBRE 1969

## AUTOSTRADA DEL SOLE - TRATTA AVELLINO-CANOSA

Durante l'esecuzione della Napoli-Bari, di km 246, furono previsti nel percorso molti caselli. In origine la NA-BA fu classificata come la "A 17"



dell'Autostrada del Sole. Si racconta che il Sindaco di Avellino, Angelo Scalpati, intervenne con autorevolezza per motivi prettamente scaramantici, per cambiare la numerazione, presto ribattezzata come "A 16". Sfortunatamente nei primi nostri viaggi abbiamo personalmente assistito a vari incidenti mortali, verificatosi dopo l'uscita della galleria di

Monteforte. Un altro nome, beneaugurale, distingueva la Napoli-Bari, denominata anche "Autostrada dei Due Mari" che consentiva la congiunzione tra il Tirreno e l'Adriatico, attraversando le dorsali appenniniche del suo percorso. Per la sua costruzione, secondo quanto riferito dai soliti bene informati delle vicende, riprese nei caffè avellinesi, si spese con tutta la decisione della sua autorità il Ministro Fiorentino Sullo, il quale riuscì, quasi in corso d'opera, a deviare il tracciato, in origine previsto per la città di Benevento. Forte del prestigio politico del tempo e grazie anche alla sua carica di Ministro dei Lavori Pubblici, non gli fu difficile imporre la sua volontà. Altro punto ottenuto da Sullo nel confronto dei progettisti fu quello di vedere aperti in Avellino ben due caselli, Avellino Ovest e Avellino Est. Lo "scippo" perpetrato dagli irpini nei confronti dei cugini sanniti aumentò il campanilismo fra le due città, tenuto vivo da altre mille circostanze. Come le altre tratte dell'Autostrada del Sole, il percorso Avellino-Canosa ha creato tanti problemi, tutti risolti da progettisti capaci coadiuvati da un'adeguata maestranza. Tra i tanti problemi affrontati e risolti molti erano da imputare alla natura del terreno, franoso e fortemente sismico. La sua costruzione richiese una tecnica di avanguardia, impiegando anche resine sintetiche per il consolidamento dei terreni. Altri problemi sorti durante i lavori furono le difficoltà nel far giungere elettricità, acqua, telefono e altri servizi, la cui mancanza andava ravvisata nella scarsa presenza di centri, specialmente in Alta Irpinia. La costruzione dell'Autostrada del Sole richiese al Paese uno sforzo enorme. Per la realizzazione di un chilometro fu speso in media un miliardo di lire. La Napoli-Bari si attesta, invece, nella media di 458 milioni al chilometro. Malgrado l'eliminazione in origine della denominazione A 17, l'autostrada ha visto vari incidenti tra i quali rimane tragicamente noto la strage del 28 luglio 2013, quando un autobus carico di pellegrini precipitò dal viadotto "Acqualonga" in tenimento di Monteforte, causando la morte di 40 persone.

11 DICEMBRE 1874

## QUANDO SI PAGAVA IL DAZIO

Prima della scomparsa dell'antica tassa che colpiva i generi di consumo, conosciuta come imposta sui consumi o dazio, i comuni prestavano le loro



maggiori attenzioni a questo balzello, essendo uno dei cespiti più cospicui delle esangui entrate comunali. Tra i vecchi regolamenti adottati dall'Amministrazione comunale di Avellino nel secolo scorso, uno dei più completi sembra quello del 1874, del quale più avanti si dirà, ed è riferito al Corpo di Guardia Daziarie addetto al Dazio consumo della città di Avellino alla cui cura era affidato la tutela dei

diritti nel Comune. Composto da un ispettore, un ufficiale e cinque commessi, il Corpo aveva un organico che variava da trentadue a quarantotto guardie, composte in squadre volanti (si fa per dire) e squadre sedentarie. I requisiti per l'ammissione al Corpo erano quelli richiesti per l'accesso ai pubblici impieghi, compreso il "saper leggere e scrivere". Le guardie, sotto pena di immediato licenziamento, "non possono ammogliarsi senza il permesso della Giunta Municipale". L'11 dicembre del 1874 la bozza del Regolamento era bella e pronta per essere discussa in Consiglio comunale fissato per il giorno seguente. Composta da 46 articoli il Regolamento fu omologato dal Ministero delle Finanze il 19 aprile successivo. Gran parte del suo contenuto riguardava diritti e doveri del personale daziario. Gli stipendi erano così determinati: Ufficiale £ 1.500 annue; Commesso di I classe £ 720 annue; Commesso di II classe £ 660 annue; Guardia £ 612 annue. I componenti del Corpo erano forniti di armi il cui uso era limitato a pochi casi. Tra i doveri imposti dal regolamento vi si notano: l'astensione di una vita "dissoluta ed immorale", il "far debiti con persone in rapporto per cose di servizio", la "codardia e la negligenza", il "tradire in qualsiasi modo il servizio" ecc. Il cennato regolamento comminava, nei casi gravi, la prigione di rigore con una sola razione di pane, mentre il giovedì e la domenica poteva essere somministrato un "modico pasto". Fatto curioso, ma non tanto dato i tempi, è riferito alle malattie. Una malattia temporanea dava diritto alla paga, mentre per i ricoveri ospedalieri veniva detratta la spesa di cura non pagata dall'Amministrazione per conto del dipendente direttamente all'Ospedale. Il servizio veniva prestato in tre distretti nei quali era divisa la Città, con la presenza di numerosi casotti daziari (foto) tra i quali ricordiamo quelli ubicati nella cinta urbana e posti alla Via Due Principati, Porta Napoli, Porta Puglia, Cupa Valle, al Vasto, alla Trinità, alla Tofara, alle Fornelle, alla strada Beneventana, a Santo Spirito ecc., cosa questa che formava una fitta rete di sorveglianza per prevenire frodi e tentativi di sfuggire al balzello comunale. Il dazio fu abolito, definitivamente, con la riforma tributaria del 1974. Famoso il fiorino chiesto più volte a Benigni e Troisi nel film "Non ci resta che piangere".

**12 DICEMBRE 1987**

## PALAZZO DE PERUTA RESTAURATO

Il 12 dicembre 1987, a distanza di sette anni dal suo abbandono, Palazzo De Peruta, il Municipio di Avellino, riaprì gli uffici comunali nei locali



restaurati abbandonati dal terremoto dell'80. La sua storia inizia all'indomani dell'Unità d'Italia, quando Avellino si avvia a diventare un centro importante. Con la caduta di Porta Puglia e Porta Napoli, oltre queste antiche barriere cominciano a delinearsi i palazzi dei nuovi ceti. A metà degli anni '60 del XIX secolo la famiglia De Peruta eleva il suo palazzo in una zona centrale. Mentre il palazzo è in costruzione, la

Provincia è alla ricerca della sede per i Carabinieri, acquistati nel Convento di San Generoso. Mentre si cerca il luogo adatto, Nicola De Peruta offre in vendita alla Provincia il nuovo palazzo. Sulla destinazione di Palazzo De Peruta sorsero alcune perplessità quando il Sindaco di Avellino avanzò alla Provinciale la richiesta di autorizzazione a contrarre un debito di lire 800.000 per “costruire di pianta un palazzo comunale”. Si affacciò così la possibilità di uno scambio di proprietà fra il Comune e la Provincia. Lo scambio proposto consiste nella cessione da parte della Provincia di Palazzo De Peruta al Comune, mentre quest'ultimo, a sua volta, cederà il vecchio Padiglione al Corso alla Provincia. Finalmente, nel 1884, l'accordo è raggiunto con gli scambi delle proprietà. Al Comune si assegnò Palazzo De Peruta. Successivamente i Carabinieri si trasferirono nel Padiglione al Corso, dove sono rimasti fino al 23 novembre 1980. Lo spazio consentì nel 1889 di collocare al terzo piano una biblioteca, nata dalla donazione di Giuseppe Zigarelli. Nel 1930 questa biblioteca fu aggregata alla biblioteca Provinciale “Capone”. Nel 1920, in occasione delle celebrazioni del centenario dei moti del luglio 1820, nell'aula consiliare di Palazzo De Peruta fu apposta una lapide il cui testo si deve a Nicola Valdimiro Testa. Il 24 luglio 1932 il Palazzo ospitò la coppia dei principi di Piemonte venuta ad Avellino in occasione della V edizione del famoso circuito automobilistico. Il 23 novembre 1980 il rovinoso sisma non risparmiò il palazzo di Via Mancini. Il progetto di recupero statico e funzionale, nonché di ristrutturazione della vecchia sede municipale, fu affidato a Marcello Petrigliani di concerto con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Avellino. Completamente ristrutturato e modificato nell'interno, il Municipio, aperto il 12 dicembre 1987, ha conservato la bella facciata ottocentesca dalle linee sobrie ed eleganti. Frattanto, in Piazza del Popolo, la ricostruzione del Centro Storico vede sorgere il nuovo Palazzo degli Uffici che, dal maggio 1994 accoglie i vari uffici comunali disseminati nella città. Il 2 maggio 1995 nel Palazzo De Peruta furono trasferiti gli uffici dei Giudici di Pace.

**13 DICEMBRE 1847**

## SUOR TERESA ROBERT



Con Rescritto Sovrano del 14 ottobre 1846, Ferdinando II di Borbone dispose che, alla guida dell'Ospedale di Avellino, fossero le Figlie della Carità, ordine votato all'assistenza degli orfani, degli ammalati e dei poveri.

Il 13 dicembre 1847, ricevute dalle autorità e dal popolo

lungo il Viale dei Pioppi, le Figlie della Carità, in numero di quattro fecero il loro ingresso in Avellino. A guidare la pattuglia la Superiora Suor Teresa Robert. Nata a Carcassonne (Francia) l'8 settembre 1815, sin da bambina si mostrò versata nelle pratiche spirituali. L'addio al mondo fu dato nell'agosto del 1834 e, alcuni anni dopo, pronunciò i voti monacali. Arrivata in Avellino, dopo l'apostolato esercitato in Francia, le furono affidati numerosi orfani ed emarginati della nostra città. La venuta nel nuovo Ospedale di Avellino con le consorelle cambiò in positivo le condizioni dei sofferenti e degli ammalati. A distanza di un ventennio tranquillo di servizio le Figlie della Carità di Avellino si trovarono protagoniste nello sconvolgimento politico causato dall'avanzata dei garibaldini e poi dei piemontesi nel Regno delle Due Sicilie. Nel luglio del 1861 accesi focolai di rivolta contro il nuovo stato avvennero a Montefalcione, Montemiletto, Manocalzati, Volturara e nella stessa Avellino in località Pianodardine. A domare la sedizione partirono i distaccamenti della Guardia Nazionale di Avellino e degli altri centri limitrofi. A seguito di tali formazioni un corpo di soccorso per la cura dei feriti, composto da un medico e alcune suore delle Figlie della Carità guidati da Suor Teresa Robert. Dopo un trentennio di intenso lavoro, la fibra di Suor Teresa fu consumata da una febbre ribelle che la portò alla tomba il 14 gennaio 1878. Il giorno dopo, il suo feretro, assistito dalla Figlie di Maria, dalle orfanelle, dai poveri e dalle autorità fu portato nel Duomo. Da qui e su Via Costantinopoli un lungo e mesto corteo accompagnava Suor Teresa alla chiesa di Monserrato per l'ultimo saluto. Con l'arrivo di Suor Robert la Collina della Terra divenne la "cittadella della Carità". Oltre agli ammalati, alle suore furono affidati l'asilo, il brefotrofito, l'orfanotrofito maschile e femminile ed un educando per ragazze povere. Oltre a Suor Teresa hanno lasciato un grande ricordo Suor Marta Salzillo, Suor Angelica Bellipanni e altre ancora. A Suor Teresa è stato dedicato il parco sorto nel Quartiere Q/9 della Contrada Liguorini in una cerimonia tenuta l'8 giugno 2001.



## ARRIVA IL COMPUTER AL COMUNE

Nei primi anni '30 del secolo scorso riscosse molto successo una briosa e



malinconica canzone, "Agata". La canzone metteva sotto i riflettori la figura tapina dell'impiegato comunale, resa più toccante dal film "Il Cappotto", interpretato da Renato Rascel. Ma, a parte la letteratura e la musica, l'impiegato addetto al rilascio dei certificati comunali è

stato quasi sempre bistrattato dall'utenza a causa dei tempi biblici occorrenti per avere un certificato tra le mani. A questa difficoltà non si è sottratta la popolazione di Avellino per moltissimi anni. Con l'elezione dell'amministrazione presieduta dal Sindaco Michelangelo Nicoletti, si decise di ovviare al grave disservizio introducendo nuovi impianti anagrafici. Alla fine degli anni '50 del secolo scorso fu attivato negli uffici dei Servizi Demografici un impianto meccanografico che consentiva il rilascio dei certificati stampati da una macchina stampigliatrice la quale incorporava delle targhe metalliche in precedenza preparate con i dati di tutta la popolazione residente in Avellino. Il servizio meccanografico comunale, in uso solo in poche amministrazioni, conciliò, notevolmente, il rapporto del pubblico con gli operatori comunali. Come per altre iniziative, il Comune di Avellino svolse un ruolo importante nel servizio attivato per la prima volta nella sede degli uffici in Corso Europa, dove l'ufficio fu trasferito dopo una ultradecennale permanenza nello storico Palazzo Sellitto di Via Partenio. Sempre per soddisfare le giuste esigenze del pubblico, dopo alcuni anni passati in Corso Europa, l'ufficio nel 1972 fu trasferito in Via Serafino Soldi, in locali capienti e spaziosi. E proprio in questi locali il servizio svolto da circa quattro decenni dal meccanografico andò definitivamente in pensione. Con gli anni '80 anche le pubbliche amministrazioni sperimentarono l'utilità del moderno computer, capace di immagazzinare nel suo "cervellone" milioni di dati, pronti in qualsiasi momento. Nel 1989, esattamente il 14 dicembre, fu tenuta la prova generale dell'introduzione del servizio computerizzato per il rilascio dei certificati demografici. Il pubblico lo sperimentò, con notevole sollievo, alcuni giorni dopo. In pochi secondi, l'elaboratore, a richiesta dell'impiegato addetto, era in grado di fornire ogni sorta di documento. In seguito l'informatica fu estesa anche alle sette Circoscrizioni cittadine in modo che i certificati fossero rilasciati nel luogo di residenza dei richiedenti. In seguito il computer entrò in ogni servizio.

## FONTANA DI GRIMOALDO O FONTANA TECTA

Il 15 dicembre 1843 il Decurionato (Consiglio comunale) si dovette



occupare di alcuni interventi urgenti da effettuare nel cuore del centro storico, a seguito delle endemiche e disastrose alluvioni che flagellavano l'intera zona.

Gli interventi furono rivolti al ripristino di alcune strutture pubbliche presenti nel Borgo di Sant'Antonio Abate, quali ponti, strade, lavatoi e varie fontane. In particolare, le fontane più gravi rovinate dalle piene del Finestrelle furono la

Fontana della Ferriera, gli acquedotti sotterranei posti nella strada dietro il Vescovado e l'acquedotto che alimenta la Fontana Tecta. Quest'ultima, il cui vero nome deve essere inteso quale la "Fontana di Grimoaldo", come ha opportunamente avuto modo di indagare lo storico Armando Montefusco, risale al XII secolo, anno attestato nelle preziose pergamene del "Codice Diplomatico Verginiano (1132) in cui si attesta che, presso la chiesa di San Leonardo, il nobile Grimoaldo fece costruire una Fontana per comodità del casale di San Benedetto e dei viaggiatori diretti a Salerno. Grimoaldo rese la fontana accogliente e graziosa. La sua facciata conserva il tocco del bravo artista intervenuto nel lavorare le pietre finemente scolpite, nelle colonne, abilmente lavorate e, nell'insieme dell'ambiente che la circonda, elementi questi che fanno della Fontana di Grimoaldo un luogo di utilità e di piacere non comuni. Nei decenni passati, quando la vita è stata più vivace nel popoloso Borgo, la gente si avvicinava al suo getto di acqua pura e fresca, con estrema naturalezza. Generazioni di popolane si sono affaccendate con le ceste piene di panni presso l'inesauribile fonte che dalle viscere della terra raccoglie, purifica e scaturisce perenni zampilli di preziosa e gratuita acqua salutare. Meta di pellegrini e viandanti assetati, viaggiatori e trafficanti, la Fontana Tecta è stata fedele compagna di vita di generazioni di bambini, uomini e donne del Borgo Sant'Antonio Abate e San Leonardo. Nel 1650, dopo i gravi tumulti della rivolta di Masaniello, l'Università (Comune) attraverso la cassa comunale, impiegò una somma di pubblico danaro per la costruzione di due lavatoi "per servizio dei cittadini et per decoro della città". Dopo l'apertura della strada dei Due Principati, avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, cambia il tracciato per raggiungere Salerno. Ciò comporta un certo abbandono per la Fontana di Grimoaldo.

## IL RESTAURO DELLA FONTANA DEI “TRE CANNUOLI”

Dal 1669 a oggi il monumento barocco realizzato dall'architetto Cosimo



Fanzago ha avuto bisogno di vari restauri. L'ultimo restauro è stato effettuato nel 2006. Il 16 dicembre di quell'anno vi fu una cerimonia che completava il restauro del Centro Storico. Con l'intervento delle autorità del Comune e della Soprintendenza ai Beni Artistici di Avellino il monumento fu consegnato all'ammirazione degli avellinesi e dei visitatori. La restaurata Fontana di Bellerofonte di Via Costantinopoli è un monumento caro alla memoria degli avellinesi. Situata nel Centro Storico di Avellino, la Fontana è

una delle testimonianze più significative della storia di Avellino. Oltre ad essere conosciuta col suo nome è detta anche Fontana Caracciolo o Fontana dei “Tre cannoli”. Il Principe di Avellino, Francesco Marino I Caracciolo, nel 1669, commissionò all'architetto Cosimo Fanzago di portare all'antico splendore la Fontana dei Tre Cannuoli. La Fontana, che raccoglieva l'acqua del Partenio, fu deteriorata negli anni a causa dell'impovertimento delle sorgenti e fu restaurata sotto Francesco Marino. Cosimo Fanzago non solo restaurò la Fontana, incastonata fra due rampe di scale lungo Via Costantinopoli, ma operò importanti lavori nella condotta delle acque che alimentavano anche il Monastero del Carmine, sorto nel 1620, a pochi metri dalla Fontana. La venuta dell'architetto Cosimo Fanzago risale al 1660, quando l'artista fu invitato alla corte dei Caracciolo per eseguire alcune opere. La Fontana costantinopolitana è ricordata dal Pacichelli agli inizi del Settecento. La Fontana, posta tra due brevi rampe di cinque gradini, porta cinque nicchie, di cui tre circolari. Nelle nicchie superiori alloggiavano i busti di un patrizio e di una matrona romana. Le nicchie grandi custodivano due statue di marmo di buona fattura. Al centro, l'ultima nicchia custodiva la statua di Bellerofonte nell'atto di uccidere la Chimera. Il gruppo marmoreo della Fontana conserva, ancora, lo stemma civico e dei Caracciolo. Due lapidi, di epoche diverse, ricordano gli interventi apportati nei secoli. Nel secondo restauro, operato dal comune di Avellino nel 1866, fu abbassato il livello stradale e fu spostata in giù la vasca, alla quale fu aggiunto uno zoccolo. Le statue sono state trafugate a più riprese. Nel 1799 i francesi fecero scomparire alcune di esse. Il Bellerofonte di marmo è sopravvissuto a guerre e terremoti ma non alle ultime razzie. Nei giorni seguenti al Ferragosto del 1983, anche la statua del piccolo Bellerofonte, benché armato di clava, sparì dalla nicchia che, come le altre, rimase orba delle altre statue che conferivano decoro al vecchio monumento.

## IL CINEMA “UMBERTO”

Nella notte del 17 dicembre 1992 un violento incendio distrusse il vecchio



Cinema “Umberto”, da oltre mezzo secolo allocato in quello che fu un dei monumenti più insigni della città di Avellino: la Dogana.

Un abile imprenditore della nostra città, Umberto Sarchiola, intuì, nel 1929, che la nuova Musa di celluloidi poteva rappresentare un buono e redditizio investimento. Avviò le

trattative con la proprietaria del monumento, la baronessa Maria Giuseppina Sellitti, fu stipulato un atto di locazione con il Sarchiola. Con questo atto si autorizzava l'inquilino ad impiantare nella Dogana una sala cinematografica o teatro. Nell'agosto del 1929, l'intero fabbricato fu abbattuto e fu salvata l'intera facciata unitamente al pregevole materiale statuaria che l'adornava, opera dello scultore Cosimo Fanzago, realizzata nella seconda metà del XVII secolo. Malgrado le proteste dirette alla Soprintendenza di Napoli, la trasformazione fu eseguita con la prescrizione della salvaguardia della sola facciata. Con l'avvio dell'attività cinematografica, nell'ex Dogana dei grani al Sarchiola maturò anche l'idea di trasformarsi da locatore a proprietario dell'antico edificio. L'acquirente, unitamente alla baronessa Sellitti, si presentò il 13 dicembre 1932 nello studio del notaio Felice Titomanlio, a Montefalcione, per la stipula dell'atto di vendita definitivo. Il prezzo fu concordato in lire 250.000 (duecentocinquantamila). Acquisita la proprietà, Umberto Sarchiola rese la sala del Cinema Umberto in un moderno cinema teatro. Oltre alla proiezione di vari capolavori in bianco e nero degli anni '30, in seguito, con il tecnicolor, sarà meta ambita di molti appassionati frequentatori avellinesi e forestieri, per assistere ai vari colossali che la cinematografia di Hollywood produceva con assiduità, specialmente, con il filone biblico e storico che raccontava i vari episodi della Bibbia e della storia degli antichi romani. Un motivo in più per assistere nelle serate ai vari film fu la trovata nell'innovativa trasformazione del tetto del cinema. Attraverso la predisposizione di un meccanismo automatico, durante le serate estive la copertura veniva rimossa, dando l'impressione di assistere ad una proiezione all'aperto, tipo drive-in di americana memoria. Danneggiato dal terremoto del novembre 1980 sarà, invece, il vasto incendio a decretarne la definitiva chiusura. Tantissime polemiche e discussioni, durate vari anni, non sono riuscite a salvare l'insigne monumento dell'antica Dogana.

## LA CITTÀ OSPEDALIERA



I colpi del terremoto del 1980, interessarono anche l'Ospedale "San Giuseppe Moscati" di Avellino aperto nel 1970. I puntuali sopralluoghi effettuati dall'Università di Napoli, presieduti dal Prof. Aurelio Cililberti, evidenziarono nel 1986 seri problemi all'edificio a rischio sismico. Da qui l'urgenza di dotare la città e la provincia di un nuovo

ospedale, sicuro, funzionale e capiente. I rappresentanti politici del tempo, in particolare il Sen. Nicola Mancino, inserirono nel programma di sviluppo e ricostruzione delle zone terremotate anche la costruzione di un nuovo presidio sanitario, capace di accentrare i reparti allocati a Monteforte Irpino, in Via Due Principati (Maternità) e Maffucci, e gli uffici amministrativi. A porre rimedio ai gravi problemi nel 1987 concorre il nuovo P.R.G. di Avellino che prevede la realizzazione di un ospedale polifunzionale in contrada Amoretta su un'area di 140.000 mq. Gli anni necessari alla sua realizzazione non furono pochi, ma nemmeno molti rispetto ai tempi biblici delle opere pubbliche. Oltre due decenni richiese l'intero iter amministrativo e tecnico a causa del contenzioso sorto e della mutata legislazione in corso d'opera. Frattanto si arriva al dicembre 1998, con la posa della prima pietra. L'opera, progettata dall'architetto Ilario Toscano, verrà eseguita in due lotti funzionali che andranno a costituire la Città Ospedaliera. Il primo lotto funzionale, una volta completato, accolse nel maggio 2005 il reparto Materno Infantile, ospitato in precedenza in Via Due Principati. L'anno dopo, 6 aprile 2006, iniziarono i lavori del secondo lotto. In questo lasso di tempo la direzione generale dell'Ospedale passa nelle mani del cardiologo Giuseppe Rosato da quelle del suo predecessore Luigi Giordano. Nel gennaio 2008 avviene il trasloco dell'Ospedale di Monteforte alla Contrada Amoretta, seguito nel novembre 2010, di tutte le Unità Operative di Viale Italia. Fu fissata la data del 18 dicembre 2010 per l'inaugurazione ufficiale della Città Ospedaliera. La manifestazione vide la partecipazione della politica, delle professioni sanitarie, amministrative e di un numeroso pubblico fiducioso di avere una sanità efficiente. Per l'occasione il direttore Rosato promosse la ristampa di una mia ricerca sulla storia dell'Ospedale di Avellino, pubblicato nel 1985, con aggiornamenti operati da Maria Egidia Gabrieli, Alessandra Malanga, funzionari dell'Azienda Ospedaliera. Il lavoro, dal titolo "Dal Borgo Medievale alla Città Ospedaliera" si avvale della prefazione del Dott. Giuseppe Rosato e del contributo del Dott. Roberto Bettelli.

## IL PANTHEON DEI CARACCIOLO

La chiesa del Carmine di Via Clausura, un tempo corpo dell'omonimo Convento, sin dagli inizi del XVII secolo ha goduto di due bolle papali per



la sua erezione. La prima bolla, spedita da Paolo V il 27 agosto 1606 non fu ritenuta valida dall'ordinario diocesano per l'insufficienza dei mezzi economici utili alla vita delle suore carmelitane da ospitare. Anni dopo, lo stesso pontefice spedì, in data 19 dicembre 1620, una successiva bolla che segnò la nascita in Avellino dell'importante istituzione, voluta dal Principe Camillo Caracciolo e continuata dal figlio Marino II, un ventennio dopo. La chiesa, scampata alla demolizione dell'annesso Convento dopo il terremoto dell'80, oggi restaurata e abbellita, è sede di continue e

importanti manifestazioni culturali. Prima dell'edificazione della chiesa le salme della famiglia Caracciolo hanno avuto degna sepoltura nella chiesa di Monserrato. In seguito fu preferita la chiesa del Carmine per il pietoso rito. Nella sua cripta hanno trovato dimora tantissimi membri della potente famiglia. La principessa Antonia Spinola morta a Napoli il 21 febbraio 1744, il giorno dopo la sua morte, secondo la sua volontà, fu inumata in quello che è chiamato il Pantheon dei Caracciolo. Secondo quanto riferito da Muscetta, nel 1854 tutti i corpi presenti nella chiesa furono traslati nella principale chiesa della famiglia Caracciolo quale quella di S. Giovanni a Carbonara a Napoli. I vari principi che hanno governato il feudo avellinese hanno avuto grande cura nel rendere imponente la loro chiesa. Il figlio di Marino II, Francesco Marino, commissionò a Cosimo Fanzago l'esecuzione del bassorilievo marmoreo incastonato in alto sull'altare maggiore. Rovinata dal sisma del 29 novembre 1732 fu riedificata su progetto dell'architetto e canonico Mario Antonio Del Gaudio. Tra le opere presenti di notevole rilievo rimane il quadro del soffitto, eseguito dal pittore Angelo Michele Ricciardi, allievo di Francesco Soliména, nel 1747. La pittura raffigura la Madonna del Carmine con altri santi e rappresenta l'incoronazione della Vergine col principe Caracciolo e la sua corte. Nel 1924 il vecchio monastero, pervenuto al Comune a seguito dell'incameramento dei beni ecclesiastici del 1867, fu adibito a Orfanotrofio Maschile. Rovinato dal terremoto dell'80 fu abbattuto e al suo posto fu realizzato l'edificio comunale di Piazza del Popolo.

**20 DICEMBRE 1807**

## LEOPOLD SIGISBERT HUGO E IL FIGLIO VICTOR

Con la conquista da parte dei francesi del Regno delle Due Sicilie, che darà



vita al Decennio francese (1806 – 1815), Avellino assumerà il ruolo di città capoluogo e si aprirà alla modernità che i soldati di Napoleone portavano nel regno assieme ai loro micidiali fucili. Elevata al rango di capoluogo, qui, approderanno le tante moderne istituzioni che cambieranno il volto di Avellino, soprattutto per l'abolizione della feudalità promossa dal nuovo Re Giuseppe Bonaparte. Oltre all'istituzione dell'Intendenza, dei Tribunali, del Corpo Ponti e Strade, in

Avellino fu istituito il Comando Militare Provinciale, al quale era affidato la tenuta dell'ordine pubblico e la difesa militare del territorio. A capo della nuova istituzione militare fu nominato il Colonnello Leopold- Sigisbert Hugo (1773 – 1828), padre del futuro romanziere e drammaturgo francese Victor. Il Colonnello Hugo giunse in Avellino per l'importante incarico il 28 settembre 1806 e subito si mise in luce per la lotta contro il brigantaggio che infestava gran parte del territorio. Leggendaria resta la caccia serrata condotta contro Michele Pezza, conosciuto col nome di battaglia di "Fra Diavolo", che dopo vari inseguimenti fu giustiziato il 10 novembre 1806 a Napoli. Al momento del suo arrivo in Avellino scelse per dimora il settecentesco palazzo de Conciliis, alle spalle del Duomo. A distanza di oltre un anno la famiglia Hugo, si riunì in Avellino il 20 dicembre 1807 a seguito della venuta dalla Francia della moglie Sophie Francisca Trebuchet e dei figli minori Abel e Victor. La permanenza della famiglia tra le verdi distese di nocciolati, gli antichi ruderi del castello, il corso d'acqua di Rio Cupo e i declivi della Montagnola e di Rampa Tofara fu molto breve. Nel luglio del 1808 madame Sophie e i suoi figli lasciarono il confortevole palazzo e ritornarono in Francia. Nella sua maturità, quando parlerà della sua infanzia, Victor Hugo ricorderà i giorni passati sulla collina Terra con struggente nostalgia. Con la nomina di Giuseppe Bonaparte del 6 luglio 1808 a nuovo re di Spagna, nomina disposta da suo fratello Napoleone, il fedele Colonnello seguirà il suo sovrano in terra iberica dove conquisterà nuove e prestigiose cariche, fino ad essere nominato nel 1812 Governatore di Madrid. Con la caduta di Napoleone il Colonnello si ritirò a vita privata dedicandosi a scrivere romanzi e trattati di vita militare. A ricordare l'importante evento, sulla permanenza nello storico palazzo dell'autore de' "I Miserabili", il "Corriere dell'Irpinia", nel 1957, murò sulla facciata del palazzo una lapide marmorea.

## TRIPOLI BEL SUOL D'AMORE



L'Africa, nei secoli passati è stata una continua terra di conquista da parte dei Paesi europei, non ultimo l'Italia. La nostra avventura coloniale di fine ottocento con le sconfitte di Adua e Amba-Alagi lasciò il segno nell'animo e nell'opinione pubblica italiana. L'opportunità di lavare l'onta di quei giorni

si presentò alcuni anni dopo, nel 1911 quando l'eco delle note della canzone "Tripoli bel suol d'amore" librata sul Mare Mediterraneo raggiunse l'aula del Consiglio Comunale di Avellino, ove troviamo riunito l'Assise cittadina. I fatti della guerra contro i turchi consentirono la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, le dure regioni che daranno vita, in seguito, alla Libia. A pochi giorni dal Natale di quell'anno mentre si discute di normale amministrazione cittadina i nostri amministratori sentirono il dovere di commentare i successi delle truppe in Tripolitania. Oltre a plaudire all'Armata italiana, dal Consiglio si levarono parole di apprezzamento per un giovane colonnello di Avellino, Luca Montuori, futuro Comandante d'Armata nella grande guerra. In quella serata i consiglieri ebbero un pensiero anche per un grande giornalista francese, Jean Carrère (1868-1932) corrispondente in Italia del giornale francese "Les Temps" di Parigi, catturato in Tripolitania dall'esercito turco. Validissima penna del giornalismo europeo, Carrère si rese famoso nei suoi resoconti nel 1908 da Messina, sconvolta dal terremoto di quell'anno. I suoi servizi, raccolti in un volume, erano ben noti in Avellino tanto che la sua cattura destò viva preoccupazione nella nostra provincia. La mobilitazione a suo favore portata avanti in tutta Europa, sortì a salvare la vita all'intrepido corrispondente di guerra. L'avventura libica di quegli anni è ricordata nella nostra città con l'intitolazione di due strade: Via Tripoli e Via Derna. In Piazza della Libertà un accorsato caffè fu battezzato "Caffè Tripoli" dopo la conquista africana. La vittoria di una successiva guerra (1915-1918) darà l'occasione al proprietario di cambiare il nome al "Tripoli" in "Caffè Vittoria".



## I TAXI DI VIA MATTEOTTI

Con il tramonto delle carrozzelle, il trasporto pubblico urbano si adeguò alle



nuove esigenze volute dal progresso. Un numero limitato di conducenti di taxi, di cui alcuni abusivi, ha espletato il servizio specialmente sulla tratta Napoli-Avellino. Per i tassisti in regola e muniti di apposita autorizzazione rilasciata dal Comune, fu assegnato uno spazio di sosta che negli anni '70 del secolo scorso fu fissato in Via Matteotti. I pochi tassisti di Avellino s'interessarono di avere, oltre l'area di sosta, anche un telefono a loro intestato necessario alle chiamate di servizio. A partire dall'11 dicembre 1976 da parte del Comune fu interessata la SIP di Avellino affinché

la richiesta degli autisti fosse accolta. Il 17 dicembre seguente la Società telefonica presentò un preventivo per l'installazione e il noleggio di un apparecchio abilitato per le chiamate dei taxi da parte degli utenti. Nella stessa giornata la Giunta municipale approvò la spesa necessaria, circa mezzo milione di lire del tempo, per procedere all'installazione del posto telefonico di Via Matteotti, con un apparecchio illuminato a comando elettronico, i cui lavori iniziarono il 22 dicembre 1976. L'atto della Giunta fu molto articolato, trattandosi di un servizio a vantaggio e interesse pubblico, per cui alla SIP il suolo per l'installazione dell'apparecchio fu ceduto a titolo gratuito, con l'esonero futuro di qualsiasi canone previsto dalla legge. La durata della concessione fu stabilita in anni cinque, tacitamente rinnovabile. A carico dell'Azienda telefonica furono posti tutti i lavori necessari all'installazione della colonnina, precisando che l'impianto, oltre a essere conforme e rispettoso dell'estetica, non doveva costituire pericolo alcuno per terze persone. La stessa Azienda concessionaria doveva, inoltre, curare in ogni tempo la più diligente manutenzione del posto telefonico. A partire dal capodanno 1977 con la composizione del numero 0825-24344, anche Avellino poteva disporre di avere un taxi sotto casa, o altrove successivamente, la sosta dei taxi fu spostata in Piazza Fratelli Kennedy e risponde ancora al numero citato. Oltre che impiegati in servizio per i cittadini, molte volte i taxi sono stati utilizzati per vari servizi pubblici. E' il caso di ricordare che tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, in occasione delle elezioni politiche o amministrative il Comune incaricava il servizio taxi per la simultanea raccolta dei dati elettorali dai vari seggi elettorali e recapitarli nella sede comunale. Nei decenni precedenti tale servizio vedeva all'opera i più noti vetturini di Avellino, con carrozze da bomboniera e cavalli dal pelo lucente.

**23 DICEMBRE 1938**

## LA CHIESA DEL SS. ROSARIO

Al Corso di Avellino sorge una bella chiesa in stile neo-gotico, realizzata negli anni '30 del secolo scorso. La chiesa del Rosario, o chiesa della



Vittoria, fu eretta in sostituzione della secentesca omonima chiesa dei Piazza Libert , abbattuta nel 1939 per consentire il prolungamento viario di Piazza Libert  verso Piazza Garibaldi. La scelta del sito per la costruzione cadde su un terreno tra il Corso Vittorio e Via Zigarelli, destinata alla realizzazione di una grande piazza dedicata alla Vittoria

di Lepanto del 7 ottobre 1571. Il 2 aprile 1933, il Vescovo di Avellino, Monsignor Francesco Petronelli, in una pubblica cerimonia bened  la prima pietra calata nelle fondamenta del nuovo tempio. A dare l'aspetto di cattedrale neo-gotica fu il progetto realizzato dall'ing. Capo dell'Ufficio Tecnico della Provincia, Domenicantonio Mazzeo, noto per altri lavori realizzati in citt  negli anni '20-'30 del secolo scorso. Il 23 dicembre 1938, pronta nella sola parte che ospita il quadro della Vergine di Pompei, lo stesso Monsignor Petronelli impart  la solenne benedizione all'Altare Maggiore. Il quadro della Madonna di Pompei fu realizzato dall'artista abruzzese Carlo Verdecchia. L'immagine sacra incorniciata in un'artistica cornice,   la copia fedele dell'icona che si conserva nella Basilica di Pompei. Il quadro della Madonna con ai suoi piedi San Domenico e Santa Caterina fu collocato sull'altare situato in una grande teca di marmo policromo e alabastro, di grande pregio artistico, su disegno dell'Ingegnere Vincenzo Galasso, al quale va anche il merito di aver costruito il tempio al Corso, mentre l'esecuzione della teca fu affidato allo scultore-ceramista leccese Domenico Stasi. La chiesa, elevata a parrocchia il 9 agosto 1942, con disposizione del successore di Petronelli, Monsignor Guido Bentivoglio, fu affidata ai Padri Domenicani. L'ordine dei Domenicani   stato presente in Avellino nell'omonimo Convento, dal XVI secolo e fino al 1807, quando il complesso monastico fu incamerato dallo stato e adibito a palazzo dell'Intendenza e ora   sede del Palazzo di Governo.

**24 DICEMBRE 1852**

## IL MERCATO NATALIZIO DEL PESCE



Un antico manifesto del Comune di Avellino affisso sulle cantonate della città nel novembre del 1852 notificava l'indizione della gara per l'aggiudicazione per l'affitto del dazio sul pesce fresco, fissato un grano a rotolo (poco meno di un chilo). In verità durante il periodo

del Sindaco Carlo Rossi il pesce fresco faceva la sua comparsa sulle tavole cittadine poche volte. Diffuso invece il pesce salato, come alici, baccalà, aringhe, sarde, ecc. Ma, in un giorno particolare dell'anno, il 24 dicembre, vigilia del Natale, il pesce fresco non mancava dai banchi dei pescivendoli e baccalaiole di Piazza del Popolo. Col tempo fu costruita una pescheria coperta con banchi vendita muniti di marmo e fontanini. L'antica tradizione di consumare il cenone natalizio con i prodotti della pesca è assai antica e viene rispettato ancora oggi. Lo spazio del mercato cittadino nei giorni prenatalizi si animava come non mai. Massaie e donne di casa, signore della buona borghesia e anche notabili e professionisti con le ghette e la caramella all'occhio, non disdegnavano fare la loro comparsa nei banchi del mercato cittadino per acquistare pesce fresco da servire nel pranzo della vigilia. Anguille, capitoni, vongole, cozze, scorfani, triglie, polpi, mazzancolle, totani, calamari e altre specialità del mare, trasformavano il mercato in una vera babilonia di voci e richiami. Anche nei periodi più difficili che la storia ha riservato alla nostra città, il rito della vigilia, sia pure ridotto, è stato sempre vivo nelle nostre famiglie, seppure in maniera alquanto sobria. La straordinarietà del mercato ittico realizzato nel periodo natalizio ha dato l'opportunità a venditori occasionali di essere presenti nella piazza solo in quei particolari giorni. La tradizione, dopo pochi giorni di pausa, riprendeva con tutta la sua vivacità a fine dicembre, per rispettare un analogo rituale in devozione al cenone di Capodanno. Prima che i recenti lavori trasformassero Piazza Kennedy, nella spaziosa Via dei Mille, oggi scomparsa dalla toponomastica, ogni anno, tra Natale e Capodanno, si allestivano varie postazioni riservate ai venditori per l'esposizione e la vendita del pesce fresco. I fontanari comunali dovevano lavorare molto per posizionare condotte d'acqua fresca da servire per l'occasione. In questa strada chiudeva le feste anche la Befana con le sue bancarelle fornite di bambole e giocattoli per la felicità dei bambini.

**25 DICEMBRE 1810**

## IL BOIA DI AVELLINO

Nel Natale del 1810 fu denunciata la nascita di una bambina, Mariangela. Il dichiarante, Gennaro Serena, esercitava una professione insolita: “aiutante



di giustizia” sottoposto al “maestro di giustizia”, entrambi attivi in Avellino nei primi decenni dell’800. L’elevazione di Avellino a capoluogo portò non solo l’Intendente Mazas e altri funzionari, ma anche altre figure della burocrazia. Accanto a magistrati e togati, dopo il 1806, prese servizio “il maestro di giustizia”, ovvero il carnefice o boia. Questi avrà un aiutante: il “tirapiede”. Il “tirapiedi” di questo periodo è il citato Serena, nativo di

Montefusco. Il loro lavoro, in qualche circostanza, è stato esercitato anche fuori di Avellino. Una “trasferta” di Gennaro e del suo principale, il “maestro di giustizia” Nicola Sabatino, avvenne nel 1814. In quell’anno la Corte di Revisione del Principato di Benevento aveva giudicato un omicida. Il verdetto della Corte fu la condanna a morte. Il nuovo strumento di morte previsto dal Governatore Beer non si trovava in Benevento. Oltre all’attrezzo, nella stessa città mancava anche il personale “specializzato” per il suo uso. Da qui la richiesta, come si usa tra buoni vicini, di un “prestito” ai cugini irpini. La ghigliottina, dopo la “buona reputazione” acquisita in Francia a seguito del collaudatissimo impiego, stava trovando ampi consensi anche da noi. Nella dolorosa trasferta del macchinario di morte troviamo anche i suoi manovratori irpini: il “maestro di giustizia” Nicola Sabatino e Gennaro Serena, suo aiutante per lunghi anni ancora. Anch’egli, come altri, è uno dei nuovi “funzionari” venuto in Avellino per esercitare il mestiere voluto dalla legge. Sebbene meno noto del suo collega Paradiso, il boia di Montefusco, particolarmente attivo nel 1799, Nicola vanta una lunga carriera. Il servizio termina, il 24 maggio del 1844, giorno della sua morte, avvenuta nelle nuove “Prigioni Centrali” di Avellino. Prima nelle vecchie del Largo e di Costantinopoli, poi nel Carcere centrale, le prigioni sono state il regno incontrastato di Nicola Sabatino per oltre un trentennio in un incarico che richiedeva continui aggiornamenti voluti dai mutevoli destini dei regni. Nel giorno dell’esecuzione, Nicola Sabatino e Gennaro Serena non smentirono la loro professionalità anche con questo nuovo e strano, ma sbrigativo, strumento di morte.

26 DICEMBRE 1973

AV 100.000

Sulla pagina de “Il Mattino” di fine 1973, la preziosa penna di Peppino Pisano affrontava il sempre più problematico traffico che già allora



affliggeva la città di Avellino. L'occasione della consegna della targa automobilistica AV n° 100mila del mese di dicembre consentì al bravo giornalista di denunciare gli impressionanti ingorghi ed intasamenti, maggiormente presenti durante l'attività

scolastica. A rendere complicato il sistema viario cittadino secondo il direttore de “Il Mattino”, la conformazione urbanistica della città, a partire dal centro antico, caratterizzato da una ragnatela di vicoli angusti, di piazzette di esigue dimensioni, di gradinate riservate ai soli pedoni ai quali si sono aggiunte, nel corso dei secoli, alcune strutture longitudinali che non hanno facilitato il deflusso automobilistico. Dalle colonne del giornale di fine ottobre '73 si ipotizzava la necessità di cercare una seconda circumvallazione per congiungere con un grande raccordo l'Ofantina, la Napoli-Bari – l'Avellino-Salerno, la Statale 88, la Via Appia, la Statale delle Puglie e le altre strade provinciali. Frattanto le immatricolazioni di nuove macchine aumentavano sempre più, fino ad arrivare, nel 2011, a contare 45.486 mezzi, tra auto, motocicli, autobus, ecc., pari al possesso di 642 mezzi per ogni mille abitanti. Nell'intera provincia e nello stesso anno, i vari veicoli immatricolati furono 337.948. Un censimento informale delle autovetture presenti in Avellino nel 1934, censimento effettuato in previsione di una eventuale calamità o guerra per conoscere quante persone potevano essere trasportate con le automobili presenti in città. Il censimento effettuato dalle guardie urbane censirono circa 200 macchine, compresi due camion capaci di trasportare 19 e 29 persone. Uno dei mezzi censiti, una Lancia portava la targa AV 861 guidata da Vincenzo Croce, classe 1906. Edvige Mazza possedeva l'automezzo targato AV 1987. Una Fiat biposto apparteneva ad Alfonso D'Argenio. Altre macchine prodotte dalle case automobilistiche del tempo, come Alfa Romeo, Bianchi, OM vedevano alla guida personaggi come Angelo Scalpati e Olindo Preziosi, entrambi Sindaci di Avellino nel dopoguerra, Ferdinando Fraternali, Vittorio, Antonio e Pasquale Benevento. la Lancia 6 posti, targa AV 3156, veniva guidata dal giovane Francesco Petrarca. Le automobili circolanti in provincia nell'anno 1936 erano 1174 per arrivare a 7775 auto nel 1960. Nel 2002 si arriva a 215.595 macchine e nel 2013 si contano 259.437 macchine nell'intera provincia.

**27 DICEMBRE 1922**

## VIALI E PARCHI DELLA RIMEMBRANZA

Il Paese, all'indomani della grande guerra, memore dell'enorme tributo di sangue versato, trovava nei reduci e nei combattenti attenti difensori della

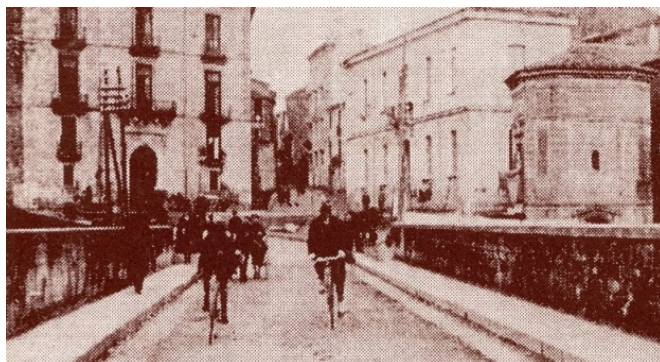


memoria dei Caduti attraverso manifestazioni, erezione di monumenti e apposizione di lapidi. In questo clima patriottico il 22 dicembre 1922 fu scritta la circolare del Ministero della Pubblica Istruzione per creare nei centri d'Italia un Parco o Viale della Rimembranza, per ricordare i caduti della prima guerra mondiale. Per tale scopo il Ministero della Pubblica Istruzione inviò ai regi Provveditori agli Studi la richiesta a "che le scolaresche si facciano iniziatrici di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza". Ogni caduto sarebbe stato ricordato da un

albero. Questo doveva indicare, su una targhetta, il nome del caduto nella grande guerra, la data e il luogo della battaglia. Nel 1923 furono inaugurati in Italia 1048 Viali o Parchi della Rimembranza. Fu istituita anche una guardia d'onore di scolari, a cui venne affidata la cura delle *selve votive*. Successivamente, il 21 marzo del 1926, con legge n. 559, i Viali e i Parchi della Rimembranza furono dichiarati pubblici monumenti, aggiungendo ai Caduti in guerra anche le vittime fasciste. Nella seduta del Consiglio comunale del 12 agosto 1924, l'argomento tornò all'attenzione del nuovo Consiglio, da poco eletto. La Rimembranza, per la verità, era stata trattata senza soluzione durante la precedente gestione del Commissario Straordinario, il Generale Corradi. L'assise, al fine di ottemperare alle superiori disposizioni, cercò di risolvere l'annoso problema. Le difficoltà sorsero nell'individuazione del posto ove far sorgere il Parco. Si decise così di nominare una Commissione. Questa fu formata dal Presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, dal Presidente dell'Associazione dei Combattenti, dal Presidente delle madri e vedove di guerra e dal consigliere Raffaele Cucciniello. L'Assessore alla P.I., prof. Lorenzo Ferrante, fu il Presidente della Commissione. In seguito il Parco della Rimembranza fu collocato sul Viale che porta all'ingresso del Cimitero comunale. Poco tempo dopo anche la Scuola Agraria istituì, all'interno dell'Istituto, un Parco della Rimembranza (foto) per ricordare i 37 allievi della Scuola caduti nella prima guerra mondiale. In tale occasione trovò posto anche il giovane fascista Gino Buttazzi, ucciso in una sparatoria dei "sovversivi" in Avellino il 22 maggio 1923. Di recente il citato Parco è stato restaurato dagli allievi della V/D dell'anno scolastico 2009/2010, sotto la guida dei docenti Giovanni Maglio e Silvana Giorgetti.

**28 DICEMBRE 1909**

## CIRCOLAZIONE BICICLETTE



Al capestro dei più strani balzelli e tassazioni non si è sottratto nessuna categoria di utenti, compresi gli ignari e poveri ciclisti. Passato il Natale del 1909 il Sindaco di Avellino Domenico Festa firma, il 28 dicembre 1909,

una circolare relativa alle modalità di pagamento della tassa sui velocipedi e motocicli, per la verità molto rari all'epoca. Ma le noie alla categoria non si fermano al pagamento della speciale tassa. Due anni dopo, anche a seguito degli investimenti verificatisi lungo il Corso di Avellino, il Sindaco successore, l'Avv. Aster Vetroni, dopo aver ottenuto l'approvazione del Prefetto e sostenuto anche dalla locale Intendenza di Finanza, richiamò in vigore una drastica ordinanza emessa pochi anni prima. Il 16 settembre 1911, infatti, lo stesso Sindaco ripropose la validità di un'ordinanza che vietava la circolazione delle biciclette da Piazza della Libertà fino al Liceo "Colletta", a partire dalle ore 18,00 alle ore 24,00 nei mesi di giugno - settembre e dalle ore 17,00 alle ore 22,00 nei rimanenti mesi. Nel reiterare la precedente ordinanza si evidenziava la pubblica incolumità. La salvaguardia dei cittadini imponeva che la limitazione fosse applicabile ai pochi motocicli in circolazione che "si insinuano tra la folla e possono dar luogo facilmente a investimenti di persone, e specialmente di bambini". Per questi motivi la Giunta, richiamato l'articolo 3 del Regolamento 29 luglio 1909 n. 710, dispose il divieto di circolazione delle biciclette e delle motociclette lungo il Corso. Un secolo fa il capoluogo contava poco meno di venticinquemila abitanti, esattamente 24710. La circolazione urbana era affidata in larghissima parte alle carrozzelle che sostavano numerose nella Piazza della Libertà e davanti alla Dogana, oltre che nel piazzale della stazione ferroviario per la mobilità delle persone, mentre le merci ed i carichi viaggiavano su robusti "traini" affidati a muli e cavalli. In questi anni circolava per le vie cittadine un omnibus tirato da cavalli a mo' di navetta tra il centro di Avellino e la stazione. La grande trasformazione che ha cambiato il volto alla città nel traffico è avvenuta agli inizi degli anni '60, con il boom economico che investì il Paese.

## IL PROF. ACHILLE MAROY - DA PAVIA AD AVELLINO

La coppia, Achille Maroy ed Elvira Ranucci si sposarono in Avellino nel 1886. Il Maroy, nato a Linasco (PV) il 29 novembre 1853, appena istituita la



Scuola di Viticoltura fu inviato in Avellino come insegnante e censore. Uomo dall'eloquio forbito in conferenze culturali, affascinò la giovane Elvira Ranucci (n. 1857) che impalmò il 29 dicembre 1886. La coppia avrà 4 figli, tutti destinati ad un brillante avvenire. Oltre a dibattiti e conferenze il Prof. Maroy ha prodotto vari testi utili allo studio dell'agraria oltre a tanti altri di carattere culturale. Il Prof. Maroy è stato per oltre un quarantennio nella Scuola di Via Tuoro Cappuccini. Alla sua morte, avvenuta a Roma il 20 ottobre 1930, parteciparono professori, magistrati, docenti universitari, politici, oltre a tanti discepoli e

ammiratori. I figli del Prof. Achille, a partire dalla primogenita Angiolina insegnante ad Arezzo. Lanfranco, ordinario di Statistica alle Università di Macerata, Palermo e Napoli, ha diretto dal 1922 al 1950 l'Ufficio Statistica del Comune di Roma, e dal 1949 Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica. Nel 1947 fu Direttore della "Rivista Italiana di economia, demografia e statistica". Nell'ambito dei problemi demografici e sociologici analizzò le relazioni tra demografia e guerra. Lanfranco Maroy morì a Roma nel 1974. Non meno famoso è stato l'altro figlio, Fulvio. Nato in Avellino il 30 marzo 1891, nel capoluogo frequentò le scuole fino al Liceo. Nella nostra città, nel 1908 pubblicò il saggio "Il vino e la vite nei classici greci e latini". Iscritto alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Napoli, si laureò l'8 agosto 1912. Studioso della storia giuridica, dal diritto romano e dell'antichità a temi dottrinari e giurisprudenziali contemporanei, lavori dati anche alle stampe nei primi decenni del Novecento, ancora giovane entrò in Magistratura senza mai abbandonare il suo impegno di studioso. Collaborò con Mariano D'Amelio che lo introdusse all'istituto per l'unificazione del diritto privato. Nel 1924 insegnò diritto civile. Partecipò ai lavori preparatori del codice civile. Vincitore della Cattedra di Diritto Civile nell'Università di Pavia nel 1926, l'anno dopo fu chiamato a Parma e a Torino, dove fu nominato preside della facoltà giuridica. Tra il 1932-35 collaborò con la commissione incaricata di elaborare il testo del nuovo codice civile. Il suo nome e le sue opere sono state fondamentali per lo studio del diritto. Morì a Roma il 28 dicembre 1954. I fratelli Maroy sono presenti nella toponomastica romana.

**30 DICEMBRE 1814**



## SALI E TABACCHI

Una statistica del 30 dicembre 1814 riporta numerosi dati che elencano la stratificazione sociale di Avellino in quel particolare periodo. La popolazione, presente al 30 dicembre 1814, ascendeva a 13.467 abitanti. Più oltre, la “statistica elementare” dà conto delle attività che si svolgono nel nuovo capoluogo del Principato Ulteriore. Tra i numerosi “mercanti” e ancora più numerosi “cantinieri” spiccano le 11 rivendite “privilegiate” di tabacco, carte, sale e polvere. Uno dei vari documenti emessi sulla regolarità della vendita del tabacco risale al 15 dicembre 1810, quando l’Intendente della provincia di Principato Ulteriore, il Colonnello Giacomo Mazas, diramò un’energica disposizione verso i rivenditori poco diligenti. Il severo Colonnello era convinto che il fumo concentrava nelle sue voluttuose spirali due interessi:



quello del governo e quello del “pubblico vantaggio”, rappresentato dagli accaniti fumatori di toscani e pipe, e anche di quelli che preferivano masticarlo e, infine, di quelli più raffinati che lo usavano per annusarlo. L’ammonimento del Mazas indusse i pochi rivenditori di Via Costantinopoli, del “Largo” e di Via Trinità a riprendere l’attività con grande gioia dei fumatori. La rivendita dei tabacchi in Avellino restituisce la figura di un alto funzionario dei diritti riservati, il Cavalier Giuseppe Cagnazzi, (+1838), fratello del più celebre Luca Samuele Cagnazzi, professore di economia politica, consigliere governativo del governo francese per l’economia e statistica. Allo stesso si deve lo studio delle famose “Statistiche Murattiane”. Il fratello Giuseppe, presente in Avellino durante la permanenza del piccolo Victor Hugo in Avellino con la qualifica di Ispettore dei diritti riservati della Direzione Generale per la provincia del Principato Ulteriore, impartì al futuro autore dei “Miserabili” lezioni di geometria e matematica. La vendita del tabacco è proseguita con la vendita dei fiammiferi, del sale, delle carte da gioco e delle marche da bollo. Il 27 maggio 1865 il Consiglio autorizza Stanislao Nevola ad aprire un esercizio a Porta Puglia a seguito della “soppressione” del botteghino di Modestino Pascucci, tanto per non privare il popoloso di Porta Puglia di una rivendita. Nel primo Novecento è giunto il commercio del Chinino di Stato, e poi la brillantina, il sapone, i quaderni e persino l’olio e la farina, il lotto, fino ad arrivare alla tabaccheria come centro specializzato di varie riscossioni e, oggi, qualificato centro di numerosi servizi a favore della popolazione..

**31 DICEMBRE 1861**

## IL PRIMO CENSIMENTO DELL'ITALIA



L'istituto del censimento nazionale è vecchio quanto la costituzione di popoli e regni. Nei secoli passati gli abitanti di un paese o città venivano numerati attraverso i "fuochi", dove la parola "fuoco" intende famiglia.

Convenzionalmente, il fuoco è stato indicato in 5 unità. Un radicale cambiamento in materia di censimenti è avvenuto all'indomani dell'unità d'Italia. Il 31 dicembre 1861 fu tenuto il primo censimento generale della popolazione del nuovo stato unificato. Anche in Avellino il Municipio organizzò l'importante evento, i cui dati ufficiali, una volta elaborati, hanno evidenziato un nuovo aspetto della capitale del Principato Ulteriore. Un primo dato offerto dal censimento è riferito al numero degli avellinesi presenti in quell'anno in Avellino. La popolazione ascende al numero di 19.761 abitanti, suddivisi in 9.768 maschi e 9.993 femmine. In ordine al loro stato civile si hanno 11.471 tra celibi e nubili, mentre i coniugati sono 7.352 e 938 fra vedovi e vedove. La composizione delle famiglie, disseminate sul territorio urbano e rurale con un totale di 3.956 famiglie, delle quali 2.663 presenti nel centro cittadino mentre le frazioni ospitano, rispettivamente, 176 famiglie a Picarelli, 82 a Valle, mentre il Miglio (che comprendeva il Viale dei Pioppi e il Rione Speranza), contava 118 famiglie. Il rione della Puntarola ospitava 93 nuclei. Le popolose e numerose contrade disperse nelle campagne e nelle colline circostanti il centro urbano davano asilo a 824 famiglie. In ordine alla lingua parlata abbiamo alcune novità come la presenza della lingua francese, adottata da 6 maschi e 8 femmine (le Suore Figlie della Carità), 2 che si esprimevano in tedesco e 2 in inglese. La religione praticata è nella totalità quella cattolica. Un dato negativo, ma comune all'intera popolazione dell'ex Regno delle Due Sicilie, è riferito all'istruzione. Tra i 9.760 maschi si contano 1.731 che sanno solo leggere, 1.161 che sanno leggere e scrivere, mentre 6.868 sono del tutto analfabeti. Tale fenomeno è risentito in modo più grave tra le 10.001 femmine, delle quali 1.691 sanno solo leggere, mentre 974 sanno leggere e scrivere, contro 7.336 completamente analfabete. In ordine alle professioni e arti esercitate prevale in gran maggioranza l'industria agricola, seguita dalle industrie manifatturiere e commerciali. A seguire le persone addette alla sicurezza interna ed esterna, all'amministrazione pubblica, alle professioni liberali, possidenti, e persone addette al culto. Numerosi i poveri e i senza professione. Un decennio dopo grazie all'andamento favorevole delle nascite la popolazione sale a 21.021 abitanti. Il censimento del 2011 ha fatto contare in Avellino 54.222 abitanti.

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

- M. Giustiniani, *Historia del Contagio di Avellino*, Roma 1662
- Archivio della Parrocchia della Cattedrale, *libro dei defunti*, anno 1764
- Giornale dell'Intendenza del Principato Ulteriore, 14 marzo 1836 e settembre 1836, *La diligenza "Rondinella"*
- Giornale dell'Intendenza del Principato Ulteriore, n. 44, anno 1824 e n. 38, dell'anno 1837
- *Inaugurazione del telegrafo elettro-magnetico in Avellino nel 31 luglio 1853 giorno natale della Magna e Regina de' popoli delle Due Sicilie, Maria Teresa Isabella*, Avellino 1853
- Giornale settimanale "Gazzetta del Popolo di Avellino", Anno I, n.15, 13 marzo 1869
- A.G. e A.V., *Relazione intorno all'importanza morale e all'utilità economica di un manicomio civile e criminale...*, Avellino 1887
- Municipio di Avellino, Archivio Storico, *deliberazione Consiglio comunale dell'11 luglio 1888*
- G. Zigarelli, *Storia civile della città di Avellino*, Napoli 1889
- Municipio di Avellino, Archivio Storico, *seduta consiliare 21 dicembre 1911*
- G. Matarazzo, *La scuola d'Irpinia - notizie storiche didattiche*, Avellino 1926
- Asilo Infantile "Patria e Lavoro", *Statuto*, Avellino 1934
- Municipio di Avellino, Archivio Storico, *Deliberazione del Podestà, 5 marzo 1934, Convenzione con la Società Elettrica del Sannio per la Pubblica Illuminazione*,
- "Corriere dell'Irpinia", 10 maggio 1934, XII, *La convenzione tra il Comune e la "Sannio" per la pubblica illuminazione*
- L'inaugurazione della lapide a Francesco De Sanctis ad Avellino, ne' il "Roma", 22 gennaio 1935, anno XIII, p. 7
- "Corriere dell'Irpinia", *S. E. Ricci inaugurerà la Casa del Balilla di Avellino*, n. 13, 27 marzo 1937
- G. Valagara, *Società Operaia di Mutuo Soccorso – 1861 – 1940*, Avellino 1940
- Votazione Referendum e Costituente, Avellino 2 giugno 1946
- *La Bella Irpinia si chiama Assunta*, ne' il "Tartarino", 29 nov. 1947
- F. Scandone, *Storia di Avellino*, vol. III, Avellino 1950
- *Problemi insoluti ad Avellino – Continua la coabitazione nelle palazzine di Via Roma*, ne' il "Roma" 17 gennaio 1951
- Municipio di Avellino, Archivio Storico, *deliberazione Giunta Municipale n. 63/1952*
- V. Cannaviello. *Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-1944*, Avellino 1952
- Giovanni Pionati, *Le gloriose colonne restituite al Liceo "Colletta"*, ne' "Il Giornale", 6 aprile 1953
- C. Festa, *La Camera di Commercio di Avellino e le istituzioni che l'hanno preceduta*, Avellino 1960
- Municipio di Avellino, Archivio storico, *deliberazione del Consiglio comunale*, seduta del 3 dicembre 1963

- *Stamani al Campo CONI le finali dei campionati di atletica*, ne' il "Roma", 24 agosto 1968
- S. Jannuzzi, *Appaltati i lavori della sede dell'INAM*, "Tribuna dell'Irpinia", 10 ottobre 1973
- A. Massaro, *Una catastrofica alluvione*, ne' il "Corriere dell'Irpinia", 22 marzo 1980
- A. Massaro, *I Cappuccini in Avellino*, Napoli 1980
- S. Landri, *Una famiglia di commercianti avellinesi agli inizi del XX secolo*, tesi di laurea Università di Napoli, anno accademico 1980 - 81
- A. Massaro, *Dal Palazzo Municipale di Avellino*, Avellino 1981
- Centro di Ricerca "Guido Dorso", *La Stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, a cura, di E. Alifano e C. Valentino, Napoli 1982
- F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, a cura, di A. Marinari, Napoli 1983
- A. Massaro, *L'ospedale di Avellino*, Lioni 1985
- L. Pescatore, A. Carpenito, *Avellino una squadra, una storia*, Avellino 1985.
- Comune di Avellino, *I Consigli Circostrizionali (Regolamento)*, Avellino 1986
- P. Ferrara, *L'offerta delle fedi*, in "Nuovo Meridionalismo", n. 9, marzo 1986
- V. Iandoli, *Piazza del Popolo*, Avellino 1989
- D. Imbimbo, *Decennale della morte di Mons. Gioacchino Pedicini*, Atripalda 1990
- A. Festa, *Storia di un istituto, L'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato di Avellino*, Atripalda 1991
- *Decennale di Fondazione Misericordia Avellino 25-28 aprile 1991*, Avellino 1991
- Associazione della Terza Età, *Il primo decennio dell'Università Irpina del tempo libero di Avellino*, Montoro Inferiore 1988
- Edward Lear, *Diari di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli*, Roma 1992
- C. Puopolo – A. Massaro, *Il Comune a Piazza del Popolo*, ne' "Il Mattino", 22 maggio 1994
- A. Massaro, *Avellino tra decennio e restaurazione nelle opere di Luigi Oberty, ingegnere del Corpo Ponti e Strade*, Avellino 1994
- G. Pionati, *Quando Montefusco rivendicò la "reintrega" a capoluogo del Principato Ulteriore*, in "Rassegna Storica Irpina", nn.3-4, Avellino 1994
- A. Massaro, *Avellino. Palazzo Caracciolo*, Avellino 1995
- G. Vegliante, *Avellino tra storia e cronaca (dal '43 ad oggi)*, Napoli 1996
- N. Festa. *Il Laceno d'Oro. Trent'anni di neorealismo in Irpinia*, in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Avellino 1996
- Massaro, A. Forgione, A. Pesce, *Avellino '43, I luoghi, i volti, le memorie*, Avellino 1996
- G. Pionati, *Avellino 1799*, in "Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia", Avellino 1996
- A. Massaro, *Le carrozzelle di Avellino*, Avellino 1998
- F. Biondi, *Andata e ritorno. Viaggio nel PCI di un militante di provincia*, Avellino 2000

- A. Massaro, *Quando i pompieri erano artigiani*, in “Economia Irpina”, nn. 1 - 2, anno 2002
- A. Massaro, *La Caserma Litto e i Carabinieri in Avellino*. Salerno 2003
- C. Valentino, *Il circuito automobilistico “Principe di Piemonte”*, in “1’Irpina illustrata”, n. 2, 2003
- R. Fucini, *“Taccuino di viaggio” a Napoli e dintorni nel 1877*, a cura, di T. Iermano, Atripalda 2003
- A. Massaro – R. Ercolino, *Memorie di Piazza Libertà*, Atripalda 2005
- A. Massaro, *Gli eroi dimenticati. Montefalcione 1861*, Cava dei Tirreni 2005
- A. Massaro, *Locande, taverne, osterie, bettole e cantine di Avellino*, Atripalda 2006
- A. Massaro, *Alfredo Valente - Fondatore della Cattedra Ambulante e Agricoltura della provincia di Avellino*, in “Economia Irpina“, nn, 3-4, luglio - dicembre 2006
- Lions Club Avellino Host, *Cinquantennale della fondazione*, Avellino 2006
- D. Cerrone, *I pompieri di Avellino*, Atripalda 2007
- A. Montefusco, *Il Duomo di Avellino*, Avellino 2008
- A. Massaro, *La Dogana di Avellino*, Atripalda 2009
- P. Saggese, *Giuseppe Marotta- Quattro novelle e un intermezzo di liriche*, Montella 2010
- A. Massaro, M. E. Gabrieli, A. Malanga, *Dal Borgo Medievale alla Città Ospedaliera*, Avellino 2010
- A. Massaro, *Esposizione Universale di Parigi*, in “1862-2012 - Un secolo e mezzo insieme all’Irpina che produce”, a cura della Camera di Commercio di Avellino, Avellino 2010
- A. Massaro, *Donne d’Irpina*, Avellino 2011
- *Menea racconta al Circolo del Nuoto “L’Oro di Mosca”*, ne’ il “Corriere dell’Irpina”, 25 ottobre 2011
- F. Iannino, *Montemiletto, la carestia del 1764*, ne’ il “Corriere” del 7 novembre 2011
- A. Massaro, *Avellino 150 anni di vita municipale (1861 – 2011)*, Atripalda 2011
- Comune di Avellino – Assessorato alla Cultura, *Avellino sotto il manto dell’Assunta*, a cura, di A. Iandoli, Avellino 2012
- A. Massaro, *Imprenditori del vetro sulle rive del Fenestrelle*, ne’ “Il Mattino”, 12 dicembre 2013
- S. Accomando, a cura di, *San Modestino e l’Abellinum cristiana*, Manocalzati 2013
- A. Massaro, *Stigmatine, un convento in vendita*, ne’ “Il Mattino”, 11 settembre 2013
- F. Barra, *Dal Castello al Palazzo, vol. I, Il Castello di Avellino*, Fisciano 2013
- A. Iandoli, *Storia dell’Istituto d’Arte di Avellino*, dattiloscritto inedito, Avellino 2014
- A. Massaro – E. Carbone, *Palio della botte di Avellino*, Avellino 2014

Oltre alle fonti e alla bibliografia citate, sono stati consultati vari siti internet, come Wikipendia, [www.avellinesi.it](http://www.avellinesi.it) e utilizzato il motore di ricerca Google Italia.

Le illustrazioni provengono dagli archivi privati di A. Forgione, A. Candelmo, A. Massaro, dal predetto sito *avellinesi.it*, da varie testate di giornali on line di Avellino e dell'Irpinia e dal citato motore Google-Immagini.

Altre fruttuose ricerche sono state effettuate nella Biblioteca Provinciale "G. e S. Capone" di Avellino e nell'annessa Emeroteca. Prezioso l'aiuto fornito dalla Direttrice ff. della Biblioteca Marisa Anzalone e della Responsabile dell'Emeroteca Anna Festa.

Hanno condiviso entusiasmo, passione e pazienza gli amici Donatella Bonaventura, Felice Romano e, in particolar modo, Rosario Giliberti, attento e scrupoloso collaboratore in questo e altri interessanti lavori sulla storia di Avellino. Estremamente prezioso l'apporto offerto da mia moglie Maria, la quale si è sobbarcato il non facile compito di soffermarsi in un'attenta lettura e rilettura del ponderoso testo, correggendo i vari errori di trascrizione e, non solo.

La copertina si deve a Felice Romano e al giovanissimo Andrea Massaro junior. La veduta è tratta dal sito "Avellino Today".

## GENNAIO

### 1. 1/1/1851 LA FRAZIONE VALLE

2. 2/1/1827 CARCERE BORBONICO
3. 3/1/1879 LE LAVANDAIE
4. 4/1/1734 CARLO III DI BORBONE
5. 5/1/1832 SOLDATI SVIZZERI
6. 6/1/1956 LA BEFANA DEL VIGILE
7. 7/1/1923 CORRIERE DELL'IRPINIA
8. 8/1/1832 LA QUARESIMA
9. 9/1/1975 IL REGOLAMENTO DEI BARBIERI
- 10.10/1/2014 MUSEO CIVICO
- 11.11/1/1910 IL TELEFONO
- 12.12/1/1975 ALBA JULIA GEMELLATA CON AVELLINO
- 13.13/1/1931 FESTE RELIGIOSE
- 14.14/1/1981 LECH WALESIA
- 15.15/1/1917 ORA LEGALE
- 16.16/1/1966 CASA DI RIPOSO "ROSETO"
- 17.17/1/1951 LE COABITAZIONI DI VIA ROMA
- 18.18/1/1945 ATTILIO CORRUBIA
- 19.19/1/2001 IL PREFETTO STRANGES
- 20.20/1/1935 50° MORTE DE SANCTIS
- 21.21/1/1822 REGOLAMENTO DEL CARNEVALE
- 22.22/1/1875 VIAGGIO ELETTORALE DI DE SANCTIS
- 23.23/1/1950 REINTEGRAZIONE TERRITORIO
- 24.24/1/1814 GIACOMO MAZAS
- 25.25/1/1925 ASILO PATRIA E LAVORO
- 26.26/1/2004 IL PALAZZO DELL'I.N.A.
- 27.27/1/1957 SCIATORI A MONTEVERGINE
- 28.28/1/1980 ANDREJ DMITRIEVIC SAKAHAROV
- 29.29/1/1920 CIMITERI DI GUERRA
- 30.30/1/1912 POZZO DEL SALE
- 31.31/1/2014 I FOCARONI DI S. CIRO

## FEBBRAIO

1. 1/2/1859 MACELLO COMUNALE

2. 2/2/2013 GONFALONE E STEMMA COMUNALE
3. 3/2/1985 CAPPELLA SPERANZA
4. 4/2/1924 VOTO PRIMA DEL PODESTA'
5. 5/2/1888 LA LUCE ELETTRICA
6. 6/2/1978 LE CIRCOSCRIZIONI
7. 7/2/1839 OPERE PIE
8. 8/2/1911 VIA NAPPI
9. 9/2/1968 UNA NUOVA VITA
- 10.10/2/1931 ISTITUTO " LUIGI AMABILE"
- 11.11/2/1929 CONCORDATO STATO CHIESA
- 12.12/2/2014 MARESCIALLO TANGREDI
- 13.13/2/1976 CONSULTORIO FAMILIARE
- 14.14/2/311 SAN MODESTINO
- 15.15/2/1956 IL NEVONE
- 16.16/2/1915 FILOMENA PENNACCHIO
- 17.17/2/1938 TERMOSIFONI PALAZZO MUNICIPALE
- 18.18/2/1919 ASSOCIAZIONE NAZ.COMBATTENTI E REDUCI
- 19.19/2/1899 L'ORDINE DEI MEDICI
- 20.20/2/1927 DAL SINDACO AL PODESTA'
- 21.21/2/1984 IL "MERCATONE "
- 22.22/2/1744 LA PRINCIPESSA ANTONIA SPINOLA
- 23.23/2/1836 LA DILIGENZA "LA RONDINELLA"
- 24.24/2/2003 BANDIERA STEMMA E GONFALONE DELLA  
PROVINCIA
- 25.25/2/1923 MONUMENTO AI CADUTI
- 26.26/2/1903 CONDOTTE OSTETRICHE
- 27.27/2/1897 CONDOTTE MEDICHE
- 28.28/2/1977 ISTITUTO PROFESSIONALE FEMMINILE
- 29.29/2/1928 ALBO D'ORO DEGLI IRPINI

### MARZO

1. 1/3/1989 UNIVERSITA' TERZA ETA



2. 2/3/1927 L'OPERA NAZIONALE MATERNITA'
3. 3/3/1976 LA PRIMA TV IRPINA
4. 4/3/1924 VIA GIANCOLA IL CORSO DI BELLIZZI
5. 5/3/1934 LE PASTORALI
6. 6/3/2009 VILLA AMENDOLA
7. 7/3/1903 LE FRAZIONI ILLUMINATE  
DAL GAS ACETILENE
8. 8/3/1972 CIRCOLO DEL NUOTO
9. 9/3/1921 UFF.FINANZIARI DI VIA MANCINI
- 10.10/3/1986 TEATRO "CARLO GESUALDO"
- 11.11/3/1863 UNA STRADA PER LORENZO DE CONCILJ
- 12.12/3/1863 REFERENDUM PER IL CORSO
- 13.13/3/1828 VENERDI' SANTO
- 14.14/3/1894 COGNAC "AVELLINO"
- 15.15/3/1951 RIONE "COREA"
- 16.16/3/1862 CIRCOLO DELL'UNIONE
- 17.17/3/1741 CATASTO ONCIARIO
- 18.18/3/1952 CINEMA TEATRO "PARTENIO"
- 19.19/3/1912 CHIESA DI S.ANNA
- 20.20/3/1882 LICEO ARTISTICO "DE LUCA"
- 21.21/3/1896 I VALOROSI DI ADUA
- 22.22/3/1875 LE PRIME BANCHE
- 23.23/3/1937 MONSIGNOR PASQUALE VENEZIA
- 24.24/3/1866 I PIANI REGOLATORI
- 25.25/3/1891 LA CROCE ROSSA
- 26.26/3/1940 CASA DI RIPOSO "RUBILLI"
- 27.27/3/1961 UNITA' D'ITALIA
- 28.28/3/1931 LE CONTRADE DI AVELLINO
- 29.29/3/1814 LE ARMI E L'ARMIERE M. BATTISTA
- 30.30/3/2004 LA GIORNATA DEL RICORDO
- 31.31/3/1961 CENTRO DI RICERCA "G. DORSO"

#### APRILE

1. 1/4/1884 ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO

2. 2/4/1948 INDICAZIONI DI VOTO DALL'AMERICA
3. 3/4/1861 L'ARMA DEI CARABINIERI
4. 4/4/1938 LA METROPOLI MANCATA
5. 5/4/1932 SERAFINO LOMBARDI
6. 6/4/1953 LE COLONNE DEL LICEO "P. COLLETTA"
7. 7/4/1906 L'ERUZIONI DI AVELLINO
8. 8/4/1995 SOTTO I GIGLI DEI BORBONE
9. 9/4/1976 PIANO REGOLATORE COMMERCIALE
- 10.10/4/1937 INAUGURAZIONE G.I.L.
- 11.11/4/1973 L'AMBASCIATORE USA JHON VOLPE
- 12.12/4/1928 FIERA DI MILANO
- 13.13/4/1818 PONTE DELLA FERRIERA
- 14.14/4/1981 LA MISERICORDIA
- 15.15/4/2002 VIA SEMINARIO, 19
- 16.16/4/1766 CROCIFISSO DEI CONDANNATI
- 17.17/4/1956 CARLUCCIELLO E FABIUCCIO
- 18.18/4/1996 RADUNO VESPE
- 19.19/4/1938 RITIRO RIFIUTI
- 20.20/4/1947 ONORANZE A "G. DORSO"
- 21.21/4/1889 LA MAESTRA OLIMPIA CERULLO
- 22.22/4/1893 BREFOTROFIO
- 23.23/4/1997 SCUOLA ALBERGHIERA
- 24.24/4/1920 MARIANNINA LA SUFFRAGGETTE
- 25.25/4/1975 ENRICO BERLINGUER
- 26.26/4/1654 IL CONSERVATORIO DELLE OBLATE
- 27.27/4/1878 ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI
- 28.28/4/1813 CASERMA S. GENEROSO
- 29.29/4/1938 ABOLIZIONE DEL LEI
- 30.30/4/1987 STRAGE SUPERSTRADA AV-SA

## MAGGIO

1. 1/5/2015 EXPO DI MILANO 2015

2. 2/5/1799 IL SACCO DI AVELLINO
3. 3/5/1838 LA SANTA SPINA
4. 4/5/1831 I FUNERALI
5. 5/5/1958 VITO NARDIELLO
6. 6/5/1940 LAURENZIELLO
7. 7/5/1957 TELESQUADRA LA TV IN AVELLINO
8. 8/5/2001 IPERCOOP
9. 9/5/1858 LE SUORE STIGMATINE
- 10.10/5/1837 REGOLAMENTI AMMINISTRATIVI
- 11.11/5/1875 AVELLINO IN CARROZZELLA
- 12.12/5/1549 FIERA DI SAN MODESTINO
- 13.13/5/1974 DIVORZIO
- 14.14/5/1976 LE RADIO LOCALI
- 15.15/5/1947 L'ELETTROVIA NAPOLI-AVELLINO-BARI
- 16.16/5/2000 CINQUE GEMELLI ALLA "MALZONI"
- 17.17/5/1799 FURTO A MONTEVERGINE
- 18.18/5/2013 PARCO S.SPIRITO "MANGANELLI"
- 19.19/5/1877 LA JUTA A MONTEVERGINE
- 20.20/5/1884 FEDERIGO CORDELLA
- 21.21/5/1926 IL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO
- 22.22/5/1994 MUNICIPIO PIAZZA DEL POPOLO
- 23.23/5/1953 ALCIDE DE GASPERI
- 24.24/5/1915 DICHIARAZIONE GUERRA
- 25.25/5/1948 LA SOCIETA SPORTIVA "FELICE SCANDONE"
- 26.26/5/969 LA CRIPTA DEL DUOMO
- 27.27/5/1916 LA BRIGATA "AVELLINO"
- 28.28/5/1861 IL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE
- 29.29/5/1882 LA BANDA MUSICALE
- 30.30/5/1914 GIRO D'ITALIA
- 31.31/5/1931 COLONIE ELIOTERAPICHE

## GIUGNO

1. 1/6/2007 PARCOMETRI

2. 2/6/1946 REFERENDUM COSTITUENTE
3. 3/6/1937 ECA
4. 4/6/1507 CONTESSA MARIA DE CARDONA
5. 5/6/1688 LA CAPPELLA DI SAN MODESTINO
6. 6/6/1917 LA VILLA COMUNALE
7. 7/6/1753 PARROCCHIE TRINITA' E COSTANTINOPOLI
8. 8/6/1864 LE GUARDIE MUNICIPALI
9. 9/6/1928 LA "NUNZIATELLA" AL "PALAZZOTTO"
- 10.10/6/1802 LA RUOTA DEGLI ESPOSTI
- 11.11/6/1949 IL CONSORZIO IDRICO ALTO CALORE
- 12.12/6/1913 LA PIZZERIA NAPOLETANA
- 13.13/6/1884 REGOLAMENTO D'IGIENE
- 14.14/6/1926 GENERALE UMBERTO NOBILE
- 15.15/6/1967 PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA
- 16.16/6/2002 IL VILLAGGIO PICARELLI
- 17.17/6/1920 LA GUARDIA CAMPESTRE
- 18.18/6/1944 MONUMENTI A CADUTI DI VIA MATTEOTTI
- 19.19/6/1963 L'OPERA DOPOLAVORO E L'ENAL
- 20.20/6/1935 IL SABATO FASCISTA
- 21.21/6/1990 EUGENIO MALOSSI
- 22.22/6/1863 IL TIRO A SEGNO
- 23.23/6/1956 LA FUNICOLARE
- 24.24/6/1979 IL MONUMENTO AI MARINAI
- 25.25/6/1940 231° REGGIMENTO
- 26.26/6/1986 LA MENSA SCOLASTICA
- 27.27/6/1930 CONDOTTE VETERINARIE
- 28.28/6/1888 MANICOMIO CIVILE E CRIMINALE
- 29.29/6/1422 ORATORIO DELL'ANNUNZIATA
- 30.30/6/1940 RICOVERI ANTIAREI

## LUGLIO

1. 1/7/1902 INCORONAZIONE S.MARIA DELLE GRAZIE

2. 2/7/1609 FESTA S. MARIA DELLE GRAZIE
3. 3/7/1820 LE CINQUE GIORNATE DI AVELLINO
4. 4/7/1830 FESTA REGINA ISABELLA
5. 5/7/1876 TEODORO MOMMSEN
6. 6/7/1972 PALAZZETTO DELLO SPORT
7. 7/7/1962 IL CAMPO C.O.N.I.
8. 8/7/1959 LA MEDAGLIA D'ORO
9. 9/7/1928 TEATRO "NUOVO"
- 10.10/7/1932 VIGILI SANITARI
- 11.11/7/1932 GLI ATELIER DEI FOTOGRAFI
- 12.12/7/1539 IL CASTELLO
- 13.13/7/1861 IL PRIMO CONSIGLIO PROVINCIALE
- 14.14/7/1978 IL PALAZZO DI GIUSTIZIA
- 15.15/7/1886 PADRE GAUDIOSO DA NAPOLI
- 16.16/7/1815 RICONFERMA AVELLINO CAPOLUOGO
- 17.17/7/1567 SEMINARIO
- 18.18/7/1931 BELLIZZI
- 19.19/7/1704 IL VENERANDO GIUSEPPE MARIA CESA
- 20.20/7/1861 VINCENZO PETRUZZIELLO
- 21.21/7/1819 IL CIMITERO COMUNALE
- 22.22/7/1860 LA CACCIATA DEI BAVARESII
- 23.23/7/1930 IL TERREMOTO IN IRPINIA
- 24.24/7/1932 I PRINCIPI EREDITARI IN CITTA'
- 25.25/7/1943 LA CADUTA DEL FASCISMO
- 26.26/7/1912 IL "PANNETTO" DELL'ASSUNTA
- 27.27/7/1915 MACCHINA DA SCRIVERE
- 28.28/7/2013 AUTOSTRADA A16
- 29.29/7/1952 PRIMI SEMAFORI
- 30.30/7/1805 TERREMOTO DI S. ANNA
- 31.31/7/1853 TELEGRAFO ELETTRICO-MAGNETICO

## AGOSTO

1. 1/8/1918 RENATA CARPI

2. 2/8/1920 DOTTOR ZIVAGO D'IRPINIA
3. 3/8/1865 ORFANOTROFIO MASCHILE E FEMMINILE
4. 4/8/1899 CONSACRAZIONE DEL DUOMO
5. 5/8/1963 LA NATO A MONTEVERGINE
6. 6/8/1860 LA GUARDIA NAZIONALE
7. 7/8/1911 CONDUTTURA ACQUA POTABILE
8. 8/8/2014 IL PALIO DELLA BOTTE
9. 9/8/1916 LA LIBERAZIONE DI GORIZIA
- 10.10/8/1924 BIBLIOTECA PROVINCIALE
- 11.11/8/1714 LA NASCITA DEL PRINCIPE CARACCIULO
- 12.12/8/1924 LA TORRE DELL'OROLOGIO
- 13.13/8/2014 59° GIRO CICLISTICO DI AVELLINO
- 14.14/8/1910 LE CAPPELLE IN PIAZZA DOGANA
- 15.15/8/1441 FESTA DELL'ASSUNTA
- 16.16/8/1898 IL CINEMATOGRAFO
- 17.17/8/1940 BRONZO ALLA PATRIA
- 18.18/8/2005 I CUNICOLI LONGOBARDI
- 19.19/8/1946 I FILUBUS DELLA S.F.I.
- 20.20/8/2012 LA FONTANA DI VIA F. TEDESCO
- 21.21/8/1960 LA FIACCOLA OLIMPICA IN IRPINIA
- 22.22/8/1938 IL CENSIMENTO DEGLI EBREI
- 23.23/8/1890 VERIFICA PESI E MISURE
- 24.24/8/1968 GLI ATLETI AL CAMPO CONI
- 25.25/8/1970 CARCERE "S. ORONZO"
- 26.26/8/1893 POLO CULTURALE A PALAZZO DE PERUTA
- 27.27/8/1931 ALFONSO RICCIARDI
- 28.28/8/1973 EPIDEMIA DI COLERA
- 29.29/8/1911 IL LANIFICIO URCIUOLI
- 30.30/8/1936 IL DUCE AD AVELLINO
- 31.31/8/1933 IPSIA

### **SETTEMBRE**

1. 1/9/1940 CASERMA GENERALE "G. BERARDI"

2. 2/9/1939 SUORE IMMACOLATINE
3. 3/9/1961 GLI ANNI DEL BOOM
4. 4/9/1581 LA DOGANA DEI GRANI
5. 5/9/1861 LA SOCIETA OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
6. 6/9/1959 LACENO D'ORO
7. 7/9/1902 MOSTRA MACCHINE AGRICOLE
8. 8/9/1962 IL RIONE SAN TOMMASO
9. 9/9/1933 IL MUSEO IRPINO
- 10.10/9/1887 CASE CHIUSE
- 11.11/9/1927 MOSTRA REGIONALE IRPINA
- 12.12/9/1940 RAZIONAMENTO VIVERI
- 13.13/9/1847 IL TOUR DI EDWARD LEAR
- 14.14/9/1943 BOMBARDAMENTI
- 15.15/9/1882 ACHILLE MARTELLI
- 16.16/9/1909 LA CHIESA DEI LIGUORINI
- 17.17/9/2012 IL COMMISSARIO MARIO NARDONE
- 18.18/9/1956 PARCHEGGI AL CORSO
- 19.19/9/1876 IL REGOLAMENTO EDILIZIO
- 20.20/9/1876 LA BANDA DEI DIECI
- 21.21/9/1923 I CAFFE' DI AVELLINO
- 22.22/9/1923 IL SOPRANO MATILDE BRUSCHINI
- 23.23/9/1923 PALLA A CENTRO A PIAZZA D'ARMI
- 24.24/9/1928 ISTITUZIONE CORPO VIGILI DEL FUOCO
- 25.25/9/1939 LA SACRA SINDONE
- 26.26/9/1130 ANACLETO E RUGGERO
- 27.27/9/1941 MAGAZZINI STANDA
- 28.28/9/2014 MONUMENTO AI CADUTI SUL LAVORO
- 29.29/9/1949 BANCA POPOLARE DELL'IRPINIA
- 30.30/9/1764 LA CARESTIA

## OTTOBRE

1. 1/10/1943 LE TRUPPE ALLEATE

2. 2/10/1871 IL DISTRETTO MILITARE
3. 3/10/1960 I GRATTACIELI
4. 4/10/1941 SOLDATI POLACCHI
5. 5/10/1918 FUCILAZIONI ALLE BRECCELLE
6. 6/10/1983 MONUMENTO VITTIME TERREMOTO
7. 7/10/1931 VIA ROMA
8. 8/10/1860 LA COLONNA IRPINA
9. 9/10/1921 UNITI NELLA VITA UNITI NELLA MORTE
- 10.10/10/1973 INAM
- 11.11/10/1963 VESCOVO GIOACCHINO PEDICINI
- 12.12/10/1963 COMMEMORAZIONE GIUSEPPE MAROTTA
- 13.13/10/1878 ALLUVIONE S. ANTONIO ABATE
- 14.14/10/1985 GAS METANO
- 15.15/10/1940 RICICLAGGIO RIFIUTI
- 16.16/10/1918 L'INFLUENZA "SPAGNOLA"
- 17.17/10/1959 IL SANATORIO "MAFFUCCI"
- 18.18/10/1801 CHIESA DI SANTA RITA
- 19.19/10/1922 L'EDIFICIO POSTALE
- 20.20/10/1993 L'ACCADEMIA DEI DOGLIOSI
- 21.21/10/1860 IL PLEBISCITO
- 22.22/10/1927 DUELLI D'ONORE
- 23.23/10/1965 MURALE DELLA PACE
- 24.24/10/1924 SOCIETA' "DANTE ALIGHIERI"
- 25.25/10/2011 LA FRECCIA DEL SUD AL CIRCOLO DEL  
NUOTO
- 26.26/10/1945 VETRERIA E CARTIERA
- 27.27/10/1879 LA SCUOLA AGRARIA "DE SANCTIS"
- 28.28/10/1934 BANCO DI NAPOLI
- 29.29/10/1808 ISTITUZIONE REGISTRI STATO CIVILE
- 30.30/10/1915 L'OMNIBUS
- 31.31/10/1824 LA "VOCE" DELLE AVELLANE

### NOVEMBRE

1. 1/11/1972 CRONOSCALATA DI MONTEVERGINE



2. 2/11/1828 IL CAV. DEL LAVORO FERRARA
3. 3/11/1813 SUL VIALE DEL TRAMONTO
4. 4/11/1918 LA VITTORIA
5. 5/11/1867 L'ISTITUTO MAGISTRALE
6. 6/11/1972 MANIFESTAZIONE SINDACALE
7. 7/11/1949 USO DELLA BANDIERA
8. 8/11/1971 CONSERVATORIO "D. CIMAROSA"
9. 9/11/1943 GOVERNO MILITARE ALLEATO
- 10.10/11/1982 CENTRO SOCIALE "S. DELLA PORTA"
- 11.11/11/2013 IL FILOSOFO MASULLO CITTADINO ONORARIO
- 12.12/11/1843 IL FENESTRELLE
- 13.13/11/1931 LICEO SCIENTIFICO "MANCINI"
- 14.14/11/1947 ASSUNTA LUCIANO LA PRIMA MISS IRPINA
- 15.15/11/1899 L'APERTURA DEL "PALAZZOTTO"
- 16.16/11/1935 SPENDING REVIEW DEL SECOLO SCORSO
- 17.17/11/1878 SOLIDARIETÀ AL RE UMBERTO I
- 18.18/11/1935 LE FEDI ALLA PATRIA
- 19.19/11/1863 LA VISITA DI RE VITTORIO EMANUELE II
- 20.20/11/2013 LA COMUNITA' UCRAINA
- 21.21/11/1949 SERVIZIO AUTOMOBILISTICO NAPOLI-AVELLINO
- 22.22/11/2009 IL CIRCOLO DELLA STAMPA
- 23.23/11/1980 TERREMOTO
- 24.24/11/1776 L'ARTE DELLA LANA
- 25.25/11/1980 VISITA S. GIOVANNI PAOLO II
- 26.26/11/1868 LA GAZZETTA DEL POPOLO DI AVELLINO
- 27.27/11/1986 CENTRO AUSTRALIANO
- 28.28/11/1848 UNA DINASTIA DI TIPOGRAFI - PERGOLA
- 29.29/11/1583 IL MONTE DI PIETÀ
- 30.30/11/1995 LA PROVINCIA A PALAZZO CARACCIOLO

### DICEMBRE

1/12/1962 FONTANE DI PIAZZA LIBERTA'

2/12/1973 L'AUSTERITY  
3/12/1862 LA CAMERA DI COMMERCIO  
4/12/1936 SEGNALAZIONI STRADALI  
5/12/1973 LA CRISI DEL PETROLIO E LE NEVICATE  
6/12/1987 IL RITORNO DELLA "PREFETESSA"  
7/12/1814 CONVITTO "P. COLLETTA"  
8/12/1943 BATTAGLIA MIGNANO MONTELUONGO  
9/12/1656 LA PESTE DEBELLATA  
10/12/1969 AUTOSTRADA DEL SOLE AV-CANOSA  
11/12/1874 QUANDO SI PAGAVA IL DAZIO  
12/12/1987 PALAZZO DE PERUTA RESTAURATO  
13/12/1847 SUOR TERESA ROBERT  
14/12/1989 ARRIVA IL COMPUTER AL COMUNE  
15/12/1843 FONTANA TECTA  
16/12/2006 RESTAURO FONTANA "TRE CANNUOLI"  
17/12/1992 IL CINEMA "UMBERTO"  
18/12/2010 LA CITTÀ OSPEDALIERA  
19/12/1620 IL PHANTEON DEI CARACCILO  
20/12/1807 L. SIGISBERT HUGO E FIGLIO VICTOR  
21/12/1911 TRIPOLI BEL SUOL D'AMORE  
22/12/1976 I TAXI DI VIA MATTEOTTI  
23/12/1938 CHIESA SS. ROSARIO  
24/12/1852 MERCATO NATALIZIO DEL PESCE  
25/12/1810 IL BOIA DI AVELLINO  
26/12/1973 AV 100.000  
27/12/1922 VIALI E PARCHI DELLA RIMEMBRANZA  
28/12/1909 CIRCOLAZIONE BICICLETTE  
29/12/1860 IL PROF. ACHILLE MAROY  
30/12/1814 SALI E TABACCHI  
31/12/1861 1° CENSIMENTO ITALIA UNIFICATA

Presentazione	pag.
Nota dell'Autore	pag.
1/1/1851 La frazione Valle	pag.
2/1/1827 Carcere borbonico	pag.
3/1/1879 Le lavandaie	pag.
4/1/1734 Carlo III di borbone	pag.
5/1/1832 Soldati svizzeri	pag.
6/1/1956 La befana del vigile	pag.
7/1/1923 Corriere dell'Irpinia	pag.
8/1/1832 La quaresima	pag.
9/1/1975 Il regolamento dei barbieri	pag.
10/1/2014 Museo civico	pag.
11/1/1910 Il telefono	pag.
12/1/1975 Alba Julia gemellata con Avellino	pag.
13/1/1931 Feste religiose	pag.
14/1/1981 Lech Walesa	pag.
15/1/1917 Ora legale	pag.
16/1/1966 Casa di riposo "Roseto"	pag.
17/1/1951 Le coabitazioni di via Roma	pag.
18/1/1945 Attilio Corrubia	pag.
19/1/2001 Il prefetto Stranges	pag.
20/1/1935 50° Morte De Sanctis	pag.
21/1/1822 Regolamento del carnevale	pag.
22/1/1875 Viaggio elettorale di De Sanctis	pag.
23/1/1950 Reintegrazione territorio	pag.
24/1/1814 Giacomo Mazas	pag.
25/1/1925 Asilo "Patria e Lavoro"	pag.
26/1/2004 Il palazzo dell'I.N.A.	pag.
27/1/1957 Sciatori a Montevergine	pag.
28/1/1980 Andrej Dmitrievic Sakaharov	pag.
29/1/1920 Cimiteri di guerra	pag.
30/1/1912 Pozzo del sale	pag.
31/1/2014 I focaroni di S. Ciro	pag.
1/2/1859 Macello comunale	pag.
2/2/2013 Gonfalone e stemma comunale	pag.
3/2/1985 Cappella Speranza	pag.
4/2/1924 Voto prima del podestà	pag.
5/2/1888 La luce elettrica	pag.
6/2/1978 Le circoscrizioni	pag.
7/2/1839 Opere pie	pag.
8/2/1911 Via Nappi	pag.
9/2/1968 Una nuova vita	pag.
10/2/1931 Istituto "Luigi Amabile"	pag.
11/2/1929 Concordato stato chiesa	pag.
12/2/2014 Maresciallo Tangredi	pag.
13/2/1976 Consultorio familiare	pag.
14/2/311 San Modestino	pag.
15/2/1956 Il "nevone"	pag.
16/2/1915 Filomena Pennacchio	pag.
17/2/1938 Termosifoni al palazzo municipale	pag.
18/2/1919 Associazione Combattenti e Reduci	pag.

19/2/1899 L'Ordine dei Medici	pag.
20/2/1927 Dal Sindaco al Podestà	pag.
21/2/1984 Il "mercato"	pag.
22/2/1744 La Principessa Antonia Spinola	pag.
23/2/1836 La diligenza "la Rondinella"	pag.
24/2/2003 Bandiera, stemma e gonfalone prov.le	pag.
25/2/1923 Monumento ai Caduti	pag.
26/2/1903 Condotte ostetriche	pag.
27/2/1897 Condotte mediche	pag.
28/2/1977 Istituto professionale femminile	pag.
29/2/1928 Albo d'Oro degli Irpini	pag.
1/3/1989 Università Terza Età	pag.
2/3/1927 L'Opera Nazionale Maternità	pag.
3/3/1976 La prima tv irpina	pag.
4/3/1924 Via Giancola, il corso di Bellizzi	pag.
5/3/1934 Le "pastorali"	pag.
6/3/2009 Villa Amendola	pag.
7/3/1903 Le frazioni illuminate dal gas acetilene	pag.
8/3/1972 Circolo del Nuoto	pag.
9/3/1921 Uffici finanziari di Via Mancini	pag.
10/3/1986 Teatro "Carlo Gesualdo"	pag.
11/3/1863 Una strada per Lorenzo de Concilj	pag.
12/3/1863 Referendum per il Corso	pag.
13/3/1828 Venerdì Santo	pag.
14/3/1894 Cognac "Avellino"	pag.
15/3/1951 Rione "Corea"	pag.
16/3/1862 Circolo dell'Unione	pag.
17/3/1741 Catasto onciario	pag.
18/3/1952 Cinema Teatro "Partenio"	pag.
19/3/1912 Chiesa di S. Anna	pag.
20/3/1882 Liceo Artistico "De Luca"	pag.
21/3/1896 I valorosi di Adua	pag.
22/3/1875 Le prime banche	pag.
23/3/1937 Monsignor Pasquale Venezia	pag.
24/3/1866 I Piani Regolatori	pag.
25/3/1891 La Croce Rossa	pag.
26/3/1940 Casa di Riposo "Rubilli"	pag.
27/3/1961 Unita' d'Italia	pag.
28/3/1931 Le contrade di Avellino	pag.
29/3/1814 Le armi e l'armiere Michele Battista	pag.
30/3/2004 La giornata del Ricordo	pag.
31/3/1961 Centro di Ricerca "Guido Dorso"	pag.
1/4/1884 Esposizione Nazionale di Torino	pag.
2/4/1948 Indicazioni di voto dall'America	pag.
3/4/1861 L'Arma dei carabinieri	pag.
4/4/1938 La metropoli mancata	pag.
5/4/1932 Serafino Lombardi	pag.
6/4/1953 Le colonne del Liceo "Pietro Colletta"	pag.
7/4/1906 L'eruzione di Avellino	pag.
8/4/1995 Sotto i gigli dei borbone	pag.
9/4/1976 Piano regolatore commerciale	pag.

10/4/1937 Inaugurazione G.I.L.	pag.
11/4/1973 L'ambasciatore U.S.A. Jhon Volpe	pag.
12/4/1928 Fiera di Milano	pag.
13/4/1818 Ponte della Ferriera	pag.
14/4/1981 La Misericordia	pag.
15/4/2002 Via Seminario, 19	pag.
16/4/1766 Crocifisso dei condannati	pag.
17/4/1956 "Carlucciello" e "Fabiuccio"	pag.
18/4/1996 Raduno vespe	pag.
19/4/1938 Ritiro rifiuti	pag.
20/4/1947 Onoranze a Guido Dorso	pag.
21/4/1889 La maestra Olimpia Cerullo	pag.
22/4/1893 Brefotrofo	pag.
23/4/1997 Scuola alberghiera	pag.
24/4/1920 Mariannina la suffragette	pag.
25/4/1975 Enrico Berlinguer	pag.
26/4/1654 Il Conservatorio delle Oblate	pag.
27/4/1878 Esposizione Universale di Parigi	pag.
28/4/1813 Caserma S. Generoso	pag.
29/4/1938 Abolizione del "lei"	pag.
30/4/1987 Strage superstrada AV-SA	pag.
1/5/2015 Expo di Milano 2015	pag.
2/5/1799 Il sacco di Avellino	pag.
3/5/1838 La Santa Spina	pag.
4/5/1831 I funerali	pag.
5/5/1958 Vito Nardiello	pag.
6/5/1940 Laurenziello	pag.
7/5/1957 Telesquadra, la tv in Avellino	pag.
8/5/2001 Ipercoop	pag.
9/5/1858 Le Suore stigmatine	pag.
10/5/1837 Regolamenti amministrativi	pag.
11/5/1875 Avellino in carrozzella	pag.
12/5/1549 Fiera di S. Modestino	pag.
13/5/1974 Il divorzio	pag.
14/5/1976 Le radio locali	pag.
15/5/1947 L'elettrovia Napoli-Avellino-Bari	pag.
16/5/2000 Cinque gemelli alla "Malzoni"	pag.
17/5/1799 Furto a Montevergine	pag.
18/5/2013 Parco S. Spirito "Manganelli"	pag.
19/5/1877 La juta a Montevergine	pag.
20/5/1884 Federigo Cordella	pag.
21/5/1926 Il Circuito automobilistico	pag.
22/5/1994 Municipio a Piazza del Popolo	pag.
23/5/1953 Alcide De Gasperi	pag.
24/5/1915 Dichiarazione di guerra	pag.
25/5/1948 La Società Sportiva "Felice Scandone"	pag.
26/5/969 La cripta del Duomo	pag.
27/5/1916 La Brigata "Avellino"	pag.
28/5/1861 Il primo consiglio comunale	pag.
29/5/1882 La banda musicale	pag.
30/5/1914 Giro d'Italia	pag.

31/5/1931 Colonie elioterapiche	pag.
1/6/2007 Parcometri	pag.
2/6/1946 Referendum costituente	pag.
3/6/1937 Ente Comunale di Assistenza	pag.
4/6/1507 Contessa Maria de Cardona	pag.
5/6/1688 La cappella di S. Modestino	pag.
6/6/1917 La villa comunale	pag.
7/6/1753 Parrocchie Trinità e Costantinopoli	pag.
8/6/1864 Le guardie municipali	pag.
9/6/1928 La “Nunziatella” al “Palazzotto”	pag.
10/6/1802 La ruota degli esposti	pag.
11/6/1949 Il Consorzio Idrico Alto Calore	pag.
12/6/1913 La pizzeria napoletana	pag.
13/6/1884 Regolamento d’igiene	pag.
14/6/1926 Generale Umberto Nobile	pag.
15/6/1967 Presidenti della Repubblica	pag.
16/6/2002 Il villaggio Picarelli	pag.
17/6/1920 La guardia campestre	pag.
18/6/1944 Monumenti ai Caduti di via Matteotti	pag.
19/6/1963 L’opera dopolavoro e l’ENAL	pag.
20/6/1935 Il sabato fascista	pag.
21/6/1990 Eugenio Malossi	pag.
22/6/1863 Il Tiro a segno	pag.
23/6/1956 La funicolare	pag.
24/6/1979 Il Monumento ai Marinai	pag.
25/6/1940 231° Reggimento	pag.
26/6/1986 La mensa scolastica	pag.
27/6/1930 Condotte veterinarie	pag.
28/6/1888 Manicomio civile e criminale	pag.
29/6/1422 Oratorio dell’Annunziata	pag.
30/6/1940 Ricoveri antiarei	pag.
1/7/1902 Incoronazione S. Maria delle Grazie	pag.
2/7/1609 Festa S. Maria delle Grazie	pag.
3/7/1820 Le cinque giornate di Avellino	pag.
4/7/1830 Festa Regina Isabella	pag.
5/7/1876 Teodoro Mommsen	pag.
6/7/1972 Palazzetto dello sport	pag.
7/7/1962 Il campo C.O.N.I.	pag.
8/7/1959 La Medaglia d’Oro	pag.
9/7/1928 Teatro “Nuovo”	pag.
10/7/1932 Vigili sanitari	pag.
11/7/1932 Gli atelier dei fotografi	pag.
12/7/1539 Il Castello	pag.
13/7/1861 Il primo consiglio provinciale	pag.
14/7/1978 Il palazzo di giustizia	pag.
15/7/1886 Padre Gaudioso da Napoli	pag.
16/7/1815 Riconferma Avellino capoluogo	pag.
17/7/1567 Seminario	pag.
18/7/1931 Bellizzi	pag.
19/7/1704 Il venerando Giuseppe Maria Cesa	pag.

20/7/1861	Vincenzo PetruzzIELlo	pag.
21/7/1819	Il cimitero comunale	pag.
22/7/1860	La cacciata dei bavaresi	pag.
23/7/1930	Il terremoto in Irpinia	pag.
24/7/1932	I Principi ereditari in città	pag.
25/7/1943	La caduta del fascismo	pag.
26/7/1912	Il “Pannetto” dell’Assunta	pag.
27/7/1915	Macchina da scrivere	pag.
28/7/2013	Autostrada A16	pag.
29/7/1952	Primi semafori	pag.
30/7/1805	Terremoto di S. Anna	pag.
31/7/1853	Telegrafo elettro-magnetico	pag.
1/8/1918	Renata Carpi	pag.
2/8/1920	Dottor Zivago d’Irpinia	pag.
3/8/1865	Orfanotrofio maschile e femminile	pag.
4/8/1899	Consacrazione del Duomo	pag.
5/8/1963	La NATO a Montevergine	pag.
6/8/1860	La Guardia Nazionale	pag.
7/8/1911	Conduttura acqua potabile	pag.
8/8/2014	Il palio della botte	pag.
9/8/1916	La liberazione di Gorizia	pag.
10/8/1924	Biblioteca Provinciale	pag.
11/8/1714	La nascita del principe Caracciolo	pag.
12/8/1924	La Torre dell’Orologio	pag.
13/8/2014	59° giro ciclistico di Avellino	pag.
14/8/1910	Le cappelle in Piazza Dogana	pag.
15/8/1441	Festa dell’Assunta	pag.
16/8/1898	Il cinematografo	pag.
17/8/1940	Bronzo alla Patria	pag.
18/8/2005	I cunicoli longobardi	pag.
19/8/1946	I filibus della S.F.I.	pag.
20/8/2012	La fontana di Via F. Tedesco	pag.
21/8/1960	La fiaccola olimpica in Irpinia	pag.
22/8/1938	Il censimento degli Ebrei	pag.
23/8/1890	Verifica pesi e misure	pag.
24/8/1968	Gli atleti al campo C.O.N.I.	pag.
25/8/1970	Carcere “S. Oronzo”	pag.
26/8/1893	Polo culturale a palazzo De Peruta	pag.
27/8/1931	Alfonso Ricciardi	pag.
28/8/1973	Epidemia di colera	pag.
29/8/1911	Il lanificio Urciuoli	pag.
30/8/1936	Il Duce ad Avellino	pag.
31/8/1933	I.P.S.I.A.	pag.
1/9/1940	Caserna Generale “G. Berardi”	pag.
2/9/1939	Suore Immacolatine	pag.
3/9/1961	Gli anni del boom	pag.
4/9/1581	La Dogana dei grani	pag.
5/9/1861	La Società Operaia di Mutuo Soccorso	pag.
6/9/1959	Laceno d’Oro	pag.
7/9/1902	Mostra macchine agricole	pag.
8/9/1962	Il rione S. Tommaso	pag.

9/9/1933 Il Museo Irpino	pag.
10/9/1887 Case chiuse	pag.
11/9/1927 Mostra regionale irpina	pag.
12/9/1940 Razionamento viveri	pag.
13/9/1847 Il tour di Edward Lear	pag.
14/9/1943 Bombardamenti	pag.
15/9/1882 Achille Martelli	pag.
16/9/1909 La chiesa dei Liguorini	pag.
17/9/2012 Il commissario Mario Nardone	pag.
18/9/1956 Parcheggi al Corso	pag.
19/9/1876 Il Regolamento Edilizio	pag.
20/9/1876 La banda dei dieci	pag.
21/9/1923 I caffè di Avellino	pag.
22/9/1923 Il soprano Matilde Bruschini	pag.
23/9/1923 Palla a centro a Piazza d'Armi	pag.
24/9/1928 Istituzione Corpo Vigili del Fuoco	pag.
25/9/1939 La Sacra Sindone	pag.
26/9/1130 Anacleto e Ruggero	pag.
27/9/1941 Magazzini Standa	pag.
28/9/2014 Monumento ai Caduti sul Lavoro	pag.
29/9/1949 Banca Popolare dell'Irpinia	pag.
30/9/1764 La carestia	pag.
1/10/1943 Le truppe alleate	pag.
2/10/1871 Il Distretto Militare	pag.
3/10/1960 I grattacieli	pag.
4/10/1941 Soldati polacchi	pag.
5/10/1918 Fucilazioni alle Breccelle	pag.
6/10/1983 Monumento Vittime terremoto	pag.
7/10/1931 Via Roma	pag.
8/10/1860 La Colonna Irpina	pag.
9/10/1921 Uniti nella vita uniti nella morte	pag.
10/10/1973 I.N.A.M.	pag.
11/10/1963 Vescovo Gioacchino Pedicini	pag.
12/10/1963 Commemorazione Giuseppe Marotta	pag.
13/10/1878 Alluvione S. Antonio Abate	pag.
14/10/1985 Gas metano	pag.
15/10/1940 Riciclaggio rifiuti	pag.
16/10/1918 L'influenza "spagnola"	pag.
17/10/1959 Il sanatorio "Maffucci"	pag.
18/10/1801 Chiesa di S. Rita	pag.
19/10/1922 L'edificio postale	pag.
20/10/1993 L'Accademia dei Dogliosi	pag.
21/10/1860 Il Plebiscito	pag.
22/10/1927 Duelli d'onore	pag.
23/10/1965 Murale della pace	pag.
24/10/1924 Società "Dante Alighieri"	pag.
25/10/2011 La freccia del sud al Circolo del Nuoto	pag.
26/10/1945 Vetreria e cartiera	pag.
27/10/1879 La Scuola Agraria "De Sanctis"	pag.
28/10/1934 Banco di Napoli	pag.
29/10/1808 Istituzione registri stato civile	pag.



30/10/1915 L'omnibus	pag.	
31/10/1824 La "voce" delle avellane	pag.	
1/11/1972 Cronoscalata di Montevergine	pag.	
2/11/1828 Il Cav. del Lavoro Vincenzo Ferrara		pag.
3/11/1813 Sul viale del tramonto	pag.	
4/11/1918 La Vittoria	pag.	
5/11/1867 L'Istituto Magistrale	pag.	
6/11/1972 Manifestazione sindacale	pag.	
7/11/1949 Uso della bandiera	pag.	
8/11/1971 Conservatorio "Domenico Cimarosa"	pag.	
9/11/1943 Governo Militare Alleato	pag.	
10/11/1982 Centro Sociale "S. Della Porta"	pag.	
11/11/2013 Il filosofo Masullo cittadino onorario	pag.	
12/11/1843 Il Fenestrelle	pag.	
13/11/1931 Liceo Scientifico "Mancini"	pag.	
14/11/1947 Assunta Luciano, la prima miss irpina	pag.	
15/11/1899 L'apertura del "Palazzotto"	pag.	
16/11/1935 Spending review del secolo scorso	pag.	
17/11/1878 Solidarietà al Re Umberto I	pag.	
18/11/1935 Le fedì alla Patria	pag.	
19/11/1863 La visita di Re Vittorio Emanuele II	pag.	
20/11/2013 La comunità ucraina	pag.	
21/11/1949 Servizio automobilistico Na - Av	pag.	
22/11/2009 Il Circolo della Stampa	pag.	
23/11/1980 Terremoto	pag.	
24/11/1776 L'Arte della Lana	pag.	
25/11/1980 Visita di S. Giovanni Paolo II	pag.	
26/11/1868 La Gazzetta del Popolo di Avellino	pag.	
27/11/1986 Centro Australiano	pag.	
28/11/1848 Una dinastia di tipografi – i Pergola	pag.	
29/11/1583 Il Monte di Pietà	pag.	
30/11/1995 La Provincia a Palazzo Caracciolo	pag.	
1/12/1962 Fontane di Piazza Libertà	pag.	
2/12/1973 L'austerità	pag.	
3/12/1862 La Camera di Commercio	pag.	
4/12/1936 Segnalazioni stradali	pag.	
5/12/1973 La crisi del petrolio e le neviccate	pag.	
6/12/1987 Il ritorno della "Prefetessa"	pag.	
7/12/1814 Convitto "Pietro Colletta"	pag.	
8/12/1943 Battaglia Mignano Montelungo	pag.	
9/12/1656 La peste debellata	pag.	
10/12/1969 Autostrada del Sole Avellino-Canosa	pag.	
11/12/1874 Quando si pagava il dazio	pag.	
12/12/1987 Palazzo De Peruta restaurato	pag.	
13/12/1847 Suor Teresa Robert	pag.	
14/12/1989 Arriva il computer al Comune	pag.	
15/12/1843 Fontana Tecta	pag.	
16/12/2006 Restauro fontana "Tre Cannuoli"	pag.	
17/12/1992 Il cinema "Umberto"	pag.	
18/12/2010 La Città Ospedaliera	pag.	
19/12/1620 Il Phanteon dei Caracciolo	pag.	

20/12/1807 L. Sigisbert Hugo e figlio Victor	pag.
21/12/1911 Tripoli bel suol d'amore	pag.
22/12/1976 I taxi di Via Matteotti	pag.
23/12/1938 Chiesa SS. Rosario	pag.
24/12/1852 Mercato natalizio del pesce	pag.
25/12/1810 Il boia di Avellino	pag.
26/12/1973 AV 100.000	pag.
27/12/1922 Viali e Parchi della Rimembranza	pag.
28/12/1909 Circolazione biciclette	pag.
29/12/1860 Il prof. Achille Maroy	pag.
30/12/1814 Sali e tabacchi	pag.
31/12/1861 1° censimento Italia unificata	pag.

## ANDREA MASSARO

Nato a Macerata Campania, il 31 agosto 1938. E' stato allievo del "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni, l'opera fondata da Don Salvatore



D'Angelo nel 1947. Ha frequentato la Scuola speciale di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Ha prestato servizio presso il Comune di Avellino come Capo Sezione Archivio e poi come Dirigente delle Ripartizioni Pubblica Istruzione – Cultura – Servizi Sociali. Direttore Onorario dell'Archivio Storico dello stesso Comune. Segretario e Componente della Commissione alla Toponomastica del

Municipio di Avellino. Giornalista pubblicitario. Ha pubblicato varie monografie di vita avellinese compendiate in più di cinquanta volumi, oltre mille articoli e vari saggi. Tra gli ultimi figurano gli interessanti studi sulle *Locande, Taverne, Osterie, Bettole e Cantine di Avellino, Strade e Piazze di Avellino* e nel 2011, in occasione dei 150 anni di Unità d'Italia, *Avellino 150 anni di vita municipale (1861-2011)*. Recentemente si è occupato della *brigantessa irpina Filomena Pennacchio*. Ha curato numerose mostre foto – documentarie sul passato del capoluogo irpino. Ha svolto corsi di recupero della memoria storica presso varie scuole di Avellino in qualità di esperto esterno. Collabora da molti decenni alle pagine provinciali di Avellino e Caserta del quotidiano "Il Mattino". Partecipa a tavole rotonde e pubblici dibattiti su argomenti storici sui paesi e sulle comunità locali. Oltre alle vicende storiche di Avellino si è occupato di Macerata Campania, in Terra di Lavoro, suo paese natale, sul quale ha pubblicato ben sette volumi. Ha ricevuto numerosi premi e attestati per sua attività culturale tra i quali figura il prestigioso "Premio per la Cultura" conferitogli nel 1987 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' stato insignito dell'onorificenze di "Commendatore al Merito della Repubblica".